This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

537

Per. 3974 - c. 160
63.4

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GIORNALE

DI

SCIENZE LETTERE E ARTI

PER LA SICILIA

DIRETTO

DAL BAR. V. MORTILLARO

VOL. 63

ANNO 16

LUGLIO AGOSTO E SETTEMBRE

PALERMO

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE

Via maestra dell'Albergaria N. 240.

1838

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

I.

Sugli studi di letteratura Italiana di GIUSEPPE BORGHI *osservazioni del sac.* ANTONINO CALÌ SARDO *pubblico professore di eloquenza e di poetica nella reale Accademia degli studi di Aci-Reale, Accademico degli zelanti e de' dafnici della medesima città e de' florimontani di Monteleone* — Lette nella tornata pubblica degli Zelanti del dì 8 marzo 1838.

Summi sunt; homines tamen. QUINTIL.

Non sentimento di vanità, non arroganza mi inducono a prender la penna ed annunziar liberamente i miei pensieri sull'opera del celebre Borghi; ma necessità di rispondere a coloro che d'introdurla intendono nelle scuole della nostra Sicilia, con sostituirla all'opera di Blair, approvata non solo dalla commessione suprema di Palermo, ma che riporta sì pure il suffragio nella colta intera Europa, e financo nel nuovo mondo, come della prima fra tutte di simil genere. Duolmi fortemente, che a quest'ufficio dai miei doveri son chiamato; poichè anco evvi fra noi chi ha voluto concorrere a quel pensiero; ed io non posso conservar silenzio, e non far conoscere dalla cattedra, dove comunque non meritevolmente siedo, che non bene tutti coloro al vero si oppongono.

Sembrami pertanto il poter dire, che l' opera del Borghi manchi di metodo ne' suoi insegnamenti, sì che confusione più tosto che chiarezza con essa nell'animo dei discenti generar si debba. Sembrami inoltre che le sue osservazioni, quantunque lodevoli perchè sempre sopra tratti italiani, e questi del Dante, non siano però sempre particolarizzate, nè sempre accuratamente eseguite.

Digitized by Google

E primamente è superfluo il dimostrare, che una opera di istituzione supponsi scritta per coloro che niuna idea hanno ancora della facoltà che nell' opera si insegna; e che ove questa è senz' ordine scritta e senza metodo, confusione inevitabile generar dovrà.

Nè filosofo di qualunque scuola, o setta che si fosse ha finora insegnato, che l'ordine e il metodo nell' opere didattiche, massime in quelle d'istituzione, possan mettersi dall'un de' lati. Costui se mai si fosse esistito sarebbe stato un tal logico (valgomi dall'amena espressione del Monti) da legarlo a quattro catene.

Che si propone frattanto il Borghi nell' opera sua? Vuol dare un corso di rettorica, e di poetica, il quale riesca di maggior profitto all' italiana gioventù: non trascurerà, egli dice, la parte singolarissima dei precetti, la quale negar non può che molto influisca nell'indirizzo. Vuole che le regole non siano troppo generali ed indefinite, ma particolari alle varie condizioni della scrittura, e quasi ad ogni caso precise; e ridotte alla pratica, non si sappia soltanto ma si sappia fare.

Si è questo l'intendimenro del nostro autore; ed ecco l'ordito del primo tomo dell' opera sua, il solo che finora sia comparso, e che di non pochi altri esser dovrà seguito.

In dodici lezioni desso è diviso, ed in un appendice alla lezione VI. Nella I. raccomanda in generale l'importanza dello studio della parola. Confronta nella II. le liriche di Dante con quelle del Petrarca, e fa osservare risiedere nel primo meglio che nel secondo i costitutivi del bello poetico, (cennandoli però senza spiegarli) la semplicità dello stile e la grazia dell'elocuzione. Reca nella III. censura ad Orazio nella di lui ode a Pollione per le cumulate metafore, ad esprimere l'obbietto medesimo destinate: analizza alcune canzoni di Dante, toccando della metafora, dell'armonia dello stile, della similitudine; toccando pure della struttura

Digitized by Google

dei versi, della scelta delle rime, del compartire nei versi le sentenze, e della condanna di quelle voci, che un tempo usate « or farebbero, egli dice, spiritare i cani, e muover lo stomaco alle bertucce ». Nella IV. lezione commentasi Dante come eloquente in prosa, chiaro e spontaneo nell'elocuzione. Si fa osservare che conviensi all'oratore una certa sceltezza di parole, un certo numero, un certo entusiasmo di modi e di affetti, che sembrerebbero propri del poeta, ma che ottimamente la poesia concede alla prosa. Niuna idea frattanto di ciò che per poesia si intende, della sua natura, ed in che dalla prosa distinguesi.

Entrasi nella lezione V. a ragionare sul piano vastissimo della Divina Commedia, sugli oggetti di utilità moltiplici dall'autore intesi; si fa vedere, che tutte le antiche storie fornir non potevangli un soggetto egualmente raccomandabile; e si fa osservare ancora, essere stato oggetto di Dante che universale divenisse nell'italica nazione la italiana lingua. Nelle lezioni VI. e VII. si spiega la prima e principale allegoria della Divina Commedia, e di tutti i di lei canti gli argomenti si espongono. Mostrasi nella lezione VIII, che il viaggio da Dante immaginato, consiste meno nella visione teologica di quei tre regni, che nella rappresentazione politica e morale degli uomini e dei tempi coevi al poeta; rispondendo così a' bisogni dell'epoca e della nazione sua. E non dilettando vanamente come i Petrarchisti i Frugonisti gli Arcadi, ha dato nel sacro poema il monumento più splendido e più nazionale d'ogni antica e moderna letteratura. Sul medesimo soggetto della lezione VIII prosiegue nella IX, e l'osservazione aggiunge sull'ingegno di Dante nelle topografiche descrizioni; ammirabile anche in questa dote non meno che in tutte le altre. Nella X occupasi l'autore delle comparazioni e delle descrizioni. Cenna appartenere le prime alla classe delle figure di pensiero, senza darsi la pena della spiegazione di questa

Digitized by Google

parola: esamina alcune comparazioni Dantesche, e come pregevoli riporta alcune descrizioni del Dante medesimo. Sul sublime propriamente detto (così egli si esprime) e sullo stil sublime ragiona nella lezione XI, sullo stile semplice, sul medio; indi sull'iperbole, sulla ripetizione, sull'ironia: torna all'iperbole, e siegue sulla ipotiposi, sulla prosopografia, sull'armonia imitativa.

Compiesi l'opera con la lezione XII, ed abbiamo in principio un elogio di Dante, perchè senza modelli ad un punto altissimo salì di perfezione: formò una lingua: mirò all'incivilimento della sua nazione: sottrassesi alle leggi della scuola, nell'uso delle antiche poetiche dottrine specialmente. E qui trattiensi l'autore per qualche spazio sull'estetica dell'epico poema, sulla ragionevole abolizione della macchina mitologica; e raccomanda, che il poema storico seguir si deve. Quanto però al colorito i classici e Greci e Latini e Italiani saran talmente nostri modelli, che un istante da' loro modi non ci dipartiamo per imitare le follie dei romanzieri.

L'appendice che siegue è per la lezione VI, e il Borghi ritorna sulla spiegazione della prima allegoria di Dante, dicendo, che dietro le osservazioni del Perez, non è più avverso, come prima lo era, alla spiegazione comune, e non pienamente su quella del Marchetti si adaggia. E riflettendo poi sulla storia dell'epoca di Dante, altra nuova spiegazione egli produce; e dà termine così al primo tomo dell'opera sua.

Se così scrivendo, o per meglio dire, se così saltando, con salti però niente affaticati, poichè fuori di un piano e di una regola, possasi riuscire ad opera, di cui è obbietto il fornire un *corso di rettorica e di poetica, il quale riesca di maggior profitto alla italiana gioventù*, il creda chi vuole, io nol crederò giammai. Io crederò sempre, e credo la mia credenza autorizzata da più anni di cattedra, che così scrivendo per giovani che han bisogno d'istituzioni, altro non farassi,

Digitized by Google

che confondere le loro menti; o renderli contenti al più di una comoda superficialità.

E può ben dimandarsi al Borghi dove e quando capir potrassi l'importanza di un precetto, se connesso con tutti gli altri non vedesi, se al fine, cui l'arte della parola intende, non si conosce come pervenga? Se definizioni, se analisi della facoltà non precedano, non seguitino, e sempre si connettano? Può dire alcuno di conoscere una facoltà, se il piano di essa rimansi a lui ignoto, se non sa quale strada dovrà percorrere, quanta se ne troverà percorsa, qual'è il termine del suo camino? È forse questa una cosa nuova che noi diciamo, o piuttosto altro non facciam che ripetere quanto fu insegnato ed osservato da Aristotile, da Longino, da Cicerone, da Quintiliano, e da quanti altri hanno avuto senno e mente, che l'indole han conosciuto dell'umana costituzione, che han meritato da tutto il mondo il titolo di pensatori? Ma Borghi dice, che nuovo è il suo sistema, e che il voler seguire l'usato è un serbar *giudaicamante* le costumanze. Ma può ben dirsi in contrario, che ove sublimi ingegni, come quelli, con la fiaccola della ragione in mano han preceduto la via, l'ormare dietro di essi è sempre stato buon senno; salvo che più da loro non si fosse.

Non mai col nostro dire, che sia trascurata la parte importantissima degli esempî, intendiamo, che la conoscenza de' precetti sterile si rimanga ed inoperosa. Vogliamo anzi, che posti in mostra ed in ordine tutti i precetti siano partitamente e con abbondanza esemplificati, sicchè si abbia dal giovane sott'occhio la regola e l'esecuzione; e mentre che la prima in astratto (scrivesi ne' letterati di Pisa) potea riuscirgli arida, gli diviene piacevole in concreto, e l'apprende così con la mente e col cuore. E vogliamo sempre si ricorra ed esclusivamente a fonti italiani, salvi quei pochi casi, ne' quali il ricorso al latino, o ad altra

Digitized by Google

straniera fonte, a maggior profitto non torni dell'italiano.

Dall'anzidetto frattanto ben si scorge, che dettar volendosi de' precetti che il general della facoltà della Rettorica o della Poetica riguardano, mal via si batte con l'analisi seguita di un solo modello. Si farà questi osservabile or per un capo, or per un altro, e certissimamente non mai per fornire con i suoi pezzi un corso ordinato di regole e di precetti. Che ciò voglia farsi per un genere particolare di un componimento, di un'ode per esempio, di un'egloga, di una tragedia, e ciò dopo aver bene apparato il generale che tutta la facoltà riguarda, lo si potrà in più così bene assai ma non mai prendendo una direzione contraria. Voglio dire: dopo che il giovin discente ha imparato, quanto in generale tocca il bello scrivere e parlare, ed indi in che stà quel che poesia addimandasi, con tutti i sussidî necessarî di una ben intesa disciplina, vuol egli apparare che importa una canzone, un sonetto, una tragedia, trovi nell'opera e nella voce del suo maestro l'analisi de' desiderati componimenti sul Petrarca, sul Dante, sull'Alfieri, ed indi dir potrà che conosce quanto fa d'uopo all'assunto. Lo stesso pei componimenti epistolari, filosofici, oratori, e così non solo egli saprà, ma saprà fare ancora.

Pria che al progresso di queste mie osservazioni io m'inoltri, mi sia lecito dir qualche cosa sugli oggetti politici utilissimi all'italica nazione, da Dante intesi nella sua Divina Commedia. Mi gode l'animo che nulla può al Borghi replicarsi su questo assunto; ma si poteva con più di giustizia, e senza nulla scemare all'alto merito di Dante, dire che Omero. Pindaro, Virgilio, Orazio bene anche eglino rispondero ai bisogni del tempo e de' loro popoli; nè fa mestieri di dimostrazione. Ed ancor poteva dirsi che il senno ed il giudizio loro non mancò giammai: con piani regolarissimi procedettero nelle loro opere; nulla intro-

Digitized by Google

dusservi che piena credenza non avesse all'epoca loro acquistata. Sulla qual cosa non può contarsi egualmente e con solennità di Dante, il quale avendo voluto che nella sua Divina Commedia vi avesser posto mani e cielo e terra, non lasciò che il suó piano non fosse stato qualche volta, e non senza ragione censurato di grottesco. Che fanno nel suo poema di cui base è il cristianesimo nè trattasi di semplice allusione, Caronte Plutone, Minosse, Capanéo che tuttora infuria contro Giove un Dio credendolo, Erittone, i Centauri, Aletto, Medusa, Proserpina che regge nell'Inferno, Virgilio che come vera conta la favola della nascita di Giove sull'Ida, Catone e Stazio nel Purgatorio, Rifeo in Paradiso con tutta la giustificazione per la credenza *dei piedi passi e de' piedi passuri*, Trajano con la sua metensicosi, Marte che punisce Firenze pel negatogli *culto* e tramutato nel Battista? Che vagliano le imagini o le voci di esseri mitologici in que' regni per niun modo convenienti di Aglauro, di Medea, di Giasone: che vale nel principio del Paradiso l'invocazione ad Apollo, tutto mitologicamente descritto per non isbagliarsi? So che a delle spiegazioni si corre per tutti questi falli, so che mille ragioni vanno da' comentatori scrutinandosi per addolcire, per giustificare, per trovare allegorie; nulla di ciò mi è ignoto. Ma niuno però alcerto niegherà, meglio sarebbe stato, che simili sconcezze, per cui cento volte perdesi l'interesse, perchè manca la credenza, state non vi fossero e risparmiata avessero la pena di ricorrere a contorcimenti, a spiegazioni forzate nel vedersi accoppiati serpenti ad augelli, agnelli a tigri: niuno alcerto dirà essere corso in falli di tal tempra l'ammirabil Virgilio scelto da Dante a suo duca e maestro; l'ammirabil Virgilio di cui la magica penna così ci ammalia da farci dimentichi in leggendolo della nostra incredulità alla mitica sapienza. Tutto ciò da me non si osserva, perchè voglia menomare di alcun che la giusta ed alta

Digitized by Google

gloria del Dante, mentre ben conosco andar contro a verità e l'impresa istessa a mio disdecoro ritornerebbesi. Ma dico però, e ad alta voce il dico che nello elogiare si usi sobrietà, *ne quid nimis*, *ne quid nimis*, replicherei per cento volte con gli antichi filosofi. Non stiasi sempre con l'incenziere fumante nelle mani; non sempre si assumino le imagini anche dei grandi uomini. *Summi sunt; homines tamen*; scrivea de' Greci il saggissimo Quintiliano.

Se il Borghi nell'opera sua tale sobrietà avesse conservata, certamente che avrebbe moderate le sue espressioni in riguardo al Dante, senza mentirne la meritata fama, e gloria maggiore a Dante medesimo ne sarebbe tornata. Che si dirà a quelle espressioni del Borghi, alle quali gittasi come a corso lanciato: *Dante è più poeta di Omero, più filosofo di Platone, più santo di Socrate: Dante è maestro nello stile semplice, nel sublime a niuno è secondo: nell'ironia non ha forse chi lo pareggi, nelle comparazioni non ha certo chi lo pareggi fra gli antichi ed i moderni: trovansi in lui bellissime iperboli, ripetizioni mirabili: fra gli antichi e i moderni non trovasi esempio di sospensione eguale a quello del 33 dell'inferno: Dante è portento unico al mondo nel dialogismo: nell'armonia imitativa a niuno è secondo: il sagro poema è una miniera inesausta di qual più stupendo miracolo possa mai tentarsi dall'uomo nell'arte della parola*.....Addio Demostene, Cicerone, Plalone, Senofonte, T. Livio, Bossuet, Buffon addio: Omero, Virgilio, Racine, Ariosto, Tasso, Metastasio addio per sempre. Eccovi ecclissati di quella gloria che concordemente i tempi e le nazioni tutte han creduto di tributarvi con giustizia inappuntabile. Che popoli interi siano stati dalla vostra eloquenza trasportati; che penne a migliaja abbiano scritto in vostra lode; che meditazioni eterne si facciano nelle vostre immortali pagine: che tutto il mondo vi cerchi, e ricerchi senza posa; tutto è di poco momento da che è ricomparsa pel Borghi la Divina Commedia.

Digitized by Google

Dopo tanti smisurati elogi che dal Borghi al Dante si profondono, che si spera dalle di lui osservazioni su' luoghi particolari presi ad esame? Miracolo (e questo è vero miracolo) che alcune censure ad alcuni tratti si appongono; tutto il resto *è divino*. Ma senza occuparci in molti, riportiamone pochi, mentre troppo lunga è divenuta questa nostra diceria, ed assai più che noi credevamo. Nostro obbietto unico in questa parte del nostro discorso si è il far vedere, come l'aversi voluto correre dal Borghi con troppo entusiasmo nell'analisi del Dante, l'ha fatto mancare di quell'accuratezza, che altronde in lui eminente supponiamo; e che è necessaria quante volte la critica a' prodotti delle arti belle s'impiega.

Lodasi Dante dal Borghi nelle di lui prose, nelle quali piano e soave discorre le materie didascaliche, e che di quando in quando si alza alla magnificenza ed alla splendidezza degli Oratori, e ne riporta in comprova il seguente tratto, dopo del quale, dice Borghi, non si può essere più eloquente, e si è quello, quando avvivato l'Alighieri dall'amor di patria e dallo sdegno di buon cittadino, parla così:

« Ahi! piaciuto fosse al Dispensatore dell'Univer-
» so, che la cagione della mia scusa mai non fosse
» stata; che nè altri contro me avria fallato nè io
» sofferto avrei pena ingiustamente, pena dico di esi-
» glio e di povertà. Poichè fu piacere de' cittadini della
» bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di
» gittarmi fuori dal suo seno (nel quale nato e nutrito
» fui sino al colmo della mia vita, e nel quale con buo-
» na pace di quella, desidero con tutto il cuore di ri-
» posare l'animo stanco, e terminare il tempo che mi
» è dato) per le parti quasi tutte alle quali questa
» lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono
» andato, mostrando contro mia voglia la piaga della
» fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte
» volte essere imputata. Veramente io sono stato legno

Digitized by Google

» senza vela e senza governo, e portato a diversi porti » e foci e liti dal vento secco che vapora la dolo- » rosa povertà e sono vile apparito agli occhi a molti » che forse per alcuna fama in altra forma mi ave- » vano imaginato, nel cospetto de' quali non solamente » mia persona invilio, ma di minor pregio si fece o- » gni opera, si già fatta, come quella che fosse a » fare. »

Prosiegue il Borghi..

» O non ha la lingua italiana modelli di eloquenza » rapida, calda, passionata, piena di nobili e gene- » rosi pensieri, o questo esempio ne è uno de' più » belli e dei più sublimi. »

Noi diciamo che il tratto dantesco è bello, malgrado la parentisi troppo seguita, per cui si soffre un rallentamento di connessione, e perdoniamo all'epoca del tempo l'ardito traslato di quel *vento secco che vapora la dolorosa povertà*. Soggiungiam però, che guai all'Italia se soltanto per brevi tratti al dantesco simili dimostrar potesse il suo valore in eloquenza.

Altro ne soggiunge il Borghi per dimostrare come Dante bene proceda con forza di raziocinio, spiegando *divino intelletto nelle cose dimostrative*. Ecco il tratto:

» Dico che infra tutte le bestialitadi, quella è stol- » tissima, vilissima, e dannosissima, che crede dopo » questa vita altra vita non essere; perciochè se noi » rivolgiamo tutte le scritture, sì de' filosofi, come » di altri savii scrittori, tutti concorrono in questo, » che in noi sia parte alcuna perpetuale. E questo » massimamente par volere Aristotile in quello dell'a- » nima; questo par volere massimamente ciascuno sto- » rico; questo par volere ciascuno poeta, che se- » condo la fede de' Gentili hanno parlato: questo vuole » ciascuna legge, Giudei, Saracini, e Tartari, e qua- » lunque altri vivono secondo alcuna ragione. Che » se tutti fossero ingannati, seguirebbe una impossi- » bilità, che pure a ritrarre sarebbe orribile. Cia-

Digitized by Google

» seno è certo, che la natura umana è perfettissima » di tutte le altre nature di quaggiù, e questo nullo » niega, e Aristotile l'afferma, quando dice nel duo- » decimo degli animali, che lo Uomo è perfettissimo » in tutti gli animali. Onde conciosiacosachè molti » che vivono interamente, siano mortali, siccome » animali bruti, e siano senza questa speranza tutti, » mentrechè vivono cioè d'altra vita, se la nostra » speranza fosse vana, maggiore sarebbe lo nostro di- » fetto, che di nullo altro animale; conciosiacosachè » molti sono già stati che hanno data questa vita per » quella; e così seguiterebbe, che il perfettissimo a- » nimale, cioè l'Uomo, fosse imperfettissimo che è » impossibile: e che quella parte cioè la ragione, che » è sua perfezione maggiore, fosse a lui cagione di » maggiore difetto; che del tutto pare diverso a dire. » E ancora seguirebbe, che la natura contro a se me- » desima, quella speranza della mente umana posta » avesse, poichè detto è che molti alla morte del cor- » po sono corsi per vivere nell'altra vita; e questo » è anche impossibile. »

Prosiegue il Borghi..

» Se voi, giovani egregi, vi ricondurrete col pen- » siero a que' tempi di tutta barbarie, ne' quali con » tanto giudizio e con tanta precisione queste cose » dall'Alighieri si pensavano, e si scrivevano di mo- » do che nella celebrità del secolo nostro, ch'io non » voglio non dire il secolo de' lumi, e si leggono con » vantaggio e con onore si citano, vi sentirete com- » presi di cotal riverenza per l'altissimo ingegno, che » tocchi quasi a una spezie di culto. »

Poteva ben rammentare il Borghi, che l'epoca di Dante, comunque incolta per bella letteratura, non lo era però per le speculazioni astratte, specialmente religiose, siccome quelle dell'immortalità dell'anima. E le opere di Aristotile sì universalmente volgeansi e rivolgeansi di e notte, che dall'uso di applicarle

Digitized by Google

alle cose sagre all'abuso non guari si passò; e tan
che fu mestieri per esse di ecclesiastiche proibizior
Tutto il mondo di altro allora non parlava che
Teologia, e di Dialettica alla Teologia applicata:
eran queste le palestre letterarie con cui pompa f
cevasi di sapere, si eran queste le istituzioni che r
cevevansi da ogni genere di persone.

Imprende il Borghi l'elogio della canzone di Dan

« Tre donne intorno al cuor mi son venute «

e si esprime così « Modello di vera e sublime poesi
» ne sembra quella Canzone interamente allegorica,
» quale muove dal verso » Tre donne intorno al cu
» mi son venute » Fingesi che la rettitudine, la g
» nerosità, la Temperanza, cacciate in esilio dag
» Uomini, faccian lamenti con amore, del di cui sa
» gue elle sono, e che pur trovano assiso nel cu
» del poeta siccome in sua reggia. Divina è la pi
» tura de' soggetti, divine le cose, che per lor si r
» gionano, e l'allegoria splendida, naturale, nè m
» per un istante dimenticata, o tradita. Dopo si fat
» conversazione, l'Alighieri entra egli stesso in pe
» sona propria, e lo fa con una strofe, la quale pa
» a me tanto sovrumana, che mi torrei veramente
» colpa il non avervela ricordata.

« Ed io che ascolto nel parlar divino
« Consolarsi e dolersi
« Così alti Dispersi.
« L'esilio che m'è dato onor mi tengo:
« E se giudizio o forza di destino
« Vuol pur che il mondo versi
« I bianchi fiori in persi,
« Cader tra i buoni è pur di lode degno:
« E se non che degli occhi miei il bel segno
« Per lontananza m'è tolto dal viso,
« Che m'ave in foco miso,
« Lieve mi conterei ciò che m'è grave:

Digitized by Google

« Ma questo foco m' ave
« Già consumate sì l'ossa e la polpa,
« Che morte al petto m' ha posto la chiave:
« Onde s' io ebbi colpa,
« Più lune ha volto il sol poichè fu spenta:
« Se colpa muore perchè l'Uom si penta.

» Che vi dirò io, giovani cari di notare in questa » stanza? La fluidità, la forza dell'elocuzione, op- » pur l'altezza e la nobiltà de' sentimenti? La bel- » lezza delle parti, o l'ammirabile architettura del » tutto? Ma già vi accorgete per voi medesimi, che » questa è cosa interamente perfetta; sicchè la vostra » stessa riflessione vi suggerirà ciò che io non potrei, » se non facendo un comento sopra ciascuna sillaba.

La canzone del Dante, soggiungiam noi, invero è tutta bella: semplicità, ingenuità, affetto di non poca lode degna la rendono. Se non che forse potrebbe dirsi, che quella personificazione della Rettitudine, della Generosità, della Temperanza, sì a lungo e per più di cinquanta versi continuata, ed il vedere come quelle donne di giusta statura non disagiate di vestimenta, piangenti stanno in colloquio intorno al cuore di Dante con Amore che vi è dentro, distrugge la verisimiglianza dell'invenzione, e perder fa non poca parte dell'interesse, che colle sue scelte parole vuol ispirare il poeta.

Il Tasso che in altra circostanza volle che le virtù si fosser poste in guardia al cuore di Tancredi, nel momento in cui da questo guerriero si ha la terribil conoscenza di avere di propria mano trafitta la sua Clorinda, e vita celeste con l'acqua del battesimo era per darle, in termini generali disse:

Non morì già, che sue virtudi accolse
Tutte in quel punto, e in guardia al cor le mise.

Conoscо bene che diversa si era la circostanza del

Digitized by Google

Tasso da quella di Dante; ma ben conosco ancora, che personificazioni troppo particolarizzate, troppo seguite, specialmente di personaggi allegorici, vanno a far iscoprire quell'impossibile che contengono e che devono tener celato, e spengono quell'interesse che dalla passione ispirasi. Nè fredde teorie di scuola son queste; ma osservazioni dal buon senso e dal gusto canonizzate.

Il Borghi nella sua lezione III. chiamando i critici in suo soccorso, crede recar censura al principio dell'ode di Orazio a Pollione per trovarvi cumulate più metafore sul medesimo soggetto. Confesso non conoscere alcun critico, fuori di Blair, che sia autore della riportata censura. Ma che che di ciò ne sia, sentasi prima Orazio e poi vi si ragioni di sopra:

Motum ex Metello consule civicum
Bellique causas, et vitia, et modos,
Ludumque fortunæ, gravesque
Principum amicitias, et arma

Nondum expiatis uncta cruoribus,
Periculosæ plenum opus aleæ
Tractas, et incedis per ignes
Suppositos cineri doloso.

Il Borghi accusa d'imbroglio e di oscurità il principio dell'ode oraziana » Vedete, egli prosiegue, quante » metafore in pochi versi. Il giuoco della fortuna, » l'armi tinte di sangue invendicato, il rischio dei » dadi, il fuoco mal coperto di cenere ingannatrice, » per dire che Pollione tentava un'opera di grave pe- » ricolo a voler trattare della guerra civile. »

Sembra a me potersi dire, che non sempre il cumular tropo su tropo ad indicare l'obbietto medesimo può meritar biasmo; ma può ben darsi il caso, che così a manifestarsi venga un qualche affetto, da cui il cuore di chi parla è commosso.

Digitized by Google

Sembrami poter dire sugli esposti versi d'Orazio, che dica costui a Pollione, prima sulla guerra in se stessa, incominciata sin dal console Metello, che in quelle storie Pollione descriverà le cause, i disordini, le circostanze della guerra, i giuochi della dea Fortuna, le gravi amicizie de' principi; ed esortar con calda amicizia volendolo a cautela nella distensione dell'opera, soggiunge, che egli trattar dovrà arme tinte di sangue inespiato, trattar dovrà opera piena del periglio de' dadi, camminar dovrà sopra fuochi coperti d'ingannatrici ceneri.

Dove qui sia il ricercato, l'imbrogliato, il falso confesso di non vederlo: forse che una non facile struttura di periodo recar potè a prima giunta qualche dificoltà all'intelligenza. E ciò sia dettò con la dovuta riverenza al Blair, il quale sembrò aver mostrata in questa censura un tantino della freddezza inglese.

Chi per esempio censurar potrà con ragione l'affettuosissimo discorso di Gesù Cristo, che incoraggiando i suoi discepoli alla preghiera, loro diceva: *Petite, te accipietis: quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis?* Nè il Borghi si fè' debito di censurare un simile esempio di cumulate metafore in un tratto di Dante, da lui come splendido lodato, e riportato a pag. 62. dell'opera sua, e dove della morte del giusto incontrata nell'estrema vecchiezza si discorre » Rendesi dunque a Dio (dice Dante) la nobile anima » in quest'età; e attende la fine di questa vita con » molto desiderio „ e uscire le parte dall'albergo, a » ritornare nella propria mansione: uscire le pare di » camino e ritornare nella Città: uscire le pare di » mare e tornare a porto. »

Senza uscire dal suo proposito, ed in continuazione della censura ad Orazio, vuol mostrare il Borghi, come Dante, presentata un' imagine, che abbia una giusta proporzione con la cosa che vuol significare, sa persistere con grande accorgimento e proprietà nel-

Digitized by Google

l'imagine prescelta, mostrando così acume d'ingegno che tiene *più del divino che dell'umano*. Reca in comprova la prima stanza della canzone — *Così nel mio parlar voglio esser aspro* — in cui si propone il Dante di usare uno stile aspro, che somigli alla durezza della sua donna, la quale è invulnerabile, al tempo istesso che ferisce altrui, ed inevitabili sono i suoi colpi. Ecco l'intiera stanza:

Così nel mio parlar voglio esser aspro
Com'è negli atti questa bella pietra,
La quale ognora impetra
Maggior durezza e più natura cruda;
E veste sua persona d'un diaspro
Tal che per lui, o perch'ella si arretra,
Non esce di faretra
Saetta che giammai la colga ignuda;
Ed ella ancide, nè val ch'uomo si chiuda,
Nè si dilunghi da colpi mortali;
Che come avesser ali
Giungono altrui, e spezzan ciascun arme:
Perch'io non so da lei, nè posso aitarme.

Gli elogi profusi a piene mani dal Borghi a questa stanza sono al solito interminabili; nè io ho volontà di farmigli contraddittore. Sul proposito però di ben sostenersi in un'imagine prescelta, credo non mi sarà fatto torto alle seguenti brevi osservazioni.

Abbiamo dunque in Dante, che la *Bella pietra è aspra negli atti*; che *impetra più natura cruda*: che *veste sua persona d'un diaspro*: che per questo diaspro *non esce di faretra saetta che giammai la colga ignuda*; e se questo felice risultamento non muove dall'essersi la *Bella pietra vestita di diaspro* muove dal *perchè ella si arretra*.

Tutto lo strano superiore accozzamento (mi si permetta l'espressione) di metaforico e di semplice, non palesa nel tratto Dantesco quell'acume d'ingegno, che *tiene più del divino che dell'umano* nel persistere con

Digitized by Google

grande accorgimento e proprietà nell' immagine prescelta. Mi rammenta al proposito la censura di Alfieri al sonetto del Petrarca:

Gloriosa colonna in cui s'appoggia
Nostra speranza e 'l gran nome latino;
Ch'ancor non torse dal vero cammino
L'ira di Giove per ventosa pioggia.

Alfieri nota: *Una colonna non cammina.*

Inetta è poi la particolarità del *perch'ella si arretra;* anzi importuna. Fa mestieri che si arretri, onde evitare le saette di amore, colei cui diaspro non veste la persona.

Nè cose minime son queste sul nostro proposito. Il critico, di cui è intendimento l'istruire, deve di tutto fare avvertiti i suoi allievi, sicchè ne' grandi originali medesimi non si facciano idolatri de' pregi egualmente che de' difetti; sicchè la buona religione non trapassi in matta superstizione, al dir del Perticari.

Nella lezione XI. vuolsi dal Borghi provare, che infiniti esempî di sublime leggonsi nella Divina Commedia, de' quali pochi recandone, col seguente dà termine, raccomandandolo come quello che non cede ad alcuno. Desso è nel XIV dell'inferno, ove si descrive Capaneo non domato pur sotto la pioggia di fiamme.

Chi è quel grande che non par che curi
L'incendio, e giace dispettoso e torto,
Sì che la pioggia non par che il maturi?

E quel medesmo che si fue accorto,
Ch'io domandava il mio duca di lui,
Gridò: qual io fui vivo, tal son morto.

Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la fulgore acuta,
Onde l'ultimo dì percosso fui;

Digitized by Google

O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: buon Vulcano ajuta, ajuta.

Siccome ei fece alla pugna di Flegra
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Non si dovea dal Borghi trascurare di fare avvertiti gli allievi suoi, che la circostanza *Buon Vulcano ajuta ajuta* è pregiudizievole sommamente alla descrizione, bellissima in vero di Capaneo indomito. Con tal circostanza della debolezza mostrasi in Giove che ha bisogno di supplichevoli a Vulcano, perchè non cessi la sollecitudine del somministrar fulmini, quasi che vinto nella pugna fosse potuto rimanere; e quindi la forza di animo di Capaneo risulta minore dal vedersi ch'ei resiste ad un nemico non onnipotente. E mentre Dante con maestrevol tratto non dà tempo a Virgilio di rispondere alla inchiesta *Chi è quel grande che non par che curi* ec. fa che subito Capaneo risponda: *Qual io fui vivo tal son morto;* e prosiegue con sublimi detti; di poi metà di quell'edificio rovescia con quel comico: *Buon Vulcano ajuta, ajuta.*

Nella lezione x dell'opera sua commendasi dal Borghi il Dante nell'uso e nel maneggio delle comparazioni, che egli dice, non avvi fra gli antichi, o fra' moderni *chi a gran pezza lo pareggi.* Di queste alcune riporta con le solite espressioni di stupore, di portento, di non aver parole che bastino a commendare, e simili; e come miracolo raccomanda la notissima dell'arsenale di Venezia nel XXI dell'inferno. Su di questa mi tratterrò per poco, e a questo articolo porrò conchiusione.

Nel citato XXI dell'inferno descrivesi dal Dante la quinta bolgia, dove alla custodia de' demoni son puniti i barattieri con l'esser ruffati in un lago di bollente pece, paragonata alla pece che bolle nell'arse-

Digitized by Google

nale di Venezia in tempo d'inverno quando a racconciare i legni non sani da quegli abitanti si intende. Ecco i versi del Dante:

Ristemmo per veder l'alta fessura
Di Malebolge, e gli alti pianti vani:
E vidila mirabilmente oscura.

Quale nell'arzenà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,

Che navicar non ponno; e in quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece:

Chi ribatte da proda e chi da poppa:
Altri fa remi ed altri volge sarte:
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;

Tal non per fuoco, ma per divina arte
Bollia laggiuso una pegola spessa
Che inviscava la ripa di ogni parte.

I' vedeva lei, ma non vedeva in essa
Mai che le bolle che 'l bollor levava
E gonfiar tutta e riseder compressa.

Io non vedo in che star potesse il *miracolo* di questa comparazione: poichè primo, dov'è la somiglianza di forme fuori di una disproporzionatissima circostanza, che nell'arsenale di Venezia bolle in più pentole della pece, e pece pure bolle nell'ampiisima di oltre a trenta miglia di diametro con grande spazio di profondità bolgia infernale, giusta il Vellutello. E si fu questo il solo punto di contatto fissato dal medesimo Dante — *Tal non per fuoco* ec. — Oltrechè è sempre vera verissima l'osservazione di Lowth sull'Omerica comparazione nel XXI. dell'Iliade del Xanto bollente per li sottoposti fuochi di Vulcano, ed in cui galleggiano i cadaveri de' Trojani, rassomigliato ad una caldaja

Digitized by Google

di acqua bollente in cui galleggiano delle carni porcine. Dice il Lowth, e dice egregiamente, che: » nelle » comparazioni che s'introducono per ornamento e di- » letto puossi stabilire con verità, che allora ottengono » meglio il loro fine, quando la imagine introdotta » è non solo elegante e leggiadra, ma insieme anche » tale che sia di un genere affatto diverso e disso- » migliante dall'oggetto paragonato, e solo in uno o » più aggiunti gli si raffronti e convenga (').

Dippiù a qual prò tutte le circostanze della dantesca comparazione di chi fa suo legno nuovo, di chi ristoppa le coste a quello che fece più viaggi, di chi ribbatte da proda, di chi da poppa, di chi fa remi, di chi volge sarte, di chi rintoppa terzeruolo ed artimone? Non si devia così dall'oggetto principale inteso da Dante? Non è desso anzi affogato in tanta folla d'inutili cose?

Dippiù qual'è l'effetto che l'arsenale di Venezia in

(') L'osservazione del Lowth merita che per intero sia riportata: — Egli prosiegue così — Spiegherò meglio il mio intendimento con un esempio. Avvi presso Virgilio la comparazione « di una caldaja che bolle, presa da Omero. Poniamo che i « versi e la descrizione siano presso l'uno e l'altro poeta egual- « mente vaghi ed eleganti, nelle comparazioni alcerto, essendo « questa di una diversa natura, non è eguale la bellezza e la « grazia. Vuol Omero rappresentar l'acque del fiume Xanto « ribollenti nello stesso lor letto a cagion del fuoco slanciatovi « da Vulcano: Virgilio l'animo di Turno agitato da violenta pas- « sione per la fiaccola scagliatagli in petto dalla Furia, ed am- « bidue la dipingono col paragone dell'acqua che bolle dentro « una caldaja in forzo del fuoco postole a' fianchi! L'uno adun- « que ragguaglia tra loro cose di natura affatto simile, anzi pur « la stessa, e varia solo in alcuni aggiunti: l'altro due cose, che « negli aggiunti soltanto rassomiglianti e concordi, sono di un « gentre essenzialmente diverso. Perciò la comparazione del « poeta latino è nuova, varia, gioconda, ammirabile, quella del « Greco all'opposto, benchè forse in quel luogo a rappresentare « più chiaramente il soggetto abbia la sua forza, manca però « affatto della grazia, della varietà, e di un certo splendor di « ornamento. «

Digitized by Google

quel movimento di lavori produce a chi è presente? Non altro che diletto e per l'idea della florida ricchezza della Veneta potenza, e per l'attività de' lavoranti, e per la bellissima imaginativa del venturo commercio e della navigazione. Pretendevasi forse dal Dante destare così piacevoli nel mostrarci puniti i barattieri; o non più presto orrore e spavento da rifuggir la vista di chiunque, non che la persona?

Con questi miei detti di sorgere non intendo giudice sul Dante. Ma, accademici valorosi, sarò irreligioso al suo culto se non chiamerò *miracolo* col Borghi la comparazione in esame?

Si conchiuda finalmente. Come dovrà riguardarsi il Dante, come studiarsi? Noi non vogliamo che passi nostra sentenza, quantunque crediamo non poter venirci facilmente contradetta, cioè, non essere rari nella Divina Commedia de' tratti senza tinta poetica nessuna, ma soltanto vedervisi prosa numerata, e qualche volta mal numerata, nè vogliamo che tutto il buon viso sia fatto all'altra sentenza di un grande pensatore, che Dante ebbe più genio, che gusto; che il bisogno e l'arditezza lo spinsero a tentar più di quanto a perfezionare, e ad afferrare spesso in luogo di scegliere; ma crediamo di doversi seguire gli insegnamenti del Monti, in più di lui opere dettati, e specialmente nelle sue lezioni di belle lettere, in quell'opera cioè, in cui a formare un retto gusto ne' suoi allievi egli intendeva. Il Monti, che meglio fra gl'Italiani tutti ha mostrato e con le opre e con le osservazioni come debbasi il Dante intendere e riguardare: il Monti, che per le sue Basvilliana e Mascheroniana precipuamente, il Dante redivivo fu chiamato, il Dante ingentilito; e che secondo il Manzoni nella notissima epigrafe, fu quegli cui largì natura il cuor di Dante e il canto di Virgilio (1).

(1) Salve, o divino, cui largì Natura

Ci avverte pertanto questo celebre non men critico che poeta, che può paragonarsi il Dante ad una montagna di Golconda, irta di scogli, gravida di diamanti: egli ci dice che il Dante sotto ispido sajo nasconde forme divine. Lo studio di Dante; prosiegue egli, ci preserva dalla corruzione del gusto, specialmente da ciò che deriva da uno stile figurato e pomposo; ma traditore e fallace.

Dante è modello ne' tre generi di stile sublime, temperato, e tenue; ma più di tutti nel temperato. Si fu il Dante creatore con concepimento altissimo del triplice regno: si fu creatore della lingua italiana; e in quella parte della lingua che chiamasi locuzione, niuno è stato di lui più mirabile.

Chiamasi altrove il Dante dal Monti, *poeta de' filosofi, e filosofo de' poeti:* altrove egli dice, che alla bella scuola di Dante s'impara non solo a sentire tutto il vigore della nostra lingua; ma ciò che più importa, a pensar fortemente.

Ma tutto in Dante è bello, tutto è maraviglia? Prosiegue il Monti. « Le sue astruse e troppo frequenti « teologiche argomentazioni infinito fastidio generano « nell'animo del lettore, giustamente rammaricato di « vedere la teologia divenuta tiranna dell'immaginazione « con infinito detrimento della poetica facoltà.

E in quanto allo stile soggiunge: « Le cantiche di « Dante *ridondano* di espressioni, e di durezze da non « imitarsi (1).

Il cor di Dante e del suo Duca il canto;
Questo fia il grido dell'età futura;
Ma l'età che fu tua tel dice in pianto.

(1) Lodo che avvezziate i vostri discepoli alla meditazione di Dante. Ma dopo averne mostrato loro il bello, rivelate anche il brutto, voglio dire le molte cose da non imitarsi tanto nello stile, nelle parole quanto nelle fastidiose teologiche disputazioni. E per evitare che i vostri allievi prendano la funesta abitudine

Digitized by Google

Sò che per iscusar Dante se ne dona la colpa all'epoca de' suoi natali; ed anch'io consento a questa sentenza. Ma il cercare una scusa, non conferma l'esistenza del difetto?

E ritornando al Borghi, da cui abbiam prese le mosse noi diciamo con pieno contento, che l'opera sua è utilissima alle italiane lettere. Viene egli con le sue osservazioni, egualmente che prima di lui lo egregio Basilio Puoti di Napoli, e quasi sul medesimo piano, a riempire nell'Italia un vuoto, come con estenzione maggiore e con gusto e delicatezza somma lo riempì nella Francia il sempre celebre La Harpe col suo Liceo; e l'Italia dovrà sapergliene grado altissimo. Scrive egli con istile ricco di venuste e poetiche tinte, armonioso e dolce; e quando dalle angustie didascaliche non è ristretto, spazia ivi subito in belli fluidi e ciceroniani periodi. La sua dedica al Duca di Cumia è un capo lavoro, che sceverasi da moltissime altre di simil natura.

In quanto alle sue osservazioni però, conforme crediamo averne dato de' saggi, desiderasi certo sobrietà maggiore nell'elogiare, e forse che non troppo mantengasi sui generali. Dire ancora non lasciamo, e si è questo lo scopo principale da noi inteso ed in principio promesso, che l'opera del Borghi non è adatta a supplire il bisogno di una istituzione elementare, non è in modo alcuno preferibile al Blair.

Siamo giunti dunque una volta: lascisi a' poeti l'esagerazione, che danno sempre reca al gusto, quando collegar pretendesi con la critica. Oltrechè il voler, sempre lodare produce inevitabilmente lo effetto delle lodi di Arpagone del notissimo epigramma Greco.

di dar sempre alle loro idee un solo colore, non li lasciate col solo Dante, ma insegnate loro a temperare l'acerbità e fierezza dello stile Dantesco, colla dolcezza del Petrarca, colla fluidità dell'Ariosto, colla nobiltà del Tasso. A quelli poi che sanno latino fate precetto di aver sempre nelle mani Virgilio.

Lettera di V. Monti a Cesare Arici Milano 9 maggio 1809.

Digitized by Google

II.

Continuazione della *Memoria del dott.* SALVATORE APA *da Belpasso su di un caso singolare d'epilessia, e sulla sua origine e cura* (v. fasc. n. 184-85 pag. 79-133).

Sarà forse il salasso l'unica risorsa dell'arte? potrà ottenersi con tale mezzo una cura radicale e compita? no certamente, poichè la malattia già resa abituale dopo il lasso di molti anni si è immedesimata, per così dire alla costituzione, ed ha bisogno di esser combattuta con altri energici rimedî adoperati con pertinace perseveranza.

Egli è ben noto che Richter (*Osservazioni mediche e chirurgiche*, tradotte dal tedesco dal chiar. signor dott. Volpi v. 1. Pav. 1794) per frastornare l'epilettico parossismo faceva prendere replicate dosi di tartaro stibiato non solo come emetico, ma come un mezzo medicinale usato in dose continuata, ed alcuni fatti ne contestarono la utilità. La scuola italiana dei controstimolisti lo propongono nelle malattie flogistiche, e nelle emorragie attive, e l'illustre Laenec elevato prematuramente alla medicina, operò delle prodigiose guarigioni propinandolo ad alta dose nella pulmonia, e nell'apoplessia; perchè dunque non usarlo nella epilessia derivata dalla esaltazione delle proprietà vitali del cuore, e del cerebro con una sopra-nutrizione di questi due organi unita alla sanguigna congestione? Nello stato spaventevole, e mortale dell'ammalata dopo la cessazione delle violenti convulsioni, quando a quella tempesta successe il letargo della morte, quando la fisonomia turgida, e rosso-livida, gli occhi iniettati, la pupilla dilatata, e la palpebra dell'occhio sinistro floscia e caduta annunziavano la cerebrale congestione io vidi, usati già i generali salassi, e le capillari deplezioni, che con la frizione della pomata stibiata alle tempia, dietro le orecchie, ed alla nuca, e con

Digitized by Google

l'uso interno della polvere antimoniale si ristabilì a poco a poco la serenità del volto, si riordinò la fisonomia alterata, e decomposta, e svanì gradatamente quello stato di una prossima soccombenza.

Se dunque il tartaro stibiato adibito in qualunque forma contribuì in salutare vantaggio dell' ammalata, perchè preventivamente propinato non potrebbe contribuire a prevenire le ricorrenze fatali della malattia (1)? Sul timore che questo farmaco dato come emetico, potesse accrescere l'afflusso sanguigno al cerebro, ed opprimere l'azione del cuore io l'ho adibito in frizione combinato all' estratto di digitale purpurea, ed alla saliva, e così sciolto l'ho fatto strofinare alle ascelle ed alla esterna regione del cuore (2), mentre la polvere antimoniale faceva parte dell'interno trattamento, e mi son convinto che gli antimoniali nell' atto che producono il moto inverso al ventricolo qualunque sia il loro modo di agire, una quiescenza apportano al cuore, ed alle arterie, ed in tal guisa favoriscono maggiormente l' assorbimento interstiziale ai visceri; mentre al contrario la cute che sembra mantenere una simpatia inversa con l'apparato gastro-enterico accresce la sua attività con la esaltazione dei moti diretti del

(1) Per una mira tutta uniforme Areteo prescriveva agli epilettici il cupro sino al punto di provocare il vomito. ARETÆUS *De curation. morbor. acutor.*, lib. 1, cap. 4, pag. 121.

(2) La digitale è stata raccomandata da diversi medici, senza però indicare in quale genere di epilessia deve usarsi. La diminuzione delle pulsazioni del cuore e delle arterie che siegue dopo il di lei uso c'indica come potrà ricavarsene profitto nell'epilessia derivata dalla ipertrofia, o dalla viziosa esaltazione delle proprietà vitali dell' intiero sistema sanguigno. Così leggiamo in THOMAS, *The modern Pract. of Physic.*, tom. 1, pag. 344, che Currie con essa sospendeva i parossismi, ma non compiva definitivamente la cura.

L'azione della digitale è passeggiera, quindi non può formare tutto il trattamento dell' epilessia quando ancora è derivata da una affezione al cuore, bisognando altri mezzi permanenti che coadiuvassero l'azione di quel farmaco.

Digitized by Google

sistema esalante onde una naturale rivulsione va ad effettuarsi non solo nell'esercizio delle proprietà vitali, ma pure per l'agumento della traspirazione che ne siegue in conseguenza.

Secondo. Se le nevrosi della vita organica per irradiazione suscitano talvolta le abnormali convulsioni al cerebro ed ai nervi della vita animale quali saranno i mezzi valevoli a sedarle?

Non vi ha antispasmodico in generale, ma l'azione di ogni farmaco è individualmente utile nei casi relativi, quindi ciò che giova ad uno, nuoce ad un altro. Propinare il muschio, il castorio, la canfora, l'assafetida ec. egli è lo stesso che contradire la conseguente indicazione nel fatto che ci occupa, e rendere inutile ed anche dannoso l'altro trattamento; infatti l'uso di tali mezzi non ha fatto che inasprire e rendere pertinaci le terribili convulsioni nell'obbietto della memoria attuale. Ma quale sarà dunque il mezzo da adottarsi? Il magistero di bismuto a refratte dosi mi sembra poter riempire l'altra indicazione. I fenomeni fisiologici dopo il di lui uso non si esaltano punto nel corpo che lo riceve, io ho veduto il colore, il calore ed il ritmo dei polsi proseguire a mantenersi come nello stato normale senza manifestarsi una depressione dinamico-fisiologica diretta. La sua azione assai più mite di quella dell'ossido di zinco sembra che si manifesti sedando le nervose anomalie, sia che agisca come un controstimolo, sia che esalti l'azione di altri sistemi antagonistici al nervoso, onde ne risulta una rivoluzione che raffrena indirettamente le spasmodie dei nervi ganglionari, sia finalmente che la sua azione locale trattiene l'aura epilettica che incomincia talvolta dalla estremità dei nervi della vita organica come nel nostro caso. Così è riuscito a sedare la caldiagia nervosa, le palpitazioni al cuore, la epilessia che incomincia o si combina con sintomi isterici, e le altre organiche nevrosi come Odier ci

Digitized by Google

rapporta, e come più volte mi è accaduto osservare similmente (1).

Terzo. Una umorale flussione qualunque che resa abituale periodicamente si dirige, e va ad escrearsi nello stato fisiologico da quei luoghi esterni ove la organizzazione naturale la rende, subito che è soppressa, la modificazione organica che fisiologicamente la produceva va morbosamente a riverberarsi, e ad essere surrogata in altri organi che predominano nell' organismo a tenore della variante individuale idiosincrasia, onde ne risultano quegli effetti morbosi determinati dalle varie predisposizioni, ed il cui pericolo, ed andamanto variano come diversificano gli organi nella loro vitale ed interessante economia, ai quali va a dirigersi la morbosa organica modificazione producente la flussione che non ha naturalmente coi medesimi alcun rapporto. Così è un fatto osservato dai medici di tutti i tempi, e di tutte le regioni come la soppressione di uno scolo sanguigno abituato dagli emorroidi, ed una diminuzione delle regole possono produrre la epilessia. Infatti leggiamo nel libro primo, pagina 793 dei prorretici d' Ippocrate le parole seguenti « *qui statis temporibus sanguinem fundunt, siti-* « *culosi difficiles* (2) *exsoluti si non funderint sangui-* « *nem epileptici moriuntur* » e nelle Coache prenozioni al numero 522 pag: 883 la cosa medesima viene profferita per la diminuzione o soppressione dei mestrui. Laonde se la soppressione del periodico scolo sanguigno agli emorroidi, e se la diminuzione delle re-

(1) Bisogna avvertire che se il magistero di bismuto trova acidità nelle prime vie, allora può divenire un irritante ed essere pregiudizievole all'ammalato. Quindi è una prudenza combinarlo con la magnesia calcinata, o dar questa quando il bisogno la richiede.

(2) Io interpetro la parola *difficiles* per constipati, o per constipazione, che nelle altre opere d'Ippocrate trovasi espressa con quella espressione cioè *Difficultas intestinorum*.

Digitized by Google

gole come una conseguenza, concause divenute contribuirono ad inasprire le convulsioni periodiche nella paziente, obbietto della memoria attuale; richiamare i primi e riordinare le seconde con l'applicazione delle sanguisughe al coccige ed alla vulva ripetuta periodicamente in quei tempi medesimi quando le due sanguigne escrezioni naturalmente si verificavano deve riempire la terza indicazione. Una morbosa abitudine originata dalla cessazione di un' abitudine fisiologica deve distruggersi col ripristinamento di questa. L'azione frattanto delle sanguisughe bisogna essere coadjuvata, da altri mezzi che possano cospirare al medesimo scopo quindi le secche frizioni alle inferiori estremità ed i vapori di acqua calda diretti ai luoghi designati sono sufficienti.

Quarto. Egli è noto in fisiologia che giammai, o rarissime volte i varî sistemi che compongono l'organismo vitale dell'uomo si contrabilanciano reciprocamente per quanto un perfetto equilibrio potesse risultarne, ed al contrario l'energia di un sistema predominante risulta per lo più a spese d'un altro. Così gl'individui distinti per la squisita sensibilità, e per l'energico sviluppo delle facoltà intellettuali, dove il sistema nervoso e l'encefalo mostrano il loro predominio, sono di una gracilissima costituzione, e soggetti alle malattie nervose. La intelligenza che è nella ragion diretta della sensibilità fisica e nella inversa della forza muscolare non essendo controbilanciata diviene la sorgente delle svariate malattie che l'appannaggio sono degl'individui di tal fatta. Verità è questa che non è sfuggita pure agli antichi filosofi « *Quando* » *anima*, dice il sapientissimo Platone nel suo Timeo » pag. 495, *corpore admodum potentior est exultat-* » *que in eo, atque effertur, totum ipsum intrinsecus* » *quatiens langoribus implet. Quando etiam ad dicen-* » *dum, investigandumque collectis in unum viribus vehe-* » *menter incumbit, liquefalit prorsus corpus, et labe-*

Digitized by Google

» *factat; denique cum ad dicendum, disserendumque* » *privatim, et publice ambitiosa quadam concertatione* » *contendit, inflammat corpus, atque resolvit; nonnum-* » *quam etiam distillationes, luxusque commovens me-* » *dicorum plurimos decipit, cogitque illos contrarias* » *causas judicare.*» Laonde leggiamo in Plutarco, ed in Swetonio di Cesare che come filosofo, autore, politico, generale di armate, e monarca non ha avuto l'eguale, era di un temperamento debole, avea il corpo delicatissimo, la tinta bionda e l'aria sempre abbattuta ed andava soggetto all'epilessia soprattutto nella vigilia delle sue battaglie. Bacone provava una sincope al declinar della luna, Virgilio era estremamente delicato. Il czar Pietro avea sovente delle convulsioni. Pascal vedea sempre degli abissi pararsi attorno di lui. Pope in tutto il tempo della sua vita soffriva dei mali di testa eccessivi; e l'immortale Haller vi andava del pari soggetto.

Al contrario dove predomina il sistema muscolare ciò va a verificarsi a dispendio del sistema nervoso e noi leggiamo che gli atleti il di cui prototipo viene raffigurato dalla statua dell'Ercole farnese, hanno il sistema nervoso poco sviluppato, ed il cerebro così piccolo che è molto sproporzionato in rapporto all'intiero volume del rimanente del corpo. Gli individui di tal fatta si distinguono per la poca loro sensibilità ed intelligenza e noi leggiamo di Sansone, di Alcide, e di Milone di Crotona che si lasciavano illudere senza talento dagli oggetti del loro amore.

Ma lasciamo gli altri esempi di sproporzione di sistemi e di predominio di funzioni e di malattie, e ritorniamo a ciò che ci interessa maggiormente.

Quando le donne, io parlo in generale, sono fornite di un temperamento nervoso, e quindi sensibilissime, desse sono sottoposte alle convulsioni ed alle altre spasmodie, quindi fa di mestieri che fuggano i travagli dello spirito e le occupazioni del gabinetto,

Digitized by Google

ai quali non furono dalla natura destinate, e sarebbe una mostruosità che elleno mettessero la falce nella messe aliena, bisogna che il loro cerebro ammalato si stia in riposo, poichè è una massima di Galeno consagrata in tutti i tempi che una parte che deve sanare deve starsi in quiete, bisogna dall'altro canto che per contrabilanciare la esaltazione nervosa ponessero in esercizio il sistema muscolare in quelle occupazioni che sono analoghe alla loro naturale destinazione, e così rendendosi più forti rintuzzare le morbose inclinazioni, e porre in pratica quanto di loro dice l'Ecclesiastico, *Mulierem fortem quis inveniet, quæsivit linum, et lanam, et operata est consilio manuum suarum* (1).

(1) Mi si farà forse il rimprovero di volere ingiustamente degradare il bel sesso in dichiararlo inatto alla coltura ed alle produzioni della mente. No, io non parlo che in generale, nè pretendo escludere le donne da qualunque sorta di studio e di riuscita nelle scienze, poichè molti fatti depongono in contrario. Desse possono riuscire maggiormente nelle belle arti, ed in quelle scienze regolate dalla immaginazione, come nella poesia, nella pittura, nella musica, nella scultura; e nelle cose di fatto, come nella medicina, nella chirurgia, esercitate per lo più empiricamente, ma più d'ogni altro nell'ostetricia: giammai però nelle scienze astratte, come le metamatiche, l'astronomia, la medicina, l'ideologia, e le altre scienze filosofiche, abbenchè esistono alcune eccezioni alla regola. Così leggiamo di una Debora, di una Saffo, di una Aspasia tra le antiche; Madama Staël, Follero, Buongiovanni, Laura, e Madama Bois tra le moderne; e nell'arte di governare una Maria Teresa imperatrice de' Romani, Madama Maintenon, Caterina dei Medici, ed alcune Czare di Moscovia.

L'antichità ha contate molte femine che si resero celebri nell'esercizio pratico dell'arte di guarire. Senza nominar qui le Dee rinomate per la loro abilità medica, come Cibele, Diana, Pallade, Iside, senza parlare di Medea, di Circe, ed altre magiche famose, si potrebbe comporre una lunga storia delle femine sagge come scribenti, e come praticanti la medicina. Fra queste femine celebri si nomina la bella Cleopatra regina di Egitto di cui ci restano alcuni frammenti sulle malattie delle donne. Artemise regina di Caria che esercitò la medicina con successo, e che diede il nome ad un'erba medicinale che lo porta sino al giorno

Digitized by Google

Quinto. È una osservazione di tutti i praticanti la medicina, sanzionata dalla giornaliera esperienza che uno stato di simpatica antitesi suole osservarsi tra le funzioni fisiologiche dei grossi intestini e del retto segnatamente, e l'encefalo nelle sue affezioni. Un flusso di ventre e la comparsa degli emorroidi scioglie le affezioni cerebrali, e la costipazione e la soppressione dello scolo emorroidale connaturalizzato per

d'oggi, cioè l'artemisia. Aspasia che al rapporto di Aezio consiglia nei suoi scritti gli ottimi rimedi per le malattie delle donne. Elefanti che scrive sopra gli abortivi ed i cosmetici. Olimpia, Satira celebri ostetricanti; Salpe, Lais, Trota, Africana, Fabula Libia, Secunda, Senzia-Elix, di cui si conserva una iscrizione a Verona, Giulia, Sabina, Victoria, Leoparda rinomate in Egitto, in Grecia, ed in Italia, dove esse esercitavano la medicina, soprattutto per le donne. A delle epoche posteriori a quelle quando vivevano le dame succennate, gli Egizi ne contavano delle rinomate nell ostetricia. Fra le antiche si legge nella scrittura sacra come Phua e Sefora salvarono una folla di neonati israeliti dalla proscrizione pronunziata da Faraone contro i fanciulli del popolo di Dio. Lo stabilimento del cristianesimo aumenta lo zelo delle donne per lo studio della medicina. La religione di Gesù Cristo che ispira ai veri devoti dei sentimenti penetranti di umanità dovea far nascere alle donne pietose, inclinate alla commiserazione de' mali comuni, il desiderio di acquistar delle conoscenze che le mettessero a portata di dare un libero esercizio alla cristiana pietà. Esse studiarono la medicina affine di consolare e sollevare i poveri ammalati. Così si hanno veduto in Francia segnalarsi nell'arte di guarire una Duchessa D'Aiguillon, una di Auvergne, una Miramion, una Fouquet, una Meurdac. L'Italia si gloria di una Isabella Cortese, e di molte altre. L'Alemagna di un' Anna Wecher. La Boemia di Margherita, e di Breta-Crou figlia del Re. L'Inghilterra della celebre Duchessa di Kent. M. Brunn Neergard lesse nel 1813 alla primiera classe dell'istituto di Danimarca una memoria sullo stato dell'arte di guarire in detto regno ne' tempi i più antichi, e nella media età, nella quale fa menzione dell' attitudine che le femine danesi hanno mostrato in tutte le epoche nell'esercizio della medicina e della chirurgia. Le femine accompagnavano i loro sposi ed i loro fratelli alla guerra, e con una rara abilità medicavano loro le piaghe, e mantenevano il segreto di alcune tradizioni mediche che non violavano affatto. *Dictionnaire des scienc. méd.*

Digitized by Google

l'abitudine le produce (1). Quindi l'arte imitatrice della natura, quando ancora gli ammalati non siano pel passato soggetto alla escrezione sanguigna dall'ano, la favorisce con l'applicazione delle mignatte, e con l'uso di quei farmaci che oltre di mantenere regolare l'alvina escrezione producono una salutare congestione al retto che finisce in produrre lo scolo emorroidale che serva di energico, e naturale rivulsivo onde divertire, ed anche distruggere quelle patogenesi che si sono stazionate all'encefalo. Quali sono questi mezzi che di tanta risorsa sono nell'arte salutare? È l'aloe succotrino che a preferenza spiega la sua azione su l'intestino retto. Egli è stato sommamente preconizzato da sommi medici, alle di cui preparazioni hanno dato dei titoli esprimenti la sua efficacia. Così nelle pillole benedette nell'elisir di lunga vita, nelle tinture di proprietà l'aloe ne forma parte integrante, ed andarono tant'oltre gli encomi a questo medicinale che ne sortì quell'adagio *si vis vivere annos Noe*, *sume pillulas de aloe*. Laonde considerando che l'ammalata obbietto della presente memoria a cui da più anni venne a sopprimersi l'abituale scolo sanguigno dai vasi emorroidali, e che forse per difetto di suscettibilità nervosa intestinale va sottoposta ad una abituale costipazione che vanno a ripercuotere la dannosa influenza all'encefalo per le due indicate ragioni l'uso dell'aloe che una salutare sanguigna congestione al retto produce, e quindi ha la possanza richiamare lo scolo soppresso alle vene emorroidali e togliere la costipazione potrebbe essere un mezzo abile a codiuvare il sanguisuggio, recare una rivulsione dall'encefalo ai crassi intestini, e togliere una delle cause, che occa-

(1) *Insanis si varices, vel hemorroides supervenerint insaniae solutio:* HIPP. aph. 21, sect. VI. Lo stesso pronunzia per l'apoplessia nel capitolo ventesimo delle coache prenozioni: *Apoplecticis si haemorroides accedant utile est; si vero frigiditates et torpores malum.*

Digitized by Google

sionano la morbosa ricorrenza delle epilettiche convulsioni (*). La virtù irritante, e purgativa dell'aloe (dice il saggio Barbier, *Trattato di materia medica* trad. vol. 3, pag. 198) lo rende prezioso per l'arte di guarire. Può ricorrersi con fiducia a questa sostanza quando vuolsi determinare la espulsione delle materie contenute nel canale alimentare, o attivare le forze della vita verso gli organi addominali. Ma vi sono vantaggi particolari, e numerosissimi che l'aloe porge alla terapia, e che procedono meno dalla facoltà evacuativa di questa sostanza, che dalla proprietà che essa ha di irritare l'interno del retto, e di stabilire in questo luogo un punto di flussione: quest'ultimo prodotto addiviene una potenza rivulsiva, o derivativa che mostrasi salutare nel trattamento di molte malattie che dipendono da irritazioni, da congestioni sanguigne, da altre lesioni ancora degli organi della testa, del petto, dell'addome, da moti morbosi nei plessi nervosi che inviluppano questi organi. Per ricavar partito da questa proprietà dell'aloe bisogna darne una piccola dose come quella di tre a sei grani, e amministrarla mattina e sera per più giorni. Questo agente non indugia a stabilire nel retto un travaglio flussionario, a produrre una gonfiagione della sua membrana moccosa, una congestione sanguigna verso i vasi emorroidali. Il ventre è più libero dell'ordinario, le scariche sono più liquide, ma ciò che maggiormente deve chiamare la nostra attenzione si è il movimento organico di cui il retto si è fatto la sede. Questo effetto notabilissimo dell'aloe lo rende a mio avviso una sostanza preziosa, ed unica di cui l'arte di guarire non potrebbe dispensarsi senza diminuire il suo potere, senza

(*) Dopo l'uso continuato dell'aloe i vasi emorroidali sono divenuti turgidi, e per tre volte l'ammalata nelle scariche alvine ha escreato pure del sangue derivato dai detti vasi senza accusare menomo incomodo ed irritazione ai visceri addominali.

*

Digitized by Google

scemare i suoi mezzi di cura. L'aloe non ha succedaneo.

A parte di ciò la utiltà dei purganti nell'epilessia è incontrastabile, la maggior parte degli epilettici riconoscono la origine dei loro sintomi dall'imbarazzo gastro-enterico. Io ho osservato che per lo più suole precedere la costipazione dell'alvo, la escrezione di materie atre e puzzolenti. Insomma i disordini nelle funzioni alvine si accompagnano per lo più a quelli dell'encefalo, e dei nervi. La teoria dei quattro elementi di Empedocle, dei quattro stadî della vita di Pitagora fece nascere quella dei quattro umori cioè il sangue, la pituita, la bile, e l'atrabile mercè la quale Ippocrate spiegò i fenomeni delle malattie (1). La fredda pituita predomina nell'inverno, il sangue nella primavera, la bile nell'està, l'atrabile nell'autunno, quindi trasse la origine della divisione delle malattie in sanguigne, o inflammatorie, in biliose, o gastriche, in atrabilari o gastro-adinamiche, in pituitose, o mucose. Col progresso dei tempi la dottrina dei quattro umori ha subito varie modificazioni col considerarsi come un effetto e col farsene l'applicazione non solo alla fisiologia dei quattro temperamenti, alla patologia, alla terapeutica, e sin anco all'igiene individuale. Così Ippocrate ed Areteo derivavano la epilessia dal predominio della pituita, la malincolia da quello dell'atrabile, e consigliavano nella prima la Hiera(2)(3) e nella seconda l'elleboro come ancora viene rapportato da Orazio (4). Quella però che costa dai fatti si è che

(1) HIPPOCRATES, *De hominis structura ad Perdiccam Regem.*
(2) Idem, *De morbo sacro.*
(3) ARETÆUS, *De curatione morborum diuturnorum*, lib. 1, cap. 4, pag. 121.
(4) ..... *Fuit Homo ignobilis Argis*
Qui se credebat miros audire tragaedos,
Hic ubi cognatorum opibus curisque refectus
Expulit helleboro morbum bilemque meraco

Digitized by Google

i purganti togliendo l'imbarazzo gastrico, ed agendo come rivulsivi apportano dei salutari effetti nella cura dell'epilessia. Infatti Pietro Camper consigliava i più energici (1), Giacomo Hamilton (2) ne formò con eccesso tutto il trattamento della malattia, ed io come nella presente storia narrai con sommo vantaggio mi son servito della polvere di cornacchina, e pochi giorni prima delle solite ricorrenze ne ho consigliato l'uso servendomi pei più miti quando l'ammalata presenta segni di irritazione al tubo intestinale, e dei più energici nello stato negativo (3).

Sesto. Una forte impressione diretta sopra le estremità nervose; un oggetto che dilettando assorbisce tutta l'attenzione; una irritazione stabilita in parti lontane dal cerebro; una sorpresa che scuote l'organismo prima di manifestarsi l'accesso epilettico, sono capaci a rompere la catena delle morbose associazioni che costituiscono l'epilessia. Così Pinel faceva tener pronta una boccettina ripiena di ammoniaca liquida che avvicinar facea alle narici degli epilettici poco prima

Et redit ad se. Pol me occidistis Amici,
Non servastis ait; cui sic extorta voluptas
Et demptus per vim mentis gratissimus error.

Epistol. 1, 2. — Tralliano, l. 1, cap. 15, pag. 75; ed Egineta, l. 3, cap. 13, p. 29, consigliavano pure il *veratrum album* come energico purgante nella epilessia.

(1) Petri Camperi, *Demonstrationum anatomico-patologicarum* lib. 2, pag. 8, Amstelodami 1762: *Purgantia etiam drastica licet imprudenter adhibita, propterea forsan epilepsias spurias, choream sancti Viti, aliosque spasmodicos sanarunt morbos, qui desperati a medicis habebantur.*

(2) Giacomo Hamilton, *Osservazioni sull'utilità ed amministrazione dei purganti in molte malattie*, vol. 1, pag. 120.

(3) Ogni malattia a preferenza ha le sue crisi. Le affezioni del polmone sogliono sciogliersi con il sudore e con le urine sedimentose, le affezioni cerebrali con un flusso di ventre. Così notò Ippocrate nel cap. 13 delle coache prenozioni: *Convulsiones solvit febris superveniens acuta, quae prius non fuit; si vero fuit prius, jam exacerbata. Prodest et transitus urinae vitreae copiosus, et alvi fluxus.* Bisogna dunque che l'arte imiti la natura.

Digitized by Google

che annunziavasi l'istante dell'accesso, e con questo mezzo ingegnoso gli riuscì ottenere un prospero risultato. Così Quarin (1) rapporta la storia di una giovane che con la musica preveniva le ricorrenze epilettiche. Così con le minacce il gran Boerave guarì i fanciulli di Harlem che per imitazione si erano assoggettiti all'epilessia (2). Il parossismo epilettico ha un'analogia col parossismo delle febbri periodiche e viene rapportato da Thomas nella sua medicina pratica che il D. Kellie preveniva lo stadio del freddo con la pressione al braccio eseguita con un istrumento meccanico. Lo stesso avviene quando l'aura epilettica si annunzia dal piede, o dalla mano che cede con una forte legatura al braccio, ed alla gamba. Or perchè tanto non potrebbe ottenersi nell'uno e nell'altro genere di malattia con una forte impressione diretta su tutto l'organismo o su quelle parti da dove l'aura epilettica, o i preludî delle febbri di accesso incominciano, e dove la legatura non può applicarsi? Nel mio clinico esercizio mi è riuscito più volte allontanare, infievolire, ed anche prevenire l'accesso febbrile con l'applicazione di un esteso senapismo al dorso, al gomito destro ed al ginocchio sinistro alternando, e l'analogia mi ha indotto a servirmi di tal mezzo poco prima di verificarsi la ricorrenza dell'accesso epilettico (3). La pratica però di Pinel è inapplicabile in tutti i casi. Se utile può riuscire nell'epi-

(1) Pinel, *Nosografia filosofica*, t. 3, p. 54.

(2) Abraham Kaau, qui rapporte ce fait, ajoute: *On voit par-là combien il est utile de détourner l'âme d'une idée qui l'occupait trop, pour la porter vers une autre; car on sait que la terreur, une fièvre épidemique, la salivation, le mariage, le fouet, ont déjà guéri l'épilépsie.* — Zimmermann, *Traité de l'experience*, t. 2, p. 228.

(3) In conformità al metodo indicato il dottor Currie ha guarito radicalmente un'epilessia, continuando per qualche tempo ad applicare allo scrobicolo del cuore un empiastro di tabacco mezz'ora prima dell'accesso.

Digitized by Google

lessia combinata alla passione isterica, e negli epilettici dotati di un temperamento linfatico, e poco sensibile, pregiudizievole diverrà nelle persone oltre modo sensibili, nelle quali all' esaltazione encefalo-nervosa quella del cuore e delle arterie si associa. Quindi di tal genere erano quelle convulsioni epilettiche che il grande Areteo vide rinascere dopo la impressione di odori gravi ed eccitanti (1). Laonde l'illustre clinico G. P. Franck in circostanze analoghe, cioè, nelle encefaliche irritazioni diceva che *ab odoramentis nisi forte acetum concentratum excipias abstinendum est.* L'acido acetico concentrato approssimato alle narici porta una impressione sui nervi olfattori che si estende all'encefalo, e lungi di irritare, e produrre la conseguente sanguigna congestione egli mitiga il travaglio irritativo, e favorisce l'assorbimento quando simultaneamente si applicano i rivulsivi alle estremità inferiori.

L'avvicinamento della boccettina dell'acido acetico concentrato alle narici, e la simultanea applicazione dei rivulsivi ai luoghi designati prima l'arrivo dell'epilettico accesso devono essere accompagnati da un esutorio permanente. Fa di mestieri che un movimento flussionale di umori si stabilisca in luoghi lontani dal cerebro per frastornare la flussione abituale morbosa che a quest' organo si è diretta. Così leggiamo in Celso (2) che fra gli ultimi rimedî nei casi disperati egli consigliava » *Occipitium incidere, et cucurbitulas admovere: ferro candente in occipitio quoque et infra, qua summa vertebra cum capite committitur, aduerere duobus locis, ut per ea perniciosus humor evadat.* » Così leggiamo pure in Pisone (3) di aver egli curato un epilettico quadragenario coll'applicazione del fonticolo

(1) *De causis et signis morborum acutorum*, l. 1, cap. 5, p. 1.
(2) Celsus, l. 3, cap. 23, p. 174.
(3) Piso, *De morbis a serosa colluvie*, sect. 2, part. 2, cap. 7, pag. 173.

Digitized by Google

alla sutura coronale che è una delle risorse alle quali si ricorre nell'Asia in simile infermità al dire di (1) Kemfero, e di Schenckio (2). Ma questi espedienti di molto incomodo possono intraprendersi in dei casi particolari quando con evidenza va a rilevarsi esistere nell'encefalo la causa primaria della malattia, ma deve rigettarsi però per una moltiplicità di vedute nella maggioranza dei casi come un rimedio crudele e doloroso, e surrogare in sua vece più tosto il fonticolo al femore nella parte inferiore, ed interna quattro dita sopra il ginocchio tra il tendine del muscolo sartorio, ed i gastronemi, oppure nella parte interna della gamba quattro dita sotto il ginocchio, con qual mezzo si derivano, e si espellono meglio gli umori dalle parti superiori alle inferiori.

Settimo finalmente. Quando le convulsioni epilettiche lasciano dietro di loro i sintomi mortali dell'apoplessia, ed un quadro spaventevole di una morte apparente annunzia il passaggio all'asfissia, allora il medico filantropo non deve risparmiare attenzione e fatica onde sottrarre l'infermo dalla morte inevitabile, con adoperare tutti quei mezzi che l'arte accompagata dal verace amor fraterno suggerisce, proporzionando il tutto però, ed accomodandosi con sagace circospezione alla varietà delle cause, alla diversa natura delle malattie che l'asfissia hanno prodotta. Si possono a tale uopo consultare le varie monografie, ed il manuale pratico per la cura degli apparentemente morti del cav. Pietro Manni pagina 187, e seguenti, e la memoria del Dr. Antonino De Blasi da Alcamo.

Ecco i rimedi terapeutici che ho suggerito nel genere di epilessia che ci occupa, dei quali nella sottoposta formola si trovano descritte le proporzioni,

(1) Kempferus, *Aanhangsel van de Historie van Japan*, p. 467.
(2) Schenckius, l. 1, pag. 117.

Digitized by Google

ed indi in dettaglio enunciato viene il modo di propinarli:

R. aloes Succotrin: s: p: 3 ÷:
pulv: antimonial: dj:
magister: bismuth: g.ra x:
extract. rhei palmat. 3j÷ m.e
et s. a: f.t pill: n.o xx: v.a

Le convulsioni si sogliono ridestare il giorno ventesimo quarto di ogni mese. La paziente dopo aver eseguito le enunciate prescrizioni, il giorno che siegue l'epilettico parossismo dà principio all'uso delle pillole, prendendone due la mattina coll'intervallo di un'ora, ai cinque giorni si augumenta la dose a tre col solito intervallo sino al giorno quindicesimo, ed indi finalmente si giunge a quattro sino al ventesimo cioè dieci giorni prima dell'imminente accesso, dopo di che si desiste l'uso di qualunque rimedio interno. Sopra le pillole una decozione di visco quercino unito al siero di latte alla dose in tutto di once quattro viene somministrata come solvente.

Ma i mezzi terapeutici non sono i soli di che l'arte deve servirsi in ogni malattia, bisogna che le regole igieniche saggiamente dirette cospirassero al medesimo scopo, e talvolta sono sufficienti a togliere insensibilmente lo stato morboso, e senza accorgersene a ripristinare la salute. Il medico, dice il Padre della medicina, che saprà per lo regime cangiare, o recare una modificazione al temperamento, e renderlo freddo o caldo, secco o umido giungerà a guarire l'epilessia (1). Laonde se il temperamento dell'ammalato in-

(1) Hippocrat., *De morb. sacr.*, tom. 3, Lausann. 1770, pag. 431. Ecco le parole dell'enunciato Ippocrate: *Quisquis autem talem mutationem in hominibus novit, et humidum, ac siccum facere potest (hominem) calidum item, ac frigidum per diaetam, hic utique et hunc morbum sanaverit, si occasionem eorum, quae conferunt, pernoscet.* Quando le rillessioni umane prodotte con

Digitized by Google

clina al sanguigno-nervoso; se egli per la indicata ragione è sensibile, e mobile di troppo; se a queste condizioni fisiologiche vi si accoppia l'energico predominio delle passioni, ne deriva per legittima illazione, che i mezzi proprî ad indurre una calma nel fisico, e nel morale potrebbero di molto agevolare il trattamento terapeutico. Ma quali sono i mezzi fisici? Egli è ben noto che le malattie nervose manifestar si sogliono in tempi periodici. La modificazione morbosa necessaria a farle verificare si prepara a poco a poco finchè progressivamente crescendo giunge a quello stato opportuno alla manifestazione della malattia. Quindi è che le cause occasionali necessarie a suscitarla, se sono fievoli la ritardano; se sono energiche l'accelerano, o inaspriscono; se sono opposte l'allontanano contrariandola, e finalmente superando la intensità della malattia la tolgono intieramente. L'uso dunque dei cibi vegetabili, e del latte da incominciare precisamente tanti giorni prima delle morbose ricorrenze; come ho prescritto all'ammalata di cui ho narrato la storia può contribuire a contrariare a pari passo la disposizione naturale che predispone alla malattia, e a vantaggiare la salute (1). Infatti il professore Guilbert a Parigi, ci viene rapportato, che adibisce principalmente, e con gran successo le risorse offerte dall'igiene, ed ottiene nelle malattie croniche, e ner-

giusto criterio sono autorizzate da una filosofica esperienza esse resistono senza alterazione in tutti i secoli, e con altre vedute vengono riprodotte in tempi progressivi. Si può leggere a tal uopo quanto scrivono Roche e Sanson, *Elem. di patolog. medic. chirurg.*, tom. 1, pag. 41.

(1) Sul timore che il latte potrebbe accrescere la costipazione, effetto della deficiente suscettibilità nervosa agl'intestini, naturale all'ammalata, si è prescritto per la sera a due ore prima della cena alcune pillole purgative, quali sono quelle del Piovano, e le funzioni alvine con tal mezzo si mantengono nello stato normale una volta e spesso due nel corso delle ore ventiquattro.

Digitized by Google

vose i più felici risultati dalla dieta lattea, e dalla dieta bianca. Ben si vede qual vantaggio potrà ricavarsi da tal regime. L'apparecchio circolatorio, e quello dell'innervazione subiscono delle modificazioni tali da poter gradatamente distruggere lo stato patologico dove potrebbero trovarsi. Allorchè il corpo è sotto la influenza di un medicamento emolliente, dice Barbier, il sangue contiene varie molecole mucillaginose, amilacee, oleaginose, gli organi che servono alla circolazione debbono sentirne l'azione. Queste molecole penetrano col sangue delle arterie coronarie nel tessuto stesso del cuore; ne rilassano le fibre, e tendono ad indebolirne l'energia. Quindi quando uno, o tutti e due i ventricoli di quest'organo sono ispessiti, più voluminosi, in uno stato d'ipertrofia, i medicamenti emollienti moderando l'influsso troppo forte di questa massa, tendono a diminuire gli accidenti che causa la violenza con cui il sangue è spinto nel cerebro, e nel pulmone. Tali effetti si verificano sull'apparecchio d'innervazione. Dopo l'uso del latte, e dei cibi emollienti l'uomo diviene più placido, e tranquillo, meno sensibile e meno mobile, e le sue passioni vengono temperate. Questo era il motivo che Pitagora vietava l'uso delle carni come osservavano gli antichi Esseni, gli Anacoreti, ed i Paolini moderni. Così Ippocrate nell'Aforismo 45 della terza sezione ci avverte che *Juvenibus comitialibus liberationem faciunt mutationes, maxime ætatis, et regionum, et victuum.*

Le regole del regime dietetico debbono modificarsi a tenore del temperamento, dell'età, della stagione, ed a queste debbono uniformarsi quelle del trattamento terapeutico. Quindi gl'individui floridi e sensibili bisognano che più di ogn'altro, quando vengono afflitti dall'epilessia fuggano gl'intingoli aromatizzati, i forti liquori, e sostituiscano in loro vece il regime sobrio, ed emollitivo, nella primavera specialmente quando

Digitized by Google

dopo il torpore del passato inverno i raggi solari più diretti, i giorni più lunghi, l'aria più ossigenata e carica di elettrico esaltano maggiormente le proprietà vitali dell'apparecchio circolatorio, e di innervazione che sono le circostanze che fanno riprodurre gli accessi convulsivi (1). Ippocrate che precede qualunque altro medico osservatore per la sua sagace, e filosofica penetrazione nel suo libro de *salubri victus ratione* così avverte: *At cum ver accesserit, tunc copiosius, et dilutius, paulatimque vinum bibendum est, cibisque mollioribus, et paucioribus utendum*, e le stesse regole suggerisce per coloro che si trovano nel fiore dell'età, o che sono dotati di un florido temperamento.

Le differenti età, che differenti modificazioni imprimono all'organismo vivente, possono con il loro cambiamento togliere o far nascere particolari malattie. Se l'epilessia affligge i bambini per l'acrimonia, e l'alterazione del latte, per la presenza, ed irritazione dei vermi nel tubo intestinale, per la dentizione, e per

(1) Non solo le malattie convulsive derivate dalla esaltazione delle proprietà vitali del sistema nervoso e sanguigno possono subire delle modificazioni, ed esasperarsi al sopravvenire dell'equinozio vernale, quando, al dire di Sydenam, le malattie vernali che incominciarono dopo il solstizio jemale giungono allo stato stazionario, pure qualunque individuo soggetto a delle antecedenti croniche malattie, avverte nel suo corpo la corrispondente modificazione. Si risentono i dolori ai podagrosi ed agli artritici; gli epilettici soffrono delle repliche, i predisposti all'apoplessia, e gli aneurismatici vanno male, e marzo ed i principi di aprile divengono due mesi di prova favorevoli ad alcuni, infausti ad altri a tenore delle individuali circostanze. Quindi se la sobrietà e la moderazione in tutto sono indispensabili in qualunque epoca dell'anno, bisogna che si osservino con maggior rigore in questi due mesi. Laonde è nato quel proverbio siciliano

...Veni marzu pri l'innamurati
A cui duna, ed a cui leva la saluti.

...Marzu conza e guasta
Nè guvernu cc'è chi basta.

Digitized by Google

l'esquisita loro sensibilità, e mobilità ben si vede che col cambiar degli anni cessando tali cause, cesserà del pari l'effetto e guariranno spontaneamente. Se le convulsioni in ambo i sessi si manifestano come incomincia la pubertà, quando specialmente l'apparecchio sanguigno predomina, ben si vede che nell'uomo che giunge alla virilità quando le forze vitali si equilibrano, perchè controbilanciate da quelle della natura morta, quando gli organi di riproduzione cessano in parte di imprimere tutta la loro influenza all'organismo, allora l'epilessia spontaneamente, e con il trattamento analogo cesserà felicemente. Su tali vedute Ippocrate dichiarò che l'epilessia innanzi la pubertà è suscettibile di guarigione, ma che dopo il vigesimo quinto anno accompagna sino alla morte (*). Dell'istessa guisa le donne sino a certo punto vanno soggette alle medesime leggi. Generalmente ragionando, e con le dovute riserbe, tosto che la donna è giunta alla pubertà, per la potente influenza degli organi di riproduzione su tutto l'organismo una rivoluzione fisiologica va a dichiararsi, quando specialmente le proprietà vitali sono esaltate nei predominanti apparecchi di circolazione, e d'innervazione: allora le cause occasionali trovando una predisposizione possono produrre la epilessia. Tosto che i voti di natura vengono soddisfatti, e le donne divengono madri, tostochè la sensibilità e la mobilità col volgere degli anni vengono temperate, tosto che altri pensieri occupano la mente allora modificata la morbosa predisposizione può cessare del pari la malattia. Ma se tutti i mali derivano dal temperamento sanguigno o da un vizio al cuore allora possono inasprirsi quando la donna giunge all'età cri-

(*) In qualunque epoca della vita per moltiplici cause l'uomo può andar soggetto all'epilessia, che in qualunque età può guarirsi quando un vizio di organizzazione, o un'organica alterazione inamovibili non la producono.

Digitized by Google

tica se l'igiene, e la terapeutica non son pronte, e costanti a contrariare le abnormali circostanze dell'organismo ed a supplire alle mancanze di natura (1). Come il cambiamento delle età così quello delle regioni modificando l'organismo può produrre dei salutari effetti nell'epilessia non solo, ma nelle altre malattie. È quindi in facoltà del medico sagace il consigliare quale può esser la regione che può relativamente recar giovamento nelle varie sorta delle infermità.

Una regione elevata, freddosa, incostante dove si respira un' aria soprafina, e carica di ossigeno rende più attiva la respirazione; più florida la sanguificazione, più esaltata la innervazione e più vive quindi, e talvolta sconcertate le passioni. In tali siti l'uomo morale è più contrastato dall'uomo fisico, e più im-

(1) Nessuno autore meglio d'Ippocrate ha osservato quanto il fisico ed il morale degli uomini subisce delle varie modificazioni dall'ajere, dalle acque, e dalle regioni, può riscontrarsi questo aureo trattato per vedere le diverse malattie che sogliono regnare nei luoghi montuosi, incostanti, e freddi, ed in quelli che hanno un sito basso, e piano. Così parlando dell'Asia più plana più temperata e costante dell'Europa: *Asiam (autem)*, egli dice, *ab Europa plurimum differre dico secundum naturas; tum eorum omnium, quae e terra producuntur, tum etiam hominum. Longe enim pulchriora uberioraque omnia in Asia gignuntur; regioque ipsa hac nostra mitior, et hominum mores humaniores et benigniores. Quorum quidem causa est tempestatum anni temperatio, quod autem ad animi ignaviam et mollitiem attinet, cur Asiatici Europaeis minus bellicosi sint, et moribus lenioribus, anni tempestates in causa sunt, quae non magnas tum ad calorem, tum ad frigus, permutationes faciunt, verum similes permanent; unde neque mentis validae perturbationes fiunt, neque corpus vehementer a suo statu dimovetur. Ex quibus iram exasperari, ac prudentiae et caloris compotes fieri magis aequum est, quam si eodem semper statu permaneant. Mutationes enim inter omnia hominis mentem semper excitant, neque sinunt quiescere.* Tali ragioni addotte da Ippocrate portano a conchiudere che agli epilettici di temperamento sensibile e sanguigno, una regione montuosa, incostante e fredda deve nuocere, e giovare al contrario una regione piana, temperata e costante.

Digitized by Google

ponente fa sentirsi l'istinto riproduttivo. Tanto è vero che Platone, e s. Bernardo scelsero per l'accedemia, e per il monastero di Chiaravalle due luoghi bassi, poco salubri, perchè la legge organica che si sottrae dall'impero della volontà mantenendosi quivi torpida non servisse d' inciampo, e non ripugnasse le leggi della mente. Se adunque col dimorare nelle diverse regioni, come le altre produzioni di natura, viene a modificarsi l'economia dell'uomo nella sua fisonomia, nel suo linguaggio, nelle sue proprietà fisiche, e morali, ben si vede che l'interno organismo ossia la fisonomia interna dei visceri debba subire pure delle modificazioni capaci a poter far nascere, ed anche a distruggere diverse malattie. Laonde l'epilessia derivata dalla esaltazione delle proprietà vitali degli apparecchi di circolazione e di innervazione si mantiene ostinata ed anzi si inasprisce se l'epilettico abita nei *luoghi* elevati, freddosi, incostanti e molto salubri, come ciò viene a verificarsi del pari nelle emottisi, e nei mali inflammatorî, ed all'incontro nei luoghi bassi costanti, ed anche paludosi, e poco salubri può deporre la sua ferocia, e svanire a poco a poco. Al contrario le convulsioni epilettiche di origine gastrica in individui clorotici ed estenuati, nei quali all'atonia dei tessuti si accoppia la umorale discrasía, mentre che si manifestano, e fanno dei progressi nelle regioni insalubri, possono guarirsi se gl' individui che le soffrono vanno a fissare la loro dimora in luoghi ameni, elevati, e saluberrimi. L'aforismo di Ippocrate, che le convulsioni attaccano rare volte chi ha la febbre quartana; e che se la quartana sopravviene alle convulsioni queste stesse cessano, fece nascere in mente ad alcuni medici di provocare con l' arte la febbre quartana con consigliare agli epilettici di portarsi a respirare per un dato tempo l'aria paludosa (*). Il

(*) Nel libro sesto delle epidemie Ippocrate replica la medesima osservazione: *Quartana laborantes magno morbo non capiuntur; si autem capiantur, et quartana superveniat liberantur.*

Digitized by Google

chiariss. dottor Songis ci ha somministrato un esempio in appoggio di questa pratica. Un monaco epilettico si portò per suo consiglio ad abitare un villaggio di aria paludosa, qual'è quella dei terreni addetti alla coltivazione del riso; contrasse una intermittente, e guarì. Ricorreva egli alla china quando gli accessi della febbre erano alquanto più forti che non fosse mestieri; e passata così tutta la calda stagione con la china, e con la febbre ha potuto restituirsi in città nella stagion successiva, dove liberatosi della febbre, si trovò libero non meno dall' epilessia. Ma questa pratica non può generalizzarsi, mentre l'abitazione in aria paludosa, e la febbre periodica che ne deriva come effetto se giovamento recar possono in alcuni casi, in altri nuoceranno con accrescere le cause della malattia, e con produrre altri mali la di cui complicazione render la possono più ostinata, e ribelle ai rimedii dell' arte (1). Non solo il cambiamento delle regioni e del clima, quando se ne fa una giudiziosa scelta, può profittare nelle specie variate di epilessia, i viaggi, ed il cambiamento degli oggetti che divertiscono la mente ne accrescono la influenza salutare (2). Con questo mezzo viene ad impedirsi la morbosa concentrazione dell'innervazione, mentre in tutti i punti delle estremità nervose viene a dirigersi e mantenersi per la continuata azione degli oggetti esterni sempre varianti. In tal guisa come giudiziosamente riflette Wanswieten, come le idee se di quando in quando non vengono richiamate finiscono finalmente per cancellarsi, così si cancellano del pari i moti cerebrali epilettici, quando per un certo tempo non vengono rinnovati.

(1) Altre due osservazioni analoghe si leggono nelle *Miscellanee dei curiosi ec.*, dec. 3, ann. 3, pag. 34, come rapporta Vanswieten, t. 6, p. 91.

(2) I viaggi non solo sono giovevoli nell'epilessia, ma ancora in qualunque altra infermità. Così Vanswieten rapporta che alcuni epilettici ritornarono guariti dopo aver viaggiato nelle Indie

Digitized by Google

Ma fra tutti i mezzi igienici che vantaggiar possono nell'epilessia uno ve ne ha il più insigne, e possente, qual è la musica, quell'árte incantatrice, quell'angelico rimedio che fa elevar l'uomo dalla sfera mortale, e fa dimenticargli le miserie di quaggiù, gustando anticipatamente un barlume delle dolcezze del Paradiso, quel balsamo sedativo del cuore destinato per la specie umana solamente come indizio della felicità promessa alle anime beate; la musica io dissi è un valido mezzo che la medica igiene deve suggerire agli epilettici per prevenire e curare la loro malattia. Risalendo sino ai tempi mitologici Esculapio al dire di Galeno consigliava agli ammalati di portarsi ad ascoltare una poesia, una rappresentazione comica, ed un armonia musicale. Dopo che la ignoranza, e la superstizione fece erigere altari, ed apoteosizzare questo primo medico dell'antichità nei tempi di Titane nel Peloponneso, di Tricca nella Tessaglia, di Titorea nella Focide, di Epidauro, di Coo, e di Pergamo, dedicati a questo falso Nume, la musica faceva parte del trattamento nelle malattie di coloro che ivi concorrevano per trovare rimedio ai loro mali. Coll'armonioso suono della sua cetra, leggiamo nel primo libro dei Re, Davidde guarì Saule divenuto malinconico ed inquietato da uno spirito maligno; al suono della lira di Orfeo Euridice risorge da una morte apparente: Pitagora consigliava la musica nelle febbri e nelle malattie derivate da passioni di animo, e per tacere finalmente quanto ricordanza fanno i varî autori, da quanto ci viene rapportato che una giovane preveniva gli accessi dell'epilessia con la musica, e mille fatti nelle varie opere mediche troviamo descritti sulla salutare influenza di questa arte divina nelle vesanie, nelle isteriche spasmodie, e nell'asfissia

orientali. Cicerone per consiglio dei medici di quei tempi fece il viaggio per la Grecia, e ritornò guarito da una malattia di petto che lo minacciava. Lo stesso avvenne di Virgilio che eseguì la medesima cosa per ordine di Augusto.

Digitized by Google

che tante volte suole seguirle(1). Ma perchè ricorrere a quei soli mezzi che la ragione e la sperienza ci suggeriscono, e che dalle umane autorità ci vengono consigliati, quando un'altra autorità infallibile, e verace altri mezzi ci addita dell'igienico regime da adoperarsi? Quando l'adorabile Salvatore ci rapporta il Vangelo, fu interrogato dai suoi discepoli perchè essi non avevano potuto guarire quell'epilettico, dominato come si credea dallo spirito sordo, e muto egli tacendo la supposta demoniaca influenza per dare indirettamente ad intendere che quella infermità da causa naturale più tosto derivava rispose con quelle parole celesti: *Hoc genus in nullo potest exire nisi in oratione et jejunio*(2).

(1) Dopo aver fedelmente narrato la storia della malattia, la sua diagnosi, e le cause che la produssero, conviene rapportare gli effetti del trattamento terapeutico e del regime igienico prescritti, ed esattamente eseguiti. La paziente soggetta all'epilessia da diecissette anni in qua ha sofferto in ogni mese da nove sino a diciotto convulsioni, seguite da violento dolor di testa. In ottobre, come ho narrato, i terribili moti convulsivi nello spazio di ore quarantotto giunsero al numero di duecentoquaranta, e furono seguiti dal letargo, dall'apoplessia, e dallo stato asfittico. Dopo tali premesse si dubitava che le ricorrenze di novembre esser dovevano mortali, ma l'ammalata ne fu esente. In dicembre le convulsioni più leggiere giunsero al numero di tre, ed in gennajo a due. In febbrajo nulla accadde di sinistro, ed in marzo solamente si manifestò un leggiero moto convulsivo e la bontà prosiegue sino al giorno d'oggi 26 aprile mentre sto scrivendo. Laonde si spera che la malattia abbenchè resa abituale si allontanerà gradatamente finchè cesserà dall'intutto. Se i vantaggi ottenuti ascriver si devono alla intrapresa cura, o ad altro, io non saprei deciderlo. I giudici competenti ed imparziali lo decidano a loro talento.

(2) I sintomi spaventevoli coi quali si annunzia la epilessia facevano credere agli antichi, che non da cause naturali, ma dalla influenza di un genio maligno derivava. Ippocrate che visse nella 80 olimpiade, 460 anni prima di G. C., nel suo libro *De morbo sacro* con le armi della filosofia combattè tale opinione. Egli conchiude: *Hic vero morbus, qui sacer appellatur ab iisdem causis oritur a quibus etiam reliqui, ab accedentibus (nimirum) ac decedentibus, velut frigore, sole, ventis, quae et trasmutantur.*

Digitized by Google

Non si creda che dar io voglia lezioni di morale, e che queste non siano analoghe all'assunto. Elleno sono pur vero superflue per l'ammalata che forma l'obbietto della presente memoria perchè a dovizia fregiata delle virtù di mente, e di cuore si è resa singolare chè malgrado la fralezza del sesso sa vincere, e regolar se stessa. Non sono però inutili nel generale, ed i fatti corredati da un conseguente ragionamento si debbono riferire alle circostanze analoghe perchè dopo le dovute modificazioni se ne ricavi profitto. Le passioni sregolate sconcertano l'organismo e deteriorano la salute, ed il predominio di organi particolari fa nascere quelle passioni che non regolate dalla forza dell'animo tendono a scompaginare l'economia vivente e dar l'origine alle varie infermità che conducono insensibilmente, o violentemente alla morte (1). Tal'è la stretta influenza del fisico sul morale, e del morale sul fisico che il medico filosofo deve studiare per saper rendersi maggiormente utile al suo simile, la di cui vera felicità in questa terra consiste nell'avere una mente sana in un corpo sano. Ma qual'è la orazione, ed il digiuno che il medico celeste prescriveva

et numquam quiescunt. Così uniformandomi al sentimento d'Ippocrate, ed alla ragione, interpetro io pure come medico il testo del Vangelo, e non pretendo contradire il senso vero, e qualunque altra interpetrazione che ne fanno i Ss. Pp. e gli Espositori sacri.

(1) Tutti i filosofi ed i poeti, ancor profani, conobbero bene che le passioni sregolate cagionano gravi malattie, ed accorciano la vita. Laonde leggiamo nella Ode 3 di Orazio:

Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum nefas.
Audax Japeti genus
Ignem fraude mala gentibus intulit:
Post ignem, aethereo domo
Subductum, macies, et nova febrium
Terris incubuit cohors:
Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

Digitized by Google

in siffatta malattia? il pregare non consiste in istar tutto il giorno genuflesso nelle chiese a proferir parole, ed esser poi passivo in trasandare gli obblighi del proprio ministero. Nò: l'essere supremo non si pasce delle parole ma dei fatti. L'uomo nato più per agire che per pensare non fu destinato a riempire inutilmente un vuoto nello spazio ma ad esercitarsi nella beneficenza, e nell'utile socievole. Il divino legislatore se ne riprotesta in varî luoghi del Vangelo, ed anteponendo la beneficenza dell'incredulo Samaritano alla mal fondata preghiera del fanatico Sacerdote, e del misantropo Levita ci fa comprendere che la carità in azione gli va a cuore e non l'amore che si predica. Pieno di sdegno contro i religiosi per formalità, e contro i dileggiatori della Divina provvidenza il gran medico di Pergamo (1), spiegando la forza della sua eloquenza, prorompeva dicendo » Ma a che questionerò io più a lungo con queste bestie irragionevoli? I saggi non dovrebbero forse adirarsi meco, o farmi il giusto rimprovero, di disonorare in tal guisa una lingua consacrata a glorificare continuamente la Divinità?.....La vera pietà non consiste già nei sagrifizî delle ecatombe, non nei profumi di cassia, e d'altri aromi stranieri, ma nella conoscenza e confessione della sapienza, dell'onnipotenza, e dell'amore e bontà infinita del Padre di tutti gli esseri. Egli diede a conoscere questo suo amore, questa sua bontà col provvedere egualmente al ben essere di tutte le sue creature, e col comunicare a ciascuna senza parzialità ciocchè le potea riuscire realmente giovevole. Veneriamo dunque, ed esaltiamo la bontà del Creatore!.. Fu la sua infinita sapienza, che rintracciò mezzi più opportuni per compiere le benefiche sue mire; ed una prova della sua onnipotenza si è, ch'egli creò ogni cosa buona, e corrispondente al suo scopo, ed in tal maniera adempì la propria volontà.

(1) GALENUS, *De usu partium*, l. III, p. 402.

Digitized by Google

Per ritornare da dove ci siamo dipartiti la orazione consiste nell'esercizio continuo delle virtù all'utile socievole, e nell'aver l'uomo Dio per oggetto, e per regola, come dice s. Giovanni Climacos in tutte le azioni, in tutti i suoi pensieri, in tutti i suoi affetti, in tutte le sue parole, e nel non far cosa alcuna che con fervore interno; e sul riflesso che Dio è presente. In tal guisa il fisico si mantiene in uno stato di calma perchè dominato dal morale, perchè la virtù mantiene un equilibrio, ed una armonia, ed i movimenti organici disordinati dai quali tante malattie traggono la loro origine sono controbilanciati dall'equabile esercizio dei sentimenti morali, onde le funzioni non vengono a sconcertarsi dalla violenta, o infievolita vitale manifestazione che le passioni impetuose, e consuntrici recano in tutto l'organismo. In tale senso l'hanno interpetrato i filosofi, e gli eroi del cristianesimo. La vita (*) di s. Luigi, diceva l'Abate de Condillac al suo allievo, era una occupazione, ed una preghiera continua, perchè conosceva i suoi doveri, e sapeva adempirli, e ad essi sacrificava tutti i suoi momenti. Pregava quando umiliandosi innanzi al Re dei re domandava al cielo i talenti, e le virtù di cui egli solo ignorava di averlo già ricolmo il cielo; ma pregava ancora quando alla testa di un'armata dava ai suoi soldati l'esempio del coraggio; quando assiso a piè di un albero nel bosco di Vincennes amministrava la giustizia ai suoi sudditi; quando nel suo consiglio occupato negli affari che in esso si trattavano dava i più savî pareri; quando rispettando il carattere degli ecclesiastici metteva giusti limiti al loro potere; quando dopo di essersi esercitato nelle più grandi austerità compariva in mezzo alla sua corte con quella allegria che è il carattere di una bell'anima.

Sotto questo vero punto di veduta interpetrata la

(*) Condillac, *Corso di studi*, tom. xii, pag. 48.

Digitized by Google

orazione, come prescriveva il Medico celeste, può servire di salutare rimedio all'epilessia non solo ma alle altre malattie. Se al contrario il fanatismo, e la ipocrisia ne corrompono il senso; e la superstizione, o la vana ostentazione, la regola allora entra nella classe delle passioni sregolate che lungi di recar sollievo e riparo, in fisico e moral detrimento potrà ridondare certamente. L'uomo è nato per la virtù; mentr'egli è virtuoso si trova nello stato fisiologico; dandosi in preda ai vizî egli entra nello stato di morale malattia. Laonde dietro l'esempio dell'illustre Alibert alla fisiologia delle passioni bisogna far seguire la nosografia delle medesime per vedere i morbosi effetti che producono quando sono sregolate, ed alla nosografia succeder dovranno la terapeutica, e la morale igienica, dove dettagliar si devono i rimedî che possono guarirle. Quindi il Divino Legislatore dettando le leggi contro il vizio ebbe ancora in mira il nostro fisico benessere perchè volendoci virtuosi ci volle simultaneamente sani, robusti e longevi per acquistare quelle sublimi qualità che degni ci rendono a conseguire il premio della futura esistenza.

Oltre la orazione considerata nel suo vero punto di veduta, e nell'aspetto fisiologico, il digiuno è il più efficace farmaco nel genere di malattia che ci occupa, e generalmente in tutte le affezioni morbose che travagliano la umana specie. Ma non s'intenda però per digiuno la eccessiva macerazione come alcuni fanatici si sognano (1). Si lasci ai Bragmani, ed ai

(1) Il digiuno deve essere relativo all'età, al sesso, al temperamento, ed al mestiere di ogni persona. La cena la più parca ed austera di un fabbro, di un contadino, o di qualunque altra persona addotta alla dura fatica cagionerebbe un imbarazzo gastrico ad una delicata moniale, che con poco esercizio vive nel chiostro. E pure S. Girolamo quell' insigne filosofo ed eloquente padre della chiesa così scriveva a Demedriade sua penitente che a Dio si era consagrata nel chiostro: *Sic debes jejunare, ut non palpites, et respirare vix possis, et comitum tuarum vel porteris,*

Digitized by Google

selvaggi delle Indie il pazzo, e snaturato costume di macerarsi, lacerarsi le carni, precipitarsi dalle alte rupi ed osservare ogni sorta di strapazzi per dar piacere alle loro nefande e bugiarde divinità. L'autore del nostro essere non si pasce in osservare quelle soverchie austerità che deteriorano l'organismo dell'uomo, ed inetto lo rendono all'utile socievole. Tacciano per sempre i ciechi e nefandi Aristarchi dileggiatori della vera fede poichè la morale di Cristo poggiata sulla certezza metamatica, e sulla vera filosofia non inculca che la moderazione nelle passioni innocenti ed indispensabili, ed il digiuno assoluto delle sregolate che i loro attentati vibrano contro il fisico e nostro morale benessere. Finchè l'uomo si mantenne sobrio, e menò una vita semplice, e frugale egli visse sano, e lungamente senza aver bisogno di medici e di medicine, e lo stame della sua vita senza contrasto finì naturalmente, come testimonianza ne rendono gli antichi Patriarchi, ed i venerabili Nestori di tutte l'età; ma dopo che lo spirito di raffinamento si introdusse, un treno di malanni lo assalirono, lo resero malsano ed in su l'aprile degli anni lo stame della vita fu troncato violentemente.

Il grande Bossuet disvelò una profonda massima, insistendo intorno alla necessità di associare l'umana fisiologia alla morale. Portava egli opinione che nella unione di queste due scienze consistesse la vera filosofia. Infatti la morale non prospera, non si dilata non si ispira che per mezzo del sentimento. Conviene renderla amabile per farla comprendere. Quindi per

vel traharis manibus, sed ut fracto corporis appetitu, nec in lectione, nec in psalmis, nec in vigiliis solito quid minus facias; jejunium non perfecta virtus, sed caeterarum virtutum fundamentum est, et sanctificatio, atque pudicitia. Parcus cibus, venter semper esuriens triduanis jejuniis praefertur. Se così scriveva S. Girolamo ad una vergine consagrata a Dio, come avrebbe egli scritto ad un uomo che suda sotto l'aratro e sopra l'incude?

Digitized by Google

ispiegare fisiologicamente quanto la virtù e la moderazione in tutto contribuiscono a mantenerci sani, e quanto all'opposto le passioni condannabili congiurano a nostro danno, consideriamo l'uomo nell'attualità delle sue passioni per vedere a quanti mali con questo mezzo si assoggetta.

E per dar principio dall'orgoglio o superbia, dalla ambizione (1) e vanagloria, vane e condannabili passioni che consistono nell'intimo sentimento delle perfette qualità che l'uomo crede possedere. L'orgoglioso diviene tumido di sè stesso, le sue parti si espandono, e le sue estremità nervose si stendono, e si spiegano per offrir più punti al suo vano diletto mentre si compiace in certo qual modo entro l'orbita delle sue sognate perfezioni. Questa condannabile passione non meglio viene figurata che dal Vangelo in persona degli Scribi e Farisei: « *Dilatant enim phylacteria sua, et* » *magnificant fimbrias. Amant autem primos recubitus* » *in coenis, et primas cathedras in synagogis, et sa-* » *lutationes in foro, et vocari ab hominibus Rabbi* (2). Quanto si verifica nelle parti esterne del corpo di questi individui, avviene pure nelle parti interne. Il loro cuore spesso si dilata, ed il sangue in maggior copia vi si trattiene, ond'è obbligato moltiplicare le sue sistoli, e diastoli, e talvolta soverchiato dal sangue che vi si

(1) Le passioni sregolate considerate negli effetti che producono sull'uomo vivente si possono dividere in tre classi. In excentriche o espansive, in concentriche o consuntive, in alteranti o corruttive. L'orgoglio, la vanità, l'ambizione, la collera appartengono alla prima classe. L'avarizia, l'ipocrisia, l'invidia, l'odio pertinace appartengono alla seconda. La gola, la dissolutezza, la pigrizia si riferiscono alla terza. Alcune poi di queste nefande e colpevoli passioni riguardate nei diversi loro stadi e negl'incidenti possono divenire di un genere misto, e partecipare di tutte e tre le classi; così la dissolutezza in atto può appartenere alla prima classe, continuata può riferirsi alla seconda, prolungata ed unita a vari accidenti può appartenere alla terza.

(2) Matthæus, cap. xxiii, v. 5.

Digitized by Google

affolla cessa di reagire e si paralizza. Tali replicate dilatazioni, e di accresciute reazioni sono spesso la causa di tante malattie organiche dell'organo indicato, che per la influenza che hanno con l'organo encefalico l'epilessia non solo ma le altre malattie cerebrali possono derivarne. Se poi il cuore viene di soppiatto a dilatarsi senza poter reagire allora la morte repentina o l'apoplessia ne sono la conseguenza fatale.

Non esiste, a vero dire, dice l'illustre Alibert (1), alcuna disordinata passione che seco non tragga mali fisici gravissimi; ma già è grantempo che i fisiologisti hanno osservato che la maggior parte di coloro che si abbandonano all'ambizione muojono spesso vittime di qualche commozione apoplettica. Se alcuni sopravvivono all'infortunio, vedonsi trascinare una debole esistenza, e non offrire agli sguardi della pietà che membra cadenti, e sfigurati visi. L'uomo è assolutamente prostrato da questa terribile malattia, nata tra gli abusi dell'incivilimento, che impensatamente scoppia come la folgore, e sembra un castigo del cielo. Negli orgogliosi lentamente avviene ciò che tutto ad un colpo si verifica in coloro che provano i sentimenti di una estrema e presentita gioja. « *La joie, que Cicéron* (2) *définit* « *très-bien un transport voluptueux de l'âme, auquel il* « *ne permettoit pas au sage de se livrer quoiqu'il con-* « *vienne lui-même de s'y être livré presque jusqu'à l'excès* « *dans un moment inattendu; cette passion, dis-je, est* « *beaucoup plus dangereuse qu'une tristesse subite. Aussi* « *les exemples des effets dangereux de la joie sont-ils* « *plus frequens que ceux d'une affection douloureuse, et* « *même temps soudaine de l'âme. Sophocle, voulant prou-* » *ver qu'il jouissoit encore de toutes ses facultés intelle-* » *ctuelles à son grand'âge, fait un tragédie, est couron-* « *né, et meurt de joie. Paraille chose arriva à Philip-*

(1) Alibert, *Fisiologia delle passioni*, t. 1, p. 250.
(2) Zimmerman, *Experience en médecin.*, t. 2, p. 223.

Digitized by Google

« *pide, auteur de comédies. Chilon, Lacédémonien, em-*
« *brasse son fils qui venoit de remporter le prix aux jeux*
« *olympiques, et meurt de joie. Deux dames Romaines,*
« *voyant révénir leurs fils des batailles de Trasimene, et*
« *de Cannes, moururent de même. M. Juventius Thal-*
« *na, apprenant qu'il avoit les honneurs de triomphe pour*
« *la conquête qu'il venoit de faire de l'île de Corse, tombe*
« *et meurt de joie devant l'autel où il sacrifioit en action de*
« *grâce. Vater rapport qu'un soldat robuste, et qui n'avoit*
« *jamais été malade, mourut subitement de plaisir, au*
« *moment où il alloit embrasser une fille qu'il désiroit de-*
« *puis long-temps. Une honnête famille de Hollande étoit*
« *réduite à l'indigence; le frère aîné passe aux Indes,*
« *s'y pousse, fait venir la sœur, lui montre des bijoux*
« *dont il lui fait présent; elle reste immobile, et meurt.*
« *Le fameux Fouquet meurt en apprenant que Louis XIV*
« *lui rendoit la liberté. La nièce de Leibnitz mariée à*
« *un ecclesiastique protestant, ne se doutoit pas qu'un*
« *philosophe pût laisser de l'argent, elle trouve, après*
« *la mort de son oncle, soixante mille ducats dans un*
« *coffre, sous le lit: elle meurt en les apercevant* (1).»

Per vie differenti l'avarizia è feconda produttrice dell'epilessia e di altre malattie. Il superbo erger si pretende sopra la sfera de' suoi simili, ognora è tumido della pretesa sua preeminenza e crede nulla mancargli per conseguirla. Al contrario l'avaro sempre è tormentato da continui bisogni. Egli è simile a Tantalo in mezzo alle onde, e come l'idropico trasformato in acqua è martirizzato da una sete smaniante che s'avanza come più copiosa è la bevanda che ingoja. L'avaro sempre predica la indigenza, ed i filosofi ed i poeti lo dipingono sempre consumato da continui timori. Chi meglio di Orazio potea definirlo con le parole *semper avarus*

(1) *Traité de l'experience par* M. Giorge Zimmerman, t. 2, pag. 223.

Digitized by Google

eget, e nella lettera ai Pisoni rassomigliandolo al vecchio il quale

> ..... *vel quod*
> *Quaerit, et inventis miser abstinet, ac timet uti:*
> *Vel quod res omnes timide, gelideque ministrat*
> *Dilator, spe longus, iners, avidusque futuri* (1)?

Il timore che degrada l'uomo, e lo fa mille volte morire prima di morire realmente (2), è la passione come dissi che più tormenta l'avaro. La futura povertà lo spaventa, e lo fa palpitare. Egli per vie illecite cumula immense ricchezze per l'avvenire, perchè spera prolungarsi di troppo, e si macera e sottrae il presente suo mantenimento di cui può compromettersi, per riserbare il tutto al futuro che non è in sua potestà disporre. Così rovinando sè stesso prepara con le sue rovine i materiali all'innalzamento de' suoi successori. Il timore, che per effetto apporta una riflussione di umori dalla periferia al centro, ed un incatenamento della innervazione, rende debole, e tremulo l'avaro: il suo corpo si aggrinza come per offrire meno punti al malnato, ed immaginario disagio, i tratti della fisonomia sono concentrati e rugosi; gli occhi increspati, languidi, piangenti, ed esprimenti una interna angoscia. Egli è freddo all'esterno, mentre che il san-

(1) Horat., *Art. poetic.*, vers. 170.

(2) » *La crainte ou l'attente d'un mal*, dice Zimmerman op. cit. vol. 2. pag. 229, *qu'on n'est pas capable de détourner, affoiblit les forces du cœur, le lâche et refroidit tout, arrête le pouls, rend la respiration difficile, supprime les règles et quelque fois la traspiration, ce dont il résulte des frissons.* — Pag. 29. *Les gens peureux, sont plus sujets que d'autres à tomber malades, par-ce que la peur, qui relâche tout, facilite l'entrée de tous le principes hétérogénes dont l'air peut être chargé, et expose par-là beaucoup plus à la contagion des maladies populaires.*— Pag. 236. *Enfin on a eu succéder à une forte peur, un tremblement qui a duré vingt ans, la cataracte, la privation de la parole, la paralessie, l'épilépsie, et la fureur.* »

Digitized by Google

gue rifluisce alle parti interne, il suo cuore quindi diviene palpitante, poichè non ha sufficiente forza a reagire: si dilata, diviene aneurismatico; uno squilibrio si verifica nelle proprietà vitali, l'encefalo non indugia a sentirne la influenza, e quindi l'epilessia, e la schiera delle altre malattie non tarda a manifestarsi. Da l'altra parte la sanguigna concentrazione dilatando i visceri spongiosi causa diviene negli avari delle fisconie addominali, e delle incurabili idropisie che ne derivano. La loro pelle sempre aggrinzata poco traspirante diviene dura come una pergamena, ed il volto lurido talvolta in vari punti presenta delle dure screpolature, e siccome il ventricolo, e gl'intestini sono obbligati surrogare le deficienti funzioni cutanee così divengono la sede di lente irritazioni dalle quali derivano le croniche enteriti, lo scirro o il cancro al cardias o al piloro, o ad altri punti delle cavità addominali, la ippocondria, la melancolia, e finalmente l'avaro toglie a sè stesso la vita che gli è divenuta odiosa sopra i suoi ricchi scrigni, che gli servono di deplorabile rogo dopo la sua detestabile morte.

Non può darsi cosa più pregiudizievole al fisico ed al morale(1) dell'uomo, che la simulazione, l'affettataggine,

(1) L'ajere, le produzioni della terra, la educazione, ed i costumi modificano la esteriore, e la interiore fisonomia dell'uomo. L'ippocrita sempre concentrato ed intento a contradire artifizialmente le mozioni interne dell'animo, cambia a poco a poco di aspetto. I suoi lineamenti lungi di essere animati, svelti, e sereni, divengono al contrario concentrati, smorti e malinconici, e sembra che le proprietà vitali della periferia s'internino per lottare con quelle dell'interno. Il volto diviene solcato di rughe, il capo ponderoso e cadente, le sopracciglia abbassate e depresse, lo sguardo dubbio e bieco, il portamento grave ed inceppato, e credereste vedere qualche santone arabo immerso nei più profondi ed entusiastici pensieri. Ma tutto è un pretto inganno, facile a scovrirsi.

Ciò che è una malizia nell'uomo dotato di ragione, è un fenomeno naturale negli animali irragionevoli. È nota la malignità nel lupo, la callidità nella volpe, la ferocia nel leone, l'avarizia

Digitized by Google

e l'ipocrisia. Egli è pur vero che l'uomo esterno è il risalto dell'uomo interno, e gl'interni sentimenti dello spirito e del cuore si effigiano spesso nell'esteriore fisonomia. Oltrechè l'uomo deve adempire i suoi doveri verso Dio, e verso sè stesso, deve pure adempire quelli verso il suo simile, e porsi deve in utile rapporto con la società. Or quando i sentimenti del suo spirito e del suo cuore sono contrariati dai segni esteriori; come pretende ingannare il suo simile vuole violentare simultaneamente le leggi divine, e del proprio suo stato. Egli è come un'acqua cristallina che insidiosamente racchiude il più mortifero veleno contro colui che vuole attingerla per dissetarsi. Tosto che il maligno affetta bontà, allora egli è divenuto pessimo, ed è il trasgressore delle leggi divine ed umane; ma se egli giunse perfidamente ad ingannare il suo simile che

nella talpa, la incontinenza nel passero, e la ippocrisia nel gatto. Osservate con attenzione questo qratrupede come si modifica naturalmente per ingannare la preda. Mentr'egli è rannicchiato ed immobile con gli occhi socchiusi e modesti passategli dolcemente la mano sul dorso ed egli sentendone compiacenza manderà un mormorio simile a quello di alcuni ippocriti quando situati per farsi vedere dagli uomini in luoghi sacri mormorano senza attenzione ciò che dovrebbero veramente proferire. Invitate con dolcezza l'animale ond'è parola egli vi comparirà mansueto, vi porgerà la molle zampa, ma se gli toccate la coda si avventerà contro di voi, uscirà fuori le adunche zanne, che poco fa vi sembravano molli, e guai per voi se non vi saprete guardare. Simili sono gl'ippocriti.

Si suole obbiettare — Se le passioni si manifestano negli animali derivano da una modificazione naturale, e ciò che proviene dalla natura non deve imputarsi a colpa. Bell'argomento! dunque l'uomo vuole rendersi simile agli animali, vuole perdere un dritto perchè crede indifferente trasgredire un patto contratto con la società e prescritto dalla ragione, dalle leggi sacre e socievoli. Nulla resta che l'uomo si ponga in socievole rapporto coi lupi, con le volpi, e coi leoni nei loro covili, si sotterri con le talpe, colga i topi al laccio e mormori come i gatti, e trasmigri nei monti come i passeri, e viva brutalmente come tutti. È pure la corrotta ragione, e le passioni sregolate fanno divenire gli uomini peggiori dei bruti medesimi.

Digitized by Google

giudica dall' esterno non può ingannare colui che penetra tutti i nascondigli del cuore e che sa giustamente punire la esecrabile sua perfidia. Infatti più che ad ogni altra colpa le più terribili e replicate minacce vengono fulminate dal Divino Legislatore nel Vangelo contro gli Scribi e Farisei ippocriti. Ma lasciamo i danni morali, e consideriamo i danni fisici che l' ippocrita procura a sè stesso. Quando viene ad impedirsi l'afflusso del sangue, quando viene ad intercettarsi la innervazione le membra ove questi sono diretti divengono stupidi ed atrofizzati, ed il sangue e la innervazione riverberandosi agli organi centrali da dove derivarono cagionano in questi medesimi visceri le pericolose e mortali affezioni. A parte di ciò se gli ostacoli che potrebbero impedire l'uno e l'altro sono imperfetti, allora i vizi scaturiscono, i disordini, e le anomalie nello esercizio delle funzioni degli organi enunciati non solo, ma di quelli che ne sono dipendenti o che ne ricevono la influenza. Ecco la origine delle ipertrofie del cuore, dell' aneurisma, delle congestioni, dell'asma; delle emorragie, degl'ingorghi, dell'epilessia, delle convulsioni, dell'apoplessia, della paralisi ec. Or i movimenti volontari dell'uomo sono regolati immediatamente dal sentimento, e dallo intendimento, ed i movimenti organici ne sentono ancora la potente influenza. Se la simulazione, l'affettataggine, e la ippocrisia intercettano, violentano e viziano quei moti che sono conseguenza necessaria e sotto la immediata dipendenza dell'interno sentimento, ed intendimento, ben si vede quanti mali possono derivarne i quali retrocedono e si scaricano sulle spalle del simulatore, del perfido ippocrita che nell'atto che pretende ingannar gli altri inganna se stesso e fa verificar sopra di lui il proverbio — Sopra l'ingannator cade l'inganno. — Nella ippocrisia l'uomo esterno è artificialmente in continua guerra con l'uomo interno, ma i voti di natura non possono violentarsi impunemente e

Digitized by Google

rompendo gli argini che pretendono incepparli spesso trionfano perchè la maschera non può portarsi a lungo tempo. Per le indicate ragioni gl'ippocriti divengono sovente epilettici, paralitici, ostrutti, ippocondriaci all'estremo, e tante volte finiscono di vivere improvvisamente con l'aneurisma, e con l'apoplessia. Rare volte gl'ippocriti si trovano di buono umore, perchè la innocente allegria è il carattere di una bell'anima non tormentata da interni rimorsi.

L'uomo dato al deboscio qual catastrofe di mali non procura a se stesso? Quante volte mentr'egli come un immondo animale privo d'intelletto si voluta nel sozzo fango delle sue brutali laidezze non diviene epilettico? Offenderei la purità della morale cristiana se tradotte su questo punto io citassi le varie sentenze degli autori. *Omnium autem*, parlando dell'epilessia dice Vanswieten, *maxime hoc metuendum est in illis, qui antea huic morbo obnoxii fuerunt; et contigisse novi quod talis primas conjugalis lecti delicias epileptico insultu foedaverit. Non sine ratione Veteres ergo dixerunt* τὴν συνουσίαν εἶναι μικραν ἐπιληψίαν. *Hippocratem quidem hoc dixisse voluit Aulus Gellius apud quem leguntur sequentia: Hippocrates autem, divina Vir scientia de coitu venereo ita existimabat, partem esse quandam morbi teterrimi quem nostri comitialem dixerunt* (1). Così leggiamo nel libro di Tobia (2), che sette mariti vengono uccisi dall'estermina-

(1) VANSWIETEN, *Comment. in Boerhaav.*, t. 6, pag. 71.

(2) Se l'uomo con la orazione ed il digiuno, interpetrati nella maniera esposta, dirigesse i suoi pensieri, le sue parole, e le sue opere; se questi due mezzi igienici regolassero la sua vita; se si adottassero esattamente nella cura delle sue malattie, egli potrebbe compromettersi di menare una vita longeva, sana, e tranquilla. Non vi è difficoltà, a mio credere, che in questo senso il Divino Legislatore proferì queste due auree regole, mentre come autore della verità essendo immutabile le medesime ha fatto suggerire dagli angelici spiriti interpetri fedeli della sua volontà. Così diceva il Raffaello il di cui significato è *Medicina Domini*, a Tobia: *Audi me et ostendam tibi qui sunt quibus prae-*

Digitized by Google

tore Asmodeo a Sara figliuola di Raguele, perchè escludendo dalla loro mente l'idea di Dio profanavano il talamo del sacro conjugio come sozzi animali privi d'intelletto, e viene rispettata la persona del giovane Tobia perchè con l'orazione ed il digiuno di tre giorni brugiando il fegato simboleggiante l'amor profano si unisce dopo alla casta sposa, con la pura e sacra intenzione di divenire il padre dei suoi figli. Quante volte l'uomo che fa ammirarsi per la sua prodigiosa forza non perde la sua virilità in grembo di una dalida seduttrice ed avvelenata, e stupido imbecille ed inetto diviene non solo ma procura a se stesso una iliade di mali che snervano, tormentano in modo spaventevole, rendono stucchevole l'alito, ed attossicano la prima sorgente della vita? Gli antichi Teutoni, al dire di Tacito, non sarebbero stati così formidabili ai Romani, ed i Goti ed i Vandali, ed altri popoli del nord, non potevano portare la distruzione di quel vasto impero se non sarebbero stati robusti per la continenza, che osservavano, e se i Romani corrotti e depravati già nei costumi non fossero divenuti molli e dimentichi dell'antico valore (1).

Non solo la incontinenza fisica ma la morale procura una catastrofe di mali a coloro che la idolatrano.

valere potest daemonium. Hi namque qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, et a sua mente excludant, et suae libidini ita vacent, sicut equus et mulus, quibus non est intellectus: habet potestatem daemonium super eos. Tu autem cum acceperis eam, ingressus cubiculum, per tres dies continens esto ab ea (ecco il digiuno) *et nihil aliud nisi orationibus vacabis cum ea* (ecco la orazione). *Ipsa autem nocte incenso jecore piscis fugabitur daemonium. Secunda vero nocte in copulatione Sanctorum Patriarcarum admitteris. Tertia autem nocte benedictionem consequeris, ut filii ex vobis procreentur incolumes. Transacta autem tertia nocte accipies Virginem cum timore Domini amore filiorum magis quam libidine ductus.* Toc. c. 6, v. 17.

(1) Condillac, *Corso di studi*, tom. x, p. 344, e tom. xi, pag. 1, e seg.

Digitized by Google

Ciò è contenuto in dati limiti, e regolato da leggi che viene riputato un bisogno, quando non è soddisfatto diviene desiderio, il desiderio prolungato genera la passione, e la passione contrastata il disagio, il quale comunicandosi lentamente al fisico consuma ciò che ne è divenuto la preda (1). Perdicca re di Macedonia concepisce una violenta passione per Fila sua matrigna, Antioco re della Siria per Stratonica, e ambo erano consumati, e vittima sarebbero rimasti se i due sommi medici Ippocrate, ed Erasistrato con la loro esimia penetrazione accorti non se ne fossero dei segni esteriori, e se non vi avessero riparato. Quindi la morale del Vangelo che inculca severamente ma anco la purità dei pensieri ebbe in mira il sommo ben essere fisico e morale dei suoi seguaci. Non la finirei se io volessi enarrare la moltiplicità dei mali che partorisce questa nefanda passione. Si possono leggere fra gli altri le opere di Tissot, e l'*Arte di prolungare la vita* del grande Hufeland, t. 2, p. 9, 68, 121, 136. Egli non occorre che teorizzando io dimostri come la incontinenza oltre mille altre infermità può produrre la epilessia, perchè la giornaliera sperienza e l'autorità dei filosofi e medici sì antichi che moderni incominciando da Ippocrate, Democrito, Alcmeone, Giusto Censorino, Areteo, Galeno, Vanelmonzio, e mille altri ce ne confermano (2). Mi basta conchiudere rappor-

(1) » *Les penchans ou les fortes inclinations, et les transports de l'âme, sont ce que l'on appelle affections, mouvemens de l'esprit, et passions. Les affections et les passions ne differènt que dans le degradé. Les affections,* affectus, *sont ce qui donne le branle aux passions proprement dites; et celles-ci ne sont que les affections simples ou composées mises en action, soit que ces affections soient devenues habituelles, réparoissent à chaque occasion, soit qu'elles s'emparent tout-à-coup entièrement de l'homme. La passion peut donc être regardèe comme un degré éminent de l'appètit sensitif, ou de l'aversion sensitive, reduits en action.* ZIMMERMAN, Exper., t. 2, p. 220.

(2) I citati filosofi e medici erano di opinione che le parti ge-

Digitized by Google

tando le parole del medico-filosofo autore della sperienza in medicina del sommo Zimmerman che «*ce plaisir épuise toutes les forces, s'il est trop fréquent; ce sont surtout les nerfs qui en soufrent: de là les maux et les foiblesse d'estomac, les mauvaises digestions, les coctiones irregulières des humeurs, des aliments: les yeux s'affoiblissent, le cœur dévient indolent, le cerveau s'apaise, les maux de tête s'emparent des sujets qui déviennent quelquefois épiléptiques, pulmoniques, hypocondriaques, tombent dans un état de langueur où le corps et l'âme semblent avoir perdu l'usage de toutes leurs facultés: on est insensible à tout si non à ses maux; et l'on est, à le fleur de l'âge, dans une triste décrépitude.*»

Dopo la incontinenza, si presenta l'altra malattia morale la collera nello stato acuto, e l'odio pertinace passando al cronicismo. Il collerico in cui una interna contenzione di spirito distende eccessivamente i suoi vasi, in cui il sangue a folla si avventa, e si precipita sui visceri principali della vita, onde un moto

nitali dipendevano dal cervello o pure vi comunicavano per intimi rapporti, mentre osservavano che la incontinenza rendeva l'uomo stupido, irragionevole, epilettico, ed inetto a tutto. La teoria degli antichi poggiata su i fatti è stata confermata dai moderni fisiologisti. È noto infatti come M. Gall colloca nel cervelletto la sede dell amor fisico, e M. Larrey ha veduto un soldato diventare impotente in seguito della ferita di quell'organo. Roche, e Sanson osservano che alcune malattie descritte dagli autori sotto il nome di febbri maligne con priapismo, verisimilmente non altro si erano che cerebelliti.

Riferendosi dall' altro canto al cerebello una gran parte dei moti involontari a mente dei più rinomati fisiologisti dei tempi andati ben si vede come affettandosi quell'organo, e conseguentemente tutto l'encefalo, per la incontinenza possono derivarne la epilessia, e le altre moltiplici infermità nervose.

Così Vanelmonzio (in capitolo *De morbis archealibus*, § 17, p. 440) in tali circostanze si esprime· *Sic namque comitialis per menses et annos subinde dormit, imo et numquam excitatur, nisi per Venerem, iram moerorem, partum.*

Digitized by Google

intestino e tumultuario si eccita nelle funzioni nutritive e relative, quante volte non procura a sè stesso la epilessia, l'apoplessia, l'emottisi, la itterizia, le epatiti, le gastro-enteriti, e tante volte una morte subitanea? La collera è un movimento violento dell'anima unito al desiderio di vendicarsi. Gli effetti di questa passione si fanno sentire in tutto ciò che vi ha di sensibile e mobile nell'uomo. La collera fa divenire il volto assai rosso, gli occhi divengono scintillanti, i muscoli rigidi, il cuore moltiplica di troppo le sue pulsazioni che giungono sino a centoquaranta per minuto, e sopravvengono talora delle violenti emorragie. Alcune donne mestruanti hanno veduto il sangue in queste circostanze scorrere dalle mammelle. Le emorragie si manifestano pure con dei travasi cutanei che formano delle macchie rosse, brune, dopo di che ne è seguita la gangrena ed una lividura dal piede sino al ginocchio. L'apoplessia talvolta ha seguito quei moti violenti di collera poichè sono giunti a far rompere qualche vaso sanguigno al cervello. Il sangue alcune volte ristagna tutto ad un colpo nelle parti centrali del corpo, il viso impallidisce, la voce diviene fievole, e talvolta si perde, l'uomo che ha sofferto queste terribili scosse diviene talvolta tremulo e cade in deliquio che finisce spesso con la morte se l'anima non può reagire sopra sè stessa. Si è veduta la collera esser seguita dall'epilessia, da una colica mortale, da una febbre eccessiva, o da una morte subita. Il celebre Zimmerman insieme al medico Veterli, e l'insigne chirurgo Fechsbin osservò una giovane di venti anni che era in uno stato convulsivo singolare dopo un violento moto di collera, e conchiude infine che la collera eccessiva diviene mortale o con l'apoplessia, o con la emorragia come furono Valentiniano ed Attila (*).

(*) Zimmerman, *Traité de l'experience*, t. 2, p. 224.

Digitized by Google

Ciò che la collera produce nello stato acuto come la continua esperienza ci mostra, viene a verificarsi lentamente dopo un odio pertinace. I visceri si trovano in continuo stato d'irritazione, che un disordine apporta negli organi parenchimatosi i quali si ingrossano, si ostruiscono; le secrezioni si alterano, o si sopprimono, e l'itterizia, l'ippocondria. e la idropisia ne sono le conseguenze.

L'invidia quale influenza non porta sulle proprietà vitali, e su i visceri della vita organica? È un veleno micidiale che frastorna l'azione degli assorbenti e delle secrezioni, e ritarda la nutrizione. A poco a poco colui che si abbandona a sì malnata passione si emacia, e i suoi organi si ostruiscono. Quanto non è espressivo quel verso di Orazio:

Invidus macrescit alterius rebus opimis?

L'invidioso è così tormentato che non può nascondere l'interno sentimento che tanto l'affligge. Narrategli le vostre prosperità, i vostri felici eventi, e vedete come si altera nella fisonomia:

..... Clamabit enim pulchre! bene! recte!
Pallescet super his: etiam stillabit amici
Ex oculis rorem: Saliet, tundet pede terram (1).

Così si esprime l'illustre Bichat in considerare la influenza che l'invida passione porta sulle funzioni di nutrizione: « *Cet espression, sécher d'envie, être rongé* « *de remords, être consumé par la tristesse etc. n'an-* « *noncent-elles pas cette influence, n'indiquent-elles pas* « *combien les passions modifient la travail nutritif* (2)? L'invidioso diviene smaniante; le sue parti nervose soffrono una specie di rosecchiante confricazione che

(1) Horatius, *Art. Poetic.*, v. 428.
(2) Bichat, *Recher. Physiolog. sur la vie et la mourt*, p. 54,

Digitized by Google

comunicandosi al cerebro causa può divenire dell'epilessia e di altri mali convulsivi.

L'invidia dice Zimmerman (1) si fa sentire dalla infanzia. I fanciulli si smagriscono, si disseccano se vedono un altro più amato e più accarezzato di loro. L'invidia priva del sonno, fa perdere l'appetito, dispone ai moti febbrili. Un uomo che non ha affatto coltivati i suoi talenti, e di cui l'invidia s'impadronisce alla vista d'un altro che li ha coltivato, o che vi giunge, prende un'aria tetra e malinconica: egli è inquieto, e come asmatico tutte le volte che vede accordare agli altri quelle prerogative, o quei vantaggi che secondo lui dovrebbero appartenergli. La buona riputazione di quelle persone delle quali egli desidera vendicarsi con i disprezzi, e con le calunnie, è come una spada sospesa o pendente da un filo di capello sopra la sua testa, egli cerca nuocer loro ogni momento, e non cessa nuocergli realmente; egli è sempre turbato a la vista del loro contento che si immagina esser più grande che non è realmente, e che nudrisce nel suo cuore un fastidio divorante.

Un idiota diviene tetro, taciturno da che la invidia s'impadronisce di lui; ed è altrettanto più tormentato quanto egli si sforza di abbassare invano la gente che ha un merito superiore al suo: egli rivolta gli occhi, increspa le ciglia, abbassa la testa, diviene fastidioso, di cattivo umore, ed aspro. La serenità ricomparisce su la sua fronte se qualche adulatore lo distrae dalle tetre idee nelle quali egli si occupa, ed altrettanto lo solleva quanto più gli fa osservare umiliati coloro dei quali egli ha osservato la gloria o i vantaggi a cui vorrebbe aspirare (2).

(1) ZIMMERMAN, *Traité de l'experience*, t. 2, p. 250.

(2) L'invidioso mostra un cuore depravato, ed è il più detestabile misantropo fra gli uomini, ma infelicemente il male riverbera su di se stesso. Conosco una donna maritata la quale

Digitized by Google

Ma l'invidia non fa del male se non a coloro che non possono soddisfarla, ed in qualunque modo essi vengono ad ammalarsi.

Vi ha un gran numero di gente nel mondo che divengono realmente ammalati in seguito di questa abominevole passione, e lo sono altrettanto più pericolosamente perchè non è che con il solo azzardo si conosce la causa dei loro mali. Se tanti mali cagiona al fisico la invidia, maggiori ne reca la gola. I cibi e le bevande nello stato sano esser devono relative all'età, al temperamento, alle regioni dove si abita, al sesso, alla stagione ed al mestiere di ogni individuo. La provvidenza fa che la terra produca i suoi frutti in quelle stagioni quando sono più necessarî ed utili all'uomo, e la natura quando non è traviata dalle nostre abusive costumanze ci fa nascere i desiderî in quei tempi che possiamo soddisfarli. Così nei varî temperamenti, e nelle diverse malattie i nostri appetiti sono talvolta degli avvisi salutari della natura, che ci avverte quali esser potranno i cibi e le bevande

avuta cognizione che un giovane inferiore a lei di età, ma superiore di meriti, che aveva ricusato sposarla, stava già per conchiudere un partito assai vantaggioso, divenne inquieta, malinconica, pallida con la fisonomia concentrata e gli occhi subitterici; le sopraggiunse una palpitazione al cuore, ed un singulto spasmodico, ed era quasi nello stato di divenire epilettica. In tale stato per mezzo dei suoi più stretti consanguinei coglieva le notizie circa il negozio del saputo giovane, ed assicurata che l'affare erasi già sconchiuso cambia ad un tratto i tratti della sua fisonomia, ed una opposta rivoluzione si verifica nel di lei organismo. Essa divenne lieta soverchiamente, svanirono le sue rughe, il colore pallido; comparve di un doppio volume, rossa assai nel volto, le sue braccia prima penzole stavano dopo elevate, insomma si dilatò per offrire più punti alla sua detestabile compiacenza. Si accrebbe la pulsazione al suo cuore, gli occhi divennero injettati, avverte dei dolori all'addome, ed alla testa, ed era minacciata di apoplessia, se non si prescriveva sollecitamente un salasso dal piede. Ecco come due condannabili passioni concentrica e consuntiva la prima, excentrica ed espansiva la seconda cagionano due opposti effetti morbosi.

Digitized by Google

che possono giovarci. In tutte queste differenti circostanze bisogna che l'uomo tenga in mente quella massima che

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere verum.

Il giovane sanguigno nella primavera, nelle calde regioni, e nelle malattie inflammatorie appetisce le bevande diluenti e rinfrescanti, ed i cibi mucillaginosi e zuccherini perchè questi possono giovargli. L'adulto in cui il predominio dei visceri addominali costituiscono il temperamento bilioso, nella stagione estiva, quando per lo più le febbri con irritazione gastrica, e quindi con imbarazzo bilioso sogliono dominare, desidera ardentemente le bevande ed i frutti acidoli perchè possono recargli profitto ; chi ha una fibbra molle e debole in cui la digestione è più difficile e laboriosa, e quindi va soggetto agl'imbarazzi gastrici, alle affezioni verminose, ed alle febbri adinamico-putride, in qualunque stagione, e nell'autunno specialmente aborrisce i cibi animali, ed appetisce i tonici e gli amari, le sostanze saline e digestive, perchè contribuir possono alla guarigione della malattia; il vecchio finalmente in cui è ottusa la sensibilità ; qualunque altro individuo in cui predomina il sistema linfatico, nelle malattie di languore e nella rigida stagione, ama a preferenza gli eccitanti, i salini, e le bevande spiritose che possono soddisfare i suoi bisogni, ed essere di riparo nelle malattie che l'affliggono. Non mi sembra dunque avverarsi la massima di Plinio che la natura ci è talvolta di madrigna e non di madre: poichè cosa è la natura dell'uomo se non il complesso delle sue facoltà determinate dai diversi suoi bisogni, o i suoi bisogni determinate dalle sue facoltà? Or se l'uomo invertendo la sua natura crea a se stesso nuovi bisogni ben si vede che i desiderî che partono da una natura alterata possono essergli molto pregiudi-

Digitized by Google

zievoli. Così nella pulmonia si desidera talvolta ardentemente il vino il quale con maggior forza di un veleno può togliere la vita, ma l'uomo non fu così in origine. Per finirla se l'incivilimento rompendo l'ordine naturale fa usarci quei cibi e quelle bevande che non hanno rapporto con le nostre forze, con le stagioni dell'anno, con la età, col nostro complesso, con le abitudini, con le regioni dove si abita, con il sesso, e con il mestiere che si esercita, nascono allora quegli appetiti il di cui complesso costituisce il vizio della gola. L'uomo non vive per mangiare, ma deve mangiare per vivere: Fino a quando egli mantenne un regime sobrio, semplice, e regolato giunse ad una estrema vecchiaja, e fu più robusto e sano, ma dopo che snaturò, allora si rese debole, molle, e divenne preda di tante malattie che gli accorciarono la vita. I Nestori di tutte le età furono sobrî. Gli Esseni, gli Anacoreti, gli Spartani, i Crotoniani, ed i Pittagorici vissero sani e robusti. Bastava un solo Crotoniate a vincere mille Sibariti, un Pitagorico a confondere tutti gli Epicurei, e poche centinaja di robusti e sobrî Spartani a sbaragliare ed abbattere circa ad un milione di Persiani dediti al lusso ed alla crapola (1). È forza dunque conchiudere che la maggior parte delle malattie derivano all'uomo dalla ingorda e snaturata gola, e quando si prostituiscono incensi a Bacco. Gl'intingoli aromatizzati, i forti liquori apportano una continua irritazione nelle cavità gastro-enteriche; irritazione che va a comunicarsi nei visceri parenchimatosi, i quali si ostruiscono, si alte-

(1) Questa è una verità che fa conoscersi da se stessa senza ricorrere alle teoriche ragioni onde spiegarla. Così diceva Orazio lib. 2, satir. 2:

..... Cum simul assis
Miscueris elixa, simul conchilia turdis,
Ductia se in bilem vertent, stomacoque tumultum
Lenta feret pituita .....

Digitized by Google

rano, e vi si formano delle idatidi dà dove poi derivano le incurabili idropisie, e quindi è nata la favola di Prometeo a cui un avoltojo rodeva il fecato. Ma la irritazione non si limita alla mucosa solamente, ma alle estremità nervose, e finisce a comunicarsi al cerebro da dove ne nascono le varie nevralgie, la epilessia, gli spasmi di qualunque sorta, e finalmente la apoplessia quando specialmente al predominio dell'apparecchio encefalo-nervoso si combina quello del cuore e delle arterie.

Quello che producono gli aromi e i liquori spiritosi viene a prodursi pure col continuo uso dei cibi animali. Gli uomini carnivori si trovano per lo più in continua irritazione; eglino hanno i costumi più feroci di quelli che si pascono di erbe e latticini, e le passioni quasi sempre sono in essi più sregolate. A parte di ciò i loro umori si alterano, e divengono *infermicci*. I sacerdoti ed i leviti dell'antico giudaismo per lo più si trovavano incomodati con oftalmie, e con malattie cutanee perchè facevano spesso uso delle carni di animali che loro si recavano per immolarli a Dio; e si sa che Moisè oltre le altre regole igieniche sapientissime vietava l'uso delle carni, e della porcina specialmente per esentare il suo popolo dalla lebra e dalla elefansiasi che regnando endemica in quelle calde regioni veniva favorita ed occasionata dalle carni grasse, rancide, e indigeribili dei porci, e degli altri animali immondi.

Se il digiuno adunque delle passioni è necessario per la cura delle malattie fisiche e morali, quello dei cibi, ossia la sobrietà è indispensabile. Lasciamo gli esempi antichi de' filosofi che vissero sobriamente, e giunsero ad una estrema vecchiaja, noi abbiamo gli esempi più recenti di un Luigi Cornaro, che sino ai quaranta anni vivendo fra le delizie della tavola andava soggetto a continue malattie, visse poi sino ad un secolo sempre sano, lieto e tranquillo perchè fu

Digitized by Google

più sobrio. Nel 1670 morì un certo inglese Jenkins di Jorkshire della età di anni 169, e fu sobrio e laborioso sino all'ultimo tempo di sua vita. Quasi contemporaneamente un tale di Tommaso Paare inglese pure nativo di Shropshire contadino di professione, sobrio e contento del suo stato morì di anni 152 e 9 mesi, ed avrebbe proseguito a vivere se non sarebbe stato chiamato alla corte del re ove dovè cambiare la sua vita laboriosa, semplice, e frugale in altra di lusso, di delizie, e di ozio. Un danese di cognome Drakenberg morì di anni 146 e mantenne il medesimo regime di vivere. Ma i fatti che possono maggiormente interessarci sono quelli di un certo J. Essingham che morì nell'età di anni 144. Egli era povero e sino dalla infanzia si procacciava il vitto col diario suo lavoro. Una cosa ben singolare è quella che in tempo di sua gioventù non aveva mai bevuto alcun liquore riscaldante, non mangiava carne che di rado, e nel resto vivea colla massima moderazione. Fin all'età di 100 anni non sapeva cosa fosse malattia, ed otto giorni prima della morte fece un viaggio di tre leghe a piedi. Per vedere quanto la sobrietà, il lavoro, la virtù, e una vita lieta, serena e contenta, tralasciando migliaja di altri esempî contribuiscono a prolungarla, si può leggere la vita di un certo Nobs nativo della provincia di Kent nell' Inghilterra, il quale giunse ad una estrema vecchiaja. Egli era (dice Hufeland (1)) il padre degli afflitti, il confortatore dei pazienti, ed il sollievo dei bisognosi; in somma il miglior uomo, ed il più cordiale di quelle contrade. Sempre lieto in se stesso cercava anche di render tali gli altri ad onta di qualunque sacrifizio. Agl'infelici porgeva quei sussidî, che gli altri dissipano nei piaceri voluttuosi, ed era abbastanza ricompensato con le loro orazioni. Quando anche il turbine spargesse al vento le sue ceneri, ri-

(1) *Art. di prolung. la vita* di Crist. Huffeland, t. 1, p. 131.

Digitized by Google

marrà però sempre viva presso al mondo la memoria del suo bel cuore. Con una mediocre rendita sostenne egli per il corso di 60 anni il nome di caritatevole, e però lasciò pochissime sostanze alla sua famiglia dopo la di lui morte: ma le lasciò un'eredità inapprezzabile cioè quelle benedizioni, che il cielo benefico riserba ai figli della gente caritatevole.

La sobrietà ne' cibi deve esser accompagnata dalla fatica fisica, e morale regolata ne' suoi tempi e nei suoi limiti. « *Homo comedens*, dice Ippocrate, *sanus* « *esse non potest, nisi etiam laboribus exerceatur, cibi* « *enim, et labores adversas inter se potestates, mutuo ta-* « *men ad sanitatem conferentes habent. Labores namque* « *ea quae adsunt consumere solent: cibi vero vel potus va-* « *cuata replere* (1).» Vediamo quindi quanti mali apporta la inerzia fisica e morale. L'uomo dopo la sua trasgressione là nei terrestri Elisi cagionò in se stesso una rivoluzione che divenne la causa predisponente e lontana della sua morte. La terra, onde fu formato, restò come un fiero antagonista alle sue forze vitali, che superiori nella gioventù, equilibrate nella virilità, deficienti nella vecchiaja fecero infine gradatamente preponderarla, e ritornare alla terra di cui ebbe la sua origine. Non più le sue forze furono attive, perenni ed inalterabili, non più gli oggetti esterni innocenti ed in equabile rapporto si mantennero; già divenuto l'uomo passivo dovè lottare con se stesso, e con mille altri esteriori nemici. Essendo divenuto delinquente fu sottoposto alla pena di procacciarsi il vitto con il sudore della sua fronte. Ma la pena medesima che la giustizia del Creatore inflisse al suo delitto, fu dalla bontà del medesimo trasformata in rimedio salutare e indispensabile alla nuova maniera del suo vivere. Come potrebbe l'uomo lottare, e vincere mille nemici esterni ed interni che lo insidiano se non con l'esercizio fisico

(1) Hippocr. *De ration. victus.*

Digitized by Google

e morale? L'ozioso che marcisce nella inazione fisica e morale resiste alla giustizia d'un Dio che lo destinò alla fatica, e si oppone alla bontà che gliela trasmutò in rimedio per aver più lunghi e sani i giorni di questa vita mortale. Egli è come l'acqua che stagnando diviene impura, ricettacolo d'insetti avvelenati, e sorgente da dove emanano pestiferi miasmi. Gli oziosi occupano inutilmente un vuoto nello spazio e fanno verificare quanto per essi scrisse Orazio:

Nos numerus sumus, et fruges consumere nati.

L'ozioso mortale si è sepolto anticipatamente per questo mondo come ha seppellito i suoi talenti, perchè ciò che mantiene e mostra la sua vita in azione è l'utile rapporto con la società. Chi sa ciò che deve fare, e non lo fa, dice Socrate, è un matto che prepara a se stesso innumerabili tormenti. Nello stadio della vita l'ozioso si è trattenuto nel suo principio senza toccar la meta, anzi si è moralmente nascosto rientrando nei vortici dell'oblio da dove era appena uscito. Com'egli è morto moralmente per questo mondo così anticipatamente si putrefà e diviene livido e terroso, e gli umori che non si depurano per la mancanza di esercizio, si guastano, e quindi tramandano un lezzo pestifero. Le digestioni viziate fanno predominare la pituita che Ippocrate considera come causa dell'epilessia, e la pituita diviene ricettacolo dei vermi dei quali innanzi tempo egli è il pascolo schifoso. Le proprietà vitali si alterano, ed uno squilibrio si verifica. Il cerebro non controbilanciato dall'azione muscolare riverbera su di se stesso la nervosa influenza, che deve essere destinata pei muscoli, i quali si trovano nello stato di inerzia. Ecco come l'ozioso oltrechè s'ingolfa in un oceano di mali, si dà tante volte in preda ai vizî abominevoli ed esacrandi, i quali non indugieranno a procacciargli altre fisiche malattie, ed in particolar modo la epilessia.

Digitized by Google

Tutti gli uomini commisero i memorabili delitti perchè immersi nell'ozio. Si domanda, dice un poeta, perchè Egisto divenne adultero? È pronta la causa: egli era ozioso. Così leggiamo di Sesto figliuolo di Tarquinio, di Nerone, di Domiziano, e di mille altri che furono di questa fatta. Le passioni sregolate adunque, che solamente ho cennato di passaggio per isfuggire la prolissità costituiscono una malattia morale che al fisico si comunica ed ingenerano in questo la epilessia non solo, ma le innumerabili malattie che accorciano la vita. I sacri oratori, che dovrebbero studiare la fisiologia e la patologia degli atti umani, oltre di declamare contro il vizio per i danni morali che apporta, dovrebbero convincere i viziosi in far loro palpabilmente osservare che i profani idoli, ai quali prodigano incensi, tendono pure alla loro fisica irreparabile rovina. A ragione il medico celeste prescriveva l'orazione, ed il digiuno fisico e morale, perchè colui che si esercita nell'utile socievole, è moderato negli atti di sua vita, e sfugge ciò che è condannabile, prega e digiuna, e pregando e digiunando si curano e guariscono le malattie originate da sregolate passioni, e si vive sano e tranquillo sino a quando lo stame della vita finisce naturalmente. Infatti opponendo ai vizî sorgente delle malattie e dell'epilessia le contrarie e medicamentose salutari virtù, cioè il basso sentimento di se stesso, la liberalità, la continenza in tutti gli stati, la ingenuità di carattere, la serenità e la quiete dell'animo, la tranquillità fisica e morale, la sobrietà, l'amor fraterno, l'esercizio corporale e della virtù che mantengono un equilibrio ed una equabile armonia nelle funzioni dello spirito e degli organi, ritorna l'uomo allo stato fisiologico da dove per le sue condannabili passioni si era dipartito, e vengono con la epilessia a curarsi le altre malattie, e l'uomo oltrechè vive sano e adempie i suoi doveri verso Dio, verso se stesso, e verso la società, sobrio, pio, e giusto può compromettersi di menare

Digitized by Google

una vita lunga e contenta, non contrastata, o troncata da cause violente, e toccare infine dopo che ha percorso vigorosamente lo stadio della vita quella meta ond'è diretto, e destinato (1):

Qui studet optatam cursu contingere metam,
Multa tulit, fecitque puer: sudavit et alsit
Abstinuit venere, et vino.

III.

Esame e prove, che il lino sicolo, del quale trattasi nella memoria stampata nel Giornale del R. Istituto d'incoraggiamento per la Sicilia, anno 1836, n. 1, pag. 44, non è il lino angustifolio di Smith, per servire di confutazione e risposta alla lettera del dott. FILIPPO PARLATORE.

Le infelici circostanze della Sicilia particolarmente per lo terribile cholera, ed altre cause ancora, che non occorre qui indicare, mi avevano distornato ed impedito di dar la conveniente risposta alla lettera del dott. Parlatore, stampata nel Giornale di scienze mediche per la Sicilia, anno secondo n. 7, luglio 1836, pag. 198 e seguenti.

Per potere rispondere convenevolmente mi è stato d'uopo ritornare alle osservazioni, ed ho veduto: Che il lino, da me detto *sicolo*, ha de' grandi rapporti col lino *usitatissimo*, che ne differisce soltanto pe' suoi steli costantemente numerosi e prostrati, o sia decumben i, pria della fioritura; quantunque alcune volte ritrovasi

(1) Scritta sin dal mese aprile trovavasi la presente memoria, e l'ammalata sensibilmente migliorava in salute. Adesso nel mese giugno costante si mantiene l'ottenuto vantaggio, essendosi gradatamente allontanate le periodiche mensili convulsioni.

Digitized by Google

il lino *usitatissimo* con molti steli, ma sono eretti, ed i rami e fiori del medesimo sono disposti a formare un corimbo; quando quelli del lino *sicolo*, che è molto ramoso, sono dicotomi e disposti ad una panicola divaricata e co' primi fiori quasi vicino alla dicotomia, ma sopra di uno de' due rami: Che i fiori del *sicolo* sono minori del doppio, e forse triplo ancora di quelli dell'*usitatissimo*, ed i semi pure minori, come ho descritto nella mia memoria, alla quale mi rapporto. Ho osservato ancora le foglie affatto simili nella struttura a quelle dell'*usitatissimo*, hanno come queste li tre nervi, de' quali quello di mezzo ben pronunciato, ma i laterali, che appena si scorgono ad occhio nudo, e che sopra della metà quasi svaniscono; lo stesso ho ancora osservato nelle foglie del lino *gallico*. Il nervo di mezzo delle sezioni del calice ben pronunciato di maniera che le rende carinate e quasi gobbe particolarmente alla base: Che i rudimenti de' laterali alla base, e che appena prolungansi fino ad un terzo della sezione non si scuoprono se non colla lente, e svaniscono prima della metà delle sezioni, e perciò un poco differenti di quelle dell'*usitatissimo:* Che le sezioni del calice particolarmente le tre interne sono ciliate della stessa maniera, che quelle del lino *usitatissimo:* Che finalmente anco a è costantemente annuo, come lo è pure l'*usitatissimo*.

Or io non so persuadermi, come il lino sicolo possa essere quello del sig. Smith, avendo le nervature si delle foglie che delle sezioni del calice così poco prenunciate, e quasi simili in tutto a quelle dell'*usitatissimo;* nè credo che il sig. Smith abbia fatto una distinzione specifica così vana, insufficiente, ed insulsa, quante volte non sentisse parlare d'un lino diverso, e che avesse ben pronunciati questi caratteri in modo da saltare agli occhi, ed essere singolari.

Dietro tali osservazioni premesse e ragioni bastanti, se non a convincere, a mettere in forse almeno la que-

Digitized by Google

stione, ragion vuole, che partitamente si desse la conveniente risposta a quanto inconsideratamente il sig. Parlatore espone nella sua pretesa corrispondenza. Senza aver letto e considerato attentamente la mia memoria, pretende d'aver io comparato questo lino coll'*alpino*, col *perenne* ec., quando in ciò altro non si è fatto, che ingenua narrazione della progressione delle mie idee nelle ricerche instituite su di questa pianta. Ma tralasciando tutto ciò, che nulla vale all'assunto, esaminiamo, come egli stesso c'invita, quanto ne dicono gli autori moderni.

E primo Persoon nella *Synopsis plantarum, seu Enchyridium botanicum*, t. 1, pag. 335, si esprime così:

10. *L. angustifolium foliolis calycinis ellipticis subtrinerviis, capsulisque acuminatis, foliis lineari-lanceolatis trinervibus; caulibus numerosis* Smith, Brit. 1, p. 344. *L. angustifolium*, Huds. Engl. bot. t. 382, *cresc. in pascuis praecipue maritimis, in Anglia, Julio, habitus L. tenuifolii, sed cal. nequaquam granduloso-ciliari. Stily subelavati.* Sm. *(idest perenne).*

B. Decumbens, caule adscendente filiformi, fol. sparsis erectis subulatis laevibus mucronatis, floribus pedicellatis, cal. ovatis acutis. Desf. Atl. 1. p. 278. t. 79.

Hab. in regno Tunetano in arvis. Flor. primo vere corol. rosea D. (Pers l. c.)

Da ciò si vede, che il lino di Smith appartiene al *linum tenuifolium* di Linneo, come più sotto si vedrà, il quale è perenne, come ancora il lino *angustifolio* di Smith, come pure la variazione di Desfontaine; e ciò basterebbe a risolvere la questione. Ma sentiamo ancora l'Enciclopedia, che nel supplimento 3, p. 442 si esprime così:

27. *Lin a feuilles étroites. Linum angustifolium Smith. Linum foliolis calicynis ellipticis, subtrinerviis, capsulisque acuminatis, foliis lineari-lanceolatis, trinervibus; caulibus numerosis. Smith, flor. brit. 1. p. 344. Huds. Engl. bot. tab. 381. Linum pytenaicum. Pourr. act. Tolos 3. p. 322.*

Digitized by Google

Cette plante se rapproche beaucoup du linum tenuifolium. Je suis porté à croire qu'elle a été confondue par M. de Lamark avec le linum alpinum à la quelle elle rassemble beaucoup. Elle se distingue par ses feuilles linéaires lanceolées, aigues marquées de trois nervures, point ciliées, ni glanduleuses, un peu blanchâtres et membraneuses à leurs bords la corolle d'un bleu clair, les capsules globuleuses surmontées d'une pointe droite, roide. Ses racines, grêles et presque lingneuses, produisent plusieurs tiges ascendantes, presque simples, excepte à leur sommet.

Cette plante croît dans les pres, sur le bord des chemins, en France, en Angleterre (perenne, v. 5).

Ma sentiamo pure quanto ne dice Loiseleur Deslongchamps nella sua *Flora gallica* p. 185.

9. *Linum angustifolium Huds. Angl. 134.*

L. Foliolis calycinis ellipticis subtrinervibus, capsulisque acuminatis; foliis lineari-lanceolatis trinervibus, caulibus numerosis. Smith, fl. Brit. 1. 344..... Lin. tenuifolium B. Linn. sp. 399. L. alpinum a Lam. Dict. 3. p. 521. flores dilute caerulei, majo junio.

Habitat in pratis Armoricae Aquitaniae, Occitaniae Provinciae etc. (perenne).

Da quanto abbiamo di sopra esposto si vede chiaramente, che il ch. Loiseleur Deslongchamps per questo lino di Smith indica la variaz. *B.* del *linum tenuifolium* di Linn. sp. 399, la quale è forse la var. *B. linum sylvestre angustifolium flore magno intense caeruleo.* Tourn. inst. 340. c. B. pin. 214. Petagn. p. 565. Linn. Europ. p. 332. Wilden. t. 1. p. 2. 1536. (veggasi la nota in fine).

Come pure la var. *A. Linum alpinum.* Lam. Dict. 3. 571. che per amore della brevità si tralascia di trascriverne il capitolo, ma che potrà consultarsi al luogo-citato.

Finalmente si rapporta qui quanto su del lino *angustifolio* di Smith ne dice il ch. Gussone; ma siccome

Digitized by Google

non potei consultar da me stesso l'opera di quest'autore, quest'articolo qui si trascrive tale quale mi venne copiato da Messina, ed è come siegue:

Linum angustifolium, notato alla pag. 385 del primo volume.

Linum angustifolium Smith Brit. 1. p. 344. Pers. Synop. 1. pag. 335.

Linum caulibus numerosis erectis vel adscendentibus, foliis sparsis lineari-lanceolatis, subtrinerviis, foliolis calycinis, capsulisque acuminatis, petalis obtusis mucronatis, floribus pedunculatis solitariis sparsis.

Linum arvense Cup. Hort. cath. pag. 114.

Icon Engl. bot. t. 381. (ex R. S.)

In herbidis collibus et pascuis submontosis.

Aprili, majo ⊙ *(idest annuum).*

Variat, caule erectiusculo, vel adscendente annuo, vel sub perennante, foliis plus minusque confertis. Guss. prodrom t. 5. p. 385. Nel supplimento che il prelodato autore fa al suo prodromo al fascicolo primo pag. 92 dice:

Linum angustifolium. Prodr. 1. pag. 385. addatur.

Linum Narbonense. Desfont. Atl. 1. pag. 279. ex ejus herbario non Linn.

Se si potessero comparare le specie ed i diversi individui tanto d'Inghilterra, che d'altrove, de' quali fanno menzione i sopradetti autori, col lino, al quale ho posto il nome di *sicolo*, facilmente se ne vedrebbero le differenze, ma non potendo ciò praticare, mi è d'uopo comparare quanto del lino di Smith ne dicono i varî autori con quanto si è da me osservato su della specie, che ho posto in veduta. La frase specifica rapportata da tutti gli autori si appoggia allo aver il lino di Smith le foglie trinervi, e le sezioni del calice quasi trinervi, e di sopra è stato questo punto abbastanza dilucidato. Soggiungono Persoon e l'Enciclopedia che le sezioni del calice non sono ciliate, quando il lino da me detto *sicolo* ha questo: Che l'autore dell'En-

Digitized by Google

...pedia dice: *Ses racines, grêles et presque lingneuses, ...sent plusieurs tiges ascendentes, presque simples, ...ue à leur sommet;* mentre che il lino *sicolo* è ra...simo.

...tutto questo si aggiunge essere il lino di Smith ...me, ed il mio costantemente annuo; lo che uni...te alle altre differenze di sopra indicate lo co...isce una specie diversa, e dissimile assolutamente ...ella di Smith. Le stesse ragioni hanno vaglia ...a per la variazione *B. linum decumbens. Desfont.* ...ale ha la coralla rosea, quando quella del *sicolo* ...le, *caerulea*, o sia col fondo bianco, e *vene di...r. caeruleae*, e le antere più cariche di colore. Del ...l lino di Desfont. ne fanno menzione il ch. Mal...a nel suo viaggio alle Madonie, il ch. Tineo, *Li...m decumbens Desfont. Sicilia orn. D.* ⊙ *linu sar...gnu cu sciuri russu.* Cupani. — Tin. Catalog. Pl. R. P. pag. 153, ed il ch. Cup. *Linum sylvestre ...e elegantissime rubro, odore moschi, populatim linu ...ragiu cu sciuri russu, e oduri di muscu*, Cup. Hort. ...th. p. 115.

...Ma sento oppormi, che il ch. Gussone lo descrive ...no come si vede alla segnatura ⊙ (che vuol dire ...no) apposita nella sua descrizione. Ed io rispondo, ...a pace di un sì illustre autore, che la sua descri...ne tratta di tutt'altro lino, che di quello di Smith, ...che egli rapportandolo a quello di Smith ha dovuto ...iare la distinzione specifica come segue: *L. cau...is numerosis, erectis vel adscendentibus, foliis sparsis ...ari-lanceolatis subtrinerviis* (quando gli autori di ...pra citati dicono absolute, *trinervibus*) *foliolis caly...is capsulisque acuminatis* (e tace *subtrinervis*) *floribus ...naculatis solitariis sparsis.* Cita la sinonimia se...uente: L. avense Cup. H. Cath. p. 114. La qual ...nonimia si è *Linum arvense* C. B. P. 214. Moris. ...st. 2. *Linum sylvestre sativum plane referens* J. B.

Digitized by Google

hist. 3. p. 492. Flore caeruleo passim *linu s giu azzolu* Cup. Hort. Cath. p. 114.

Or chi non vede che questa sinonimia è stata tata da tutti gli autori per indicare la variazio vestre del lino usitatissimo? Linn. sp. pl. 397. t. 2. p. 563. Encyclop. meth. edizione di P t. 3. p. 2. p. 498. e che nella mia memoria, pure in questa ho detto abbastanza indicando ferenze, e conchiudendo essere il lino sicolo una separata e diversa? Soggiunge il prelodato au *Variat caule erectiusculo, vel adscendente annu subperennante foliis plus minusque confertis.* Se la fosse perenne potrebbero i cavoli essere o ann quasi perenni, come avviene alle piante perenni fruticose; ma essendo la radice annua non potre caule essere che annuo, e quasi perenne se la è tale; frattanto il mio è costantemente annuo; nè che il sig. Gussone intenda parlare del mio senz ditare la piccolezza de' fiori, la dicotomia de' r tutti gli altri caratteri che lo distinguono.

NOTA

Per togliere qualunque equivoco, ambiguità, e contradi giova qui trascrivere intiero l'articolo del *linum tenuifoli* Linneo con tutta la serie delle sue variazioni, come leg Petagna t. 2. pag. 565, ed in Wildenow t. 1. p. 2. 15 quale è come segue:

6. *Linum tenuifolium calycibus acuminatis, foliis spar neari-setaceis retrorsum scabris.* Linn. sp. pl. 396. Jacq austr. v. 3. t. 215.

Linum foliis linearibus calycibus longe aristatis. Hall. n. 838.

Linum sylvestre angustifolium flore magno. B. pin. 21

Linum sylvestre v. angustifolium. Clus. hist. 1, p. 31

B. *Linum sylvestre angustifolium, flore magno intense ca* Tourn. inst. 340.

R. *Linum sylvestre angustifolium, flore magno violaceo.* T inst. 340.

6. *Linum sylvestre angustifolium, flore magno, lineis p reis distincto.* Tourn. inst. 340.

Digitized by Google

I. Linum sylvestre angustifolium floribus dilute purpurescen-
... vel carneis. B. pin. 314.
... sylvestre VI. angustifolium. Clus. hist. 1. p. 318.
... oxyphyllum multi caule. Bocc. mus. p. 169. t. 125.
... Linaria capillaceo folio, altera. B. pin. 213.
... Linum angustifolium album, ramusculis per terram sparsis.
... inst. 340.
... angustifolium sylvestre flore albo. IV. Clus. panon.
... 304.
... Linum sylvestre angustis et densioribus foliis, flore minore
... 214.
... ndis locis herbasis habitat. Perenne.

Marcello Garzia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

Roberto ossia il Barone Siciliano — Romanzo storico per Giovanni Ondes-Reggio, un volumetto in-32 di pag. 123, Palermo 1838.

Era antica nimicizia tra i La Grua, e i Vernagallo: ... ni potenti signori del castello di Carini, di tra... famiglia Pisana (1) i secondi, e padroni di uno ...io della terra, che ai primi ubbidiva. Tra questi ... Lucia giovane bella e vaga della persona. Ottavio ... Vernagallo la vide e ne fu preso, e sì adoperò ... lla si accorse 'sserne da lui amata, e di scam...vole affetto il corrispose. Ed a tal progredì il loro ...ore che lo audace Ottavio più fiate innoltrò il piede ... nemico castello de' La Grua, se non che in ciò ...ndo con poca discrezione se ne avvide il padre di ...ia, ed acceso di rabbia giurò vendicarsi. Tesi gli ...uati infatti, raccolse gli amanti sul punto che go...ano delle dolci voluttà di amore, ed ambi scannò

(1) Una delle sette famiglie venute da Pisa sul cominciare ... 1400.

e della mano lorda del sangue della figlia infelice nel furore del delitto, a perpetua ricordanza, stampò l'orma sul muro.

Questo aneddoto, di cui è appena tra i paesani una semplice tradizione, fornì l'Ondes dell'argomento del *Barone Siciliano*, ma vago l'autore di rendere l'opera sua più interessante raccozzò fatti tra essi disparati, e per lungo spazio di anni lontani. E qui mi giova il dire, che l'atroce aneddoto, di cui parlai, accadde nel correre del 1400, un secolo e mezzo innanzi cioè all'epoca fissata dall'autore; e che in questa le nimistà e gli odî tra le due parti erano cessati, mentre fu in tal torno che Ludovico Vernagallo barone di Caltanissetta sposò Elisabetta La Grua Talamanca.

Se l'Autore avesse curato di conoscere tali particolarità, come era uopo, non verrebbe ora 'nnoverando tra gli avvenimenti quelli che precessero la durata del romanzo, o la seguirono. E meno ignaro delle cose di Sicilia dovea tener presente che Capace ebbe principio nel 1625 (1); che il Francofonte non era da Messina (2): doveva ancor conoscere che il Parlamento del 1597 fu radunato in aprile (3), e non in ottobre (4), e che al nove di quel mese i parlamentarî diedono le loro risposte (5). Doveva riflettere che il sindaco Opezzinga, e li sei senatori furono privati di ufficio e carcerati mesi sei dopo lo scioglimento dell'assemblea generale della nazione (6), e doveva non ignorare che le carceri, sino dall'epoca del conte Olivares, erano state tradotte dal castello nell'edifizio innalzato da Marco Antonio Colonna per uso della Dogana (7). Granciporri son questi che

(1) R. Pirro, *Sic, sac. not. Mazar.* fog. 898, c. 1.
— Amico, *in not. ad Faz.* dec. 1, lib. 10, cap. 3, tom. 1, nota 5, fog. 474.
(2) v. pag. 31 del Romanzo, e Villabianca *Sic. Nob.*
(3) Mongitore *Parl. di Sic.* tom. 1, pag. 424.
(4) v. pag. 58 del Romanzo.
(5) Mong. loc. cit.
(6) Di Blasi *Stor. Cron. de' Vicerè di Sic.* fog. 373.
(7) Id. fog. 367.

Digitized by Google

saltano agli occhi di qualunque leggitore per poco sciente che fosse delle cose di Sicilia. e da ciò deriva che le particolarità, avvenute nel parlamento, nel viaggio di Federico e nella carcerazione di Roberto hanno quell'aria di favoloso che un accurato scrittore di romanzi storici non deve punto far trapelare. E questo forse è il motivo che fredde riescono le descrizioni, e da nissuno interesse è preso l'animo del leggitore alle sventure di Francesca e Federico. Vario l'Ondes nelle narrazioni è inesatto nella condotta dei fatti. Son essi privi di nesso, di verisimilitudine, e di sviluppo. E la pittura delle descrizioni e dei caratteri manca di tanta maestria, che chi crede osservare in Roberto un Barone Siciliano nel 1597, s'inganna.

Roberto e Federico son due esseri ignoti, ed il secondo lascia il dubbio che fosse della famiglia dei Ventimiglia: mentre il primo vi stucca con quelle continue voci di abominazione contro i Messinesi. L'odio è affetto di animo iniquo, e l'uomo dell'alta mente e del retto pensare doveva abborrire le nimicizie tra paese e paese. Se i buoni Palermitani si querelavano di quei traviati cittadini, ne incolpavano la scellerata politica dei Governanti spagnuoli.

Una giovane delle communi è la Francesca, e pecca di una curiosità non confacente ad una vergine di nobilissimo sangue, e di cuore dolce e pio.

La Margherita, il p. Euberto, ed Antonio sono dipinti con debolissime tinte. Rodrigo, presente sempre dietro le spalle di Francesca, è uno scellerato male abbozzato.

Mucciaccios è un vile spagnuolo. Giangiacomo non fa mostra di quella lealtà di cui spesso si millanta; ma fra tutti è questo il carattere meglio condotto. Biasimevole è l'autore per lo ridicolo di cui sparse il De Perna protonotaro del regno, ma dimenticò forse che 'ssa era la sesta fra le sette supreme cariche del regno.

Digitized by Google

Il Ventimiglia uomo di sperimentata prudenza nel maneggio degli affari, e di valore, ci si pinge, con colori non veri, ingiusto e prepotente.

Triviale e poco animato è il dialogo, facile e piano lo stile, sebbene alcune volte basso ed oscuro, ed altre stentato; la lingua è di mediocre volgare italiano.

Ad incoraggiare il giovane autore lo esortiamo a lasciare ad altri la cura di scrivere romanzi, e a darsi opera onde fruire in miglior modo del tempo, occupandosi di letterarî lavori, e più utili e più atti alla tempra del suo ingegno certamente non volgare.

B. S. G.

2. *Elogio dell'abate Antonino Romano scritto dall'avvocato Antonino Romano.*— Palermo, Stamperia Antonino Muratori 1838, di pag. 16.

E ben condotto in tutte le sue parti a noi sembra questo elogio, in cui il ch. autore tutti i periodi discorrendo della vita dell'illustre difonto ora intento allo studio delle belle lettere e dell'eloquenza sotto la scorta del famoso Michelangelo Monti te lo addimostra, or sulla cattedra istessa del suo precettore dettar lezioni, ed un erudito discorso *sul vero gusto dell'eloquenza* dare alle stampe. Dallo studio delle belle lettere passò il Romano a quello della filosofia, in quell'epoca appunto in cui fortunatamente faceva i più grandi progressi sotto le teorie di Newton, Locke, e Galilei. Quindi un piano formava di opera da essere molto proficua per chi voglia seriamente attendere allo studio di detta scienza, esaminarne i progressi, analizzarne i sistemi, e risalire sino al loro principio. Nè pago di ciò si diede ancora con tutto impegno allo apprendimento della storia universale, considerandola nelle diverse sue epoche, e marcandone tutti i fatti memorandi, e l'indole ed i costumi d'ogni popolo. Se-

Digitized by Google

condando le mosse dell'Europa incivilita davasi il Romano alla scienza della politica economia, studiando l'opera di Smith, « e siccome la trovava molto com- « plicata... si avvide che quell'opera non poteva essere « facilmente letta da' giovani, che bisognava spogliarla « di quella lunga analisi, e mostrare così con massima « precisione quei principî puri che quel sublime ingegno « avea dettato.» Ed egli assunse un tale incarico, che non so per quali vicende restasse nell'oblio.

Finalmente dopo di essere stato in Roma insieme col cardinal Gravina, dopo la morte di Pio VII, ed onorato da tutto il conclave de' cardinali, e disimpegnato l'incarico affidatogli di tessere un ragionamento, nel quale si mostrasse: *quali patti, convenzioni, ed obbligazioni sono proibite, e quale trattato permesso nella elezione del papa* ritornava a Palermo sua patria, e quivi il quattro luglio nel 1837 moriva dell'asiatico morbo, che tanta strage menò nella nostra bella patria, e ci fe' privi di tanto lustro nazionale.

Lode dunque sincera al signor avvocato Romano, che ha voluto con questo elogio rendere un tributo di riconoscenza al difonto suo zio.

F. de Pasquali M. C.

3. In morte di Mariano Minneci, versi di Michele Minneci — *Palermo stamperia Console e C.° 1838 di pag. 23.*

Lungi di credere strano e censurabile il divisamento dell'autore, come sembra che egli teme, almeno per parte di taluni, non possiamo che sinceramente riputarlo degno di lode, e sì perchè le virtù vere ci narra dell'estinto suo genitore, e sì ancora perchè in tal guisa le narra, e con tali commoventi parole le esprime, che forza ti è piangere con lui, e benedire la memo-

Digitized by Google

ria del benefico cittadino, ottimo padre di famiglia e vero cristiano. Ed — Ahi non dovea morire! — ci sentiamo spinti ad esclamar con lui: espressione di dolore, con cui dà principio a' suoi versi, e che spesso a lui ripeteva la mesta e desolata sorella, stimolandolo a scrivere su la tomba del Padre. Ma quante volte non abbiamo anche noi proferite coteste voci dolenti alla perdita di quegli uomini che tanto ben meritarono della patria e di tutti i buoni, e che in breve giro di tempo disparvero dagli occhi nostri, mentre incrudeliva il fatal morbo asiatico? Quindi siccome meritata laude abbiam tributato a tutti coloro, che la vita e le opere ci narrarono dei virtuosi nostri connazionali difonti, di pari encomio vogliamo onorato il sig. Minneci, che le private virtù ci ha rammentate di chi gli diede la vita, e seppe a vera civiltade educarlo. Vive ed animate sono le immagini, ben collocate le parole, finito il componimento ci sembra; per cui chiaro si scorge essersi egli ispirato alle vere bellezze ed ai forti pensieri de' nostri sommi italiani.

F. De Pasquali M. C.

Digitized by Google

VARIETA'

1. Iscrizione del bar. Vincenzo Mortillaro pel secondo funerale del Duca di Montalbo.

JOHANNI . SAMMARTINO-COLONNA

DVCI . MONTISALBI

ETC. ETC. ETC.

MAGNIFICO . FVNERE

ELATO . DIE . XI . APR. M.DCCC.XXXVII

STEPHANUS

NATV . MAJOR

PARENTI . DESIDERATISSIMO

VT . MVNERI . SVO . SATISFACIAT . ET . DOLORI

OFFICII . ET . PIETATIS . ERGO

ITERVM . FVNEBRIA . SACRA

PERAGIT

QVOTQVOT . ESTIS . BONI

PIAS . PRECES . AD . TVMVLUM . FVNDITE

Digitized by Google

TIMENTI . DOMINVM . BENE . ERIT . IN . EXTREMIS . ET . IN DIE . OBITVS . BENEDICETVR.

Eccl. 1.

2. *Al barone* Vincenzo Mortillaro

Signore!

Non è gran tempo, chiedevami un mio amico il perchè dispregiansi gran parte delle opere siciliane in ciò che risguarda la tipografia, mentre in tutti gli altri rami dell'umano sapere si è grandemente riuscito? A dire il vero, una tale domanda sarebbe per gli esercenti quest'arte un rimprovero assai giusto; ma se si riflettesse che il maggior numero delle imperfezioni de' libri nostri scaturisce per lo più dagli abusi presso noi introdotti da alcuni pseudo-letterati, egli è certissimo che tutto il mondo ci assolverebbe da cosiffatti difetti. È perciò che io mi rivolgo a lei, come a colui, che ben addentro si conosce dell'importante arte tipografica, affin di mostrare d'onde in alcuni letterati son prodotti gli abusi, e qual influenza ha su di noi la loro condotta.

A nostri dì, in cui predomina un'incredibile manía di scrivere, v'ha certa razza di sè-dicenti letterati, la quale supponendo di avere attinto alle fonti più pure il bello della lingua toscana, scarabocchia di quando in quando taluni scritti, che, gettandovi a primo slancio lo sguardo, dettati le sembrerebbero da un Giordani, o da altri, che tante fronde hanno aggiunto al bel serto d'Italia. Letti però con maturità di senno si scorge benissimo essere questi dotti simili all'ape, che va succhiando l'umore più puro de' fiori per deporne poi lo squisitissimo mele. Sa l'ape almeno trar profitto dalle sue ricerche! Oh fossero questi scrittori al par dell'ape giudiziosi: quanto mele non ci regalerebbe un tanto va-

Digitized by Google

sto alveare! Non va così la faccenda. Tutti leggono i classici, e tutti render si vogliono loro seguaci; se il tale erudito ci fa il dono di un qualche prezioso lavoro, non molto dopo a cosiffatta lettura altro scrittoruccio si accinge, onde esaminarla, osservarla; se va a luce un'opera, che ornamento diventa della bella Sicilia, tutti imprendono, ad imitazione de' grandi, a darne giudizio, e sa Iddio quanti granchi non prendono a secco; insomma infiammato il petto dal desiderio di emulare i pochi mandati dal cielo a illuminare la terra, tutti si fanno a scrivere, e scrivono (1).....

Sento dirmi però: non è questa forse la carriera, onde percorrere l'onorata palestra del letterario aringo? Gli è vero, o Signore, che anche i grandi scrittori son usi attingere da altre fonti i propri pensamenti, ma questo praticano con molto senno e avvedutezza. E sul proposito parmi cada in acconcio quel pensiero del Metastasio:

L'ape e la serpe spesso
Succhian l'istesso umore,
Ma l'elemento istesso
Cangiando in lor si va;

Chè della serpe in seno
Il fior si fa veleno,
Dell'ape in seno il fiore
Dolce liquor si fa.

E traendola dal nostro canto, oh come non è ad essi appropriabile, e come anzi non mette in tutto il lume quella verità, che quando i veri dotti si avvalgono

(1) È qui da rammentare, che il Baretti parlando nella sua *Frusta letteraria* di un uomo di tal fatta, diceа: « Questo Ot-« talmio mi pare uno scolaretto, che invece di stare attento alle « lezioni del pedante, va acchiappando le mosche intorno, e le « ripone con puerile diligenza in una gabbia di carta.» Tali sono certi letteratucci, quali *acchiappano* dagli altri scrittori ciò che loro più aggrada, e lo *ripongono* alla cieca nelle loro produzioni.

Digitized by Google

degli altrui pensieri, colgon sì bene nel segno, che portano immancabilmente ad un felice successo lo che si son proposti di scrivere; e che all'incontro quando ciò voglion mettere in opera questi sciagurati letteratucci senz'altro profanano le perle rapite gettandole nel fango.

Premesse tali cose m'è d'uopo ora farle conoscere perchè le siciliane edizioni non sono da paragonarsi a quelle degli stranieri, e perchè nel maggior numero sono zeppe di errori, e talvolta quasi illegibili.

Hanno di cotali, che quantunque presi dalla smania di comparir letterati, pur non ostante nessun mezzo si apprestano, che condur li possa al loro nobile scopo. Essi hanno posto in obblio il precetto del Venosino:

> ..... *Vos exemplaria graeca*
> *Nocturna versate manu versate diurna:*

poichè non curano affatto studiare i classici, onde farsi un buon capitale di solide conoscenze, amano solo scrivere a caratteri cubitali mezze risme di foglietti inglesi (1): e tenendo in mente un lessico di rancide parolacce cadute loro sott'occhio nella lettura di vecchi romanzi o di trapassate leggende, or mendicando parole, ora rubando pensieri, ora impasticciando periodi, scrivono opuscoli che la farebbero morir di noja se si desse la pena di passarli sotto il di lei sguardo. Finito appena il lavoro, tal come il caso l'ha tolto loro dalla penna, lo consegnano allo stampatore, senza rileggerlo almeno una sola volta. Non dico io già che

(1) È bello in vero ogni qualvolta tali scrittori si portano nelle nostre tipografie, il sentir loro domandare: *quanti fogli risulterà questo mio lavoro?* E se il compositore risponde loro per avventure un numero di fogli, che ben può formare un volumetto, oh quanto si reputano essi fortunati; non rammentandosi del detto di Virgilio:

In tenui labor at tenuis non gloria.

Digitized by Google

seguir debbasi la sentenza di Orazio di tener cioè nello scrigno per nove anni lo scritto, ma rileggerlo, come riflette Boileau (1), sembrami cosa alcerto molto necessaria e ragionevole.

Fatta la composizione dà il compositore le prime pruove all'autore; ed ecco simili a' giuochi artifiziali, che tutto offuscano l'aere d'immenso fumo, tali si riportano al povero artista, imbrattate al margine, sotto, sopra, dietro, d'infinite infinitissime correzioni. Esegue il compositore queste prime correzioni, e fa le seconde pruove, ed ecco un labirinto in quelle pagine, che la fatica raddoppiano al compositore; ripigliasi l'autore le terze pruove, e nuovamente riportale con indicibile quantità di mende; dà il compositore il primo ed il secondo *incontro*, ed ecco un diluvio di nuove correzioni; fa alla perfine l'ultima pruova, e le assicuro, Signore, che il compositore si scoraggia in tal modo che bene spesso giunge a maledire il giorno dacchè si diede all'esercizio del suo mestiere. E non di rado avviene, che dopo tutte queste correzioni, essendo la *forma* al termine dell'impressione, taluni autori frettolosamente si portano nelle nostre tipografie per cambiarvi non dico la interpunzione, o qualche parola, ma periodi interi.

(1) *Vingt fois sur le métier remettez votre ouvrage,*
Polissez-le sans cesse, et le repolissez,
Ajoutè quelque-fois, et souvent effacez.

Non credano però i nostri letteratissimuominoni, che è loro permesso di far ciò nelle prove, che ricevono dallo stampatore, ma posson ciò praticare allorchè lo scritto trovasi presso loro: come altresì non credano che il Boileau dica questo perchè cambiar vogliano i pensieri tutti del loro scritto, che senza dubbio furono prima maturati; ma ciò avverte perchè possano ben di leggieri dare a luce gli opuscoli con uno stile nobile ed elegante e con una lingua tutta propria e armoniosa. In caso contrario lo stesso autore nella sua arte poetica grida:

Avant.....d'écrire aprenez à penser.

Digitized by Google

Mi domandi ora: dopo questo eterno correggere certamente è da sperare un opuscolo ben corretto, non sgrammaticato, sempre uguale nello stile, con una lingua veramente italiana, chiara, armoniosa, un opuscolo insomma che tornar deve ad onore dello studioso scribente?

Fortunam Priami cantabo et nobile bellum

e dopo un mondo di correzioni

Parturient montes et nascetur ridiculus mus.

Or è mai possibile che la composizione dopo tali continui movimenti possa avere la desiderata perfezione, massime quando il compositore non ha alcun compenso alle di lui fatiche straordinarie? No, di certo: è quindi che l'opera va fuori stracarica di errori tipografici; lo spazio delle parole non serba più ugualtà; le linee restano storte, ed i caratteri finalmente addivengono presto logori e di cattivo effetto.

Ecco una delle principali sorgenti d'onde scaturisce la imperfezione de' libri nostri, e 'l giusto biasimo degli stranieri, che tanto disdecoro arreca alla patria nostra.

Questo ho detto non già perchè io voglia far mostra di sapere, chè non mi credo da tanto, ma perchè resti ognun persuaso, che non tutti i tipografi siciliani han colpa alla imperfezione de' libri, che presso loro si stampano.

Mi creda col più profondo rispetto

Palermo, 1 luglio 1838

Suo servo vero
CARMELO PIOLA

Digitized by Google

2. Novella di Giovanni Costantini.

È antica usanza di tutti i villaggi nelle principali città mandar frutta, e biade, e polli d'ogni maniera; il che tutto dì veggiam fare a' montanari delle ville prossimane nella popolosa, e bella Palermo; sicchè i cittadini delle offerte provvigioni vivendo, riempion di argento le loro tasche, e li mandano via de' sudori contenti, e rifatti. Per la qual cosa non di rado cotali balocconi vanno con l'ugola a secco tapinando, e per le cavezzine si traggono appresso umili e macilenti ronzini, che imbastati di grossi covoni di paglie, appena si reggono sui picciuoli; e per mala ventura spesso fastidiosi, ed impronti giullari si trastullano, e fanno smacco di questi malaugurati, a' quali di tratto venendo meno il fior delle speranze nel verde, sbuffano pel naso, e tornano al casamento con le trombe nel sacco.

Or io potendo diversi esempli recare innanzi, uno ne vuò ricontare, che varrà per molti.

Fu visto nella città nostra ne' passati giorni un contadino alido, sparuto, e smunto, che di leggieri avresti detto il sembiante della morte, e facevasi chiamare Cecco Fuligno. Vestiva panni logori, e cenciosi, abbiente uno scudiscio alla destra, e un paniere di uova alla sinistra; alle spalle sospendea per viatico un zaino con del pane sì sbriciolato, che mal si teneva, e lentamente strascinandosi a gran voce bandiva. Gocciolavano gli occhi stralunati, e lerci, ed era del viso sì laidamente bruttato per la polvere, che pareva un mascherone da spegnitorce. Manifesti segni di buassagine leggeansi nel grinzoso volto di quel tanghero.

Un bajonaccio, che sapeva dove il diavolo tien la coda, tutto il venne considerando, e scorto, che il terreno era da por vigne, tostamente si diede in cerca di un suo amico d'Averruccio, e trovatolo disse lui: Buon dì, Masetto; sappi, che un villanzone da un

Digitized by Google

contado pur dianzi arrivato, per le vie, e per i chiassuoli vende uovi, e sembra un grosso squasimodeo, e ci varrà a far celia: se ti piace, ci sollazzeremo di lui. Haccene più di millanta, che pigliando il granchio a secco, al trucco, e nelle bische barattar le giornate son vaghi: noi per lo meno non siamo di tali negghienti; però sta bene, quando l'occasion si dea uccellar questi gonzi, li quali non vedono più in là dal naso alla bocca: per lo che farò modo, che quel forese sia preso al calappio, e di sua goffezza alla fine forte s'incresca; e tosto Baccio d'Isernia, che così avea nome quel zanzero, della pratica il rese consapevole.

I furfanti in tanta concordia rimasi, di conserva si mossero, e come dalla lunga il videro, Masetto, che avea pisciato in più d'una neve, difilato corse come terzuolo verso quel bachiocco, quale a rilente menava le gambe; sperando di attaccar l'asino a buona caviglia, e di botto raggiuntolo, cominciò: Sia lodato Iddio, e i frati di Bretino, che abbiendomi voglia di comperar uovi, in te sia rivenuto; che se ti attaglia annodare il mercato, mi permetterai farne scelta, guardandoli per traforo contro il sole: per il prezzo poi starò al convegno, e certo non dorraiti di me; metti pertanto le braccia in cortese, ove a grand'agio possa riporli. Quel lanternone arsiccio, e senza moccolo andava in visibilio, e solluccheravasi della mancia sperata, mentre quegli il conduceva alla tagliuola: quindi stretto sotto le ditella il vincastro, e posto giù il gabbano, che sugli omeri accomandava, incrocicchiò le mani al petto sporgendole infuori, quasichè punto di pietà osservasse qualche santo. Baccio che senza trar fiato erasi tenuto a guatare, se l'uccello facea sacco nella ragna, mirandolo atteggiato in sì stranio modo, in un attimo gli fu al dirieto, e come l'altro empiendogli le braccia di uova, l'abbindolava con diversi ragionari, gli sciolse i cappii delle correggiuole; e perchè Cec-

Digitized by Google

co era segaligno, e sgroppato, gli cascaron subito le brache.

Lo scempiato babbeo, rimasto in pian di capecchio, piangeva a sonagli di sparviere, e della malizia dei ciurmadori tardi avvedutosi, chiedea mercè per Dio. Sbellicavano i circostanti dalle risa a tanto bel vedere, affisando lui delle calze sino a' piedi smucciate, e con le mani giunte zeppe di uova, tal che non potea uscir dalle pastoje. I beffardi alla sgangherata gli squadravano le fiche, e corrucciato lo lasciarono, in guato alle poste ritraendosi. Le genti a folla conveniano d'ogni dove, e dello scimunito mazzocco si prendeano sollazzo: i citti, e le ciulle dandogli la berta gli gridavan vello vello, e i gaglioffi ruzzandolo il malmenavano: quando alla fine un buon uomo da tanta noja lo tolse, ponendo le uova nella cesta, e mettendogli nella scarsella, più che la derrata non valea. Il babusco allora tirandosi le brache, pieno di giolito n'andò via.

NOTIZIE ACCADEMICHE

Sedute dell' Accademia Gioenia di scienze naturali in Catania per l'anno tredicesimo accademico 1836-1837.

Seduta ordinaria del 5 maggio 1836 presieduta dal socio presidente Principe Manganelli il quale ritrovato il numero legale dichiarò aperta la tornata accademica.

Si annunziarono dapprima i doni seguenti: cioè – dalla Real Accademia di Torino il vol. 37 delle sue memorie. Dal Soc. Giuseppe Alessi. Un volume in 4. contenente la storia critica delle eruzioni dell'Etna, ed altre memorie già lette all' accademia. L'Effemeridi per la Sicilia N. 38 gennaro 1836. Dal Barone V. Mortillaro giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia fasc. 160. Lo Stesicoro opera periodica vol. 4. anno 1. N. 11 e 12. Bulletino delle scienze mediche di Bologna anno 12 vol. 12 serie II. Dal socio Galvagni cenno sulla Creosote. Dal socio corr. V. Cordaro lettera a Leonardo Vigo d'Aci Reale. Dal soc. G. Ardizzone. Elogio di Mario Cutelli. Lettera anonima al professore Vincenzo Tedeschi. Sulla carta coroidrografica del littorale di Catania. Dal sig. L. Ferrarese; Memoria di Frenologia. Dal sig. Calvini di Modena. Cenni Bio-

Digitized by Google

grafici di Mad. Elena di Cristina. Iustitut foglio scientifico di Parigi dal N. 150 al 152. Dal sig. Ignazio Foti, instituzioni di clinica medica.

Indi il socio segretario professore Carlo Gemmellaro in questa sedula anniversaria ci diè lettura della sua ben concepita relazione accademica dove ci richiamava a memoria i travagli tutti che nella fisica, nella geologia, nella mineralogia, nella zoologia, e nella fisiologia dei mostri i socj della Gioenia fecero in quest' anno accademico; addimostrando così che in cadaun ramo delle scienze naturali la nostra accademia fe' lodevole progredimento ed in quelli oggetti specialmente che la nostra Isola riguardano.

Finalmente si passò alla proposta di varj socj esteri, e si chiese così la tornata accademica.

Seduta ordinaria del 23 giugno 1836, preseduta dal socio can. Giuseppe Alessi membro del comitato.

Approvato il verbale dell' antecedente tornata s'aprì la accademia col fare presenti i donativi fatti alla stessa cioè dal soc. corr. Anastasio Cocco da Messina. Sull' uso terapeutico del Piperino. Sulle nozioni generali di statistica; memoria dell'abate Fr. Pizzolato. Osservazioni di Filippo Minolfi.

Del socio Natal de Agrò sulla stenocardia memoria. Il faro giornale di scienze anno 4. t. 1. fas. v.

Sentimenti de' popoli delle due Sicilie di Niccola Niccolini. Del soc. Leopoldo Pelli-Fabroni Rapporto delle corrispondenze dell' anno 1836 dell'accademia de' Georgofili. Saggio filosofico sopra un mezzo di migliorare i giovani ec. di Cecilia De Luna-Folliero. Opuscoli di vario genere vol. I del soc. bar. Mortillaro. L'Institut foglio scientifico da Parigi anno 4. N. 158 e 159. Indi in esecuzione dell' articolo 17 degli statuti della accademia, il socio attivo Dr. Euplio Reina recitò l' elogio del suo defunto predecessore profes. Fr. Gambini; con tributare a quell' uomo insigne le dovute lodi sopratutto per le sue conoscenze nella fisica metamatica, e nell' astronomia.

Inseguito il collaboratore de Cicero da Catania ci occupò colla lettura di alcune sue brevi riflessioni dirette a stabilire una nuova specie di *Patella* che trovasi confusa colla vulgata del Linneo, e del Lamarck.

Passatosi finalmente alla nomina di varj socj, l' accademia diè termine a quella sessione.

Seduta ordinaria del 21 luglio 1836 preseduta dal soc. Vice-Direttore Dr. Rosario Scuderi Bonaccorsi. Il soc. Segretario Generale diè lettura del verbale della precedente tornata; si passò in seguito a fare grata ricordanza dei doni inviati alla Gioenia, cioè del Duca di Serradifalco il primo volume della sua magnifica opera sull' antichità di Sicilia, inviato dall' autore con una lettera obbligantissima di cui si fè pubblica lettura. Annali delle scienze del Regno Lombardo-Veneto ultimo quadrimestre del 1835. Idem bimestre primo del 1836 dono dell'egregio nostro Direttore onorario Fra Cesare Commendatore Borgia. Catalogo de' prodotti d industria nazionale presentati al Reale Instituto d' incoraggiamento per la Sicilia nell' anno 1836. Opuscolo alla memoria di S. M. Maria Cristina. L' Institut foglio scientifico di Parigi seguito sino al N. 163. Riccardi, annotazioni prattiche sulle principali malattie della vaginale del testicolo. Effemeridi scientifiche e letterarie N. 39 febbraro 1836. Biografia di Monsignor Lattanzio Pichi scritta da F. Gherardi Dragomanni.

Lo Stesicoro opera periodica vol. 3. N. 13. In morte del cav. Vincenzo Bellini, Elogio di Pier Gaetano Brigandi Casinese. La morte di

Digitized by Google

Abele traduzione di Felice Bisazza da Messina. Di Giorgio Vasari Aretino, vita di Pietro della Francesca Pittore. Notizie sulla *Onalis crenata* del soc. Luigi Pelli-Fabroni. Il filiatre Sebezio Giornale fasc. 67. Discorso di Monsignor Ignazio Avolio abbate prelato di s. Lucia per l'apertura del suo seminario. Orazione di M. Cristina Sovrana delle due Sicilie dal Pr. Flaminio Proto Filangieri. Indi il socio attivo Carlo Gravina Principe di Valsavoja, giusta l'articolo 17 degli statuti accademici, recitò l'elogio del suo defunto predecessore Dr. Sebastiano Gulli descrivendocelo con felice penna filosofo di spirito, e filosofo di cuore, e compiangendo la perdita che le matematiche han fatto in quel nostro benemerito collega. In secondo luogo il socio collaboratore Pompeo Interlandi, e Sirugo ci diè lettura di porzione della di lui memoria, sopra il terreno terziario della fossa della creta, e sue adiacenze presso Catania. Ciò fatto si nominarono varj socj, e si fornirono così i lavori accademici di quel giorno.

Seduta ordinaria dei 27 agosto 1836 presieduta dal socio Vice-Direttore Rosario Scuderi Bocaccorsi.

Approvato il verbale della passata tornata si passò a fare dapprima grata ricordanza dei ricevuti doni cioè Memorie della Reale accademia delle scienze di Torino tom. 38. Scacchi Arcangelo lettera sui varj Testacei Napolitani. Idem, notizie intorno alle conchiglie ed ai zoofiti fossili delle vicinanze di Gravina in Puglia. Atti della Reale accademia economico-agraria de' Georgofili vol. XIV. Relazione accademica dell'ultima eruzione dell'Etna. L'Institut da Parigi sino al N. 167. Cenni Botanici del Ab. Salvadore Portal. Sù di una aneurisma dell'arco dell'aorta del Dr. Giovanni Minà-Morici. Rapporto della commissione medica di Torino sul cholera asiatico. Raccolta de' principali provvedimenti della commissione sanitaria di Torino sul cholera asiatico. Lezioni alla cattedra di matematica sublime della Regia università di Catania del profes. cav. Agatino Sammartino tom. 3. Giornale di scienze, lettere, ed arti per la Sicilia N. 164. Saggio di un parallelo tra le forze fisiche, e le forze morali del profes. Giacinto Carena. Bullettino delle scienze mediche della società medico-chirurgica di Bologna, maggio 1836. Necrologia del sac. Salvadore Barbagallo da Catania dal Principino Bellaprima. Carme di Niccola Cirino ad Ottone I. Re della Grecia. Giovanni de Brignolo, Sui vulcani idro-argillosi.

Si presentarono indi in segreteria due memorie manoscritte, la prima dal socio Giuseppe Alessi, sopra le ossa fossili di Elefante, e di Cavallo trovate in Catania, di Elefante, di Cervo, di Orso trovate altrove in Sicilia, per servire di continuazione alla memoria di tutte le ossa fossili rinvenute in Sicilia. La seconda del socio Carlo Gemmellaro- Sul calcareo saccaroide della Valle della Scala, della Grotta del medico, e della contrada di Favarella; sul bardigio della Valle di Saponara; e sul carbon fossile di Calvarusso.

Ciò fatto si diè principio alla lettura delle memorie seguenti: la prima Ittiologica del soc. corrispondente Anastasio Cocco da Messina, letta dal socio attivo Euplio Reina; che porta per titolo. *Sul Paratepis Hyalinus* qualche schiarimento ec. Nella quale l'autore addimostra l'errore in cui era caduto il Raphinesque, volendolo nominare *Sudis Hyalina*, presentando il Cocco all'accademia la figura di detto pesce, e si uniforma alla denominazione data allo stesso da' chiarissimi Cuvier, e Valenciennes, avvegnachè quegliino non lo avessero mai veduto.

Indi il socio collaboratore Piazza diè ragguaglio di due Pinne inedite, che Egli ci descrisse con molta diligenza, che amò nominarle la prima

Digitized by Google

Pinna Scuderi in onore del nostro secondo Direttore Rosario Scuderi e l'altra *Pinna Wolkonshy*. In seguito cominciò la lettura della sua cor chiologia clas. 1. cefalopodi, dietro ciò l'accademia restò sciolta.

Seduta ordinaria del 29 settembre 1836. Presedata dal Direttore sig Principe Sperlinga Manganelli.

Si enumerarono dapprima dal socio Segretario Generale i doni presen tati alla giocnia cioè: Annali delle scienze del Regno Lombardo-Veneto fascicoli marzo ed aprile 1836 dal sig. Minolfi Filippo; cenno di due di pinti di Giovanni Patricolo. Dai socj Mario Distefano Caruso, e Carmel Ferlito Faro, sunto delle osservazioni meteorologiche fatte nell' osservato rio di Catania per l'anno 1833. Dal sig. Natale Catanoso da Messin nostro socio corrispondente, osservazione di una legatura dell' arteri ascellare.

Indi il direttore sig. Principe di Sperlinga Manganelli, ci diè letture di un suo rapporto sulla esecuzione del progetto sulla irrigazione de' camp che attorniano il Simeto, nel quale ci viene parlando delle strade rotabil diggià fatte, e ci addimostra insiememente come il famoso Etna oggett di profondo studio, e di laudabile curiosità ai dotti viaggiatori d' ogn cospicua nazione; trovasi oromai renduto rotabile in ogni punto, e sin nelle più elevate popolazioni che lo addossano; ed un ultimo tratto d strada rotabile va a proporsi onde facilitare sino al punto più eminente vale a dire alla *Grotta cosi detta delle Capre*; il viaggio a coloro ch ascendono al cratere del Vulcano; per dove attraversando il Geognosta il Vulcanologista, il Botanico oggetti varj ed interessanti rinvengono pe le loro dotte ricerche.

Finalmente si proposero varj socj, e cosi si diè fine a quella seduta.

Seduta ordinaria del 24 novembre 1836, presedata dal socio professor Ferdinando Cosentino, membro del comitato.

Il socio segretario generale dietro averci data lettura del verbale della passata tornata cominciò ad annunziare i doni inviati alla nostra società da molti nostri socj corrispondenti cioè: L' Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia N. 42 maggio 1836. Lo Stesicoro opera periodica vol. 5. N. 14 giugno e luglio 1836. Calendario georgico della Reale società agraria di Torino per l'anno 1836. Memorie mediche del Dr. Salvadore Bellomo da Napoli. Opuscoli scelti scientifici di Agostino Cappello Roma. Lettera di Francesco Giuffrida alla società economica di Catania. Sul giudizio (ossia facoltà di giudicare) di Carlo Rodriquez professore di eloquenza in Lipari.

Si presentarono in seguito due memorie manoscritte dalla nostra socia corrispondente Madama Jeannett Power; cioè la prima: Osservazioni dirette a conoscere se alcuni Testacei marini abbiano la proprietà di riprodurre le parti troncate. La seconda: Terza memoria in continuazione delle osservazioni sul palpo dell'argonauta.

Indi il soc. Can. Alessi ci fè lettura della sua erudita memoria sulle ossa fossili trovate in varj punti della nostra Isola, e serve questa di completa dimostrazione per stabilire l'esistenza un dì, degli Elefanti, degli Ippopotomi, e di altri animali dell' Africa, e dell' Asia, ora non più connaturali alla Sicilia; e la necessità ci fà vedere di un cataclismo comune a tutta l'Isola; che ne estinse la vivenza. Si osservano in questa memoria i tratti maestri di un naturalista filosofo. Ciò fatto il socio Carlo Gemmellaro ci trattenne in leggendo, le osservazioni sui Testacei ec. memoria della nostra socia M. Power, la quale con accurate osservazioni ed esperimenti ci ha fatto conoscere la riproduzione di parti interessanti

Digitized by Google

sul *Triton Variegetum* di circa 8 pollici. Cosa da noi stessi veduta ed osservata, conciossiachè ci ha la benemerita socia rimessi gli stessi insetti preparati del suo esperimento. E così ebbe termine la seduta accademica.

Seduta ordinaria del dì 22 decembre 1836. Preseduta dal socio secondo Direttore Rosario Scuderi.

Diede conto primamente il segretario generale dei ricevuti doni cioè: Discorsi pronunziati nella società economica della Valle di Catania nella adunanza generale del 30 maggio 1836. Sul miglioramento delle specie delle piante indigene, e sulla introduzione delle piante esotiche le più utili Discorso del soc. Antonino Di-Giacomo.

Si lessero inseguito con sommo compiacimento alcune lettere dei socj nuovamente eletti, fra le quali quelle del sig. Barelli da Torino, Viviani da Genova, F. Bardi da Firenze, Genè da Parigi, Antinori da Perugia, nelle quali eternano i più vivi ringraziamenti molto pregiandosi del grado accademico della Gioenia.

Si presentarono innoltre in segreteria le seguenti memorie manoscritte dal soc. Galvagni cioè: Seguito dei materiali per la compilazione della Zoologia etnea: Memoria terza sulle famiglie dei chiropteri, e degli Insettivori.

Sopra un estraneo nell' organismo intromesso, e sulle singolari turbazioni avvenute.

Storia naturale fisiologica e medica del Villagese della regione meridionale dell' Etna scritta in più memorie; memoria prima storia naturale fisiologica.

Inseguito il socio Carlo Gemmellaro ci diè lettura della terza memoria in continuazione delle osservazioni sul polpo dell' argonauta, scritta dalla nostra soc. Madama Power.

Indi il soc. Galvagni diè principio alla lettura della sua prima memoria sulla storia naturale fisiologica e medica del Villagese della regione merigiana dell' Etna; cominciò con ricercare l'autore gl'influssi del suolo, e del cielo etneo nel Villagese suddetto, onde calcolare quelli che la natura fisica ossia bruta esercita sulla natura vivente. Paragona Egli il carattere degli Etnei fisico-morale, con gli abitatori di altre altezze del Globo, e sotto varj climi, e con tutte le conoscenze che la scienza odierna presenta, la costituzione particolare e la sanità degli Etneioli ne deduce.

Furono in ultimo proposti a nostri socj corrispondenti il Dr. Valori Presidente della società medico-chirurgica di Bologna; Il dott. Marco Paolini segretario della suddetta società di Bologna. Il Professore Giovanni Brignoli di Brunnhoff in Modena, e così l'accademia formì i lavori di quella sessione.

Seduta ordinaria del 19 gennajo 1837. Preseduta dal soc. Direttore Principe di Sperlinga Manganelli, il quale ritrovato legale il numero dei socj dichiarò aperta la tornata.

Si annunziarono con generale compiacimento i ricevuti doni; cioè: *Extrait des annales de la societé Entomologique de France*, T. 4. 1835. Numero cinque fascicoli, dono del nostro socio corrispondente da Lefebure segretario della società Entomologica di Francia. Da Leonardo Barraco, Istruzione popolare sul Cholera morbus asiatico. Dal soc. Euplio Reina, sulle fratture complicate, opuscolo. Giornale di farmacia di Parigi N. 12 anno 21 dicembre 1835. Annali delle scienze naturali di Francia vol. 27. Giornale eddomadario di medicina e chirurgia di Parigi fas. 34 Bullettino delle scienze mediche di Bologna serie 2 vol. 2. L'Institut foglio periodico di Parigi N. 188 e 189. Dal Barone Vincenzo Mortillaro

Digitized by Google

giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia due fascicoli novembre e dicembre.

Si presentarono indi le seguenti memorie manoscritte. Dal soc. corrispondente Mario Distefano, Rapporto sullo stato del clima di Catania nell'anno 1836 dietro le osservazioni fatte all'osservatorio meteorologico della Regia università di Catania. In seguito il socio professore Carlo Gemmellaro c'intrattenne colla lettura del suo cenno geologico sul terreno della piana di Catania. In essa il ch. professore ci dettaglia dapprima la natura di quella bassa ed estesa tenuta, nonchè i terreni idrografici che dai principali fiumi vengono descritti, e le colline che l'atterniano.

Continua il socio collaboratore Pompeo Interlandi la lettura della sua memoria sopra il terreno terziario della *fossa della creta*; di cui gran parte ci avea letto nella seduta accademica dei 21 luglio 1836 ciò fatto la società gioenia chiuse quella sessione.

Seduta ordinaria del 23 febrajo 1837. Preseduta dal socio presidente Principe Manganelli.

Si lessero con somma nostra soddisfazione alcune lettere de' nostri socj corrispondenti, e passò indi a fare menzione dei ricevuti doni cioè: L'Institut foglio periodico di Parigi, e 'l Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia.

Si annunziarono dal segretario generale le seguenti memorie manoscritte la prima del socio collaboratore Pompeo Interlandi, sopra i basalti globulari del Morgo. La seconda del soc. collaboratore ordinario D. Francesco Tornabene Cassinese. Sull'umor cristallino delle foglie seminali delle piante.

Poscia ci lesse il socio Galvagni la memoria dei suoi materiali per la compilazione della Zoologia Etnea; e della memoria seconda sulla classe dei mammiferi, e sulle famiglie de' chiropteri, e degl'insettivori particolarmente, ci parlò in sulle prime de' costumi di questi animali, passando in seguito a descriverecne la specie.

In ultimo si passò a proporre a nostri socj, molti professori della società medico-chirurgica di Bologna, che oggi tanto ci onorano di sue corrispondenza posto ciò l'accademia sospese i travagli di quel giorno.

Seduta ordinaria del dì 30 marzo 1837. Preseduta dal socio secondo Direttore Rosario Scuderi.

Si fecero dapprima presenti alla società i doni seguenti: Dal Direttore sig. P. Manganelli, Del sego o calcinaccio (malattia de' Bachi da seta), della sua origine, progressi e cure ec. compedio dell'opera del Dr. Agostino Bassi da Lodi. Dal sig. Angelo Sismonda profes. di mineralogia, Osservazioni geognostiche e mineralogiche intorno ad alcune Valli delle Alpi del Piemonte. Dall'I. e Reale accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze, la continuazione dei suoi atti v. XIV. tremestre 3 e 4. Dalla socia nostra Madama Power due figure del Triton Variegatum colla riproduzione dell'uno dei suoi tentacoli, e dell'occhio situato alla sua base, l'altra dell'argonauta colla riproduzione di parte della sua conca ec. figure delineate, e colorate con ugual diligenza ed esattezza, che lo furono le sue lodevoli osservazioni, ed esperienze.

Furono presentate in segreteria alcune memorie manoscritte dal socio Galvagni, memoria sopra alcuni fatti di teratologia che conservansi nel museo di Biscari. Idem, seguito dei materiali per la compilazione della Zoologia Etnea; memoria 4 sui mammiferi rodenti; memoria 5 sull'Ornitologia Etnea in generale.

In ultimo il socio corr. P. Francesco Tornambene ci occupò colla let-

Digitized by Google

tura di una memoria sopra alcuni fatti di anatomia, e fisiologia vegetale; e particolarmente nella prima memoria già letta sull'umore cristallino delle foglie seminali delle piante; dove l'autore ha spiegato tanta erudizione all'uopo necessaria, e l'ha pure corroborato con alcune proprie osservazioni. Dietro ciò si chiuse la tornata accademica.

Seduta ordinaria del di 15 aprile 1837. Presieduta dal socio presidente Principe Manganelli.

Si annumerarono i donativi fatti all'accademia. Dal soc. Alessi Giuseppe; Il volume 13 della sua storia critica di Sicilia. Dal Dr. Portal -- Opuscolo sull' oftalmia. Dal soc. Galvagni - Memoria sul morbo Ptirisiaco.

Furono presentate in segretaria le memorie manuscritte seguenti. Dal socio p. D Francesco Tornambene Cassinese -- sopra alcuni fatti di anatomia e fisiologia vegetale, memoria seconda sulla motilità della *Parietaria Hygrometra*. Idem -- Osservazioni georgico-meteorologiche per l'anno 1837. primo trimestre.

Dai socj cor. Pompeo Interlandi e Giovanni Piazza - Ciantar - Memorie sopra i terreni di Lognina, Aci Trezza, e Castello, e sopra i fossili di quei dintorni. Dal soc. Pompeo Interlandi, memoria sopra i terreni di Siracusa.

Poscia il sig. Direttore ci fece lettura di una sua memoria vulcanologica, che porta per titolo sopra talune osservazioni fatte nel primo cratere della eruzione del 1819.

Ciò posto si chiuse quell'ultima seduta nell'anno tredicesimo accademico mostrando cosi i socj della gioenia che non hanno mai interrotte le sue ricerche naturali, e le sue scientifiche fatiche.

Firmato—*Il socio attivo*
PAOLO DI-GIACOMO CASTORINA

PARTE SECONDA

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

1. *Per le nozze Borghini e Monzoni, Versi di P. P., e Ragionamento storico di* CARLO FREDIANI *su le diverse gite fatte a Carrara di Michelangelo Buonarroti.*— Massa pe' fratelli Frediani tiprografi ducali 1837 di pag. 97.

Precede il poetico componimento una prosa come di dedica diretta alla sposa, in cui molte massime di morale e di religiosa domestica politica, tendenti

Digitized by Google

al buon governo della famiglia ed alla educazione dei figli va ricordando l'autore. Vengono in seguito alcuni versi sciolti che il Bardo carrarese armonizza sulla sua lira in riva al Carrione, modellati su quelli dell'immortale Bardo della selva nera, animati da caldo affetto e santo amor di patria. E ci dispiace che il giovane poeta per troppo modestia abbia voluto nascondere il suo nome; chè non son poi i suoi versi, come egli crede, tanto sforniti di belle immagini e di forte sentimento. Valga perciò a proseguire con coraggio nella intrapresa carriera. Una seconda prosa diretta allo sposo fa strada allo storico Ragionamento, che riguarda i diversi viaggi fatti a Carrara di Michelangelo. Ragionamento in vero, che contiene tante interessanti notizie, e tante poco conosciute particolarità su la vita e le varie avventure del Buonarroti. E ci protestiamo obbligati al signor Frediani, che con tanto studio ed assidua cura frugando ne' pubblici e ne' privati archivî, in quindici documenti, sinora inediti, ha molto somministrato onde conoscere viemeglio tutto ciò che riguarda quel grande italiano, e che serve al tempo stesso di lume per la storia delle belle arti.

Fr. de Pasquali M. C.

2. *Saggio di Meteorologia del prof. Giacomo M. Paci.* — Napoli. 1836, grosso volume in-8. di pag. 940 con rami, pubblicato in dicembre 1837.

Attribuiscasi alla somma modestia dell'A. aver voluto intitolare Saggio un'opera che per la sua mole, e per la maniera con cui in essa discorre e mostra quanto si attiene alla meteorologia, poteasi certo intitolare Trattato compiuto di questa importante parte delle scienze fisiche. Dividesi in quattro sezioni, nelle quali parlasi delle meteore aeree, delle luminose, delle ignee e delle acquose; si aggiunge un appendice sui

Digitized by Google

tremuoti ed i vulcani. Vedi dunque trattata la scienza in tutta la sua latitudine; nè mancasi ragionare degli stromenti inventati per misurare la forza di quelle cagioni, o scansarne i danni; come sono gli anemoscopii, gli anemometri, i pluviometri, i sismometri, i parafulmini, i paragrandini. In ogni descrizione, spiegazione e posizione di meteorologici effetti, incominciasi sempre dalle opinioni degli antichi che con copiosa erudizione son ricordati; non si lasciano dimenticate quelle della ristabilita filosofia, e viensi così sino ai nostri giorni citando scrupolosamente le innumerevoli fonti dalle quali si sono attinte quelle notizie; ed in ciò è veramente mirabile lo studio che l'A. ha messo nell'esaminare i tanti libri, scritti, ed atti accademici, ne' quali giaccionsi disperse tante rare cognizioni. Nella moltitudine delle varie opinioni de' fisici nessuna è trasandata, ma tutte riferite ed esaminate con grande giudizio e dottrina. L'autorità de' grandi nomi, nè l'amor del sistema sono pregiudizii che impediscono un attento esame delle opinioni, e piacegli anzi confessare francamente essere sinora ignoti molti effetti che spiegarle con inventate ipotesi, e con mal fondate ragioni.

Non si cercheranno in quest' opera nuovi trovati, nè novelle esposizioni di fenomeni, perchè l'A. modestissimo come egli è, non ama farne spaccio, e contentasi attendere che nuove osservazioni possano un giorno scoprire le vere cagioni de' fatti. Forse dirà dunque taluno, che nessun progresso la scienza avrà fatto con questa opera; ma non negherassi ch'essa vale un' intera Biblioteca, e che vi si trova raccolto, e chiaramente mostrato quanto si è detto intorno alla meteorologia. Abbiasi dunque non per un Saggio, ma per un assai pregevole Trattato compiuto di Meteorologia.

B. Durini.

Digitized by Google

3. *Elementa linguae Ægyptiacae vulgo Copticae, quae auditoribus suis in patrio Athenaeo Pisano tradeba* Hippolitus Rosellinius *linguarum Orientalium Veteris historiae et archaeologiae Professor* — Romae 1837. ex typogr. Collegii Urbani sumptibus Francisci Archini in quarto di pag. XVI 136.

Ci gode l'animo di poter annunziare agli Amatori delle Lingue Orientali, essere testè uscita in Roma per li tipi del Collegio di *propaganda Fide* una nuova Gramatica della lingua Egiziana, volgarmente *Copta* sul sistema Monosillabico-Radicale (1). Questa Gramatica, opera del ch. dottor Ippolito Rosellini, Professore di Lingue Orientali, di antica Storia, e di Archeologia nella I. R. Università di Pisa, è per la prima volta, data in luce dal dotto P. D. Luigi Maria Ungarelli Barnabita, il quale a buon dritto può dirsene Collaboratore. Perchè Egli (col consenso dell'Autore) la volse a comodo degli stranieri in purissima favella latina, e l'avrebbe, usando dei pochi documenti in tal genere esistenti, e sopratutto del prezioso Lessico del ch. sig. Peyron fatta di pubblica ragione per le stampe in Torino. Egli le regole confermò di esempi tratti dai fragmenti della Versione Egiziana dell'antico, e nuovo testamento; e ne appose ai pronomi, ed agli articoli in ogni genere, numero, e persona, non che alcuni ai verbi; facendo ai singoli esempi corrispondere il testo greco dei LXX, di cui essi sono versione. Egli l'arricchì infine di scelti squarci di un inedito Mss. *papiraceo* Tebano colla traduzione a lato. Quanta lode si meritino sì il Rosellini, che l'Ungarelli giudichino i Dotti, i quali sanno increscevole fatica, che ella è imprendere gramatiche di lingue straniere massimamente poco fino a

(1) Ella si vende in Roma dall'editore Francesco Archini negoziante librajo al Corso presso s. Marcello.

Digitized by Google

quell'ora conosciute; nè a tali opere essere i grandi Uomini stimolati, se non dall'amore che portano al vantaggio della letteraria Repubblica, la quale sempre dovrà saperne loro tutto il grado. Resta, che gli intelligenti vogliano trar profitto da codest'Opera, che spargerà di novella luce una lingua, oggimai riconosciuta per una delle più antiche; di cui la singolarissima struttura diviene importante presidio alla nuova Scienza *Linguistica*, che tanti fa progressi in Europa. A noi basta di accennare, che grandissima utilità ne potranno ritrarre gli studiosi della Sacra Critica per indagare il primiero stato del Testo Alessandrino della Versione dei LXX, secondo la *Recensione* adottata nell'Egitto.

(*Giornale scientifico-letterario di Perugia* febbraio 1839)

4. Opere inedite di s. Agostino.— Parigi presso Parent-Desbarres, 1837, in-f.°

Le *Opere inedite di s. Agostino*, comprese in un volume pubblicato da A. B. Caillau e Saint-Yves, che ora annunziamo, sono destinate a dar compimento alla edizione de' Benedettini.

I preziosi manoscritti che contengono queste opere inedite sono stati ceduti agli editori dalle biblioteche di Monte-Casino e della Medicea di Firenze.

Questo nuovo tesoro, offerto agli amici della religone, contiene lettere e generalmente sermoni (300 circa) ne' quali il grande ingegno, l'alta pietà del s. Dottore risplendono egualmente che nelle altre sue opere le più apprezzate.

Questi manoscritti formeranno un volume in-folio per commodo di coloro, i quali avendo l'edizione delle opere di s. Agostino data da' Benedettini, possono compirla.

Per rendere più agevole l'acquisto del volume, sarà venduto in quattro fascicoli.

Al primo fascicolo è stato aggiunto il saggio e le

Digitized by Google

prove dell'autenticità de' manuscritti che appartengono a' secoli X e XI.

(*Univers Religieux*, 17 febbrajo 1838.)

5 *Opere complete di s.* CIPRIANO, *vescovo di Cartagine: nuova traduzione di monsignor* GUILLON, *vescovo di Marocco, cappellano di S. M. la regina de' Francesi ec. ec.*— Parigi, presso J. Angè e Compagno editori, 1837, 2 vol. in-8.

Noi siamo assai riconoscenti al pio e dotto prelato che ha consacrato tante fatiche per fare riapparire colla stampa alla luce le opere scelte de' ss. Padri, cui il libertinaggio dello spirito e l'accecamento della ragione avevano, per dirla così, condannato al disprezzo ed all'oblio. Era d'uopo, che un secolo unico in ogni genere di corruzione, di malignità e di vandalismo avesse posto fra noi e quello di Pascal e di Bossuet una smisurata distanza morale, ond'è che noi salutiamo il disotterramento di queste sante ruine come l'apparizione d'un mondo incognito, affinchè «gli uomini del secolo si maravigliassero di ritrovarvi un genere di bellezze originali che non avevano supposte sinanche nelle produzioni di Cicerone e di Demostene, una dialettica nervosa e trionfante, tutto lo splendore de' pensieri e delle immagini unite all'energia del linguaggio e la pompa dell'eloquenza associata senza sforzo alla semplicità la più maestosa, soprattutto una convinzione attraente che appartiene alla verità.» Tal'è stata l'influenza della *Biblioteca de' Padri della Chiesa*, opera immensa, immenso beneficio. La traduzione completa di s. Cipriano accordata a una augusta predilezione per il gran vescovo di Cartagine è una lettura dilettevole e salutare. Tutte le quistioni sollevate a' nostri giorni come nuove vi si ritrovano dibattute, discusse contro gli eterni nimici della fede, l'eresia ed il pa-

Digitized by Google

ganesimo filosofico, con una forza, una logica, una eloquenza incredibili. Le risposte de' santi Padri alle obbiezioni degl'increduli sono sempre mai al proposito.

(*Univers religieux*, 17 aprile 1837)

VARIETA'

Delle attuali condizioni del teatro drammatico in Italia, osservazioni di G. Battaglia con una postilla di G. Imperatore

Chi di voi, o lettori, è sì poco innamorato de' nostri studj e della patria dignità da non sentire il bisogno di un novello ordinamento nella drammatica letteratura, da non concorrere collo sforzo generoso a rialzarla da tanta bassezza? S' egli è vero che l'età nostra sia drammatica per eccellenza, e che tal genere di componimento siccome quello che dipinge la vita reale, valga solo a soddisfare ai bisogni ed all'indole dei tempi, perchè vedrassi con occhio tranquillo la triste condizione cui è ridotto il nostro teatro per sozza avidità di taluni, per la caparbia ignoranza di molti, e per la universale indifferenza? È tempo, che la mediocrità scompaja; che s'indica la guerra a que' pusilli, che fan mercato dell'ingegno e dell'arte; che il senno la vinca sulla ciarlataneria e sulla trivialità, e il teatro italiano torni qual era una volta, splendido e sublime. Ben è vero che ad ottener ciò, più assai che il soccorso degli uomini, vale il beneficio del tempo, perocchè non è opera lieve la ristaurazione del nostro teatro; ma se dobbiamo giudicarne dallo stremo della miseria, cui è caduto, l'epoca della reazione è arrivata, e basterebbe l'impulso di pochi per sollevarlo alla antica maestà.

Gli è con tale ottimo divisamento, che il sig. Battaglia, benemerito cultore delle lettere, pubblicò non ha guari, alcune osservazioni intorno allo stato attuale del nostro teatro drammatico, scritto pieno di sano giudizio e di verità, il quale dovrebbe esser considerato come l'espressione del generale lamento, come il primo passo verso un'era di risorgimento e di vita. Ma per quanto scoraggiante e trista sia la pittura ch'egli fa del teatro, ben più bassa e meschina si presenta la realtà a chi ben la riguardi. Nessuno, che non abbia avuto dimestichezza con attori ed autori e che non abbia studiato i loro costumi, le loro condizioni, può imaginarsi a quale miseria ed umiltà sieno ridotti sì gli uni che gli altri. Compagnie drammatiche radunate a casaccio senza ordine e criterio, vaganti di città in città a speculare sulle inclinazioni e sui gusti di quel basso volgo di spettatori, che essi chiamano colto pubblico, perseguitate, e persecutrici, in guerra cogl'impresarj, coi creditori, coi sovventori, e perfino

Digitized by Google

tra loro stesse, ingorde per fame, incapaci di rappresentare come di sentire, e digiune d'ogni sentimento di bello e di onesto. Attori che lasciarono il pettine ed il martello per darsi alla vita spensierata e vagabonda de' comici, per vedere nuovi paesi, allettati forse dalle abitudini neghittose ed infingarde del novello stato. Attrici spoglie di dignità, levate dall'infima classe, senza educazione di cuore e d'intelletto, le quali dopo qualche esperimento privato calcano la scena ignare affatto di lettere e di costumi. Ecco la condizione degli attori. Quanto agli autori, siccome essi esistono dipendentemente dal teatro, ed han vita da esso, così non si avranno eccellenti autori drammatici finchè non vi sarà un buon teatro. Dei pochi che vi si applicarono con maggiore o minor successo non voglio parlare, giacchè nessuno, sia poi la colpa degli uomini o dei tempi, rispose ai presenti bisogni. Nè perciò la patria nostra manca di valenti ingegni, e di indefessi coltivatori delle scienze e delle lettere. Ne sia prova tra gli altri lo stesso signor Battaglia il quale gettatosi all'arringo come autore, vi colse una palma non comune; ma allora appunto avvedutosi di quanto restava a fare per lo onor delle lettere e del teatro si diede corpo ed anima a pensare alla sua ristaurazione, e pubblicò il suddetto opuscolo recando innanzi i mezzi per dar vitá ed incremento a così utile pensiero. In esso propone la fondazione di una società per azioni, la quale soccorra allo stabilimento di un teatro italiano il che mentre produrrebbe un utile da dividersi agli azionisti, recherebbe in pari tempo agio e facoltà agli attori ed agli autori di trarsi dalla loro umiltà, e risorgere sublimi in faccia agli stranieri. Possano a questa opera magnanima concorrere tutti coloro che amano la patria gloria, e sottoscrivere di buon grado ad un' impresa, che tanta utilità promette per sè e per tutti.

Per ora ho appena voluto accennare tale progetto per raccomandarlo al pubblico giudizio; tra breve però escirò a parlare diffusamente della nostra letteratura drammatica posta a confronto con quella delle altre nazioni.

C. Tenca.

Digitized by Google

Osservazioni meteorologiche fatte nel reale Osservatorio di Palermo nel mese di Giugno 1838.

TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMET. METEOROLO attaccato	esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	densità	massa	VENTO direzione	forza	inclinazione	Pioggia in norm. lineari
6,45Matt.	103,074	124,4	126,2	103,591	Nuvol.	15	0,4	6,0	calma	0		
12, 5Mezz.	103,108	125,3	125,9	103,608	Bello	6	0,1	0,6	NE	0,2		
8,54Sera	103,087	125,2	122,3	103,696	Belio	6	0,1	0,6	calma	0		
0,30Notte	103,067	124,5	121,4	103,691	Nuvol.	20	0,4	8,0	E	0,1		
7,44Matt.	103.025	124,9	122,6	103,537	Bello	8	0,1	0,8	NE	0,1		
12, 5 Mezz.	103,094	125,3	123,9	103,597	Bello	8	0,2	1,6	NNE	0,2		
7,55Sera	103,018	125,4	123,4	103,520	Bello	8	0,2	1,6	calma	0		
0,36Notte	102,991	124,3	120,7	103,519	Nuvol.	20	0,4	8,0	OSO	0,1		
8, oMatt.	102,970	124,5	124,5	103,487	Nuv.	40	0,4	16,0	calma	0		
12, 5Mezz	101,949	125,2	126,3	103,4 10	Nebb.	20	0,3	6,0	NE	0,2		
7, oSera	103,008	125,3	122,9	103,513	Bello	12	0,2	2,4	E	0,1		
0, oNotte	103,087	124,5	121,4	103,610	Nebb.	30	0,2	6,0	OSO	0,1		
8, oMatt.	103,163	124,6	123,2	103,681	Cop. v.	90	0,4	36,0	E	0,1		
12, 5Mezz.	102,915	125,5	125,6	103,411	Lucido	0	0	0	ENE	0,1		
8, oSera	103,025	126,2	126,1	103,507	Nebb.	10	0,1	1,0	ENE	0,1		
0,55Nott.	103,045	124,9	122,4	103,558	Lucido	0	0	0	E	0.2		
8, oMatt.	103,011	125,4	125,6	103,528	Bello	4	0,3	1,2	ENE	0,2		
12, 5Mezz.	103,018	125,7	126,9	103,508	Bello	6	0,1	0,6	NE	0 2		
8, oSera	103,156	125,5	123,6	103,656	Bello	10	0,3	3,0	E	0,1		
0, oNotte	103,067	124,3	121,3	103,535	Nuvol.	50	0,4	20,0	OSO	0,1		
7,35Matt	103,239	125,7	123,4	103,736	Bello	6	0,3	1,8	calma	0		
12, oMezz.	108,032	125,4	123,4	103,534	Bello	5	0,4	2,0	ENE	0,1		
8, oSera	103,114	125,7	121,8	103,614	Cop. v.	80	0,4	32,0	ONO	0,1		
0,30Notte	103,143	125,2	121,2	103,653	Copert.	90	0,6	54,0	calma	0		
7, oMatt.	103,356	125,1	122,5	103,867	Oscuro	100	0,6	60,0	E	0,1		
11,45 Mezz.	103,252	125,1	122,9	103,762	Oscuro	100	0,6	60,0	E	0,1		
8, oSera	103,315	125,2	121,3	103,826	Nuvol.	20	0,4	8,0	E	0,1		
0, oNotte	103,329	124,7	120,7	103,851	Oscuro	100	0,6	60,0	ONO	0,2		
8, oMatt.	103,390	123,9	120,0	103,928	Os.c.p.	100	0,7	70,0	OSO	0,1		
11,55Mezz.	103,267	124,1	121,7	103,798	Cop. v.	80	0,7	56,0	ONO	0,2		
8,10Sera	103,239	123,8	119,6	103,779	Bello	6	0,1	0,6	OSO	0,1		
0,30Notte	103,087	125,8	118,5	103,590	Lucido	0	0	0	OSO	0,2		0,518
8, 5Matt.	103,005	122,9	119,6	103,561	Nuvol.	20	0,7	14,0	ONO	0,4		
Mezz.												
8, oSera	102,984	122,9	119,4	103,521	Bello	8	0.6	4,8	ONO	0,5		
0,15Notte	103,067	122,6	118,4	103,632	Bello	10	0,7	7,0	ONO	0,5		
7,30Matt.	103,183	122,9	119,1	103,741	Nebb.	30	0,7	21,0	NNO	0,2		0,129
11,45 Mezz.	103,219	122,6	120,1	103,801	Bello	8	0,6	4,8	NNO	0,4		
8,15Sera	103,129	122,6	118,9	103,693	Cop. v.	70	0,5	35,0	NNO	0,1		
0,20Notte	103.018	122,1	116,9	103,955	Bello	12	0,4	4,8	OSO	0,1		
7,355Mat.	102.742	122,3	118,4	103,311	Cop v.	60	0,5	30,0	NNE	0,2		
11,45 Mezz.	102,556	122,7	122,2	102,053	Copert.	85	0,6	51,0	NE	0,1		
8,10Sera	102,272	123,3	123,2	102,811	Copert.	90	0,6	54,0	SO	0,1		
0, o Notte	102,214	123,0	122,4	102,790	Copert.	96	0,7	67,2	SO	0,3		
8,20Matt.	101,961	123,1	122,0	102,504	Copert.	96	0,7	67,2	calma	0		
11,30Mezz.	101,989	123,1	118,0	102,539	Os. c.p.	100	0,8	80,0	ONO	0,7		
8,15Sera	102,327	122,3	118,4	102,875	Bello	8	0,7	56,0	ONO	0,6		
0,30Notte	102,549	121,8	117,6	104,125	Copert.	90	0,8	72,0	ONO	0,3		0,424

Digitized by Google

TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMETRO METEOROLOG. attaccato	TERMOMETRO METEOROLOG. esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VENTO direzione	VENTO forza	VENTO inclinazione	Pioggia in norm. linear	Annotazioni
7,50Mattin	102,907	122,4	118,0	103,476	Nuvol.	15	0,7	15,0	NO	0.4			
11,50Mezz.	103,039	122,2	120,1	103,608	Bello	6	0,6	3,6	NNE	0,3			
8;15Sera	103,267	122,9	118,8	103,826	Bello	4	0,5	2,0	E	0,1			
0,30 Notte	103,260	121,9	115,8	103,842	Bello	4	0,4	1,6	OSO	0,1			
7,50Mattin	103,260	122,7	119,0	103,833	Bello	4	0,3	1,2	NNE	0,2			
11,55Mezz.	103,218	122,9	120,7	103,784	Nuv. v.	20	0,6	12,0	NNE	0,2			
8,15Sera	103,177	123,0	119,6	103,733	Bello	6	0,4	2,4	OSO	0,1			
1, oNotte	103,039	121,9	118,3	103,617	Bello	6	0,5	3,0	OSO	0,2			
9, oMattin	103,239	122,2	119,1	103,821	Os.c.p.	100	0,7	70,0	calma	0			
11,55Mezz.	102,976	122,6	121,4	103,535	Bello	6	0,4	2,4	NE	0,2		0,138	(1)
8,25Sera	102,994	122,9	120,1	103,549	Bello	8	0,2	1,6	OSO	0,1			
1,10Notte	102,942	122,3	118,2	103,512	Nuvol.	25	0,5	12,5	OSO	0,1			
8, 5 Mattin	102 984	123,0	121,2	103,536	Nuv. v.	35	0,5	17,5	E	0,1			
12,15Mezz.	102,976	123,1	122,8	103,513	Nuvol.	25	0,5	12,5	NE	0,2			
8, 5Sera	103,122	123,2	120,2	103,672	Bello	4	0,6	2,4	calma	0			
0,50Notte	103,149	122,6	118,2	103,715	Bello	6	0,1	0,6	OSO	0,1			
7,40Mattin	103,183	123,0	120,4	103,737	Lucido	0	0	0	OSO	0,1			
11,55Mezz.	103,232	123,3	121,1	103,779	Bello	6	0,5	3,0	NNE	0.3			
8,10Sera	103,212	123,6	120,7	103,754	Bello	2	0,1	0,2	calma	0			
1, oNotte	103,091	122,8	118,4	103,655	Bello	6	0,1	0,6	OSO	0,1			
8,10Mattin	103,156	123 6	120,4	103,698	Bello	2	0,3	0,6	NE	0,1			
11,55Mezz.	103,170	126,6	121,8	103,710	Bello	2	0,2	0,4	NE	0,2			
8,15Sera	103,215	123,5	120,6	103,759	Bello	8	0,2	1,6	ONO	0,1			
0, oNotte	103,225	123,0	118,5	103,783	Bello	4	0,2	0,8	OSO	0,2			
8,45Mattin	103,308	124,0	121,7	103,922	Bello	3	0,3	0.9	NNE	0,2			
11,15Mezz.	103,301	124,1	123,2	103,830	Bello	4	0,2	0.8	NE	0,2			
7,35Sera	103,246	123,6	120,1	103,789	Bello	8	0,4	3,2	NNE	0,2			
0,20Notte	103,329	123,5	119,2	103,877	Bello	8	0,5	4.0	OSO	0,1			
7,45Mattin	103,328	124,5	121,3	103,865	Bello	8	0,5	4.0	NNE	0,2			
12,10Mezz.	103,356	124,2	123,5	103.882	Bello	8	0,5	4.0	NE	0.3			
8,15Sera	103,336	123,6	120,1	103,880	Nuvol.	20	0,4	8.0	ONO	0,2			
0,50Notte	103,294	123,4	120,1	103,841	Bello	6	0,5	3.0	ONO	0,3			
6,50Mattin	103,274	123,5	120,9	103,818	Nebb.	40	0,3	12,0	OSO	0,1			
11,55Mezz.	103,232	124,1	123,3	103,780	Nebb.	40	0,3	12,0	NE	0,2			
8, 25Sera	103,212	124,1	120,4	103,745	Nebb.	60	0,2	12,0	E	0,1			
0,35Notte	103,212	123,3	119,3	103,761	Bello	8	0,4	3,2	OSO	0,2			
8, oMattin	103,260	124,0	121,2	103,794	Bello	3	0,3	0,9	NE	0,1			
11,55 Mezz.	103,225	124,0	122,8	103,756	Lucido	0	0	0	ENE	0,1			
8,30Sera	103,301	124,1	121,8	103,832	Bello	6	0,2	1,2	OSO	0,1			
11,45Notte	103,267	123,4	119,6	103,815	Bello	4	0.1	0,4	OSO	0,2			
7,45 Mattin	103,350	124,0	121,8	103.883	Bello	6	0.2	1,2	NE	0.2			
11,55Mezz	103,308	123,2	123,4	103.854	Bello	3	0.2	0,6	NE	0,2			
8,20Sera	103,363	124,3	122,3	103,890	Lucido	0	0	0	E	0,1			
0,40Notte	103,232	122.7	119,9	103.793	Lucido	0	0	0	OSO	0,1			
8,10Mattin	103,308	124,0	123.2	103,839	Nebb.	29	0.3	6,0	NE	0,1			
11,55Mezz.	103,329	124,4	124.0	103.851	Nebb.	15	0.3	4,5	NE	0,1			
8,20Sera	103,311	124,4	122.4	103.835	Bello	10	0.4	4,0	E	0.1			
1,10Notte	103,294	122.7	120.4	103,854	Bello	6	0.4	2,4	O SO	0.1			

(1) Notte e mattina.

Digitized by Google

GIORN. DEL MESE	TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMET. METEOROLOG. attaccato	TERMOMET. METEOROLOG. esterno	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VENTO direzione	VENTO forza
	8, 5 Matt.	103,412	124,1	123,1	103,941	Rello	4	0,3	1,2	NE	0,1
25	11,50 Mezz.	103,400	124,4	124,0	103,927	Lucido	0	0	0	NNE	0,2
	8,15 Sera	103,508	124,8	123,4	104,024	Bello	6	0,2	1,2	NE	0,1
	0, 0 Notte	103,487	123,8	120,7	104,011	Bello	4	0,3	1,2	OSO	0,2
	8, 0 Mattin	103,456	124,3	123,8	103,990	Bello	4	0,3	1,2	calma	0
26	11,55 Mezz.	103,459	124,8	124,0	103,973	Bello	8	0,4	3,2	NE	0,2
	8,20 Sera	103,377	124,9	123,3	103,890	Bello	6	0,5	1,8	calma	0
	0, 0 Notte	103,308	123,2	122,6	103,855	Bello	4	0.3	1,2	OSO	0,2
	8,30 Mattin	103,260	124,6	123,0	103,779	Bello	6	0,3	1,8	NE	0,3
27	11,L5 Mezz.	103,191	124,8	123 9	103,704	Bello	6	0,4	2,4	NNE	0,3
	8, 0 Sera	103,203	125,0	123,4	103,716	Bello	6	0,2	1,2	ENE	0,1
	11,45 Notte	103,170	124,3	121,7	103,697	Bello	6	0.3	1,8	OSO	0,2
	7,50 Mattin	103,170	123,2	123,4	103,676	Bello	3	0.2	0,6	ENE	0,2
28	11,55 Mezz.	103,101	125,4	124,1	103,602	Bello	3	0,4	1,2	NNE	0,3
	8,25 Sera	103,005	125,7	123,6	103,501	Lucido	0	0	0	Calma	0
	0,40 Notte	102,991	124,9	121,7	103,415	Bello	4	0,1	0,4	OSO	0,1
	8.10 Mattin	102,865	126,0	124,0	103,349	Bello	8	0.3	2,4	NNE	0,2
29	11,55 Mezz.	102,798	125,9	126,1	103,254	Bello	8	0,2	1,0	NE	0,2
	8,20 Sera	102,735	126,2	123.7	103,220	Bello	10	0,1	1,0	NNE	0,1
	0, 0 Notte	102,742	124,8	121,8	103,257	Nebb.	30	0,3	9,0	OSO	0,1
	8.20 Mattin	102,749	125,4	124,2	103,248	Cop. v.	90	0,4	36,0	NE	0,2
30	12. 0 Mezz.	102,816	125,3	122,4	103,323	Oscuro	100	0,6	60,0	NO	0,5
	9,15 Sera	102,956	124,9	121,3	103,471	Bello	8	0,6	4,8	OSO	0,2
	11,55 Notte	102,956	124,7	120,5	103,476	Bello	6	0,3	3,0	OSO	0,2

RISTRETTO

Barometro ridotto al mare. Termometro ridotto al n

	Mass.	Med.	Min.	Mass.	Med.	
Mattina	103,990 ..	103,656 ..	102,504 ..	126,6 ..	122,29 .	11
Mezzodì	103,973 ..	103,612 .	102,539 .	127,3 ..	123,49 ..	11
Sera	103,924 ..	103,637 ..	102,811 ..	12[illegible],5 ..	121 96 ..	11
Notte	104,041 ..	103,632 ..	102,790 ..	123,2 .	120,38 .	11

Medio totale.....103,634.....122,03

Volume...
Densità... media delle nuvole..... 22,64 / 0,36
Massa.....12,47

Forza del vento: massima..0,7 di ONO mezzodì de' 12
media...0,16.

Pioggia in normule lineari...1,259

N. C. D. del R. O. di

Digitized by Google

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO SICILIANO

Giugno 1838.

PARTE PRIMA

198 L'IDEA della creazione del nulla conosciuta alla pubblicazion del Vangelo—Dissertazione di CATALDO CAVALLARO.—*Palermo per Pedone in.8° di pag. 32.*

199 ESEQUIE alla memoria di DOMENICO SCINA', celebrate nella chiesa delle scuole Pie.—*Palermo per Roberti in-4° di pag. 16.*

200 ELOGIO dell'abate ANTONINO ROMANO scritto dall'avvocato *ANTONINO ROMANO.—Palermo stamperia d'Antonio Muratori in-8° di pag. 16.*

201 ROBERTO ossia il Barone Siciliano romanzo storico per GIOVANNI D'ONDES Reggio.—*Palermo tipografia e legatoria Roberti 1838 in-12 di pag. 123.*

*202 IN MORTE di MARIANO MINNECI versi di *MICHELE MINNECI.—Palermo stamperia Console e C.° 1838 in-12° di pag. 23.*

203 ORAZIONE sui dolori di Maria del P. GIUSEPPE LEONE de' Chieri golari ministri agli infermi—*mo per Murateri in-8° di pa*

PARTE SECONDA

281 NUOVO dizionario Siciliano-I compilato da una società di p di lettere per cura del baron CENZO MORTILLARO—Vol.1° dalla pag. 1 sino a 34 prezzo t

*280 TRAGEDIE dell'avvocato VIN DI-MARCO fasc.2° *IL VALEN —Palermo per Roberti in-8° da 108 sino a 196.*

282 LEZIONI morali tratte dalla per uso dei giovanetti e raccor rici di GIUSEPPE TAVERNA— secondo.—*Palermo pel Giorna terario in-12° di pag. 435.*

283 OPUSCOLI di vario genere d rone VINCENZO MORTILLARO. *lermo pel Giornale Letterario vol 1 di pag. 396—1836—e di pag. 244—1838.*

Digitized by Google

NUM. 188. AGOSTO 1838

PARTE PRIMA

I.

Sopra un caso nuovo di gozzo — Memoria postuma di LEONARDO COPPOLA.

La frequenza delle malattie d'un organo, la loro facile diagnosi, la loro acutezza, ed il pericolo con cui camminano è relativo (non calcolandovi le cagioni che possono suscitarle) al grado di complicazione e delicatezza della sua struttura, all'importanza della sua funzione nel circolo della vita, e alle simpatie che ha con gli altri organi ed apparecchi. Quindi il corpo tiroide, la cui struttura non è ben determinata, la cui funzione è tanto oscura, che potrebbe a dirsi di non averne, se nella nostra macchina vi potesse essere un organo senza un oggetto; e le cui simpatie per conseguenza sono affatto sconosciute, fuori di quelle che dipendono dalla continuità che ha con gli altri organi, il corpo tiroide o si ammala raramente, ovvero le sue malattie sono state mal determinate, o confuse con altre.

Si svolgano tutti i dizionarj di medicina e di chirurgia, che in questi tempi si sono tanto moltiplicati, le opere nosologiche mediche e chirurgiche e le periodiche, e non si troverà descritta, per quanto io mi sappia, che quella sola malattia la quale porta secondo il maggior numero degli autori il nome di *gozzo*, *broncocele*, *tirocele* ec., e secondo Roche e Sanson di *tiroidite*.

Questi ultimi più filosoficamente degli altri, siccome d'ordinario han trovato nella tessitura del corpo tiroide ammalato quelle alterazioni di mollezza o di durezza, e quelle trasformazioni in cisti purulente, in

Digitized by Google

sostanza lardacea, fibrosa, fibro-cartilaginea, od ossea, che negli altri tessuti ed organi han sempre luogo nel caso dell'irritazione, e più sovente dell'irritazion e infiammatoria ; perciò hanno considerato l'ingorgo del corpo tiroide, che in generale costituisce il gozzo, di natura infiammatoria. Ma essi non parlano che della infiammazione cronica: aggiungendo però, che per una causa accidentale, o per l'azione medicamentosa dei topici irritanti, o anche spontaneamente, talvolta si fa più acuta, e colla suppurazione più o meno estesa il tumore diviene più piccolo, o sparisce totalmente.

Che il gozzo può infiammarsi d'una maniera acuta e perciò suppurare, quasi tutti gli scrittori concordemente l'affermano ; anche quelli che non lo tengono di natura infiammatoria. Così Bouillaud e Ratier in varie parti dell'articolo *Goître* del dizionario di medicina e chirurgia pratica dicono, che può svilupparsi l'infiammazione e la suppurazione nel corpo tiroide divenuto semplicemente ipertrofico o degenerato (1). Alibert rapporta il caso d'un eccessivo tumore al corpo tiroide, che in un punto s'infiammò, si rammollì, si ruppe, e ne sgorgò una considerevole quantità di pus; che il setone passato da quella apertura ad un'altra inferiormente eseguita, procacciò ancora abbondante suppurazione, e indi diminuzione del tumore; che due anni dopo che furono cicatrizzate le aperture onde passava il setone, il tumore ebbe grandissimo incremento, si fece dolente, passò alla suppurazione, e mandò fuori

(1) « La suppuration se développe quelquefois aussi dans le « goître d'une manière plus ou moins aigué, et entraine sa fonte « partielle ou totale, laissant après soi une plaie fistuleuse que « peut être longue à guérir.» Vol. IX, pag. 213.— E altrove vol. cit., pag. 217, « Nous ferons remarquer seulement ici que « tres-fréquemment il survient dans la tumeur un mouvement « inflammatoire qui a une grande disposition à se terminer par « la suppuration..... Quelquefois des symtômes inflammatoires « trop actifs viennent exiger l'emploi des antiflogistiques

Digitized by Google

da per se più di quindici libbre di materia purulenta; poscia vi restò come una fistola, dalla quale per lo spazio di tre mesi usciva non meno di sei once di pus ad ogni medicatura (1).

Samuele Cooper vuole, che quel tumore non abbia nessuna qualità maligna, e che non inclini nè ad infiammarsi, nè a suppurare, sebbene talvolta si formino in esso degli ascessi (2). E Petit, Eistero, e Schmucker, come osserva lo stesso Cooper, parlano di broncoceli inveterati, che scomparvero poco a poco da se stessi colla suppurazione senza gravi inconvenienti. In un caso poi, che riferisce Volpi, il tumore s'infiammò per un colpo che ebbe, suppurò, e scomparve interamente.

Boyer, parlando dei cangiamenti, cui può soggiacere il gozzo, afferma, ch'esso qualche volta s'infiamma spontaneamente, o accidentalmente dopo una percossa; che quando l'infiammazione è assai acuta, ed occupa tutto l'intero tumore presenta tutti i caratteri del flemmone; ed allora la compressione ch'esercita sulla trachea ed il laringe è capace di far morire soffocato l'ammalato: che però d'ordinario l'infiammazione è d'un grado medio, ed il suo corso cronico si annunzia soltanto con le punture che l'ammalato sente da quando in quando; nel qual caso il tumore si rammollisce, e dopo successive infiammazioni si converte in una specie di tumor freddo, che aperto termina quasi sempre con la guarigione (3).

Richter osserva, che alcuna volta si veggono dei gozzi inveterati e voluminosi passare spontaneamente a poco a poco in suppurazione (4).

Nel Bullettino di terapeutica medica e chirurgica si legge un caso di tirocele, che si mantenne piccolo

(1) *Nosologia naturale* vol. III, pag. 336, Pisa.
(2) *Dizionario di chirurgia pratica*, pag. 365, Milano 1858.
(3) *Trattato delle malattie chirurgiche* vol. VII, art. *Gozzo*.
(4) *Elementi di chirurgia* vol. IV, pag. 218, Napoli.

Digitized by Google

dall'infanzia finchè l'ammalata pervenne all'età di 34 anni, nella quale età dopo un parto crebbe sino al volume d'un uovo d'oca; che 21 anno appresso dopo una pleurisia e bronchitide ingrossò, cagionò una febbre continua, si estese dallo sterno alla mascella, incomodò la respirazione e la deglutizione, e finì (dando a sinistra una sensazione di fluttuazione) in un ascesso che Velpeau risolse di aprire a' 22 di aprile 1836, avanti che si fosse fatta strada nel faringe ove protuberava. Il tumore fu variamente inciso per facilitarne lo sgorgo, e dalle incisioni uscì un enorme quantità di pus; il cui focolare, che si estendeva sino alle vertebre, e discendeva sin dietro lo sterno, fu cagione di morte in pochissimi giorni (1).

Ma non solo infiammarsi e suppurare, può ancora venire a cangrena la tiroide gozzuta. Bertrand, parlando delle varie sostanze che formano il corpo tiroideo, afferma: d'essersene vedute che contenevano una materia quasi lattea, sanguigna, grumosa, o anco purulenta anzi affatto putrida e settica, che apportò cangrena; e ch'egli stesso n'avea vedute delle carcinomatose. E più oltre: che questi tumori alcune volte terminano con una spontanea corruzione, per la quale quando si sfacelano, s'infiammano prima i tegumenti, poi diventano in qualche parte lividi, e se si aprono, n'esce un umore putrefatto, e lembi di sostanze fungose, cellulose, e cangrenose (2). » Non è ancora raro, » dice Monteggia, che il gozzo si determini ad in- » fiammazione e suppurazione in grazia di qualche

(1) Gozzi unicamente infiammati e suppurati si trovano anche riferiti da J. L. Pétit, *Traité des maladies chirurgicales, et des operations qui leur conviennent*, vol. I, pag. 212, Paris 1744; da Hevin *Cours de pathologie, et de thérapeutique chirurgicale*, pag. 229, Paris 1780; da Marco Aurelio Severino, *De recondita abscessum natura*, Francf., 1643; da Bonnet, *Sepulcretum*. vol. II, pag. 262; e da più altri ancora.

(2) *Istituzioni chirurgiche*, vol. VII, par. 438.

Digitized by Google

» febbre; e come per crisi della medesima, o per de-
» posito latteo, o per altro accidente... Può però la
» suppurazione avere i suoi inconvenienti e pericoli
» o per esser troppo vasta... o perchè vi s'introduce
» una corruzione cancrenosa». Ed Alibert dice, che il gozzo da lui detto semplice, è stato da lui in un caso veduto degenerare in cangrena, che per le sue conseguenze portò a morte una madre di famiglia (1).

È adunque indubitato che il gozzo cronico può per una causa qualunque infiammarsi e suppurare, e poi anche cangrenare. Sarà capace però la tiroide, senza essere precedentemente tumefatta, infiammarsi d'una maniera acuta, e passare acutamente ad uno degli esiti ordinari dell'infiammazione? Ecco il caso ch'io non trovo riferito da nessun autore, ma che in aprile di quest'anno mi toccò d'osservare in persona della sig. Giacoma Stanchitta in Barravecchia, come rapporterò qui sotto. Ma sarà un tal caso così raro da non essere avvenuto che questa sola volta? Non certo poichè atteso l'ignoranza in cui siamo sulla funzione del corpo tiroide, e sulle sue dinamiche simpatie (2), può l'in-

(1) *Nosologia naturale*, vol. III, pag. 333.

(2) Si è sempre ricercato e quistionato sugli usi della tiroide, ma dopo tante ricerche e quistioni non se n'è mai venuto ad un fine. Difatto più speculando che appoggiandosi ai fatti, alcuni l'han creduta destinata a segregare e versare il mucco dentro il laringe e la trachea, affinchè la membrana muccosa di queste parti non si seccasse pel continuo passaggio dell'aria. Altri l'hanno stimato necessario per difendere il laringe ed il principio della trachea dal freddo e dall'azione dei corpi esteriori. Altri ancora, e tra questi Ruish massimamente, l'han tenuto fatta per moderare l'afflusso del sangue verso il cervello, e guardarlo dall'azione delle cause che potrebbero spingervi con troppa impetuosità il fluido circolante. Finalmente Hofrichter la crede, e forse con qualche fondamento, destinata a carbonizzare il sangue, acciocchè passando pel polmone possa fornire una quantità di carbonico proporzionato all'ossigeno dell'aria, onde prodursi il calore animale, e prevenire la sopra-ossigenazione del sangue.

È vero che Foderé (*Traité sur le goître, et le crétinisme*),

Digitized by Google

fiammazione acuta primitiva del corpo tiroide essersi confusa e scambiata col semplice flemmone del tessuto cellulare del collo, come avea fatto io nel caso di cui è parola. E mi sarei rimasto in quella opinione, se il cangrenismo cui soggiacque il tumore, e che cagionò la distruzione della sola tiroide, non m'avesse poi fatto certo, che la malattia cominciò per una tiroidite acutissima, cui lo strangolamento fece passare in cangrena.

La struttura interna della tiroide che, per quanto si sappia, si avvicina molto a quella delle glandole in generale; il gran numero di arterie che vi mettono, e di vene che n'escono; i nervi che, sebbene in poca quantità, le provengono dai pneuma-gastrici, e dai gangli cervicali, son tutte condizioni che dimostrano possibilissima la sua infiammazione acuta primitiva o per cause interne, o per esterne accidentali, appunto come negli altri organi. Del resto, se la tiroide ha potuto soggiacere all'infiammazione cronica e alla suppurazione lenta, che talvolta ha fatto anche il corso di acuta, dopo d'essere stata ipertrofica, come di sopra s'è veduto; perchè non potere, sotto condizioni che noi non sappiamo, soggiacere ad una infiammazione acuta primitiva, trovandosi nello stato normale?

La sua posizione alla parte inferiore del laringe, e superiore della trachea; i suoi due lobi che ne compongono la massima parte, i quali oltre di essere mediante tessuto cellulare a contatto con le parti laterali del laringe e della trachea, poggiano sulle carotidi pri-

e parecchi altri attribuiscono lo stato delle facoltà dei cretini all'ingorgo della glandola tiroidea; ciò non ostante S. Cooper e A. Burns fanno riflettere che il broncocele combinato col cretinismo deve considerarsi come accidentale, giacchè in molti luoghi ove regna il broncocele, non mai o di rado si osserva il cretinismo. Per altro il dott. Reeve assicura d'avere egli stesso osservato, che ne' paesi ove occorrono gran numero di cretini parecchie persone di mente sana e robusta hanno il broncocele.

Digitized by Google

mitive e sulle giugulari interne, sui nervi pneuma-gastrici e ricorrenti; e il bordo del lobo sinistro che poggia sullo esofago, spiegano abbastanza il disturbo che il suo ingorgo acuto o cronico deve cagionare alla respirazione, alla voce, alla deglutizione, ed alla circolazione encefalica. Essa quantunque non coverta da membrana fitta propria, ma vestita da una dupplicatura dell'aponevrosi cervicale; sottoposta ai muscoli sterno-tiroidei, sterno-joidei, omoplata-joidei, ai bordi interni degli sterno-cleido-mastoidei, ed al pellicciajo, è chiaro come possa venire ad uno strangolamento nella sua infiammazione acuta, e quindi allo stato cangrenoso, siccom'io osservai nel caso che vo a riferire.

La mattina del giorno 26 aprile di quest'anno 1837 fui invitato ad introdurre una cannula esofagea alla sig. Giacoma Stanghitta in Barravecchia per farle entrare delle bevande nello stomaco; giacchè per quasi completa disfagia non poteva altrimenti smorzare la ardente sete che la tormentava. Quindi mi recai dall'ammalata, e trovatala con un gran tumore elastico e dolente alla parte anteriore del collo, che si estendeva dall'osso joide sino alla parte superiore dello sterno, e lateralmente sino al di là dei limiti degli sterno-cleido-mastoidei, con un solo senso di pastosità nel punto ove doveva trovarsi la fossetta sopra-sternale, con voce rauca, con tale difficoltà di respirare, che pareva imminente la soffocazione, con quasi completa disfagía, con intumidimento presso a poco edematoso della faccia, e con polsi piccoli e concentrati, giudicai tosto l'indicazione dover esser ben altra che quella dell'introduzione della cannula esofagea. Come solo mezzo per sollevare e salvar l'ammalata io proposi prima ai parenti, indi al Dr. La Russa, uno dei medici curanti, d'incidere profondamente il tumore per isbrigliare o per dar esito a qualche quantità di pus che si potesse trovare anche non raccolto in ascesso: giacchè il tumore, quantunque non flut-

Digitized by Google

tuasse in niun punto, nella parte corrispondente all fossetta sopra-sternale si sentiva bastantemente pastoso

Pregato il Dr. La Russa a riferirmi la storia dell malattia, mi espose: che quella paziente di anni 46 di costituzione robusta, non mai stata ammalata, d temperamento bilioso, madre di dieci figli, dei qual i quattro vivi di buonissima salute, la mattina de dì 16 aprile, dominando una costituzione reumatica pel freddo che faceva grandissimo fuori di stagione, si lavò imprudentemente il collo ed il petto con acqua fredda; indi in compagnia dei parenti andò a diporto alle falde del monte Pellegrino, dove abusò di cibi, si stancò alquanto, e vi rimase fin verso sera, esposta al freddo umido di quel tempo. La mattina del giorno 17 cominciò a sentirsi un mal essere generale, ed oltracciò un certo incomodo in gola come d'ugola prolassata. Un chirurgo la visitò; e l'ugola non fu trovata prolassata, ma la gola leggermente arrossita, e d'un arrossimento erisipelatoso.

La mattina stessa l'ammalata si purgò con cremor di tartaro ed antacido, e si mise a gargarizzare con acqua d'orzo, aceto, e miele. Verso il mezzogiorno cominciò a sentir freddo; per cui s'andò a coricare, e richiese il soccorso medico. Il Dr. La Russa, che fu chiamato, trovatala con febbre e con polso pieno, con cefalgia, con difficoltà ad inghiottire e a respirare, e con quell'arrossimento erisipelatoso alle fauci ed al fondo del faringe, le prescrisse un salasso generoso dalla mano, gargarismi con acqua d'orzo, ed emulsioni calde da berle di tempo in tempo. La notte poi dopo il salasso si svilupparono i mestrui, che quantunque in tempo inopportuno fluirono abbondantemente per otto giorni.

Nella mattina del giorno 18 i dottori La Russa e Marraffa non trovando alcun miglioramento con tutto il salasso e flusso mestruo, ordinarono un'applicazione di sei mignatte alla parte anteriore del collo. Fu dopo

Digitized by Google

questa applicazione di mignatte che cominciò a gonfiarsi stranamente il collo, e ad un tempo a diminuire l'arrossimento del fondo delle fauci. E poichè insieme con quel gonfiamento crebbe ancora la difficoltà del respiro e della deglutizione, i medici giudicarono che il male si fosse concentrato più in basso lungo l'esofago, e lungo il laringe e la trachea: quindi coll'approvazione del Dr. Pruiti insistettero sullo stesso metodo antiflogistico. Ma con tutti gli antimoniali ulteriori salassi, ed ulteriori applicazioni di mignatte il male progredì tanto, che il giorno 26 la trovai in quel pessimo stato che più sopra ho descritto.

Una particolarità notabile era, come mi facevano osservare i curanti, che dopo ogni applicazione di mignatte il tumore esterno ingrossava, e in proporzione diminuiva l'arrossimento delle fauci sino a sparire interamente: come se le mignatte ne fossero cagione. Pare che saggiamente i medici giudicavano che la malattia si concentrava al basso attaccando l'esofago la trachea, il laringe, ed il tessuto cellulare che li contorna.

Il tumore esterno, che i curanti coprirono sin dal principio con cataplasma ammolliente, ma senza mai diminuire, non presentava, come dissi, fluttuazione alcuna, solo la pastosità in basso; e sino alla mattina del giorno 26 non vi fu altro segno di suppurazione, che l'aver avuto tre brividi ricorrenti seguiti da febbre e da sudore nelle ore pomeridiane del giorno 23. Ma con tutta l'incertezza della suppurazione io non cangiai mai la mia opinione d'incidere il tumore profondamente: onde dissi al Dr. La Russa ed ai parenti, che se alla caduta delle mignatte (giacchè ne trovai 14 attaccate sul tumore) l'ammalata non avrebbe alcun sollievo, altro spediente non rimaneva, che l'incisione da eseguirsi quanto prima si potesse: aggiungendo, che io però non ci avrei messo mano, se prima non mi venisse approvata da colleghi consulenti; poi-

Digitized by Google

chè l'ammalata era ridotta a tale, che parea vicina a morire, ed io temeva d'esser taccíato d'imprudenza, e che si attribuisse a mia colpa ciò che poteva essere, anzi che parea dover essere l'effetto del corso ordinario della malattia.

Verso le due pomeridiane fui chiamato nuovamente, e trovai che le mignatte non aveano prodotto alcun miglioramento, ma che anzi la malattia era progredita d'assai. L'ammalata coverta da un freddo sudore coi polsi esilissimi, colle estremità fredde, colla voce appena percettibile era vicina a morir soffogata; e il tumore piuttosto pastoso anche nei punti ove la mattina era elastico dava indizio d'una certa fluttuazione profonda. Allora feci con fretta chiamare un chirurgo ed i curanti a consulta.

I dottori Gorgone, Pruiti, La Russa, e Marraffa approvarono d'incidersi profondamente il tumore, come il solo tentativo che rimanesse. Quindi, avvertiti i parenti della dubbietà dell'esito di quella operazione, assistito dal Dr. Gorgone, con coltello panciuto incisi il tumore nel mezzo a strati a strati per l'estensione di un pollice e mezzo, cominciando dalla parte inferiore della cartilagine tiroide in basso; ed al quarto colpo di bistorino cominciò a sgorgare un fluido marcioso putridissimo, non raccolto in ascesso, ma infiltrato in tutto il tumore. Allo sgorgo di quel fluido, il respiro si fè più libero, la deglutizione più facile, la voce più chiara; e l'ammalata affermò d'aver sentito da più giorni quel puzzo medesimo che mandava il pus che ingorgava. Atteso lo stato della paziente e la qualità del pus, coll'approvazione del Dr. Gorgone, medicai con filacciche ed unguento stirace, ed ordinai attiva decozione di china per l'interno.

Nel dopo pranzo trovai spiegata la cangrena. Il puzzo proprio di essa, il colore livido degli orli della pelle per l'estensione di sei linee circa, ed il fondo del tumore sgnppolato, insensibile al tatto, e di co-

Digitized by Google

lore cenerino terreo la facevano conoscere a chiunque. Allora entrai in pensiero, che il tumore da me inciso non fosse se non un flemmone cangrenoso della cellulare della parte anteriore del collo, e che la cangrena fosse cominciata pria dell'incisione; giacchè il pezzo pestifero che mandava non poteva esser prodotto che da essa.

La respirazione, la deglutizione e la voce erano assai più libere; tuttavia i polsi erano picciolissimi: onde cominciai a temere che l'organismo non avesse reagito contro la malattia, e limitata la cangrena. Perciò medicai con polvere di china, ordinai dosi generose di estratto di china (una dramma e mezzo ad ogni due ore), interrotte da qualche torlo d'uovo nel brodo, con un cucchiajo di vino generoso, ed una limonea minerale da berla a piacere (').

Con questo metodo in due giorni i polsi si rialzarono abbastanza, si cominciò a vedere un principio di demarcazione, e si fece sempre più libera la respirazione e la deglutizione: onde cominciai a somministrar qualche zuppa, poi zuppa e pollastro, e poi vaccina arrostita. Ad ogni medicazione ch'io faceva mattina e sera, con pinzetta e forbice curva sul piatto tagliava quanto più poteva dell'escara per diminuire la corruzione, finchè la piaga fu interamamente libera. Ed ogni porzione di escara ch'io tagliava pareva sensibilmente formata di una sostanza fibrosa, cellulosa e vascolare.

Due giorni dopo dell'operazione siccome con la polvere di china e la lavatura di scordio trovava la superficie dell'escara indurita, perciò sostituii alla

(') In questa occasione non posso lasciar di ringraziare i curanti La Russa e Marrafla, i quali si adoprarono con ogni potere di far eseguire esattamente all'ammalata quell'attiva prescrizione, solo mezzo con cui si potè avere la reazione tanto necessaria alla limitazione della cangrena.

Digitized by Google

china l'acqua di creosote (sei gocce in un' oncia di acqua distillata), nella quale inzuppava le filacciche con cui medicava la piaga. In questa maniera non solo diminuì il puzzo della cangrena, e si stabilì la limitazione, ma l'escara cadeva più facilmente ai tiramenti della pinsetta, ed io con più libertà la tagliava con la forbice.

Nel giorno 30, quarto dell'operazione, la pelle cangrenata si staccò interamente, e cominciò a vedersi nuda in varj punti la trachea. A' 3 di maggio l'estratto di china, che s'era andato minorando di dose come diminuiva il cangrenismo, e il polso si rialzava, si abbandonò interamente, perchè l'ammalata cominciò a lagnarsi di riscaldamento all'ano e alle pudende; e in sua vece si sostituì la decozione del lichene col latte, perchè anche la tosse la molestava. Il domani l'escara era interamente caduta, e la buona granulazione incominciata. In questo stato era bello il vedere nuda dall'alto al basso la parte inferiore del laringe, e la trachea sino al livello del margine superiore dello sterno, e trasversalmente i loro due terzi anteriori.

Il guasto però era più esteso di quello che appariva; giacchè il dito introdotto dall'angolo superiore della piaga sentiva coperta solamente dal pericondrio la cartilagine tiroide, e la parte così denudata era più a sinistra che a destra. Al basso poi il guasto (maggiormente a sinistra) si estendeva sin dietro la parte interna della clavicola.

Allora ebbi il destro di rettificare la mia diagnosi sopra la sede della malattia: perocchè dal non trovarvisi più il corpo tiroide, che dovea essere nel corso di quella porzione di trachea scoverta, giudicai, che il flemmone cangrenoso, ch'io avea trattato, non era già un flemmone della cellulare anteriore del collo, ma del corpo tiroide, il quale probabilmente venne in cangrena per lo strozzamento che l'eccessiva sua infiammazione dovette soffrire tanto da parte di quella

Digitized by Google

duplicatura fibrosa, ch'esso riceve dall'aponevrosi cervicale, quanto da parte dei muscoli sterno-joidei, sterno-tiroidei, omoplata-joidei, e sterno-cleido-mastoidei, pellicciajo, ed apronevrosi stessa cervicale. Quella sostanza fibrosa e vascolare, di cui in gran parte era formata qualunque porzione di escara, ch'io asportava, dovea esser parte di quella duplicatura, che la aponevrosi cervicale dà al corpo tiroide, e del suo sistema vascolare sanguigno.

Il giorno 5 maggio, attesa la buona granulazione lasciata l'acqua di creosote, cominciai a medicarla con filacciche asciutte; pria mattina e sera, indi, diminuendo il pus, la sola mattina: sì che a' 3 giugno la portai a mano a mano a cicatrice, agevolandola di tratto in tratto con la pietra infernale. La cicatrice, che ha dieci linee di lunghezza, e sole tre di larghezza, restò, come doveva, aderente alla trachea, non cagionandole che un leggiero sfregio solamente.

CONSIDERAZIONI

1° Dalla storia della malattia appare, essere l'infiammazione originalmente cominciata nella membrana mucosa del fondo delle fauci. Ma io credo, che da prima sia stato attaccato il corpo tiroide: perciocchè quel senso molesto alla gola, come d'ugola prolassata mi pare dover esser nato dalla pressione che il corpo tiroide infiammato faceva al principio dell'esofago, e al fine del faringe (*); e quella rossezza erisipelatosa del fondo delle fauci non essere, che un'estensione dell'infiammazione, la quale poteva benissimo sparire, come la malattia si concentrava nel corpo tiroide; in

(*) Ci si potrebbe opporre, che coloro che hanno il gozzo, anche voluminoso, non soffrono tale incomodo. Ma l'effetto dello ingorgo istantaneo infiammatorio dev'esser ben altro di quello che si fa lentamente, in cui le parti gradatamente s'avvezzano alla pressione.

Digitized by Google

quella guisa stessa, che diminuisce d'estensione la rossezza della pelle, allorchè in un flemmone di cui essa partecipa, il lavorio dell'infiammazione si concentra a formare la suppurazione. Convien però confessare, che la profondità in cui è la tiroide, la picciolezza del suo tumore, l'ignoranza della sua funzione, e oltracciò quella rossezza erisipelatosa del fondo della gola sin dove l'occhio arrivava, avrebbero tratto in inganno qualunque, e fattogli scambiar per questa soltanto la vera malattia.

2° In generale le malattie infiammatorie cedono al metodo antiflogistico, e specialmente alle evacuazioni sanguigne; e tanto più poi, quando queste sono naturali. Noi in questo caso abbiamo varî salassi generali, varie applicazioni di mignatte, ed otto giorni, sin dal cominciamento della malattia, di abbondante spontanea mestruazione: ciò non ostante la malattia fa il suo corso terribile. Dunque bisogna convenire con alcuni scrittori, che con tutto il più attivo metodo antiflogistico, per causa a noi ignota, non retrocedono, e compiscono i loro corsi con uno degli ordinarî esiti, secondo la loro particolare natura.

3° Il puzzo sentito alcuni giorni prima dell'ammalata simile a quello che mandava il pus putridissimo, che uscì nell'incisione, i semplici dinamisti lo farebbero venire da gioco di nervi, pel cui mezzo agiscono, e si sviluppano le dinamie. Ma io lo credo prodotto dall'imbibizione, di cui godono i tessuti, siccome il dotto Foderà ha dimostrato; perciocchè il pus cangrenoso, imbevuto dai tessuti viventi potea bene attraversare l'esterno della tiroide, la spessezza della trachea e del faringe, e da queste parti esalandosi percuotere la membrana schneideriana.

Digitized by Google

II.

Risposta del prof. Regg. **Francesco de Pasquali** *M. C. a' Pensieri filosofici di* **Antonino Minneci** *su la Prolusione del prof.* **Carmelo Maravigna** *di Catania* (v. fasc. prec. n. 186).

Mio Caro!

E dite bene pur troppo, chè la fama del chiarissimo dottor Maravigna professore di chimica generale e farmaceutica nella r. Università di Catania, socio di tante illustri e rinomate accademie nazionali e straniere, spinse anche me a leggere con somma premura la di lui Prolusione, che tratta di *alcune idee sul metodo di studiare*. Dopo il primo periodo d'introduzione c'invita egli a considerare, che *tutto il tesoro dell'umano sapere riducesi a tre partizioni; nella prima delle quali bisogna locarvi il sapere di fatto, nella seconda quello di osservazione, e nella terza quello di speculazione*. Confesso la verità, queste ripartizioni mi sembrarono allora filosofiche, e filosofico mi parve il principio, che nella prima *bisogna locarvi il sapere di fatto*. E ricordatevi che noi trattando ideologia dietro le tracce del celebre Galluppi; e ragionando sulle idee essenziali e primitive dello spirito umano, partimmo dal fatto primitivo della coscienza di noi stessi. «Qua«lunque filosofia (ripetemmo con il citato professor «di Napoli) dee supporre questo fatto e dee la sua «esistenza a questo fatto.» Ed il famoso *cogito, ergo sum* di Cartesio ci somministrò pure luminosissima pruova, perchè nella cognizione di questo primo fatto cioè del pensiere, trovammo nel tempo istesso, non come conseguenza di un raziocinio, secondo il parere di taluni, ma come verità anch'essa primitiva e con-

Digitized by Google

giunta necessariamente col pensiere la esistenza dell'essere pensante. Esaminammo quinci la dottrina dello Scetticismo, che oppone la varietà delle sensazioni alla realtà delle nostre conoscenze, e si vide che egli ammette il fatto della coscïenza, il quale manifesta questa varietà. La critica della ragion pura afferma, che tutto ciò che è necessario nelle nostre rappresentazioni è *a priori* e vien dal soggetto, e ciò non è vero, nè può esserlo mai se non in forza della testimonianza della coscienza, e su di essa appoggiato Kant francamente asserisce: la rapprcsentazione dello spazio è necessaria. Il fatto dunque della coscienza ci dà la cognizione degli elementi essenziali della ragione e ci mostra ciò che vi è nelle nostre conoscenze di oggettivo e ciò che vi è di soggettivo. Posto dunque tal filosofico principio e continuando a leggere la cennata prolusione non mi fu dato più di capire come mai debba intendersi ciò che soggiunge il ch. professore, che traducendo in altro linguaggio questa classificazione delle umane cognizioni si potrebbe dire, che le prime appartengono al dominio della storia naturale, le seconde alle scienze fisiche, e le ultime alle scienze intellettuali ossia morali, e che queste ultime *sono le meno certe fra tutte, conciosiacché esse sono il prodotto della mente e della ragione umana, la quale è tanto varia ne' suoi prodotti etc.* Ma, di grazia direi al valentuomo: credete forse, Signore, che le cognizioni della prima classe, che hanno per base la natura e sono per voi tanto vere ed eterne, quanto lo è questa madre dell'universo, non siano esse in ultima analisi il prodotto della mente e della ragione umana tanto varia, come voi dite, ne' suoi prodotti? E qual filosofo ha mai negato che l'intelletto umano non sia il mezzo con cui l'uomo acquista le diverse scienze e le arti diverse? E non consiste forse ogni scienza in una serie di raziocinî destinata a darci la conoscenza più distinta che sia possibile di un'oggetto

Digitized by Google

qualunque? Ed ogni raziocinio non è egli il prodotto della mente e della ragione umana? Se dunque le scienze intellettuali sono le meno certe fra tutte perchè prodotte dalla mente e dalla ragione, tali saranno pure quelle della prima e della seconda ripartizione, che derivano dalla sorgente medesima.

Capisco benissimo che le cognizioni, che appartengono al dominio della storia naturale hanno per base la natura cioè il mondo fisico. Ma questa base e questa natura deve essere conosciuta, onde averne una scienza, e questa conoscenza non può essere che l'operazione, il prodotto della umana ragione che voi dite tanto varia ne' suoi prodotti. Dal che chiaro emerge che tanto varî saranno i pareri, e le opinioni degli uomini nelle cognizioni naturali, quanto varia sarà la loro maniera di pensare e ragionare. Dove è adunque la pretesa verità infallibile delle medesime? Saranno vere in se stesse, io lo convengo, perchè ogni essere esistente è vero, e se non fosse vero non sarebbe esistente. Ma è certo pure che se non si conoscono dallo umano intelletto non formeranno mai oggetto di scienza, come di tante cose esistenti e da noi non conosciute non possiamo dire averne scienza, che anzi filosoficamente confessiamo d'ignorarle.

Voi ben sapete (gli dirò pure) chiarissimo sig. professore che gli oggetti primitivi de' nostri pensieri secondo la buona filosofia, sono l'Io, il proprio corpo, ed i corpi tutti che ci modificano. Da questi oggetti particolari lo spirito s'inalza alle nozioni universali *di spirito e di corpo*; quindi gli oggetti dei nostri pensieri e delle nostre conoscenze possono rimenarsi a due capi generali, cioè allo spirito ed al corpo, e dippiù alle relazioni tra esse.

Son queste le due grandi divisioni della natura; non vi ha alcuna scienza, non vi ha alcun pensiere umano che non abbia per oggetto o l'uno o l'altro,

Digitized by Google

o le relazioni fra l'uno e l'altro. Ecco il fondamento incontrastabile, su di cui poggia la classificazione delle idee essenziali all'umano intendimento.

Come dunque capir bene la vostra classificazione, che comincia dalla storia naturale, e pone in ultimo le intellettuali scienze e le vuole incerte, perchè prodotto dell'umana ragione istessa che presenta i primi dati certi ed innegabili?

E senza la idea primitiva che ci somministra il primo fatto, che noi sperimentiamo, cioè senza la cognizione del proprio nostro spirito e delle sue modificazioni come troveremo la idea di sostanza, di accidente, di unità, di causa e di effetto, idee tutte necessarie e fondamentali per la scienza naturale?

Può darsi mai idea di unità qualunque o sintetica o fisica senza la cognizione dell'unità metafisica, che è propria del me pensante? e donde mai nasce la cognizione di causa e di effetto se non dall'istesso principio, che o analizza se stesso o esamina gli oggetti esterni che vede nascere e comparire per la prima volta? E le idee di azione, di passione e di potenza, che producono tutti i fenomeni nel mondo visibile non sono esse il risultamento dell' idea di causa e di effetto? Ecco dunque come i principî di tutte le scienze ripetono dall'umana ragione, dall'intelletto, in una parola, dallo spirito pensante quanto hanno e possono avere di certezza. E se questa (giova ripeterlo) e se questa è varia, è incerta, è dubbia ne' suoi risultati, che cosa avverrà alle scienze tutte? Ed io tante e tante volte vi ho ripetuto, o mio caro Antonino, e con la ragione e con la esperienza vi ho dimostrato, che per avere non pochi filosofi trascurato di fare queste osservazioni, con l'analisi del sentimento primitivo del nostro essere, hanno dato origine a tanti errori che rovesciano l'impero della filosofia.

Che dirò poi su quanto pretende il professore Catanese di doversi insegnare alla gioventù nella di lei

Digitized by Google

prima età *in luogo di riempire il loro cervello di regole aride che non intendono.....di tante e tante altre simili inutilità*, fargli leggere cioè il divino codice della natura, insegnargli cosa è questa terra, ove passeggia l'uomo orgoglioso, la di lei grandezza, quella del satellite che le fa corteggio, il numero degli altri pianeti ec.? dirò francamente, in luogo di riempire il cervello de' giovani di tali cognizioni, che devono apprendere in età più maturata, premesso l'esame accurato de' motivi legitimi delle nostre conoscenze, prima d'ogni altro insegnarglisi deve a dimandare: chi son io? Sono un corpo o una sostanza distinta dal medesimo? Qual rapporto ho io con questo corpo e con questi altri esseri che mi modificano? Qual è la mia origine, e la causa prima della mia esistenza? Perchè sto io in questo mondo? Che cosa devo sperare, che cosa devo temere? Son queste, secondo la sana filosofia, riguardata come scienza di cose, le prime nozioni su cui deve riflettere la mente de' giovanetti che vogliono stradarsi all'acquisto della verità, Ripeterà forse il sig. professore che *son queste chimere architettate dalla mente umana, la quale allontanata dalla contemplazione de' prodotti della natura crea e realizza fantasmi.....che ci fanno smarrire in un labirinto di errori e di false nozioni che sono gli idoli di Bacone?* No, sig. professore son questi i primi dati da cui partir deve l'umana intelligenza. Son fatti primitivi innegabili, e non già l'*idola tribus*, *l'idola specus*, *fori* ed altri di cui parla Bacone.

Inoltre con qual verità si può insegnare alla gioventù — che il pianeta che abitiamo non fu popolato da vegetali ed animali nei primi tempi della sua esistenza, ma deserto e nello stato di fusione ignea rimase per moltissimi secoli; che indi gradatamente raffredandosi la materia inerte prese forma e potere organico?— Tralasciando infattti questa ignea fusione, questo graduale raffreddamento, questi pretesi primi

Digitized by Google

tempi e questi moltissimi secoli che trascorsero, come cose gratuitamente asserite, non potrà certamente la mente de' giovani capire, come la materia inerte per se stessa prese forma e potere organico. Se inerte, dunque senza forza intrinseca, e perciò non poteva da se stessa darsi forma, e prendere molto meno potere organico, doveva dunque, non avendolo in se, riceverlo da un altro, e perciò da un'essere eterno, assoluto, causa prima, ed insieme intelligente, sapientissima, giacchè l'ordine e l'armonia costante dell'universo manifesta non solo una prima causa eterna, ma ancora sapientissima, che tutto regge e governa, muove e conserva; di che furono persuasi e convinti anche i filosofi del paganesimo. Ed ecco la verità della storia della Genesi da Mosè scritta, di cui il sig. professore fa sì poco conto, che anzi sembra in certo senso disprezzarla, senza riflettere, che o Mosè si consideri come scrittore ordinario o come divinamente ispirato è un testimonio che non ha uguale, poichè scrive cose, che per le lunghe vite de' Patriarchi considerare si devono come accadute nel suo tempo, e per tradizione già note alla ebraica nazione per cui scrive. Che se questa sua testimonianza si vuole incerta, qual verità troveremo nelle altre storie?

Ma chi potrà negare all'autore della Genesi la fede di storico da Dio ispirato? Chi di noi cristiani ignora ciò che precesse, ciò che fece egli prima di dar mano all'opera? Provò là nel Deserto a seicentomila combattenti, oltre alle donne ed ai fanciulli, provò dico a quel popolo, di cui rammenta e rinfaccia le ribellioni, la indocilità, la idolatria, che egli aveva lunghe e spesse conferenze con Dio, che seco lui parlava come amico ad amico, e prova di ciò era il volto luminoso e sfolgorante, che abbacinava gli occhi di chi voleva fissarlo.

Prova di ciò era il potere sovranaturale di cui Dio stesso lo aveva investito per comandare a tutta la

Digitized by Google

natura. Sa ognuno ciò che fece ed in Egitto ed alla sponde dell'Eritreo ed in tanti luoghi del deserto, che può dirsi con verità pieno de' suoi miracoli, operati per lo spazio di quaranta anni.

Tanto egli fece, tanto operò prima di scrivere — In principio *creavit Deus cœlum et terram* — con tutto il resto che narra con tanta verità e con dignità cotanta, che ha fatto sempre ammirare questo libro divino come il più sublime nel suo genere, anche dagli stessi nemici del cristianesimo! — I rami di sapere di pratico esercizio (soggiunge il sig. professore) veramente indispensabili all'umana società possono ridursi a quattro: son essi l'agricoltura, la giurisprudenza, la medicina con le sue diramazioni e le arti. — Ma e la natural teologia? E la filosofia morale con tutto ciò che riguarda i costumi? Che forse non sono rami di sapere di pratico esercizio indispensabile all'uomo, e specialmente all'uomo cristiano? E le cognizioni che riguardano il religioso culto non furono in ogni tempo l'oggetto primario della civile istituzione?

Mi passo di dire su ciò che riguarda le lingue, la grammatica, la eloquenza, le belle lettere, la ideologia per non ripetere quanto, o mio caro, avete sennatamente detto. Ma non posso non aggiungere ancora talune altre poche parole, e mi perdonerà, spero, il chiarissimo professore se torno a meravigliarmi come mai, rispondendo egli alla obbiezione che si propone da se per riguardo ai detti rami di sapere, e specialmente circa alla ideologia, dica brevemente, che *basta rammentare che nella prima istruzione bisognano fra i tanti rami di sapere quelli solamente di base prescegliersi, perchè essi soli somministrano alimento a tutti gli altri..... nè io pretendo sostenere che la ideologia ec. ec. ed ogni altra liberale disciplina sono da trascurarsi..... ma non formano la base del sapere ..... sono fiori del sapere scientifico che possono cogliersi dal giovane allievo tostochè avrà arricchito il suo cervello*

Digitized by Google

di solido e maschio sapere. La ideologia adunque non è scienza, per il signor Professore, di base, è uno de' fiori dello scibile, che può cogliersi dopo l'acquisto di solido e maschio sapere! Ma io finora ho creduto che altro non fosse la ideologia che la scienza delle umane idee o come dice il cennato Galluppi, la scienza delle idee essenziali allo spirito umano. E per certo non so quale altra definizione darsene possa. Il vocabolo è di recente data, ma l'oggetto su cui si versa è antichissimo. È il trattato delle *Categorie* di Aristotile; è la *Ontologia* delle antiche scuole (salvo alcune differenze) che in altro non consisteva che nello esaminare le primitive idee, di cui gli uomini fanno uso in ogni raziocinio. Come dunque non sarà scienza di base? E come arriverà il giovane allievo ad arricchire il suo cervello di solido e maschio sapere senza conoscere le prime nozioni essenziali? Quelle prime nozioni (e giova ripeterlo, chè la verità anche ripetuta è sempre bella), che gli dànno il sentimento di se stesso, del proprio corpo e de' corpi esterni, che sono in contatto col proprio? Quel sentimento di se stesso, che al dire del signor Destutt-Tracy, ha fatto che Cartesio riponesse tutta la scienza umana su la sua vera base primitiva e fondamentale? « È questo il germe della vera e totale rinnovazione desiderata da Bacone. Bacone ha detto: tutto consiste in fatti, essi nascono tutti gli uni dagli altri: egli bisogna studiare i fatti. Cartesio ha trovato il primo fatto da cui derivano tutti gli altri. Vi è per noi una certezza intera ed immutabile, e questa certezza è quella della nostra esistenza e di tutti i modi di questa esistenza, *le nostre percezioni.* L'edifizio delle nostre conoscenze ha dunque una base solida; le sue imperfezioni son quelle della costruzione, che si eleva su questa base. Egli bisogna che sia così, affinchè vi sia fra di noi ciò che si appella verità ed errore. Lo scettico il più determinato è sicuro di sentire ciò che sente: egli è

Digitized by Google

certo almeno che dubita, che egli è o esiste dubiiando, o se voi volete, che esiste sembrando a se stesso di dubitare. La sottigliezza non può andare più lungi. In verità lo scettico di cui parliamo dubita dell'esistenza reale e positiva degli altri esseri distinti da lui, ed ancora di quello del suo corpo; o in altri termini egli dubita se la sua esistenza consiste in altra cosa, che nella sua virtù sensitiva, la quale solamente egli conosce con certezza, e se le variazioni che essa prova (le sue differenti percezioni) sono l'effetto di cause esistenti in questa stessa virtù sensitiva o in altri esseri, a' quali si deve accordare un' esistenza positiva, distinta e da essa separata. Noi non conosciamo gli altri esseri, se non che per le impressioni che essi cagionano in noi: come essi non esistono per noi, se non che per queste impressioni; che per conseguenza tutte le nostre conoscenze non sono, se non che quelle delle nostre maniere di essere e delle leggi che le reggono, che esse son sempre relative ai nostri mezzi di sentire, che esse non saprebbero essere giammai assolute ed indipendenti da questi mezzi, e che tutti coloro che si propongono di penetrare la natura intima, l'essenza stessa degli esseri, fatta astrazione di ciò che ci sembrano, vogliono una cosa interamente impossibile ed assolutamente estranea alla nostra esistenza ed alla nostra natura.....»

«Si vede in seguito, che tutte le nostre impressioni, le nostre affezioni, le nostre percezioni finalmente, per servirmi del termine il più generale, non solamente sono cose molto reali, ma eziandio, che esse sono per noi le sole cose reali e veramente esistenti; e che la esistenza reale, che noi accordiamo a tutto ciò che appelliamo esseri, cominciando da noi stessi, intanto che individui, non è se non che di un ordine secondario e subordinato a quella.» (Destutt-Tracy *log.* c. 2.)

La parole riportate di questo filosofo non han bisogno di altro comento, essendo troppo chiare e pre-

Digitized by Google

cise, da cui evidentemente si rileva qual posto merita la ideologia fra i tanti rami dell'umano sapere. Nè giu dico che il signor Professore catanese voglia metter il citato autore fra il numero di coloro, che *hanno architettate chimere*, *allontanati dalla contemplazione dei prodotti della natura*.

È conchiudo che le idee sul metodo di studiare de sig. professore Maravigna lontano di recar vantaggio alla pubblica istruzione sono anzi pericolosissime e produttive di assai triste conseguenze.

Sono di tutto cuore.

Palermo li 5 luglio 1838.

Il vostro affezzionatissimo Maestro
F. De Pasquali M. C.

III.

Sulla Popolazione, breve argomento economico-politico di Luciano Fiorentino e Leto, socio di diverse accademie.

Qu'y a-t-il pur les hommes de plus important que les hommes?
Say

È ben antica, per senno de' sapienti, la disquisizione su la *popolazione*, argomento importantissimo ma nè il corso del tempo, nè il numero delle discussioni fanno venir meno l'utilità del soggetto o la necessità di più trattarsi in quelle nazioni che forse sentono la tendenza al civilismo, ed alle verità effettuali, come per particolar nostra ventura è la Sicilia, terra divina, piena di cittadini zelanti caldi amatori del lor

Digitized by Google

paese, poichè felice è quel popolo, a sentimento del Verri, ove più comunemente si ragiona della virtù, ed ove più famigliarmente si disputa su la prosperità dello Stato.

In quel sito nel quale possono vivere un uomo ed una donna ivi avrà luogo un matrimonio, scrisse il Montesquieu, ed ivi al riflettere del Filangieri, la natura ed il benessere spingono gl'individui a riprodursi con quella stessa energia con la quale la miseria e la oppressione producono la distruzione della specie: che l'autorità non nutrichi, ma che dessa non uccida, dicea Plinio, ed ovunque si procreerà.

Se è un fatto che i prodotti spontanei furono i soli mezzi e la base primordiale dell'umano sostentamento pria che fossero le società politiche, è da riflettersi che il benessere di esse sarebbe stato circoscritto e precario senza i vantaggi che risultano dallo sviluppo ed applicazione della umana industria alle diverse sorgenti del buon viver civile; difatti con lo ajuto dei primi mezzi la moltiplicazione della specie fu limitata a quelli, quandochè resi più abbondanti e adatti i prodotti che inservono al mantenimento della vita in società, per l'applicazione della industria operativa e costante dell'uomo, la popolazione si accrebbe in corrispondenza.

Non perchè l'aumento di popolazione presso alcuni popoli ha prodotto viziosi e non fa niente, dannosi allo Stato, deve elevarsi ciò a principio come pretesero Young, Hume, ed Elvezio (1), poichè consultando con discernimento i fatti in una maggiore estensione, avremo sufficienti ragioni di che convincerci essere quel caso anomalia, ed una triste eccezione di luogo ove il progresso non opera indietreggia l'incivilimento, la industria è sterile ed il sistema governativo vizioso, mentrechè per naturale conseguenza delle inalterabili leggi regolatrici l'ordine delle cose di quà giù, il cumulo dei beni deve sempre correr dietro lo accrescimento di popolazione.

Digitized by Google

Sia qual si voglia la opinione ventilata dal veneziano Giammaria Ortes (2), egli è ben di evidenza ciascuno dei fondi della nazionale ricchezza: *agricoltura*, *arti*, *commercio* essere sterile ed infruttuoso per se stesso senza lo impiego in esso del principale fattore creatore qual è il *travaglio* e la industria dell'uomo nella *produzione*, *distribuzione e consumo di ricchezza*, ciò che forma il cerchio concentrico dell'opulenza e della possanza, nella guisa istessa che senza il resultato dell'applicazione della industria diffetterebbero i mezzi di sostentamento e con essi la popolazione verrebbe a sminuire, del che se ne ha un parlantissimo esempio in quelle regioni ove la industria non trovandosi nello sviluppo correlativo alla esistenza del maggior numero possibile d'individui, la popolazione agricola e urbana non è quanto dovrebbe essere, perdurando il regno nel costante disquilibrio dei bisogni ai mezzi di vivere, ciò che mantiene un principio di opposizione al progresso, alla perfettibilità, alla prosperità della cosa pubblica.

Per prosperare la produzione agricola fa di mestieri, dice un dotto anonimo francese (3), che la popolazione si moltiplichi; attesochè il crescere della popolazione, di unita alla protezione che il governo largisce per la sicurezza della proprietà e dei diritti individuali, è uno allettamento per cui il buono agricoltore alla terra concede più lungamente quei lavori d'onde le ricchezze sue derivavano (4), e perciò la diminuzione della popolazione è uno dei sintomi decisivi della decadenza della industria terriera.

Relativamente alle arti opificiarie delle manifatture è il dotto Beccaria che, nella terza parte dei suoi elementi di economia politica, sviluppa la dipendenza che questi hanno dalla popolazione (5), noverando tra le cagioni d'indebolimento e deperimento delle arti la scarsezza dei lavoratori e di congreghe opifattrici, attesochè il principio di utilità desunta dalla divisione

Digitized by Google

del travaglio è stato già comunemente adottato in opposto all'associazione, dietro i vantaggi che la esperienza ha mostrato resultarne; per cui in fatto d'industria manifatturiera può stabilirsi là abbondare ricchezza ove più braccia s'impiegano; purchè si abbia rispetto alla fraterna dignità, la quale è freno alla smodata cupidigia della produzione, d'onde, a dire del Puccinotti, partono tutti gli abusi che sono più contrarî alla salute degli operai, e quindi nocivi alla popolazione, e che distruggono il beneficio economico e civile delle associazioni.

In riguardo al commercio desso non è che il simbolo di una attività prodigiosa, che alcuni intitolano forza e movimento armonico delle masse, è molto dipendente dalla popolazione, poichè non si effettua che per associazioni e per concorrenze, ed il numero delle azioni e dei cambî ha grande rapporto con quello delle mani per le quali passa il danaro, e in ragione che più frequenti, rapidi e multiplicati sono tali passaggi i generi cambiabili eccedono la merce universale circolante, ciò che ricchezza costituisce. Il travaglio in una parola, solo fondo produttivo sparso egualmente fra tutti gli uomini, aumenta il suo valore e varia i suoi prodotti secondo le forze intellettuali e fisiche della popolazione, accresce la massa delle produzioni e procura i mezzi di lavoro e di guadagno in ragione dei consumi promossi, stantechè quanto è minore il numero degli uomini tanto è minore il numero delle forze produttrici.

A viemaggiormente convincerci di tutto ciò vale il riflettere che il bene economico della società risulta dal migliore accordo attivo del travaglio simultaneo ne' fondi industriali, e comechè osservata abbiamo la vantaggiosa influenza in essi della popolazione, così ne scaturisce chiara la conseguenza che dallo impiego della popolazione a prosperità di uno tra i rami industrali, ove per iscarso numero d'individui nasce im-

Digitized by Google

possibilità d'impiego al maggiore sviluppo degli altri, non ottiensi il miglior essere economico e la migliore esistenza e convivenza sociale, la quale, a parlar chiaro verificasi ove il numero della popolazione sia tale da permettere che, senza scarseggiare in uno de' rami industriali, possa impiegarsi contemporaneamente su tutti e sul maggior numero.

Non è molto consumo fatto da piccol numero, ma l'avere molti consumatori, che forma la ricchezza e potenza di uno Stato (6) mentre il mezzo più sicuro onde conoscere l'aumento dell'annua produzione, si è l'accrescimento della popolazione, la quale fa aumentare le interne consumazioni ed anima la riproduzione annuale ch'è il segno della felicità del paese. Puossi dunque benissimo conchiudere (7) ch' è assai evidente i tre fattori elogiati dagli antichi: *sapere*, *potere*, *volere* svilupparsi con la unione di molti uomini ove propagansi le conoscenze, si raddoppiano le forze, e la volontà diviene facoltà proficua; è da considerarsi però che l'aumento di popolazione non è utile in sè stesso astrattamente, ma lo diviene soltanto quando gl' individui illuminati dalle scienze e cognizioni necessarie s'impiegano a promuovere i diversi fattori di nazionale prosperità, e che non è esatto generalmente desumere il miglior benessere di una nazione dal solo aumento della sua popolazione, ma con accuratezza esaminare bisogna se mai tale aumento sia proporzionale ed in rapporto alle condizioni ed istituzioni capaci di meliorarsi; però sotto questo punto di vista mi duole, ma bisogna pur confessarlo, l'aumento di popolazione in Sicilia non puossi a riga di scienza e a verità di fatto estimare come unico segno di amelioramento e patria prosperità; ed esser questa quella tutta che potrebbesi maggiore ottenere (8). La Sicilia non può a siffatto onore pretendere e debbe tuttora dolersene, pervenute non essendo al maggiore sviluppo le istituzioni politiche civili ed economiche (9) ben

Digitized by Google

ora si è rivolta la mente al nobilissimo scopo d'immegliare nel perfezionamento dello spirito umano, ma vi bisogna del tempo, di uomini solerti non d'animo scarso e digiuno, ma ben addottrinati e versatissimi di profondo e minuto esame, e di una indagine continua e laboriosa nel vario progresso di sociabilità.

Se interessante si è conosciuta la popolazione in economia, non lo è dessa meno in politica, e comechè tende la natura umana, nell'ordinario andamento, a moltiplicarsi, ove ciò non si avvera egli è indizio di difetto, sì che la spopolazione è un sintomo decisivo di malattia nel corpo sociale nella guisa stessa che il deperimento nel corpo di un individuo, ed alla inversa la popolazione, nel senso testè spiegato, è il simbolo della virilità, e la vera misura della miglioria sociale (10), per cui il celebre Ustaris scrivendo nel 1723 osservò con molto senno che la Spagna dovette la sua rovina allo aver Filippo III cacciato nel 1609 sette milioni di abitanti; e le vittorie dei padri nostri più al numero dei combattenti che al di loro valore si devono. È sentenza quindi di quello altissimo ingegno il Galliani: *tanto valere un regno quanto ha uomini*, che stabilendo la tranquillità nello interno al di fuori mantengono l'equilibrio politico, e perciò con accorgimento le nazioni tutte nel periodo di maggior loro incivilimento e di lumi protessero in ogni modo lo stato conjugale e l'onorarono, conoscendo con il nostro chiarissimo Filangieri essere felice quella età, e fortunata la repubblica dove la riproduzione è il primo dovere del cittadino (11), e convincendosi che la sterilità in ogni genere è un vizio della natura, o un attentato contro la natura.

Dietro tali considerazioni riesce opportuno tener parola delle primeggianti cause fisiche, morali politiche che tendono a spopolare le nazioni, onde aversi nel tempo medesimo in contraposto ai difetti le condizioni vantaggiose che devonsi promuovere con anima ardente di filantropia.

Digitized by Google

Il clima per cattive topografiche condizioni insa
bri è agente valevole da produrre mortalità sia
la ripetizione di periodiche pestilenze e malsanie p
dotte da incuria su i luoghi margiosi e palustri, il
stume male inteso di seppellire i cadaveri dentro
città, e le perniciose pratiche manifatturiere ed ag
cole. Su questo particolare resta molto a desidera
in Sicilia; è tempo omai che si pensi di propos
a rendere salutare l'aria delle campagne ove la ge
industriosa che vi lavora nella stagione della me
viene miseramente decimata, la istituzione dei can
santi portanti le sanitarie vantaggiose condizioni n
devesi ulteriormente procrastinare, e sarebbe assai
siderabile che prevalesse la cultura del riso a secc
e la preparazione della canape e del lino, proscri
la macerazione, quei metodi conosciuti adottasse c
precaviscono da ogni timore di cattivo measmo, t
sportandosi fuori dell'abitato quegli stabilimenti
arti che sanitari inconvenienti producono, come pu
è assai desiderabile un operativo congiungimento
cure mediche ed amministrative che vietino anco
ogni modo l'uso di cibi malsani e scondizionati, di
tro un bene inteso sistema di medica polizia (12
scienza della prosperità fisica delle nazioni.

Spariti dalla culta Europa i barbari difetti del
vecchie costituzioni, il sistema di schiavitù, la pe
dell'ostracismo che colpiva spesso i virtuosi cittadi
(13), gli umani sacrificî, l'empio costume di capra
gli uomini e di sconciarsi le donne (14), altri i
convenienti a quelli furon succedanei che, disonoranc
l'umanità, attaccano la moltiplicazione della specie
tali sono la pena di morte, la emigrazione, l'esp
sizione dei bambini frutto di amore illegittimo (15
A resecarsi tali inconvenienti è da fa si dei voti cl
in Europa un sistema penale di maggiore liberali
si stabilisse su basi più proporzionali, che la legg
guarentisse pienamente la proprietà e l'esercizio d

Digitized by Google

diritti civili del cittadino, e che per ogni dove si fondassero stabilimenti di patria carità (16) sia per lo asilo dei mendici, e per la conservazione del pudore, sia per assicurare la vita dei bambini illeggittimi, che per sostenere la loro buona educazione morale e fisica (17) tanto per le femine che per i maschi, accertando loro un avviamento ed onesto mestiere affinchè, a dire dell'avv. Aldobrando Paolini, la virilità non faccia tanto lagrimare la religione, la legge, lo spirito sociale, e si ottenghi il progresso della industria e della morale, due elementi della civiltà.

La guerra, delitto di tutti i tempi e di tutti gli uomini (18), è un male dannoso alla popolazione attaccandola di fronte ed indirettamente nei principî economici. La pace e la sicurezza pubblica sono le principali condizioni che fanno prosperare l'agricoltura, le arti ed il commercio, e le istituzioni proprie a mantenerle sono vantaggiose alla proprietà ed alla industria, e favorevoli ugualmente agli agenti del potere; per non essere tali condizioni al rimbambo delle discordie la popolazione e la industria altra volta sparirono da quelle nazioni, che poscia comprata a caro costo la tranquillità han data la idea della più brillante prosperità, e Machiavelli scrive: che nei tempi di pace si veggono moltiplicare in maggiore numero quelle ricchezze che vengono dalla cultura, e quelle che vengono dalle arti, perchè ciascuno volentieri moltiplica in quella cosa, e cerca di acquistare que' beni che crede acquistati, potersi godere. Onde nasce che gli uomini a gara pensano ai privati e pubblici comodi, e l'uno e l'altro viene maravigliosamente a crescere.

I flagelli sono più affligenti all'umanità che funesti alla popolazione - Say -, ma non è così di un'amministrazione viziosa che siegue un malvaggio sistema in economia, e della ignoranza del popolo relativamente ai veri e reali suoi interessi. La storia ci ap-

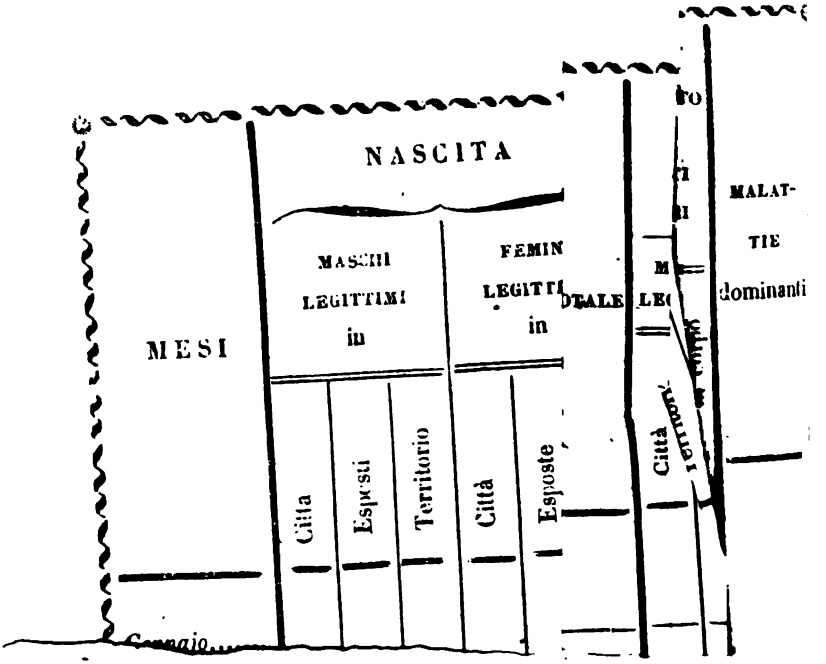
Digitized by Google

presta esempî assai tristi dei popoli del nord in epoche diverse, che ignoranti dell'agricoltura, arti, e commercio, difettando di occupazione utile e mancando di che soddisfare i bisogni, necessitati furono di espatriare infestando gli altri paesi onde procacciarsi di vivere. Non è mica un tal popolo che forma la ricchezza e grandezza di una nazione, poichè allora per effetto dell'ozio si stabilisce il mal costume, per penuria di mezzi aumenta il numero degli scapuli e dei celibi (19), finalmente da ciò nasce la disuguale distribuzione di ricchezze ch'è il male economico maggiore. È desiderabile una riforma in Sicilia su tale riguardo stabilendo quelli statuti che servono ad istruire nella teoria e nella pratica sia in agricoltura che nelle arti e nel commercio (20), onde illuminate le menti e generalizzati i mezzi di sussistenza verrebbe a stabilirsi un equilibrio maggiore, ed una minore disparità di fortuna, ed allora potendo conservarsi quello che si ha, mercè la libertà del lavoro e delle braccia, la povertà non sarebbe tra gli uomini che una eccezione.

Fatte le superiori riflessioni risulta la necessità di avere dei mezzi che fissino nello stato i gradi di floridezza o decadimento della popolazione, ad ottenere il che perviensi con delle liste ben fatte delle nascite e delle morti che, al dire di La Place, presentano con chiarezza aritmetica l'influenza delle circostanze fisiche e politiche sù la felicità dei popoli; per tali mezzi riduconsi a parole i bisogni pubblici, cosichè M. d'Ivernois fecesi a scrivere che se le diverse europee nazioni annualmente drizzassero un esatto conto della popolazione loro rispettiva, da esso risulterebbe il merito relativo delle costituzioni, e la felicità comparata dei popoli, e questo semplice quadro aritmetico sarebbe più concludente degli argomenti di ogni altra specie; nè diversamente avvisossi il giureconsulto Portiez allorchè disse i registri dello Stato Ci-

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

vile essere necessarî alle famiglie per determinare la filiazione, che stabilisce i rapporti degl'individui con la famiglia, i gradi di successibilità, il possesso dello stato, e più ancora necessarî alla nazione che poggia sù questi calcoli per conoscere la forza della sua popolazione, base fondamentale della possanza militare ed agricola.

La Statistica adunque, scienza delle forze reali e dei mezzi di possanza (20), è quella che serve alla compilazione degli stati di popolazione, potendo molto giovare nella esattezza di tale lavoro le elaborate tavole di Sussmilch, Duprè di Saint-Maur, Kerseboom, Halley, Deparcieux, Flogdson, Duvillard ed i dotti lavori dell'ambasciadore Sardo conte Balbi, proponendo alle autorità incaricate della redazione di non adottare i metodi indiretti di computazione per famiglie, per case o fuochi, poichè non apprestano che basi incerte ed errori nei coefficienti, ma di usare i metodi diretti con la esatta numerazione testatica delle persone.

Per fine mi giova proporre un modello dello stato annuo dei movimenti di popolazione, il quale alla maggiore semplicità riunisce la dimostrazione delle più interessanti deduzioni; molta cura però deesi avere per impedire che apprestate venissero date statistiche fallaci, e quello che più monta, compilate che saranno esatte statistiche filosofiche economico-politiche, si emettano dei solleciti e giudiziosi provvedimenti tendenti a riparare i difetti che verranno dimostrati, e ad accertare il miglior bene possibile, riducendo utile la pratica di tali lavori che fanno l'ufficio di fiaccola raggiando benefico lume nelle economiche discipline.

NOTE

(1) Questo dotto scrittore dice che le disgrazie cogionate da una estrema popolazione furono conosciute dagli antichi, e perciò ogni mezzo eglino impiegarono per dimenticarle; l'amore

Digitized by Google

socratico in Creta ne fu uno, queste amore, dice Goguet, era autorizzato dalla legge di Minosse, che Platone ed Aristotile scrivono di essere stata fatta in Creta pel timore di una troppo grande popolazione, e fu sotto tale vista che Pitagora comandò ai suoi discepoli il digiuno e l'astinenza.

Io credo però che il παιδερασειν era virtù e non vizio, mentre nei tempi felici della Grecia significò istruzione e direzione dei costumi di un fanciullo, ed è errata la traduzione che Lambino fece del lib. 2, c. 10 di Aristotele Politicon, che fu corretta dall'autore delle greche colonie venute in Napoli. Noi allo incontro sappiamo che lo Gineceo dei greci era un santuario ove nessuno potea approssimarsi se non per mezzo del matrimonio; in Roma la legge Papia Poppea, del nome dei due consoli sotto i quali fu pubblicata, proteggeva il matrimonio.

(*) Riflessioni su la popolazione delle nazioni per rapporto alla economia nazionale.

(3) Filosofia rurale, o economia generale e politica dell'agricoltura.—Questa è la opinione del filtriense Francesco Mengotti.

(4) Sismondo Sismondi *Nuovi principi d'economia politica* libro 3, c. 2,

(5) Ciò provano ancora Palmieri e Briganti.

(6) L'amico degli uomini, ovvero trattato della popolazione.

(7) Questo è il parere del cittadino Schampagneaux della repubblica francese, manifestato in uno scritto da lui letto alla società di agricoltura.

(8) La scoverta dello innesto Jenneriano, e l'aumento dei trovatelli sono causa di accresciuta popolazione in Sicilia.

(9) Io non ho mai approvato, e quindi detesto l'imitazione dello esempio di quelli scrittori che proponendosi tutt'altro che l'utile adulano a piena gola il governo, ignorando che gli uomini saggi ed illuminati preferiscono il linguaggio della schietta verità alla civile adulazione pel miglior bene dei popoli.

(10) Questo è il parere del Condorcet, Wallace, Godwin, Verri e Beccaria. Filangieri dice: che si paragoni il numero degli ammogliati a quello dei celibi e si giudichi da questo calcolo quali sono i difetti della politica; tale è la opinione di Stuart.

(11) Gli stati di Rennes in Brettagna assegnavano nel 1776, sei cento lire annue ad un padre di 18 figli, negli atti di Mühulhausen presentati alla facoltà giuridica di Helmstadt eran vietate le cariche ai celibi, Tait-Soug ristauratore della China, celebre nelle armi, riguardando la propagazione come il primo dei doveri escluse dagli impieghi gli eunuchi, e represse i bondi, come czar Pietro il Grande fece nella Russia per i monaci.

Strabone nel lib. 15, narra che i Re di Persia proponevano premi a quelli che davan figli allo stato, lo stesso dice Erodoto nel lib. 1, Musonio presso Stobeo sermone 73, scrive che non

Digitized by Google

si poteva impunemente essere celibe, per cui vi era l'accusa di agamia di opsigamia e di cacogamia.

Dionisio il tiranno non volle permettere alla sua madre attempata che prendesse in marito un autorevole personaggio, in Sparta furono proibiti i matrimoni fra gli attempati, le leggi romane sotto Claudio impedivano tali unioni, furono pure vietati dal re di Danimarca e nel principato di Spira il 5 marzo 1757; per la sterilità in Roma si ammetteva il ripudio, come pure presso gli ebrei Rabini e Gauri che conservavano l'antica religione dei Persiani; lo stesso aveva luogo nel regno di Tonking sul Capo di Camorin, e presso gli Ottentoti.

(**) Io trovomi di aver compilato un progetto di regolamento per la polizia amministrativa urbana e rurale da osservarsi nel capo-valle di Catania giusta le norme stabilite dal tit. IX del real decreto degli 11 ottobre 1817, tale progetto approvandosi dal collegio decurionale con deliberazione della tornata del 30 luglio 1834, fu dichiarato racchiudere tutte le disposizioni che trovansi sull'assunto emanate dal governo e dalle autorità costituite sia nel vecchio che nell'attuale sistema, e contenere tutti altri articoli sviluppati dai moderni scrittori di civile amministrazione sia nazionali che esteri, ed i buoni regolamenti di polizia amministrativa che sono in osservanza nei più culti paesi; approvato indi dal consiglio d'Intendenza, tal progetto è stato umiliato al governo per l'omologazione.

Vi sono degli opifici, delle officine, delle macchine, degl'istrumenti, delle speciali località donde escono elementi nuovi alla salute dell'operaio. Ciascuna fabbrica può avere esalazioni particolari da ingenerare alcune malattie sue proprie, quasi come i luoghi palustri generano le intermittenti miasmatiche. Tocca ai medici a investigare siffatte particolarità e proporne i convenienti rimedi. Tocca ad essi indagare fra cotali elementi nocivi quali sono amovibili, quali irremovibili, quali modificabili. Gli irremovibili hanno bisogno di una felice invenzione del genio, siccome fu la lanterna di sicurezza inventata dal Davy onde preservare la vita ai Canopi. Come impedire, per esempio, che nelle fabbriche degli aghi in Inghilterra non s'innalzi un continuo polverio ferruginoso, che inspirato dagli operai irrita loro la trachea e gli dispone alla tisi bronchiale? Fu immaginata una macchina di fili calamitati su i quali andasse il pulviscolo a posarsi pria di essere inspirato, e per tale trovamento quegli operai modificarono la nocevolezza del proprio lavoro. Di tal genere vogliono essere i provvedimenti sanitari per rendere il lavoro innocuo alla vita nella riunita attività industriale dei manifatturieri.

(Delle relazioni della medicina con la economia politica. Mem. del soc. prof. Puccinotti, 29 gennaro 1837. Georgofili).

Digitized by Google

([13]) Tale legge introdotta in Siracusa sotto il nome di *petalismo*, della quale si lagnava Valerio Massimo lib. 5, c. 3 dicendo: « *Quid obest quin publica dementia sit existimanda summo » consensu maximas virtutes, quasi gravissima delicta punire; be- » neficiaque injuriis reperdere* ».

([14]) Gli abitanti dell'Occidente della baia d'Audson obbligavano le mogli a sconciarsi per liberarsi dal peso di numerosa prole; Seneca, Cicerone e Giovenale parlano di questo vizio, al quale poscia in Roma la legge Cornelia inflisse una pena confermata dagl'imperatori Severo ed Antonino, e da Carlo V nell'art. 134 della sua costituzione criminale.

([15]) In Roma, in Sparta presso i Celti nel Madagascar e presso Calicut si esponevano i bambini sanguinolenti per disgravarsi le famiglie da un eccessivo numero di figli.

([16]) Trovomi aver fatto oggetto tale argomento di una mia memoria inserita nel Giornale di scienze lettere ad arti per la Sicilia fascicolo di maggio 1837. I sig. Raffaele Lambruschini e dottore Lorenzo Neri dei Georgofili raccomandano la formazione delle case di asilo facendo conoscere la necessità delle stesse per la infanzia. La Toscana che sente innanzi in materia di coltura di spirito e di cuore ha aperto scuole di fanciulle povere a Monte-Varchi, scuole infantili in Lombardia, a Cremona, due sale di asilo a Pisa, una in Livorno ed altra in Firenze. Io insisto forte su questo articolo poichè sono convinto che il bene della società dipende dalle qualità del cuore non meno che da quelle dello spirito: aiutare i nostri fratelli che mancano del pane per sostentare la vita, di abiti per coprire le membra ignude, di tetto sotto cui ripararsi, e di una manciata di paglia per dormire; aiutare gli ammalati che languono, gl'infelici piangenti, i pargoletti che intirizziti dal freddo vanno di porta in porta questuando dai ricchi i bricioli della lor mensa e non li ottengono, sono delle circostanze, riflette un autore di cuore religioso, nelle quali se uno che può non soccorre colui che soffre e non ciba colui che ha fame, è nemico del suo fratello ed è assassino di lui.

([17]) Platone inculca l'esercizio della ginnastica introdotta per la prima volta da Erodico, Galeno, Scevola, Giulio Cesare ed Augusto, al dire di Svetonio, si esercitavano nella ginnastica, nelle quali attitudini Catone il Censore istruiva il suo figlio allo scrivere di Plutarco, e Licurgo istituì tale esercizio per le donne ove Pallas riferisce che si esercitavano quelle di Kalmuki.

G. G. Rousseau scrive che per la estrema mollezza delle donne comincia quella degli uomini, e che le donne non devono essere robuste come questi, ma per essi, affinchè gli uomini che nascono dalle stesse non lo fossero.

Di pernizie è presso noi il costume di non allattare le madri

Digitized by Google

la propria prole, contro del che inveiva Plutarco *de institutione liberor.* dicendo: *debent autem, meo quidem consilio, partus ipsae nutrire genitrices, hisque praebere ubera;* le donne dei Germani, al riferire di Tacito, allattavano i propri figli, ed altra volta in Francia fu conosciuta la necessità di una legge obbligante, Ballexerd e Depercieux *Trattato su la probabilità della vita umana.*

([18]) Dal 533 al 616, l'Europa fu un teatro di strage per i re Childeberto, Chilperico, Sigiberto, Clotero e Dagoberto che furono conosciuti quai tiranni del lor paese; quali sieno stati gli effetti delle guerre nei tempi a noi vicini ognuno bene il sa.

I mali della guerra divennero più funesti dacchè fu inventata la polve, non portata dalla China, dall'Arabia o dalle Indie ma fatale invenzione del benedettino Bertoldo Schwartz che messe in opera il secreto dell'altro benedettino Ruggiero Bacone.

([19]) Da tutti si considera come dannoso il celibato, in Sparta s'infligevano pene ai celibi e si privavano degli anni, ciò che inculca il divino Platone; nelle famose xii tavole era scritto: *coelibes esse proibendo*, della quale legge gli Edili ne avevano la cura castigando gli scapuli; ed Augusto inveiva contro di essi al dire di Dione Cassio lib. 6.

Si è veduto in Inghilterra tra 20 persone che il *tedium vitae* portava al suicidio più della metà essere celibi, in Francia simile osservazione fu fatta da Mr. Chasmond.

Haller attribuisce al celibato la tristezza e la epilessia, sintomi bizarrissimi che hanno accompagnato la vita di una ragazza sono spariti al primo giorno del matrimonio. Il celibato nemico dei costumi e della sanità pubblica, lo diviene della popolazione. M. Marc. *Dizionario di scienze mediche* articolo celibato.

Non entra in questo calcolo il celibato religioso: esso ha tutta altra origine, e tutti altri motivi; esso è ammirabile e divino.

(Nota del Revisore.)

([20]) Io ho predicata l'utilità di tali stabilimenti nella dimostrazione economica stampata in Palermo presso Francesco Lao 1836.

([21]) La statistica conoscevasi sin dai tempi antichi, quando Romolo faceva numerare gli abitanti di Roma, e formare il quadro della loro fortuna, dava l'esempio di come impiegarsi le statistiche conoscenze; molti dettagli su la coltura, commercio ed arti riceviamo da Plinio il naturalista, ciò che prova che sin di allora si calcolavano e comparavano le diverse sorgenti di ricchezza, ed alla dotta penna di Senofonte si deve il quadro delle finanze dell'Attica.

Digitized by Google

IV.

Memoria sulla vita e le opere di MICHELE VECCHIO *pittore di Aci-Reale scritta da* MARIANO GRASSI, *letta all'Accademia di scienze, lettere ed arti dei Zelanti nella pubblica tornata del 22 febbrajo 1838.*

ORNATI ACCADEMICI

Il cav. Lionardo Vigo, vostro famigerato collega, e della patria gloria promotore ardentissimo, nelle sue forbite Memorie storiche del benemerito della scuola pittorica siciliana, P. Paolo Vasta, breve discorso tenea de' di lui discepoli. Io quanto povero d'ingegno altrettanto caldo di amore per la nostra terra natale, con intendimento diverso mi farò a sporre le notizie biografiche del miglior fra' vasteschi, dopo il celebre Vito d'Anna, valquanto dire di Michele Vecchio, buon pittore ed egregio letterato, di cui il Vigo nelle sopra indicate memorie disse quel tanto che per allora credè sufficiente a darne idea. Laonde io spero di aggiungere una nuova fronda al serto di lodi dovuto alla patria nostra, illustrando, siccome la mia picciolezza comporta, la vita e le opere d'un artista vissuto alla virtù ed alle lagrime, e degno al certo che il suo nome occupi onorata pagina nell'istoria di coloro che a questo suolo dànno ornamento e splendore. I lavori diretti all'elogio di quei valorosi che con opere di mano o d'ingegno si son resi benemeriti della società o della patria, meritano la grazia dei fervidi amatori della medesima, non che della classe de' dotti: per la qual cosa giovami credere, o nobili Accademici, che dando io lettura delle presenti pagine in sì bella scuola di

Digitized by Google

sapienza da voi generosamente aperta ai figli di questa terra, cui ancor io appartengo, incontrerò la vostra inestimabile approvazione ed il vostro conforto.

Michele Vecchio nasceva in Aci-Reale addì 19 marzo 1730 da Ignazio e Anna Vasta sorella del nostro pittore P. Paolo. La sua culla non venne infiorata dal sorriso di fortuna; ma di tanto egli ebbe larga ricompensa nel cumulo delle sue morali e intellettuali qualità, poichè sortì da natura altezza di mente, effervescenza d'immaginativa, nobiltà d'affetti. Sospinto da naturale inclinazione nella carriera della pittura, condiscese al suo genio, dando opera al disegno sotto il Vasta di lui zio, che sì alto avea levato il grido in mezzo alla nazione; ma consigliatamente come la mano, prese del pari a coltivar l'intelletto. Nella sue prime carte a matita, e nelle sue tele condotte in età giovanile, si veggono bene le tracce di quello stile pel quale in seguito si distinse dagli altri pittori: tratti forti e sentiti, franchezza non volgare, regolarità non poca ne' contorni sono generalmente i pregi che noi vi ravvisiamo, uniti a qualche menda per quel che riguarda la gentilezza delle fisonomie, e la perfezione de' panneggiamenti (1). Più che il mio dire, fa prova della di lui valentia l'alta stima in cui venne tenuto dal precettore medesimo, ed il rispetto che i suoi giudizî meritaronsi da quel sovrano ingegno (2).

Animato dal proprio genio a recarsi in quella Metropoli dell'Universo, dove, soprattutto negli studî gentili, le verità e le illusioni de' piccoli intelletti dileguansi, non potendo portarvisi direttamente, poichè lo stato di sua famiglia nol permetteva, e i suoi parenti, benchè ricchi, nol consentivano; circa il 1750 mosse per la splendida Palermo dalle sole sue virtù accompagnato.—In quell'epoca il più celebre tra gli allievi del Vasta, Vito d'Anna, di lui amico e collega, facea brillar colà una nuova scuola, da quella di Gaspare Serenario assai diversa, sicchè Palermo al ve-

Digitized by Google

dere i di lui lavori, lasciava i modi di quel maestro tenuto meritamente per uno de' più chiari pittori dell'Isola, ma pur censurato del difetto di *correzione*, e i vasteschi ricevea. Fu questa somma ventura pel nostro concittadino, perocchè alquanto dimorò in compagnia del d'Anna ajutandolo nelle di lui fatture e ritraendone generosa mercede. Indi veleggiò per Napoli, ove s'intertenne alcuni mesi; dopo i quali si trasferì in Roma patria comune de' virtuosi.

Pochi sono gli artisti che possono paragonarsi a Michele Vecchio nel dritto modo ch'egli tenne per riuscire nell'arte difficilissima della pittura; avvegnachè di là ei mosse onde conviene, cioè dall'approfondire le lettere e le scienze che in patria avea cominciato a coltivare (3), senza le quali chi maneggia i pennelli mai al certo potrà venire in nome fra' veri conoscitori dell'arte, e molto meno acquistarsi quella gloria e quella fama, che al dir del Petrarca:

Trae l'uom dal sepolcro, e 'n vita il serba.

Quindi non solo l'arte notomica, e le altre discipline che alla pittura strettamente pertengono alacremente coltivò; ma l'istoria ancora, la filosofia, le lettere: sicchè fama acquistossi meritata ed unanime di valoroso disegnatore, di buono scienziato, e di scrittor puro ed elegante di verso e di prosa. A volerlo giudicare da alquante lettere in italico idioma, che di lui ancor ci rimangono, tra i primi siciliani del suo tempo, nello stile epistolare, può senza dubbio annoverarsi. I sentimenti ne sono sempre spiccati; non superfluità, non imbarazzo vi scorgi, ma tutto è semplice, tutto avvenevole: in essa or resti preso da una cotale forza e rapidità, or dalla lindura e dalla grazia (4).

In quella altrice delle arti belle, sappiamo certo che il Vecchio studiò pittura nella tanto famigerata accademia

Digitized by Google

pontificia di san Luca; ma gravemente ci duole di non poter sapere con egual certezza chi ne sia stato il maestro. L'avere la nostra patria ne' tempi andati pochissimo curato quei nobili ingegni che si son fatti ad illustrarla, e raccomandarla mercè le opere loro alla nazione, produce siffatto vuoto nella biografia di un tant'uomo, di cui ancora son quasi fumanti le ceneri.— Però, tentata invano ogni ricerca (5), è mestieri ricorrere alle congetture, dalle quali sono indotto a credere, che il nostro compatriota si abbia avuto, se non a maestro almeno a guida Corrado Gianquinto, che in quella stagione viveasi in Roma favorito dalla fortuna. Questa congettura vien rafforzata dal confronto dei dipinti del Gianquinto con alcuni del Vecchio, eseguiti nei primi anni della sua dimora in Roma, da' suoi figli conservati e da altri che nella pregiata raccolta di un nostro dilettante rinvengonsi (6). Gli alunni di pittura ritraggono dai loro maestri, pria che altro, il colorito; or la somiglianza delle tinte e della lucentezza ch' esiste fra le tele del precettore e del discente, avvalora la mia opinione. — In seguito però scostossi sentitamente da quella scuola, e correggendo il nudo, e cambiando i colori, e studiando l'antico giunse a formarsi, come sporremo, un elegante stile, per cui le posteriori sue opere notabile differenza parte dalle prime; e solo ci duole che da quell'altezza a cui era salito, fu da potente ineluttabile forza obbligato a discendere, con sommo detrimento della sua fama, e danno della patria.

Il nostro concittadino segnò di più vittorie la sua carriera, ed alcuna delle medesime, pria di muover parola di qualche sua opera, noi verremo mano mano rammentando, perocchè fan elle conoscere che da prevenuto animo, o da cieco amore di municipio i nostri elogi non derivano.

Una delle palme colte da Michele Vecchio in Roma, vedesi segnata nella relazione dell'Accademia di s. Lu-

Digitized by Google

ca, stampata nel 1758 (7). Nella medesima si legge, ch'essendo fin dall'anno antecedente stabilito di doversi celebrare il concorso e la solenne distribuzione dei premi ai giovani ritrovati abili nelle tre belle arti del disegno, pittura, scultura ed architettura; sin d'allora l'Accademia notificò pubblicamente i rispettivi subbietti. Appressato il tempo dell'esame da verificarsi nel settembre del 1758, si volle che i giovani presentassero i propri saggi, e venissero a contrastare le loro fatiche colle pruove estemporanee. Condotta a termine ogni cosa, gli accademici ne fecero il loro giudizio, e per la prima classe de' pittori (alla quale apparteneva Michele Vecchio) ne seguì la distribuzione dei premi nel modo che segue:

PREMIATI NELLA PRIMA CLASSE DI PITTURA.

1°. premio. G.-B. Tempesti Pisano.
2°. premio. Eugeno Porretta d'Arpino.
3°. premio. Michele Vecchio di Aci-Reale in Sicilia.

Questa vittoria del nostro concittadino, fu ella foriera d'altra più pregevole.

Dovevasi nell'anno 1762 (8) celebrare un'altra volta il concorso delle tre belle arti delle quali si viene occupando quell'utilissima accademia; il perchè sin dall'anno antecedente si era eseguita la promulgazione de' temi. Giunto il settembre del 1762 si vollero le solite estemporanee prove, le quali furono giudicate in un co' disegni e modelli antecedenti. Tra i pittori della prima classe furon trovati degni di premio i seguenti:

Per la pittura in prima classe

1. premio Pietro Angeletti Romano
2. premio Michele Vecchio da Aci-Reale in Sicilia
3. premio Raffaele Secini Romano

Digitized by Google

Da queste, e da altre prove che di volo sporremo, vedesi che il nostro concittadino con rapidi passi avvicinavasi alla perfezione dell'arte. E qui sarebbe bello a dire come solenni fossero i concorsi de' quali abbiam tenuta parola, solenne la festa che nel dare i premî si eseguiva, e numeroso lo stuolo de' concorrenti, onde rilevarsi che gara non picciola vincea colui che veniva estimato degno di premio: ma la rapidità di dettato colla quale vuol essere scritta la presente memoria, ciò non permettendo, potrò sol dire brevemente, che alla festa tenuta degli accademici di s. Luca nella cennata occorrenza, e con ogni sorta di pompa solennizzata, intervenivano ancora gli Arcadi, illustre corpo consacrato alle muse, ad allegrarla co' loro canti, il corpo de' Cardinali dalle cui mani eran distribuiti ai giovani i destinati premî, i senatori della città, e molta nobiltà sì nazionale che estera.

Frattanto, onde non dilungarci, cenneremo che non solo gl'indicati premî ottenne il Vecchio in Roma, ma diverse distinzioni meritò in altre occorrenze, che di non lieve onore gli tornano (9), il suo nome volò per le bocche de' porporati, e de' maggiorenti e la sua fama gli acquistò l'invito di Maria Teresa regina d'Ungheria e di Boemia a dar lezione di disegno nel di lei reame. Questa illustre viragine, trambasciata fra le tempeste della vita, appena vedea splendere per lei l'iride di pace, tutta si consacrava all'utile de' cittadini dello stato. Eresse delle università e de' licei, tra' quali ammirossi quello che porta il di lei nome, stabilito in Vienna, e fondò scuole per l'architettura, pel disegno, per la pittura. Questa principessa bersagliata dalle armi alemanne, dopo il trattato d'Hubersbourg conchiuso li 15 gennajo 1763., dal quale trasse il solo profitto di far eleggere Re de' Romani il di lei figlio Giuseppe; le cure rivolse a far prosperare le lettere, le scienze, e le arti nel suo reame. In tale occasione il nostro concittadino venne chiamato in Vienna a mae-

Digitized by Google

stro di disegno. Volò Michele Vecchio ove l'appellava la fortuna, e tutta cominciava a far folgorare la potenza dell'ingegno, la valentia della mano. Ma che? scorsi appena sei mesi, fu necessitato dal rigor del clima di renunciare ai favori della fortuna che chiamavalo sotto il cielo di Vienna, e agli splendidi allori de' quali preparavasi ad ornar sua fronte. Ritornò in Roma; ivi da mortal malattia si riebbe a stento, l'ultima prova di suo valore data in quella sede dei migliori artefici, rifulse nel concorso eseguito per dipingere il Monistero di s. Teresa in Messina.

Volgeva appunto l'anno 14 di sua dimora oltremare, quando Girolama Alliata de' principi di Villafranca da Messina, chiedea che un ottimo artista venisse ad abbellire ed animare col pennello, a di lei spese, la chiesa del Monastero dell'Immacolata Concezione sotto titolo di s. Teresa. Ella si fu diretta pertanto ad un Cardinal suo parente, onde tra i molti che in Roma rinvenivansi, il miglior professore scegliesse. Quel dotto porporato assennatamente avvisò di chiamare a sè il più de' pittori che ivi avessero nominanza, e per via di concorso, peculiari saggi chiese all'uopo da loro. Molti furono i concorrenti, ostinato il contrasto, grande il merito rispettivo addimostrato; ma Michele Vecchio fu quei che vinse la gara. Si fu questa l'ultima delle palme che il nostro pittore colse in Roma. Quindi al cadere del 1764 abbandonò quella sede delle arti gentili, e venne in questa terra del divino sorriso, per lui ostello di affanni e di dolori.

Nessuno rivoca in dubbio, che le migliori opere del nostro dipintore sieno quelle ch'egli eseguì negli ultimi tempi della sua dimora in Roma; poichè allora, e solamente allora si promettea coglier palme e corone dall'eccellenza nell'arte a cui aspirava; attorniato da quei tanti monumenti della civiltà italiana, bevea il bello per gli occhi; veniva ad ogni piè sospinto

Digitized by Google

confortato dagli elogi, dalle ricompense, da' premi, tutto in somma facea che le opere colà eseguite, specialmente le ultime, fossero le più perfette da potersi mai attendere da esso lui. È quindi che noi volendo seguire il chiaro artista, come nelle sue vicende così ne' suoi progressi, c'interterremo sopra tre tele del medesimo nate sotto il bel cielo di Roma, ed or serbate fortunatamente da' suoi eredi, siccome quelle che del di lui merito artistico non volgare ci danno sicura prova: delle quali ragionando non presumiamo portarne quel giudizio che ai maestri dell'arte è riserbato; ma sibbene dirne quel tanto che a dilettante si permette.

Nel primo de' cennati dipinti (largo palmi 4. siciliani, ed alto 3 $^1/_2$) vedesi Gefte, che eletto capitano del popolo d'Israello contro degli Ammoniti, ritorna fra il trionfo della vittoria, con in cuore il fatal voto di sacrificare chiunque primo della sua casa gli si facesse incontro, e s'accorge che l'unica sua figlia è la vittima sventurata che a lui vien prima ad offerirsi. La scena figura un campo ove a destra veggonsi de' monti, sopra uno de' quali in lontananza è un forte, e in aria vagano delle nubi. A sinistra si scorgono degli alberi in mezzo ai quali è un altro forte di custodia alla città, e vieppiù a manca riguardando, veggonsi rotte colonne, e mura in parte dirute, che la medesima premuniscono. Gefte ch'è il protagonista dell'azione, vedesi seguito dalle grandi torme de' suoi commilitoni onusti d'armi e di trofei, e vien precesso da animoso garzone portante la di lui grand'asta e lo scudo. Egli è di maschie e belle forme, assettato tutto quanto in arme, e fra le molte figure del quadro, a se tira lo sguardo dello spettatore. L'artista coglie sì bene il momento del dolore di questo padre sventuratissimo, che ben col dona non dipinto, ma vivo; qui arte vince natura. Ed oh come egli alza le luci al cielo poichè vedesi in vi-

Digitized by Google

cinanza colei che sovra ogni altra umana cosa egli ama, come squarcia per disperazione le vestimenta, come indica a meraviglia che il suo cuore è già già vittima dilaniata della più grande sventura! L'unica, la bella, l'adorata figlia, seguita da alquante donzelle che con suoni canti e tripudî acclamavano le glorie del vincitore, e che riempiono il sinistro lato del quadro, s'accorge la prima del sommo dolore e della disperazione del padre; tutta esprime nel suo volto, nell'espander delle braccia, nell'atteggiar della persona, la sorpresa e lo smarrimento di vedere inaspettatamente in preda alla più strana disperazione quel padre, che vincitore essendo di memorabile battaglia, venia adorno di trionfale ammanto. Bello il vedere come quell'improvviso avvenimento comincia a spandersi tra le donzelle più vicine alla figlia, e trai più prossimi dell'esercito, fra' quali son tre nerboruti guerrieri, posti in prima veduta, che cominciano a prender parte all'azione, e un cavaliero in qualche distanza, che ferma il destriero, e ad osservare attento si atteggia. Consigliatamente vedesi scelta di forme nelle fisonomie del quadro, e magico effetto producono quelle delle donne, la cui gentilezza riceve risalto dallo scuro che osservasi negli alberi, e nelle fabbriche dietro loro, come del pari dalla vicinanza degli abbronzati guerrieri.

Il quadro è con dolce, terribile, e sublime bello condotto. Allegrezza, sorpresa, smarrimento, dolore spirano questa e quella fisonomia. L'unità tanto raccomandata da Orazio, accopiata, com'è in questo dipinto, alla varietà, a più doppî ne accresce l'impressione; con sommo diletto, e quasi in un'estasi di ammirazione il pensiero raccogliesi tutto nella veduta. Solo a riguardar questo quadro dal lato del non ottimo, diremo potersi desiderare più varietà in alcuna delle fisonomie, perchè tra quelle delle donne, due se ne scorgono troppo fra lor somiglianti, il che osservasi parimente ne' volti

Digitized by Google

di due guerrieri. Del resto succose e vivide ne sono le tinte, del pari che ben compartite ed armonizzante, completa riesce la scena, maestrevole la composizione, bellissima la prospettiva, vivissima ogni figura che staccasi dalla tela, beninteso il giuoco della luce. In somma sì varî e tanti ci sembrano i pregi di questa dipintura, che soli basterebbono a far conchiudere che alto si era il merito del Vecchio, specialmente nelle opere (come questa) a minuto; e quindi esser egli meritevole di un posto distinto tra i nostri pittori del varcato secolo; non cedendo forse per merito artistico ad alcuno de' contemporanei.

Nell'altra tela eguale alla prima in dimensione, differente subbietto prese a trattare il Vecchio, sicchè il cuor ti riempie di dolci passionali sentimenti. In essa veggiamo Giacobbe in atto di abbracciare il lagrimato suo figlio Giuseppe, non infelice, non istraziato da rea fortuna, ma florido e potente. L'azione è nella terra di Gessen dinanzi le porte della città, sulle cui mura è raccolta molta gente a godere di quello spettacolo.—Il corteggio di Giuseppe formato quale a vicerè ben addicevasi, occupa la parte destra del quadro, ed in esso ci colpisce principalmente un uomo di studiata e forte muscolatura, posto in prima veduta, in atto di reggere dal suolo le giumente bianche vivissime del regio carro.—Il seguito di Giacobbe, che è a sinistra del riguardante, vedesi formato di ancelle, pastori, garzoni, tra' quali alcuni son forniti di randelli, e tutti in atteggiamenti ben'intesi ad indicar tripudio. Lor dietro vedesi un designato camello, e ad essi innanzi va graziosa bamboletta paffutella.—Nel mezzo è il vecchio padre di care venerande forme, che con molta naturalezza, con movimento consentaneo alla longeva sua età, piega solamente il di su della persona per abbracciare il figlio. Questi all'opposito, come quei che giovane era, e vigore avea a tenersi in gambe, tutto s'inchina agli amplessi dell'adorato genitore, ri-

Digitized by Google

velando inesplicabilmente nella fisonomia tutto l'affetto di cui ha inondato il cuore. — Immensa è l'illusione che producono queste due figure, e sì dolce e soave, che niun'altra scena ha saputo come questa toccar di tenera dolcezza l'animo mio. Dapertutto poi scorgi nella composizione il fondamento dell'arte di chi l'immaginò e dipinse, dappertutto sei costretto a crederti presente a quell'avvenimento di verace gioia, di dolcissime lagrime. Tale e tanta, dirò con la contessa Albrizzi, è la forza con cui si giunge al cuore per la via degli occhi!

Il terzo dipinto (la cui larghezza è palmi 2 $^1/_2$ e l'altezza 3 $^1/_2$) per nulla cede in bellezza ai già descritti. Esso figura Rebecca, alle anime sensibili e bennate soggetto graditissimo. — In una campagna prossima alla città di Nacor, che degradando è chiusa da varie colline, con cielo in parte rischiarato, vedesi dal destro lato del riguardante, una rustica fabbrica al cui piè la sponda di un pozzo si osserva: in sommità della fabbrica sta confitta grossa trave con in cima una puleggia, per dove gira una fune il cui stremo abbassa dentro il pozzo. — Rebecca seduta sul più alto grado del medesimo, col vaso, onde avea dissetato Eliezer, acconciato sulle gambe, e in atto di ricever da costui, che alla sinistra parte del grado si scorge, una smaniglia d'oro. A lei di costa è un garzone vivissimo che stringe colla sinistra l'estremità della fune che non giunge al fondo del pozzo, e pon la destra sull'orlo del medesimo, pronta ad afferrare la secchia che verrà piena del dissetante umore. A sinistra di Rebecca, e più vicine allo spettatore, sono due ancelle, che vengono ad attinger dell'acqua, ma che alla vista di quell'azione restano sorprese, e fra se ne tengon ragione. A terra è una secchia riversa. La persona di Eliezer, dietro cui veggonsi più in là due camelli, un de' quali con bocca aperta anelante di sete, vien tenuto per li guinzagli da un garzone

Digitized by Google

moventesi, riempie la sinistra parte del quadro, nel cui termine è un ben animato cane mandriano del quale apparisce solo la testa. Altro seguito vi s'immagina naturalmente.

L'artista in questa dipintura vinse se medesimo, massime per la gaiezza delle fisonomie, e pel colorito. Si vede gentilezza inesprimibile ne' volti bellissimi di Rebecca, delle due ancelle, e del garzone che attinge l'acqua. La fisonomia di Rebecca principalmente, il cui impasto è di gigli e di rose, spira amore e modestia insieme, ed incantevole verecondia nel riceversi il dono da Eliezer. E sì che dolce ti riesce all'anima il vedere quell'angelica creatura:

..... nella faccia quale
Par tremulando matutina stella

scoprir parte del petto, aver nudo l'intero braccio sinistro, nudo parte del destro; mentre non vi si scorge nel volto, che bellezza placida e serena. Chi fassi ad osservarla, sentesi ad un di presso venire in bocca le parole che l'Albrizzi disse per altra leggiadrissima immagine « Del tuo candore, della candida tua innocenza vestita, tu rendi puro come te stessa lo sguardo ed il pensiero che in te maravigliato si affissa. » Dolce è ancora a vedersi a nudo il dorso e il braccio sinistro di una delle ancelle, in cui si osserva bellezza; ma gentilezza minore di quella di Rebecca. Tutta la mossa di Eliezer è quella di persona che piena d'alti pensieri regolava la figlia di Batuel, non sapendo se Iddio, prosperando il suo viaggio, la destinasse per consorte ad Isacco; e consentanea a quell'atto è la muscolatura dello scorcio della destra parte del volto.

Sufficiente estimo il fin qui detto a dar, come promisi, un'idea di queste tre fatture in cui molto lavoro pose l'artista, come rilevasi dalle replicate bozze che presso i suoi eredi n'esistono. Frattanto onde

Digitized by Google

muover parola sulle ulteriori sue opere, toccherò alcun che delle altre sue avventure, e come se ne presenterà il destro, enuncierò de' suoi lavori quel tanto che tornerà sufficiente all'obbietto della presente memoria.

Vasta e primaria opera del nostro concittadino si fu quella che fecesi ad eseguire in Messina, ove venne accolto e festeggiato, sicchè, se mal non mi appongo, la sua dimora in sì bella città, è da riguardarsi come il periodo più lieto di sua vita. — Dipinse la chiesa del sopra indicato monistero; ma una tanta opera più non esiste, poichè le mura animate dall'acitano pennello, smurate vennero dal tremuoto del 1783, le quali poi rifatte, furono dipinte a fresco dal Crestadoro. Se lice però giudicarne dagli abbozzi che da' suoi figli tengonsi in serbo, nessuno potrà negare che quella fattura fosse stata valevole a procurar fama perenne all'autore. Del buon giudizio poi che ne fecero i contemporanei, ne dà prova il sapere, che oltre la pattuita pittura, altra in quella medesima chiesa si volle che n'eseguisse, onde dell'intutto decorarla di sua mano (10), e da un'orazione che in di lui elogio si evulgò dagli splendidi Messinesi (11).

Ritornato in patria, mal poteva immaginare il Vecchio che in essa non troverebbe estimatori; ma pure fu egli così. A cennarne la cagione, non sia inutile il rammentare, che siccome i migliori tempî di Aci-Reale furono elevati nel fine del 1600, e nella prima metà del 1700, vennero dipinti (e di ciò andiam superbi) dal celebre Paolo Vasta; che inoltre avea costui colle sue innumerevoli tele, arricchito, per così dire, ogni angolo della città, e varie chiese de' vicini paesi. Quindi a Michele Vecchio non restava che la occasione di pinger qualche quadro di poca mercede; ma questa medesima, sì, questa gli veniva tolta dal secondo Vasta. Allora in Aci era portato a cielo il figlio di Paolo, Alessandro. La rinomanza del geni-

Digitized by Google

tore, la leggiadria delle tinte, comechè non avesse nè l'originalità, nè la castigatezza del disegno di Michele, primeggiare il facevano; conciossiachè non si rinvien di leggieri chi non si lasci imporre dalla prevenzione, e in pittura dal colorito. Il Vecchio siccome colui ch'era piuttosto bilioso per temperamento, mosso a fortè disdegno, perocchè immeritamente incontravan sì poco le opere sue, e da necessità astretto a guadagnarsi la vita, cominciò a peggiorare lo stile, il perchè non venne a quel grado di nominanza al quale dovea innalzarsi, e le sue opere fra noi eseguite, delle quali verremo in breve cennando alcuna, non giungono alla perfezione di quelle elaborate oltremare.

Il Vecchio come venne in Aci, non tardò a riconoscere il tristo avvenire che gli si preparava, quante volte ci fosse dimorato: quindi non fe' passar guari che veleggiò per Malta, ove esercitò alquanto il pennello; ma delle opere colà eseguite non possiam trarne argomento d'elogî, perocchè elle sono a noi ignote. Di là ritornava in Sicilia nell'ottobre del 1771, e non veniva ad allegrarsi nell'amplesso de' congiunti, e nell'amor de' concittadini, ma a provar più fieri i colpi della sventura. Poichè egli ritornò in grembo alla patria, alcuni funesti litigî di famiglia il travagliarono dapprima, e quindi lo sospinsero al tribunale di Palermo. Onde far ivi conoscere in parte quel che valea portò seco alquante delle migliori sue opere eseguite in Roma, ed il suo intento non gli tornò a vuoto. Ma dovendo poi dalla città primaria dell'Isola far ritorno alla patria, provò per triste esperienza che non solo l'umana razza, ma la natura parimente gli era avversa; avvegnachè affidato avendo e le sue opere, e tutt'altro che avea seco, ad una feluga, indi a poco seppe che ne lo avea dispogliato il mare (12).. S'egli di siffatta disavventura si dolse amaramente, ed il rammarico lo accompagnò in tutta la sua vita, doloroso eziandio a noi è il tristo caso, giacchè quella per-

Digitized by Google

dita tolse più testimonî del suo valore, e quindi più d'una fronda alla ghirlanda di cui egli s'incorona.

Reduce alla patria, non veggendosi nell'occasione di dar nobile prova di sè, mal potea comporre in calma l'agitato suo spirito, e ambiva consigliatamente di far ritorno in Roma, colà ove fortuna gli si era mostrata propizia: ma la tenace volontà de' parenti, unita al naturale amore della terra natale, gli rese difficile l'appagar le sue brame, che poi sopì interamente nel 1780, quando non per elezione, ma per condiscendenza impalmò la sig. Maria Petralia.

Frattanto, siccome le ricompense, al dire del sapientissimo Filangieri, sono l'unica molla, che spinge l'uomo ad operare, da ciò deriva che il nostro artista standone senza, per le ragioni di sopra esposte, poche opere lasciò in patria che la di lui valoria addimostrino. E a cennarne alcune, che ci sembra gli facciano acquisto di lode, rammenteremo dapprima quelle da' suoi figli ed eredi conservate, ove si veggono ben condotte, oltre alle già descritte, un'adorazione de' Maggi, una Nascita, un'Assunzione di M. V., una Cena del Redentore, s. Bruno, il Cieco nato, l'Epifania, e poche altre: come del pari sono pregevoli il quadro di s. Sebastiano in gloria nella chiesa del medesimo santo, s. Cecilia a s. Antonino, una cena presso il sac. Giuseppe Carpinato, e s. Tommaso d'Aquino, cui gli angioli precingono i lombi, nella sacrestia de' pp. Domenicani (13). Intorno poi ad affreschi sotto i nostri sguardi esistenti, sono degni di elogio quei della casa Scudero, ove nella volta della sala maggiore volle l'artista rappresentarci lo Olimpo. Giove, Giunone, Venere, Cupido, Bacco, Marte, Cerere son tratteggiati con molta franchezza, e con precisione di disegno, ma vi si desidera più forza ne' chiaro-scuri, onde aver più rilievo. — Simile quasi ai precedenti affreschi sono quelli che di lui si veggono nella magione del defunto Giovanni Pasino,

Digitized by Google

ove in una delle prime stanze vedesi Giunone che prega Eolo di scatenare i venti contro i Trojani, e nella volta della sala maggiore, Teti che dimanda a Vulcano delle armi per Achille suo figlio. — Ai cennati lavori possono unirsi pochi altri, che di vero onore tornino all'artista; chè nel rimanente cretosi e brunazzi diede i colori, e spesso riesce duro all'occhio, per la qual cosa molti vogliono che sian dappiù i suoi cartoni degli ultimi suoi dipinti.

Noi ponendo già quei lavori del Vecchio, che piuttosto che quadri finiti debbon dirsi informi abbozzi, lasciati di tal natura per la bassa mercè che l'infelice ritraevane; non volendo contaminare ingiustamente il nome di quel valoroso, tutto lasciando ai committenti il biasimo, che ad essi, e non all'artista, frutta la veduta di quei dipinti, ne rivolgiamo a dare uno sguardo generale alle sue migliori fatture, non che al suo studio, frutto d'immense applicazioni, vasto quanto mai, ed elaborato assai più delle medesime cennate tele. Così stringeremo più cose in picciol fascio; superfluo estimando il parlar d'ogni sua opera minutamente.

Molti sono i pregi che sceverano il Vecchio dalla schiera pur troppo grande de' volgari pittori, e che c'inducono a crederlo degno d'un posto onorato tra quanti nel varcato secolo si diedero al maneggio e all'uso de' colori. E il primo, a parer de' conoscitori, si è la tanta rara originalità (14); egli si fu ricco d'invenzione, copiava la natura, rarissime volte, e forse mai non giovossi delle cose altrui: sicchè volgendo e rivolgendo attentamente i suoi disegni, mirando le sue stampe e le tele, non ti vien fatto di veder cosa ricopiata; ma sol qualche volta puoi censurare la poco marcata varietà delle fisonomie. — Al merito dell'invenzione accoppiò quello dell'esattezza del disegno (15), e in questa qualità Michele Vecchio eccelle forse più del suo maestro Paolo Vasta, e certo del suo illustre collega conte Vito d'Anna. Gran parte

Digitized by Google

del pregio d'un quadro riponea egli sentitamente nei contorni; pochissime sono le mende che per questo riguardo si ravvisino nelle sue fatture, e quindi avvenne ch'egli molto si segnalò oltremare. — Intorno all'espressione delle sue figure è da riflettere, che tutti i pittori originali, al par degli originali poeti, nelle loro produzioni ritraggono sempre se stessi rifulgendo nelle medesime l'immagine del loro carattere morale, non men che dell'intellettuale, e ciò fa che l'un pittore o poeta non sia l'altro. Il Sanzio e il Petrarca differenziano notabilmente dal Buonarroti e dall'Alighieri. Un'anima bella, passionata, gentile era ne' due primi: spirito irrequieto, ardente, fiero, animava i secondi. Michelè pertanto d'indole alquanto fiera, e di carattere forte, quando volea, sapea, per la sua eccellenza nell'arte, cogliere il gentile e il morbido, ma poche volte il volle, e generalmente non fe' pompa di gentilezza di forme: pingeva con forte impasto, con mirabile celerità, con forza di chiaro-scuri, il perchè molta espressione, anzi fierezza dava alle sue figure, che vive e animate riescono, e staccansi dalla tela; ma spesso son dure all'occhio.

Conoscea egli bene la composizione, come dai già descritti quadri rilevasi, e degli abbozzi di vario genere presso i suoi eredi esistenti; e da questo canto molta lode si deve al suo intelletto, da cui solo dipende sì difficile attitudine. — Molto innanzi sentì nell'arte notomica, senza la quale spera invano un pittore di levarsi in fama. Il suo studio sul nudo tuttora esistente (e voglia il cielo che sempre esista!) ci convince del valore di lui in tale disciplina, cotanto alla pittura proficua. Se questo anche non fosse, potrebbesi poi rilevare dal s. Sebastiano in gloria da noi or ora ricordato. Sì, non volle il nostro concittadino dar finimento alle altre figure accessorie in quel quadro; ma il corpo di quel glorioso, che da propria forza sospinto, va a cingersi della corona del

Digitized by Google

martirio, coperto appena da una falda di porpora; fe' dire a persona dotta dell'arte, al vederlo posto in poco onorato luogo: *Sventurato artista, sventurato artista, ben meritavi di nascere altrove!...* cotanta bellezza in quel nudo si osserva!

Fu accaggionato il Vecchio di cattivo colorito, per cui molti sono venuti nella sentenza, che valgano più i suoi cartoni delle sue tele. Intorno a ciò è da dire, che può aversi per cosa indubitata, ch'egli abbia tenuti in poca stima i colori; del che rendon lucida prova le parole medesime, ch'egli talora istizzito rispondeva a quanti per questo riguardo il censuravano: *Chi vuol colori vada alla bottega:* ma non però è da credere, come taluni van buccinando, che i suoi dipinti conservino sempre una cotal crudezza per questo lato, e che mai non conobbe egli il colorito; perocchè non son elle ben colorite le tre tele a suo luogo descritte? e varie altre delle cennate non si accomandano ancora per questo lato? Di fermo, Michele Vecchio nelle sue opere più studiate, specialmente nel minuto, mostrò bastevole accordo e gentilezza di tinte; la qual cosa fa conchiudere che volendo, sapea colorire, sebbene negli ultimi anni di sua carriera, o per manco di mercede quasi nessuna cura in ciò mettesse([15]). Ma che che sia di questo, male si avvisano coloro, che in molte opere del Vecchio non veggendo vivacità e pompa di bei colori, il vorrebbono per uno di poco merito: poichè io non ignoro essere un pregio la venustà delle tinte; ma so del pari che non pochi artisti si son resi chiari non per pompa di bel colorito,

.....ma per più possente
Magistero di esprimere, che seppe
Significar dell'alma idee riposte ([16]).

Di verità siffatta era pur troppo convinto quell'alto senno del Vecchio, e secolui pretendea che ogni estimatore dell'arte pittorica convinto ne fosse.

Digitized by Google

Ne' panni adoperava egli i cangianti di dorè, rosso, e giallo, e sentiva alquanto di maniera; ma in ciò non lui, sibbene la scuola in genere è da censurare; poichè l'istesso P. Vasta nel panneggiare si fu alquanto manierato, e predilesse le pieghe piazzose, e non servì bene il nudo. Pertanto Michele ha comune questo difetto con molti de' contemporanei.

Questi sono in iscorcio i pregi e le mende principali, che parmi, se mal non mi avviso, si notino nelle tele del nostro dipintore, il cui stile differenzia essenzialmente da quello del Vasta, del d'Anna, e del Gianquinto, pe' tratti forti e sentiti del suo vigoroso pennello. — Essendo pertanto le opere del nostro artista commendevoli per li cennati riguardi, e sol degne di nota per pochi altri da noi ancor ricordati, secondando la pubblica voce, possiam dire essere a lui applicabili le parole scritte dall'egregio Salv. Betti, attual segretario dell'accademia di s. Luca, pel cav. Giambattista Wicar pittore di Lilla « Sebbene » il suo stile generalmente non possa aversi per ot- » timo.....tuttavia quella franchezza di disegno, quella » dirò così fierezza di fantasia, e soprattutto quel fon- » damento dell'arte che in ogni suo dipinto si scorge, » lo fecero al suo tempo seder fra' primi, nè certo » un umile luogo gli meritano nell'istoria de' pittori » del suo secolo. Anzi fra' più chiari sarà computato » per la grande varietà e profondità della dottrina » sua: parendomi che pochi stati sieno gli artefici che » in ciò possano paragonarsi con lui ('7). »

Fu Michele Vecchio sempre magnanimo nelle avversità sebbene educato alla scuola delle lagrime, e si mostrò incapace affatto d'invidia: talora fulminava lo anatema alla pittura medesima, causa innocente di sue perenni sciagure, per cui ritenne ai figli l'apprendimento; ma pure mai non piegò a bassezza d'operare, mai non fe' buon viso all'intrigo, mai non venne a patto col vizio. — La religione di quel Dio che af-

Digitized by Google

fanna e che consola, da lui avuta sempre in riverenza, temperò le sue doglie, e maggiormente addolcì gli estremi momenti di sua penosa carriera. Ei mancava addì 14 aprile del 1799, e la città intera fatta accorta (benchè troppo tardi) che secolui spegneasi uno de' primi pittori siciliani del secolo XVIII., e la scuola de' buoni pittori acitani sgraziatamente avea fine, con solenne pompa ne celebrava i funerali, e spargea a larga mano viole e gigli bagnati di pianto sulla di lui tomba (18). — Ebbe egli grave l'aspetto che maturità di senno appalesava; gli occhi neri; nere le chiome inanellate; la fronte spaziosa, e la tinta color olivastro: ben complesso ed alto era di persona, sporto innanzi avea il petto, e grave il passo: parlava breve e sentenzioso, difficilmente si componeva al riso (19). — Al solo vederlo l'avresti giudicato grande per diritto d'onestà, di valor, di sventura.

Ecco, prestantissimi Accademici, condotte a termine le mie notizie biografiche del Vecchio, ch'io amerei si riguardassero come picciol tributo di onorevole ricordanza da me reso alla memoria di un nostro artista non men grande che infelice; meritevole al certo che la patria facci risuonare onorato il di lui nome tra quei di coloro che la medesima abbellano; e che gl'innalzi a lato di Paolo Vasta quel marmo che suol talora rizzarsi agl'illustri trapassati, siccome un tardo ma nobile compenso alla loro virtù degna di stima migliore. L'amor di patria che solo in mente mi ragiona, mi ha indotto a trattar questo argomento, il che mi fa credere, che se non il lavoro, vorrà almeno menarsi buona la mia intenzione, e lo spirito che mi ha animato. Possano quei tanti, che quest'accademia e questa città decorano, imprendere fatiche di simile indole, che allora potremo nudrir fiducia di veder rialzata la fama di questa terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che, al dir d'Ugo Foscolo, darà pace e memoria alle nostre ceneri!

Digitized by Google

NOTE E DILUCIDAZIONI

(1) Molte bozze a lapis esistono, le quali attestano i primi pregi dello stile di M. Vecchio, come può vedersi dal suo studio conservato da' propri figli. Intorno a pitture ad olio posso rammentare con parole onorevoli una N. D. del Rosario da me medesimo posseduta.

(2) Michele Vecchio ora da recente mosso alla volta di Roma, quando il di lui maestro animava col suo pennello le mura della nostra chiesa del suffragio, che di conserva a quelle della basilica di s. Sebastiano, e del tempio de' pp. Crociferi, formeranno un durevole monumento di sua gloria. Allora il Vasta confessò che molta cura metteva in quell'opera solo perchè ritornato in patria il suo allievo e nipote, avesse di che ricever lode. Così del Vecchio portava giudizio P. Vasta, così ne rispettava l'ingegno!—ed egli in ciò era Scipione, che giudicava della precedenza fra i capitani.

(3) V. *le memorie storiche di P. Paolo Vasta scritte da Lion. Vigo*—Palermo presso la reale stamperia MDCCCXXVII.

(4) Darò quì una breve lettera del Vecchio, nella quale è precipuamente da notarsi la lindura, la grazia, la squisitezza de' pensieri, e la purità della lingua. Ella veniva indirizzata dall'Autore in Palermo a Salvatore Panebianco, in risposta ad un'altra inviatagli da costui nel 1766.

« Molto tardi ricapitai la gentilissima carta di V. S. Illma. « dell'anno scorso, ed io, poco bene a salute, non potei per « allora adempiere al debito uffizio di risposta, epperò m'abbi « per iscusato. Me le dichiaro sempre obbligatissimo di quanta « premura ha ella spiegata in favor mio nell'occasione di do- « versi pingere la chiesa di s. Francesco di Sales, comechè « poi non sia venuto a capo il suo impegno, attesi i vari osta- « coli che attraversati si sono, e più d'ogni altro il consiglio « in contrario di codesto Mons. Arcivescovo. In ogni modo le « sono tenuto del pari che se il negozio avesse sortito il suo « buon evento. Porto opinione per quanto V. S. Illma mi si- « gnifica, non essere convenevol cosa, ch'ella brighi per un « qualche quadro d'altare, essendo essi piccoli di mole e di « mercè, e, ch'è più, molti cani si stanno attorno dell'osso; « nè io intendo che sia avvilita la riputazione del producente « e del prodotto.

« Il libretto di che mi cerca il titolo, credo dover essere per « appunto *le satire di Salvadore Rosa*, quelle medesime che il « sig. D. Vito d'Anna non è guari mi diede a leggere, e che « V. S. lesse altresì, e n'ebbe moltissimo piacimento «

A rilevarsi la bellezza della cennata lettera non bisognano nostre parole: solo ricorderemo che oltre del pregio intrinseco,

Digitized by Google

egli è da porsi mente a quello che le concilia il tempo in che venne scritta; perocchè allora fra noi non si sentiva molto innanzi nello studio di nostra italica favella.—Dalla materia poi ch'ella tratta, comunque da un lato si conosce dover essere l'Autore in istato di bisogno, che ha mestieri dell'arte sua onde mantenersi in vita, si scorge dall'altro non poca nobiltà di spirito, non poca fermezza, che qualunque sia il proprio bisogno, non intende per questo prostituire ne se medesimo, nè l'arte sua. Or vegga ognuno se vero sia quanto di sopra dicemmo, d'essere l'Autore d'animo coltissimo e bello; e argomenti qual cuore fu il suo quando tra l'angustie della vita non potè mostrarsi sempre degno di tutta lode!...

(5) Le due relazioni dell'Accademia di s. Luca, stampata l'una nel 1758, e l'altra nel 1762, ove, come appresso ci faremo a sporre, trovasi registrato il nome di M. Vecchio, non dicono chi di lui o della sua classe fosse stato il maestro. Più dimande fatte a tale oggetto a quante persone viventi il conobbero, e più lettere inviate all'uopo in Roma, mi sono tornate dell'intutto vane.

(6) I figli di M. Vecchio serbano quattro tele inviate in patria del loro genitore ne' primi anni di sua dimora in Roma: elle rappresentano la Samaritana che viene a colloquio con G. C.; la Donna adultera, la visita di Maria a s. Elisabetta, e l'Annunziazione.

Il dilettante di cui io parlo è l'egregio D. Paolo Leonardi Pennisi, che nella sua collezione di pitture tiene alcune opere di Corrado Gianquinto, ed altre di Michele Vecchio, dalla cui veduta meco opina, che il primo sia stato maestro del secondo.—Parlando del Leonardi l'animo mio non soffre di passar sotto silenzio, che degno di molti encomi egli sia pel suo candido carattere, e pel suo patrio amore ognor crescente ed inestinguibile. La collezione di si benemerito personaggio è pregevolissima per una città di provincia, ed onora ugualmente il suo spirito e la patria. Nella medesima si rinvengono, oltre a molti *pezzi* di tutta la nostra scuola vastesca, varie tele di Giacinto Patania, Baldassare Grasso, Giovanni lo Coco, Matteo Ragonisi, pittori acitani anteriori a P. Vasta. De' quadri ancor vi si osservano di altri pittori siciliani, come di Giuseppe Salerno conosciuto sotto il nome di zoppo di Gangi, Antonio Catalano detto l'antico, Filippo Tancredi, Antonio Filocamo, Giovanni Tuccari ec; e intorno a pittori esteri, vi si veggono *pezzi* di Carlo Maratta, Solimena detto l'Abate Ciccio, Tintoretto, P. Paolo Rubens ec.

(7) La cennata relazione viene intitolata—Delle Lodi delle Belle Arti, orazione e componimenti poetici detti in Campidoglio ec. Roma MDCCLVIII, appresso Nicolò e Marco Paglia-

Digitized by Google

rini. — Dalla medesima volendo estrarre ciò che a noi più monta, non sarà qui inopportuno l'usare a un dipresso le parole medesime che in essa si leggono, e richiamare qualche particolarità per altri certamente superflua, ma per noi dolce e cara.

Essendosi fin dal giorno 7 agosto del 1757 stabilito di doversi nell'anno 1758 celebrare il concorso e la distribuzione de' premi ai giovani studenti delle belle arti, ad effetto di rinnovare per la XIX volta l'istituzione di Clemente XI, liberale benefattore di quell'accademia, sin d'allora con notificazione pubblica fu proclamato che i giovani i quali avesser voluto dar saggio del loro ingegno traessersi di persona a quell'accademia, dove avrebber trovato scritti in una tabella situata al pubblico i rispettivi subbietti. — Per la prima classe di pittura, alla quale, come dicemmo, apparteneva il Vecchio, si ordinò di dover esprimere *L'istituzione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che fece nostro Signore nel Cenacolo.* Uno stuolo di virtuosi si accinse all'impresa; ambiva ognuno di segnalarsi in quella prova, nè men che altri il nostro discente.

Appressato il tempo dell'esame, si volle che i giovani dessero all'accademia i propri saggi e venissero a contestare le loro fatiche colla solita estemporanea prova, da farsi nello spazio di due ore alla presenza degli accademici. Il perchè essendo stata intimata la riunione accademica, ed avendo ciascun socio portati in ischedole sigillate i subbietti per le prove delle rispettive classi; i concorrenti vennero rinchiusi nella gran sala degli studi, e furon sortiti i temi, Quello della prima classe di pittura, fu egli questo: *Quando Adamo ed Eva pieni di maraviglia e di dolore videro morto il loro figliuolo Abel.* Il dì 7 settembre di quell'anno terminate le sopra descritte prove, furon lasciate nella sala dell'accademia. La mattina degli 11 di quel mese, ragunati gli accademici, avendo ognuno antecedentemente da per sè fatto rigoroso esame sopra il merito di ciascun saggio, ne seguì la destinazione dei premi in quel modo che nel corso della memoria abbiam rammentato. Giunto il dì 18 del sopra indicato mese, nel gran salone principale del Campidoglio, fecesi la solenne distribuzione de' premi consistenti in medaglioni d'argento, ne' quali era da una parte l'immagine di Clemente XIII, dall'altra quella di s. Luca. La festa accademica venne infiorata da un'orazione di Mons. Francesco Carrara, da molte composizioni poetiche, e da note musicali,

(s) V. la relazione il cui titolo è questo — I pregi delle belle arti, orazione e componimenti detti in Campidoglio ec. Roma MDCCLXII. nella stamperia di Marco Pagliarini.

Allogherò qui alcune notizie che dalla presente relazione estraggo, affin di sapersi qualche non discara particolarità intorno al secondo concorso del nostro compatriota.

Digitized by Google

Dovevasi egli nel 1762 celebrare per la ventesima volta il concorso delle belle arti, alle quali intende l'accademia; il perchè sin dall'anno antecedente, in cui godeva il principato di essa il sig. Filippo della Valle, si eseguì la promulgazione dei subbietti che eransi stabiliti nella congregazione accademica, onde i giovani concorrenti dessero all opera. Il tema per la prima classe della pittura fu egli così espresso « Arrivato che fu « Giacobbe in Egitto, inviò innanzi a se Giuda, per avvisare « Giuseppe di sua venuta, affinchè venisse a vederlo nella terra « di Gessen; Giuseppe vi venne subito ch'egli seppe esservi giunto « suo padre, e gettatosigli sul collo lo abbraccia teneramente « piangendo.—Gen. cap. 46.

Nel principio di agosto (1762) l'accademia notificò pubblicamente ai concorrenti dover consegnare i disegni e modelli addì 7 settembre, e il dì 9 trovarsi nel salone dell'accademia a dare le prove secondo i soggetti che sarebbono usciti a sorte, per confrontare dopo con esse il merito delle principali fatiche consegnate dapprima. Ed il subbietto per la prima classe della pittura fu egli questo « Disegnare Davide in atto d'impedire « Abisai il trapassare Saulle che dorme, con la propria lancia, « accennandogli di prendere la coppa che si troverà sopra qual- « che tripode nel padiglione ».

Terminate le prove estemporanee, e raccolte dal segretario Francesco Preziado, furon dopo giudicate in un co' disegni e modelli antecedenti da tutti gli accademici, i quali rispettivamente per le loro professioni, assegnarono i gradi d'onore; e qual posto si abbia meritato il nostro concittadino già si è detto nella memoria.—La distribuzione de' premi si eseguì addì 16 settembre del 1762, e Michele Vecchio venne donato d'un altro medaglione d'argento, simile a quello ottenuto antecedentemente, e mostrò che iva ognor più immegliando nella incantevole, quanto difficile arte del disegno.

(9) M. Vecchio in altra occasione a noi ignota venne donato di un medaglione d'oro.—Fu egli forse questa ricompensa e premio di qualche sua opera eseguita al Cardinal Vecchi, dal quale fu sempre altamente amato e portato a cielo?

(10) Il sig. Carmelo la Farina, benemerito delle lettere e delle arti siciliane, richiesto di notizie intorno all'opera eseguita dal Vecchio in Messina, con gentilezza di maniere ci ha inviata una memorietta, la quale c'interessa per le particolarità che richiama alla nostra conoscenza; e quindi dandogliene pubbliche grazie qui la rapportiamo:

Il 30 giugno 1764 Michele Vecchio fece contratto per privata scrittura di pingere la chiesa del Monastero di s. Teresa per la convenuta mercede di once 300—Dalla carta si deduce che il Vecchio era allora in Roma, ed i libri del Monastero

Digitized by Google

ciò confermano portando ad esito le spese di posta per la corrispondenza e le trattative col pittore,

Dal libro maggiore della scrittura del 1766 risulta poi che, il 30 aprile detto anno furono al Vecchio pagate once 172, 27 cioè once 100 a compimento delle once 300 convenute, once 50 per pittura nella stessa chiesa al di sotto del cornicione, e once 22, 27 per regali.

(11) Comechè molte faticose cure abbia io odoperate ad avermi l'orazione di che parlo, pure le mie brame son elle rimaste deluse. Della reale esistenza della medesima me ne dava certezza il tuttor vivente discepolo del Vecchio, architetto Francesco Patanè, per una copia, che, più anni or sono, ne possedeva. Frugando poi le carte dell'estinto pittore, ho avuto il piacimento d'imbattermi in una lettera inviatagli da Palermo in data del 23 aprile 1766 da Salvatore Panebianco, nella quale costui ricorda tale orazione, siccome quella che egli avea fatta leggere a molti, in occasione del desio ch'ei nutriva di far pitturare dal nostro artista la chiesa di s. Francesco di Sales.

(12) Quì, poichè altri per errore innocente ha evulgata come avvenuta in altra epoca la faccenda di che abbiam fatto memoria, è forza ch'io dica in comprova della verità della mia opinione, che i figli del defunto pittore, e il di lui discepolo Francesco Patanè ci assennano, che nella circostanza da me rapportata, e non in altra, accadde la perdita sofferta dal nostro concittadino. Che più? in una carta scritta dalla penna dell'istesso M. Vecchio, serbata da' suoi eredi, nella quale son notati uno per uno gli oggetti perduti in quell'avventura, l'infelice segnò nitidamente l'epoca di quella sua sciagura, come avvenuta *li 25 dicembre 1778 sopra la barca degli Sparaciari.* Di fermo, per amor del vero, e non per altro, qui ho poste tali parole.

(13) Chi sarà vago di vedere altri lavori del Vecchio può osservare i quattro ovati nella chiesa del Crocifisso, s. Cristoforo in s. Antonino, una sacra Famiglia presso il farmacista Santoro Scuderi, s. Giuseppe nella sacrestia di s. Pietro; s. Lino Papa al suffragio di Aci-Catena, una sacra Famiglia nell'Eremo di s. Anna gli affreschi della navata della chiesa del convento di Belpasso, quelli del tempio (or serrato) annesso alla casa de' militari, detta *degli esercizi*, in Catania, le bozze pittoriche conservate dagli eredi dell'estinto Rosario Scuderi della medesima città ec. Suoi sono ancora i disegni delle statue che abbellano la facciata della nostra chiesa di s. Michele, e suo quello della statua dell'Arcangelo Raffaele nel monistero che di lui si appella.

(14) V. le Mem. storiche di P. Vasta cc.

(15) Mem. storic. di P. Vasta ec.—

(16) Chi leggerà il giudizio del Vigo intorno allo stile di Mi-

Digitized by Google

chele, rapportato nelle sue M. stor. del Vasta pag. 68, può credere per avventura ch'egli intenda il Vecchio non avere assolutamente conosciuto l'impasto de' colori. Ma che le parole di quel mio onorando concittadino non debbano interpetrarsi in un senso ristretto, rilevasi dalle altre scritte nelle medesime Mem. pag. 35 « Lì (in s. Pietro) fra i ragnatelli e la polvere è una sacra famiglia di Michele Vecchio ben disegnata, e colorata senza la sua consueta durezza. » La mia opinione dunque non è opposta a quella del Vigo; ma solo invece d'una, io ritrovo più tele del Vecchio, che per l'impasto de' colori s'accomandino.

(17) Missirini sermone V. sulle arti.

(18) Notizie intorno alla vita e alle opere del cav. Giamb. Wicar ec. dette all'accademia Romana di s. Luca dal prof. Salvatore Betti ec. Roma presso Antonino Boulzaler 1834.

(19) Le ceneri di M. Vecchio riposano nel nostro duomo, nella tomba scavata dalla famiglia Lanzafame l'anno MDCCIX, che a dì nostri è di pertinenza della chiesa.

(20) Il ritratto del Vecchio, che abbiam dato al pubblico, è tirato sull'originale abbozzo dal medesimo pittore lasciatoci a lapis e gelosamente da' suoi eredi tenuto in serbo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

1. *Le Antichità della Sicilia esposte ed illustrate per* DOMENICO LO FASO PIETRASANTA *Duca di Serradifalco socio di varie accademie*, vol. III. Palermo tipografia e legatoria Roberti 1836 in-folio di pag. 128, con tav. 45.

Se i due volumi delle Antichità siciliane pubblicate dall'illustre Duca di Serradifalco aveano a se attirato la ammirazione dei dotti, questo terzo volume fa mancare le espressioni alla lode, le parole agli elogi.

È soggetto del medesimo quell'Agragas, che quasi due miglia e mezzo lontana dal mare africano sorgeva sul pendio di un monte sino alla rocca su cui è oggi fabbricata Gergenti; quell'Agragas città di Sicilia sì famosa nel greco periodo, sì ricca, sì popo-

Digitized by Google

losa, la magnificenza de' cui edifici soprastava a quelli della Sicilia non solo, ma sì bene della Grecia medesima; quell'Agragas, che fu culla ad Empedocle, a Feace, a Sofocle e ad altri celebratissimi uomini di fama massima e non peritura.

Della storia di essa occupasi nella prima parte lo Autore chiarissimo. Avvolta nelle tenebre ne trova la origine, eppure si studia di raffrontare tutte le testimonianze degli antichi sicchè si approssimi alla verità storica sino all'epoca in cui Falaride usurpandone il dominio, dall'aristocrazia al monarchico reggimento la ridusse. E anche l'epoca di questo successo non è ben dagli autori diffinita, e come tale quindi la ti presenta il chiarissimo autore. Racconta egli in seguito con una erudizione da maestro, e con uno stile facile e piano che non ti stanca, e ti alletta, come spento il tiranno abbiano gli Agragantini riacquistata la libertà; e indi a poco fossero caduti sotto il giogo di Alcmone e di Alcandro, e indi verso il principio dell'olimpiade LXXIII (1) sotto l'impero di Terone; il quale slargando colle arme il suo regno, balzato dal trono Terillo padrone d'Imera stese dal mare Libico al Tirreno la sua signoria.

Ricovratosi Terillo in Cartagine spinse gli Africani a venire in Sicilia nell'anno primo dell'olimp. LXXV, e condotti da Amilcare assaltarono Imera e dierono quella celebre giornata che segna l'epoca più luminosa della storia siciliana. In isplendor sommo venne allora Agragante, e stupendi templi, e magnifici sepolcri vi si costruirono, e fu per la città più potente riguardata dopo l'immensa e potentissima Siracusa. Moriva Terone dopo 16 anni di regno, e succedeagli lo sconsigliato Trasideo suo figlio signore d'Imera, disfatto il quale da Gerone, cui avea mosso guerra, ritornò Agragante al primitivo stato di libertà, modi-

(1) 488 anni avanti G. C.

Digitized by Google

ficata dagli statuti del celeberrimo Empedocle. Note sono ad ognuno le succedenti vicende di Agragante, e com'essa dopo tanti timori e tante speranze, dopo tante resistenze e tante perfidie, dopo tante fortune e tante sventure finalmente, abbandonata da' cittadini, sia caduta dopo otto mesi d'assedio in mano di Amilcare che fece sua gloria il distruggerla e lo atterrarla. L'anno 2 dell'olimp. cx tornata a novella gloria la Sicilia pel potere del valoroso Timoleonte, rinasceva Agragante a vita novella, ed or protetta, ora in guerra con Agatocle, or ajutata da Amilcare, cadde finalmente in mani di Finzia sul finire dell'olimp. cxxiv. È questo il periodo, come ognuno ben conosce, per la Sicilia infelicissimo; è questo il periodo in cui imperversando coi Romani i Cartaginesi fu Agragante di nuovo distrutta, e miseramente incendiata (*): nè più sorger si vide nelle pagine della storia nostra che per segnare confusa alle altre città i destini della Sicilia passando successivamente sotto il governo de' Cesari, de' Saraceni, de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi, e di quanti altri ebbero il dominio dell'Isola tutta.

È destinata la seconda parte alla corografia, e ai monumenti di Agragante. L'A. colla guida di Polibio, e facendo tesoro degli scrittori antichi più celebrati mette fuori una carta corografica che ben può riconoscersi per la migliore di quante altre sino ad oggi se ne conoscano; mostrando chiaramente gli errori in cui gli altri che lo precedettero nell'istesso travaglio si sono per avventura imbattuti.

Parla in seguito dei sotterranei del Camico, dei tanto celebrati Ipogei e li descrive, ed ampiamente illustra questi resti di maravigliosa grandezza; e rigettando ogn'altra spiegazione crede esser essi originariamente le cave donde si estrassero i materiali bi-

(*) nel 2 anno dell'olimp, cxxxi.

Digitized by Google

sognevoli alla costruzione della città; convertite poscia in altri usi per comodo degli abitanti, e col decorrer del tempo ingrandite, secondo che richiedevalo il bisogno.

Comincia poscia la descrizione de' varî monumenti che tuttora si conservano e fanno celebre la moderna Gergenti.

E primo ci dà la descrizione del tempio, che piacque a Fazello nominare di Cerere e di Proserpina, il quale secondo l'A: appartiene a quel genere che i Greci nominarono in *Parastasin*, e i Romani in *Antes*.

Indi del bel tempio dorico detto da' contadini *Torre delle Pulselle*, e da Fazello tempio della *Pudicizia* addimandossi, ch'è del genere *exastilo periptero*, e che l'A. dice doversi addimandare *anfiprostilo;* essendone il *pronao* ed il portico decorati di colonne e di pilastri.

Ragiona poi dei sepolcri a volta che crede di epoca romana, e del famoso tempio dorico exastilo-periptero volgarmente appellato *della Concordia* che spira in ogni sua parte la maniera più nobile dell' arte greca. In seguito tratta diffusamente, con molta dottrina e con isquisito giudizio del nuovo tempio del genere exastilo periptero, anfiprostilo, scoverto non è gran tempo per le cure della Commessione di Antichità, e che debbe riguardarsi, ei dice, come un acquisto di gran momento per gli artisti e per gli archeologi, apprestando nuove cognizioni importantissime dell'architettura de' bei tempî della Grecia.

Descrive dopo l'A. le maestose rovine del tanto rinomato tempio di Giove Olimpico ricordato da Polibio, descritto da Diodoro, e che ben può chiamarsi una delle maraviglie dell'arte ellenica.

E come di esso occupati si sono per lo avanti dotti e dottissimi uomini, il chiarissimo A. tutte ne mette a rassegna a proposito le opinioni e le dottrine e le analizza, e superiore a tutti si mostra, anzi fra loro gigante.

Digitized by Google

Egli lo stima la più vetusta anzi l'unica fra le opere dell'arte ellenica che appresti l'esempio de' pseudo-peripteri. Di che la Sicilia dovrà sapergli buon grado, avendo siffattamente rivendicato ad onore delle arti nostre l'invenzione di due generi di tempî, che poscia agli architetti della Grecia e di Roma serviva di modello; cioè col gran tempio di Selinunte il genere pseudo-diptero, e con questo di Agragante il genere pseudo-periptero.

Crede inoltre che il prospetto di questo tempio sia stato rivolto all'occidente, ed espone le sue idee intorno alla disposizione di questo monumento; indi passa ad annunziare le altre risguardanti l'alzato; e difende Diodoro dalla taccia dataglisi d'inesatto nel riferirne le varie misure.

Discorre in progresso delle famose sculture: l'eccidio di Troja, e la guerra de' Giganti, che secondo la relazione del suddetto Diodoro vedeansi ne' portici dello Olimpico, e delle quali ci restano alcuni frammenti. E ci obbliga a conchiudere ch'essi non altrimenti potean esser collocati che su' frontoni, o per meglio dire su' timpani del tempio di cui è discorso.

Trattando poi l'A. della quistione sul sito che occupano quei vasti telamoni di che nessun cenno leggesi in Diodoro, e su cui tante opinioni si sono messe avanti, non crede metter fuori il suo parere, e sembra piuttosto convenire con quanto dottamente ne scrisse l'erudito ab. Nicolò Maggiore, che li giudicò incastrati nella fronte interna dei pilastri della cella.

Ragiona in seguito il Serradifalco del sepolcro di Terone, piccolo ma interessantissimo edificio ch'ei crede con fondamento un cenotafio dell'epoca romana.

Descrive poi il tempio detto di Esculapio, dello stesso genere che quello di Cerere e Proserpina, del quale si è fatto cenno superiormente.

Inoltre quello volgarmente chiamato di Castore e di Polluce, e che oramai per le cure della Commes-

Digitized by Google

iosne di antichità si è trovato essere un bel tempio policromo degli exastilo-peripteri, anfiprostilo; che l'A. crede fabbricato nell'epoca greca, e in tempi posteriori restaurato dai Romani.

Il tempio comunemente detto di Vulcano è dall'A. stimato dell'epoca romana.

Scrive dopo questo il Serradifalco del tempietto impropriamente nominato l'oratorio di Falaride, della maniera tetrastila, e che suppone aver fatto parte di un edificio più vasto innalzato nell'epoca in che i Romani signoreggiarono la Sicilia.

Fa cenno quindi delle ruine di un antico tempio su cui è fabbricata la chiesa di s. Maria de' Greci, da lui creduto quello di Giove Polieo; nella quale supposizione uno sarebbe dei monumenti più vetusti dell'agragantina magnificenza: e un ricordo ci fa dei famosissimi condotti feacii, e della famosa piscina rammentata da Diodoro.

Conchiude finalmente l'A. con la illustrazione del sarcofago istoriato in basso ed in alto rilievo che sconvenevolmente vedesi oggidì convertito in fonte battesimale entro la cattedrale chiesa. Esso rappresenta gli infelici amori di Fedra pel figliastro Ippolito, nel modo come leggonsi nella tragedia di Euripide l'*Ippolito coronato*. Sarcofago mirabilmente immaginato dall'artista ed eseguito in modo così disuguale che l'Autore opina essere una copia di qualche famosa scultura di già prodotta in tempi migliori.

Instancabile uomo è il Serradifalco, e diligente ed elegante. L'opera sua ormai tanto avanti condotta, così altamente encomiata dai primarii sapienti dell'Europa tutta, ne è prova indubitata, e l'Autore nel mentre ha reso alla patria un servizio massimo e generoso, ha di altra parte alla propria fama eretto un monumento che non potrà più mai per variar di secoli perire, e che lo colloca stabilmente fra gli autori di primo ordine, fra gli scrittori di primo rango.

V. MORTILLARO.

Digitized by Google

2. Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837. — Palermo presso Giuseppe Alleva libraio-editore via Toledo N. 206 di pag. 218, 1838.

Dopo parecchi mesi di silenzio, mi piace d'impugnar la penna per dire di un'opera, che gradita ai contemporanei, riuscirà per certo graditissima ai posteri, dapoichè racchiude undici biografie d'illustrissimi siciliani periti nel cholera del 1837, e vergate tutte da giovani, che già dotti si mostrano in sul verde degli anni.

Fu ottimo divisamento de' fratelli Vincenzo ed Antonino Linares comprendere tutte queste biografie in un volumetto solo, quasi il fior della sicula sapienza ci volessero presentare raccolto in poche pagine. E non volendo ora discutere se ad esse se ne poteano altre aggiugnere, intendiamo piuttosto tener discorso del pregio dell'opera, e rimeritare di debita lode gli editori, e tutti coloro che sí ebbero parte a questa raccolta, prezioso attestato di fraternale amore.

Ogn' illustre personaggio di cui vuol tessersi la vita, si dee dal biografo sotto tutti gli aspetti riguardare, sotto quello cioè delle sue particolari virtù nella vita privata e dimestica, e sotto quello delle sue grandi azioni o de' suoi letterarî lavori, che sollevandolo dalla comune degli uomini lo resero oggetto di riverenza e di ammirazione appo i suoi contemporanei. E a dir vero un biografico lavoro, che sia altramente condotto, non potrà riuscire che monco e difettoso. Posta in sodo questa idea, veniamo ora alle biografie de' fratelli Linares.

Dalla prima all'ultima di esse veggo scrupolosamente adempiuto questo ufficio, nè mai il personaggio, di cui s'intessono le lodi, mi si appresenta sotto di un aspetto solo, ma ritratto lo veggo nella sua vita privata, nelle sue opere letterarie, nelle sue illustri azioni.

Ferdinando Malvica, che imprese a dire del sommo

Digitized by Google

Domenico Scinà, è il primo che dà capo alla raccolta delle biografie, e dopo che con chiarezza, precisione, dottrina, erudizione passa a rivista le opere di quel Grande, non trascura di notare tutte quelle particolarità, che potranno dare a divedere ai posteri qual fu Domenico Scinà finchè visse, quale la sua condotta sociale, quali le sue abitudini, quale il tenore delle sue amicizie, quale la sua esattezza in tutti gli uffici addossatigli. Domenico Scinà fu l'ultimo lume che si spense dell'eletta schiera de' nostri dotti del varcato secolo, ed era come lo anello che congiugnea la vastità dell'antico sapere con la moderna critica. L'adequatezza del suo intendimento rendealo superiore ai più, e parlando e scrivendo parea gigante anche innanzi a chi fosse stato fornito di un tesoro di conoscenze pari alle sue, che sapea queste vestire di tanta grandezza e sì fattamente presentare da trovarvi sempre molta novità e profondità originale. Però la sua introduzione alla fisica, la sua storia letteraria, le sue memorie sopra Empedocle, la sua topografia di Palermo levarono altissimo grido, e questa ultima fece dire ad Humboldt, che sarebbe di buon talento approdato in Sicilia per conoscere l'autore della topografia di Palermo. La vita adunque di Scinà, bellamente condotta da Ferdinando Malvica, a buon diritto ha riscossi comuni applausi. Essa venne dal suo autore compendiata da un elogio scritto da lui medesimo per l'illustre trapassato, e letto nella nostra Accademia di scienze e lettere.

Chi conobbe Nicolò Palmeri vivendo, lo raffigura per certo nella biografia che ne dettò Francesco Paolo Perez, e si ricrea nel vedere come la fermezza dei sani principî dell'encomiato nell'encomiatore riluca, talchè di buon animo perdona a quest'ultimo l'avere parlato fuggevolmente, e solo delle principali opere di questo insigne scrittore. Nicolò Palmeri, nato dovizioso, per avvicendar di trista fortuna cadde in bisogno, ma

Digitized by Google

non perciò s'inclinò a viltà, visse isolato e lontano da ogni ambizione, la natura di quegli studî che ardentemente coltivava, avendolo portato alla conoscenza degli obblighi e de' diritti degli uomini, forse più il confermò nella risoluzione di viversi solo, chè una età di ferro succedendosi ad un'altra di fango, i tempi meno tristi sono così rari e fugaci, che appariscono come strisce di luce, che balena in un cielo orrido e scuro. Il carattere di Nicolò Palmeri era grande e da togliersi a modello, il Perez ottimamente lo ritrasse.

Del barone Antonino Bivona-Bernardi, uomo ricco d'ingegno, e botanico e naturalista famoso, sentitamente scrisse il principe di Granatelli, Franco Maccagnone, e la vita letteraria sì dottamente innestò alla civile, che ti appresenta il suo elogiato per tutti i lati, e qual fu nelle varie epoche della sua vita. Tu vedi Bivona spinto dal proprio genio, comechè sfornito di mezzi, dagli anni primi consacrarsi allo studio delle scienze naturali e principalmente a quello della botanica, e viaggiando per l'Italia, tutto intento a far tesoro di elette dottrine, e poi adulto, tenuto in riverenza da dottissimi uomini, scopritore di novelle piante, primo a descrivere nuove conchiglie de' nostri mari; ma da altra banda tu vedi questo dotto sbattuto dalla fortuna matrigna del vero merito, talchè Bivona non potè venire a segno di essere provveduto di una cattedra, e l'amico di De Candolle e di Smith, se non veniva impiegato qual ispettor generale di acque e foreste, forse era destinato ad accrescere il numero dei tanti illustri che meschinamente vissuti, sono portati a cielo dopo morte, conciossiachè è applicabile alla umana pravità la favola del coccodrillo, che piange e carezza il cadavere di chi testè uccise. Da ultimo in questo stupendo lavoro del Granatelli, il Bivona ti si mostra amoroso padre, amico cortese, uomo gioviale.

A questa biografia siegue quella vergata da Bene-

Digitized by Google

detto Castiglia pel beneficiale Luigi Garofalo, autore delle memorie sui frammenti di Gorgia Leontino. Piena la mente Castiglia della grandezza del greco sofista, imprende largamente a dirne, rileva tutti i pregi di Gorgia come maestro dell'oratoria e come sommo filosofo, che alta fama levò di sè per tutta Grecia, oppugna la comune opinione, che sia stato Gorgia corruttore dell'eloquenza, e ci viene provando come ai costui tempi sendo quest'arte nobilissima ancor bambina e priva di ornati, fu Gorgia il primo a portarla in cima, talchè debba egli tenersene piuttosto a creatore che a corruttore. In tutta questa biografia scorgo forza di raziocinio, ma sia per pochezza di intendimento mio, o per mio particolar gusto, ne avrei voluto più facile e chiaro il dettato, ed avrei desiderato che si fosse Castiglia meglio occupato della vita di Luigi Garofalo.

Bernardo Serio venne favellando del can. G. Alessi. Il proteiforme ingegno di questo ch.mo uomo larga materia apprestava al suo biografo. Serio passa a rivista tutti i lavori dello Alessi, e ci dà a divedere come in essi con ispezialità campeggia la carità cittadina, descrive tutte le sue fatiche per l'Accademia gioenia, alla cui prima istituzione grandemente Alessi cooperò, loda la sua bell'opera della storia dell'eruzioni di Mongibello nelle varie età, parla de' due volumi già pubblicati della storia critica di Sicilia; e per non lasciare alcuna cosa di tutto ciò che può arrecar lume al suo subbietto, viene commendando la purità, la dolcezza, il candore de' costumi del canonico Alessi, i quali ai contemporanei lo resero carissimo. Questa biografia, che noi reputiamo eccellente, debbe tornare a somma lode del suo autore.

Antonio Buonafede, che visse dimesticamente con Antonino Della Rovere, e che le private virtù tutte ne sperimentò ed i lavori ne conobbe, fece buon senno a tessere la costui biografia. Antonino Della Rovere

Digitized by Google

fu buon letterato, profondo economista, integro magistrato, ma sia per sua singolar modestia, o perchè venne sempre occupandosi di gravi faccende di stato, non si ebbe mai l'agio di vivere fra letterati, e fatto stà che il suo bell'ingegno e la profondità delle sue dottrine rimasero ai più sconosciuti, epperò la sua vita meritava di essere illustrata. Buonafede largamente discorre di tutte le opere inedite del signor Della Rovere, e delle quali ce ne appresta non solo i titoli, ma i sunti da cui si scorge, come elle siano importanti e degne di venir poste in luce, ma tralascio a dir più oltre di queste, chè non essendo stampate, non potrà mai su di esse rendersi fermo lo altrui giudizio. E dico più tosto doversi tener grande Della Rovere pe' lavori da lui fatti qual direttore della nostra Zecca, per la sua opera sulla moneta bassa di Sicilia, pe' suoi nuovi e stupendi regolamenti sulla monetazione di Napoli e Sicilia, i quali posti in opera dal ministro Luigi de' Medici gli procurarono fama per tutta Europa, mentre intieramente n'era dovuta gloria al nostro concittadino. La minuta disamina di tutti gl'importanti lavori dell'illustre trapassato, ed il memorare delle sue particolari virtù rendono pregevole per copia di notizie la biografia scritta da Buonafede, e noi avremmo desiderato per restarne meglio appagati, che fosse stata ella più acconciamente condotta per la parte della lingua e dello stile.

Del barone Pietro Pisani scrisse Antonino Linares: la semplicità, il candore, la disinvoltura come ne scrisse mi vanno molto a sangue; tu vedi il carattere del Pisani ritratto con naturalezza, scorgi in lui il vero filantropo tutto intento a migliorare la sorte di quei meschini, che avendo perduto il bene dello intelletto si son fatti simili agli animali irragionevoli. Appena eletto Pisani a direttore del reale ospizio dei matti procura tutti i mezzi onde soccorrere nell'estremo de' mali la travagliata umanità, e quel luogo di pri-

Digitized by Google

gione vede modo di rendere asilo di pace e di vera carità. Le catene, i ceppi, ogni specie di supplizi con cui solevano crucciarsi i poveri pazzi sono da lui sbanditi, viene perfezionato il sistema morale, sono gli ammalati impiegati a varî generi di lavoro per distrarli dalle loro fissazioni. Che sia benedetta la memoria di cotant'uomo!! che sia resa meritata lode a chi ora ne scrisse la biografia!! Agli elogi del Pisani come filantropo aggiugne Linares quelli, che gli si debbono come buon padre preso pe' suoi figli sempre di svisceratissimo amore, talchè bastò la morte del suo secondo genito, giovane di belle speranze, per renderlo inconsolabile e tramutargli in perpetua malinconia il suo giovialissimo umore, ed allontanarlo dalle compagnevoli brigate alle quali prima grandemente inclinava. Pisani dal padrè venne destinato al foro, dal proprio genio strascinato alla musica, per sociali combinazioni impiegato alla real segretaria di stato, ma queste cose tutte non formavano l'alta sua missione. Il Signore l'avea destinato a soccorrere l'umanità travagliata dal peggiore de' mali, e l'uomo buono ascoltò meglio la voce di Dio, che quella degli uomini. Chi si fe' grande per la toga, chi per la spada, Pisani non giudicò gli uomini, non li distrusse, ma confortolli, e spesso restituilli alla sana ragione; i posteri lo rammenteranno per questo, e noi tutti con Antonino Linares, che elegantemente e con dolce malinconia ne lodò le virtù, per questo lo piangiamo: e chi a tanta sciagura potrà presto asciugare le lagrime?

Venne scritta da Ottavio Lo Bianco la biografia di Giuseppe Tranchina inventore del nuovo metodo d'iniettare i cadaveri, e avvegnachè Lo Bianco non fu mai medico nulladimeno riuscì egregio nel suo lavoro, del che noi gli facciamo plauso. Tranchina che visse fino a quarant'anni oscuro e di fama pigmeo, dopo la sua invenzione levossi gigante, e già famoso per tutta Europa, tentò invano di abbatterlo l'altrui invidia. Tutti i varî

Digitized by Google

metodi d'imbalsamare posti in opera prima di lui, e dai suoi oppositori predicati uguali al suo, sono passati a rassegna da Lo Bianco in brevi ma succosi periodi, e addimostra come quest'essi tutti per loro natura diversi dal metodo tranchiniano, non attinsero mai quel punto di perfezione, che in questo si ammira. Nè contento Lo Bianco di averci mostrato Tranchina già sommo come inventore di un novello metodo d'iniettare i cadaveri, ce lo dà a conoscere qual medico filantropo nel cholera, tutto intento a soccorrere i poveri, ai quali non chiese mai denaro, anzi ne fornì, o per sollevarli in quegli sciagurati tempi dalla miseria in cui si giaceano, o per provvederli degli opportuni rimedî contro il male. E sì fattamente dopo avere descritta la valentia, e noverate tutte le belle virtù del Tranchina, ce ne annunzia la morte, quasi che così bello e sfolgorante di gloria voglia consegnarlo ai posteri, chè i grandi uomini son fatti più per vivere nell'eternità de' secoli, che per accattar meschina lode da' presenti.

Pasquale Pacini ha eretto monumento semplice, ma duraturo alla memoria del famoso medico Domenico Greco; le costui opere non poteano per fermo stabilirgli fama, epperò Pacini reputò meglio distendersi sulle circostanze che accompagnarono la vita di Greco. Ei ce lo appresenta dotto e facondo in sulla cattedra, quando leggea patologia in questa università, ce lo mostra pienamente informato delle più moderne ed accreditate dottrine mediche, ricercato e riverito dai più famosi dottori dell'Europa, di animo generoso, di carattere franco, ai colpi della fortuna indifferente. E poi per rendere più importante il suo lavoro e vieppiù cara la memoria del suo elogiato, alla fine della biografia intesse poche parole di lode per Antonino Greco, figlio di Domenico, giovane dotto, rapitoci dal cholera in sull'aprile degli anni, in sul crescere delle speranze.

Digitized by Google

Sia lode all'avvocato Emmanuele Viola per la biografia di Filippo Foderà. *Il principe del foro palermitano* non potea trovare encomiatore più degno di lui. È pur vero che questa biografia può tacciarsi di troppa lunghezza, ma non perciò riesce sazievole; è pur vero che l'opera del Foderà sulla legislazione criminale venne dal suo biografo giudicata con troppa prevenzione favorevole, ma non perciò senza profonda dottrina: il sunto poi che ci appresta Viola dell'opera inedita di Filippo Foderà sulla musica è sì fattamente concepito, è sì nettamente esposto, che dopo di averlo letto, sembraci per fermo di avere avuto sott'occhio il lavoro originale dell'autore. E da ultimo Emmanuele Viola ci dà a conoscere, non essere Foderà soltanto salito in fama come giureconsulto, ma ben anco come letterato e naturalista egregio, che principalmente eccelse nella parte mineralogica, non essendo in questa rimaso ad altri secondo. Filippo Foderà fu d'intemerati costumi, non dimenticò mai i sacri doveri di padre e di sposo, spregiò severamente i futili passatempi, fu grande per dottrina, i suoi lavori lo resero illustre, la sua voce alta tuonò nel disputare e nel difendere: ei non fu Cicerone perchè non visse in Roma antica, non fu Demostene perchè più non era la fiorente Atene.

La vita del famoso pittore Vincenzo Riolo scritta da Paolo Giudice mette fine alla presente raccolta di biografie. Riolo strascinato dal proprio genio per la pittura, di mal talento si arrende per un momento ai paterni voleri, ed abbandonando quest'arte nobilissima si dà ad altri studi, ma alla fine avvedutosi il padre della determinata inclinazione del figlio cede dal primitivo rigore, e gli permette di trasferirsi in Roma ad apparare belle arti. Colà Riolo studia, e s'innamora dei capo-lavori di Michelangelo e di Raffaello, e dopo un lungo soggiorno fatto nell'antica capitale del mondo ritorna fra noi. Comechè in sul principio

Digitized by Google

venga lietamente accolto in Palermo, pur tuttavia per l'intiero corso di sua vita è sbattuto più dalla disgrazia, che rilevato dal proprio merito, e finalmente muore povero. Tutti questi accidenti della vita di Riolo sono da Paolo Giudice stupendamente descritti, ed in leggendo questa biografia di un sommo pittore, tu ne ritrovi un altro nel suo biografo, il primo vagamente dipignea con il pennello, il secondo dipigne maestrevolmente con la penna, chè ogni sua idea gittata sulla carta è una vera pittura ritratta a vivi colori. Nulladimeno per mostrarci imparziali, ci fa mestieri dire, che Giudice in questa sua biografia venne taluna fiata giudicato dai bravi un pò troppo ardito nelle espressioni ed inclinato di soverchio a lodare Vincenzo Riolo. Ma che cosa sono queste mende, se pure possono dirsi tali, a fronte di tanti pregi, che il Giudice appalesa nel suo lavoro, in cui si vede il vero conoscitore delle arti belle, che scrive con filosofia e con gusto? (*)

La presente raccolta è preceduta da una dedica all'egregio Duca di Cumia, scritta da Vincenzo Linares, ed è seguita da un ricordo degli editori. Sì in questo ultimo, che nella prima si fa memoria di molti altri siciliani o letterati o artisti periti nel cholera, e de' quali non essendosi tenuto conto nelle biografie, non si è voluto da' sigg. editori intieramente preterire i nomi. Del ricordo ci contentiamo dire che sia utile, della dedica grandemente ne lodiamo il suo autore, non solo per essere stata ella fatta a chi veramente meritavala, e per essersi mentovati in essa siciliani prestantissimi, ma ancora per essere stata scritta con franchezza, con affetto, con candore. La carta, la stampa, i caratteri di quest'opera sono eccellentissimi, talchè può ella reggere al paragone con qua-

(*) Paolo Giudice nell'Effem. per la Sicilia n° 55 56 scrisse un'altra vita di Riolo concepita in modo più esteso, e magnifico.

Digitized by Google

lunque altra pubblicata in Sicilia od in forastieri paesi, ove siano le tipografie venute in cima di perfezione.

De' ritratti, che crescono pregio al libro taluni sono somigliantissimi agli originali, altri non molto, ma per la parte dell'arte sono tutti da commendarsi. Questa raccolta di biografie adunque non sarà peritura cogli anni, e peritura non sarà la gloria di quei valorosi, che vi prestaron mano.

Salvatore Costanzo

3. Orazione sui dolori di Maria del can. Giuseppe Leone de' clerici regolari ministri agli infermi. — Palermo stamperia di Antonio Muratori 1838 di pag. 24.

Ed ascoltammo pur noi questa orazione detta del chiaro oratore nel nostro Duomo, in cui egli predicò per la terza volta la quaresima, a motivo che mancò improvvedutamente per talune circostanze il predicatore eletto. E fu appunto nel 1837 quando altro sacro oratore, troppo giovane ancora, alla chiesa dell'Olivella numerosa udienza attirava, spinta o da nuova, e non so se apostolica, maniera di dire o più tosto mossa da quella volgare, pur troppo estesa massima, specialmente fra noi, che merita cioè sempre preferenza la merce straniera, sia magagnata quanto si voglia, purchè abbia una volta passato il mare, è buona ad ogni uso. Ma comunque sia la cosa, e dello straniero *Banditore divino* pronunziarono giudizio alcuni nostri letterati ne' pubblici fogli, e noi col numero dei meno ci contentammo delle prediche chiare, concise, robuste, senza ne frasche nè giullerie, del nostro rinomato p. Leone.

A discorrere frattanto brevemente di questa orazione, per quanto ci è dato di capirne e giudicarne secondo i principî della sacra eloquenza, schiettamente diciamo, che dessa ci sembra in tutte le sue parti

Digitized by Google

ben condotta, e corrispondente allo scopo che si è prefisso l'autore, di mostrare cioè che Maria — si offre nel consiglio della sapienza a piè dell'esecrando patibolo: a compiere a' poderosi doveri di offerire un tributo di compassione dovuto alle sofferenze dell'Uomo Dio penante; un tributo di omaggio dovuto alla dignità dell'Uomo Dio moribondo; un tributo di riconoscenza dovuta alla tenerezza della misericordia dell'Uomo Dio morto per il mondo. —

Novità di pensieri, vive immagini, tenere e commoventi, ma sempre dignitose, descrizioni fanno che questo sacro discorso sia uno de' migliori che abbiamo ascoltato dalla bocca stessa dell'oratore. Che se fosse scritto con più di eleganza e maggiore esattezza di lingua non la cederebbe certo alle famose sacre orazioni degli autori d'Oltremare.

E nel mentre meritato encomio gli tributiamo, esprimiamo il desiderio che voglia egli mettere fuori qualche altra simile produzione, affinchè possa sempre più provarsi col fatto, che la eloquenza del pulpito non è poi privativa soltanto di quei dell'alta Italia, ma che non isdegna anche fra noi isolani decentemente coltivata e riverita, far di sè bella mostra.

Francesco de Pasquale M. C.

4. Giorgio e Maria o il cholera di Palermo di Vincenzo Linares. — Palermo tip. di Fr. Lao 1838, 2 vol. in-8°.

'Avvi al mondo certi scioli, certi sputatondo, che per prurito amano di affaccendarsi fra le cose, che non conoscono, e boriosi sedere a scranna e voler di tutto sentenziare quando un migliajo delle loro teste neppure varrebbero a comporre il frontespizio di un libro. Dessi condannano tutto quello che non intendono, e quando trovan cosa degna di commendazione arricciano il naso

Digitized by Google

come venisse loro del cencio, e tosto la fan segno di acerbe e invelenite censure.— Miserabili! Non conoscono che poeti e letterati, artisti e scienziati formano una sola famiglia, e che comune ad essi è lo scopo, comune la gloria, e quanto più si ricambiano di sincere addimostrazioni di lode tanto più crescono di forze, di speranze, e di fama.

È l'ignavia, che, non potendo misurarsi col merito, con segreto rancore provoca il fiele dell'invidia, e le opere chiare, ed eccellenti tenta invilire, e magagnare. —Le lettere sono una dignità, un sacro ministero, e perciò debbon esser preste alla lode, e tarde al biasimo; anzi al biasimo non dovrebbero mai prestarsi, ma con proficui ed urbani ammonimenti procedere alla scoperta del vero, alle pacate discussioni.— Basterebbe ai malevoli il titolo di romanzo perchè sotto appicco di zelo, e di classicismo potessero avventarsi contro il povero autore, e proclamare di trovar ivi tutto slegato, tutto svenevole, il vero misto al falso senza oggetto, le descrizioni lambiccate, inverisimili.

Nè questo diciamo per alludere a persona, che avesse potuto stremare i suffragi del Linares, chè anzi in parecchi giornali ebbe belle e solenni lodi, ma solo per timore che possa alzarsi qualche voce di passione impura, e perchè d'ordinario le prime produzioni dei giovani non sogliono andar franche dai morsi dell'invidia. Ed invero in questo lavoro l'esser primo parto di un giovane ben educato all'amore delle gentili discipline, è primo, benchè non principale merito.—Laonde volendo noi rendere i debiti omaggi all'egregio signor Linares ci crediamo nel debito di porgere un breve sunto del romanzo perchè non possano credersi dettate da cieco affetto le nostre parole.

S'apre la scena in un de' giardini de' dintorni di Palermo fra la gioia d'allegri commensali. In un luogo appartato si vede un vecchio rabbioso, una timida ragazza a lato della sua buona madre, seduti a desco,

Digitized by Google

e sotto un albero un povero giovinetto mesto e piangente. Ecco i principali attori di questo dramma; colui è un vecchio avaraccio e brutale, di nome Don Bartolo; la ragazza è Maria di lui figlia, l'altro è Giorgio, un povero orfanello, i di cui avversi destini han posto in mano di Don Bartolo. Giorgio amava Maria di un amore puro, ed innocente, Maria Giorgio, ma il padre odiava di tutto cuore il fanciullo sì per aversi appropriato tutto il ricco patrimonio di lui, sì perchè avea promessa sua figlia a un certo Pasquale omaccio uscito dal fondo di una cantina; oltre a che occulti motivi lo spingevano a togliere quella vita innocente.

Scoppia intanto il cholera, e profitta di questa occasione per cacciarlo di casa, e intavolare le nozze con Pasquale. Però le cose vanno altrimenti: Pasquale attaccato dal morbo muore ad un tratto; Giorgio è aiutato da un povero violinista, uomo schietto e filantropo, che chiamasi Don Orazio. Ambidue si aggiravano a cercar protezione presso una ricca dama; e per poco che si dividono, Giorgio è preso e afferrato da alcuni villici per sospetto di veleno, Don Orazio scampa per miracolo dalla furia bestiale di alcune donnacce, che lo perseguitano con sassi. Giorgio passa per molti pericoli, finchè è sul punto di essere strozzato da una mano di villici dentro la Grotta di Montecuccio. Ma perchè a' Romanzieri non mancano mezzi per tirare i loro Eroi d'impaccio ne' momenti i più perigliosi, qui si trova a tempo Don Orazio che sconcerta il piano de' manigoldi, e salva il fanciullo. Intanto non era cambiato il loro avverso destino, anzi colti dal morbo, vanno all'ospedale. Iddio però disponeva di loro altrimenti, e gli scampava dalla furia del male. Don Orazio già salvo corre alle volte del palazzo della ricca dama, da cui spera protezione, e invece è assalito da due manigoldi, e rinchiuso in una stanza sotterranea, e minacciato di vita. Da una disgrazia alle volte ne

Digitized by Google

viene una fortuna. Una vecchierella gli apparisce nella prigione, gli svela tutto il mistero di quella casa a cui si attaccava la vita di Giorgio. Quella ricca dama, donna malvagia, aveva una figlia di nome Enrichetta, la quale s'invaghì di un giovane del contado, di nome Matteo, e gli giurò eterna fede innanzi un altare, il quale amore costò a lei la vita, e a Matteo una persecuzione di quindici anni. Frutto di questo amore fu Giorgio, a cui si tendevano quelle insidie per togliergli il ricco patrimonio che gli spettava.

A Maria intanto eran successi non minori pericoli. Rinchiusa in una camera, e quel ch'è più in una camera del feroce Don Bartolo per sospetto del morbo, avea passato giorni di dolore, e di pianto; perduta la sua buona madre; visto il suo padre dibattersi nelle agonie della morte. Pareva giunta al colmo delle sventure, ed è allora assalita dal morbo; ma giunge in suo soccorso Giorgio. Qui delle scene care, pietose, e terribili ad un tempo. Veniva al fine Don Orazio colla più lieta notizia, e son felici i fanciulletti.

Dalle cose esposte potrà ognuno agevolmente arguire con qual senno abbia svolto il suo tema il signor Linares, e qual vanto abbia conseguito nel rendere per lo più giocondo e festivo un argomento di sua natura increscioso, e melanconico. Egli ci ha raccontato, o a dir meglio ci ha rappresentato la scena del cholera senza farci inorridire, e si è valuto dei colori del romanzo al solo oggetto di crescere evidenza, ed ornato al componimento, e di farlo circolare fra le mani del popolo sempre proclive a questo genere di scrittura, ove si specchia ed ammaestra.—Nè è da porre in dubbio che il vero per comparir bello, ed allettevole agli occhi della moltitudine ha d'uopo del concorso della finzione, potentissima ministra di morale e di sapienza, quando da savi intelletti è adoperata. La favola ritraendo i costumi, le usanze, le opinioni, le credenze e lo spirito dei tempi presenti, come ha fatto il Li-

Digitized by Google

nares, rende omaggio alla storia, e con evidenti imagini parla ai sensi un linguaggio potente ed incantevole, locchè invano potrebbe sperarsi dalla storia.— E noi siam fermi nel credere, che se maggiore fosse il numero di tali romanzi, migliori sarebbero le nostre donne, migliori le più numerose classi della società, benchè noi opiniamo, che gli autori gli scrivano più presto per guadagnarsi il cuore delle prime, che per istruire le seconde.—Il racconto procede con ordine, i trapassi sono spontanei e ben consentiti dal progresso reale dell'avvenimento, vi è molto spirito, bei motti, frizzi, e leggiadre sentenze; i periodi non sono colla coda impiombata, la lingua non contorta con retorici artifici, ma fiorita, elegante, e spesso spesso spruzzata da frasi veramente native, veramente italiane.

S'egli è vero, come è verissimo, che chi può molto a principio, potrà moltissimo in appresso, noi nutriamo fiducia, che l'ingegno del signor Vincenzo Linares andrà maturando più nobili frutti, e pel decoro della terra natale, e per l'incremento della sua fama sceglierà i suoi argomenti fra quelli, che possano più facilmente insinuarsi nei petti dei suoi concittadini, chè la Sicilia ha pur troppo bisogno di essere illustrata, e massime in quella epoca detta per eccellenza romantica, di cui avanzano tanti stupendi monumenti, tante maestose ruine. Da ultimo non è da lasciar senza ricordo di onore gli editori del romanzo per quanto risguarda bellezza di formato, e legatura, rilievo, e nitore di caratteri, eleganza d'incisioni. A dir breve è questo un dei pochissimi libri, di cui possano fregiarsi i nostri torchi, e le nostre litografie, non defraudando il Patania della debita lode, che gli spetta per avere col suo egregio pennello ritratto tutti e quattro gl'intagli con molta maestria, e verità.

Filippo Minolfi.

Digitized by Google

POLEMICA

1. Al sig. B. S. G.

Nell'annunziare al Pubblico la mia operetta, la quale porta per titolo: *Roberto o il barone siciliano*, io dissi darla alla luce principalmente per approfittare della critica, che avrei sempre con lieto viso accolta qualora fosse partita da petti sinceri, ed amanti della verità. Conforme al mio pensiero crederei non potere sfuggire la taccia di scortese se non ringraziassi il sig. Gaetano Vanneschi, che mentre scrisse non andare il mio Romanzo scevro de' difetti di un tal genere di letteratura, purtuttavia mi è cortese di lodi ch'io credo di non meritare, e di cui gli resto tenutissimo.

Così mi fosse dato mostrare la mia gratitudine alle censure fattemi dall' autore dell' articolo compreso nel fascicolo di luglio di questo Giornale. Bene io volentieri lo farei, se non si vedesse chiaramente che il signor B. S. G. vuole di proposito parlare contro il mio Romanzo, e la volontà di volerne dir male non gli fa riflettere dove il mio scritto difetta, e dove no; in guisa che bisogno dichiarargli credere le sue osservazioni critiche sì strane da non poterne accettare nessuna.

Eccomi ora a rispondervi. Primieramente dovete sapere che il Villabianca l'aveva letto anch'io: che tutti i particolari dell' aneddoto che mi ha fornito il soggetto al romanzo mi erano ben noti, che per saperli non facea d'uopo di grandi studî, che del pari non ignorava come i due fatti da me uniti accaddero in differenti epoche; ma che intanto conoscendo la posizione nostra attuale, conoscendo quanto sieno state dannose le divisioni degli abitanti della Sicilia, e come le gare e gli odî municipali, non interamente spenti,

Digitized by Google

rechino sempre e sventure private e pubbliche ho creduto potermisi perdonare il mettere un uomo privato vissuto un secolo prima come se fosse esistito un secolo dopo, e dirigere la mia fatica ad uno scopo che spero, gli onesti uomini avranno apprezzato.

Di più l'anacronismo che mi s'incolpa è stato commesso sull'esistenza di una famiglia privata, e su di un fatto, di cui è appena, come voi stesso dite, tra i paesani una semplice tradizione.

Vorrei adunque farvi riflettere mio garbatissimo B. S. G. che alla vostra critica potrei scrivere in fronte *parturient montes;* e vi prego per l'anacronismo di cui mi parlate di farmi citare dal barone Roberto, al tribunale ove Didone avanzava le sue querele contro Virgilio.

Non credete che voglia attribuirmi tale risposta, la quale fu data dal sommo Walter-Scott ad un critico che non si ristava dal tormentarlo.

Spero che conoscerete questo scrittore di Romanzi storici a cui dico con tutto il cuore » tu duca, tu maestro, e tu signore » ma dubito forte che non lo conosciate abbastanza per prendere siffatti errori in questo genere di letteratura, e per scagliarvi così avventatamente contro anacronismi che non meritano per nulla tanti rimproveri. Di simili anacronismi commessi da sommi autori, potrei qui dirvene moltissimi i quali sono stati giudicati peccatuzzi veniali, e ve ne accennerò uno che spero vi chiuderà una volta per sempre la bocca, ed è quello commesso dal Manzoni coll'annodare al suo romanzo la peste di Milano.

Dovevate adunque sapere prima di scrivere, la differenza che passa tra romanzo storico, e storia.

» L'odio è affetto di animo iniquo, e l'uomo del-
» l'alta mente, e del retto pensare dovea abborrire
» le inimicizie tra paese, e paese.»

Questa teoria potrebbe distruggersi facilmente con diversi esempî, ma supposta la vera vi domando chi

Digitized by Google

si è sognato di dirci che il mio barone pensava rettamente? E chi ha voluto fare di Roberto un uomo superiore a' perniciosi pregiudizî di quell'epoca? E chi non vuole condannare la sua stoltezza nell'odiare i Messinesi che sono nostri fratelli? Certo non mi si è mai affacciato un tal pensiero alla mente, e non altro ho inteso fare mettendo sulla scena Roberto che dipingere un uomo di violenti passioni, di animo impetuoso, con la testa piena di tutti que' pregiudizî e di tutte quelle stranezze che si ebbero i Baroni di Sicilia quando presero parte pe' Messinesi, e pe' Palermitani come per due differenti nazioni.

» Una giovine delle comuni è la Francesca, e pecca » di una curiosità non confacente ad una vergine di » nobilissimo sangue, e di cuore dolce e pio »

Siffatta critica intorno alla Francesca non ha fondamento veruno.

In primo luogo il mio sig. B. S. G. dovea riflettere che tutte le figlie d'Eva sono composte di fibre, nervi, ed ossa, che non hanno in se stesse alcun grado di nobiltà, e quindi dovea dire non di nobilissimo sangue, ma piuttosto di scelta, e squisita educazione.

Riguardo poi al non essere la curiosità confacente ad un cuore dolce, e pio gli rispondo che anzi la pietà và sempre in traccia di conoscere gl'infelici, e di sollevarli. Oltre a ciò nel caso presente non era curiosità ma desiderio di giovare ad uno sgraziato.

Amico carissimo, è questo un granciporro che salta agli occhi di chiunque abbia per poco riflettuto alla natura delle qualità morali degli uomini.

Intorno all'essere la Margherita, il p. Euberto, ed Antonio dipinti con debolissime tinte dirò che ho voluto in questa guisa dipingere due personaggi, perchè fa mestieri esservi in un romanzo come in un quadro delle figure che restino nell'ombra a far spiccare vie maggiormente le altre. Il padre Euberto però credo essere

Digitized by Google

dipinto con tinte caldissime, particolarmente ove dimostra come bene sentiva i doveri del suo santissimo ministero, e la voglia di operare a prò dei suoi simili.

Il Mucciaccios voi dite essere un vile spagnuolo, e spero concederete ad uno scrittore di romanzi mettere sulla scena uno di siffatta classe di uomini di cui tanto abbonda la società, cosa che certo non ignorate.

«Giangiacomo è il carattere meglio condotto.» Vi rendo grazie infinite per lui mio B. S. G. e godo che avete sentito se non amore almeno compassione per l'uomo condannato alla forca. Questo è un fenomeno di vedersi cioè scusato un uomo nato, e cresciuto fra i delitti, e negletto un infelice di buona indole, e di tenero animo. Effetto del proprio sentire.

« Biasimevole è l'autore per lo ridicolo di cui sparse « il De Perna protonotaro del regno, ma dimenticò « forse ch'essa era la sesta fra le sette supreme cari- « che del regno. » Chiunque avrebbe ben fatta distinsione tra uomo, e carica, ed io credo di avere sparso il ridicolo sul De Perna, e non sulla carica.

« Il Ventimiglia uomo di sperimentata prudenza nel « maneggio degli affari e di valore ci si dipinge con « colori non veri, ingiusto e prepotente. »

Come volete che io vi dipinga non prepotente un uomo che senza averne il dritto fa arrestare Pietro Opezinga e sei senatori e li priva del loro ufficio, perchè non volevano che si facesse torto ai privilegî del proprio comune. E potrei dirvi quel che egli fece a' poveri Messinesi in un tempo anteriore se non avessi riguardo che tuttora esistono discendenti di questa famiglia, e meritano tutto il rispetto.

Vi assicuro che queste righe le ho scritte contro mia voglia, ma voi mi avete spinto, anzi forzato, ed io non poteva a manco di esservi cortese di una risposta, che però sarà l'ultima.

Intanto vi esorto a lasciare ad altri la cura di scri-

Digitized by Google

vere articoli sopra romanzi storici di cui v' intendete forse pochissimo anzi nulla.

GIOVANNI ONDES

2. *Lettera di* SALVATORE RUSSO FERRUGGIA *al bar.* V. MORTILLARO

Noto li 20 agosto 1838.

GENTILISSIMO SIG. BARONE

Nel fascicolo n. 183 marzo 1838 del Giornale letterario, da voi diretto, evvi inserita la continuazione del *Prospetto della storia letteraria* di Sicilia del secolo XIX. Gli autori fan cenno del mio *agro trapanese e sua coltivazione* (Trapani 1830): fan supporre d'aver io usata poca critica in quel mio lavorio. E a render più chiara la di loro asserzione, ne rapportano, come dicono, un esempio. — Alla pag. 71 ove della piantagione e coltura delle vigne discorre, leggiamo: « Taluni ricchi coltivatori, dovendo piantare una novella vigna, l'anno che precede la piantaggione, hanno la diligenza di fare il piantonajo de' magliuoli; e questi sulla buca vi si pongono colle balbole, o per dir meglio divengono margotte. Quale ne sia di ciò il vantaggio lo si capisce da ognuno; la margotta difficilmente fallisce; e da che abbarbica, la vegetazione della stessa è più sollecita e rigogliosa ; e comincia a produrre uva pria che ne producessero i magliuoli senza balbole, ed in maggior copia. » Aggiungono a ciò, che, nella pratica comune in Trapani, di piantare le vigne a *palo*, come mostra di non ignorarlo lo stesso autore, le margotte non possono riuscire in effetto. Avvezzo sin dal suo primo nascere ad un terreno reso sciolto dall'arte, qual' è quello del piantonajo, non possono vegetare dentro una buca, le cui

Digitized by Google

pareti sono dure per non essere stato scassato il suolo, e durissimo per lo incalzamento che loro dà il palo. Poggiano questa loro asserzione su l'esito non felice che dicono, ebbe una simile piantaggione fatta eseguire dal signor Commendatore Venuti.

Gli autori del Prospetto io dicevo, assumono per sistema generale, che il terreno ove si pianta una vigna, dee essere scassato sino alla profondità di cinque a sei palmi, come praticasi nelle falde dell'Etna, nei contorni di Girgenti ec. ec; e dove, come in questo ultimo si fa uso della trivella per bucare il terreno in cui dee piantarsi la vite. E quindi m'incolpano di poca versatezza nella parte pratica, o meglio sperimentale.

Io, a dirla in vero, ignoro se nelle falde dell'Etna il terreno che vuolsi preparare a vigneto, lo si scassa alla voluta profondità di cinque a sei palmi. Ma che un tale scasso ne' contorni di Girgenti non arriva ad una tale profondità, mi è stato assicurato da persone pratiche ed intelligenti nelle cose rustiche. Or io domando: di quanta profondità è suscettibile la radice della vite; a quanto ammonta la spesa dello scasso di cinque a sei palmi? Il proprietario che vuol piantare un migliajo di magliuoli, dee da prima calcolarne la spesa; e quando questa è eccedente, quando il prodotto della vigna non è da tanto a soddisfare le spese di piantaggione, e quelle della coltura e del valore del terreno, e la fondiaria, il proprietario o si distoglie, o si troverà certamente ingannato, allorchè non avrà saputo far bene i suoi calcoli. La spesa della piantaggione della vite, in Trapani, ammonta ad oncie venti per mille viti. Nel sistema degli autori del prospetto dovrebbe ammontare ad once sessanta; calcolandone l'interesse al 5 per 100 sarebbero once tre all'anno. A queste aggiungete il valore della terra, la fondiaria, e le spese di coltura, che si calcolano once due a migliaja.

Digitized by Google

Arroge a ciò, che le vigne in Trapani non producono ad un dì presso che 480 quartucci di vino a migliajo. Ragionando il prezzo del vino a grana otto il quartuccio, ci dànno once tre e tarì sei. In questo calcolo non ci abbiamo compreso le spese di trasporto, ed il dazio d'immissione. Potrà mai dunque il sistema degli autori del prospetto applicarsi in tutte le contrade della Sicilia?

E poi, spesa inutile sarebbe quella di scavare la terra alla profondità di cinque a sei palmi, perchè le radici della vite non vanno tanto profonde.

Se i nostri censori avessero visitato le campagne di Trapani; se avessero avuto per le mani la mia opera, certamente non mi avrebbero tacciato di non trovarmi versato nella parte pratica.

Alla pag. 68 io scrissi « Allorchè un dato campo si destina a vigne; il coltivatore pria di tutto fa scassare il terreno. Un tale lavoro, in vero, è dispendioso; intanto assicura l'ottima e pronta riuscita della vigna, ed assicura il proprietario della certezza di venire indennizzato delle somme erogate e di quelle che sarà per erogare. Lo scasso del terreno dunque ha luogo in estate; s'esegue col zappone, scavando la terra alla profondità di palmi due con svoltarne i grossi zolli, e porli a filari con ordine e simetria, ed in guisa tale che al primo lavoro che si dà il terreno coll'aratro, resta appianato. Due vantaggi si hanno da un tale lavoro; la gramigna, il miglio e quante altre cattive erbe possa contenere il terreno, restano disseccate dalle radici; che anzi tutte le cattive erbe e radiche delle stesse si riuniscono in mocchi; e da chè sono disseccate dai raggi cocenti del sole, si bruciano. Nello scassare il terreno, la terra di sotto, salisce sopra, e resta fertilizzata dai raggi del sole, non che dal fluido elettrico. In ottobre il terreno così scassato si lavora, come si è detto, coll'aratro, e resta appianato. In dicembre ha luogo una seconda aratura; ed in gennaro si marca il

Digitized by Google

sesto della vigna, e la distanza d'uno ad un altro magliuolo. Questa incombenza di marcare il sesto la si esegue dagli agrimensori. I punti ove debbonsi piantare i magliuoli, si marcano con canne; e quindi si passa a scavare la buca che ricever dee il magliuolo; e questa buca si scava profonda palmi due, e larga altrettanto. In febbraro vi si cala il palò di ferro (essia trivella) ad oggetto che il magliuolo stii più basso che si può, per così difendersi dal calore in estate. Piantasi il magliuolo, e nella buca vi si pone una data quantità di paglia, che la si ricuopre di terra. La paglia nel decomponersi ingrassa la terra, ed agevola la vegetazione della novella pianta. Piantata in cotal guisa la vigna; nel mese di marzo si zappa in tutta la superficie; e si ritorna a zappare in aprile ed in maggio. In estate poi si zappa nuovamente. »

Ciò che io scrissi alla pag. 71 non può disgiungersi da quanto si legge a pag. 68 il di cui tenore ho di già trascritto: le idee sono legate; e la critica, se trovava luogo, dovea colpirle tutte in un colpo.

Ma gli autori del prospetto, uopo è il dirlo, sono di buona fede: eglino nella nota a pag. 223 dicono ingenuamente, che non è potuto loro riuscire di ottenere *l'agro trapanese e sua coltivazione*. Trapani 1830. Quando si tratta di censurare un libro, bisogna averlo per le mani, e studiarlo; se non si vogliono prendere de' svarioni, e mancare di rispetto a coloro, che a giusto titolo, godono la pubblica opinione, ed hanno ottenuto un rango nella repubblica letteraria. Eglino nel passare in rassegna le mie opere, omisero di far parola della mia memoria su la necessità d'introdurre in Sicilia la coltivazione delle patate; forse non la conoscono.

All'esempio addotto su la piantaggione fatta eseguire dal signor commendatore Venuti; rispondo, che questi, assente per tanti anni dalla sua patria, l'ha fatto eseguire da persone da lui supposte abili; ma che nel

Digitized by Google

fatto non han corrisposto. Ed io mi ricordo, che anni cinque addietro ebbi occasione di visitare uno de' vigneti del sig. Venuti nella contrada detta del Boschetto, limitrofo a quello del di lui fratello signor Giulio Venuti, e con mia sorpresa dovetti osservare che in quella vigna vecchia, egli il signor Commendatore Venuti vi aveva fatto piantare de' magliuoli, che non potevano affatto prosperare. In Trapani vi sono de' bravi coltivatori di vigne ricchi proprietarî, come per lo appunto il sig. Giuseppe Marini, il sig. barone Francesco Adragna ec. ec. Nel lungo mio soggiorno in quella bella città ebbi occasione di osservare i di loro vasti vigneti, e la coltivazione degli stessi; e co' quali ebbi non pochi abboccamenti circa un tal ramo di coltivazione. Li suddetti due individui fan parte di quella società economica, a cui io ebbi l'onore di appartenere.

Non so poi cosa direbbero se io sostener volessi che la vite bisogna piantarsi assolutamente colla trivella, perchè meglio riesce, ed ha più lunga durata. In fatti le migliori vigne che abbiamo in Sicilia non sono state piantate che con questo metodo? La vite piantata in buca riesce più pronta, fruttifica subito è vero, ma ha corta vita. La ragione si è, perchè le radiche trovando la terra scassata, si viziano in modo, che non riescono a sortirne fuori; da ciò la corta vita. In fatti in Trapani, ove la vigna si pianta in buche, non dura più di cinquant'anni. La vite bisogna educarsi a mettere le sue radici nelle dure pareti; ritarda, è vero, a dar frutto; ma acquista vigore; il ceppo si ingrassa più che non fa quella che si pianta in buca; e vegeta a meraviglia. L'esperienza me ne ha convinto; ed ha convinto i più bravi coltivatori.

Vi prego, signor Barone, a voler rendere di pubblica ragione questa mia lettera, la quale occuperà due pagine del vostro Giornale letterario; e servirà la medesima a disingannare il colto pubblico dall'idea annunciata da' critici autori del prospetto della storia

Digitized by Google

letteraria di Sicilia; ve ne anticipo i miei ringraziamenti. Comandatemi, e credetemi

VARIETA'

1. *Alle LL. AA. RR. i Reali infanti Don* Francesco di Paola *Duca di Calabria e Don* Luigi *Conte di Trani.*

SONETTO

Quando un fior di bellezza all'aureo giglio
La Sabaudica aggiunse eccelsa Diva,
Dall'umil Tronto a Drepano, s'udiva
» Pel Trono de' Ruggieri è nato un figlio. »

Or che a Dio volta, con pietoso ciglio
L'Austriaca Donna un pargoletto offriva,
Voce si udì » cresca a' trionfi e viva
» Del buon sangue Loreno a far periglio. »

Qual sia nutrita da' paterni auspicî
D'ambo l'indole egregia, e quali i voti
E l'esultar de' popoli felici!

Vivete ambo alla gloria, e di Fernando
Inviolati agli ultimi Nepoti
L'un renda il Regio serto, e l'altro il brando.

Niccola Cirino

Digitized by Google

2. Lettera medica sù di una monomania religiosa procacciata da travagli anormali degli organi generatori dal Dr. GIUSEPPE NICOSIA *da Chiaramonte socio dell'accademia giojenia di Catania, e di altre accademie Siciliane etc.*

Les organes de la génération sont tres-souvent le siège veritable de la folie.
CABANIS *rapport du Phys. et du Mor. l.* 1 *p.* 107

Vi scrivo questa volta cose di vostro gradimento; sto certo, che vogliate leggere di buona voglia queste righe; si tratta niente meno che di oggetti di frenologia patologica. Dopo che le funzioni del cervello sono state assai meglio studiate per i travagli di Gall, Spurtzhein, Combe, Vimont, Foville le facoltà morali ed intellettive, gl'istinti, i pendî, i sentimenti sono stati attaccati e circoscritti alla periferia dell'encefalo, ed i loro disordini fissati alle alterazioni organico-fisiche della corticale: ma di tutte quante le pertubazioni animali niuna più della monomania porta alle conclusioni di dipartimenti cerebrali, di multiplicità, ed indipendenza di facoltà primitive, ed eccovi un caso di monomania religiosa procacciata da' travagli anormali degli organi generatori. — So cosa state per dirmi: non vi è novità. Cabanis il celebre autore dei rapporti ne ha fatto oggetto di studî. Il vecchio prof. Filippo Pinel, Esquirol in Francia, Holst, Foville in Norvegia ce ne prestano più esempî. Un fatto costante, dice Deslandes, si è, che $^{1}/_{30}$ degli alienati della Salpetrière è composto di donne pubbliche (1). Il prof. Andral ritrova, egli dice così estesa la monomania religiosa, che non l'ha potuto comprendere nei suoi cor-

(1) *Des abus Veneriennes 1835.*

Digitized by Google

si (1). Pur tuttavolta ogni caso ha qualche singolarità, di cui si può trarre qualche nuova considerazione, e confermare al manco le idee ricevute. Il secolo 19 va in cerca di fatti, raccoglie materiali di fatto, intende non allontanarsi una linea dall'osservazione.— È questa, cui io ho tenuto dietro, e che vi presento. Leggetela e comunque sia datevi a credere per ogni verso, che io non esco in campo con essa per entrare in arringo, onde far messe di palme ed allori, ma per far paghe le brame vostre, e satisfarle.

Salvatore Lucifora dell'età di anni 27 di Chiaramonte, di mestiere villico, di temperamento sanguigno-nervoso, di pelle bruna, di occhi piccoli, bocca grande, labbra grosse, ed angolo faciale acuto, a qualche siasi infermità non mai soggetto, ha, sino al marzo ultimo (2), goduto di una florida salute. Naturalmente nelle sue affezioni morali limitato, di ragione debole, d'imperfetto sviluppo dello spirito, ha dato sempre a dimostrare essere attissimo alunno dello stabilimento ortofrenico di Vanvres sotto la direzione di Voisin (3).

Nel mese gennajo 1831 preso partito di tor moglie, dopo essersi mantenuto celibe sino a quell'epoca, ad abusare si abbandonò della Venere. In questa funzione generatrice rotto il frenulo del ghiande con qualche perdita di sangue, ignaro di questo naturale fisico accidente, cadde in un ridicolo inganno di se stesso. A riempirsi cominciò l'animo di tristezza, di cordoglio, di timore, e sconcertato nelle sue idee tutto

(1) *Cours de pathologie interne 1837.*

(2) La storia, che si descrive fu raccolta li 25 giugno 1832 epoca, in cui l'alienato Lucifora era caduto nella follia.

(3) Voisin direttore degli alienati di Vanvres presso Parigi è l'autore dell'opera « *Des causes morales et Physiques des maladies mentales, et de quelques autres affections nerveuses, telles que l'hysterie, la nymphomanie, et le satyriesis*, opera. in cui il medico, il filosofo, il magistrato, e l'uomo di mondo possono attingnervi degli utili consigli.

Digitized by Google

meditabondo a temere di stregonerie, ed ammaliamenti. Questa novella affezione dal continuo usar del membro virile rinnovata ognora, da un dolor gravativo al capo corrispondente alla parte frontale accompagnata, diè modo a svolgere l'ordine de' sentimenti, e delle idee. La commozione nervosa dipartitasi dagli organi riproduttori assaltò gli apparecchi encefali già predisposti, e sconcertate in siffatto modo le funzioni del pensiero nell'alienato Lucifora, e prendendo le mentali alterazioni forma dalle morali abitudini poco sviluppate, e dal suo natural carattere religioso da superstiziosa cognizione de' precetti di nostra sacrosanta religione limitato, fissò egli al sorgere di sua alienazione, le sue idee nel considerare la copula cagione di diaboliche invasioni, e di usarne con la moglie come cosa illecita esser per lui segno di reprobazione, e dannazione eterna.—Timori religiosi sopravvennero, e in melanconia vieppiù caduto è fatto triste e senza coraggio. Agitato e preoccupato sempre dalle sue chimere si abbandona alla smania: il legame di marito è già rotto; l'amore verso la moglie è convertito in odio, ed il terrore e la diffidenza gli fa cercare li più secreti nascondigli per vivere solo. La luce lo importuna, e sospira le tenebre colla speranza di trovarvi riposo, ma un momento dopo il silenzio della notte pesa sul suo cuore, e forsennato anela il ritorno di quella luce medesima, che un poco prima abborriva. E sempre incerto indocile superstizioso fluttuando, i cibi, i rimedî, il sonno e la quiete disprezzando, nero squallido gracile divenne, colla immaginazione da spettri esterrefatta e fantasmi sacramentali; le notti e i giorni passando in uno non interrotto dimenar fra denti orazioni divote, e di altro non occupantesi alle volte, che a ricreare il suo animo nel frequentare i sacerdoti per consultarli, e le chiese colla dolce fiducia di allontanare da se i giudizî tremendi di Dio perchè credeva ognora,

Digitized by Google

che l'abbisso era pronto a spalancarsi sotto i suoi piedi (1).

Chiunque sottilmente la natura de' fenomeni esposti si porrà a considerare non avrà difficoltà veruna a comprendere e a riconoscere in essi il legame costante e regolare della follia colle differenti malattie dei visceri del basso-ventre, e più del genitale apparato. E fatte osservazioni su' rapporti fisici e morali, che nell'alienato Lucifora sonosi realizzati, e i fatti riuniti in tutti i secoli, ed in tutti i paesi rovistando e precisamente da' saggi osservatori de Ghisi, Bonnet, Littre, Morgagni, ed in questi ultimi tempi dai dotti Pinel e Cabanis, non si durerà fatica a giudicare siffatta malattia avvenuta pel nuovo sviluppo di commozioni dopo il matrimonio prodotte, e per le affezioni dall'abuso della copula cagionate, e per la morale disposizione, da cui era naturalmente predominato; follia, che puossi bene a mio avviso caratterizzare per quella *melancholia superstitiosa* da Prosp. Alp. osservata, e secondo questi ne' sensi seguenti espressa » *Consistit in alto moerore, et immodico judiciorum Dei metu, simulque defectu dulcis illius fiduciae, quam ejus paternae clementiae debemus* » (2).

Ella è una verità sì ricevuta, e distesamente da sommi autori con argomenti sì forti ed incontrastabili

(1) Durò in tale stato per molto tempo. Attualmente senza sperimentare su lui perchè negativo a qualunque metodo fisico, e d'igiene morale dopo essersi privato della moglie per quasi un anno gode di un mediocre stato nelle funzioni intellettuali.

(2) PROSP. ALP. *de morb. Egypt.* FORESTI lib. 10 obs. 22. La parola *Melancholia a Melaina, nigra, et chola bilis*, indica soltanto *moeror*, tristezza. IPPOC. *aph.* 21 et 56, la di cui mania *a Graeco mainomas insanio*, furo. I Francesi *folie, alienatio mentis.* Noi l'abbiamo detto *monomania damonos* unico, perchè nel caso nostro l'alienato era « *Uni potissimum cogitationi constanter affixus circa semetipsum aut statum suum delirans, de caeteris objectis rite ratiocinans.* —SAUVAGES *nosolog. meth, clas. 3 ord. Vesaniae.*

Digitized by Google

provata, che la follia è spesso spesso ormai dall'influenza degli organi della generazione cagionata, che stimo opera superflua ed inutile l'addurne in questo luogo dei nuovi per maggiormente confermarla. Ed io non di altro terrò conto nella succinta esposizione delle mie riflessioni, che di brevemente il fatto colle osservazioni altrui corredare, e così quantunque unico da me osservato, di povero ricco alquanto e dovizioso farlo divenire.

L'autore dei rapporti del fisico e del morale l'immortale Cabanis nella storia delle sensazioni ben questa influenza caratterizza sino al punto di asserire, che gli organi della riproduzione sono la sede vera della follia » *Les organes*, ei dice, *de la génération* » *sont tres-souvent le siége veritable de la folie. Leur* » *sensibilité vive est susceptible des plus grandes désor-* » *dres: l'etendue de leur influence sur tout le système* » *fait que ces desordres deviennent presque toujours gé-* » *néraux, et sont principalement ressentis par le cen-* » *tre cerebral. La folie se guerit alors par tout moyen* » *capable de remettre dans son etát naturel, ou de ra-* » *mener à l'ordre primitif la sensibilité de ces organes:* » *quelques accidens ont même fait voir que leur destruc-* » *tion pouvoit dans certains cas produir le même effet* (1).

Sin da tempi rimoti si legge, che la pratica della castrazione era consigliata come rimedio estremo nel trattamento delle follie. Lazzaro Riverio a tal proposito rammenta, che » *Quidem adolescens maniacus,* » *ad cujus curationem potentissima remedia usurpata* » *fuerant, ita ut ventum fuerit ad usum antimonii, tre-* » *panum, et arteriotomiam. Cum hanc omnia nihil con-* » *ferrent castrationem consului, et furor omnino cessa-* » *vit, manente tamen delirio melancholico, ita ut ma-* » *nia in melancholiam versa fuerit* (2).

(1) Cabanis *rapport. du Phisiq. et du moral de l'homme* tom. 1, p. 107-08.

(2) Laz. Poiv. *observ. 33 comunic. a Sam. Formio.*

Digitized by Google

Per concepire come queste disposizioni dipender possano dall'influenza degli organi della generazione basta osservare, che sopra 4409 casi di follia osservati in Francia, ed in Inghilterra rarissimi esempî si citano prima della pubertà, l'età le più esposte essendo da 30 a 40, poi 20 a 30, ed in fine da 40 a 50 (1), che all' epoca del vigor generativo infrequentisce al follia.

È in quell'epoca, che l'economia animale de' grandi cangiamenti generali subisce, che gli organi generatorî sviluppo tratto tratto acquistano e maturità; che la natura assopita risvegliasi, più squisita la sensibilità diventa, e la esistenza modificasi. Pinel difatto, uno dei sommi maestri nella storia dell'alienazione mentale sostiene anzi aver dietro una ragguardevole raccolta di fatti osservato, che lo sviluppo di una così triste malattia non mai si avvera prima di quest'epoca decisiva (2). Le parti genitali in questo critico cambiamento comunicano al sistema nervoso delle impressioni nuove; stimola la pubertà le glandole ugualmente ed il cervello, ed alle funzioni del pensiero imprime de' movimenti, e delle qualità particolari. Li fenomeni, che in quest'epoca avvengono, produttori di una rivoluzione completa d' intelligenza bastano a mostrare la influenza degli organi della generazione sul morale. » *La folie ne se montre presque* » *jamais dans le premier époque de la vie. On ren-* » *contre avant l'âge de puberté des imbecilles, des épi-* » *leptiques; j'ai même observé dès lors quelques vapo-* » *reux: mais on ne rencontre point encore avant cette épo-* » *que, du moins, que je sache, de fous proprement* » *dits* (3), ma v'ha ancora di più.

Mille fatti, mille esempî provano quanto lo stato

(1) Andral *Cours.* 1837.
(2) *Giorn. Gen. di med.* Febrajo 1810 pag. 186.
(3) Cabanis *rappor. du Phys. et du mor.* tom. 1, p. 375 et 376.

Digitized by Google

dei visceri interni in generale è capace di sconcertare il centro cerebrale, e guastare l'organo secretore del pensiero sino a produrre la mania. Le malattie del tubo digestivo, dice Andral (1), esercitano un'influenza incontrastabile sull'alienazione mentale. Quello stato dal volgo sotto nome di vapori conosciuto, e da' medici sotto quello d'ipocondriaco male, giusta Dubois di Amicus è una *monomania* con eccedente istinto di conservazione, ch'esagera al loro spirito o genera gravi infermità (2), e che la sua sede ha spesse fiate nel basso-ventre, donde il tumulto ed il disordine ne' sistemi tutti diffonde, e nel sensitivo precisamente. E gli antichi osservando, che i melanconici tristi nemici dell'allegria eran sempre la cagione di un tale stato alla presenza di una bile nera attribuirono, ch'è stato del vocabolo *collera* quasi sempre sinonimo (3); sebbene Celio Aureliano fra gli antichi tutti il migliore, che sulla mania abbia scritto, siffatta opinione ha nel suo trattato delle croniche malattie combattuto (4).

Il citato Cabanis nella storia stessa delle sensazioni fa osservare, che nulla di ciò è più vero » *Il est no-* » *toire, afferme, que dans certains dispositions des orga-* » *nes internes, et notament des visceres du bas-ventre,* » *on est plus, o moins capable de sentir ou de penser.* » *Les maladies que s'y forment, changent troublent et* » *quelquefois intervetissent l'ordre abituel des sentimens* » *et des idées. Des appetits extraordinaires et bizza-* » *res se développent; des images inconnus assiègent* » *l'esprit; des affections nouvelles s'emparent de notre* » *volonté, et ce qu' il y a peut-être de plus remarqua-*

(1) *Cours.* 1837.

(2) Dubois *Histoire philosofique de l'Hypocondrie* 1837.

(3) I Galeniei chiamavano questo stato, *umore atrabiliare, nero, fuliginoso*; i meccanici *fibra nervea del cerebro più tesa*, Villis, *fluido nerveo, utriolus, o acetoso* etc.

(4) Celio Aurel. *de morb. Chronicis*, lib. 1, cap. 6.

Digitized by Google

» *ble, c'est que souvent alors l'esprit peut acquérir plus* » *d'elevation, d'energie, d'éclat, et l'âme se nourrit des* » *affections plus touchantes, ou mieux dirigées. Ainsi* » *donc, les idées riantes ou sombres, les sentimens doux* » *ou funestes, tiennent allors directement à la ma-* » *nière dont certains visceres abdominaux exercent leurs* » *fonctions respectives; c'est-à-dire, à la maniere dont* » *il recoivent les impressions, car nous avons vu que* » *les unes dépendent toujours des autres, et que tout* » *mouvement suppose une impression qui le determine* (1).

Che la follia si è un effetto simpatico del disturbo di talune funzioni dell'economia, le moltiplici osservazioni di medici insigni in tale genere di malattie versati lo contestano, osservazioni, che conoscere han fatto ancora, che diverse specie di mania alla lesione de' diversi organi affetti succede. Le malattie di petto, le febbri di languore mentre negli ammalati un carattere gajo aperto confidente mantengono, quelle al contrario dei visceri del basso-ventre in rapporto colla vena-porta, e che di febbre ordinariamente mancano, un carattere producono pensieroso, sospettoso, e facile dalla disperazione a lasciarsi vincere (2). Sci-

(1) CABANIS op, cit. p. 106-07.

(2) La melanconia amatoria, l'erotomania non è ordinariamente che la conseguenza funesta della satiriasi, e della ninfomania,—Si sà come la comparsa delle regole porta una sensibilità dilicata e viva capace di produrre delle scosse straordinarie nell'organismo del pensiero, e de' cangiamenti morbosi nelle idee, sono note ancora le demonomanie isteriche avvenute per la soppressione de' mestrui; la demonomania a *Cardiogmo*, MORGAGNI *epist.* XVIII. 19, la mania lattea per la retenzione del latte, IPP. *de mulier. morbis* c. 45; la manie metastatica *ab ulcere siccato* AMATO LUSIT. cent. 11 cur. 67 *a vesuta Plica*, EBED. HOFF. *de delirio* p. 263 EPH. *nat. cur. a represso herpeto*, LOCHERI, ibidum; *a semine retento*, SCHENCKII f. 157 *a represso scabia*, *a graviditate* ILL. LORRG. Part. 1 cap. 7. E si sà di Marie antico romano, che per esrergli state soppresse le varici cadde in mania.—Non sono queste delle affezioni di diversi sistemi dell'economia, che cagionano la follia?

Digitized by Google

pione Pinel sopra 259 autopsie di mentecatti ha trovato n. 137 lesioni gravi di organi; mali cronici di pulmone n. 43, pleuriti croniche 9, alterazioni del tubo digestivo 64, lesioni del fegato 5, lesioni dei reni 3, lesioni di utero 4, lesioni d'ovarî 2.

Opporre mi si potrebbe, ed io ben un tale dubbio me l'avviso, ch'è un troppo generalizzare le idee concepite su questa materia, mentre la primitiva struttura dell' encefalo può di qualche rimarchevole influenza essere nella suscettibilità della mentale alienazione, e che dessa abbia forse potuto nell'alienato Lucifora dare origine alla follia per la conformazione fisica esterna e particolare del capo in lui osservata. Io non posso non convenire, che il difetto di organizzazione alla follia può dar luogo, e principalmente all'idiotismo; ma per quel che spetta alle monomanie la frenologia cranioscopica non è ancor a tal segno pervenuta da darcene i caratteri costanti, checchè ne sia delle visite fatte alle carceri da Gall, e Spurtzhein. Non vi è ancora una maggioranza tale nelle conformazioni cerebro-craniali da far la regola, e mio intendimento non è questa obbiezione estesamente discutere; che i limiti di una lettera non mel comportano, e una sola circostanza riferire al proposito mi contento, che parmi il prezzo avere di molte per combatterla.

Giuseppe Frank viaggiando per l'Inghilterra cercò di sapere dal celebre Willis, se secondo la teoria del Dr. Gall osservato egli avesse, che la struttura del cranio fosse di una grande influenza sull'alienazione. Ed a ciò quel gran benefattore dell'umanità rispose: » Ch'egli molte volte aveva fatto attenzione » alla singolare struttura del cranio veduta in alcuni » pazzi; ma che siccome aveva anche osservata una » simile conformazione di testa in uomini, che non » avevano dato il menomo segno di follia, e che di » altronde aveva egli veduto de' maniaci, nel cui cra- » nio non si poteva rilevare la minima deviazione dello

Digitized by Google

» stato naturale, così non aveva creduto, e non cre-
» deva tuttavia, che si potesse dalla struttura del cra-
» nio rilevare una spiegazione de' sintomi della follia:
» che oltreciò la guarigione, che si ottiene di alcu-
» ne manie tuttochè accompagnate da una conforma-
» zione particolare, la quale rimane sempre la stessa
» prova, che la causa del male non risiede certamente
» nell'accennata struttura (1).

Io non vado più lungi, e tenendomi infine lontano dal portare più oltre i miei pensieri sul fatto da me osservato, dalle addimostrate cose, e dalle poche riflessioni sopra portatevi, concludo, che l'alienazione del Lucifora cagionata dall'erotomania concepita in principio per la moglie susseguita dalla satiriasi, in cui era caduto, è la conseguenza del disturbo degli organi della generazione. È come del pari s'hanno degli esempî di delirî vaporosi alla mania vicini in seguito di una castità rigorosa, che rende capace ancora il cervello di eccitamenti interni viziosi, dapoichè i nervi per l'influenza de' liquori seminali ricevono in tale congiuntura delle impressioni particolari di cui la presenza di questi liquori è accompagnata (2); così in seguito di piaceri venerei s'hanno dei simili effetti; che lo sconcerto dell'economia dei visceri interni è ugualmente capace a svolgere l'organo del pensiero; e che niuna conformazione del cranio è tuttora con evidenza provato, che principale cagione dii alla mania a malgrado delle osservazioni craniologiche di Gall.

Tali sono, mio ottimo amico, i pensamenti miei

(1) *Giorn. gen. di medicina* giugno 1806 p. 221.

(2) Si conoscono pur troppo gli avvenimenti funesti per la castità portata tropp'oltre, e conosciuta sotto nome di *amor melancholicus coelebs*. È celebre l'istoria di quel Curato dell'antica Guienna rapportata da Buffon, che per effetto di una castità rigorosa era caduto in un delirio vaporoso vicino alla mania v. Buffon vol. ultimo.

Digitized by Google

sull'alienazione mentale da me veduta, e cui v'ho con rapidi cenni descritta. Se dessi non sono da tanto per satisfarvi, che un volume intero esige la materia, varranno io me l'avviso, almeno, che fatti avvengono per comprovare quella grande verità, che l'uomo in particolare è eminentemente modificabile, che in lui, come l'ha detto Ippocrate, *tutto concorre, tutto conspira, tutto consente.*

Ed ecco succintamente accozzato quanto per fornire lo argomento mi avea divisato; e trovato modo a intendimento mio di riuscirvi interrogando testimonî, frugando nelle altrui osservazioni, e citando quello, che al proposito mi è parso più decisivo per procacciar fede alla cosa. — Se pello avvenire più fortunate circostanze, e le gravi mie cure me ne daranno agio altre due memorie vi manderò, che versa l'una delle quali su' moltiplici letali fenomeni osservati dietro una trascurata peritonitide, che trascinò alla tomba una Signora tra le madri la più ragguardevole, alla cui descrizione segue dietro qualche cenno sulle condizioni patologiche delle membrane sierose; e che riguarda l'altra una prodigiosa incomprensibile guarigione di una pretesa tisi polmonare, che postuma portavasi parere essere di una pneumonia, che presentando per quasi un anno bizzarre anomalie, che parean far correre rischio della vita, fece alla fine cessando, più florido e vegeto risurgere chi veniva dal soffrirla, illustrate dalla teoria sulla degenerazione tubercolosa, e precisamente nelle cellule polmonari, processo, ch'è stato tanto bene osservato e descritto, e più di ogni altro dall'inglese Gugl. Stark vittima degl'incessanti suoi lavori medici.

State sano, e credetemi.

Chiaramonte li 17 giugno 1838.

Digitized by Google

2 Iscrizione del P. Domenico Avella delle scuole pie apposta nel ritratto del celebre abate Domenico Scina' *collocato nel Real Collegio Carolino-Calasanzio di Palermo.*

DOMINICUS SCINA' CELEBER SICILIÆ SOPHUS HOC REGALE COLLEGIUM AB INTERITU PRÆTER OPINIONEM INCREDIBILI CELERITATE RESTITUIT, ET QUAM BENE FUERAT SIBI CREDITUM, TAM BENE REXIT, HONESTAVIT, DECORAVITQUE. VIRO INCOMPARABILI, QUI SEPTUAGESIMO SECUNDO ÆTATIS SUÆ ANNO CHOLERA DECEPIT QUAR. IDUS JULII; POSTULANTIBUS SCHOL. PIAR. PATRIBUS, REFERENTE BAR. VINCENTIO MORTILLARO, ILLIUS IN GRAVI REGIMINE SUCCESSORE, ATQUE AMPLISSIMO REGIS LOCUMTENENTE BENIGNITER ADPROBANTE, UT PRO MERITIS GRATIA ÆTERNARETUR, IMAGO POSITA EST DEPICTA.

KAL. NOV. ANNO MDCCCXXXVII.

PARTE SECONDA

Sopra un particolare fenomeno delle lamine metalliche compresse, ed analogia di esso con gli accidenti prodotti dalla luce polarizzata che attraversa un cubo di vetro non ricotto. Cenni del dott. Lorenzo Casari *professore di Fisica nell' I. R. Liceo di Vicenza.*

Un curioso fenomeno ebbi ad osservare nelle lamine metalliche, di figura quadrata, costrette di ridursi a foggia di disco per mezzo di una valida compressione. All' oggetto che intender si possa agevolmente il fatto che descrivo, è d'uopo immaginarsi la macchina speciale coll' uso della quale desso producesi. Consiste questa in un piano d'acciajo sul quale scorrono quattro eguali porzioni circolari d'acciajo che unite formano una circonferenza completa, ma per mezzo di quattro molle stanno distaccate, e rappresentano quattro archi che rivolgono il concavo al loro centro comune. Una lunga asta fa girare un robusto anello metallico circolare, attorno il proprio centro ch'è centro comune anche ai suddetti quattro pezzi mobili, e questi

Digitized by Google

per mezzo di un particolare congegno situato nell'anello medesimo vengono obbligati con forza a serrarsi. Tra i detti quattro pezzi ed il piano inferiore vi rimane uno spazio cilindrico che ha per base un circolo del raggio di 22 millimetri, e per altezza quella dei quattro quarti di circonferenza, ch'è di circa mezzo millimetro. Al di sopra dei pezzi mobili havvi un piano pur mobile di acciajo parallelo al già indicato; nell'atto che la capacità cilindrica vien chiusa all' intorno dai quattro archi concavi, questo piano si abbassa con forza recandosi verso il piano sottoposto. L' effetto adunque di tale meccanismo è quello di chiudere la detta capacità cilindrica con molta forza a segno, che posto un corpo di qualsiasi figura che abbia, o possa ridursi ad avere il volume stesso di essa capacità, sarà costretto dalle quattro pressioni laterali e da quella dei due piani ad assumere la figura cilindrica o per meglio dire di disco, semprechè il corpo sia molle od abbastanza duttile.

Si abbiano delle lamine metalliche di forma quadrata il cui volume sia esattamente eguale alla capacità cilindrica già descritta; i quattro angoli delle lamine coi loro vertici cadano alla metà dei quattro quadranti mobili, per modo che appena la macchina comincia a chiudersi le quattro pressioni laterali incominciano tosto a farne rientrare gli angoli. Se le lamine che si assoggettano all'esperimento sono di stagno o di piombo, la loro forma quadrata si riduce completamente a disco, e le due facce presentano due piani. Ma se il metallo adoprato è tale che la pressione lo irrigidisce come argento o rame, la lamina riducesi col contorno circolare, ma le due facce offrono il curioso fenomeno che mi sono accinto a descrivere.

Osservando una delle faccie della lamina quadrata dopochè sostenne lo sforzo che la ridusse a disco, ecco quanto riscontrasi: nei quattro punti della circonferenza del disco nei siti dove esistevano gli angoli della lamina vedonsi quattro piccoli rigonfiamenti o sollevamenti della superficie; ad ognuna di queste elevazioni succede un abbassamento arcuato che le abbraccia; segue dipoi altro sollevamento, indi altra depressione sempre però a foggia di archi che hanno il concavo rivolto alla circonferenza del disco, ed il convesso rivolto al centro. Le quattro ultime depressioni arcuate sono divise fra di loro da uno spazio elevato che ha la forma di croce. Tali accidenti saranno rappresentati dalla figura ove gli spazii tratteggiati indicheranno i sollevamenti, e gli spazii bianchi le depressioni. A misura che dai quattro punti corrispondenti agli angoli della lamina si va verso il centro, le rigonfiature sono più marcate, e più profonde sono le depressioni. La superficie, o faccia opposta presenta lo stesso fenomeno con ordine inverso, cioè alle depressioni vi corrispondono le elevazioni e viceversa. È da avvertirsi

Digitized by Google

che la faccia che fu superiormente descritta per la prima, può essere tanto la superiore che l'inferiore.

Una singolare analogia offre il descritto fenomeno con altro che ha luogo colla luce polarizzata. Fresnel e Brewster fecero conoscere come il vetro compresso o dilatato che sia, esposto alla luce poralizzata produca fenomeni vaghi e sorprendenti: e siamo oggidì condotti a ritenere che dove in un corpo trasparente avvenne una disposizione molecolare diversa da quella che le molecole avrebbero se non fossevi la forza di dilatazione o di compressione, ivi appunto avvengano le frangie variamente colorate e le linee oscure che vi si rimarcano attraverso la luce polarizzata. Anzi col mezzo di questa luce possiamo stabilire in quali siti ed in qual modo per l'azione di forze meccaniche siasi modificato un corpo trasparente. Il vetro che fu lentamente raffreddato resta più fragile del vetro ricotto, ma si può nullameno lavorarlo e levigarlo; così ridotto, attraversato che sia dalla luce polarizzata, presenta fenomeni di una vivace e variata colorazione, consistenti in frangie iridi che offrono disegni regolari e perfetti, che hanno relazione colla forma della massa del vetro e del grado di tensione delle molecole (*). Un pezzo di vetro raffreddato nel modo descritto, ridotto alla forma di un cubo di mezzo pollice di lato circa con tutte le faccie levigate, osservato attraverso la luce polarizzata presenta frangie colorate alternate con intervalli bianchi che hanno lo stesso andamento, numero e figura dei sollevamenti e depressioni che presenta la lamina metallica ridotta a disco. Aggiungasi che se si osserva il detto cubo di vetro con prisma acromatico di spato islandico, si hanno due immagini, ciascuna con sistema diverso di colorazione secondo la legge a tutti i Fisici già nota, con cui succedono tali fenomeni; mentre una delle immagini offre la più stretta analogia coll'una superficie del ridetto disco, l'altra immagine è affatto analoga alla disposizione dei sollevamenti e depressioni dell'altra superficie del disco. Tale analegia è così marcata e sensibile, per cui si può dire che i due ordini di vicende luminose dal cubo di vetro presentati attraverso la luce polarizzata vengono materialmente espresse dalle due superficie opposte del detto disco per mezzo delle elevazioni ed abbassamenti che profondamente vi rimangono tracciati.

Parvemi che questo fenomeno di Meccanica debba interessare tanto considerato in se medesimo, quanto per la somma analogia che passa fra di esso e l'altro di polarizzazione.

VARIETA'

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO VOLTA

Alle ore sei pomeridiane, del 15 corrente, giorno destinato

Digitized by Google

dalla Congregazione municipale alla solenne inaugurazione del monumento che la città decretò al gran Volta, raccoglievansi tutte le Autorità civili e militari nella casa del sig. Giovanni Dargere attigua alla piazza che da quello ebbe il nome, e di là precedute dal sig. Consigliere di Governo I. R. Delegato Provinciale Don Giacomo Beretta, che compiacevasi presiedere alla funzione, movevano verso il luogo disposto a quest'uopo. Immenso popolo ingombrava la piazza e le attigue case, e fatto ad un tempo spettatore e spettacolo, le glorie del grande Concittadino veniva a contemplare, e degli omaggi comandati dalla scienza e dalla virtù era parlante argomento La banda civica innalzando suoni festivi accordavasi alla pubblica letizia la quale prorompeva in un batter di mani universale allorchè, tolto il velo, apparivano le forme venerande dell'uomo per sempre illustre. Indi il chiarissimo dottore Francesco Mocchetti, professore di Fisica e Storia Naturale sorgeva a dire un'acconcia orazione.

Detta l'orazione furono distribuite alcune poesie analoghe alla circostanza, e una medaglia appositamente coniata venne presentata alle primarie Autorità che l'atto solenne di loro presenza onoravano. È dessa fattura del valente Putinati, e da un lato mostra l'effigie del Volta colla leggenda all'intorno— *Alexandro Voltae Novocomensi V. C.*—dall'altro porta la seguente iscrizione dettata dal chiarissimo Labus I. R. Epigrafista Aulico—*Arcanis naturae detectis simulacrum in foro patriae dedicatum. An.* MDCCCVII.I—Sotto l'iscrizione è il piliere.

Come tornerà sempre a sommo onore per questa città l'aver dato i natali al Creatore dell'elettrica scienza, molto le ne verrà pure dell'aver mostrato con questo monumento quanto lo sapesse apprezzare, e i più tardi nipoti nel contemplarlo ricorderanno con piacere che cittadino era l'insigne scalpello che il gran Cittadino effigiava, e che degna dell'uno e dell'altro sorgeva una cittadina voce ad inaugurarlo,

Dalla Gazzetta di Como

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Theologia Moralis Patris Edmundi Voit Societatis Jesu, editio prima romana cum accessionibus, typis Petri Aurelii, 1838. Due volumi in 8° (Trovansi vendibili in Modena presso i Tipografi-Libraj Vincenzi e Rossi).

È questo, a sentenza di giudici competenti, uno de' migliori compendi di Teologia morale che si conoscano, utilissimo segnatamente a' Parrochi ed a' Confessori, e massime a quelli che non hanno opportunità di svolgere gli estesi Trattati di quella scienza. L'opera si raccomanda sì per la chiarezza e precisione, come per la purezza della dottrina. In pochi anni ne sono state fatte varie edizioni, che tutte hanno avuto copioso smercio.

Digitized by Google

Osservazioni meteorologiche fatte nel reale Osse
Palermo nel mese di Luglio 1838.

GIOR. DEL MESE	TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMET. METEOROLO attaccato	TERMOMET. METEOROLO esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VEN direzione	VEN forza
1	7, 5Matt.	102,970	123,9	121,2	103,504	Copert.	90	0,7	63,0	OSO	0,
	0, 4Mezz.	102,922	124,4	122,4	103,444	Bello	10	0,7	7,0	ONO	0
	9,30Sera	103,170	124,0	119,8	103,706	Belio	5	0,6	3,0	O	0,
	Notte										
2	7, oMatt.	103,281	125,6	120,4	103,805	Bello	10	0,1	1,0	NNE	0,
	11,45 Mezz.	103,287	124,5	121,7	103,811	Lucido	0	0	0	NE	0,
	Sera										
	Notte										
3	7, 5Matt.	103,343	123,8	121,9	103,880	Oscuro	100	0,6	60,0	calma	
	11,45 Mezz	103,281	124,4	123,5	103,803	Nuvol.	15	0,4	6,0	E	0,
	9,45Sera	103,246	124,6	122,2	103,767	Copert.	95	0,6	57,0	calma	
	Notte										
4	7,20Matt.	103,267	124,5	123,2	103,788	Copert.	90	0,6	54,0	calma	
	11,50 Mezz.	103,260	125,1	124,7	103,767	Lucido	0	0	0	ENE	0,
	4,50Sera	103,287	125,6	126,1	103,782	Bello	5	0,4	2,0	E	0,
	11,30Nott.	103,336	124,9	122,7	103,850	Lucido	0	0	0	SO	0,
5	6,45Matt.	103,281	124,5	122,7	103,803	Copert.	95	0,6	57,0	calma	
	11,50Mezz.	103,336	125,1	123,9	103,845	Lucido	0	0	0	NE	0,
	Sera										
	0, oNotte	103,363	124,9	122,7	103,877	Bello	10	0,4	4,0	calma	
6	7,30Matt	103,446	125,4	122,8	103,951	Nuvol.	20	0,6	12,0	NE	0,
	11,50Mezz.	103,473	124,0	123,1	104,004	Lucido	0	0	0	NE	0,
	9,45Sera	103.501	124,9	121,6	104,018	Lucido	0	0	0	SO	0,
	0, oNotte	103,439	124,6	120,6	103,963	Lucido	0	0	0	SO	0,
7	7,15Matt.	103.487	124,9	122,3	104,003	Lucido	0	0	0	calma	
	11,45 Mezz.	103,480	125,2	123,9	103,987	Bello	3	0,3	0,9	ENE	0,
	Sera										
	11,55Notte	103,419	124,2	121,5	103,949	Lucido	0	0	0	SO	0,
8	7, oMatt.	103,412	125,0	122,3	103,926	Lucido	0	0	0	calma	
	11,55Mezz.	103,405	125,5	125,2	103,904	Bello	5	0,4	2,0	ENE	0,
	4,50Sera	103,308	126,1	125,5	103,794	Lucido	0	0	0	ENE	0,
	0,45Notte	103,315	125,0	121,9	102,831	Lucido	0	0	0	SO	0,
9	7,30Matt.	103,343	125,6	123,9	103,842	Lucido	0	0	0	calma	
	11,45 Mezz.	103,274	126,1	126,1	103,759	Lucido	0	0	0	ENE	0,
	9,45Sera	103,260	126,1	123,3	103,750	Lucido	0	0	0	calma	
	11,30Notte	103,198	125,6	122,5	103,698	Lucido	0	0	0	SO	0,
10	8,30Matt.	103,198	126,3	126,6	103,678	Nebb.	30	0,2	6,0	calma	
	2, 7 Mezz.	103,232	126,8	127,2	103,702	Bello	3	0,5	1,5	FNE	0,
	8,25Sera	103,308	126,4	125,6	102,788	Lucido	0	0	0	calma	
	11,45Notte	103,356	126,1	122,8	103,847	Bello	10	0,8	8,0	OSO	0,
11	5,40 Mat.	103,305	125,4	123,4	103,808	Nebb.	40	0,3	12,0	calma	
	11,17Mezz.	103,384	126,1	124,7	103,872	Nuvol.	15	0,7	10,5	NE	0,
	8,30Sera	103,419	126,1	123,9	103,909	Bello	5	0,6	3,0	SO	0,
	0,15 Notte	103,439	125,6	122,4	103,941	Bello	5	0,3	1,5	SO	0,
12	7,50Matt.	103,501	126,5	124,5	103,982	Bello	5	0,6	3,0	NE	0,
	11,54Mezz.	103,493	126,2	125,7	103,978	Bello	5	0,6	3,0	NE	0,
	9,23Sera	103.501	125,7	123,8	103,999	Lucido	0	0	0	SO	0,
	1,10Notte	103,432	124,7	121,7	103,952	Bello	3	0,4	1,2	SO	0,

Digitized by Google

TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normule	TERMOMETRO METEOROLOG. attaccato	TERMOMETRO METEOROLOG. esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VENTO direzione	VENTO forza	VENTO inclinazione	Pioggia in norm. linea ri	Apparenze
7,40Mattin	103,398	124,4	120,5	103,926	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
Mezz.													
9;45Sera	103,412	126,1	123,4	103,902	Luoido	0	0	0	SO	0,1			
0, 0 Notte	103,370	125,6	122.2	103,872	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
4,45Mattin	103,239	124,5	120,3	103,765	Lucido	0	0	0	OSO	0,2			
11,53Mezz.	103,252	126,3	125,5	103,734	Bello	5	0,6	3,0	ENE	0,2			
9,30Sera	103,212	126,2	123,2	103,700	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
11,51Notte	103,156	126,0	122,2	103,650	Lucido	0	0,0	0,0	SO	0,1			
4,45Mattin	103,122	124,9	121,2	103,638	Bello	5	0,2	1,0	SO	0,1			
11,55Mezz.	103,149	126,5	126,3	103,626	Nebb.	40	0,3	12,0	E	0,1			
Sera													
0, oNotte	103,156	125,6	122,6	103,656	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
6,15 Mattin	103,129	125,1	122,6	103,639	Bello	3	0,2	0,6	calma	0			
11,55Mezz.	103,143	126,6	125,6	103,619	Bello	3	0,4	1,2	ENE	0,1			
Sera													
0, oNotte	103,136	126,1	122,7	103,626	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
6, oMattin	103,108	125,6	122,9	103,608	Lucido	0	0	0	calma	0			
11,45Mezz.	103,225	127,0	127,5	103,691	Lucido	0	0	0	ENE	0,1			
8,35Sera	103,239	127,2	126,6	103,703	Lucido	0	0	0	calma	0			
11, oNotte	103,225	125,1	124,0	103,733	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
7, 7Mattin	103,232	126,7	125,1	103,707	Lucido	0	0	0	calma	0			
11,51Mezz.	103,274	127,4	126,7	103,734	Bello	5	0,5	2,5	NE	0,2			
8,45Sera	103,267	126,9	125,7	103,737	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
11, oNotte	103,225	126,4	125,0	103,706	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
4, oMattin	103,218	124,1	122,8	103,747	Bello	10	0,3	3.0	SO	0,1			
11,54Mezz.	103,218	127,4	128,3	103,670	Lucido	0	0	0	ENE	0,1			
Sera													
11, oNotte	103,198	126,6	125,0	103,675	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
3,15Mattin	103 198	127,4	126,1	103,659	Lucido	0	0	0	catma	0			
11,50Mezz.	103,239	127,9	127,4	103.688	Lucido	0	0	0	ENE	0.1			
8,53Sera	103,124	127,8	126,1	103,567	Nebb.	20	0,2	4.0	SO	0.1			
11, oNotte	103,087	127,5	125,0	103.547	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
7,15Mattin	102,907	127,3	125.2	103,370	Nebb.	20	0,2	4.0	calma	0			
11,48Mezz.	102,811	127,7	126,6	103.265	Nebb.	60	0,3	18,0	E	0,1			
4,45Sera	102,577	128,3	127,9	103,014	Lucido	0	0	0	ENE	0,2			
10,45Notte	102,611	127,8	125,0	103,063	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
6,15Mattin	102,492	127,3	125,2	102,953	Lucido	0	0	0	SO	0,2			
11,45 Mezz.	102,556	128,3	130,7	102,988	Lucido	0	0	0	SSO	0.4			
Sera													
1, oNotte	102,673	127,4	124,7	103,134	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
7,20 Matti.	102,825	127,6	124,6	103,283	Bello	5	0,6	3,0	SO	0.3			
11,48Mezz	102,891	127,4	125,2	103,355	Lucido	0	0	0	O	0,3			
Sera													
11,15Notte	103,032	127,2	127,5	103,502	Lucido	0	0	0	ENE	0,1			
6,45Mattin	103,005	126,8	123,8	103,480	Lucido	0	0	0	calma	0			
11,48Mezz.	103,060	127,3	126,1	103.532	Lucido	0	0	0	ENE	0,1			
Sera													
11, oNotte	103,018	126,9	122,9	103,492	Bello	10	0,4	4,0	SO	0, 1			

Digitized by Google

GIOR. DEL MESE	TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMET. METEOROLOG. attaccato	TERMOMET. METEOROLOG. esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VENTO direzione	VENTO forza	VENTO inclinazione	Pioggia in norm. lineari
	7,15 Matt.	102,922	126,9	123,4	103,455	Oscuro	100	0,7	70,0	Calma	0		
25	11,45 Mezz. Sera	102,828	126,9	126,1	103,295	Cop.v.	60	0,4	24,0	NE	0,2		0,086
	11,15 Notte	102,742	126,7	122,4	103,219	Nuvol.	25	0,5	12,5	O	0,1		
	7, 0 Mattin	102,618	126,9	123,8	103,089	Nuvol.	20	0,7	14,0	O	0,1		
26	1,22 Mezz. Sera	102,556	126,6	125,6	103,029	Nuvol.	30	0,7	21,0	ONO	0,5		
	0, 5 Notte	102,784	124,6	120,6	103,305	Nuvol.	25	0.7	17,5	ONO	0,6		
	7, 0 Mattin	102,963	124,4	120,2	103,490	Copert	70	0,8	56,0	NNO	0,2		
27	11,50 Mezz. Sera	103,025	124,8	122,2	103,541	Nuvol.	20	0,7	14,0	NNO	0,3		
	11,30 Notte	103,025	124,5	120,1	103,560	Lucido	0	0	0	ONO	0,1		
	7, 0 Mattin	102,963	124,6	121,7	103,483	Lucido	0	0	0	calma	0		
28	11,48 Mezz. Sera	102,949	125,2	125,1	103,452	Rello	5	0,6	3,0	NE	0,1		
	11, 0 Notte	102,991	125,7	122,4	103,489	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
	6.45 Mattin	102,894	125,5	122,8	103,391	Lucido	0	0	0	calma	0		
29	11,45 Mezz. Sera	102,949	125,9	124,4	103,439	Lucido	0	0	0	ENE	0,1		
	1,15 Notte	102,722	125,6	.....	.....	Lucido	0	0	0	E	0,1		
	7.30 Mattin	102,756	126,2	125,6	103,238	Lucido	0	0	0	calma	0		
30	11,45 Mezz. Sera	102,784	126,7	130,0	103,249	Nebb.	15	0,1	1,5	E	0,1		
	10, 0 Notte	102,998	126,7	124,5	103,473	Bello	10	0,5	5,0	SO	0,1		
	7, 0 Mattin	103,005	126,4	124,4	103,486	Copert.	60	0.6	36,0	calma	0		
31	11,50 Mezz. Sera	103,039	126,9	125,6	103,508	Bello	10	0.5	5,0	NE	0,2		
	Notte												

(1) Mattina. (2) Nobbia sul basso orizzonte.

RISTRETTO

Barometro ridotto al mare. Termometro ridotto al mare

	Mass.	Med.	Min.	Mass.	Med.	Min.
Mattina	104,003 ..	103,625 ..	102,953 ..	127,0 ..	123,54 .	120,6
Mezzodì	104,004 ..	103,609 .	102,938 .	131,1 ..	125,93 ..	122,1
Sera	104,018 ..	103,742 ..	103,014 ..	128,3 ..	124,72 ..	120,2
Notte	103,963 ..	103,639 ..	103,063 ..	125,4 .	123,19 .	120,5

Medio totale.....103,654.....124,36

Volume... 12,08

Densità... media delle nuvole..... 0,23

Massa..... 6,89

Forza del vento { massima..0,6 di ONO notte de' 26 / media...0,11.

Pioggia in normule lineari...0,086

N. C. D. del R. O. di P.

Digitized by Google

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO SICILIANO

Luglio 1838.

PARTE PRIMA

04 INSTITUTIONES Philosophicae auctore can. S.T.D. JACOPO SCIACCA Mazarienzi opus posthumum.—*Panormi typis diarii litterarii in 8° di pag. 108.*

05 ANNIBALE in Bitinia tragedia di LUIGI SCEVOLA BRESCIANO.—*Messina per Nobolo in 12° di pag. 55.*

06 DISCORSO sulla Antroposofia del dott. LUCIO CIPRIANO.—*Palermo per Lao in 8° di pag. 29.*

07 DISCORSI pronunziati dal Presidente dal socio Segretario perpetuo e da un socio ordinario della Società Economica della valle di Catania nell'adunanza generale del 30 maggio 1837.—*Catania per Sciuto in 8° di pag. 84.*

08 AVVISI sul prendere stato di matrimonio tratti dal tesoro della religione. — *Palermo per Lao in 24 di pag. 16.*

09 DISCORSO di GIUSEPPE LANZA BRANCIFORTI Principe di Trabia letto nella r. Università degli studi il 5 agosto 1838.—*Palermo per Muratori in 8° di pag. 15.*

10 IL PRODIGIOSO trasporto del Sacro Corpo di S. Agata.—Oratorio del cavaliere ANTONINO ALESSI CELESTI.—*Catania per Pastore in 8° di pag. 16,*

11 NOVENA in onore di S. Giuseppe Calasanzio fondatore delle scuole Pie. —*Messina per Fiumara in 24 di pag. 53.*

212 FLORILEGIO d'ossequi ai SS. Cu di Gesù e Maria, raccolto da va autori.—*Palermo per Pedone in 3 di pag. 125.*

213 SAGGIO di filosofia dato dal si D. GIOVANNI MAURIGI Marchese Castel,—Maurigi allievo del colleg r. Ferdinando presso i PP. del comp. di Gesù. — *Palermo per La in 8° di pag. 8.*

214 OPERE edite ed inedite del Con GIULIO PERTICARI — Volume unic —*Palermo per Dato in 8° di pa parte prima 281. p. 2. 63. p. 3. 7*

PARTE SECONDA

1 NUOVI elementi di patologia e ROCHE e SANSON vol. III. fasc. I dalla pag. 97 a 292.

284 OPERE di Giovanni Meli.—*Pale mo per Roberti vol. 1.° fasc. 1.° 8° grande di pag. 176.*

285 Teatro pei dilettanti dell' avvocat GIUSEPPE PISANO RODRIQUEZ.—*Me sina per Pappalardo vol. 1.° in 8 di pag. 190.*

115 LE VITE degli uomini illustri Plutarco compendiate e notate d Sacerdote Beneficiale SANTANGEL ad uso degli allievi Tullianisti—*Vo III. Palermo Gabinetto tipografic in 8° di pag. 523.*

110 SCELTA collezione di opere Italian riguardanti la Sicilia. DI-BLASI vo XXIV da 237 a 132.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

I.

Sopra un sepolcreto scoperto in Solunto lettera di Giovanni Compagni al sig. D. Baldassare Romano.

.....Oh quanto
Scavar di fosse, o traboccar di corpi.
Nè già conforto sol, ma scuola ancora
Sono a chi vive i monumenti tristi
Di chi disparve.

Pindemonti *I Sepolcri.*

Pia e dolce costumanza è stata quasi in tutti i tempi de' patrî monumenti, che benchè muti parlano in sonanti cenni, e i costumi addimostrano e le religiose usanze de' prischi padri della beata e classica nostra terra, ragion farne di dette disputazioni.

Perocchè o sia che essi son chiari da per loro, e poco, o nulla abbisognano d'essere investigati, e vagliono a viemeglio confermare quel che vedesi, ovvero incerti ed oscuri, ed allora le tradizioni, le credenze, le congetture, apron largo sentiero a studiar cotai oggetti, con fatica bensì, ma con gran prò.

A voi adunque che al pregio di ottimo letterato, quello unite di valente archeologo e che avete mostrato, quale e quanta esser debba nostra estimazione verso ogni frammento vetusto che il volgo preme con indifferente piede, questi cenni sul Sepolcreto Soluntino per la prima fiata nell'ottobre dallo scorso anno scoperto indirizzo.

È mia volontà esisterne almen la memoria giacchè i villici, come è lor costume, l'hanno infranto e sconvolto.

A piè del monte *Alfano*, *Yalfano*, o *Catalfano*,

Digitized by Google

voce moresca che secondo il p. Chiarandà, appo noi non suona che *monte di scaturigine* sulla cui sommità, torreggiò un tempo l'africana Solunto, dalla parte che a settentrione risguarda, che nomasi il *Collegio* fra gli oliveti, e le opunzie; per un accidente si rinvenne un esteso numero di sepolcri, che per lungo volger di secoli avea la terra nel suo sen custoditi.

Nel rimuovere un riquadrato lastrone, che stava ascoso sotterra meravigliaronsi alcuni villici, nel vedervi sotto una, o due tegole della lunghezza di palmi tre, larghezza palmi due per una.

Indubitatamente credendo ascondervisi tesoro, rimossero questa immantinente, e fuori ogni aspettazione quell'avida sconvolgitrice mano (che solo può scusare ignoranza) altro non ne ebbe che pochi resti d'una corrosa anfora di piombo in cui racchiudevansi i miserandi resti di lurida umana polvere.

Dal mio casino di villeggiatura erami a diporto colà recato, ed udito il fatto ebbi il piacere di conoscere, e di ammirare ciò che restava di que' pregevoli oggetti.

Esaminato il luogo con accuratezza, ed ogni angolo spiato mi avvidi che non uno, ma più, esser doveano, e confermaronsi i miei sospetti tostochè vidi lastroni di uguale misura al pari di quel primo che si era rimosso, e vedendo esser pertinente all'epoca *Fenicia o Greco-fenicia*, e quindi trovarsi utensili domestici, armi, e cose di pregio che quei popoli eran usi porvi dentro; ne feci aprire a mie spese sino al numero di quindeci.

I sepolcri eran disposti con una certa equidistanza l'uni dagli altri, incavati sotterra a tre palmi circa; ma dalle osservazioni sul primo, e sul secondo da me aperto palesaron l'esser loro, cioè di Romani e forse di gente non molta doviziosa, forse di que' coloni che la città dominatrice del mondo era usa spedire nelle più cospicue città dell'Isola nostra, frai

Digitized by Google

quali l'egregia Solunto che in favella greca ΣΟΛΙΣ, o COAIS, SOLOENIUM, o SOLOENTUM si piacque nomare.

Fra questi cennati ne rinvenni taluni come il primo che per ventura vidde la luce del giorno, cioè al di sotto due gran tegole della già detta dimenzione, un vaso cenerario al di sopra col coperchio di ugual metallo, due vasetti ai lati di bizzarra forma, credo unguentarî, confusi fra la terra, una, o due medaglie dell'imperator Cesare Augusto (sulle quali nulla occorre dire perchè troppo note) ovvero l'asse (1) e sopra le solite tegole la gran pietra custoditrice.

Altri sepolcri colle solite tegole l'una appo l'altra sulle quali riposava l'intiero scheretro rivolto ad oriente con una medaglia verso la testa, uso degli antichi popoli, quindi ai fianchi i due fiaschetti, ed una rozza lucerna senza nessuna sigla, leggenda, o emblema. Le tegole superiori poi, venivano perfettamente a combaciare con quei di sotto, e nel mezzo restavan chiuse le bruciate ossa, come in un'arca di un tal genere.

In talune l'arsa polvere era alla rinfusa ammucchiata; fra l'uno, e l'altro canale senz'altro.

Certe anfore eran di creta, alcune di piombo, talune altre di rame del diametro per lo più di palmi due circa, quei di metallo che furon tre eran tutte corrose, ed infracidite per l'esser da tanti secoli interrate, quelle di creta ben conservate come fatte al momento, poichè tutte le fatture figuline di ogni genere di questa città sono d'una particolar finezza, e molto più si distinguono per doppiezza i lavori fittili che servir doveano per edifizî (2). La forma delle anfore

(1) Era la più comune moneta per lo più destinata al dir degli antichi storici per porla in bocca agli estinti come per pagarla al nocchiero di Stige.

(2) Per una gran pioggia in una scoscesa, l'acqua fe' appa-

Digitized by Google

era analoga all'uopo a cui eran destinate, quei massi della superficie di cui poscia servironsi per fabbrica, benchè non di marmo, ma delle cave della vicina *Aspra*, furono da me minutamente spiate onde osservare se traccia di carattere apparisca, ma vane furon le ricerche.

Le medaglie me lo attestano come un sepolcreto Romano, le bruciate ossa, il funebre asse presso alla bocca, i vasi unguentarî appalesano il costume del Lazio.

La religion de' sepolcri nacque coll'umanità: i più antichi popoli orientali ce ne additano monumenti; nelle sacre carte leggiamo che il primo padre onorò di sepolcro il primo estinto mortale, che Abramo comprò nel campo di Hebron una spelonca per adagiar le reliquie dell'amata consorte, e nella terra di Canaan i pietosi figli con onor seppellirono il padre Giacobbe. E l'antico Egizio èresse quelle maestose sepolcrali piramidi ancora ad onorare la memoria dei primi Re.

Queste usanze non si praticarono in ogni tempo per onorare un pugno di polvere, o l'immagine dell'uom che disparve, ma per dimostrare che gli animi degli estinti ciò miran con affettuoso occhio, e che queste rivesteranno le spoglie mortali, in somma, quai testimonî della credenza della futura immortalità.

Sappiam dagli itinerarî Romani che a questa città ascendevasi per due vie, una delle quali che da Solunto andava ad Imera, l'altra che da Palermo costì

rire alcuni doccioni di creta che portavan l'acqua piovana a quelle gran cisterne notate dal Fazello che ci erano sconosciute, (e poichè stante la scarsezza dell'acqua di cui abbisognano, e che solea spesso mancare ne' mesi caldi) d'una doppiezza straordinaria, e fortissimi che univansi fra loro senza ajuto di colla, e taluni mattoni grossi mezzo palmo, ed un palmo e mezzo di quadro di una creta non mai osservata; pel pavimento delle medesime ve n'ha assai vaste, e meritano osservazione.

Digitized by Google

conducea, ci è stata ignota fu indicata ma non conosciuta dal Serradifalco.

La prima di cui parliamo è assai stretta alpestre e ruvida, meglio disposta a camminarvi animali anzichè cittadini, fra i quali il commercio, le scienze, e le buone arti fiorirono; testimoni i maestosi avanzi di statuaria, ed architettura costì rinvenuti, e che giornalmente occorre scoprire, per cui un mediocre sentiero, se non ottimo esser vi dovea; e se non era l'Imerese via, era la Palermitana; stante la fisica posizione del luogo, e a questo argomento ancora mi offre il mio sepolcreto. Sappiamo dal Kirchman nella sua bellissima opera *de Funeribus Romanorum* (1) e dall'eruditissimo Cellario (2) che i sepolcri erigevansi presso alle pubbliche maestre vie di Roma. Molti esempi ne abbiamo così al dir di Cornelio Nepote (3) nella vita di Pomponio Attico esso fu sepolto presso alla famosa Appia via, e da Eutropio (4) che l'Imperator Galba fu sepolto nella via Aurelia, e molti esempi addur potrebbonsi di persona seppellita nelle strade di Roma, Flaminia, Lavicana di Laurento, di Ostia, nella Prenestina salaria, e Tiburtina, senza parlare della via de' sepolcreti scoperta a Pompei. Quindi quantunque ignoriamo il cammin preciso d'essa, pure per la natura del luogo, e per i sepolcri che ergevansi presso alle pubbliche maestre vie dobbiam conchiudere che quì, e non altrimenti esser potea la strada.

Ma per tornare al nostro assunto è da pregiarsi che le anfore son varie di forma, e di materia forse a tenor delle persone che racchiudeano.

Le lucerne del sepolcreto che furono sette tutte di creta (come furono del pari in tutti gli orientali po-

(1) Lib. II, cap. 22.
(2) *Antiquitatum Romanorum.*
(3) *Vitæ Excellentium Imperatorum* POMPONIUS ATTICUS.
(4) *De Romana Historia.*

Digitized by Google

poli) forse per ricordare all'uomo che torni al primo suo nulla, ed ebbe a lasciare la pompa, ed il lusso per sempre, e siccome le nostre non sono istoriate o inscritte le crediam pertinenti a volgare gente alla quale gli antichi facevan tutto ciò che credevan di pura necessità mentre alla gente Romana secondo Cicerone nella difesa a favor di Milone nemmeno i più ostili nemici avean avuto ardimento di negare gli estremi uffici della sepoltura, e della consumazione nel rogo de' loro corpi (1).

Ergevansi comunemente su i sepolcri de' così detti *Cippi* con delle brevi iscrizioni per non esser di tedio al passaggiere, e fregiarlo di relativi simboli: usanze tutte che ha occasione Svetonio di narrare rapportando i funerali di Giulio Cesare nella sua vita.

Generalmente a qualunque cittadino i Romani stante la dignità della cittadinanza, e l'opulenza della repubblica sacravano una mortuaria iscrizione che se non altro contenea il nome ed il tempo in cui nacquero, e morirono (2). Qui nè pur d'una si rinviene frammento. Io rifletto che siccome la città fu posta tutta a socquadro, parimente queste ancora subirono la stessa fortuna, e che nell'assedio (poichè esser presa dovette o per fame, o tradimento, sendo inespugnabile) sfogarono la loro devastatrice rabbia verso tutto ciò che la città circondava sebben piena certezza non abbiam nelle storie in qual tempo fosse distrutta; e da chi.

E su ciò nulla vi ha di difficile, poichè era costume dare il guasto ai dintorni d'una città che volentieri non cedea ad un potente oste. Tra i moltiplici esempî di nostra storia quello abbiamo del prode Nicia che assediando Siracusa non essendogli a primo

(1) La sola famiglia Cornelia in Roma avea il privilegio di seppellire i suoi difonti senza prima bruciarli.

(2) Castelli *Sic. et objac. ins. inscr.* — Crist. Cellarii *Antiquitatum Romanorum.*

Digitized by Google

colpo riuscito di prenderla insieme col guasto che diè al territorio Siracusano demolì tutti i sepolcrali monumenti delle vie maestre di Siracusa.

Queste poche idee tali qual'esse sono al vostro giudizio, e saviissimo discernimento volli dirizzare acciò su questa relazione de' Soluntini sepolcri possiate darcene un migliore schiarimento. Sicuro di quella stima, e cordiale affetto che mostrato avete verso gli amici.

II.

Memoria sulla lingua primitiva, che trovavasi negli abitatori del Monte Tauro in Sicilia, prima delle Colonie Greche, che vennero a rendersi padroni della stessa dell'ab. Rosario Castorina arciprete di Taormina.

Sempr'è stato degno del filosofo di rintracciare la origine delle cose; è importantissima ricerca di farsi, quale fu la primitiva lingua Siciliana. Noi dobbiamo salire nell'antichità primitiva, e dobbiamo stabilire un principio ammesso da tutti i filosofi, che il linguaggio ha per base l'umana natura.

L'umanità dunque ha spinto gli uomini di dimostrare agli esseri simili, alla loro costituzione i proprî bisogni, e le passioni delle quali venivano travagliati; e l'umana natura ovunque trovavasi sulla terra palesava in qualunque clima, in qualunque regione, e ne' poli, e sotto l'equatore gli stessi sentimenti. Quindi ovunque non trovavasi, che un solo linguaggio, una sola regola, una sola inflessione, ed invenzione, che componeva gli elementi universali dell'umano linguaggio. Ciò che osservasi nell'Oriente, osservasi pure nell'occidente, ed in tutto l'orbe terraqueo. Trasportiamoci dunque nelle parti orientali, noi in quelle

Digitized by Google

belle contrade troviamo nelle lingue asprezza nel suono, e nel tuono della voce, fuoco, impetuosità nelle passioni, arditezza nell'espressioni, un linguaggio carico di metafore, tutto figurato, sparso d'iperboli, di apostrofe, e d'allusioni. Allora un tal linguaggio era povero ne' nomi, che tratti venivano dall'analogia tra i suoni articolati colla cosa significata degli esseri sensibili accompagnati dalle grida delle passioni, dei movimenti, e de' gesti delle medesime passioni. Noi siamo in quest'osservazione, ch'essendo quest'i soli segni, che a tutti gli uomini detta la natura, e che sono da tutt'intesi, in queste grida, in quert'esclamazioni, in questi gesti supplimentarî sono stati i primi elementi della favella.

Riduciamoci al luogo d'onde ci siamo partiti, io voglio dire della Sicilia. Ella è una Isola la più felice, quant'esser possono nel mediterraneo, vicina dell'Italia, divisa per un piccolo stretto di una lega, abbondantissima ne' prodotti, fertilissima nelle sue campagne, moderata nel clima, per quanto le nazioni di tutt'i tempi sono state emole della medesima invidiando la di lei sorte hanno avuto l'audacia di conquistarla, ma essa è stata uno scoglio, presso cui hanno fatto naufragio, ed ella tra tante avversità si ha saputo sostenere con coraggio. Ne' remoti tempi fu abitata da Trojani, prima dell'eccidio di Troja, de' Focesi vicino a quel superbo paese della famosa Ilio, gli Egiziani, i Fenicî, ed i Libici. Ma i suoi primi abitatori non furono, che i Sicani popoli indigeni di Sicilia, per come rapporta il famoso storico Timeo di Taormina (1), il quale trattato da ignorante, mentre i Sicani derivarono dal ciclope Briareo, che avendo due figli uno Sicano, e l'altro Etna, quest'ultimo diede il nome al grandioso nostro Monte, mentre il primo fu il padre di un grosso popolo, che

(1). V. Di Blasi *storia di Sicilia.*

Digitized by Google

dominò in qualità di Re, che nominatosi popolo di Sicani, come Sicano genitore del medesimo.

Ma questi Sicani, malgrado ch'erano discendenti da' Ciclopi, non poterono sostenere i danni, e le rovine, che accaggionava il Monte, ch'essendo Vulcano, continuamente venivano soprafatti da gran timore, e da inesplicabili spaventi smarriti pelle frequenti eruzioni, e per i muggiti sepolcrali, nelle campagne siciliane, taluni di essi viveano solitarî senza leggi, e senza regime si annidarono sul Monte Tauro, che origine diedero al paese, ne' tempi appresso celebre si rese in Sicilia.

Allora il suo linguaggio fu di natura ruvida, barbara, secondo la condizione di quel tempo, che mille primitive forme rappresentava sembianze crude, e feroci, non potea formarsi, che per imitazione, il suo colorito, e le sue tinte tutt'erano pittoresche, assai povero, e circoscritto nella sfera de' suoi termini, ma più espressivo ne' suoni delle cose significate. Tale era il primitivo linguaggio della prima selvaggia popolazione del Monte Tauro. Doveano l'individui Sicani sforzarsi di fars'intendere col variare i tuoni della voce, ed accompagnare questi tuoni coi gesti più significanti, e doveano anco proferire la parola con maggior enfasi, e forza. Forza è di conchiudere, che il primitivo linguaggio del Monte Tauro avea maggiore azione, e tenea maggiormente del grido, e del canto. Di questa natura furono espressi i colloquî, che si tennero d'Andromaco, che dirigeva i Sicani sul Monte Tauro agli ambasciadori de' Cartaginesi, che pretendevano restituiti i guerrieri di Timoleonte accolti da quel Principe facendo cenno con voce aspra, e gesto risentito, che stritolavano il loro paese, come si capovolge la pianta della mano. Al che più risentito rispose Andromaco, che se non si scostavano dalle sponde Tauromenitane, era il caso di capovolgere i loro navigli, come si capovolge la mano, e li cala

Digitized by Google

a fondo. Questi principî chiaro fanno conoscere, che i primi idiomi di qualunque nazione nascente, e primitiva erano accompagnati da maggior gesticolazione, e maggiori inflessioni di voce, che quelle che noi usiamo al presente. Ma ciò poteva verificarsi per lo andamento delle cose sensibili, e non giammai pelle cose morali, ed intellettuali. Intorno allo sviluppo di tali idee non v'era luogo, che l'analogia, che passava tra quest'esseri sensibili, cogli esseri intellettuali, e morali, quale analogia viepiù oscuravasi, anzi estinguevasi per quanto più si entrava nel fondo de' medesimi, ed altro asilo non era concesso alla nominazione di tali oggetti astratti, che il saperla rilevare dalla radice delle sillabe, ma nella comunicazione, e nel commercio i nomi aumentando senza misura, la radice non poteva rilevarsi, e coloro, che si donano a questo difficilissimo lavoro restano delusi, non potendo più conoscere il primitivo loro linguaggio, e l'antichità della nazione.

Io ho trattato quest'interessante oggetto del mio paese, ed ho salito nella infanzia delle nazioni, ove meglio esse per la loro fisonomia si assomigliano, non posso allontanarmi, se non mi pongo a considerare le native grazie, e pregi intrinseci, che allora esse godevano. Al linguaggio primitivo di azioni, e di gesti, con cui accompagnavano le loro interiezioni, e le loro grida aspre, e dissonanti successe l'inflessione della voce, colla quale è sembrato ad alcune nazioni più facile l'esprimere diverse idee col variare il tuono della pronunzia della stessa parola, che l'inventare per ciascuna idea parole diverse. In questo caso le prime nazioni economizzavano su i termini, e nomi, che pochi ne aveano, con tuoni diversi, che talune di esse aveano l'arte di variare in più modi, come i Cinesi popolo antichissimo inflettevano la voce in cinque tuoni diversi, per cui risultava, ch'esprimevano, come al presente esprimono lo stesso vocabolo cinque idee

Digitized by Google

diverse. A misura che le lingue si vennero dirozzando, cangiaronsi in suoni più dolci e più musicali. Il complesso de' quali sul progresso formò la prosodia delle lingue.

Questa pronunzia musicale delle lingue accompagnata da gesti è stata di gran prezzo da' Greci, e dai Latini, e ne fecero grand'uso nelle pubbliche arinche, nel foro, e ne' teatri, aveano l'arte di parlare con maggiori, e più forti inflessioni di voce, che noi. La quantità delle loro sillabe era meglio determinata, che nel novello linguaggio, e rendevasi con questo mezzo più sensibile all'orecchio, e sommo piacere prendeano gli animi degli spettatori. Alla quantità determinata delle sillabe, ossia alla differenza delle sillabe brevi, e delle lunghe, si univano gli accenti acuto, grave, e circonflesso, che determinavano all'attore, o all'oratore la voce ad alzarsi, o abbassarsi, e quindi l'oratoria declamazione, e la pronunzia teatrale accostavasi alla natura del recitativo in musica, e potea segnarsi colle note, ed accompagnarsi dagli strumenti. Ma ai Latini sopravanzavano i Greci, i quali erano più inclinati alla musica pella loro sensibilità maggior attenzione poneano ai tuoni, ed alla pronunzia in ogni pubblica recita, o aringa, e gli effetti, che risultavano erano prodigiosi. Esempi abbiamo nel celebre Eschilo, che con il suo estro, la sua inflessione, i tuoni diversi, seppe elettrizzare gli spettatori nel teatro di Atene, in modo che abbandonarono il teatro per seguirlo nei campi di Maratona, ove venne inghirlandato con corone della vittoria, che divise con i generali suoi compagni, e Demostene tutto fuoco animava i Greci contro Filippo Re di Macedonia, la cui aringa tonava come un Giove.

È ben conveniente di riassumere, che in quelle nazioni barbare, che gradatamente venivano al raffinamento, sempre conservavano l'impetuosità de' movimenti del gesto, ed i variati tuoni, ed accenti so-

Digitized by Google

stenuti da una fervida immaginazione, ch'era la causa principale della voce, che teneva il canto.

Ma i Barbari del Settentrione a guisa di tanti sciami spargendosi sopra il Romano impero, parte di essi di natura ottusa, e fredda, conservando la sua naturale inerzia, che li faceva inclinare alla languidezza, ed oziosità, non ritennero gli accenti, i tuoni, ed i gesti, che la necessità, ed il bisogno sin dal suo principio avea introdotti, ed il color dell'immaginazione, e l'abitudine avea mantenuto nel greco, e nel latino linguaggio; queste due lingue perdendosi nell'idioma delle riferite nazioni del Settentrione, la caratteristica del discorso, e della pronunzia subirono de' cangiamenti per tutta l'Europa, non si attese più alla musica del parlare, alla pompa dell'oratoria declamazione, e dell'azione teatrale, quell'estro poetico, quell'interna ispirazione, quella versione che impetuosamente movea l'animo di quegli uomini, cambiossi in un fiume placido, scorreva posatamente, l'intelletto, e la ragione ne presero il possesso, ed incatenata l'immaginazione, spiegarono i loro dritti, la società fu meglio organizzata, gli affari meglio trattati, i filosofi divenuti maestri del genere umano bandirono le violenze, ed in tutto sorgeva la pace, e la tranquillità, ogni cosa ebbe il suo nome, le qualità i loro termini, si aumentarono i vocaboli, i sinonimi si moltiplicarono, fu arricchito il linguaggio, e l'umanità ebbe i suoi melioramenti, da selvaggia, da barbara in cui gemeva, passò ad esser colta, gentile, e raffinata, ebbe le sue leggi, i suoi legislatori, che la illuminarono ne' suoi doveri, ed ella pelle cure dell'umana ragione addivenne una macchina ben diretta dalla mano de' Re, che si divisero tutto lo stato romano. Tal'è la condizione della società, come la vita dell'uomo nell'infanzia, nell'adolescenza, nella robustezza, nella maturità, nella vecchiaja, finalmente il sepolcro attende le sue ceneri. Di tale condizione sono i cangiamenti

Digitized by Google

della società nella infanzia aspra, e barbara, nell'adolescenza colta, nella sua robustezza gentile, nell'età matura raffinata, quindi il travaglio dello spirito se non prosiegue a spingerla nel movimento delle ruote, che la compongono, allora cade in deficienza, si risolve in cenere, e rinasce nel suo naturale periodo, selvaggia, e barbara perde il suo raffinamento. Così furono i paesi orientali, ed i popoli della Grecia, che oggi ritorno fecero nel loro primitivo stato di barbarie. Si devono dunque separare gli abbellimenti della lingua, dagli elementi del linguaggio. Questi sono naturali basati sulla umana natura, e comuni a tutti, i primi però derivano dalle cure della educazione, essi nascono, crescono, hanno il loro aumento, e periscono, e l'uomo prima civile ritorna alla primitiva barbarie, nudo, coverto di pelli, di nuovo si pasce di ghiande. Le grandi nazioni sono d'esempio, e di conferma dell'enunciata verità.

Ma senza divagare per il mondo, mi circoscrivo dentro il mio paese qual'è Taormina per conoscere il suo linguaggio. Io lo trovo vario, e diverso, come varie, e diverse furono le mutazioni de' popoli, che lo dominarono. Essa quand'era composta di Sicani, e Sicoli suoi fondatori parlava barbara. Depose questo barbaro linguaggio, ed usò il linguaggio greco, al momento che i Calcidesi stabilirono nelle sue spiagge la celebre Nasso, e ponendosi in commercio, e conversando al dire di Diodoro Sicolo (1), le città siciliane ebbero un nuovo polimento. Sono degne scriversi le parole di questo celebre Storico. » *Ultimas Colonias in Siciliam miserunt Graeci, easque relatu dignas, equibus urbes ad mare condita sunt. Per commercia vero, et multitudinem Graecorum, et navigantium factum est, ut, et linguam Græcorum discerent, et eumdem vita morem adepti, barbaram etiam loquelam*

(1) Lib. 5 *Bibliother. historic.*

Digitized by Google

simul, et nomen (sicuti de hinc appellati) mutarent » Vie più si stabilì il parlare greco, quando Andromaco principe della città di Taormina, umanamente raccolse quei Greci, che dalla destruzione di Nasso erano andati in fuga. Da quel tempo Taormina divenne molto più popolata, e si rese molto cospicua, come riferisce lo stesso Diodoro (1) » *Dignitatem amplissimam sibi comparavit*, col costruire teatri, ginnasî, fori, ippodromi, naumachia, bagni, tempî, torri, e tutt'altro, che noi presentemente vi leggiamo nel suo suolo. In comprova di ciò, che Timeo figlio del glorioso Andromaco, oratore, e storico di gran rinomanza, quando fu espulso dal principato di Taormina da Agatocle, scrisse in greco le sue eruditissime, e dottissime opere in Atene. Fu nel massimo lustro il linguaggio greco, che Dionisio in tempo ch'espugnò Taormina, invece de' Sicoli ch'esiliò, v'introdusse una Colonia greca di soldati mercenarî, onde a ragione Scila Cariandeo Geografo greco, e Marciano Eracleese (2), annoverarono Taormina tra le città Siciliane greche. Da diverse provincie erano le colonie greche, e quindi non tutte godevano dello stesso dialetto, ed i Siciliani divenuti Greci aveano adottato, quel dialetto corrispondente alla eolonia greca, che vi dominava. Alcuni parlavano il dialetto jonico, altri il dorico, molti l'eolico, ed altri il comune linguaggio. In fatti Empedocle di Agrigento scrisse in lingua Jonica, Ilico Messinese in lingua eolica, Teocrito Siracusano in dorica, Diodoro di Agira in lingua comune. Ma del dialetto attico, che conservava molta purità, i Sici-

(1) *Bibliothec. Historic.* lib. 16.

(2) MARCIANO *in orbis descript.*

Il 1° *urbes a Peloride Graecae sunt istae Messana cum portu, Tauromenium Naxus, Catana, Leontini.*

Il 2° dà ricordo con queste parole—*Dein Himera, et contermina Tauromenium sunt igitur omnes hae urbes Calcidenses.*

Digitized by Google

liani essendo imperiti non l'usavano come Plutarco Manechis in Prologo assicura dicendo »

Atque adeo hoc argumentum Græcissat tamen,
Verum non atticissat, at Sicilissat.

Or tra tanti dialetti, quale venne adottato da Taormina? Dagli avanzi della passata grandezza possiamo congetturare, ch'ella parlava col dialetto dorico. Noi abbiamo un tale dialetto dorico scolpito nelle medaglie della più rimota antichità scolpite in onore di Apolline chiamato *Archagetas*, nome doricamente scritto, e non Archagetes, come lo leggiamo in Tucidide lib. 6, ed Appiano (1), ed il nome di Taormina in tutte le monete antiche *Tavromenitan*, e non Tauromeniton, come se ne servono Polibio, Ateneo, Luciano, Macrobio, Diodoro, e Suida (2). Posso ancora aggiungere le tavole ginnastiche rese di pubblica ragione dal sig. Castelli nella sua nummismatica, li cui Eroi, Atleti, Ginnasiarchi, Agonoteti vengono notati in lingua dorica.

Portarono in Taormina le colonie de' Sanniti il loro dialetto osco, che sapeva del barbaro; Alesio, Festo (3) ne parlano abbondantemente. Fu impegno di questi Osci abbandonare le città di Sannio, detto oggi Abruzzo citeriore travagliato di contagio, e fissare il suo domicilio nelle contrade del Monte Tauro a placare il Dio Apolline con sacrifici umani. Da un vecchio codice manoscritto del sig. Dr. D. Domenico Camiola esistente in uno de' suoi eredi cav. D. Giuseppe la Camiola, si tiene per certo, che presso i Taormini prevalse con forza. Difficile però a fissare

(1) Appiano Alessandrino *de bello civili* lib. 5.
(2) Polibio *fragm. ex lib.* 12.—Ateneo lib. 2 et 5.—Macrobio 2.—Diodoro *Biblioth. histor.* lib. 16.—Suida verbo *Timeus*.
(3) Festo pag. 11.

Digitized by Google

in quale anno incominciò, quanto perdurò, e quale sia stata la sua forma di parlare. Di questa lingua non è rimasto alcun rimasuglio per potere specolare, se da questa lingua ebbe origine la lingua latina, o che il parlare osco sia stato lo stesso, che il parlare sicolo, o sicano primi abitatori della nostra Sicilia, come sembra affermare Stefano (1) *Eliacem epicorum, siculorumque lingua gelam appellari perhibent.*

Fu in uso il parlare latino in Taormina, tostochè Cesare Augusto acquistò il dominio della Sicilia, contro il partito pompeano, che dimorava nella fortezza. Fece costui trasportare i Taorminesi in altro luogo collocandovi una colonia di Romani, e quindi spogliata dell'intutto la città del parlare greco, prese possesso il parlare latino. Ma non andò guari, che il linguaggio greco cominciò di nuovo ad essere in onore coll'accesso dei Greci de' vicini paesi, e col commercio di tutte le provincie della Grecia, e non sembra lontano dal vero, quello che dice Giacomo Sirmondo nella versione de' manoscritti greci degli atti di San Pancrazio primo Vescovo di Taormina, e di tutta la Sicilia, che quando questo Vescovo accese pella prima volta sulla pianura del Monte Tauro i Fochi della religion cristiana, era ne' Taorminesi in uso il linguaggio sì greco, che latino; eccone le parole degli atti » *Ubi didiceretis græce loqui, vel latine, christianos vos faciemus, duarum earum harumœ linguarum usus erat apud Tauromenios* ». Ma il parlare greco si rese poi maggiormente comune, dopo che l'Imperadore di oriente ritenne sotto il suo dominio la Sicilia, superati, ed espulsi i Goti da Belisario. Quello che riguardava la liturgia degli offici divini celebravasi in lingua latina per come gli era stata tramandata dai loro padri, che l'ebbero appresa dai fonti della gente apostolica, sino a tempi di Leone

(1) Stefano *de urbibus et populis*, verbo *Gela*.

Digitized by Google

Isaurico, il quale unì la Sicilia al patriarcato greco di Costantinopoli, in tutto conservando la celebrazione de' divini offici nel rito latino, secondo che dimostra Monsignor di Giovanni (1) semplicemente per le cose profane si usava il parlare della nazione dominante, ch'era greco. Ma nell'ottavo secolo, e propriamente circa lo scisma foziano, il linguaggio greco dalle profane cose, passò ancora ad usarsi nelle cose sacre. In quell'epoca le orazioni sacre recitavansi dai padri in lingua greca, così venne pratticato da Gregorio Bizantino monaco del Monastero Pazuriese nel giorno festivo di s. Pancrazio; Gregorio Cerameo Vescovo di Taormina, e Teofane Cerameo Arcivescovo di Taormina recitarono ancor essi innanzi il sepolcro di detto Santo le loro omelie encomiastiche, e non cessavano predicare nel corso dell'anno nelle domeniche, non solo nella loro cattedrale, ma ben'anco in tutte le chiese della loro diocesi in greco, come da qualunque può vedersi dalla lettura delle medesime omelie nel numero di 62 scritte in greco, e tradotte in latino da Francesco Scorso nel passato secolo (2). Animato dallo stesso entusiasmo circa lo stesso tempo, santo Elca di Enna fece la sua missione in lingua greca in Taormina, ed ebbe l'ispirazione profetica di predire la desolazione, e l'eccidio di Taormina, sotto le armi d'Ibraimo, e Crisione, e li nobili tutti di Taormina battuti, parte uccisi, e parte posti in fuga esuli morirono fuori la loro patria destrutta dal furore de' Saraceni, i quali vennero cacciati dalli pietosi Normanni: nel principio del di loro governo si mantenne il greco linguaggio, ma fermata la di loro signoria collo stabilimento della

(1) *De divinis Siculorum officiis* cap. 4, 6 et 8.

(2) *Apud* Octavium Cajetanum *de s. Siculis* tom. 1. *in vita s. Pancratii Episcopi Tauromenii, et apud socios* Bollandianos tom. 1. *act. mensis aprilis die 3. de s. Pancratio Episc. et Mart. Taurom.*

Digitized by Google

Monarchia, sulle prime il parlare greco andò soggetto alle vicende della corruzione, e quindi dal di costui suolo si estinse, ed in sua vece venne abbracciata la nuova favella Siciliana, che presentemente è in uso, composta di molte lingue per quante nazioni vi regnarono, vale a dire la greca, la latina, la vandala, gotica, araba, e normanna. Nella rivoluzione degl'imperi le parole, i vocaboli, i sinonimi, soffrono i loro turbamenti, mentre lo strofinio le fa perdere la loro naturale fisonomia, il loro significato, non si conosce più il proprio valore, alla chiarezza vi subentrava l'oscurità, l'interpetrazione invece di giovare, confonde le cose, e le tenebre prevalendo alla luce, indarno si ricorre alla radice delle sillabe, l'errore prevale alla verità. Tale sempr'è stato il destino delle cose umane.

Un autore per altro dottissimo (1) volendo far pompa di erudizione ne' suoi opuscoli di letteratura, e di archeologia s'impegna a contare fra le lingue originali, la lingua albanese. Egli con molto spirito s'ingegna paragonare la lingua albanese coll'ebraica, e nell'esame trova, che la prima si assomiglia nella concisione, nel suono, nelle parole, e nella sintassi alla seconda. Se noi vogliamo essere giudici imparziali dobbiamo conchiudere, che questi elementi di analogia adibiti dal chiarissimo autore non hanno valore alcuno, perchè basati sulla umana natura, sono comuni a tutte le nazioni. Fò riflettere dippiù, che la masora negli Ebrei, lo studio masoretico, ed i punti masoretici, non fu per tener fermo il suono delle vocali, il quale correva pericolo di perdersi, ma per preservare dalla corruzione il codice delle rivelazioni, che contenute erano nel testo originale ebraico.

Si sa, che molti caldaismi, barbarismi, solecismi

(1) Lo scrittore sente parlare di Monsignor Crispi Vescovo di Lampsaco.

Digitized by Google

s'erano introdotti nel testo; si sa l'impegno, che vi era di corrompere la biblia per autorizzare l'errore a spese della religione, che sola era in deposito presso gli Ebrei, che ora prigioniera col suo popolo contava le sue pene nella terra di Gessen, presso gli Egizi, ora in Babilonia, ed ora in Ninive capitale degli Assirî, e ne' Persiani sospirava la sua patria, il suo tempio, assistita dai suoi profeti, che sempre cantavano i luttuosi cantici di Sionne, che con somma precauzione custodivano questo libro originale, e gli Ebrei ovunque trovavansi si confortavano con leggere questo divin libro espressato in lingua ebraica, come radunati in massa tra le loro tribolazioni, questo era il loro sollievo, come scopresi dalla lettera, che fanno agli Spazziati. Ma ciò malgrado prevaleva da pertutto la lingua greca, e la lingua ebraica andava a perdersi, e in grazia de' Giudei grecizzanti denominati ellinisti fu fatta in Alessandria in tempo de' Tolomei la versione greca de' settanta sotto Eleazaro, non per la purità della lingua, ma pella purità del testo ebraico.

Io sommetto ancora agli amatori della verità, che le vocali sono assolutamente nulle in etimologia, variando ciaschedun popolo i suoni all'infinito. I Greci si hanno fatto lecito sfigurare tutt'i nomi delle persone, e dei luoghi, ed in particolare quelli dell'oriente (1). Tra tanti esempi adduco quello di *Dario* di trovarlo nella persona di Assuero: L'*A* iniziale non è che una di quelle lettere mobili ora scritte, ora soppresse, resta dunque *Suero*: Ora il delta, o il *D* majuscolo de' Greci si approssima infinitamente a *Samech*, o all'*I* majuscolo degli Ebrei. Il primo è un triangolo, ed il secondo un paralello-grammo ottusiangolo, sovente un paralellogrammo curvilineo colla base rettilinea.

(1) Ved. Boch. *geog. sagra* Cumb. *ou sanch. Saur sur la Bible.* Danet Baile.

Digitized by Google

Il *Delta* negli antichi manoscritti sulle medaglie, e su i monumenti non è mai quasi chiuso ne' suoi angoli. L'*S* ebraico si è dunque trasformato in *D* presso i Greci cangiamento di lettere si comune in tutta l'antichità.

Se a questi errori di figure si aggiungono gli errori di pronuncia, vi sarà una gran probabilità di più. Supponghiamo che un Francese, o un Italiano, udendo in bocca di un Inglese la voce *through* (attraverso), volesse pronunziarla, e scriverla senza conoscere la forza, e la forma del *th*, egli scriverebbe necessariamente o *zrou*, o *dfrou*, o semplicemente *trou*. Così è del Samech, o *S* in Ebreo. Il suono di questa lettera seguendo i punti masoretici, è misto, e partecipa fortemente del *D*. I Greci che aveano il *th* come gl'Inglesi, ma non già l'*S* come gli Ebrei, hanno dovuto pronunziare, e scrivere *Duero*, invece di *Suero*. Da *Duero*, e *Dario* la conversione è facile pella ragione addotta di sopra, che le vocali sono nulle in ragion d'etimologia.

Ma nella comparazione il dotto autore ha tralasciato di esaminare se la lingua Albanese ha ritenuto lo stile orientale; se si riscontra nel meccanismo la semplicità, l'iperbole, le immagini, se è sparso di tutte le figure poetiche, che nella lingua ebrea si riproducono incessantemente, se la lingua albanese scarseggia della metafisica, delle idee, come lo stile orientale, se vi dominano i termini composti propri allo sviluppo delle astrazioni, come si vede presso i Greci, e gli Arabi moderni, contando Aristotile il primo, come celebre analista, che inventò le categorie, ossia le leggi fondamentali dell'umana ragione, ove le idee vengono a riunirsi necessariamente, qualunque sia la loro classe, e la loro natura; ecco ove ci porta l'analisi, lo esame, la critica, ed il buon senso.

Nell'analizzare le primitive lingue, prima si deve sapere la lingua, conoscerla in tutte le parole; oltre

Digitized by Google

a ciò dev'essere armato della religione nello esprimere i concetti, fedeltà nello rappresentare l'espressioni delle parole, diligenza, e sollecitudine nel pigliare l'aria, ed il carattere dello scrittore. Oltre a questo esame, un altro se ne deve fare quando si tratta di metter mano alle lingue originali, e prima si deve conoscere la lingua primogenita, si deve conoscere il significato degli antichi vocaboli, che a dì nostri sono in disuso, si deve rintracciare il genio delle lingue, il quale è diverso, come diverse sono le lingue; si devon consultare gli autori, che fiorirono in quell'età per avere qualche lume della lingua, che scandagliar dobbiamo, ed intorno a ciò quante difficoltà? Se leggo Pindaro mi sembra magnifico, sublime; ma nella sublimità conserva la semplicità, e chiarezza pella facilità che ha nello spiegare le sue idee; non lascia però d'essere oscurissimo rispetto a noi, perchè scrive in un altro linguaggio differentissimo dagli altri Greci scrittori. Il suo stile come dice un altro autore del secolo passato (1) è un accozzamento di parole tutto nuovo, e la novità dipende dalla istituzione della lingua greca.

Ordinariamente ciascheduno si applica a leggere gli scrittori dello stile attico, e jonico, quali sono Demostene, Sofocle, Euripide, Esiodo, Omero, Anacreonte; avvezzi ai loro dialetti, passando a Pindaro si ritrovano in un mare incognito, egli è pieno del dialetto dorico, e quindi dagl'idiotismi, che appartengono a questo linguaggio, dal gergo, dalle frasi che appartengono a lui solo, tutto diverso dagli altri dialetti, ch'erano in gran reputazione ne' rispettivi paesi indipendenti fra di loro. Or tra tante difficoltà come è possibile rendere intelligibili i vocaboli d'un paese della Grecia, se i vocaboli più non si conoscono a

(1) Nella lettera all'Abate Furnier. Mattei cita al sig. Vincenzo Gravina.

Digitized by Google

tempi nostri confusi cogli altri vocaboli, come le nazioni nel corso de' secoli si sono confuse, e mescolate? Quale il maestro, il giudice quale il perito possa illustrare il linguaggio originale della sua lingua, malgrado l'ajuto degli autori di quella stagione se nelle sue ricerche non si smarrisce, e non si perde nella oscurità di tanta profonda notte?

In appoggio alla verità del mio ragionare, io apro il codice degli Ebrei, per avere qualche cognizione di questa lingua primitiva tra le orientali; io apro il libro che scrisse il più antico scrittore, che si conosce nel globo terraqueo. In tutto è semplice il suo stile, è naturale in se stesso, ma non si può fare a meno di confessare ch'è oscurissimo rispetto a noi, perchè ci vuole molto ad intender bene quelle maniere di dire orientali, e dar loro la giusta forza nella loro lingua. Egli è lo stesso di abbagliare ai semplici, quand'io mi vanto prendere un vocabolo ebraico oscurissimo di sua natura, scandagliarlo sino al fondo, e prendere la sillaba radicale per dichiararlo. Oh quanto è bello lasciarlo nella sua oscurità, che da per se stessa è venerabile, per com'è venerabile la rispettosa antichità, e non forzarla a dire quello che non contiene! L'ebraico idioma come tutti gli altri idiomi ha le sue particolari frasi, grazie, bellezze, e venustà, che non soffrono in conto alcuno essere sforzate, e trasportarsi in altro linguaggio diverso dal suo, e se vi ha qualche soggetto audace, che voglia metter la mano al nativo candore della lingua, subito si risente del disgusto, respinge la mano, e rifiuta il nuovo abito, essendo composto di un vano circuito di parole, che rendono il concetto, e la nativa idea diversa, languida, e snervata.

Riassumiamo da quanto si è enunciato, che la lingua Albanese corre colla sorte di tutte le altre lingue sparse in tutto il globo terraqueo. Esse nella loro origine erano tutte barbare, spinte dall'umanità a ma-

Digitized by Google

nifestarsi reciprocamente tutt'i loro bisogni, per li quali si posero in commercio, ed il commercio fu la causa di mescolare i peculiari idiomi, ch'erano confacenti a ciascuna nazione; e perciò si vedono da per tutto certi nomi, che hanno la stessa identità, e le stesse radicali, ma non si può asserire, che una prevale ad un'altra. La prova che fà il chiarissimo autore per mostrare l'albanese linguaggio essere al di là del greco, ed essere il ceppo dello stesso, è una prova che favorisce agli altri, ed ogni nazione può dire ciò, che l'autore ha l'impegno mostrare per la nazione albanese.

Ogni erudito sa che la Grecia, paese celebre dell'Europa, che soggiogò la potenza de' Medi colla stessa facilità, che questi inghiottirono l'Assiria, e Babilonia, comprende sette parti, la Romelia, cioè la Macedonia, l'Albania, la Livadia, la Morea, le isole di Candia, e le isole dell'Arcipelago. Or tutte queste parti contengono il greco linguaggio come l'Albania. Ella dunque vantar deve ciò che le altre parti vantano, non formando che un tutto della Grecia. Non è egli vero, che l'Albania presentemente situata sul golfo di Venezia confina al Sud colla Livadia, all'Est colla Tessaglia, e la Macedonia, al Nord colla Bosnia, e la Dalmazia? Sieguono tutte la religion dei Greci, e scendono dagli antichi Sciti dominati dai Greci, dalla cui signoria fu tolta d'Amurat secondo, che poi dopo la morte di Scandeberg seguita a 17 gennaro 1467 i figli di questo gran generale vennero respinti da Maometto secondo.

Dal tratto di questa Geografia storica, si comprende bene, che nella totalità l'Albania è tutta greca, come le altre, e quindi non può avere la sua lingua l'originalità, nè il ceppo essere della lingua greca, al più si può considerare il ceppo simile al tronco selvaggio su di cui s'innesta l'albero domestico, che fa delle belle frutta, come l'oliva pianta fruttifera innestata

Digitized by Google

sul tronco dell'ogliastro fa frutti dolci, e saporosi. Di tale condizione erano queste selvagge, e barbare contrade abitate dagli antichi Pelasgi, quando sboccarono dall'Egitto, e dalla Fenicia quelle colonie incivilite, che innestarono sulla loro barbarie la saviezza, le leggi, la religione, la filosofia, e le lettere, e colte le resero ne' loro costumi.

I Greci che aveano spezzato lo scettro delle monarchie che aveano per lo innanzi regnato erano sempre nell'impegno di sostenere la possanza delle città conquistate. Ella è questa una verità contestata dalla storia, quando presenta la possanza de' Greci sopra l'Egitto. L'influenza fu sì grande de' Greci sopra questo popolo, che malgrado essere ostinatamente attaccato ai suoi antichi costumi, ed alle massime de' suoi antichi Sovrani, benchè molte ne ritenesse sotto i Tololomei, la mescolanza de' costumi greci, ed asiatici vi fu così grande, che non vi si riconobbe quasi più l'antico Egitto. Gli Sciti popoli al colmo barbari soggiogati da Sesostri figlio di Amorosi ubbidirono al suo comando sino al Tanai, e malgrado che questo gran conquistatore vi lasciò un'antica colonia nel regno di Colco, in cui aveano allignato i costumi di Egitto, sparirono tostochè penetrò in queste barbare contrade la sapienza greca. Or la sorte dell'Albania più vicina, che le altre nazioni alla Grecia, anzi formante essa una porzione del greco potere, può ella vantare una migliore delle più remote nazioni, che ponendo in oblio la loro barbarie, il loro linguaggio selvaggio, altro linguaggio non possedevano che il linguaggio greco, dolce, ed armonioso, ella in mezzo alle sue compagne avere l'audacia di dire, essere il suo linguaggio il ceppo del linguaggio albanese, e confondersi colle lingue primogenite orientali, e colla lingua ebraica riservata al fine della rivelazione?

Per questo, che i popoli della Cafreria situati in gradi quindeci del polo antartico nel regno di Mono-

Digitized by Google

potapa mantengono molti riti, e costumi loro pervenuti dai primi orientali; dobbiamo conchiudere, che i primi Cafri sono stati anteriori agli Orientali, ed i figli sovvertendo l'ordine della natura, esistere prima ch'esistessero i loro padri?

Nè dell'antichità d'una nazione si può argomentare la finezza del linguaggio, mentre le provincie scoperte del Canadà hanno gli ornamenti delle lingue orientali. Ad esse le restarono sin da quella primitiva epoca, quando necessità esigeva parlare con interiezioni, ed esclamazioni, colle quantità determinate delle sillabe, colla varietà de' tuoni, colla inflessione della voce, col maneggio degli accenti, coi gesti, e co' diversi movimenti del corpo.

Visitando queste contrade gli Uroni sono popoli moderni in comparazione de' Greci, e selvaggi al pari degli uomini del Canadà. Cosa vediamo noi nel linguaggio degli Uroni? Vediamo, che i verbi della lingua urona hanno tutte le inflessioni dei verbi greci. Esse si distinguono come gli ultimi per la caratteristica, l'aumento ec., hanno tre modi, tre generi, tre numeri, ed oltre a questo un certo sregolamento di lettere particolare ai verbi delle lingue orientali. Ma quello, che non si concepisce si è, che hanno un quarto pronome, che si pone fra la seconda, e la terza persona al singolare, ed al plurale, si conosce forse di simile nelle lingue morte, o vive, da cui poterne avere qualche tintura? Potrà insuperbirsi di tante fattezze della sua lingua l'uronese a chiedere la preferenza a tutte le nazioni, che nella serie de' secoli hanno brillato nell'universo? Gli Albani collocati vicino alla Macedonia, all'Attica, al Peloponneso, alla Romelia, all'Irico occidentale, ed orientale presso i confini dell'antico Lazio erano allora barbari, come i paesi, che l'attorniavano, il loro linguaggio primitivo aspro, come aspri erano i loro costumi, cacciatori, e pescatori. In quest'epoca selvaggia non era

Digitized by Google

venuto in capo ad alcuno di dire *questo è il mio*, per essere il fondatore della civile società. Quando s'incominciò a dire questo cane è mio, questo è il mio posto al sole. In questo tempo introdotto il dominio da' popoli pastori, si pensò a deporre la ruvidezza, le maniere selvagge, e barbare, espulsi i Pelasgi dalle colonie egiziane, e fenicie nelle terre sabiose della Grecia, l'Egitto non era barbaro, poichè Inaco egiziano portò verso quei tempi i lumi in Grecia, Cecrope diede un nuovo lustro ad Atene, Cadmo, e tant'altri Eroi dell'umanità inventore delle lettere alfabetiche alla Beozia. Si eccitò l'estro de' legislatori da per tutto; furon i poeti, che cantarono colla loro lira le nuove leggi, che fissarono la sorte di quei popoli immersi nella barbarie, e rinomati furono Orfeo, Lino, Melampo, Anfione, Eleno, e tanti altri, che la storia ricorda. In quest'epoca del risorgimento della Grecia comparvero i filosofi, le diverse sette, che onorarono, ed istituirono i popoli dell'Attica e del Peloponneso. I sacerdoti del gentilesimo quantunque superstiziosi pur nondimeno contribuirono alle glorie di questo popolo nascente; si aumentarono i vocaboli, ogni cosa ebbe il suo nome, venne meno la ruvidezza, e la selvaggeria, ed invece la gentilezza, e la civilizzazione vi segnò la semplicità, ed i buoni andamenti, per cui all'asprezza, ed alla barbarie vi successe la dolcezza, da cui nacque la prosodia della lingua, e la floridezza della nazione greca. Nella Sicilia isola fortunata erano venuti Trojani, Fenici, Egiziani, ed avevano fondate le loro città nelle parti occidentali della Trinacria. Sopragiunsero Enea con altri compagni, ed unitisi a quei, ch'erano con Elimo, ed Egesto vicino al fiume Criniso, fondarono Egesta; ed Erice, si fecero alleati de' Trojani i Focesi, i Libici, ed i Cretesi comandati da Marco Cretese.

I Sicani, che abbandonate aveano le parti orientali della Sicilia per non sentire i formidabili rumori del-

Digitized by Google

l'Etna, per come sopra si disse, andarono a fissare la loro dimora nell'occidente dell'Isola. I Sicoli però ch'erano alla corte di Morgete, cacciati pella loro ingraditudine dallo stesso re, ed espulsi dalla Toscana dagli Aborigeni, e dai Pelasgi, vennero ad abitare le abbandonate terre dei Sicani, i quali mal soffrirono una tale novità, si opposero vigorosamente ad estirparli, ma vennero in buona amicizia fra di loro per mezzo del re Eolo di Lipari, e de' suoi figli. Contentandosi ciascun popolo di esercitare la sua dominazione dentro i limiti tra i due fiumi Imera, l'uno meridionale, e l'altro settentrionale, la porzione abitata dai Sicani portò il nome di Sicania, e fu detta Sicilia, ne' luoghi ove i Sicoli dimoravano. In tal guisa i Sicoli presero il possesso del Monte Tauro, e dominarono il medesimo, sino all'accesso delle nuove colonie greche, le quali da tutte le parti della Trinacria portarono la coltura, e la floridezza, non solo quella, ch'ebbero da' Fenici, Egiziani, ma quella, che meglio raffinarono i filosofi, ed i legislatori. Di questi ornamenti, che tanto onorano l'umanità vennero rivestite le popolazioni, che allignate erano sul suolo siciliano, e quindi da per tutto di quest'amene contrade sostituito al barbaro linguaggio, il dolce, ed armonioso si vidde in alta stima sorgere la prosodia delle lingue. Non andò guari, che il popolo siciliano diviso in tante Tribù si conformò in tante città indipendenti l'una dall'altra, come le borgate del Monte Tauro, che non comunicavano con quelle di Nasso, e di Zancle, che per il solo commercio, e per i mercati, come appare dalle innumerabili medaglie, che di giorno in giorno scopronsi dal fondo della terra. Applicati all'agricoltura com'erano i suoi montanari, che la facevano regnare nelle sue vallate, e quelli del Monte Tauro alla difesa del proprio paese, formavano degli ameni giardini. Vi si dedicavano a questo penoso mestiere gli uomini i più distinti, i quali

Digitized by Google

incoraggiando una gran moltitudine di schiavi, e di mercenari abbellivano la patria, che li sosteneva. Templi, e tombe furono le costruzioni principali, che dedicarono in mezzo all'agricoltura delle loro terre per onorare i loro Dei, ed i loro morti. Egli è a questo mestiere, che il filosofo Cleante guadagnò la sua vita con più grandezza, e dignità di Diogene, che mendicava nelle strade dell'Attica, e di Aristippo, che desinava alla tavola voluttuosa di Siracusa (').

III.

Discorso di GIUSEPPE BARRABINI *studente di storia naturale nel regal Liceo di Trapani, letto il dì 31 maggio 1838 nella scuola del dott. Alessio Scigliani professore della stessa* *.

TEMA

Se le cause che hanno prodotto i cambiamenti della scorza terrestre pel passato sono le stesse di quelle, che regolano gli attuali cambiamenti.

Molto si è quistionato tra i naturalisti, e specialmente fra' geologi per fissare la teoria: « Se le passate « rivoluzioni del globo si devono all' influenza delle « cause esistenti, ovvero di cause straordinarie e di« verse, le quali cessarono di agire.»

(') DEMOSTENE *contro Policlete* p. 1225 e *contro Callione* p. 1277, ed ESICHIO alla parola *teixion* M. PAX *ricerche filosofiche sopra i Greci* par. 1 pag. 11.

(*) Togliamo con piacere ad inserire questo lavoro di un allievo del ch. Scigliani, il quale è una seconda prova bastevolmente positiva dopo quella data collo scritto del signor Rolleri del quanto profitto siesi ricavato da' lumi e dall'assiduo travaglio dell'egregio professore tanto noto fra noi ed oltremare. Facciam voti però che il medesimo venisse secondato da' buoni, e di larghi ajuti soccorso, senza di che la scienza da lui professata riuscirebbe di poco utile e di lieve utilità pubblica.

Il Direttore.

Digitized by Google

I più dotti uomini dell'Europa si sono divisi sotto i due drappelli, ma la critica giudiziosa del secolo attuale che basa sul positivo i progressi scientifici, che hanno allontanato mille pregiudizi, i quali tenevano fra' ceppi la verità, par che ci abbiano fatto pervenire alla grande scoverta, la quale forma uno de' più be' trionfi del nostro secolo, cioè: » che la ammissione delle cause attuali dà una soddisfacente spiegazione de' passati eventi, qualora si concede il tempo necessario e conveniente per potersi avverare tutti i cambiamenti avvenuti in epoche diverse, e distanti, e che finora si sono contemplati come il risultato di un momento.

Principale propugnatore di questa verità si è il celebre inglese signor Carlo Lyell, la cui unica mira nel suo corso di quattro volumi, dato alla luce tre anni addietro in Londra, si è di far rilevare a chiare note questo importantissimo principio della scienza geologica, di cui noi dobbiamo la conoscenza alle assidue premure del nostro professore Scigliani, che non ha risparmiato cure, ed impegni per fornirci delle manoscritte traduzioni italiane dell'originale inglese, e di ripeterci alla nausea tutti i fatti e tutte le spiegazioni al suddetto fine conducenti; perlocchè quest'oggi ci veggiamo abilitati a produrre innanzi a Voi, cultissimi uditori, questo tenue nostro lavoro.

Il nostro discorso sarà diviso in due parti; nella prima esaminando le varie stratificazioni terrestri verremo a dedurne la grandissima longevità delle rivoluzioni terrestri; nella seconda ribattendo tutte le opposizioni degli avversarî verremo a conchiudere col principio stabilito esser uniforme il corso delle leggi di natura.

La prevenzione che ha occupato tutti i dotti dei tempi trascorsi, essersi cioè le varie rivoluzioni del globo avverate in un periodo ristretto di poche centinaja d'anni è stata un ceppo potentissimo ad arre-

Digitized by Google

stare i voli della verità, che senza queste catene avrebbe fatto progredire la scienza geologica ad un punto, che le altre scienze mirerebbero con stupore.— Per effetto di questo limitato spazio, avvenimenti distantissimi si sono riuniti nella stessa epoca, catastrofi si sono aggiunte a catastrofi, e tutto questo periodo trascorso non si è fatto figurare se non come un periodo di rovine, o di distruzioni, il periodo di maledizione dell'Eterno. Eppure non va così la faccenda; la natura nelle sue operazioni ha de' periodi di tregua, e di tempesta, l'uno prepara l'altro, come ciò avviene in tutti i fenomeni naturali e morali.

Che si direbbe se la storia di una nazione ci presentasse una serie di rivoluzioni continue, di guerre, di fami, di pestilenze, e simili flagelli? non la dichiareremmo subito per falsa nella narrazione? Or analizzando i monumenti della storia del globo, che sono quelli che la rendono autentica rileveremo a chiarezza di sole, che vi sono stati periodi di lungo riposo, e periodi di catastrofi; che gli uni si sono successi agli altri con sufficienti distanze di tempo, e di luogo, non agendo la natura contemporanea in tutti i punti.

Ne' trascorsi secoli in cui l'istruzione poetica allontanava dallo studio della minuta osservazione gli intelletti si crearono sistemi immaginari, e bizzarri per le brillanti vedute sulle rivoluzioni terrestri; cambiato però il gusto, e scavati gli abissi profondi della terra, il geologo ha scoverto migliaja di testimoni, migliaja di medaglie de' secoli primitivi, le quali provano la grande antichità degli esseri, che le compongono, e la loro pacifica esistenza sul nostro globo prima di essere stati depositati in quei luoghi, e quindi fossilizzati (*), e che queste serie svariatissime dell'organizzazione si sono mostrate assai prima della comparsa dell'uomo. Questi avanzi si sono incontrati comeiscritti sul marmo il più indistruttibile. Le rocche eterne de' giganti della montagna ne portano l'impronta a profondità alle

Digitized by Google

quali la mano dell'uomo non tentò di arrivare, ed il tempo ha rispettato queste prove della sua durata. Queste testimonianze rese oggi indubitate, e comuni han fatto sì che in mezzo secolo i Geologi hanno creato una classe nuova di conoscenze, che non la cede in interesse nè in grandezza a' più sublimi studî delle scienze fisiche. Per mezzo di esse si è provato che ogni antichità istorica è una cosa comparativamente moderna, che la terra prima dell'uomo è stata abitata da razze numerose di animali, che furono successivamente inghiottite nelle convulsioni del nostro globo, e che dietro queste specie, generi nuovi, differenti da quei che vivono oggi, furono creati dalla saggezza divina.

Studiando tutta la serie de' resti fossili dalle formazioni le più recenti sino alle più antiche, ne tiriamo la conchiusione forse mortificante, che tutta la durata della società umana per quanto prolungata ci sembra non è assolutamente, se non un punto in questa cronologia imponente, che comincia nel passato a quell'epoca d'una lontananza incomprensibile, in cui *Dio creò il cielo e la terra*.

Esaminando la struttura terrestre si rileva, che la terra è stata fluida nell'origine, poichè si è potuta gonfiare all'equatore per la forza centrifuga e deprimersi a' poli nella stessa proporzione. Se ciò sia stato, per la forza del fuoco o dell'acqua non è qui l'oggetto di nostra discussione. Analizzando gli strati di cui si compone la scorza; si vede, che alcuni contengono resti fossili organici, e che altri ne son privi. Questi ultimi sono i graniti (2), gli schisti micacei, argillosi di diversa sorte; che formano la prima serie de terreni derivati dal granito, e sempre appoggiati su quest'ultimo (3). Questi si sono chiamati perciò terreni primarî.

L'assenza totale di fossili negli strati rigorosamente primarî dimostra senza opposizione, che la data di

Digitized by Google

questi è anteriore ad ogni creazione animata. Dopo queste formazioni primitive vengono le rocche di transizione, di cui le une in forma di conglomerato portano la traccia certa di numerose correnti di acqua, e di cui le altre ci offrono le prime apparizioni della vita. Questi primi barlumi di vita non consistono che in alcuni pesci rari, molte tribù di molluschi, la famiglia sì curiosa, ed oggi estinta delle triolobiti, appartenenti ad animali articolati, ed un gran numero di animali radiati o disposti in stelle. Ma i vegetabili fossili sono ancora più interessanti. Quelli, che si presentano negli strati inferiori delle rocche di transizione sono in piccolo numero, ed appartengono principalmente a famiglie maritime; mentre che negli strati superiori si trovano prodigiosi accumuli di piante terrestri.

Le rocche secondarie distinguonsi in sette periodi, che dal più antico al recente si possono annoverare nel seguente modo: 1° gruppo Gravacca; 2° gruppo carbonifero; 3° gruppo di nuovo gres rosso; 4° gruppo Lias; 5° gruppo oolitico; 6° gruppo velden; 7° gruppo cretaceo.

I depositi secondari offrono il più strano aspetto in rapporto alle forme animali; benchè questi strati racchiudano alcune ossa di mammiferi, che appartengono alle famiglie Didelfe del *Cangourou-opossum*, è certo frattanto, che il globo non offriva allora una abitazione conveniente agli animali mammiferi a sangue caldo. Nell'epoca secondaria predomina un gran numero di rettili saurî d'una gigantesca dimenzione; un numero considerevole di questi ultimi era marino, altri erano anfibî, altri abitavano la terra, e percorrevano in tutti i sensi immensi spazî vestiti di una vegetazione tropica, e ricevevano i raggi del sole sui bordi di larghe paludi, di laghi e riviere; l'aria era sovente oscurata di truppe di lucertole volanti, sotto la forma tutto affatto dragoniana de' pterodattili. La terra era allora

Digitized by Google

probabilmente troppo ricoverta d'acqua, e le porzioni del suolo, che s'erano elevate venivano troppo spesso agitate da terremoti per poter esser abitate da animali di un ordine superiore a' rettili.

L'epoca posteriore detta terziaria si suddivide in quattro periodi distinti a seconda della proporzione de' resti fossili, che contiene ciascuno degli strati. Il più antico ch'ebbe luogo nel principio dello stato attuale di cose con greco vocabolo si è chiamato *Eocene*, ossia all'aurora della vegetazione attuale (4), o meglio dello stato esistente della creazione animata. In questo periodo le conchiglie fossili che si rapportano alle viventi attuali stanno all'estinte come tre, e mezzo per cento. L'altro immediato ordine si è chiamato *miocene*, cioe meno recente (5), e gli ultimi due che si sono distinti co' nomi di pliocene (6) ossia a noi più vicini in formazione suddividonsi in *Pliocene antico*, e *Pliocene moderno*. In questi la predominanza delle conchiglie attualmente viventi va crescendo finchè si arriva al recente, ove per intiero sono depositate nella stessa maniera delle antiche formazioni, le forme organiche viventi.

Da questo rapido schizzo si vede bene quanto tempo sia scorso dalla forma fluida della terra finchè si è arrivato allo stato attuale! Quanti anni siano scorsi dalla distruzione di una classe di rocche fino alla formazione dell'altra nel seno de' mari; dal sollevamento di queste; dalla loro dislocazione; dalla forma orizzontale stratificata alla forma verticale in cui l'osserviamo; dalla distruzione di quest'ultima alla formazione dell'altra immediata! E qui ci piace rapportare, un passo del celebre geologo inglese sig. Playfair ch'esaminando un locale della Scozia, disse, » Noi » ci troviamo a forza trasportati all'epoca in cui gli » scisti su' quali camminiamo erano ancora nel fondo » de' mari, ed in cui i gres, che sovente li ricoprono » e che veggiamo dinanzi a noi si trovavano nel prin-

Digitized by Google

» cipio dell'epoca in cui furono depositati su' primi, » sotto forma di sabbia, o di fanghi, che abbando- » navano le acque d'un oceano superiore.»

Un'epoca ancor più lontana sorge al nostro pensiero, quella ove le più antiche di queste rocche lungi di esser erette come oggi lo sono in banchi quasi verticali, si trovavano depositate nel fondo dell'oceano in letti orizzontali, e tranquilli, e non erano stati strappati ancora al loro riposo e sollevati da quella forza incommensurabile, che ha rotto la crosta solida della terra. Rivoluzioni ancora più rimote ci si presentano all'entrare di questa immensa prospettiva.

Pensando a queste cose lo spirito trovasi come sopraffatto da stupore all'orlo degli abbissi del passato! Quanto tempo deve ammettersi per la vita di tante generazioni di esseri, le cui razze si sono estinte, indi fossilizzate per dar luogo alla nascita di altri esseri tutti affatto differenti, e che successivamente si sono estinte, e sepolte nelle viscere della terra fintantochè è venuto lo stato attuale! Il Cuvier ci dipinge questa istoria del passato coi più vivi colori; egli ci trasporta a que' tempi in cui la fiaccola della vita non era stata accesa dal creatore; indi dal periodo del silenzio, e della solitudine, ci conduce a quello delle forme, e dello organismo, ed eccoci all'epoca in cui le prime piante ornarono le aride pianure, ove enormi palme videro gettare le loro ombre pittoresche sulla terra, ove i più antichi rettili solcarono i fanghi novelli, e quando le grida de' carnivori fecero risuonare le foreste primitive. Queste foreste furono di nuovo distrutte, e gli accenti della vita furono soffocati; ma ben tosto rinacque più bella, e più variata, e nuove forme marcarono il principio di un ciclo più fortunato. Quanti, e quanti di questi cicli si sono l'uno all'altro successi! Quante distruzioni e novelle formazioni di forme organiche, ed inorganiche!

Digitized by Google

Essendo dunque oggi ammesso senza veruna opposizione, che migliaja di secoli sono scorsi per tutti questi cicli che si sono successi, onde aver luogo tutti i cambiamenti, le cui testimonianze ci parlano a chiare note, veggiamo se la lenta azione delle cause vigenti può dare una spiegazione soddisfacente dei passati avvenimenti. La prima valida opposizione che sorge si è che la natura agiva per lo addietro con forze straordinarie innalzando catene di montagne dall'abisso de' mari, poichè le alte cime di esse portano conchiglie, pesci, zoofiti, e piante marine fossili, che corsi di lava immense venivano vomitati dai volcani, che dislocamenti orribili di strati si osservavano essere avvenuti in epoche rimotissime, e che di tuttociò nulla di simile avviene oggigiorno. Che la natura sembra di essere invecchiata, infreddata, e che perciò le cause attuali o sono di gran lunga più deboli delle antiche, o che le antiche erano assolutamente diverse.

A questo si risponde 1., che nulla c'indica la subitanea apparenza di questi fenomeni, e perciò non sono certe le basi su cui si fonda la loro istantanea apparenza; 2. che la storia umana è di una data troppo recente per darci conto de' successivi avvenimenti i quali nella scorza terrestre hanno avuto luogo durante l'esistenza di questa razza sulla superficie della terra, e le nazioni per lo addietro sono state troppo selvagge per apprezzarle, e farne oggetto di loro studio. I dotti del secolo attuale hanno rivolto la loro attenzione a quest'oggetto, e le accumulate osservazioni ci renderanno forse un giorno conto esatto delle passate catastrofi coll'ammissione delle sole leggi attuali. Così per ritornare al nostro argomento il 19 novembre 1823, la costa del Chili fu visitata da un terremoto il più distruttivo. La scossa fu intesa simultaneamente per lo spazio di 1200 miglia dal nord, al sud, San Jago, Valparaiso, ed alcuni altri luoghi

Digitized by Google

furono gravemente danneggiati. Quando si esaminò il distretto attorno Valparaiso, la mattina dopo la scossa si trovò che la linea intiera della costa per la distanza di circa cento miglia fu alzata sopra il suo livello antico (7). A Valparaiso l'elevazione fu di tre piedi, ed a Quintero di quattro piedi circa. Parte del letto del mare restò all'asciutto nell'alta marea, con letti di ostriche, ed altre conchiglie aderenti alle rocche su cui crescevano; i pesci essendo tutti morti ed esalanti effluvî i più offensivi (8).

L'aria su cui questa permanente alterazione di livello si estese si calcolò per centomila miglia quadrate. L'intiero paese dal piede dell'Andes sotto il mare ad una gran distanza si suppone d'essere stato alzato; il più grande inalzamento essendo alla distanza di due miglia circa dalla spiaggia. L'innalzamento sulla costa si fu da due a quattro piedi; alla distanza di un miglio dentro terra bisogna, che sia stato da cinque a sei, e perfino a sette piedi (9). Il sig. Graham osservò dopo il terremoto del 1822 che oltre il lido novellamente alzato sopra il segno dell'alta marea, vi erano varie altre linee più antiche del lido, elevata l'una sull'altra, consistenti di assicelle miste a conchiglie, che si estendevano in una direzione paralella alla spiaggia all'altezza di cinque piedi sopra il mare (10) ciò che prova le consecutive scosse, ed i successivi innalzamenti.

Quindi calcolando una scossa per secolo almeno, ed il minimo innalzamento di tre piedi per volta, quale non sarebbe l'altezza a cui potrebbe giungere in quattro mila anni? e quale di gran lunga maggiore se ad un periodo più lungo si estendesse il tempo? Questa pare la più ragionevole spiegazione, dell'innalzamento successivo delle catene di montagne, che vestono il nostro globo; essa è più consona alla ragione, poichè parte da date di fatto di quanto lo siano le potenze immaginarie create per darci conto delle passate terrestri rivoluzioni.

Digitized by Google

In quanto a' dislocamenti verticali, non possono essi subire la spiegazione di successive elevazioni dal primario loro stato paralello all'orizzonte, come furono depositati nel fondo de' mari, o de' laghi, e ciò in seguito di ripetute convulsioni anzichè di una sola straordinaria? Non agisca in questa guisa la natura nel sollevamento de' terreni terziarî, che un giorno prenderanno l'apparenza degli attuali secondarî.

In quanto all'eruzioni vulcaniche se si eccettuano l'Etna, ed il Vesuvio le notizie cronologiche le più complete sono quelle dell'Islanda, poichè la loro istoria giunge fino al nono secolo della nostra Era; e dal principio del dodicesimo secolo è evidente, che durante l'intiero periodo non vi è stato un intervallo di più di quarant'anni, e rarissimamente di venti anni senza un'eruzione, o un gran terremoto. È così intensa l'energia dell'azione vulcanica in questa regione, che talune eruzioni dell'Ecla sono durate sei anni senza cessare! Si consultino tutti i devastamenti prodotti dai terremoti forieri, e compagni delle eruzioni, si calcoli il volume, e la quantità delle lave eruttate dai vulcani attivi, si confrontino colle lave antiche, e si vegga se la natura è languente! Basta per tutte citare l'eruzione di Skaptar Jokul in Islanda, nel 1783. Dei due rami che correvano in direzioni quasi opposte, il più grande era di cinquanta, ed il minore di quaranta miglia di lunghezza! L'estrema larghezza a cui il ramo dello Skaptar giunse ne' paesi bassi si fu da dodici a quindici miglia; quello dell'altro a sette circa; l'ordinaria altezza di amendue le correnti si fu di cento piedi, e ne' punti stretti qualche volta montava a 600!

Qual meraviglia non avrebbe destato questa eruzione se le sue lave si fossero incontrate ne' letti de' terreni antichi nell'epoca secondaria! Si può dunque col Brogniart (11) dire, che all'epoche geognostiche antiche tutti i fenomeni geologici avvenivano in dimensioni centuple di quelle che oggi presentano?

Digitized by Google

Non leggiamo alla giornata ne' fogli de' tremuoti, che quasi in ogni mese minacciano, e devastano or una contrada, ed ora un'altra del globo? e se la loro forza si riassume dopo il corso di un secolo, quali non sono i prodotti? L'azione vulcanica non lascia di esser considerevole se si esamina in tutte le parti del nostro globo. Durante l'ultimo secolo si contano circa cinquanta eruzioni de' cinque distretti vulcanici di Europa, del Vesuvio, dell' Etna, di Volcano, Santorino, ed Islanda; ma molti sotto il mare nell' Arcipelago greco, e vicino Islanda sono passati certamente senza esser a nostra conoscenza. Se taluni di essi non produssero lava, altri al contrario come quelli di Skaptar Jokul nel 1783, di sopra citati, versarono materia fusa per cinque, o sei anni di seguito, i quali casi riguardandosi come una sola eruzione compensarono quelli di una forza minore. Or se noi consideriamo, che i vulcani attivi dell'Europa costituiscono soltanto una quarantesima parte incirca di quelli di già conosciuti sul globo, e calcoliamo, che l'uno per l'altro sono eguali in attività alle montagne brucianti delle altre contrade del mondo, possiamo calcolare, che avvengono sulla terra circa due mila eruzioni nel corso di un secolo cioè a dire circa venti per anno! Si calcoli perciò quanta sarà la quantità di lava che sarà versata sulla superficie terrestre da questi venti vulcani attivi in ogni anno! e chi sà a quanto potrà ascendere quella, che si depositerà sotto la scorza terrestre non trovando un esito al di fuori!

Non minore forza addimostrano le acque correnti nel potere distruttivo de' vecchi continenti. Il sig. Giorgio Staunton da varie osservazioni dedusse, che l'acqua del fiume Giallo nella China conteneva in soluzione della materia terrosa nella proporzione di una parte in dugento, e calcolò che in un'ora la materia trasportata montava a due milioni di piedi cubici di

Digitized by Google

terra, ed in un giorno corrispondeva a 48 milioni di piedi cubici, sicchè calcolando il mare Giallo esser profondo centoventi piedi abbisognerebbero al fiume settanta giorni per convertire un miglio quadrato inglese in terra ferma, e ventiquattro mila anni per cambiare l'intiero mare in terra ferma, calcolandolo di esser in superficie cento venticinque mila miglia quadrati (*).

Fatto il calcolo sul Gange dà per totale un annuo discarico di sei bilioni, trecento sessantotto milioni, settantasette mila, e quattrocento quaranta piedi cubici! Quindi calcolando il materiale trasportato, nello stato asciutto, ed il suo peso specifico per metà del granito, il materiale scaricato corrisponderebbe a tre bilioni, cent'ottantaquattro milioni, trent'otto mila, settecento venti piedi cubici di granito; e fatto il rapporto con le piramidi di Egitto si avranno in un anno materiali, che corrispondono in peso a sessanta piramidi d'Egitto!

Ecco qual'è la forza di questa natura che si crede da taluni illanguidita, ammortita! Ma s'insiste da non pochi sulla rapidità di azione ne' tempi trascorsi; e varî esempî se ne citano in appoggio, per esempio la celebre località geologica de' pesci fossili del monte Bolca, ove gli animali mostrano evidentemente d'esser periti d'un subito, e che sono stati ricoverti in un istante dal sedimento calcare ove i loro scheletri ritrovansi in oggi. A Torre d'Orlando una tribù intiera del genere *tetragono-sepis* sembra essere stata sepolta di un subito, per effetto senza dubbio di qualche impregnazione morifera delle acque ove nuotavano.

I pesci fossili degli schisti ramosi di Mansfeld hanno in generale attitudini di distorsione, come se la causa, che li distrusse avesse portato la fine istantanea di questi esseri. Finalmente l'osservazione curiosa del prof. Buckland, che le seppie fossili, le quali s'incontrano spesso, hanno ancora il loro ricettacolo ad

Digitized by Google

inchiostro ripieno di pigmento, e sapendosi, che questi animali lasciano scappare questo pigmento nel momento del pericolo, la presenza dell'inchiostro fossile dimostra chiaramente, che la catastrofe nella quale perirono fu talmente violenta che non ebbero il tempo di usare di questo mezzo di difesa.

Se questi fatti provano l'istantaneità dell'azione di natura nel mondo primordiale, non provano (come sostengono gli avversari) che a' nostri giorni le stesse cause agiscono talvolta, ma in un grado infinitamente più piccolo

Esempi di azione violenta istantanea si annoverano nell'epoca istorica. Basterebbe per tutte citare la nascita di Monte Nuovo in Pozzuoli formato in un giorno ed una notte, preceduto da venti scosse in ventiquattro ore, la cui altezza secondo il mineralogista italiano sig. Pini è di 440 piedi inglesi sul livello del mare e la circonferenza di ottomila piedi circa, cioè di un miglio, e mezzo.

Sfondamenti rapidi, ed istantanei si citano pure in epoca istorica. Il Capitano Mallet cita il sig. Gumilla, » il quale nella sua descrizione dell'Orinoco ci rapporta, che circa settant'anni fa un tratto di terra della costa occidentale della Trinidad affondò d'un subito, e fu immediatamente rimpiazzato da un piccolo lago di pece con grande terrore degli abitanti (13). »

E quanti, e quanti di questi avvenimenti passano alla giornata inosservati, e non curati nelle regioni inospitali della terra? e quanti non ne avvengono nel fondo degli oceani, de' mari, de' laghi, e di tutta l'estensione acquea, che occupa i tre quarti della superficie del Globo terrestre? E quando queste terre un giorno resteranno all'asciutto i nostri posteri, che chiameranno antico questo tempo attuale, chi sa quanti di questi fenomeni, ch'eccitano la sorpresa degli attuali geologisti non attireranno il loro stupore, e diranno

Digitized by Google

forse, che la natura all'epoca loro è assai più lenta de' nostri giorni?

Un'ultima oggezione, e forse la più forte si è che dove si trovano resti fossili organici vegetali, ed animali d'immensa mole, oggi non ne esistono alle superficie, viventi delle stesse specie, e di specie differenti, se non delle infinitamente più piccole quasi che la natura trovata si fosse in tempi antichi in una energia straordinaria, e che oggi abbia perduto le sue forze; è questo ciò che in altri termini si è chiamato, *la perfrigerazione del Tropico di Cancro.*

Non potendosi negare il fatto vedremo colla fiaccola dell'analisi di dare la più ragionevole spiegazione d'esso, la quale servirà a confermarci sempre più nel principio da noi proposto.

L'Europa è stata il teatro delle osservazioni. Or in essa le condizioni di temperatura non sono state le stesse in tutte le epoche di sua esistenza, essendo cambiata la sua configurazione ne' periodi diversi. Difatti se dall'Europa attuale togliamo tutto il terreno recente, ed il terziario, il tratto di secondario, e di terreno primario che resta ci presenta un arcipelago intersparso di varî gruppi d'Isole.

Dippiù si sa che le Isole in generale godono d'una temperatura mite relativamente a quella dei continenti vicini, servendo il mare a temperare le correnti di estremo caldo e di estremo freddo.

È nota ancora un'altra legge; che quanto di maggiore estenzione è la terra che si trova al polo tanto più è il freddo a cui vanno soggette le terre situate ne' tropici, come ciò avviene al continente americano per aver al polo molta terra; mentre l'Europa ha lo oceano nella regione polare; e che viceversa più terra si trova verso l'Equatore più caldo devono avvertire le regioni tropiche, poichè le terre equatoriali al dir del Maltebrun sono come fornaci di riverbero.

Or conservandosi sempre un rapporto tra la quan-

Digitized by Google

tità di terra, e d'acqua nella superficie terrestre, si conviene da' Geologi, che quando le regioni tropiche di Cancro aveano una forma isolana le contrade equatoriali contenevano maggiore estenzione di terra, la quale servendo di specchio di riflessione de' raggi caloriferi ne avveniva, che la temperatura delle regioni tropiche doveva esser molto elevata.

Le vedute a cui ci conducono le due osservazioni esposte, vengono confermate da' resti fossili, che si rinvengono negli strati di quell'epoca. Nel periodo secondario gli animali de' gran laghi, che lasciarono deporre la creta, ultimo de' gruppi, appartenevano tutti alla famiglia antichissima de' rettili saurî. Allora sulla citata regione vivea una folla di coccodrilli, e di lucertole di una dimensione gigantesca. Il solo nome d'Ictio-saurî fa vedere, che gli anatomici, li considerano come un pesce lucertola. È l'animale più curioso della formazione secondaria; ha il muso di porco marino, i denti di coccodrillo, la testa di lucertola, il petto di un ornitorinco, e le pinne di una balena; il suo corpo terminato da una coda massiccia, e potente sorpassava qualche volta la lunghezza di trenta piedi; ciò che ancor sembra più strano si è che lo Ictio-sauro provveduto di tanti mezzi di attacco avea di più un apparecchio ottico enorme, poichè l'uno di questi fossili ha mostrato una cavità orbitale di quattordici pollici di diametro. Un altro genere fossile non meno curioso, e che deve situarsi vicinissimo agli Ictiosaurî è quello de' Plesiosaurî scoverto dai signori De la Beche e Conybeare. Il più curioso di questi animali fu trovato nel 1823 nel calcare di *Lymae Regis*. Con ragione Cuvier osserva a questo proposito, che di tutti gli esseri conosciuti il Plesiosauro è il più eteroclito, e quello, che merita di meglio esser riguardato come un mostro. S'immagini un corpo di serpente, con una testa di coccodrillo, un collo molto più lungo di quello di un cigno, un tronco

Digitized by Google

di quadrupede, e pinne di balena, e si avrà qualche idea del *plesio-sauro dolicodeiros*. Ma il più grande di questi esseri, che abitavano gli antichi mondi del nostro pianeta è senza dubbio il Mososauro, o grande animale di Maestricht, che Camper sospettò dover essere un enorme lucertola marina, opinione, che fu confermata da Cuvier. Quest'animale ha cento trentatre vertebre, e viveva probabilmente nelle paludi e nelle baje immense de' mari temperati.

Per quanto bizzarre siano le forme di questi esseri i saurî volanti di razza perduta sono ancora più straordinarii. Cuvier considerava queste famiglie, che ha chiamato pterodactili come le più speciose di tutte quelle che avea potuto esaminare. Esteriormente i pterodactili avevano la fisonomia della nostra nottola-vampin; la loro testa, ed il loro collo aveano la forma di quello degli uccelli, portavano immense ali dispiegatissime, i di cui orli terminavano in un lungo artiglio ad uncino, mentrechè il loro corpo rassomigliava a quello di un mammifero. Si è congetturato, che quest'essere simile per la sua figura alle arpie degli antichi abbia potuto vivere ancora nelle acque.

A lato di questi saurii volanti, bisogna situare i saurii giganteschi che vivevano sulla terra, il Megalosauro e l'Iguanodon (14). Cuvier pensava che il primo era un rettile enorme lungo qualche volta una cinquantina di piedi, e che per la sua forma si può approssimare a' nostri coccodrilli attuali (15).

Or questi esseri estinti sono quelli, che si confacevano alla forma isolana antica dell'attuale continente, i loro analoghi non si trovano oggi viventi se non nelle Isole dell'oceano orientale, e nelle latitudini equatoriali. Lo stato dell'antica vegetazione viene in conferma. Le Cicadèe, i Coniferi, le Felci arborèe, le Polipodiacèe in una parola le piante crittogame della più alta dimensione, e le Monocotiledoni sono quelle, che si rinvengono fossili in quegli an-

Digitized by Google

tichissimi stati, ed oggi non si rinvengono le analoghe esistenti se non ne' luoghi sopracitati.

Aumentata l'estensione del terreno ma predominando ancora i bacini, ed i laghi gli animali di grande dimensione, che si rinvengono negli strati terziarii antichi sono il *Dinotherium*, ed il Megatherium (16).

Il più grande individuo fin'oggi osservato dovea esser lungo circa dieciotto piedi dietro i calcoli di Cuvier, e di Caup.

Le clavicole tutt'affatto simili a quelle della Talpa attestano, che le membra anteriori erano disposte per scavare la terra. — La mascella inferiore lunga dodici piedi termina in due enormi difese ricurve che il professore Buckland assimila ad istrumenti destinati a sradicare forti vegetabili acquatici, e che riuniscono le potenze del rastello, e della zappa. È probabile, che l'animale se ne serviva per attaccarsi alla ripa de' fiumi, e de' laghi a fine di gettare l'ancora contro le correnti, e le onde. Il Dinoterio era dunque un quadrupede acquatico erbivoro la di cui intiera organizzazione era conforme allo stato del nostro pianeta, durante il periodo terziario. Il Megatherium scoverto da Cuvier è un animale gigantesco, che si ravvicina molto al genere attuale dell'*Ai* detto dai Francesi il *Paresseux*.

Se da questi animali passiamo ad osservare le conchiglie fossili veggiamo, che la loro dimensione va decrescendo a proporzione della minorata temperatura, e più ci avviciniamo all'epoca attuale più piccole si vedono in dimensione le conchiglie, e quelle attualmente viventi ne' mari, e ne' laghi dell'Europa sono più piccole delle simili fossilizzate.

Da quanto si è detto si vede, che lo stato dell'animalizzazione, e della vegetazione siegue la forma del suolo, e del clima, e che la conformazione del primo cambiando, e per conseguenza la temperatura prendendo un altro aspetto gli esseri animali, e vege-

Digitized by Google

tali doveano cambiare, e tale ne è stato l'avvenimento. Tutti i mari interni i gran laghi essendosi cambiati in terra ferma, l'estensione del terreno essendosi aumentata nelle zone polari, la quantità delle terre equatoriali essendo diminuita in conseguenza, (e la tradizione ce lo conferma per la scomparsa dell'Atlantide) una nuova serie di esseri doveva vestire l'attuale superficie in cui regna una temperatura assai bassa relativamente a' tempi antichissimi. Ma l'eruzioni vulcaniche, il corso dell'acque, le maree, le correnti sottomarine, i terremoti ec. sono le stesse cause di distruzione, e di riparazione, che la natura ha impiegato per lo passato, e che ancora impiega; il processo con cui i resti fossili si dispongono nel fondo de' laghi e de' mari è lo stesso; la formazione delle isole di coralli, che sono la base de' futuri continenti è identica, tutto dunque ci annunzia il processo uniforme di natura: ciò che sembra a taluni, e che è sembrato diverso, non lo è stato che sotto le vedute di prevenzione. Meglio studiata la natura nei suoi andamenti, e ne' suoi processi ci manifesta lo stesso ordine di cose, bisogna saperle studiare senza prevenzione, e preoccupazione, ed i fatti studiandosi in tal guisa si rileverà, che le cause le quali hanno operato i cambiamenti della scorza terrestre sono le stesse di quelle che continuano ad operarle e che mantengono il mirabilissimo ordine segnato dall'Eterno.

NOTE

(1) Hulton diceva: « Noi troviamo resti di animali marini nelle porzioni più solide della terra; per conseguenza queste parti solide hanno dovuto esser formate dopo l'esistenza di questi animali nell'Oceano, che li depose.

(2) Nel granito dell'Hartz Sekendorf trovò della gravacca con resti organici.

(3) Vi sono diverse formazioni di granito. V. Lyell op. cit.

(4) Da ἠως *aurora.* e καινος *recente.*

Digitized by Google

(5) Da μειον *minore*, e καινος *recente*.

(6) Da πλειον *maggiore*, e καινος *recente*.

(7) Le *transazioni geologiche* vol. I, sez. 2; ed il *Giornale delle scienze 1824*, vol. XVII, pag. 40.

(8) V. *Trans. geolog.* vol. I, sez. 2, pag. 415.

(9) V. *Giorn. delle scienze* vol. XVII. pag. 40-45.

(10) V. *Transaz. geolog.* ivi, pag. 415.

(11) *Tableau des terraines qui composent l'écorce du globe*, pag. 52, Paris, 1829.

(12) V. LYELL, *Principles of Geology* pag. 360 vol. I.

(13) D. NUGENT, *Transaz. geolog.* vol. I, pag. 69.

(14) Si sono trovate le spoglie del primo nelle vallate di *Hesse, Darmstadt*.

(15) Il genere *Iguanodon* di cui si è trovata una bellissima mostra nel 1834 nella formazione d'acqua-dolce del mezzogiorno d'Inghilterra è dovuto a' travagli di M. Mantell. Questi animali hanno una grande analogia con gl'*Iguanti* che vivono oggi; solamente la loro dimensione poteva giungere a 70 piedi. *Edimb. Rev.*

(16) Era essenzialmente carnivoro, e si nutriva di tartarughe, ed altri rettili. I denti di questo animale riuniscono le qualità distruttive della sciabla, e della sega. *Ivi.*

IV.

Intorno ad una costituzione epidemica di febbri tifoidi regnata in Cammarata nell' anno 1836—Discorso del dottor LUIGI CASTELLANA, *socio di varie accademie.*

> Historia morborum tota quanta est pendet a sedula et paticnte descriptione eorum invasione, progressu, et ritu adnotaverit, simplicitate chartis exposuerit.
>
> BAGLIVI, *Praxeos med.* lib. I, c. 5.

Lo studio delle costituzioni mediche è stato in ogni tempo sorgente feconda di altissime verità: per esso si è conosciuto il modo di agire delle varie cagioni morbose, conceputa sia la identità, sia la similitudine

Digitized by Google

di forma propria della malattia dominante, e spiegata l'influenza che lo stato epidemico esercita su di altre affezioni contemporaneamente svolte e sul metodo curativo. Perlocchè laude somma è tornata a coloro, che con vero spirito di osservazione si sono fatti a descriverle; e immortali rimarranno i nomi di Finke e di Tissot per averci tramandato un ragguaglio esatto e preciso di quelle che Teklemburgo afflissero e Losanna. Scopo principale, cui ha mirato quella congerie di descrizioni da varî autori alla scienza consegnate, si era di pervenire alla retta cognizione delle cause, e dell'influenza ch'elle oprano sullo sviluppamento de' morbi popolari; ma tutte comparate, non si osserva bene spesso fra le prime e i secondi la stretta relazione che avvi fra causa ed effetto. Se i medici in siffatti lavori, spogliata la mente di qualsivoglia pregiudizio e di ogni anticipata dottrina, invece di perdersi nel bujo delle ipotesi e delle qualità occulte, si fossero dati a delineare i sintomi ed accennare le cause più apparenti, avrebbero senza stento arricchito la patologia di una delle più interessanti scoperte; ma il vapor de' sistemi e la smania di ricorrere in ogni faccenda a ciò ch'è oltre a' sensi sono stati, a dir vero, un motivo potentissimo de' pochi progressi che intorno a molti subbietti han tracciato le scienze dell'uomo e della natura.

Il venerabil vecchio di Coo ignaro ai suoi tempi di moltissime dottrine ne' secoli posteriori confermate, allin di porgere un tal che di spiegazione amò rifuggiare indistintamente e per l'epidemie e per le costituzioni epidemiche al suo *quid divinum in aere latitans*. Se il pensamento di lui accennò il fatto senza scrutinarne il modo, più felici non sono stati coloro, che tale ignoranza volendo supplire, ebbero ricorso a condizioni sconosciute, ad influenze cosmiche, magnetiche, elettriche, telluriche, astronomiche, altro non facendo che sublimarsi coi voli di loro immaginativa,

Digitized by Google

e sostituire un cerchio di voci positive e vuote di senso, e nulla più.

Nel presente discorso noi offriremo dapprima la descrizione del morbo, nè sporremo i sintomi, il procedimento, la terminazione, e indi saliremo a mano a mano all'esame delle cause e della natura di lui per tracciare infine il metodo curativo sperimentato il più opportuno, e l'influenza che ha la costituzione avuto sulle altre malattie.

Le febbri, ond'è parola, considerate nel modo generale di loro invasione, ebber cominciamento nel gennajo dell'anno 1836, e siffattamente estesero lor dominio e vigoria, che gittarono gli abitanti nella più grave costernazione e in un piagnisteo quasi generale. Esse si sono estese sino al mese di novembre dell'anno istesso, in cui incominciarono ad infievolire e a comparire quasi in foggia sporadica sino al mese di marzo del 1837, tempo in cui ho scritto il presente lavoro, che per circostanze innavvertite non ha veduto prestamente la luce. Io ne do la descrizione nel modo, con cui mi venne esposta da coloro che nel verno si trovarono a trattarle, e nell'estate io ebbi ad osservarle. Dirò di passaggio che elle sol nella prima stagione pervennero al sommo di loro propagazione, e che il numero ne andò progressivamente scemando sino alla stagione autunnale.

Solevano tali febbri generalmente comparire con brividi di freddo, vaghi, alternati con senso di caldo, dolori come reumatici agli articoli, dolor gravativo al capo per lo più alla regione frontale, lassezze spontanee, amarezza di bocca, desiderio di bevande acidole, dispnea, dolor di petto e tosse con apparenza di bronchite. La lingua da bel principio con semplice cotenna bianca o giallastra appariva poi con crosta aspra bruna fuliginosa e istessamente i denti, sebbene la prima in alcuni si mantenea solamente con intonaco mucoso. Il ventricolo manifestava in altri la sua

Digitized by Google

sofferenza pel dolore alla regione epigastrica che destavasi colla pressione, per la nausea, l'anoressia, pel vomito di materie giallo-verdastre e per tutti i segni manifesti del vero imbarazzo gastrico. Il polso era frequente, pieno, ora intermittente; la febbre solea esarcerbarsi alla sera ne' primi giorni e rimettere alle ore matutine, e qualche fiata allora si è trovato il ritmo arterioso più tardo del normale. L'urina ora gialla, ora rossa; il ventre ora sciolto, ora costipato. Presso alcuni insieme agli occhi scintillanti e al viso rubicondo eravi la midriasi: presso altri si è veduta l'itterizia parziale e generale con senso di dolore all'ipocondrio destro. L'esantema tifoideo composto da petecchie e da macchie rossastre irregolari, compariva ora presto, ora nel progresso della malattia, e poco potea contarsi sull'apparizione o sul dileguo subitaneo del medesimo. Alla notte i sintomi principali s'inasprivano, l'inquietudine, la veglia, la cefalalgia, la sete, il calore bruciante aumentavasi, compariva in alcuni l'epistassi, la cute diveniva arida, aspra, e offriva un cocìore al tatto, la fronte e il petto vedeansi bagnati di sudore. Molti a tale grado pervenuti si sono indiretti verso la guarigione, e circa il settimo, il nono, o il decimo terzo giorno sono stati dal male abbandonati, sebbene vi si siano osservati taluni che oppressi da qualche stato di lieve adinamia hanno protratto la scena sino al ventunesimo e anco al trentesimo giorno.

Procedendo il male nel suo corso, e già arrivato al secondo settenario, acquistava vigoria, il dolor di capo diveniva più atroce, la faccia negli uni rossa negli altri pallida e smunta, le fauci secche, la lingua sporca, bruna, e aspra al tocco; affacciavansi il tremore della stessa e del labbro inferiore, i sussulti de' tendini, la carfologia, il meteorismo, la timomania, il coma. Le urine faceansi parche e crasse, i polsi piccoli e contratti, l'esantema diveniva livido.

Digitized by Google

Presso pochi soggetti svilupparonsi le parotidi, le quali talora comparivano nel periodo di adinamia or ora menzionato, e tal'altra nel declinare del morbo. Allora il volto ippocratico, il coma sonnolento, i deliqui d'animo, la debolezza del polso, la respirazione difficile e sospirosa, il ventre sciolto che cacciava fuori fecce eruginose fetide, l'ufficio degli sfinteri abolito, annunziavano l'adinamia generale e la tendenza dell'organismo alla morte.

Coloro che sfuggivano il morire provavano un graduale alleviamento de' sintomi, la pelle compariva molle vaporosa, la lingua netta e umida, il polso più regolare e più sollevato, le macchie petecchiali scomparivano, il sonno era placido e ristorante, la mente rendeasi serena e tranquilla, le urine ben preparate e piene di bianco sedimento.

Il prognostico in queste fatali malattie era sempre pieno d'incertezza. Quante volte non ebbi ad osservare parecchi malati al colmo di loro sofferenza pervenuti, e già già sull'orlo della tomba, comparire di repente meno oppressi, e retrocedere contro ogni aspettazione verso la salute; là dove altri senza indurre sospetto veruno di rischio cascavano in poco tempo in preda della morte. In generale però poteasi non senza alcun fondamento dubitare de' giorni dell'infermo allorchè la prostrazione era somma, frequenti i deliqui, la fisonomia lontana dalla natura, maggiori le espressioni, l'ansietà e l'inquietudine, turbato il sonno, spesse le convulsioni, stertorosa la respirazione, la cute fredda e da simil sudore bagnata, irregolare il polso, paralizzati lo sfintere dell'ano e le fibre della vescica. Era cattivo segno, quando l'individuo da gravissimi sintomi oppresso, della sua sanità richiesto rispondea di trovarsi assai bene, e indifferente era al proprio stato. Ho rinvenuto quasi sempre vero quell'aforismo del divin vecchio *(sect. r) frigidi sudores cum acuta quidem febre mortem, cum*

Digitized by Google

nitiori autem longitudinem morbi significant. La debolezza estrema che facea le membra e il corpo intero obbedire alle leggi della gravità, era un fondato indizio, che l'organismo tendea a disciogliersi e cadere sotto la legge generale della materia inorganica; talchè a buon diritto scrisse il sapientissimo Baglivi: *gravitas totius corporis pestifera.* All'incontro faceano in qualche modo sperare la buona fine, la serenità dello spirito, il delirio placido e passeggiero, la mollezza della pelle da caldo sudore bagnata, l'urina di buona condizione, il sonno ristorante, il nesso dei sintomi morbosi, e il progresso pressochè fisiologico delle funzioni. Oltre di che rimarcai non poche fiate che l'urina con sedimento bianco, uguale, leggiero, conico per tutto il corso del morbo, era un segno quasi sicuro della poca ferocia dello stesso e della speranza di guarigione: verità già annunziata dal celebre Boerhaave: *urina quae habet sedimentum album leve, læve, æquale, cito subsidens, turbinatum, vix odorum, toto morbi tempore usque ad crisim, est optimi indicii et presagii* (*).

Il procedimento di queste febbri potea dividersi in tre periodi, primo d'*irritazione o di eccitamento*, secondo di *adinamia*, i quali non sempre corrispondeano ai giorni de' due settenarî, ma erano variabili nella loro durata, e terzo di *declinazione*. Talvolta ho veduto mancare il primo e palesarsi sin dalla invasione il secondo. La loro durata cronologica giugneva, ne' casi tristi ora al nono, ora al decimo terzo giorno, ora al decimo settimo, ora al ventunesimo: nei casi di guarigione sparivano quali al decimo nono, quali al ventunesimo, quali protraevansi sino al trentesimo.

Onde dare una statistica della proporzione de' morti in confronto al numero degl'infermi, considerando il

(*) *Inst. med. de signis morborum* 1016.

Digitized by Google

tutto dal principio della costituzione sino al suo termine, possiamo con approssimazione calcolarlo in dodici per cento.

Nulla aggiungiamo intorno ai risultati delle sezioni cadaveriche, poichè i pregiudizî del paese non ci permisero di toccare il coltello anatomico; ma ponendo mente ai lumi attuali dell'anatomia patologica e alle nostre sezioni in altre simili circostanze eseguite, è forza conchiudere francamente, che nissuna relazione esiste fra le lesioni del solido vivo e l'energia del male.

La varietà de' sintomi dal morbo tifoide palesati ne' diversi individui, la differenza degli organi assaliti e delle complicazioni, la cognizione delle cagioni morbose inducono a credere, che la condizione atmosferica ed organica di quello sviluppato in Cammarata dee piuttosto *costituzione epidemica* appellarsi, anzichè epidemia, nella quale l'identità della causa morbosa corrisponde ad identità di effetti nella indole, nella forma, e nella sede del male, siccome è della tosse convulsiva, dell'asma spasmodico, della febbre sudatoria e simili.

Primachè ci dessimo ad investigare la natura e la sede di queste febbri, fa di bisogno di passare a rassegna le varie cause che abbian potuto influire sul loro sviluppamento. Ponghiamo da banda il bagliore delle ipotesi, abbandoniamo le speculazioni insussistenti, e cerchiamo di trovare entro a noi e agli elementi che ci circondano, la ragione di loro produzione.

Il grande Ippocrate, il quale in mezzo alle tenebre che oscuravano le menti del suo secolo, assai bene sentì di molte fisiche faccende, insegnò che *corpora triplici alimento nutriuntur, cujus hæc sunt nomina, cibus, potus, spiritus.* L'uomo qual essere organizzato è in sì immediata relazione con questi elementi, che senza di essi non può mica esistere; acciocchè egli viva nella pienezza di sua salute, è mestieri che il

Digitized by Google

cibo, le bevande, e l'aria atmosferica siano nello stato di purità perfetta: se essi soffrano mutamento nella loro composizione, i più fatali disordini avvengono nell'espressione della vita.

Parlando del cibo, esso colle sue cattive qualità non poco influisce nella produzione di febbri di cattivo carattere: ell'è una sentenza proclamata da tutti gli scrittori i più sensati. Io opino che molto abbia tal cagione concorso per quelle regnate in Cammarata; avvegnachè alla gente qui preparasi dai fornai un pane da cane, formato da grano di debole condizione, mescolato a loglio, a terra, e ad altrettali obbietti, che formidabili conseguenze deggion seco loro menare sulla salute del popolo.

Che dirò del vino, il quale nelle nostre bettole di rado trovasi puro e intatto? Spesso vendesi un liquido di tutt'altro colore e di tutt'altra natura, che il vino; poichè onde colorirlo vie meglio o farlo divenire più piccante al gusto, ricorrono i venditori alla cerussa, al solfato di calce o di allumina, al campeggio, al litargirio. Innorridisce e rifugge l'animo dal pensare le funestissime alterazioni che provar ponno gli organi nostri per l'uso d'una bevanda così fatta; tanto che non senza ragione sin dal 1798 ad Esslingen la preparazione del vino col piombo era colla pena capitale punita. In questa classica terra sacra a Cerere e a Bacco, gli abitatori non godono sovente quei beni che dal ferace suolo emergono, e i più severi gastighi sarebber nulla in confronto al tremendo attentato dal vile venditore commesso contro le leggi e i sacri diritti dell'umanità. *Sepæ enim accidit*, esclamava il Lancisi, *quod numquam deflere possumus, ut lucri cupiditate populorum incolumitas pessundetur* (1).

L'acqua nasce limpida e cristallina, ma il privato

(1) *De noxiis paludum effluviis* lib. 1 p. 1.

Digitized by Google

interesse sacrifica sovente il bene del pubblico: difatti nei quartieri i più bassi della Comune per gli acquedotti male acconci l'acqua sgorga talfiata torbida e limacciosa.

L'aria, elemento indispensabile alla vita dell'uomo può in varî modi diventar sorgente di mali. Il sapientissimo Andral ci ammaestra che la per quattro risguardi può farsi morbifera, 1. pe' fluidi imponderabili, che serba, 2. per le vicissitudini igrometriche 3. per l'accresciuto o diminuito movimento e per le variazioni delle sue qualità fisiche, 4. per li principî deleterî che contiene (1). Veggiamo quale di queste condizioni potè influire sullo stabilimento della costituzione epidemica.

Nel verno del detto anno dirotta pioggia è cascata dal cielo, intero e insoffribile si è sentito il freddo, umido, l'aria è divenuta densa, e per ben tre volte si è veduto il paese e il circostante territorio tapezzato di neve. L'aria freddo-umida turba la digestione, scompiglia la circolazione, sopprime la traspirazione della pelle, accresce delle membrane mucose le secrezioni con determinarvi un centro di flussione, e più attiva rende l'inalazione cutanea. I principî deleterî, ch'esalano da' luoghi d'infezione vengono con molta attività assorbiti sotto questo stato atmosferico: la costituzione organica dal nostro corpo acquistata predispone alle febbri adinamiche, mucose, atassiche che con termine più generale vengono oggidì tutte insieme appellate *tifoidi*. Con molto senno Huxham di siffatta condizione parlando, in ta' detti s'esprime: *si talis tempestas manet diu, febres catarrhales, intermittentes, putridæ, lentæ nervosæ ingruunt* (2). Quel sommo onore della patria nostra Gian-Filippo Ingrassia ci fa consapevoli, che da continua pioggia caduta in Palermo

(1) *Dictionnaire de medicine et de Chir. pract.* t. VII, p. 394.
(2) *De aere et de morbis epid.*

Digitized by Google

nel 1557 un morbo sì pestilenziale ne provenne, che fece man bassa di circa otto mille persone. Riferisce il Baglivi che dopo copiose piogge e dopo l'inondazione del Tevere sorgevano mali gravissimi, che lo strazio arrecavano nella città de' Cesari. Il *cholera* asiatico ne' paesi e ne' tempi umidi ha raddoppiato le sue stragi: le copiose piogge il diffusero enormemente in Vienna e nella Mecca, mentre ne' siti elevati secchi e puri si è spiegato più mite. Pur finalmente e Plingle, e Poisonier, e Pinel e molti altri pongono l'umidità fra il numero delle concause, che determinarono le costituzioni di tifo da loro osservate (1).

Vi ha di più. L'aria pregna di gas deleterî è un motivo potentissimo di malattie formidabili e tremende. Gli effluvî delle paludi, delle cloache, l'emanazioni delle sepolture e simili cose sogliono generare febbri di cattiva indole. Il riputato Dr. Domenico Greco spedito dal Governo in Trapani per osservare le febbri che allor dominavano, ne ascrive l'origine alla macerazione dell'*arundo ampelodesmos* nei cortili di abitazione, alla tumulazione dei cadeveri nelle chiese, e ad altrettali cause: difatti essendosi dall'Intendente della Valle queste rimosse, venne meno il numero e l'intensità delle prime (2). Dalle ricerche del celebre Hallè (3) risulta, che gli escrementi in putrefazione un doppio miasma tramandano, di cui l'uno fu detto *plomb* e l'altro *mitte*, amendue nocivi alla salute dell'uomo. Il primo suol produrre ora una affezione comatosa, ora delirio, convulsioni, ora atroci dolori di stomaco, di articolazioni, ora infine l'asfissia. È sì possente l'attività di questi principî, che il profes-

(1) Speranza. *Cenni sul cholera asiatico.*
(2) *Sulle febbri tifoidee regnanti in Trapani.* V. *Effemeridi Siciliane* n. 17.
(3) *Encycopledie methodique*, art. *air.*

Digitized by Google

sore Chausier dai tribunali interrogato, rispose che il solo assorbimento per gl'inalanti della pelle è capace di produrre l'asfissia. Hoffmann rapporta il fatale avvenimento di tre donne di Halla morte di febbri tifoidi a cagione del miasma uscito dalla parete guasta d'una latrina, che di pestifero puzzo empiea la camera. Nè minore si è il pericolo, che agli abitanti sovrasta a motivo de' cadaveri tumulati entro alle chiese. I gas svolti dalla putrefazione animale, costituiti da idrogeno solforato, fosforato, carbonato, dall'ammoniaca, tendono ad estinguere direttamente le proprietà organico-vitali. Nella chiesa di Saulieu in Borgogna per le sepolture mal costrutte e serrate, il parroco e il vicario in un sol dì vi deposero la vita. Innumerabili sono i fatti di tal sorta nella storia medica consegnati; talchè mosso da zelo l'arcivescovo di Tolosa pubblicò un editto pastorale, in cui dimostrò che il seppellimento de' cadaveri nelle chiese è contrario a' decreti degl'imperatori cristiani, allo spirito de' sinodi, alla volontà de' padri della chiesa, e che la pietà cristiana non soffre che sia fatale ai vivi il pio ufficio di onorare i trapassati. I governi d'Italia persuasi di tale verità debbono riscuotere gli elogî del pubblico nell'avere ordinato la costruzione de' cimiterî fuori dell'abitato; ma perocchè ne' varî comuni mancano i mezzi per arrivare a sì utile scopo si continua a seppellire i morti ne' tempî; e quantunque le sostanze esalate non siano spesso nella dovuta proporzione da muovere l'asfissia, sono sommamente capaci a produrre i più funesti disturbi nelle funzioni del sistema nervoso. Che dirò degli effluvî paludosi, i quali mirano a scompigliare tutti i moti del sistema animale?

In Cammarata abbiamo un centro di esalazioni di vario genere e molti modificatori dell'economia. La tumulazione de' cadaveri nelle chiese; i letamaî nelle vicinanze del comune, in mezzo ad alcune strade, ed

Digitized by Google

entro a parecchie case di propria abitazione; le fogne, le acque stagnanti e varie immondizie che infestano il centro del paese; la coabitazione de' porci, nocivi non solo per la loro traspirazione, ma sì bene pel loro gufolar nelle anzidette pozzanghere, e altre cagioni di simil fatta ne rendono il bell'aere sì impuro e contaminato che nulla più. Ecco il focolare principale, che inquinando per ogni dove l'atmosfera introduce nell'organismo sostanze distruggitrici; ed ecco l'immediata e perenne causa della produzione delle summentovate febbri. Sebbene queste allora estescro la loro propagazione per le circostanze igrometriche accennate, sono qui e ne saranno sempre endemiche, finchè non si rimoveranno l'enumerate cagioni morbose. Mille voci sarian poche per declamare contro quegl'indolenti municipi, ch'essendo dalla legge costituiti depositarî ed esecutori della stessa, teneano in non cale l'allontanamento delle più determinanti cause di sì fatte malattie, le quali hanno desolate non poche famiglie, e fatto pianger buona parte degli abitanti. Perlocchè mosso da zelo e pieno di risentimento al cospetto di cotanto male, imploro la provvidenza del saggio Governo, onde porsi per l'avvenire il riparo a un abuso sì detestabile, e restituire alla mia patria il dolce godimento del più puro e benefico elemento, di cui dotolla natura.

Volendo ora investigare la natura delle febbri tifoidi e ricercarne la condizione patologica, uopo è rivolgere le nostre considerazioni sull'immediata maniera di agire delle noverate cagioni, e sull'ordine successivo delle lesioni organiche. Molto intorno a ciò si è disputato, e si è tuttora ben lungi di essersi pervenuto allo scoprimento del vero e alla sanzione di una tesi.

Ma volendo rifrustrare almanco la sede e la natura possibile di cotali affezioni, io osservo, che la peste, la febbre gialla, il tifo sono varietà d'uno stesso ma-

Digitized by Google

le, riconoscono cagioni pressochè simili, sono l'espressione d'un particolare avvilimento del sistema nervoso e dell'alterata crisi del sangue, e richieggono un trattamento quasi analogo. Or pigliando ad esempio la prima che offre note assai chiare di scompigliate funzioni, io veggio lesione della sensibilità e alterazione di umori: bisogna quindi ricercare se quella segua il guasto umorale o questo sia di essa un'immediata conseguenza. Se consideriamo che le succitate sostanze deleterie posseggono azione peculiare sul sistema nervoso da muovere in certi casi l'afissia instantaneamente; e che lo stesso per mezzo delle sue ramificazioni esercita influenza sul tubo digestivo, sul polmone, sul cuore, e altri organi; se riflettiamo, che i primi sintomi, onde la peste si manifesta appartengono alla sensibilità, come vertigini, svenimenti, lassezze spontanee e simili, e che taluni sono stati dal morbo colti all'improvviso e in modo, come dire, apoplettico rapiti alla vita, chiaro si rende, che la primitiva condizione è da riporsi nel sistema nervoso, e che la scomposizione de' fluidi è un effetto conseguente la particolare sofferenza del medesimo. Aggiungasi che i vivi dispiaceri morali, gli esercizi smodati dell'animo e del corpo, l'intemperanza, cagioni che sovente dispongono a tali malattie, determinano più presto la loro azione sull'encefalo primitivamente, che sul fluido irrigatore. Nè vale il dire, che l'anatomia patologica non ha potuto costantemente ritrovare ivi la sede morbosa; perocchè è noto che moltissime affezioni della fibra nervosa non sempre si rendon chiari ai nostri mezzi d'investigazione, e la sana fisiologia patologica eziandio ci ammaestra che disturbo di funzioni corrisponde a lesione di tessitura. Io concedo pure che il sangue, carne fluida e vivente, va soggetto ad alterarsi come i solidi; ma non è del mio istituto comporre le gravi e aspre lizze dei patologi sulle primitive o secondarie alterazioni de' fluidi ani-

Digitized by Google

mali. A me solamente si addice confessare che la soda ragione mostra nelle febbri tifoidi, nel tifo itteroide, e nella peste la primitiva sofferenza del sistema nervoso, e la secondaria scomposizione del sangue. La quale non può in conto alcuno rivocarsi in dubbio, poichè a tutti sono noti il puzzo cadaverico delle materie escreate, la corruzione cui presto tendono, il lezzo nauseoso della traspirazione cutanea e polmonare, e gli sperimenti del Gaspard, del Magendie, del Dupuy.

L'encefalo nelle febbri tifoidi per me descritte sembrava pressocchè paralizzato. Il manco d'innervazione sulle varie parti del corpo produce l'atonia de' tessuti vascolari e il ritardo della progressione de' fluidi. Da ciò quelle supposte flemmasie che assalgono parecchi visceri, che compajono spesse fiate nel corso del morbo tifoide, che non cedono al metodo antiflogistico e che mirano a volgersi incontanente in gangrena. Io veggo allora per usare il bel detto del sapientissimo Andral una *pseudo-infiammazione*, la quale offre un'indole diversa dalle vere flogosi e richiede un trattamento lontano dal minorativo.

Il peggio in ogni caso si è il voler generali rendere i fatti e stare alle semplici apparenze, che causa bene spesso sono d'illusione. I vitalisti in ogni forma flogistica non veggono che accrescimento di proprietà vitali e concorso di umori chiamati da stimolo: i meccanici all'incontro facendo poco conto delle leggi che presiedono al mantenimento della vita, altro non ravvisano che stase de' fluidi, intoppi di circolazione, errori di luogo. Ma colui che scortato dalla sana fisiologia e persuaso che le leggi della vita non possono unquamai a calcolo sottoporsi, s'innoltra nell'esame de' fenomeni dell'organismo, non può che fuggire ogni vapor di sistema, e diritto procedere a mezzo le cose, ove stassi sovente la verità. Chi pone mente che la atonia de' tessuti vascolari può portare con seco ri-

Digitized by Google

tardo del moto circolatorio, stase de' fluidi, apparenza flogistica; chi riflette, che tali fenomeni giusta le ricerche dell'Hunter sono condizioni principali per lo stabilimento del processo gangrenoso, ben comprenderà che que' gasti organici falsamente creduti infiammazioni accadono piuttosto per li coagulamenti che il sangue alterato va quà e colà soffrendo a motivo dell'adinamia che invade il sistema nervoso e i tessuti viventi.

Innoltre l'etiologia e la terapia chiari lumi spandono sulla vera natura del male, quali sono, di grazia, le cagioni che generalmente a ciò dispongono? Il cattivo regimine nutrimentoso, le smodate fatiche, le veglie prolungate, l'evacuazioni eccessive, l'umidità, il sudiciume, modificatori, che malgrado gli arzigogoli del Boisseau, direttamente esauriscono l'irritabilità de' tessuti. Su quali soggetti esercitano tali febbri in particolar modo la loro ferocia? Colgono principalmente i miseri, i sucidi, i deboli. Quali sono i mezzi che il canone prattico addita? In primo luogo que' che sollevano le forze depresse della vita.

Che direbber gli scopritori della *dotienenteria* se loro si mostrasse, che la non trovasi in tutti i casi, siccome mi fu dato in altre occasioni di osservare per varie sezioni anatomiche, e siccome ben molti han confessato, e che la irritazione de' follicoli mucosi intestinali non corrisponde affatto alla violenza del male, nè porge dimostrazione veruna di tutto il treno di sintomi spaventevoli, e de' guasti che il malato trascinano al sepolcro?

Nella costituzione per me esposta, pochi furono i casi di febbre adinamica che primitivamente si svolsero, ma la più parte nel principio offrì quell'apparato sintematico che insieme considerato significava ciò che ne' quadri nosologici è *febbre gastrica*. Egli è il vero che l'anatomia patologica ha palesato in alcuni casi di esse un'irritazione e spesso una injezione

Digitized by Google

della membrana mocciosa intestinale, e che l'osservazione clinica fa chiara ancora l'irritazione di quella dei bronchi mostrata dalla tosse. Io concedo pure che i diluenti e gli antiflogistici moderati sono dai migliori prattici stati commendati e dall'esperienza confermati. Ma si domanda se l'adinamia che nel corso si pone innanzi è fondamentale o soltanto apparente. Il sig. Boisseau (') cerca d'impiegare tutti i suoi sforzi e di ricorrere ad analogie, e all'anatomia patologica per giungere al suo scopo che le febbri adinamiche altro per condizione patologica non ritengono, se non se un'irritazione, la quale nei visceri interni concentrando le forze organiche priva il rimanente del corpo della loro influenza, e lo gitta in uno stato di abbattimento. Io so pure che una viva e profonda flogosi d'un viscere principale può dar luogo, sebben di rado, a siffatti accidenti; ma sono insieme persuaso che se la sola irritazione della mocciosa gastro-polmonare può presentare i sintomi d'una febbre gastrica semplice, d'un maggior processo infiammatorio fa di mestieri per concentrare ivi le forze della vita, e non della pura injezione e della cosiddetta *dotienenteria* del Bretonneau, le quali sono piuttosto da considerarsi qual semplice complicazione, non ponno in alcun modo, a mio avviso, render la spiegazione di quella somma adinamia che assale il corpo, nè del guasto degli umori, nè della morte istessa. Nelle vere infiammazioni interne, come le perigneumonie, la prostrazione si mostra al primo, e coi salassi ripetuti vien meno la languidezza del polso, la faccia perde l'aspetto terreo, l'abbattimento muscolare si allontana; ma nelle febbri descritte oltrechè i generosi salassi le inaspriscono, mirasi l'organismo da uno stato di eccitamento cadere in quell'opposto di *collapsus*. I dati somministrati dall'analogia sono del massimo valore, allor-

(') *Pirethologie physiologique*. Paris vol. 1.

Digitized by Google

chè son veri i rapporti di similitudine, ma in un sistema vivente non possono stabilirsi norme generali, nè sostenersi può, che la bisogna avvenga sempre a un modo. Pur finalmente io serbo parere che l'irritazione della mucosa intestinale o bronchica è in molti casi la prima condizione patologica ad apparire nel primo periodo di queste febbri, e che i diluenti e i leggieri minorativi corrispondono molto bene alla natura loro; ma nel progresso la sembra cedere il posto e dar luogo a ciò che gl'Italiani chiamano *trasmigrazione di diatesi*, e alla sofferenza del sistema nervoso, la quale in alcuni casi della così detta febbre atassica è encefalite, ma nelle febbri adinamiche, che descrivo, consiste in una mera atonia, cagione d'ingorgamenti e di rammollimento di tessuto e richiede un trattamento opposto (1). Dimodochè in quelle che si palesano adinamiche sul nascer primo la debolezza è primitiva; e in quelle precedute dai sintomi di febbre gastrica è più presto un effetto dell'azione delle cause capaci di modificare primitivamente l'encefalo, che dell'irritazione simpaticamente comunicata dal canale digestivo. Che se M. Broussais mi opporrebbe che il metodo eccitante nel secondo stadio adoprato potrebbe inasprire e avvampare vieppiù la sua *gastro-enterite*, gli si potrebbe per avventura rispondere, che la non esiste in tutti i casi, e qualora esistesse è stata in parte calmata dall'uso de' minorativi, e che lo stato pericoloso dell'infermo imperiosamente domanda, che anche ne' casi di contro-irritazione si debbano le principali cure rivolgere a quell'organo che più soffre, e che più da vicino minaccia la morte.

(1) Riguardo ai casi di rammollimento verificato senza irritazione preceduta V. *le mie osservazioni anotomico-patologiche intorno a un caso congenito d'idrocefalo e d'idrorachia con tumore, nel Giornale di scienze mediche per la Sicilia*, anno II. n. IV.

Digitized by Google

V.

Continuazione de' *Generi e specie di molluschi descritti dal bar. Antonino Bivona e Bernardi, socio di molte accademie.* Lavori postumi pubblicati dal figlio Andrea dottore in medicina, con note ed aggiunte. (v. fasc. 183, pag. 211.)

Pleurotoma di Maravigna. *(Pleurotoma Maravignae).*

Conchiglia torricciuolato-acuta, costolata per lo lungo con le costole lineari, obblique, avvicinate, arcuate un poco nell'ultimo volgimento dalla spira; giri della spira convesso-piani; labbro acuto col seno esteriormente quasi tuberculato.

P. *testa turrito-acuta, longitudinaliter costata; costellis lineribus, obliquis, approximatis, ultimo anfractu subarcuatis; anfractibus convexo-planis, labro acuto, sinu extus subtuberculato.*

Trovasi fossile a Montepellegrino nel tufo calcare. Rarissima. È rimarchevole in essa il rigonfiamento o quasi tuberculo che sta nella parte esterna e superiore del labbro, ove limita quasi il di lui seno. Ho estimato fregiarla del nome del D.r Carmelo Maravigna, valoroso professore di Chimica nella R. Università di Catania, e cultore egregio di diversi rami di storia naturale. Lunghezza cinque linee.

AGGIUNTÀ AI FUSI.

FUSO giovane *(Fusus juvenis)*.

Conchiglia fusiforme bionda, intersecata a guisa di grata da costoline longitudinali e trasversali poco avvicinate; apertura oblunga, canale breve.

Digitized by Google

F. *testa fusiformi, flava, costellis longitudinalibus transversisque, parum approximatis cancellata; apertura oblonga; cauda brevi.*

Da me ritrovato nel museo e segnato da mio padre col solo nome generico. Non è che un solo esemplare e sembrami giovane piuttosto, che pervenuto al suo stato adulto. Lunghezza due linee.

Fuso cancellato. (*Fusus cancellatus*).

Conchiglia fusiforme, inferiormente ventricosetta, bionda, intersecata da costoline longitudinali e trasversali, giri della spira superiormente angolati, canale retto, alquanto lungo, labbro internamente striato.

F. *testa fusiformi, infernè ventricosiuscula, flava, costellis longitudinalibus, transversisque cancellata; anfractibus supernè angulatis; cauda recta longiuscula; labro intus striato.*

L'ho rinvenuto nel mio museo fossile e vivente, qual venne da mio padre solamente segnato nel cassettino che lo contiene, oltre il suo nome specifico, ma non descritto. I giri della spira al di là dell'angolo mostrano le coste longitudinali non intersecate dalle trasversali. Lunghezza da tre linee e un mezzo fino a 8 linee.

Fuso squamoso. (*Fusus squamosus*).

Conchiglia fusiforme, ventricosa, longitudinalmente piegata, o piegato-costata, striata e solcata per traverso, embriciato-squamosa; canale umbilicato, alquanto breve.

F. *testa fusiformi, ventricosa, longitudinaliter plicata, vel plicato-costata, transversim striata et sulcata, imbricato-squamosa; cauda umbilicata, breviuscula.*

b. *anfractibus supernè tuberculis compressis, triquetris, basique conjunctis coronatis; labro intus sulcato.*

Abita nel mare di Palermo e in quello di Messina.

Digitized by Google

Io ne posseggo ancora due esemplari fossili rinvenuti nel museo. Conchiglia bianca, e talvolta di un colore quasi corneo, col canale non di rado macchiato violaceo. Lunghezza un pollice e sei linee. Della varietà b un pollice e quasi 8 linee.

CERIZIO. (*Cerithium Adanson*).

Cerizio niveo. (*Ceritium niveum*).

Conchiglia piccola, torricciuolato-lesiniforme, nitida, bianca, giri della spira l'uno dall'altro distinti, piani, muniti trasversalmente di tre serie di granelli uguali, e che quasi si toccano.

C. *testa parva, turrito-subulata, nitida, alba, anfractibus distinctis, planis, transversim granulorum aequalium, subcontiguorum triserie instructis.*

Abita nel mare di Palermo. Trovasi anche fossile a Montepellegrino nel tufo calcare. Da otto a dieci giri di spira. Lunghezza 4 linee.

Aggiunta.

Cerizio allungato. (*Cerithium protractum*).

Conchiglia allungato-torricciuolata, striata per traverso, longitudinalmente piegata; le pieghe qualche volta varicose nel mezzo dei giri della spira tuberculato-acute. Ultimo giro della spira con una piega varicosa; colonnello superiormente unipiegato; canale breve curvato all'infuori.

C. *testa protracto-turrita, transversim striata, longitudinaliter plicata, plicis interdum varicosis, anfractuum medio tuberculato-acutis. Ultimo anfractu plica varicosa; columella supernè uniplicata; canali brevi adscendente.*

Abita nel mare di Palermo. Raro. Cerizio simile al *vulgatum* massime quando questo è giovane, differendo allora quasi solo per lo grande allungamento della spira,

Digitized by Google

la quale forma all'incirca i tre quarti della lunghezza totale della conchiglia nell'uno, e i due terzi nell'altro. Io l'ho trovato infatti confuso da mio padre con lo stesso *vulgatum*. Di un colore biondo o leonino, annebbiato di verde, con macchie o punti baj e biancastri. Lunghezza un pollice ed 8 linee.

CARATTERI DI UN NUOVO GENERE DI CONCHIGLIA APPARTENENTE ALLA SEZIONE II DELLA FAMIGLIA DELLE CANALIFERE DEL SIGNOR DE LAMARK TRATTI DA UNA CREDUTA DA MIO PADRE NUOVA SPECIE DI RANELLE.

CUMIA (1) (*CUMIA N. F.*)

Animale probabilmente come nei Tritoni.

Conchiglia oblunga, canaliculata alla base.

Giri della spira tolto l'ultimo con le varici distribuite od alternativamente, o in due serie longitudinali opposte, oppure nell'uno e nell'altro modo unitamente. Ultimo giro portante la sola varice del labbro dritto; varice sottoposta ad un'altra del penultimo giro. Apertura oblunga.

Animal probabiliter ut in Tritonibus.

Testa oblonga, basi canaliculata,

Anfractus, ultimo dempto, varicibus alternatim, aut in biseriem longitudinalem, aut in utrumque modum simul dispositis. Ultimus sola labri varice alterae penultimi anfractus submissa instructus. Apertura oblonga.

OSSERVAZIONI.

Io stabilisco il genere Cumia sopra circa 100 individui di una conchiglia da mio padre creduta una

(1) A chi è caro alla Sicilia, all'amico di mio padre, all'illustre signor Marcello Fardella duca di Cumia in segno di profonda venerazione.

Digitized by Google

nuova specie di Ranelle, e la di cui figura corrisponde a quella citata dal Lamark pel *triton maculosum* in Bonanni Recr. 3, f. 48, e nell'Encicl. tab. 420, f. 2; comechè l'una e l'altra siano più grandi. Avendo taluni individui distribuite le varici in due serie longitudinali opposte come nelle Ranelle, altre disposte alternativamente alla maniera dei Tritoni, il maggior numero poste nell'uno e nell'altro modo unitamente, chiaro si vede che la specie cui essi appartengono non puossi esclusivamente comprendere nè tra l'uno nè tra l'altro genere, ma debbe formare piuttosto un genere novello. Può esso poi starsi ben distinto dalle Ranelle e dai Tritoni; 1° perchè porta l'ultimo giro della spira fornito della sola varice del labbro dritto; 2° perchè ha questa varice sottoposta sempre ad un'altra del penultimo giro in qualunque dei succennati modi sieno le altre varici disposte. Da tale disposizione delle varici deriva ancora una conoscenza bellissima del modo singolare di accrescersi dell'animale di questo genere; cioè che egli o che si fosse ingrandito prima alla guisa delle Ranelle, o dei Tritoni, o nell'uno e nell'altro modo unitamente, termina sempre il di lui ingrandimento formando un intero giro della spira.

Chi non vede frattanto nel genere Cumia, e precipuamente nell'unica specie che vo' a riportarne il mezzo di passaggio delle Ranelle ai Tritoni.

SPECIE

CUMIA STRIATA IN CROCE (*CUMIA DECUSSATA N.F.*)

Conchiglia torricciuolata, granulosamente striata in croce, splendida nel ventre e quasi depressa; apertura ristretta, bianca; canale breve ascendente; labbro internamente solcato, colonnello lievemente rugoso.

C. *Testa turrita, decussatim granuloso-striata, ventre splendida, subdepressaque, apertura angusta, alba;*

Digitized by Google

cauda brevi adscendente; labro intus sulcato; columella obsoletè rugosa.

Bonanni Recr. 3, f. 48.

Murex maculosus. Gmel. p. 3548, n. 79.

Triton maculosum. Encyclop. tab. 420, f. 2, haud tab. 416, f. 1, n. 6.

Triton maculosum. Lam. Hist. t. 7, p. 187.

Ranella decussata mei patris Opus manuscriptum.

Abita nel mare di Palermo. Conchiglia di un colore biondo che va fino all'epatico; talvolta con talune macchie o fasce spadicee, raramente bianca. Le varici disposte variamente nei diversi individui come sopra cennammo. Quando la conchiglia è giovane porta com'è naturale due varici nell'ultimo giro. Nove o dieci giri di spira. Lunghezza 11 linee.

VI.

Elogio storico di LORENZO *barone* VASSALLO *di Licodia val di Noto scritto da un Vizzinese D. G. M.*

Se amor di patria disinteressato attirò sempre e seppe la benivoglienza de' posteri guadagnarsi, se zelo fervido per lo progresso delle scienze e delle lettere colse unquamai allori onorati e rinomanza frai posteri, se invincibile tenerezza dello incivilimento nazionale valse ben anco la universale ammirazione a riscuotere; anima sì ingiusta non troverassi, che avara di laude con un valentuomo del passato secolo voglia addimostrarsi, e che non mi permetta di pochi fiori spargerne il muto e solingo avello, e lasciarvi sopra l'umil serto della fama intessuto.

A Nicola barone Vassallo e ad Agrippina di Benedetto nasceva in Licodia val di Noto Lorenzo il 10 agosto del 1758 e dava in fresca età le doti del-

Digitized by Google

l'intelletto le virtù dell'anima e fra queste a preferenza filantropia a divedere. Inviato dal genitore nell'arcivescovale seminario di Monreale, trasformato allora dal genio e dalle cure di monsignor Testa in un importantissimo stabilimento, nel breve corso di un lustro, superando l'espettazione de' maestri, veniva gli elementi delle scienze apparando, esauriva l'arringo scolastico, e pieno di tanti insegnamenti in patria tornava: indi, comechè in chiesiastico arnese sotto i vessilli di Pietro ancor militava, dalla fama precorso, viene da Licodia nella vicina Vizzini chiamato per encomiar le gesta del divo martire Vito; e sebbene non ancora quatrilustre se sopra se stesso levando coll'incanto dell'eloquenza gli ascoltatori tutti sorprendeva. Virtù modesta, sincera ed estensiva carità, religione purissima sì d'appresso i di lui passi giovanili seguir e precedere ad un tempo sembravano, che or a capo di pietosa congrega nè manco adulto trascelto si vede; ed or de' dolenti a conforto, de' mesti a sollievo sue cure rivolge: quindi ad esempio da tutti si toglie, e quindi sua mercè ogni fuorviato nel sentier di virtù rimettesi. Ma intanto piace al cielo nuovo stadio fargli percorrere. Imperocchè, fornito appena in patria il vigesimo anno, divisa tra i candidati di Temi ascriversi; ed insignito nel ginnasio della catanese Università del fregio distintivo del merito per mano della legge civile e canonica, a viemmeglio ne' penetrali della scienza internarsi corre avido di gloria alla capitale, ed è scorto ai puri fonti della pratica forense da un Felice Ferraloro ben noto alla giurisprudenza sicola. Ivi è bello vederlo a sgarare valoroso a petto di un Cesare Raimondi, di un Ignazio Scimonelli, di un Emmanuele Parisi (1). Gli astri più lucidi del firmamento però hanno eziandio i loro ecclissi. Conciossiachè, come amore di gentil cuore facilmente s'indonna, e avidamente ne rinfocola gli affetti, così, di facil tempra quello di Lorenzo tro-

Digitized by Google

vando, lo arse per una Nicoletta Renna da Palermo, ornamento del sesso e del pudore, cui dopo averla vagheggiata, non ostante il provocarsi sdegno paterno sino alla diseredazione, tolse a sposa. Il perchè la scarsa dote di costei nonchè il torvo ed invido ciglio della fortuna non gli permettono di menar lunghi giorni colà. Sicchè insieme alla sua cara trasferisce il suo perpetuo soggiorno da' rumori forensi della capitale nel pacifico asilo d'una regione di provincia presso la sua terra natale, in Vizzini, dove chiaro per meriti amato per non ordinarie virtù, di luce scientifica sfavillante, tutto agli studî della dotta Minerva si addice, e coglie in sì fatto modo il bel destro di trarre dalle sue lezioni l'onesto decoroso vitto, e di tramutare quello incolto suolo mercè le indefesse laboriosità in ferace campo di ricogliosa letteraria messe (2). Versato egli di fatto in ogni maniera di classica e filologica letteratura adulto nella giurisprudenza ed in quasi tutte le filosofiche discipline ne profonde a ribocco i tesori negli scritti e negli ingegni giovanili; ma nemico di vile mercimonio in questo nobile esercizio dello scibile, furo esempio nonchè di valentia di santissima carità gl'insegnamenti di lui.

Epperò non è a dire quanto amava il Vassallo la patria di Lucio Marineo (3). La rimembranza di quel suolo sì cara alla mente sì dolce ne tornava al cuore di lui, che ne ambiva eziandio il nome, a somma gloria reputando venir fra i naturali di esso accontato (4). Che anzi filantropo quale lo sperimentarono i nostri, prima al vizzinese e poscia al siciliano vantaggio negli svariati civili e letterarî lavori mirava. Ad accertare un tanto trasporto gridano a cielo la indefessa cura nelle cariche comunali affidategli, lo zelo negli scritti e nelle fatiche di lui in pro di quel comune appalesato, la viva brama alla perfine di vedere sempre più perfezionato lo stato sociale del paese e volti al migliore i figliuoli di esso.

Digitized by Google

Veniva egli sullo scadere del secolo decimo ottavo a giudice eletto giusta la legislazione di quel tempo pria nelle criminali e poscia nelle cause civili, e rammenta tuttora Vizzini con entusiasmo l'integrità, la giustizia, l'immanchevole onoratezza di questo giudice, che non incensò giammai gl'idoli vistosi della fortuna, nè le minacce della despota prepotenza nell'esercizio di sì augusto e tanto ministero temette.

La fama impertanto de' suoi talenti politici da per tutto diffusa gli attira l'ammirazione del saggio principe di Palagonia, che a governatore dello stato di Francoforte con rammarico della sua patria adottiva lo trasceglie. In tal dilicato incarico sì al sommo pertinge di perfezione, che appaga in un corso triennale i voti di quell'industre contado nonchè del suo principe. Lasciando ivi un monumento paterno nel convenevole accasamento di taluni suoi figli, torna per ultimo i suoi lari a ristabilire in Vizzini. Qui altri impieghi, qui onorate palme lo attendono. Conciossiachè creato in quel tempo primo segretario del senatorio consesso, le consulte da lui in tale occorrenza foggiate brillarono delle attiche eleganze, delle vaghe immagini di più sublimi pensamenti, delle più dotte e profonde riflessioni, lumeggiarono dell'aureo pennello intinto maestrevolmente ad incarnare i più forbiti disegni; talchè i dettati e le scritture di lui uscir sembravano piuttosto presso l'Arno maestoso, che appo il piccolo Dirillo (5).

Chi potrà poi bastevolmente accennare di lui nel carico di maestro notaro colla segreteria connesso quella sagacità politica, quella somma desterità nel disbrigarsi dal laberinto e dal guazzabuglio, ove da rimote epoche le vetuste e preziose comunali memorie giacevansi (6)?

Mentre da sì felici successi un più prospero avvenire i concittadini si auguravano, era altrimenti scritto negli eterni destini; e nel meglio delle speranze scomparve sì bella vita con sommo desiderio di tutti (7).

Digitized by Google

Chi è vago di conoscere più da vicino alcune particolarità di sua persona non isdegnerà certo di perdonarmi, se oso in iscorcio il suo fisico e morale ritratto offerire.

Le rare qualità morali venivan da un esteriore aggradevole e dalle grazie tutte di un lepido conversare rilevate. Abborrì l'interesse, l'ambizione, il fasto ed ogni altra malevola passione. Il suo incedere era semplice, il cuore fatto per l'amicizia e per la beneficenza. Ai lumi dell'intelletto accoppiò un gusto sicuro e pronto nel discernere i difetti e le venustà di qual siasi scrittura ed autore poetico o prosaico. Il suo vero encomio pertanto è intessuto negli scritti di lui: scritti ne' quali incontrandomi, mi verrà dato trarne in luce qualche fregio singolare.

Quantunque vago della dircea faretra e del fonte di Ippocrene, tuttavolta divisando il Vassallo, che pochissimo o nessun utile ne torna alla umanità ed alle scienze lorchè le grazie non vengono da Minerva scortate, con indefessa sollecitudine trasforma in sacrari di scienze i templi del delfico nume; ed alternativamente di udir si piace gli oracoli della sapienza e le canzoni ascree (8). Ad incoraggiare quindi i figli di Pallade i mezzi rinviene di perpetuare nella memoria de' posteri i più bei trofei ed i monumenti più interessanti in fatto di osservazioni naturali e di storia sicula (9). A sì nobile scopo dettava egli un *Saggio preliminare per servire di prospetto all'opera periodica*, che da taluni amatori delle scienze e delle lettere di Vizzini si venia per suggerimento del Vassallo pubblicando (10). Questo apprezzabile lavoro guasi unico di quel valentuomo, che abbia veduta la luce, questo lavoro non senza lode da un nostro geologo ricordato dà ben bene in cento settantasette pagine a divedere il sistema delle classificate idee di lui nel piano propostosi ed eseguito, nonchè la larga copia delle scientifiche e letterarie conoscenze che lo fregiavano(11). Dap-

Digitized by Google

poichè, rimbeccate le scoraggianti opinioni degli inetti e vigliacchi (di cui non fuvvi mai gran penuria), dannato al silenzio lo stuolo de' sogghignatori saccentucci dell'isola, i quali erigevansi coi primi in rigidi aristarchi; acciò per tutti i capi di tali letterarî operati i protagonisti e gli sforzi medesimi censurando, quasi germe in sul nascere, li schiantassero; e vieppiù il suo filantropico disegno sulla utilità generale esternare, si fa egli a pennelleggiare il bel quadro de' secoli d'oro per le lettere siciliane » tempi sem» pre memorabili del genio greco-sicolo (per giovarmi » del suo stesso fraseggio), in cui furono gli Empe» docli scelti poscia da' Lucrezî per modelli ed ap» pellati insieme gli ornamenti della Sicilia, in cui » i Teocriti furon di norma ai Maroni, in cui gli » Archimedi meritaron l'onore d'esser pianti dai Mar» celli ed i Siciliani in generale d'esser patrocinati » dai Ciceroni. » Trascende poscia a toccar di volo della decrescente progressione de' lumi dai Greco-sicoli sino all'irruzione de' Vandali, dai Saraceni ai Normanni, dagli Svevi sino al suo tempo, non senza notare le debite eccezioni; e dalla depressa letteraria educazione di quei dì la necessità viene deducendo d'un'opera istruttiva periodica, che per le mani di ogni sorta di persone si aggirasse. Poscia più addentro penetrando ingegnasi con maestrevole acume le cagioni rivangare del ritardo a quell'epoca nelle utili conoscenze e scoperte per lo suolo Siciliano, che in parte agli insulsi arzigogoli della scolastica ed ai metodi antifilosofici in quello specialmente che i dettati del suo giornale concerne, viene rapportando: e mano mano dandoti di ciascuno di essi accurata relazione e contezza, a livello delle scienze di quel tempo, ti fa chiara la mente di lui e dei collaboratori nella nobile scelta delle materie più utili e proficue alla patria. Offre alla finfine i vantaggi di sì fatta intrapresa mercè le fisiche le naturali e le storiche-sicole

Digitized by Google

conoscenze; ed ha un bello operare, che, richiamando i Siciliani alla memoria « le più singolari pitture della »loro nobile condizione, si animeranno forse a svi- » luppare le facoltà dello spirito, o a dirozzarle dalla » rugine della barbarie cogli esercizî delle naturali scien- » ze dirette alla conservazione delle loro vite, ed a » procurare e promuovere i mezzi più durevoli della » loro sussistenza e felicità. In tal guisa si potran » forse render degni di calcare una terra e di respirare » un'aria, che nella storia e nella filosofia come nelle » belle arti e negli utili misteri produsse un tempo » de' genî eccellenti. » E ad incitamento dei giovani conclude con talune parole dell'illustre de-Cosmi tanto nobili ed eleganti, quanto analoghe ed all'uopo appositamente addotte ([12]).

I miei leggitori pronuncieranno, se mal mi opponga appellando da questa sola opera l'ingegno del mio Vassallo saggiamente ardito nel divisare, metodico nel congegnamento ed assortimento delle idee, sennato nell'unione del tutto, conseguente nel nesso e ne' corollarî, giudizioso ed ammirevole nel concatenamento delle parti e nella scelta de' mezzi alfine, energico per ultimo e caloroso nello stile.

Non dissimile nella fecondità delle idee gli altri suoi lavori lo addimostrano. Quanta patria carità non riluce nel disporre le storiche e diplomatiche notizie intorno la città di Vizzini, le quali, spenta l'opera periodica da lui promossa, venivano in Caltagirone per gli torchi di Montalto alla comune opinione profferte? Ma inopinati avvenimenti nell'oblio e nel tenebrore dell'incertezza avvalsero, nonchè il tessuto dell'opera, ma dell'illustre autore i sudati allori. Così che tranne le poche pagine venute alla luce, tristo avanzo e sconforto del cittadino, nulla di tanto lavoro rimane ([13]). Per esse ci è dato osservare mirar direttamente lo scrittore a metter vaghezza delle cose patrie ne' Vizzinesi, cui invita ad apprestargli documenti d'ogni sorta a confluire allo incremento della gloria natia.

Digitized by Google

Quello però che più nel Vassallo ci sorprende si è un mirabile innesto di genio poetico ad una somma valenzia nel produrre in isciolta favella; pregio tanto più commendevole, quanto più raro anche ne' rinomati scrittori; conciossiachè taluni in odio sembrano nati alle muse, mentre che facondi in fatto a prosaico, ed emuli direi di Mercurio vengono meritamente reputati: gli emuli a rincontro di Omero non pur non avvisano bene, nè i Tulli e i Demosteni non sanno imitare, ma giungono altresì il gusto della prosa a mal conoscere. Non così nel nostro addiviene: seppe egli mirabilmente gustare le simboliche immagini della poesia, e sentire gl'incanti della prosaica eloquenza; e prendendo talvolta il pennello, de' quadri vistosi ritrasse degni dei secoli d'oro, in cui rifulsero tanti classici in ambo i generi di scrittura eccellenti.

Sì bramoso di perfezionarsi e di riuscir utile nel doppio genere di produzione alla versione del Venosino in legato sicolo idioma (14), del Leone siciliano (15), e del francese Bruchero (16) nel toscano dava indefessamente opera.

Sul merito intrinseco per la traduzione delle odi Oraziane non è soma degli omeri miei il pronunziare sentenza alcuna sul tripode, altri di più emunta narice a suo tempo ne giudichi. Ma al giudizio di taluni soggiugnerei, che egli potrebbe per l'accennato volgarizzamento meritamente accontarsi tra i Giorgini, i Dolci, i Caro, i Pallavicini, i Morelli, i Fabrini ed i Gargalli.

Io non posso d'altronde omettere d'aver trovato in tutti i suoi canti febei l'ispirazione brillante del nume, non cinguettare fra lo stormo delle picche e de' corvi gracchianti, ma melodico coi cigni canori armonizzare. Forte ci duole però, che le prosaiche traslatazioni di lui siano incomplete rimaste, stante che poteasi in esse attignere ed apparare a rincontro della buona latinità le elocuzioni e le veneri del boccacciano e macchia-

Digitized by Google

velliano sermone. Quale difatto non cel fanno conoscere i pochi ragionamenti e gli elogi funebri, che a momento del suo versatile ingegno non ostante l'adunca falce del tempo ai molti dispersi lavori di lui ancor sopravvivono? (17)

Tutto viene in quelli mirabilmente e con vivezza ritratto. La forza e nobiltà delle idee, la solidità e franchezza del ragionare, l'esatta impartizione de' piani, le dovizie dell'opportuna erudizione rifulgono da per tutto. All'uopo dai tropi più toccanti è tutto avvivato, dalle più vaghe ed animate figure lumeggiato. Ma, ove il Vassallo gl'incanti e le grazie d'uno stile più dignotoso dispiega; qual finezza di gusto nel vestire le idee e nell'esprimere gl'interni sentimenti di quel cuore gentile! Altamente concentrato negli argomenti che fassi a tratteggiare e conoscitore sovrano del toscano linguaggio sa benbene ai suoi pensieri il colorito di quelle espressioni adattare, che nel loro più bel lume li espongono; e tutte rivolge le mire ad usar gli epiteti più nobili, che le preconcette idee con più forza ritraggono.

Ma nell'ammirarne i pregi non adulianto chi non fu mai di adulazione vago. Per lo che non mi si dia la taccia di severo, se di mezzo a tante bellezze frugarne oso qualche macchia, che accompagnar deve (se lice il dirlo) i componimenti di un uomo di genio. Fervido il suo cuore per li progredimenti delle scienze ed il ben essere de' connazionali non seppe guardarsi mica nel trasporto dello zelo di certe ribocchevoli ripetizioni d'idee, e di un annegamento profluvioso di parole, di taluni vaghi indeterminati concetti e di alcuni gallicismi; ma questi ad ogni modo son pecche, di cui ridondano ancora le scritture de' più valenti Toscani.

Omai fine al mio dire: quanto a grato concittadino si addice ho compiuto (18). Toccai della vita e degli scritti di un uomo singolare, che bruciando di amor nazionale non ha risparmiato a fatica di sorta a veder

Digitized by Google

migliorare il suo simile nelle utili e letterarie conoscenze; dissi di un emulo generoso de' Carrera, de' Caruso, de' Ventimiglia (19). Or qualè di sì onorate rimembranze il bene?... Sarà sprone ai buoni nati a virtù l'umil tributo di laude, che alla memoria di tant'uomo consacro. Gli sforzi e le parole d'un cuore siciliano di un fervido idolatra della patria sì, avran forza da infiammare i suoi posteri al bene universale, ai progressi delle scienze, e delle lettere allo incivilimento virtuoso e benefico.

NOTE ALL'ELOGIO

(1) Felice Ferraloro fu poi presidente del Concistoro in Palermo; Emmanuele Parisi prima presidente della gran corte nella Capitale, e poscia ministro di Stato in Napoli.

(2) La morte del padre gli fe' conseguire la legittima, ma diminuita si era questa di molto per la decadenza nelle fortune di quello.

(3) È troppo noto questo insigne filologo e letterato siciliano per occupare qualche luogo in un brevissimo cenno. Mi basta il dire che arricchito della patria dottrina la profuse in terra straniera; e che degno discepolo addivenuto di un Pietro Arguessa da Catania, di un Giovanni Naso da Palermo, di un Pomponio Leto da Napoli, e di un Giovanni Sulpizio da Veroli, restituì alla Spagna colla purezza della latina favella il gusto di ogni amena letteratura. (V. *Narrat.* Alphonsi Seguritani nelle *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia* t. II, pag. 309.

(4) In una sua dissertazione o saggio preliminare ad un'opera periodica, onde faremo in progresso menzione, volle vizzinese appellarsi.

(5) Venne Vizzini dell' orrevole titolo di Senato decorata da Ferdinando I di felice ricordanza col real rescritto dato in Palermo il 25 aprile 1802.— Cluverio vuole che il fiume Dirillo ad un miglio da Vizzini sia il celebre Acate degli antichi; esso circonda per due braccia la città, donde credesi tratta la etimologia di Bidis, cioè dal greco Βῆ *va, scorre,* e δις *due volte.* (V. l'*Antichità di Bizzini* d'Ignazio Noto pag. 15).

(6) Qui non sarà del tutto inutile per lo bene della patria augurarci, che un codice sicolo diplomatico a rimpiazzo dello smarrito ms. del Di Giovanni mercè i materiali de' privati e pub-

Digitized by Google

blici archivi di tutta Sicilia per opera di più compilato venisse. Allora bello a cadaun cittadino riuscirebbe le regie donazioni i privilegi alla sua patria gloriosi veder tratti alla luce. Fra quelli leverebber grido per Vizzini un privilegio del re Corrado per la riduzione della città al regio demanio dell'anno 1252, altri privilegi e donazioni in pro di quel comune del 1392, del 1396, del 1431, del 1453 ec. ec.

(7) Si moriva il Vassallo nell'anno 61 di sua età, carco ma non lasso di patrie e letterarie fatiche. Il p. Reginaldo Greco domenicano amico tenerissimo di lui ne pronunziò ne' funerali l'estremo elogio.

(8) Avea prima istituito il Vassallo una poetica accademia nella sua terra natale: ora qui alludesi alla istituzione di una scientifica società in Vizzini nel 1793 epoca in cui, all'infuori di Palermo e Messina, in Sicilia non si adunavano che delfiche accademie: intendo parlare di quella del Buon-Gusto oltre le molte altre nella capitale, e della Peloritana in Messina, la prima eretta il 1718, e la seconda il 1729 (v. Scina' *Prospetto della storia letteraria.* vol. I, e Vitale *Leggi dell'Accademia Peloritana* Messina 1729.)

(9) Con laudevole intenzione diede opera il Vassallo, e ne fu certamente la prima molla, alla compilazione di uno scientifico giornaletto, che le opere degli scienziati e letterati vizzinesi veniva pubblicando: ma si ebbe questo giornale troppo presto l'infortunio di non vedersi per la morte de' bravi collaboratori continuato. Talchè il solo primo volume venne tratto fuori in Catania 1795 per le stampe di Gioacchino Pulejo col titolo d-*Saggi di Storia sicola ed antiquaria di fisica, medicina, notoi mia, chirurgia, chimica, botanica, farmacia, storia naturale, agricoltura, veterenaria ed economia rurale, Opera periodica che si pubblica da alcuni amatori delle scienze e belle lettere di Vizzini a spese dei signori associati, 1795.* Trovasi in questi Saggi l'estratto di un discorso del dott. Giuseppe la Pira vizzinese su *i sistemi e le classificazioni de' prodotti naturali* letto in una seduta della prelodata accademia scientifica. Giovami qui far conoscere due essere stati gl'insigni ed esperti chimici, che diede nel passato secolo Vizzini; Giuseppe e Gaetano la Pira, il primo professore di chimica nella università di Catania, il secondo professore della stessa facoltà nel corpo reale di Napoli. Ciò basta per trarre d'abbaglio il signore Zinno sulla patria di Giuseppe la Pira, e nella carica da lui dignitosamente sostenuta (Nota 1 della pag. 121 del Giorn. di scienze lettere ed arti per la Sicilia n°. 176-77 alla lettera di Andrea Zinno di supplimento alla necrologia di Furitano). Legga questi di grazia il II, e III vol. del Prospetto della storia letteraria di Sicilia dello Scinà, legga la dotta prolusione di C. Gemmellaro sopra la origine ed

Digitized by Google

i progressi delle scienze naturali in Sicilia; e di ambo i valentuomini onorata menzione trovando i dubbi dileguerà dalla mente. Dal canto nostro speriamo non defraudare i voti del citato critico presentando in progresso alla memoria di quel chimico (Giuseppe) un omaggio di riconoscenza.

(10) Devonsi primi tra quelli accontare oltre il Vassallo il prelodato Giuseppe la Pira, un Giuseppe Costa, un Francesco Cannizzaro, un Francesco barone Passanisi, che ai lumi intellettuali ottime qualità di cuore congiungea, e si fu il primo ad introdurre i vantaggi del vaccino in Vizzini.

(11) C. Gemmellaro *Sopra l'origine ed i progressi delle scienze naturali in Sicilia*, Catania 1833, pag. 36. Devesi in questo luogo leggere Lorenzo e non Vincenzo Vassallo.

(12) *Metodo dei principii generali del Discorso*, Palermo 1792.

(13) *Saggio di notizie storiche e diplomatiche intorno alla città di Vizzini estratte principalmente dall'opera intitolata l'Antichità di Bizzini città di Sicilia del p. Ignazio Noto della compagnia di Gesù* ec. ec. *e da altre opere manoscritte dello stesso autore*, per le stampe di Montalto, Caltagirone 1817. Di questo saggio vider la luce la dedica allo illustrissimo Senato di quella città e la prefazione estuante di patrio e sentito amore. In essa più d'una fiata i caldi voli, le infocate istanze si leggono, onde il Vassallo i dieci libri inediti del padre Noto volea dissotterrati; dapoichè conoscea di certo esister quelli in Vizzini, ed esser loro avaro di luce il conservatore. Epperò solo di essi ci è noto formar seguito ai due libri dell'*Antichità di Bizzini* stampate il 1730, e comprendere *Bizzini moderna*, *Bizzini nobile*, e *Bizzini devota o cristiana*.

(14) La prima tra le opere inedite vassalliane si è certamente la *Traduzioni di l'odi di Orazziu* in versi siciliani, precessa da un *Capitulu dedicatoriu all'umbra di Orazziu* in terza rima, e da un *Avvertimentu a lu letturi* in ottava rima. Lo zelo dello autore per la patria favella ci faceva sperare la continuazione di questo lavoro sino all'*arte poetica*, ma per disavventura non abbiam trovato che i quattro libri delle odi, cui egli confessa non aver dato l'ultima mano. Non è a dire quanto vantaggiosa allo insegnamento della gioventù siciliana la pubblicazione di quelli tornerebbe. Sembra però tanto l'autore quanto le opere correr lo stesso infortunio, che Domenico Gallo messinese, e le opere di costui. Gallo traslatò le Metamorfosi di Ovidio in ottava rima siciliana, e non videro le sue fatiche la luce. Dovea lo stesso fato governare gli scritti di questi due valentuomini, che nel genere degli impieghi, de' lavori letterari e nella filantropia s'incontrarono. Ambo furono segretari del loro Senato, ambo poeti, ambo teneri e storici della patria. (V. Scina' *Prospetto cit.* vol. II, pag. 196).

Digitized by Google

([15]) Assunta l'impresa dell'opera periodica accennata ne predisponea Lorenzo i materiali: consegnava a tal uopo alla carta un piano di storia sicola in una dissertazione od introduzione alla storia della monarchia di Sicilia, dove lo stato dell'isola delineare proponevasi nella forma del governo nelle riforme nelle arti, nel commercio, nelle scienze, nella popolazione, nelle guerre, nell'agricoltura dall'epoca greca sino al Vespro siciliano. Discorso che premetteva alla traduzione del Commentario storico sulla vita e le gesta di Federico secondo, primo di Sicilia, scritto da Monsignor Testa (da me al famoso Leone X rassembrato) in buon latino e stampato in Palermo per Bentivegna al 1775. Traduzione che abbiam trovata sino alla decima pagina condotta. Questa fatica benchè abbozzata e grezza spira patriottico zelo pazienza del travaglio costanza ne' buoni intraprendimenti.

([16]) Ad incoraggiare gl'inviliti a conforto degl'ingegni alti a progredire negli studi utili e dilettevoli, e perchè nel passato secolo non era da noi sì universale della gallica favella lo apprendimento, tentava il Vassallo render pubblica l'intelligenza delle *Récherches philosophiques sur les Grecs par M. Pauw*, opera veramente di sana critica, di gusto giudizioso, di squisita erudizione: ne tradusse egli quasi un intero volume; ed ecco il secondo frammento vassalliano. Or fra le molte questa opera ei trasceglieva; conciossiachè tornar utile divisava ai Siciliani tutti il penetrare sino nel santuario dell'ateniese filosofia per trarne quasi il fuoco sacro, l'indagare i costumi, l'indole, la natura di quel popolo, che pei sommi ed eccelsi pensatori ci mise nel cammino delle scienze, gloria che Atene colla terra nostra dividea, se ai monumenti storici diamo credenza.

([17]) Consistono essi in due funebri orazioni l'una in morte dell'esprovinciale F. Giuseppe Antonio Valvo di Vizzini minore conventuale, e l'altra destinata a ricordare il merito di Giuseppe Puzzardi Ferraiolo anco Vizzinese valoroso senatore di varî musicali strumenti morto nei suoi 30 anni il 1816 e di oscurissimi natali, cui ben atto riesce all'oratore di applicare le parole del salmo 112, *De stercore erigens pauperem, ut collocet cum principibus, cum principibus populi sui.*

Coglie l'opportunità di quest'ultimo componimento il nostro elogiografo per illustrare la memoria di Vito Interlandi e di Benedetto Mangiapane due volentuomini figli della stessa Vizzini, cui forse non tornerà disdicevole accennare di ambo in questo luogo alcun che. Parole di Vassallo nel citato elogio. « L'Interlandi dopo aver cominciata la carriera della musica in Vizzini » in Palermo, in Napoli, divenne un genio per la sua chitarra » senza lasciare di essere un valoroso sonatore di oboè di clarinetto e di flauto. Scelto per accompagnare in Costantinopoli » un ministro brittanico amatore e conoscitore di musica stru-

Digitized by Google

» mentale, si fece conoscere ed ammirare da più illustri per-
» sonaggi delle potenze europee residenti appresso la sublime
» Porta: fece indi brillare la sua chitarra in Parigi. Italia, Na-
» poli, Sicilia ne tiene ed apprezza le riforme di questo strumento,
» e le tanto stimate variazioni pubblicate già per le stampe e
» dedicate al principe Augusto d'Inghilterra ».

Benedetto Mangiapane musico sì rinomato che pensionato un tempo nella real cappella di Francia onorò la patria colla sua valentia; e venne nel tempo della rivoluzione del 1789 a passarsi gli ultimi suoi dì. Nasceva egli zio materno ad Anna Guzzardi, cui sposò Giuseppe Ferraiolo; e questa nipote e moglie di due filarmonici ed artisti valorosi insieme ad altra di lei sorella con tal successo fin dall'infanzia le musicali lezioni del Mangiapane apparavano da promettere a Vizzini il gran bene di veder sorgere dentro sue mura due case di musico istituto per le nobili famiglie di quella. Ma, sussecuta alla morte dello zio quella della prima giovane nipote, venner fallite e fur tronche le più belle speranze. Tutto ciò dall'elogio vassalliano ricavasi, e potrà un giorno alla storia artistica del paese inservire.

Ho rinvenuto eziandio tra i mss. vassalliani il frammento di un'opera malinconico-morale cioè: *Il ritiro filosofico, ossia i veri piaceri della vita solitaria. Lettere di un anonimo.* Elegantissime parole di Luciano (Dialog. *Reriviscentes*) alle circostanze del Vassallo analoghe metton capo in epigrafe al ridetto ritiro. Le sue cinque ben lunghe lettere a persone di condizione diversa indirette toccano con eleganza di tutti gli stati e dei vizi nella vita sociale, e lodano a cielo le delizie della solitudine. Ma a che miravano i suoi sudori in opera di simil genere? Oppiuttosto non trapelava sempre dalle sue scritture l'amor nazionale? Ecco chiaro da un tratto nella breve prefazione lo scopo. « Nel » secolo in cui l'animo vivea era uno sforzo di genio un tal » gusto di scrivere ec. ec. »; così di permanere agli stranieri divisava, che la ragione umana ha fatto anche in Sicilia, siccome ei conchiude, i suoi progressi. Tutti i menzionati prosaici e poetici componimenti esistono in Vizzini mss. autografi in potere del signor D. Salvatore Vassallo figliuolo dell'autore, che mi ha usata la cortesia di fidarmeli.

([18]) Sembrami aver tolto alla mia Vizzini con questo qualunque siasi lavoro il rimprovero d ingratitudine, che verso il Vassallo le si opponeva, e di cui Alfonso Sewritano taccia fortemente la Spagna immemore di Lucio Marineo, che il primo prese colle opere ad illustrarla. (*V. Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* tom. II, pag. 307).

([19]) Pietro Carrera da Militello, Giovambattista Caruso dei baroni di Xiuremi da Palermo, e monsignor Salvatore Ventimiglia pure palermitano furono zelantissimi promotori delle scienze e

Digitized by Google

delle lettere, il primo nella sua patria, il secondo nella capitale, ed il terzo in Catania, dove a vescovo sedeva. *(V. Discorso del dì Natale nello Stesicoro* n°. 3, anno 1, 1835 e Scina' *Opera citata* vol. 1,).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

1. *Discorso di Giuseppe Lanza Branciforti Principe di Trabia letto nella R. Università degli studî per la distribuzione delle medaglie agli artisti.* — Palermo stamperia di Antonio Muratori 1838 di pag. 13.

Ottimo divisamento fu quello dell'illustre Principe di Trabia, Deputato della commissione di belle arti, il pronunciare un suo discorso nel giorno della distribuzione dei premî accordati agli artisti, e farlo anco di pubblica ragione. Chè dove i progressi delle belle arti evidentemente addimostrano lo stato della civiltà de' popoli, ufficio pur sacro si è l'esaltare gl'ingegni che han prodotto i lavori nobilissimi dell'arte e al cospetto del pubblico il celebrarli, onde rendere testimonio palese cogli scritti delle cose che onorano altamente la nazione.

L'autore avvalora colla storia la santità di tali principî. E a conseguire il glorioso scopo cui tendono principalmente le belle arti, cioè sviluppare i germi delle lettere e di tutte le arti industriali, e di migliorare in tal modo i costumi del paese, scopo tanto glorioso, comune ai Principi ed ai sudditi insieme, egli prescrive i mezzi come d'ordinario giungervi. Il primo quello di far tesoro per ogni parte dei monumenti delle arti antiche, e dissotterrare e difendere dalle ingiurie del tempo i proprî, perchè servissero d'imitazione agli artisti. L'altro quello di favorire e d'incoraggiare quegli ingegni prediletti dalla natura, i quali sortirono le felici disposizioni che vogliosi alla creazione del bello imitativo.

Digitized by Google

Si fa egli per tanto a richiamare i preziosi avanzi delle nostre antichità che son ricomparsi e con maggior lustro, a nostro vanto e decoro in varî luoghi di questa terra beata, i quali con tanta meraviglia e splendore formano gran parte di nostra gloria immortale. Quindi fissa l'epoca del nostro risorgimento in fatto di archeologia, scienza pregevolissima e di estrema necessità alle belle arti.

E finalmente viene a commendare la munificenza del nostro Governo, che affidò a questa Commessione lo invitare i Siciliani a far conoscere i frutti del loro ingegno nelle arti belle della pittura, scultura ed architettura, esponendo al giudizio del pubblico i propri lavori.

Dopo lietissimi augurî che c'innalzan la mente con ridestare tante famose memorie e ci aprono il cuore a più grandi speranze, ei va noverando le cose già esposte, i pregi distinti di ciascuna e quindi la ragione del merito di quelle opere prescelte, le quali furono premiate con medaglie d'oro e di argento. E noi ci consoliamo in sentire i nomi di tanti nostri concittadini, che mostransi non degeneri dei padri nostri sotto l'influenza di questo cielo benigno. E *Andrea Martino*, *il P. Arcangelo da Palermo Cappuccino*, *Michele Panebianco* per la pittura: *Nunzio Morelli*, *Giuseppe Pollet* per la scultura, e il rinomato *Tommaso Aloisio* per la incisione: *Giovanni Benigni*, *Giuseppe di Martino* per l'architettura, primeggiano tra tanti altri valorosi che tutti ottennero l'universal suffragio ed encomio.

E questo discorso è così ben condotto, così ben formato da parte del giudizio e dello stile, caldo nella espressione, purgato nel linguaggio che ti fa piacere a rileggerlo. Noi non possiamo degnamente lodare l'autore, il chiariss. principe di Trabia, perchè il suo nome suona sì caro a tutti noi, che ogni nostro elogio parrebbe più per sentimento di affetto che

Digitized by Google

per vigor di esame a lui dovuto. Tocca agli stranieri lo ammirare e celebrare in lui un animo veramente nobile e di virtù verace.

Solamente aggiungiamo che questo discorso ed altre non poche, piccole, ma sempre dignitose, composizioni, ci fanno ognor più desiderare con somma premura la grande opera su cui da tanto tempo lavora l'egregio autore, e che certamente sarà di gran giovamento alla patria storia e di sommo onore alle siciliane lettere.

Francesco de Pasquali M. C.

2. *Annibale in Bitinia, tragedia di Luigi Scevola brosciano.* — Messina per Michelangelo Nobolo 1838 di pag. 55.

Questa tragedia fu ristampata in Messina, e a voler noi dire qualche cosa ci serviremo della prefazione messa in fronte alla stessa, dettata dall'editore. Perocchè troviamo il parere di lui conforme al nostro, sostenendo trovarsi nella presente tragedia, formato secondo il sistema classico, regolarità di condotta, giustezza d'idee, mediocrità di lingua, e non di rado dei buoni coloriti e dei felici e nobili concetti, che senza alcun dubbio favoreggiano d'assai il protagonista, e gli imprimono un carattere proprio e dignitoso.

A quello che lo scrittore riflette intorno al lombardo *Scevola* cioè non vedersi queste tragedie ed altre di più valenti autori gran fatto in voga ai nostri dì, per la forte ed avversa influenza del gusto contemporaneo, giudice inappellabile della letteratura di ogni tempo, noi soggiungiamo, che il gusto contemporaneo spesso s'inganna e può errare, non così il gusto di tutti i secoli, che spoglio di privati affetti e senza prevenzione alcuna, vede meglio il reale ed il bello delle cose, e che le tragedie composte con le regole dell'arte, regole sanzionate dal buon senso, e mo-

Digitized by Google

dellate alla scuola dei sommi, fra i quali furono inventori i Greci e perfezionatori gl'Italiani, siccome quelle più convenienti alla verità e alle passioni umane, staranno sempre, e non saravvi alcuno in tutte le generazioni del mondo che voglia mai disapprovarle. L'*Annibale* dunque merita di esser commendato: e gli amatori delle arti l'avranno sempre caro. E noi ne facciam lode all'autore insieme e all'editore.

Francesco de Pasquali M. C.

Teatro pei dilettanti dell'avvocato Giuseppe Pisano Rodriquez. — Messina tipografia Pappalardo 1838 di pag. 191.

E in mezzo a tanti teatri stampati, ecco di botto anche questo. Conterrà egli forse una raccolta di commedie atte ad ammaestrare e dilettare gli ascoltanti e i leggitori? Per me nol credo. In Italia ove l'arte drammatica fu portata al sommo grado dal massimo Goldoni, da quel grandissimo maestro dei costumi, è giusto che nelle produzioni di tal genere regni sempre il buon senso e la morale, lasciando ai corruttori del secolo il traviamento dell'umana ragione e il delirar sulle scene con tanta ignominia e vergogna, che a questo unico oggetto, ad infondere coll'esempio i sani principi e le massime regolatrici del viver civile fu istituito il teatro. Ma per Bacco, chi di noi ignora l'importanza di tali precetti? E pure altrimenti va la bisogna! Se per teatro di dilettanti si volesse intendere un teatro accomodato alla facilità dei giovani, che dovranno rappresentarlo, tutto al più potrebbe in questo perdonarsi la semplice mediocrità della condotta, la scelta dei personaggi e che so io; ma formar commedie senza regole d'arte, incoerenti, ridicole, e ciò che più monta, immorali è un tradire il sacro ministero delle lettere. Queste parole, che

Digitized by Google

ad alcun sembreranno amarissime, vogliamo aver dette solamente per amore del vero e dell'onesto. E ci dispiace dover dirigere il nostro rimbroccio ad un Siciliano.

Le quattro commedie contenute in questo *teatro pei dilettanti* non possono esser lette senza un tale spontaneo sentimento di esacerbazione, nè meritano che più se ne parli. Esortiamo bensì l'autore, che meglio adatti il suo ingegno teatrale in altre produzioni, dietro le tracce dei grandi scrittori. Allora speriamo aver qualche frutto degno di chi lo coglie da suoi studî e di chi lo riceve dall'altrui favore.

Francesco de Pasquali M. C.

4. *Lettera al bar.* Vincenzo Mortillaro *scritta da Carmelo Piola* (v. n. 187 di questo Giornale).
Lettera al signor Carmelo Piola *scritta da Franco Carini* (v. n. 13 della Fata Galante).

Nè l'opuscolo di Piola, nè quello di Carini mi avrebbero spinto a gittare sulla carta queste poche righe, se il primo non avesse intitolato il suo lavoro al barone Vincenzo Mortillaro, direttore del nostro Giornale, e se il secondo rispondendo a Piola non avesse il costui opuscolo lodato a cielo. Nè ciò diciamo perchè ci crediamo da più degli altri, ma solo perchè fu sempre nostro consiglio non occuparci di scritture, che si possono diffinire un po' di nero sul bianco.

Piola si avvisa che una delle cagioni, e forse la principalissima, per cui riescono bruttamente stampati i nostri libri, sia il correggere e ricorreggere degli autori nelle *prove* e negli *incontri*, talchè tutta ne sformino la *spaziatura*. Carini ammiratore di Piola prima colma di *meritati evviva* la *stupenda scoperta* del collega, e poscia lamentando lo stato abbietto dell'arte tipografica fra noi, crede che questo provenga dal trab-

Digitized by Google

boccante numero di piccole stamperie che qui si ritrovano, possedute e dirette da persone digiune di ogni specie d' istruzione, e finalmente il Carini viene enumerando talune opere di recente stampate in Palermo, e che secondo suo pensiero sono le migliori, che si siano fin'oggi pubblicate.

Innanzi tratto diamo del *bravo* a questi moderni *Manuzî*, e poscia diciamo ad entrambi, che la principale cagione a che si vuole da loro attribuire la sconcezza delle nostre stampe, o non esiste affatto, o è da tenersi per ultima, ed intieramente da incolparsi ai *compositori*, dapoichè pochi sono gli autori che correggono sì eccessivamente da guastare tutta la *spaziatura di una composizione*, e se pure di tali ve ne sia, il buon *compositore* debbe sì fattamente raggiustare la composizione dopo la correzione, da non patirne nè la nettezza nè la eleganza tipografica. Laonde volendo notare la causa principale perchè siano i nostri libri cattivamente stampati, teniamo per fermo doversi tutta riconoscere dall'ignoranza de' *compositori*, e dalla vergognosa imperizia dei *torcolieri*, tralasciando per ora di dire (chè potrebbe questo menarci a dilungo) quanta parte in ciò vi abbia il poco commercio librario della Sicilia, la mancanza di buoni correttori nelle nostre stamperie, il difetto di buoni manuali per istruire i nostri tipografi. I *compositori* fra noi forniscono il loro lavoro senza alcuna intelligenza, e quasi a pittura ritraggono il manuscritto in piombo, di guisachè non di rado, or ti saltano parole, ed ora intiere linee, senza neppure concepirne sospetto; i *torcolieri* poi tirano i fogli alla cieca senza serbare proporzioni tra il margine e lo stampato, e senza misurare la carica dell' inchiostro nel cilindro, cosicchè or tu vedi una pagina biancastra, ed ora un'altra troppo nera, e le linee ora torte, ora disuguali.

Non avvi alcuno tra i nostri che avendo pubblicato qualche opuscoletto o articolo da giornale non siasi trovato nel duro caso d'imprecare contro un ti-

Digitized by Google

pografo per aver trovato zeppa di mende e sformata tutta l'opera sua. Tal verità sendo chiarissima per noi come la luce del giorno, non mi saria mestieri provarla con argomenti, ma pure a meglio mettere il mio ragionamento in sodo, che si pigli da chicchessia qualche ristampa fatta in Sicilia di libri forastieri o antichi, a cui gli autori non poterono metter mano, o perchè da noi lontani le centinaia di miglia, o perchè partiti già per l'altro mondo, e si vegga in queste come vennero calpestate le buone regole tipografiche, a segno da farti l'opera proprio pietà.

Ma qui piacemi avvertire Franco Carini, essere falsa supposizione, l'arte tipografica non trovarsi fra noi di molto progredita per la copia di piccole stamperie mal dirette, imperocchè queste in Palermo poco si occupano di cose letterarie, e si dànno piuttosto a stampare avvisi giudiziari, chiaravalli, o qualche leggenda di verun conto, mentre le opere gravi, e che possono fissare l'altrui attenzione, vengono fuori dalle grandi stamperie, e da quelle che si dicono di grido. È poi da riflettere che il crescer delle tipografie in qualunque paese potrà piuttosto influire all'incremento dell'arte, ma non mai al suo deperimento, giacchè con il diffondersi di questa cresce, la perizia di chi la esercita, e nasce tra gli artisti quello spirito di emulazione che spigne a rendere il proprio lavoro più pregevole e meglio ricercato da quello degli altri.

Queste poche righe gittate così alla ventura, ma con franchezza e sincerità, ci protestiamo non esser dirette contro alcuno particolarmente, nè mirare a screditare i nostri bravi tipografi, tra i quali non siamo lungi dal mettere ed il Carini, ed il Piola; nè per quello che abbiamo scritto si deve poi supporre che fra noi non vi siano affatto buone tipografie, mentre ve ne sono, non che delle buone ma delle eccellenti, e da cui sono uscite opere degne da proporsi a modello, come le *Nozze* di Malvica, il *Vapore*, ed il

Digitized by Google

Romanzo de' fratelli Linares, stampati per la tipografia Lao; la raccolta delle *Biografie* de' morti di cholera nel 1837, la *Guida di Palermo* del barone Vincenzo Mortillaro, *il Dono fraterno* per le costui nozze, e le *Iscrizioni latine* del medesimo (che sono vero capo d'opera dell'arte), stampati per la tipografia del Giornale letterario, l'opera di Serradifalco, *Antichità della Sicilia*, stampata per la tipografia Altieri, e quella del Giornale letterario, e qualche altro libro uscito dai torchi di Pedone o Muratori. E fin qui basta per amor di brevità, chè di parecchie altre opere elegantemente stampate in Palermo potremmo fare lunga rassegna.

Ma ancora due parolucce a Franco Carini; altra fiata tipografo solamente, ed ora pure *emeritissimo* letterato: diciamogli adunque con buona pace, non potersi il Gibbon, il Robertson, la Topografia di Scinà meritare il titolo di opere stampate secondo le buone regole dell'arte, perchè mancano di correzione, di eleganza, di grazia, ed a testimonii di quello che scriviamo tutti coloro ne chiamiamo, che tali opere o hanno letto, o leggono, o leggeranno.

E pria di concludere voglio pregare Piola a far buon senno di scrivere, se vuole, cose più positive e meglio ragionate, come ha mostrato altra volta di averne l'abilità; e Franco Carini a rifocellarsi dal patito travaglio, quando avrà poco che fare alla sua tipografia, e a godersi delle feste, delle mezze feste, e di tutte le vacanze, senza pensare mai più a far lo scrittore, o a torre briga di pubblicare una sua seconda lettera come ci dà nella prima ad intendere.

Salvatore Costanzo.

Digitized by Google

POLEMICA

Lettera del prof. Alessio Scigliani al bar. Vincenzo Mortillaro *direttore del Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia.*

Trapani 26 settembre 1838

Signor Direttore

Nell'accusarle ricevuta del fascicolo 188 mi fo a sommetterle esser rimasto dispiaciuto nel leggere a pag. 200 una lettera del Ferruggia che censura la storia dell'agricoltura nella parte che lo riguarda. Essa va scevra delle annotazioni che vi avrei potuto mettere, anche dormendo, in un momento se Ella si fosse data la pena d'inviarmela prima di pubblicarla. Benchè sia stato abbastanza storpiato questo mio articolo, lavorato alla malora in tempi infelici, pure non lascia di essere una mia fatica, ch'io amo come un padre ama sempre i suoi figli, benchè abbiano dei difetti. — Quantunque il mio spirito non si trovi sempre in buone condizioni ognorachè sono obbligato a scrivere, pure le mie carte contengono osservazioni solide, e su di ciò fondando avrei amato che le osservazioni del Ferruggia non fossero apparse senza le dovute correzioni. — Del resto il fatto è fatto e tocca a Lei il ripararlo se il vuole. Per me credo di rintuzzare le osservazioni del Russo Ferruggia come segue:

Prima di tutto non capisco come alla pag. 223 del Giornale si trova la nota che » *non ci è potuto riuscire di ottenere la Memoria del Russo Ferruggia lo Agro Trapanese e sua coltivazione, Trapani 1830.* » Sarà stato un qualche equivoco non so di chi, poichè è una contraddizione manifesta col fatto, avendone io rapportato de' pezzi e datone un giudizio, che senza leggerlo non poteva mai dare; non essendosene occupato, per quanto io sappia, prima di me alcuno scrittore. — Vorrei che si facesse noto al pubblico

Digitized by Google

che questo articolo per circostanze particolari venne pieno di errori e scontraffatto. — Venendo poi a' particolari e rimontando alla piantagione delle viti è da osservarsi che lo scassamento del terreno di palmi 2 (sebbene generalmente in Trapani non si è più di un palmo, e raramente un palmo e mezzo) non basta per la lunghezza del magliuolo o della barbatella con balbole o margotta che si vuol piantare, giacchè questi si introducono alla profondità di tre palmi e mezzo, e talvolta più; laonde ne viene l'inconveniente che nella parte superiore trovando il terreno smosso le radici camminano paralelle all'orizzonte, e vegetano rigogliose, e nel basso si formano stentatamente e camminano d'alto in basso, o di basso in alto dentro il foro praticato dal palo, come me ne sono convinto io stesso, facendo scavare dinanzi a me una vite di tre anni risultata dal piantamento a palo d'un semplice magliuolo, (e non margotta che questa sarebbe perita certo); e per tal ragione qui usano un metodo barbaro, ma intanto necessario (poichè un errore ne porta seco un altro), cioè di tagliare nel primo e secondo anno le radici superiori per far rinforzare le inferiori, le quali come ho detto, e come io solo ho provato col fatto, devono durare grandissima fatica a vincere la resistenza, mentre le superiori crescono e spaziano libere d'ogni intoppo. La osservazione mia perciò che le barbatelle per prosperare esigono un suolo perfettamente smosso fino alla base è provata dal ragionamento e dal fatto.

In quanto poi alla parte economica il sig. Russo Ferruggia si avrà forse la ragione, ma è questo un uscire d'argomento; poichè io non raccomando l'uso delle margotte, ma dico che esse, tutte le volte che il terreno non è interamente scassato nella conveniente profondità, non devono aver luogo, e che prevalendo nell'economia attuale il sistema a palo, allora devono piantarsi magliuoli senza balbole, e non margotte.

Digitized by Google

Per la parte economica poi potrebbe rispondersi che se la spesa di produzione è maggiore il prodotto sarà maggiore, e di miglior qualità, ed allora il calcolo ch'egli rapporta non è esatto.

Se l'uso di Girgenti non è generale, esso esiste presso molti proprietarî.

Il palo di ferro non è lo stesso che la trivella; il primo fa una buca rincalzando il terreno da ogni parte; la seconda taglia il terreno senza rincalzare i lati.

Non si è mancato di rispetto all'autore, il quale non so quale posto occupi nella repubblica letteraria, poichè parlandosi di lui a pag. 197 del Prospetto leggiamo: » *Pubblicavasi infrattanto in Trapani il dotto opuscolo del sig. Salvadore Russo Ferruggia sotto il titolo ec....egli dispiega in questa occasione tutta la erudizione di cui va fornito.....l'opuscolo nel tutto è utile e vorremmo che ogni comune di Sicilia ne potesse vantare uno per se che facile est inventis addere.* »

La memoria di lui sulle Patate se è stata trascurata lo è in comune con moltissimi altri opuscoli che buoni o cattivi non conservandosi riuniti nelle pubbliche biblioteche mettono gli scrittori di articoli nella dura necessità d'ignorarli.

I Proprietarî Marini ed Adragna piantano maglinoli senza balbole, e non margotte.

In quanto alle vigne piantate a buche o meglio a fosse convengo col Ferruggia di non esser questo un buon metodo poichè le radici della pianta si troveranno carcerate nello stesso modo come avviene delle piante de' nostri testi (graste) che spaziano sul terreno sciolto ed arrivando all'ostacolo si ritorcono sopra se stesse, perlocchè esaurito tutto il nutrimento che loro può apprestare il terreno smosso cessano di vivere e perciò sono di corta durata. Da ciò ne viene che se paragonar si dovessero i due metodi di *palo* e *fossa*, il primo dee preferirsi purchè sia uguale la

Digitized by Google

resistenza che verranno a trovare in tutti i punti le radici che metterà il sermento per le ragioni che ho esposte di sopra. Ma questo è un uscir di questione.

Queste mie osservazioni che ho scritte or ora alla rinfusa appena ricevuto dalla posta il fascicolo avrebbero potuto comparire contemporanee alla lettera suddetta. Se mi fossi trovato in cotesta capitale mi sarei più a lungo e più diffusamente intertenuto sulla polemica messa in campo; ma nol potendo si contenterà Ella di pubblicare questi pochi righi del

Suo affezionatissimo Collaboratore

A. Scigliani

VARIETA'

1. *Consesso medico tenuto nello spedale grande di Palermo.*

Giunti da pochi giorni in Palermo ci si offrì favorevole occasione onde conoscere senza intervallo di tempo lo stato morale di questa città, perciocchè concerne la facoltà medica.

Nel giorno 16 di questo mese di settembre 30 dei primari fra' medici e chirurghi si riunirono nello spedale onde consultare, se si doveva fare, o no una operazione, la quale avrebbe avuto per oggetto di resecare tutta la parte destra della mascella inferiore compresovi il mento, in un giovanetto che da pochi mesi è affetto in quella parte da osteosarcoma.

Un chirurgo di questa città, di fresco tornato da Parigi ove andò per perfezionarsi nell'arte; nella sua mente vedeva necessaria una tale operazione, e spinto dal sentimento dell'umanità, non che da quello del

Digitized by Google

proprio sapere, si offriva di eseguirla egli stesso. Non però la sua proposizione fu ciecamente ascoltata, nè ci si arrestò all'opinione di pochi; ma vollero i deputati dello stabilimento, che in un affare di tanta importanza, prima di deliberare si prendessero le più efficaci misure, onde non cadere nell'equivoco di scegliere quel mezzo che non fosse il migliore: e più saviamente certo non poteva farsi, che istituire una assemblea medica.

In questo incontro abbiamo potuto riconoscere nei medici di Palermo un merito reale e distinto. Sì dall'una, che dall'altra parte, cioè tanto da coloro che appoggiavano la proposizione del neuterico chirurgo, che erano i meno, quanto dagli oppositori si fece mostra di non comune dottrina, spirito di osservazione, e profondità di principî; ma frattanto la prudenza prevalse, e fu conchiuso di non doversi fare una tale operazione.

Onde giustificare che da un nobile motivo l'uomo è spinto a viaggiare, conviensi non solo che ei ricerchi, esamini, e conosca ciò che in istranieri paesi si opera, ma altresì quanto di particolare, utile e ingegnoso ritrovò, renda di pubblica ragione. Guidati noi da questi sentimenti ci crediamo pertanto in dovere di fare conoscere per mezzo di stampa il modo coscienzioso, ed analitico col quale si regola qui il dipartimento sanitario. Sperando altresì che dietro questo nostro rapporto non vi sarà chi voglia altrimenti accusare la Sicilia di troppo lenta nei progressi dell'arte chirurgica. E se quà non furono sin'ora fatte di quelle strepitose operazioni, eseguite ai nostri tempi in altre contrade; da ciò non deve argomentarsi che in questa capitale una delle più belle ed erudite città dell'Italia, non vi siano stati chirurgi di distinta capacità; ma colla scorta dei fatti summentovati è ragionevole piuttosto il conchiuderne, che ciò non addivenne perchè la prudenza, la concordia e la moralità che regna nel corpo

Digitized by Google

medico seppe tenere a freno quella anzietà di operare che non rare volte predomina nei chirurgi, regola sanissima altresì onde prevenire temerarie operazioni.

È innegabile che la chirurgia ai nostri giorni ha fatto dei rapidi progressi, ma altresì è vero, che a seconda che si è fatto acquisto di utili cognizioni si ci è vieppiù abbandonati all'imprudenza.

Se a ragione barbara è chiamata la chirurgia antica per il troppo frequente uso che essa faceva del caustico; non meno a ragione inumane devono dirsi certe moderne operazioni, ove il corpo vivo si trincia con quella franchezza ed indifferenza che in un teatro anatomico si usa.

Se tutto il pregio della chirurgia dovesse consistere nel coraggio d'intraprendere una operazione, e nella franchezza di eseguirla; ella non potrebbe con queste sole doti occupare un distinto posto nella nobile arte della medicina. Ma a buon diritto oggi è riguardata la chirurgia sotto tutt'altro aspetto di quando non era considerata che puramente come arte manuale.

—*Senza prontezza d'ingegno e dottrina la chirurgia riducesi a semplice meccanismo.* (Tomm. d. in f. p. 1ª p. 115).—

Oggi non si può acquistare il nome di valente chirurgo senza il pieno possesso di tutte le scienze naturali, senza una somma prudenza e penetrazione. In quella mania di sempre volere operare non istà certamente l'eccellenza dell'arte, ma viceversa sta nella premura di schivare per quanto è possibile di venire a questo atto; non dovendosi riguardare l'operazione che come un mezzo estremo, il quale nel tempo istesso deve offrire gradi bastanti di probabilità da potere sperare, che con un tale mezzo si possa non solo salvare la vita dell'infermo, ma migliorare altresì la sua sorte.

Concludiamo non pertanto, che se la Sicilia non può fin qui far pompa di straordinarie operazioni chirurgiche, può però far pompa di saviezza e ponderazione

Digitized by Google

somma. E giova altresì sperare che essa non sarà da meno delle altre provincie d'Italia nel cooperare al perfezionamento dell'arte medica, come sempre cooperò in tutte quelle scienze di cui l'Italia può dirsi maestra: verità incontrastabile, siccome la giornaliera esperienza ci mostra; che come gli oltramontani sono prodighi in fare esperimenti il più delle volte facili, e poi dall'Italia da dove scaturiscono scoperte luminosissime ed ingegni preclari.

Palermo 28 settembre 1838.

Dott. E. Crusieri.

2. STATISTICA LETTERARIA DEL VESCOVIL SEMINARIO DI CATANIA.

Cattedre — 1. Principî di grammatica italiana e latina. — *Metodo.* — Primi precetti di lingua italiana e latina, analisi grammaticale a parole ed a proposizioni. Principî di versione dal latino all'italiano, e viceversa. - Geografia — *Libri.* — 1. De Cosmi principî del discorso 1, e 2. Fior di Virtù - Grammatica del Le Franch, Lhomond Epitome di Storia Sacra, Eutropio - Geografia del Platania.

2. Lingua italiana e latina — Seguito dell'analisi e della Grammatica italiana, e latina. Versione dei Classici latini in italiano, e viceversa. - Regole metriche pel latino - Storia Sicula - Traduzione de' classici latini con le osservazioni storiche, fisiologiche, grammaticali. —2. Gramm. di Platania, Galateo del Casa, Gramm. latina Le Franch, Ovidio, Cornelio, Prosod. Stor. Sic. compendio del Maggiore.

3. Lettere Umane. — Sinonimia latina-principî, e composizioni di verseggiatura nell'una e l'altra lingua, Storia - Mitologia - Antichità Romane. — 3. Grammatica Biagioli, Boccaccio - Petrarca. - Latini - Sallustio - Virgil. Livio - Valla Sinonimi - Vaslet-Soave, Mitol.

4. Matematica e Fisica. — Corso progressivo di Ma-

Digitized by Google

tematiche-Fisica generale, Fisica particolare, eseguendosi gli sperimenti nel gabinetto di questa Regia Università.—4. Bossut corso Elementare di Matematiche, Scinà, Fis. gen. Speriment.

5. Filosofia.—Corso di Filosofia, Logica-Psicologia, Teologia Naturale.—5. Institut. Logicae etc. ad usum Schol. Dioec. Lugdunensis.

6. Rettorica ed Eloquenza.—Istruzioni di Rettorica e Belle Lettere-Traduzioni e comenti sui classici latini confrontandone i più valorosi critici, mostrandone i più belli esemplari sopra ogni modo di stile-Composizioni in prosa e in verso nell'una e l'altra lingua. -Analisi delle opere Poetiche. Le Oratorie di Cicerone esponendole in tavole Sinottiche-Esercizio a memoria dei migliori squarci de' classici.—6. Blair compilato dal Soave, Cic. Orazioni, Orazio, Giovenale-La lirica e la poetica del Venosino a memoria-Dante-Petrarca e varî pezzi scelti.

7. Teologia Morale.—Si apprende progressivamente il corso della Scienza esercitandosi i discenti nelle risoluzioni de' casi e quistioni Morali. — Charmes. Teolog. Univers. ediz. Veneta.

8. Teologia dogmatica.—Si segue il metodo dell'autore che leggesi, polemiche, teologiche discussioni. —Gazzaniga Relectiones Theologicae.

9. Sacra Scrittura e Canonica.—Il comento ad arbitrio del Professore-Prediche morali sopra un testo della Scrittura Sacra, Metodo dell'autore che leggesi —Sacy o Duhamel servono di qualche ajuto a' discenti-Devoti.

1. Calligrafia, lingua Greca.—Classe prima-Leggere e scrivere, declinazioni.—Gramm. Patavina.

2. Classe seconda-Grammatica, Analisi, conjugazioni degl'irregolari e regolari, Versioni.—Grammatica idem. Novum Testam.—Classe terza-Seguito progressivo di Grammatica, Analisi, regole di sintassi, versioni de' classici Greci in latino ed in italiano, dia-

Digitized by Google

letti-Idiotismi.—Gramm. idem-Dialoghi di Luciano -Omero-Demostene-Oraz. scelte.

3. Canto Gregoriano.—Le due classi 1, e 2. I due Professori in questa facoltà comunicano a voce i precetti.

4. Lingua Ebrea.—Correggendo il comun parere de' grammatici, separati i precetti grammaticali dalle regole di puntazione, imparate le parti del discorso e disciolto il nodo de' verbi quiescenti e deficienti con le eccezioni in un quadro Sinottico esposte, appresa la sintassi si comunica sobriamente quanto è necessario della Massoretica puntazione all'agevole intelligenza della lingua-Idiotismi-Versioni.—Grammatica Calcio -Raymundus-Elementi grammaticali della lingua Santa esposti in Tavole Sinottiche, da apprendersi in 23 lezioni con breve appendice della mutazione de' punti Massoretici. Il testo Ebraico della Scrittura.

5. Lingua Inglese.—Pronunzia-Grammatica col metodo delle altre lingue-Versioni.—Gram. Cobet, lettere di Lord del sig. Chesterfield.

6. Lingua Francese.—Classe prima-Regole di pronunzia, principî Grammaticali, Avviamento alla traduzione.—Gramm. Le Franch, Telemaque, Boileau, La Fontaine.—Classe seconda-Corso della Gramm. Spiega de' classici, Versione d'Italiano in Francese.—Flechier. Chateaubriand.—Classe terza-Versione in Francese, e in prosa e poesia, Studio di parlarla coll'ajuto d'un Nazionale.

7. Musica.

8. Disegno.

9. Storia della Sacra Scrittura.—Tutti gli alunni si occupano in questo studio onde riuscire valorosi predicatori della divina parola: questa lezione l'ha riserbato a se il zelantissimo Monsignor Orlando.

Ordinamento delle Scuole.—Come riesca ben ordinato il corso degli studî, ascendendo dalla prima alle superiori scuole, chiaro si rileva dall'ordine delle cattadre segnate col n. 1.

Digitized by Google

Quanto alle altre, perchè si vegga esclusa ogni confusione per lo apprendimento di sì varie discipline si ponga mente che dopo lo studio principale alle rispettive scuole di n. 1, ogni convittore è addetto per una sola ora della mattina al secondo studio di una delle facoltà di n. 2. L'ordine è così:

Gli studenti delle scuole di n. 1 cioè:

1. Alla Calligrafia. 2. Alla lingua Greca, classe 1.
3. Alla lingua Greca, classe 2.
4, 5, 6, Alla lingua Greca, classe 3.
7. Al canto Gregoriano.
8, 9, Alla lingua Ebraica.

La lingua Inglese è due volte per settimana, nelle vacanze per quelli che ne sono capaci. Lingua Francese è differita alla villeggiatura. Musica, e Disegno per chi vi mostra decisa disposizione.

Numero degli Scolari.—In questo interrotto anno scolastico 1837, e 1838 i convittori toccarono il n. di 30, ma ciò è stata una eccezione per causa del morbo asiatico.

Quanto agli altri anni i convittori aggirati si sono a 100, ora più, ora poco meno.

Osservazioni.—Tutti gli studî soggetti alle ordinazioni d'un abilissimo Direttore, sono sotto la cura e la vigilanza di Monsignor Vescovo Orlando, il quale prende ragione delle dottrine che insegnansi, anima con premî i convittori, ed invita il pubblico a' lor saggi letterarî. Ne' tre mesi estivi, gli alunni si conducono con Monsignor Vescovo in uno dei circonvicini paesi, ove si dà studio di lingua francese.

---

3. *Osservazioni intorno alla formazione dell'acido idroclorico, dallo svolgersi nell'unione dell'acido solforico con il cloruro di sodio.*

Il processo che giornalmente pratico nella mia fabbrica onde ottenere il clorido idrico, per i bisogni

Digitized by Google

delle arti, e un'accozzamento di quelli rapportati nel dizionario Tecnologico per la fabbricazione della soda, i quali praticansi in Marsiglia. Invece di cilindri, e casse di piombo, nell'apparecchio, vi ho sostituito delle grandi pignatte d'argilla.

Arroge, per la grandissima affinità del clorido idrico con l'acqua è un motivo, che il tubo conducente il gas pescare nol faccio: ma alla distanza di un palmo dell'acqua il sospendo, ed è bello vedere il recipiente attraverso la luce, come i primi strati saturandosi per il peso specifico maggiore degli altri abbassansi, senza comunicarlo, producendo due correnti un'ascendente e l'altra discendente: e così di mano in mano scemano fintantochè viene l'epoca della totale saturazione.

Assestato di tal maniera l'apparecchio, nei primi periodi dell'operazione uno svolgimento grandissimo di calorico si manifesta attorno le pareti obbligandomi alcune fiate di ritirar subito la mano: ma siccome questo svolgimento di calorico impedisce l'assorbimento del gas, accompagno il recipiente di un seguito di boccie tubulate.

Or il quattordici settembre ultimamente scorso, operando intiera la giornata sul clorido idrico, uno degli apparecchi, o che il fuoco non fu ben regolato, o che fu l'ultimo a disporsi; davami segni di proseguire il travaglio. Essend'io abbattuto, fattosi notte: non volendolo lasciare in balia di se stesso, mi accinsi vedere se dall'ultima boccia gas usciva. Sapeva io bene la proprietà caratteristica dell'acido idro-clorico, il quale essendo in contatto dell'aria assorbe, slanciandosi, i vapori acquei che tiene la stessa; e d'incoloro che è la sua presenza in fumi bianchi manifestare: ben io sapeva l'altra non meno caratteristica proprietà di render verde prima di estinguere la fiamma del moccolo acceso (1).

(1) L'Inglese Tomson *nel suo sistema di chimica tradotto da S. Riffault* al vol. II, pag. 260 così dice. « *Il est remarquable*

Digitized by Google

Adunque com'io diceva, avvicinatomi all'ultima boccia, i fumi bianchi non si facevano visibili; laonde credei l'assorbimento essere maggiore dello sviluppo: ed avendo presa una candela accesa, con animo sicuro, l'avvicinai al tubo di sicurezza: ma quale fu la maraviglia che invece d'inverdire la fiamma ed estinguerla, come mi aspettava, una subitanea infiammazione e detonazione successe, facendomi cadere boccone per terra e lanciando nell'aria il sussieguo delle boccie.

Il giorno veniente, non dandomi pace, rimontato lo apparecchio, rinnovai l'esperienza alla luce diffusa: la fiamma s'inverdì, s'estinse, e niuna denotazione successe.

Questo fenomeno, con le brevi osservazioni che sono per iscrivere, le pubblicò non per celia di parlare di me, ma per il bene di qualch'altro, il quale ritrovandosi nel mio caso, eviti un accidente che in altra circostanza potrebbe succedere più funestamente.

Ora il celebre Berzelius, di cui tanto alto suona il nome, nel suo *Trattato di chimica* al tom. 1, part. 2, pag. 160 tradotto dal Du-Prè dice, *Il cloro e l'idrogeno, combinandosi allo stato nascente, formano l'acido idro-clorico*. Per conseguenza ne nasce che i gas anche al bujo dovessero unirsi: ma dove proviene quella tremenda detonazione, l'aserivo a fortuna, che non caddi vittima fulminata? Si sa altronde, dall'esperienze di Gay-Lussac e Thenard (*Récherches physico-chimiques* tom. II,) che mescolando un volume d'idrogeno, ed un altro di cloro, esposti per più giorni all'oscuro niuna alterazione soffrano. Ed all'incontro questa miscela alla luce diffusa o alla luce diretta esposta; nel primo caso l'azione chimica è lenta, nel secondo l'azione è rapida e la detonazione succede. In ambedue

» *cependat qu'il produit un tres-grand effet sur la flamme des* » *corps combustibles, car, en plongeant une bougie allumé dans* » *ce gaz, on peut observer que la flamme prend un coleur verd* » *un moment avant qu'elle s'eteigne, et la même eteinde se ma-* » *nifeste aussitôt apres que la bougie a eté allumé* ».

Digitized by Google

i casi, si ottiene un gas incoloro, fumante all'aria, arrossisce fortemente la tinta di tornesole, spegne i corpi in combustione avente in una parola tutte le proprietà dell'acido idro-clorico: ma se ha questa miscela, aggiugne Henry, (*Elemens de chimie*, tom. 1,) vi è del gas idro-clorico, nè la luce diretta; nè la scintilla elettrica producono detozione.

Ora da tutto ciò che abbiamo detto e rapportato, rilevasi; che il clorido idrico nello svolgersi dall'apparecchio non è bello e formato come si crede, ma si forma dal passaggio del tubo al recipiente; e che i gas venendo attraversati dalla luce, il raggio violetto di Scheele esercita sopra di loro l'azione chimica; ed è probabile che l'acqua, come solvente e causa secondaria, agevoli la combinazione: da ciò proviene che operando al bujo, i fumi bianchi da me non furono avvertiti, e quella determinazione successe.

Vincenzo Zuccarello.

---

4. COSE PATRIE

La pubblica esposizione delle opere di Belle arti del precorso Maggio 1838 fu un nuovo campo di gloria pei nostri giovani artisti. Il sig. Tommaso Aloisio incisore, il sig. Giovanni Benigni architetto, ed il sig. Michele Panebianco pittore di Storia raccolsero nuove palme in tale fausta circostanza fra noi, mentre il nostro scultore Giuseppe Arifò là in Roma nella capitale istessa delle arti, in ogni anno riceve un nuovo premio pe' suoi singolari progressi in quest'arte (1).

Il sig. Aloisio è ormai troppo noto e pell'eccellenza de' suoi disegni e per le sue incisioni. Pel suo disegno del Laocoonte riportò in Roma due medaglie di prima classe, ed i rami del S. Bartolomeo, e di S. Giovanni, primi saggi della sua abilità furono acquistati dalla R. Camera Apostolica (2).

Digitized by Google

Nè Roma sola, ma Napoli ancora fu per lui nuovo teatro di gloria, giacchè pelli ritratti della famiglia Filangeri, e del Conte D. Giovanni Statella, altra medaglia d'argento di prima classe, ne riportò.

Ma quello, che sopra ogni altro gli fa sommo onore si è la bella incisione della Madonna col Bambino, cavato da un dipinto del Camuccini (3). Una prima pruova fu quella pubblicata nell'ultima esposizione de'. 30 Maggio 1838, e gli acquistò una medaglia d'oro di prima classe, che gli fu gentilmente trasmessa da quella Commissione di Antichità, e belle arti. Noi ci astenghiamo di fare ulteriori elogî al nostro artista: la virtù parla da se sola.

Non men chiaro del suo concittadino Aloisio, si è reso il giovane architetto sig. Giovanni Benigni. Noi non possiamo far meglio, che ripetere in brevi parole quanto di lui si legge su di varî giornali.

Sin dal 1830, epoca della sua dimora in Roma, si attirò la considerazione de' più vecchi professori dell'arte architettonica, fra quali del Cav. Gaspare Salvi pubblico professore di quell'insigne Accademia: egli certificava, che nel pubblico esperimento di quell'anno, il nostro Benigni, pei suoi differenti disegni degni di lode, faceasi fra tutti distinguere, ed aveasi meritata distinta preferenza (4).

In Settembre dello stesso anno, maggiori palme raccolse il nostro Benigni, imperocchè nell'adunanza del mese Settembre, quell'insigni professori, tra non pochi concorrenti lodarono, e prescelsero il disegno del nostro Architetto, pella costruzione d'una sala di Museo capace a riporvi cinque statue (5).

Nel 1832 il Diario di Roma de' 27 Ottobre annunciava alla colta Europa, che il *primo premio di architettura teoretica era accordato a Giovanni Benigni di Messina per il disegno del grandioso monumento da alzarsi in Roma nella Piazza Rusticucci, contigua al Vatigano.* Dovea questo servire di sostegno alla

Digitized by Google

grandiosa antica colonna, che giacea da lunghi secoli nella Curia Innocenziana, in perenne testimonio del glorioso ritorno della S. M. di Pio VII. negli Stati della Chiesa (6).

Nè meno glorioso al nostro architetto fu l'anno sesseguente 1833, giacchè anche in quest'anno, il suo progetto d'un Teatro presentato a quell'insigne Accademia, meritò da quei professori *sincerissimo encomio, e singolare considerazione sia pello studio, sia pell'esecuzione* (7).

Finalmente nell'ultima esposizione de' 30 Maggio la Commissione di Antichità e Belle arti di Palermo, decretò al valoroso nostro Artista una medaglia d'oro di prima classe, che gli fu trasmessa accompagnata da un officio di quella Commissione, pell'eccellente disegno d'un Teatro (8).

Del sig. Michele Panebianco diremo poco, giacchè sempre poco sarebbe il molto, che potrebbe dirsi di lui. Il suo nome è oramai chiaro abbastanza, onde esser tocco dai morsi dell'invidia. Ci contenteremo di dire, che nell'ultima esposizione le sue opere si alzaron giganti in concorrenza delle altre. Non gli fu attribuita che la medaglia di argento. Il Mondo, ed i veri sapienti in materia di belle arti, gli han tributate quelle lodi, che si convengono al vero merito (9).

Non meno gloriosi andarono i nostri per vari altri oggetti da loro esposti nella gran sala del reale istituto d'incoraggiamento, conciosiacchè una medaglia d'oro di seconda classe fu conferita al nostro chimico sig. D. Giuseppe Antonio de Laurentiis pella nuova sua fabbrica di solfato di magnesia; ed altra medaglia d'argento fu tribuita alla gentil signora Elisa Scudery per gli eccellenti fiori di tela battista da lei magistrevolmente eseguiti.

G. G. C.

Digitized by Google

NOTE

(1) Diar. di Roma num. 77. 26 Settembre 1835. Idem num. 81 8 Ottobre 1836.

(2) Nel Giornale di scienze lettere, ed arti pella Sicil. T, 42 pagina 199 per errore si disse, che tali rami furonó acquistati dall'accademia di S. Luca.

(3) Questa singolarissima incisione vedrà fra non guari la luce per associazione, e già si vede ornato il manifesto delle firme di S. M. la Regina Madre, di S. A. R. il principe di Salerno, e di altri non pochi illustri Personaggi. Le associazioni si ricevono presso l'Editore del presente *foglio* (il *Maurolico*).

Non crediamo fuor di proposito di qui inserire i vari oggetti da lui trasmessi a quella Commissione.

1. Ritratto di S. M. Ferdinando I, disegno all'acquarello.
2. L'Ambasceria de' Messinesi alla Vergine, e
3. Cristo innanti Pilato; disegni a lapis.
4. La Madonna col Bambino del Camuccini, incisione in rame.
5. S. Bartolomeo mezza figura, come sopra.
6. Prima pruova dell'Ambasceria, come sopra.
7. Ritratto del Marchese Gargallo, ed
8. Altro del Maresciallo Conte Statella, in litografia.

(4) Osservat. Peler. de' 15 Maggio 1830 num, 39.

(5) Diar. di Roma num. 30. 1830, ed Osserv. Pelor. de' 9. Febbraro 1831 num. 12.

(6) Diar. di Roma num. 86. 1832.

(7) Diar. di Roma num. 30. 1833.

(8) Quattro furono i disegni: il prospetto, due spaccati, e la pianta d'un Teatro.

(9) Gli oggetti da lui esposti furono cioè:

1. Il Samaritano, che fascia le ferite dell'infelice ebreo: quadro ad olio di grandissimo effetto.
2. Ritratto d'uomo: mezza figura.
3. Altro ritratto: come sopra.
4. L'Imperatore Arcadio liberato dai Messinesi in Tessalonica: bozzetto colorito.
5. Il principio del vespro Siciliano, e
6. La compagnia de' Verdi di Messina, che difende l'eucaristico Sagramento dalla persecuzione de' Saraceni. Disegni all'acquarello, d'un gusto, d'un disegno, e d'una espressione, che difficilmente si potrà andare più in là. Quest'ultimo fu premiato.

Digitized by Google

CORRISPONDENZA

Palermo li 24 settembre 1838.

COMMESSIONE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

1. Ripartimento n.° 389.

SIGNORE

Le avvolgo copia in istampa dello avviso pel concorso alla cattedra di Teologia Morale vacante nella Regia Università di studî di Catania, perchè si conenti d'inserirlo nel suo Giornale.

Il Presidente
M.r t Balsamo arciv. di Monreale

Al sig. Direttore
del Giornale di scienze lettere e arti — Palermo

Noi D. Gioachino La Lumia Consigliere della Suprema Corte di Giustizia, Presidente della Gran Corte Civile di Catania, gran Cancelliere di questa Regia Università degli studî ec. ec.

Essendo vacata per la morte del Professor Sacerdote D. Giovanni Pappalardo la Cattedra di Teologia Morale nella Regia Univervità degli Studî in Catania, che porta il soldo di once quaranta all'anno, e dovendosi provvedere a concorso giusta le Reali Istruzioni, s'invitano tutti coloro che vorranno concorrere a presentare nella Cancelleria di detta Regia Università, ed in mano del Maestro Notaro della stessa a tutto il giorno otto novembre 1838, la fede della loro età, la fede del Parroco comprovante i buoni costumi, la regolare condotta, la frequenza dei SS. Sacramenti, e di non

Digitized by Google

avere spacciato massime contrarie nè alla religione, nè al Sovrano, nè allo Stato, ed il certificato delle autorità competenti di non essere stati inquisiti nè di esservi pendenti querele a di loro carico, potendovi allegare tutt'altri documenti che qualificassero viemmaggiormente i meriti degli aspiranti, per essere previa la di loro riconoscenza e legalità ascritti nel ruolo dei Concorrenti.

Nel giorno del Concorso i Concerrenti dovranno scrivere sul punto che a sorte sarà estratto della somma di S. Tommaso ex Secunda Secundæ.

I concorrenti poi saranno con particolare officio prevenuti del giorno che stabilito sarà per l'esecuzione del Concorso da farsi nella Gran Sala dell'accennata Regia Università.

Finalmente tutti coloro che vorranno presentarsi per concorrere, dovranno avere almeno l'età di anni trenta come venne stabilito dalla Commissione di pubblica Istruzione ed Educazione del dì 21 gennaro 1837, e resterà escluso dal concorso colui che a tutto lo stabilito giorno 8 novembre 1838, per qualsisia ragione non avrà presentato i sopra descritti documenti o non li saranno giudicati legali.

In Catania il di 31 agosto 1838.

Il Gran Cancelliere

GIOACHINO LA LUMIA

Il Mro Notaro

GIROLAMO BALSAMO

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Cenni sulla moderna incisione in legno (1).

Mentre l'incisione in rame, prevalendosi a suo vantaggio dei mezzi che le fornirono una pratica sempreppiù crescente, e lo sviluppo delle arti meccaniche, pervenne nel secolo decimo ottavo ad un grado di perfezione di cui appena si sarebbe creduta capace; l'arte antichissima dell'incisione in legno, dai gloriosi di di Alberto Duri e di Holbein in qua, cadde vieppiù in maggior debolezza e quasi in disuso. Non servì pressochè ad altro che a formare cattive forme per carte da giuoco, ovvero per qualche almanacco o libro popolare, con figure nere e grossolane che appena potevano distinguersi. L'invenzione della litografia, alla quale tenne dietro in Germania quella della zincografia, pareva che dovesse dare il colpo di grazia all'incisione in legno: ma così non fu. La difficoltà non mai ben superata di unire colla stampa la litografia e la calcografia laddove nei libri si richiedevano illustrazioni figurate, fece ricorrer di nuovo all'arte sorella la quale era stata oltremodo negletta, ma propriamente parlando non mai abbandonata per tale scopo. Già verso la fine dello scorso secolo le così dette *vignette* erano di grado in grado divenute più nitide nelle opere stampate in Francia ed in Inghilterra; e verso l'istesso tempo cominciò a distinguersi in Germania F. G. Gubiz, tuttora vivente e professore nell'accademia delle belle arti di Berlino, le di cui vignette ottennero presto una riputazione ben meritata. Il lodato artista già da allora diede alcuni saggi d'incisione in legno sopra una scala fin qui inusitata: intagliò vedute e rappresentazioni con un gran numero di piccole figure. il paese però, dove tal arte fece rapidi progressi, si è l'Inghilterra. La moda, se così può dirsi, di aver i libri ornati di una quantità di abbellimenti venne in soccorso dell'arte. Poi non si pensò meramente al lusso, bensì ancora ad utile scopo. La società inglese per la diffusione di cognizioni utili *(society for the diffusion of useful knowledge)* cominciò a pubblicare le sue opere, le quali mediante il modico prezzo erano destinate a trovarsi nelle mani delle classi anche inferiori o lavoranti. Questi libri, i quali di fatto hanno trovato uno smercio rapidissimo ed immenso nelle isole britanniche, ed anche sul continente, sono per la più gran parte pieni d'incisioni, che rappresentano oggetti di storia naturale, di arti e mestieri ec. Si diè poi principio a quel giornale chiamato il *Penny Magazine*, che nell'intera Europa ha trovato imitatori. Del pari che in tutto quel che riguarda la parte pratica della vita o dell'arte, anche in questo ramo gli inglesi si distinsero con grandissimo loro vantaggio.

Non da tutti quegli artisti, che dell'incisione in legno si occuparono, fu seguita la medesima strada. Nel principio tentossi d'imitare l'incisione in rame, e benchè debba dirsi che con tal metodo si ottennero risultati non spregevoli, pure gli svantaggi che offre il materiale sono troppo grandi, e siffatti lavori sogliono ammirarsi più per la parte meccanica che per lo spirito e l'effetto. Le piccole vignette, iniziali, *culs-de-lampe* ec. sono i

(1) È quasi superfluo l'avvertire che, parlando del perfezionamento dell'incisione, non s'intende detrar nulla alla gloria dei cinquecentisti, i quali vollero ed ottennero intento diverso da quello dell'arte moderna.

Digitized by Google

soggetti più adattati a tal metodo: pei lavori di maggior estensione è egli meno da lodarsi. Un gran numero di artisti inglesi, tra' quali il celebre Thompson, alcuni francesi e trai tedeschi il già menzionato Gubiz e il prof. Hôfel a Vienna, hanno fatto una quantità immensa di lavori in questo genere. Ma il ramo dove particolarmente splende l'incisione in legno, si è l'imitazione del disegno a penna, e specialmente del *croquis*. Non si crederebbe quasi con che libertà e fedeltà, con quale spirito ed originalità, le invenzioni dei disegnatori si riproducono in tal maniera. La vera strada in che ha da andare l'incisione in legno è dunque trovata: ella non potrebbe star a confronto colle arti sorelle; se volesse seguitare il metodo da lor usato. Resta agli artisti di adoperare le loro forze per condurla a quella perfezione di cui è capace.

I bei lavori, che in questi ultimi anni vedemmo nascere sono tanti che qui non potrebbero in nessun modo enumerarsi. Basterà accennarne alcuni che dànno conto dei rapidissimi progressi di quest' arte. Una delle prime opere inglesi si fu la collezione di 230 vignette per i drammi di Shakspeare, maestrevolmente incise da Thompson per l'edizione di Whittingham dei drammi di Shakspeare. D'una bellezza sorprendente sono le vignette nella nuova edizione della celebre elegia di Gray, quelle in alcuni volumi del *Landscape annual*, quelle nella enciclopedia di geografia di Murray, nella traduzione inglese del viaggio di Laborde nell' Arabia Petrea, e nella nuova versione delle notti arabe di Laing. Delle opere pubblicate per cura della società per la diffusione di cognizioni utili si è già fatto motto. Tra di esse sono distinti i volumi che trattano delle antichità di Pompei, d'Atene e di Egitto, e non meno pregevoli sotto il rapporto delle incisioni quei sulla storia naturale. In Francia si andò più oltre, benchè in gran parte col soccorso dell'Inghilterra. Il rinomato romanzo di Bernardin de St-Pierre *Paul et Virginie* pubblicato da L. Curmer coi torchi di Everat, è un capo lavoro della tipografia. È impossibile veder incisioni più finite di quelle numerose le quali adornano tal libro, osservando tanto le vignette grandi, quanto quelle stampate nel testo. Ma a questa finitezza forse talvolta si è sacrificato lo spirito del disegno. I Vangeli, pubblicati dallo stesso Curmer, sono da notarsi specialmente per le magnifiche vedute dei luoghi di cui nella sacra Bibbia si fa menzione, perfettamente copiate in legno sugli originali inglesi incisi in acciaio. Sono pure bellissime, l'edizione dei Vangeli di Fragonard, il Lafontaine ed i viaggi di Gulliver, di Grandville, il Chateaubiand di Fragonard, il Don Chisciotte di T. Johannot, il Gilblas, Molière ec. Di gran merito sono le vignette nell' edizione originale dell' opera del conte Léon de Laborde: *Viaggio nell'Arabia petrea*. L'autore di quest'opera, che giovanissimo peregrinò per le parti meno accessibili, e presso a poco sconosciute dell'Arabia e della Siria, è ancora maestro espertissimo nell'incisione in legno, e sta preparando un lavoro storico sull'origine e le vicende di quest'arte. Dell'istesso soggetto son or ora occupati in Germania il barone de Rumohr già conosciuto in Italia per le sue opere sulle arti nel medio evo, ed il consiglier Sotzman, profondo conoscitore di tal materia. Tra i giornali francesi corredati d' incisioni, occupa il primiero posto il *Musée des Familles* che negli ultimi fascicoli ha dato vignette di squisita bellezza. Ci rimane a parlare delle opere pubblicate in Germania. Qui, come in Francia, si cominciò col far uso di *clichets* (ripetizioni) d' incisioni inglesi, ma poi vi si produssero molti lavori originali. Ne fanno fede la nuova enciclopedia popolare pubblicata da Brockhaus a Lipsia, l'almanacco di Gubiz, e sopra tutte la storia dell'arte moderna nell' Alemagna del conte Atanasio Raczynskis. Una gran parte delle incisioni contenute in

Digitized by Google

questo splendido volume sono intanto fatte a Londra e a Parigi sui disegni tedeschi.

Enumerando ora i nomi dei più distinti artisti, troviamo tra gli inglesi Thompson, Andrew, Best, Wright, Folkard, Branston, O Smith, Slador, Bonner, S. e T. Williams, miss Williams e miss Clint. Tra i francesi, Porret, Lacoste, Cherrier, Leloir, Brevière, Laisne, Laroiguat. Finalmente tra i tedeschi, Gubitz, Hôfel, Unzelmann, Buemann, Lodel, Neuer.

L'Italia, la quale sul decadere dello scorso secolo portò la tipografia e la calcografia a sì gran perfezione, finora rimase indietro a tali sforzi degli oltremontani. A Torino si stampa un magazzino pittorico (il *Teatro universale*), ma coi *clichets* portati dalla Francia. Ma, lo domandiamo a tutti, mentre a Roma, a Firenze, a Pisa, a Milano, a Venezia, si stampano edizioni di classici e d'altre opere, che non hanno nulla da invidiare alle più splendide produzioni tipografiche d'oltremonti, perchè non si ricorre ad un'arte la qual'è destinata ad andare mano mano colla tipografia? Di già si è cominciato a sentir il bisogno di dirigere le forze verso tale scopo, e poco fa l'acccademia delle belle arti di Milano ha proposto un premio per l'incisione in legno. Finora pertanto in una sola città si è lavorato in questo genere. Il sig. Domenico Fabris d'Udine, figlio d'Antonio Fabris in tutta l'Italia conosciuto come valentissimo incisore di medaglie, e per le lodi che egli meritò dal Cicognara, a Firenze dove egli è stabilito diede dei saggi che già adesso possono rivalizzare con ciò che si fa altrove. Bravo disegnatore, egli fa da sè stesso i disegni sul legno, e gli intaglia poi con gran facilità ed ottimo gusto. Abbiamo veduta una edizione in separato libretto dell'ode *Il cinque maggio* ornata di vignette e d'ornamenti da lui disegnati ed incisi, che non meno si distinguono dal lato dell'invenzione che da quello dell'esecuzione. Con un po' più di pratica anche la stampa, che lascia ancora da desiderare, riuscirà sempre meglio. Una felicissima idea del Fabris si è il progetto di una edizione della Divina Commedia corredata di un gran numero di vignette, scene storiche, ritratti, vedute di paesi, arabeschi, ornamenti, iniziali ec. stampati nel testo. Ne abbiamo vedute molte di già preparate, e con buona coscienza dar possiamo all'autore il testimonio che tanto per quel che riguarda il disegno, quanto per ciò che spetta all'incisione, le sue vignette sono degnissime di lode. Tra le invenzioni del Flaxman, del Nenci e di altri che hanno illustrato il divin poema, egli scelse le più belle, e che sono maggiormente adattate allo scopo suo, aggiungendone delle altre di propria invenzione o ricavate da monumenti dell'arte. Il progetto poi di dar delle vedute dei paesi nomati o descritti nel poema, realizzerà in qualche modo almeno un'idea che già in altri luoghi fu messa in opera per la Bibbia, per Virgilio ed Orazio, e gli scritti di Byron e di Scott. La opera di cui parliamo; ed alla pubblicazione della quale fra poco si darà principio, è dunque bella del pari che nazionale, e siamo certi che essa verrà applaudita dall'intera Italia, la quale non mai mancò di lodi per le arti e le buone lettere (1).

Firenze, luglio 1838.

ALFREDO REUMONT.

(1) Vogliamo sperare che le parole del ch. autore di quest'articolo sieno per produrre un qualche frutto anche in Roma, centro e sede di ogni bell'operare, e dove questo genere d'incisione viene ora propagandosi mercè i generosi sforzi del valente incisore sig. Camillo Acquisti, il quale non solo tenta da molto tempo di emulare i lavori esteri, ma procura eziandio di formare degli allievi in quest'arte.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

IN QUESTO VOLUME 63

SCIENZE

Continuazione della Memoria del dott. Salv. Apa su di un caso singolare d'epilessia, e sulla sua origine e cura » 26

Esame e prove, che il lino sicolo, del quale trattasi nella memoria stampata nel giorn. del r. istit. d'Incoraggiamento per la Sicilia, anno 1836, n. 1, pag. 44, non è il lino angustifolio di Smith, per servire di confutazione e risposta alla lettera del dott. F. Parlatore. » 79

Saggio di Meteorologia del prof. Giacomo M. Paci. —Est. di B. Durini. . . . . » 107

Sopra un caso nuovo di gozzo— Memoria postuma di Leonardo Coppola . . . . . pag. 113

Risposta del prof. Regg. Francesco de Pasquali M. C. ai Pensieri filosofici di Antonino Minneci su la prolusione del prof. CarmeloMaravigna di Catania . . . . . » 127

Sulla Popolazione, breve argomento economico-politico di Luciano Fiorentino e Leto . . . . . » 136

Lettera di Salvatore Russo Ferruggia al bar. Vincenzo Mortillaro . . . . . » 200

Lettera medica su una monomania religiosa procacciata da travagli anormali degli orgàni generatori del dott. G. Nicosia. . . . . » 206

Sopra un particolare fenomeno delle lamine metalliche compresse, ed analogia di esso con gli accidenti prodotti dalla luce polarizzata che attraversa un cubo di vetro non ricotto—Cenni del dott. Lorenzo Casari. . . . » 217

Discorso di Giuseppe Barrabini studente di storia naturale nel regal Liceo di Trapani, letto il di 31 maggio 1838 nella scuola del dott. Alessio Scigliani professore della stessa . . . . . » 284

Intorno ad una costituzione epidemica di febbri tifoidi regnata in Cammarata nell'anno 1838, Discorso del dottor Luigi Castellana . . . . . » 302

Digitized by Google

Continuazione de' generi e specie descritti del bar. Antotonino Bivona e Bernardi . . . . . » 319
Lettera del prof. Alessio Scigliani al bar, V. Mortillaro » 346
Consesso medico tenuto nello spedale grande in Palermo —dott. E. Cusieri . . . . . » 352

LETTERE

Sugli studi di letteratura italiana di G. Borghi osservazioni del sac. Ant. Call-Sardo . . . . . » 3
Roberto ossia il barone siciliano—Romanzo storico per Giovanni Ondes-Reggio.—Estr. di G. B. S. . . . . » 85
Elogio dell'ab. Ant. Romano scritto dall'avv, Antonino Romano.—Estr. di Francesco de Pasquali. . . . . » 88
In morte di Mariano Minneci, versi di Michele Minneci. —Estr. di F. de Pasquali. . . . . » 89
Iscrizione del bar. V. Mortillaro pel secondo funerale del Duca di Montalbo . . . . . » 91
Al barone Vincenzo Mortillaro— Lettera di Carmelo Piola » 92
Novella di Giovanni Costantini . . . . . » 97
Notizie accademiche della Gioenia di Catania . . . . . » 99
Per le nozze Borghini e Monzoni, versi di P. P., e Ragionamento storico di Carlo Frediani su le diverse gite fatte a Carrara di Michelangelo Buonarroti.— Estr. di F. Pasquali . . . . . » 105
Elementa linguae Ægyptiacae vulgo Copticae, quae auditoribus suis in patrio Athenaeo Pisano tradebat Hippolitus Rosellinius. — Estr. dal giorn. scientifico-letterario di Perugia febbrajo 1838. . . . . » 108
Opere inedite di s. Agostino.—Estr. dall'Univers Religieux 17 febbrajo 1838 . . . . . » 109
Opere complete di s. Cipriano, nuova trad. di monsignor Guillon.— Estr. dallo stesso 17 aprile 1838. . . . » 110
Delle attuali condizioni del teatro drammatico in Italia, osservazioni di G. Battaglia con una postilla di G. Imperatori.—Estr. dal Giorn. *la Fama* di Milano, 6 luglio 1838 . . . . . » 112
Memoria su la vita e le opere di Michele Vecchio scritta da Mariano Grassi. . . . . » 151
Le Antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Sorradifalco tom. 3 —Estr. di V. Mortillaro . . . . . » 174
Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel cholera nel 1837.— Estr. di Salvatore Costanzo. . . . . » 190
Orazione sui dolori di Maria del p. Giuseppe Leone.—

Digitized by Google

Estr. di F. de Pasquali . . . . . » 190
Giorgio e Maria o il cholera di Palermo di Vincenzo Linanares.— Estr. di F. Minolfi. . . . . » 191
Al sig. B. S. G.— Giovanni Ondes . . . . . » 196
Alle LL. AA. RR. i Reali infanti D. Francesco di Paola duca di Calabria, e D. Luigi conte di Trani sonetto di Niccola Cirino . . . . . » 205
Iscrizione del p. D. Avella apposta nel ritratto dell'abate Domenico Scinà collocato nel R. Collegio Carolino-Calasanzio di Palermo . . . . . » 217
Inaugurazione del monumento Volta . . . . . » 219
Annunzio tipografico . . . . . » 220
Sopra un sepolcreto scoperto in Solunto lettera di Giovanni Compagni al signor D. Baldassare Romano . . . . » 221
Memoria sulla lingua primitiva, che trovavasi negli abitatori del Monte Tauro in Sicilia, prima delle Colonie Greche, che vennero a rendersi padroni della stessa » 227
Elogio di Lorenzo bar. Vassallo scritto da D. G M. . » 324
Discorso di Giuseppe Lanza Branciforti principe di Trabia— Estr. di F. de Pasquali . . . . . » 339
Annibale in Bitinia, tragedia di Luigi Scevola Bresciano— Estr. di F. de Pasquali . . . . . » 340
Teatro pei dilettanti dell'avv. G. Pisano Rodriquez.— Estr. di F. de Pasquali . . . . . » 341
Lettera al bar. V. Mortillaro scritta da Carmelo Piola— Lettera al sig. Carmelo Piola scritta da Franco Carini Estr. di Salvatore Costanzo . . . . . » 342
Statistica letteraria del vescovil seminario di Catania. . » 352
Avviso pel concorso alla cattedra di Teologia morale nella R. Università degli studi di Catania. . . . . » 362

ARTI

Cose patrie. . . . . » 358
Cenni sulla moderna incisione in legno. . . . . » 361

Digitized by Google

Osservazioni meteorologiche fatte nel reale Osservatorio di Palermo nel mese di Agosto 1838.

	TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMET. METEOROLO attac.to	TERMOMET. METEOROLO esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VENTO direzione	VENTO forza	VENTO inclinazione	Pioggia in norm. lineari	Annotazioni
1	7,20Matt.	103,252	126,3	123,5	103,738	Copert.	80	0,7	56,0	ONO	0,1			
	11,45Mezz.	103,356	126, 2	125,5	103,841	Lucido	0	0	0	NE	0,2			
	Sera													
	11.45Notte	103,356	125,8	122,8	103.853	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
2	7, oMatt.	103,370	125,6	122,8	103,871	Lucido	0	0	0	calma	0			
	11,45 Mezz.	103,377	125,7	123,9	103,870	Bello	3	0,5	1,5	NE	0,2			
	Sera													
	11. oNotte	103,35	125,6	122,1	103,858	Bello	3	0,4	1,2	SO	0,1			
3	6,52Matt.	103,260	125,1	122,3	103,771	Bello	10	0,8	8,0	calma	0			
	11,45 Mezz	103,274	125,7	123,9	103,771	Bello	5	0,7	3,5	NE	0.2			
	Sera													
	11.30Notte	103,156	125,6	124,7	103,653	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
4	7, oMatt.	103,114	125,5	122,8	103,616	Lucido	0	0	0	calma	0			
	11,52 Mezz.	103,156	126,0	124,6	103,646	Lucido	0	0	0	NE	0,2			
	8,30Sera	103,177	126,2	123,9	103,664	Lucido	0	0	0	NE	0,1			
	11,30Notte.	103,149	126,1	122,9	103,639	Lucido	0	0	0	OSO	0,1			
5	7,15Matt.	103,108	125,6	123,9	103,606	Lucido	0	0	0	calma	0			
	11,50Mezz.	103,114	126,3	125,6	103,595	Lucido	0	0	0	ENE	0,1			
	Sera													
	11,20Notte	103,074	126,2	123,8	103,560	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
6	7,25Matt.	103,060	126,3	125,1	103,542	Lucido	0	0	0	calma	0			
	11,45Mezz.	103,074	126,9	127,3	103,541	Lucido	0	0	0	ENE	0,1			
	Sera													
	0,45Notte	103,018	126,7	125,2	103,492	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
7	7,45Matt	102,942	126,7	125,2	103,423	Lucido	0	0	0	calma	0			
	1,30Mezz.	102,998	127,6	127,3	103,452	Bello	10	0,3	3,0	ENE	0,2			
	5, oSera	102,976	127,5	126,0	103,439	Nuvol.	30	0,6	18,0	NO	0,4			
	11,30Notte	103,005	127,3	123,7	103,471	Lucido	0	0	0	OSO	0,1			
8	8, oMatt.	103,053	126,6	124,2	103,531	Nuvol.	25	0,5	12,5	NO	0,2			
	11,45 Mezz.	103,177	126,6	125,0	103,654	Lucido	0	0	0	ONO	0,2			
	Sera													
	0, 5Notte	103,156	125,0	121,1	103,671	Lucido	0	0	0	SO	0,1			
9	7,15Matt.	103,087	125,6	122,2	103,588	Bello	10	0,5	5,0	O	0,1			
	11,45 Mezz.	103,101	125,7	124,1	103,596	Lucido	0	0	0	NO	0.3			
	Sera													
	11,10Notte	103,183	125,3	121,9	103,690	Nuvol.	20	0,6	12,0	NO	0,5			
10	7,30Matt.	103,432	125,5	122,7	103,945	Nuvol.	30	0,7	21,0	NNE	0,3			
	11,50 Mezz.	103,515	125,5	126,6	104,017	Bello	5	0,6	3,0	NNO	0,3			
	Sera													
	10,30Notte	103,535	125,5	121,1	104,042	Lucido	0	0	0	ONO	0,1			
11	7,35 Mat.	103,515	125,1	122,8	104,026	Lucido	0	0	0	NO	0,1			
	11,50 Mezz.	103,522	125,7	124,3	104,019	Bello	5	0,3	1,5	NE	0,3			
	Sera													
	0,15 Notte	103,212	125,2	121,3	103,923	Bello	3	0,2	0,6	OSO	0,1			
12	7,30Matt.	103,578	125,2	123,1	104,090	Lucido	0	0	0	calma	0			
	11,48 Mezz.	103,627	125,8	124,5	104,122	Lucido	0	0	0	NE	0,2			
	Sera													
	10Notte	103,633	126,	122,3	104, 122	Lucido	0	0	0	SO	0,1			

Digitized by Google

GIOR. DEL MESE	TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMETRO METEOROLOG. attaccato	TERMOMETRO METEOROLOG. esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VENTO direzione	VENTO forza	VENTO inclinazione	Pioggia in norm. lineari
13	6,40 Mattin	103,598	125,5	122,9	104,102	Lucido	0	0	0	catma	0		
	11,0 Mezz.	103,598	126,2	127,3	104,081	Luoido	0	0	0	ENE	0,1		
	Sera												
	11, 0 Notte	108,405	126,7	122,8	103,885	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
14	7, 0Matt.	103,218	126,1	123,5	103,708	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
	11,53 Mezz.	103,114	126,6	125,6	103,590	Lucido	0	0	0	NE	0,1		
	Sera												
	10,35 Notte	103,018	126,8	122.8	103,494	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
15	7, 5Matt.	102,880	126,2	124,0	103,365	Lucido	0	0	0	calma	0		
	11,45 Mezz.	102,860	126,7	125,7	103,332	Lucido	0	0	0	ENE	0,2		
	Sera												
	11,50 Notte	102,811	127,0	121,1	103,286	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
16	5,45 Matt.	102,687	126,1	123,4	103,169	Lucido	0	0	0	calma	0		
	11,45 Mezz.	102,853	127,3	126,8	103,313	Lucido	0	0	0	ENE	0,1		
	Sera												
	11, 0 Notte	103,074	127,2	124,4	103,541	Lucido	0	0	0	calma	0		
17	7,10 Matt.	103,170	126,7	124,6	103,646	Bello	10	0,3	3,0	calma	0		
	11,45 Mezz.	103,218	127,3	125,7	103,681	Nuv. v.	20	0,3	6.0	ENE	0,1		
	6,25 Sera	103,155	128,3	126,4	103,598	Bello	5	0,3	1,5	calma	0		
	10,30 Notte	103,225	127,3	124,6	103,690	Bello	5	0,4	2,0	SO	0,1		
18	7,12 Matt.	103,156	126,8	125,2	103,629	Lucido	0	0	0	calma	0		
	11,45 Mezz.	103,005	127,7	128,9	103,455	Nebb.	30	0,2	6.0	E	0,1		
	Sera												
	11,15 Notte	103,025	127,5	126,1	103,483	Bello	10	0,4	4,0	SO	0.1		
19	7,15 Matt.	103,074	126,9	126,3	103,542	Cop. v.	80	0,6	48,0	SSO	0.1		
	11,50 Mezz.	103,191	127,6	128.2	103,644	Copert.	70	0,5	35.0	O	0.4		
	Sera												
	11,30 Notte	103,212	126,9	124,5	103,684	Copert.	95	0,7	66,5	SO	0,1		
20	7,30 Matt.	103,191	125,2	124,1	103,677	Copert.	95	0,8	76,0	SO	0,1		0,103
	11,52 Mezz.	103,218	126,7	125,2	103,693	Copert.	70	0,7	49,0	SO	0,2		
	Sera												
	10,15 Notte	103,363	126,3	123,6	103,849	Lucido	0	0	0	OSO	0,1		
21	4,30 Matt.	103,311	125,5	120,7	103.817	Nuvol.	20	0,7	14,0	SO	0,1		
	Mezz.												
	9,15 Sera	103,252	126,2	123,3	103,740	Lucido	0	0	0	OSO	0,1		
	Notte												
22	7,20 Matt.	102,936	125,6	126,2	103.434	Lucido	0	0	0	calma	0		
	11,45 Mezz.	102,853	126,2	126.2	103,334	Lucido	0	0	0	ENE	0,1		
	Sera												
	11,30 Notte	102,700	126,1	124,1	103.186	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
23	7,30 Matt.	102,520	126,6	127,9	102,989	Lucido	0	0	0	SSO	0,1		
	11,45 Mezz.	102,639	127,2	127,9	103,098	Bello	3	0,5	1,5	NE	0,5		
	Sera												
	11, 0 Notte	102,873	126,5	125,1	103,350	Copert.	70	0,5	35,0	SO	0,1		
24	6,30 Matt.	103,005	126,3	123,3	103,490	Copert.	60	0,7	42,0	SO	0,1		
	11,45 Mezz.	103,163	126,2	123,4	103,631	Misto	50	0,7	35,0	ONO	0,4		
	Sera												
	10,15 Notte	103,191	125,5	120,7	103,627	Bello	5	0,8	4,0	ONO	0.3		

Digitized by Google

TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMET. METEOROLOG. attaccato	TERMOMET. METEOROLOG. esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VENTO direzione	VENTO forza	VENTO inclinazione	Pioggia in norm. lineari	Annotazioni
7, o Matt.	103,670	125,0	121,7	103,683	Copert.	95	0,8	76,0	ONO	0,1			
1,45 Mezz. Sera	103,252	125,2	122,7	103,760	Nuvol.	15	0,7	10,5	ONO	0,3			
1,10Notte	103,301	125,0	120,4	103,818	Bello	5	0,8	4,0	OSO	0,1			
7, oMattin	103,287	124,4	120,0	103,815	Nuvol.	30	0,8	24,0	O	0,1		0,095	(1)
1,48 Mezz. Sera	103,336	124,9	123,3	103,849	Nuvol.	20	0,7	14,0	NNE	0,2			
1,30 Notte	103,315	124,9	120,7	103,833	Misto	51	0,8	40,0	O	0,1		0,009	(2)
7, oMattin	103,336	124,1	120,6	103,870	Bello	3	0,4	1,2	O	0,1			
1, 3Mezz. Sera	103,432	124,7	123,3	103,950	Bello	3	0,6	1,8	NE	0,2			
0,30Notte	103,571	124,9	121,2	104,089	Bello	5	0,8	4,0	O	0,1			
7, oMattin	103,613	123,9	121,1	104,151	Bello	5	0,3	1,5	OSO	0,1			
1,45Mezz. Sera	103,730	124,0	124,0	104,250	Nuv. v.	15	0,4	6,0	NE	0,2			
1,10Notte	103,709	124,9	121,3	104,228	Lucido	0	0	0	OSO	0,1			
7.30Mattin	103,585	124,1	121,7	104,118	Lucido	0	0	0	Calma	0			
1,45Mezz. Sera	103,528	124,6	123,6	104,047	Bello	3	0.7	2,1	ENE	0,2			
Notte													
6.30Mattin	102,784	124,4	121,1	103,308	Bello	5	0,4	2,0	SO	0,1			
1.45Mezz.	102,506	125,0	127,4	103,007	Nuvol.	30	0,7	21,0	SO	0,5			
1,45Sera	102,250	124,6	121,2	102,767	Copert	80	0,8	64,0	O	0,2			
Notte													
6,45Mattin	102,258	123,9	120,6	102,789	Nuvol.	40	0,8	32,0	ONO	0,2		0,794	(3)
1,52Mezz.	102,375	123,9	122,2	102,904	Nuvol.	40	0,8	32,0	O	0,3			
9,45Sera	102,479	123,4	119,5	103,023	Copert.	95	0,8	76,0	NNO	0,3			
Notte													

Notte. (2) Sera. (3) Pioggia di ieri e di oggi sino a mezzodì.

RISTRETTO

Barometro ridotto al mare.-Termometro ridotto al mare

	Mass.	Med.	Min.	Mass.	Med.	Min.
ttina	104,151 ..	103,646 ..	102,789 ..	128,3 ..	123,53 .	120,6
zzodì	104,250 ..	103,659 .	102,904 .	12,93 ..	125,63 ..	122,1
a	....	....	....	....	....	120,2
tte	104,228 ..	103,699 ..	103,186 ..	126,5 .	123,22 .	120,5

Medio totale.....103,668.....124,13

Volume... } media delle nuvole..... { 15,70
Densità... } { 0,30
Massa..... } { 10,50

Forza del vento { massima..o,5 di NO notte de' 9, e di SO mezzodì de' 10
{ media...o,14.

Pioggia in normule lineari...o,001

N. C. D. del R. O. di P.

Digitized by Google

GIORNALE

DI

SCIENZE LETTERE E ARTI

PER LA SICILIA

DIRETTO

DAL BAR. V. MORTILLARO

VOL. 64

ANNO 16

OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE

PALERMO

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE

Via maestra dell'Albergaria N. 240.

1838

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

I.

Continuazione del *Discorso del dottor Luigi Castellana intorno ad una costituzione epidemica di febbri tifoidi regnata in Cammarata nell'anno 1836.*

Le febbri tifoidi possono interamente paragonarsi alle febbri eruttive, e nel primo settenario in varj casi ad una sinoca infiammatoria; debbono irrevocabilmente percorrere una certa evoluzione, presentare i periodi d'incremento, di stato, di declinazione, descrivere una specie di parabola e tracciare un corso che niun mezzo è atto a troncare.

A tutti è nota l'influenza sovrana che i sistemi hanno esercitato sulla cura delle malattie dell'uomo; ciascuno partendo da' proprî principî esclusivi ha voluto in modo generale applicargli al trattamento delle mentovate febbri; sicchè la terapia delle stesse è divenuta il centro di gravazione di tutte le mediche opinioni. Chi voglia menare al felice porto della salute l'umanità che langue, deve la sua mente spogliare di ogni idea anticipata che l'offuschi e la lusinghi, ricorrere ad un corretto eccletticismo e persuadersi di quelle parole del Baglivi: *duo sunt praecipui medicinae cardines, ratio et observatio, observatio tamen est filum ad quod dirigi debent medicorum ratiocinia.* In una macchina vivente che mille varietà presenta nelle sue funzioni, e che non può sottoporsi a calcolo matematico, non si può in conto alcuno sanzionare un principio sicuro e costante: ogni uomo ha il suo temperamento, la sua età, le sue abitudini, la propria idiosincrasia, e va soggetto ad un variato numero di condizioni igieniche. Nelle costituzioni mediche non

Digitized by Google

osservandosi la stessa categoria di sintomi identici, non è lecito applicare un sistema, raccomandare una indicazione generale.

Nel trattamento delle febbri cennate non possedendosi un antidoto infallibile; come la china-china contro le febbri intermittenti, i due metodi *palliativo* ed *aspettante* sono i primi che aver dobbiamo di mira. Indarno aspettiamo una guarigione pronta e sicura dall'attività nell'operare o dalla galenica polifarmacia: che la maestra esperienza ha sanzionato il contrario. Così persuaso dell'irrevocabile evoluzione che devono percorrere e della somiglianza di tali febbri con quelle eruttive, e assistito dalle mie osservazioni e da quelle di tutti i prattici i più circospetti, ho io nella cura delle stesse tenuto sempre di moderare i sintomi morbosi. Poichè nel primo periodo manifestavansi generalmente quelli di eccitamento generale o parziale, io preferiva le deplezioni capillari ai salassi della vena, che in non pochi casi sonosi sperimentati nocivi, ma allorchè qualche viscere interessante, come il cervello, il polmone, era minacciato da gravissima congestione, il salasso mi è riuscito di qualche vantaggio. Se molesta facevasi la bronchite che solea accompagnare il morbo, le scarificazioni alle spalle erano solo bastevoli. Se però in qualche caso benchè raro il male compariva con leggiero eccitamento, con cefalalgia ottusa, con polso molle, io risguardava pericolosa ogni emissione sanguigna; chè persuaso dell'apparizione imminente d'uno stato adinamico avrei esaurito le forze vitali necessarie alla reazione organica. Nè l'apparenza infiammatoria che mostravano le cennate febbri nella loro invasione era da tanto, che all'abuso del salasso mi avesse determinato: malgrado l'autorità di Sydenam e di Haxham che nelle febbri cosiddette *putride* recano a cielo il salasso, io era ben convinto degli strafalcioni, in cui era inciampicato il celebre De-Haen della comparativa mortalità addì nostri operata dai se

Digitized by Google

guaci della medicina fisiologica, che altro ovunque non ravvisano, se non irritazione gastro-enterica. Un' attenta disamina de' sintomi morbosi che sono le grida degli organi era per me la fiaccola che m'illuminava nello scrutinare i casi, ove ogni deplezione era nociva, e ove potea impunemente pratticarsi la capillare o la rara flebotomia. I diluenti, come il decotto di gramigna, il siero di latte, le limonèe, il succo di sonco sono stati la bevanda universale degl' infermi; e sotto un simile trattamento ho veduto la maggior parte di essi percorrere dolcemente gli stadj del male senza veruna sofferenza nervosa o notabilmente adinamica.

Tutti coloro che ammisero la putrefazione degli alimenti nel ventre, credendola cagione principale dell'espressione morbosa; contro la stessa dirigeano le loro medicazioni! ecco gli evacuanti di ogni sorta che da alcuni empirici si sono usati indistintamente ne' principj della malattia. I nosologi generalmente poggiati a tale falsa supposizione, e partendo dalla semplice ispezione della lingua; ciechi seguaci delle massime di Galeno e di Stoll, non han fatto pel trattamento di queste febbri, che copiarsi l'un l'altro, non escluso il sommo Pinel, il quale quantunque abbia la gloria di aver dato alla repubblica medica una delle migliori produzioni, mentre raccomanda dappertutto l'uso dell'analisi e dello spirito di osservazione, però quasi dimentico di se stesso, tutto concedendo all'esame sintomatico spesse volte fallace, non vede nelle febbri cosiddette gastriche, che presenza d'un imbarazzo simile e nelle *mucose* atonia insieme ad irritazione. Sovente l'apparato gastrico è una pura ombra e la cotenna della lingua è una mera illusione; l'anatomia patologica ha fatto palese che lo stato apparente della lingua e della bocca non è sempre in rapporto colla sofferenza del tubo digestivo. In quante flogosi e in quante febbri d'irritazione non veggiamo noi congiunto il senso di anoressia, di amarezza di bocca, e lo in-

Digitized by Google

tonaco bianco della lingua? e in quante pleuro-pneumonie non biliose non osserviamo eziandio un tale stato? E dunque porgeremo in ogni caso l' emetico? Gli antichi facendo godere un gran posto alla bile nella produzione delle malattie, dalla amarezza della bocca ne inferivano, che nelle prime vie eravi bile e che dovea cacciarsi fuori. Io domanderei di grazia a cotesti medici biliosi cosa è mai la bile? se non un fluido da secrezione. Affinchè la si accumuli in copia nel ventricolo e nel duodeno, uopo è che il fegato soffra qualche grado di stimolo e d' irritazione che talvolta accompagna le febbri gastriche, ad oggetto di accrescere il prodotto di sua funzione. L' azione dell'emetico essendo quella di stimolare gli organi della digestione e di evacuare ciò che bene spesso non preesiste, allora l' irritazione epatica debbe ancor più inasprirsi indipendentemente della scossa che temesi imprime a tutti i visceri interni. L'amarezza della bocca il disgusto per gli alimenti, l'anoressia nascono più presto da un pervertimento della sensibilità, che accompagna una gran parte di affezioni. Nello stato febbrile le bevande che sono le più dolci nello stato di sanità compajono disgustevoli e amarissimi; contengono forse la bile? Luminoso precetto di esperienza tramandossi alla posterità dall' antica sapienza, allorchè disse: *concocta medicari atque movere non cruda neque in principiis, modo non turgeant, plura non turgent.* sect. 1 aph. 22. Allorchè io osservava insieme anoressia, lingua con cotenna giallognola, o verdastra, nausea, vomiturazione o vomito spontaneo, dolore all' epigastrio sotto la pressione; ed erano precesse le cause predisponenti ad un vero imbarazzo gastrico, io prescrivea l'emetico, preferendo il tartaro antimoniato di potassa, che nell'epidemia di Losanna fu seguito da felici risultati. Ma qualora tai segni sì ben rilevati da Baglivi e da Pinel dietro Ippocrate presi collettivamente o nella maggior parte, non esistevano, io mi astenea

Digitized by Google

dal provocare l'emesi, e mi limitava ai diluenti e ad altri rimedj dal bisogno particolare richiesti. Similmente allorchè io ravvisava flatulenze, borborigmi, tensione dell'addome, coliche; costipazione o profluvie di materie giallo-verdastre, e altrettali segni dell'imbarazzo intestinale, descritti da' testè citati autori e confermati dalla mia particolare esperienza, dietro il savio comandamento di Giorgio Baglivi ho rifuggito dai veri purganti, e ho prescritto piuttosto i lavativi emollienti e i lassativi, i quali mi hanno assai bene corrisposto; dimodochè l'apparato sintomatico che tenea dietro a quello stato del tubo digestivo è come per incanto sparito incontaneute. Ma qualora i segni savorrali eran falsi, e un processo irritativo esistea facile a riconoscersi da qualunque vecchio clinico, qual *bene potea* io sperare dai purganti catartici e drastici che col loro stimolo avrebber dato maggiore elemento alla manifestazione del male? L'illustre Giuseppe Frank nella maggior parte de' casi fa derivare il meteorismo che accompagna queste febbri dall'uso intempestivo e sciocco de' purganti. Tal verità conobbe il padre della medicina: *in acutis passionibus raro*, e' ci lasciò scritto *et in principiis medicamentis purgantibus uti, et cum praemeditatione faciendum*. È mestieri innoltre scandagliare quelle irritazioni gastro-intestinali, che l'effetto sono della presenza delle savorre, e quelle che ne sono cagione, poichè nelle prime convengono gli evacuanti, nelle seconde i diluenti e gli emollienti. Errore non v'ha che più rattiene i progressi della medicina a scapito nell'umanità quanto la monomania sistematica: Stoll altro non vedea che savorre, altro non prescrivea che evacuanti; De-Haen rampognava i medici alemanni dell'abuso che faceano del nome di febbri savorrali, e stimandole tutte infiammatorie cadde in un eccesso opposto, e malgrado la elevatezza dell'ingegno suo, gli errori che commettea confermavano sempre il suo avversario nel suo pen-

Digitized by Google

samento. Fuga de' sistemi, spirito di osservazione, ed eccletticismo formeranno un saldo triunvirato, vero sostegno della medicina ippocratica.

Quando però non ostanti le debite cure nel primo periodo adoperate, la malattia per la grave disposizione dell'organismo volgeva nel peggio, stimava sempre sicuro partito attenermi all'esempio di tutti i saggi prattici e all'osservazioni fisiologiche, e contrastare i sintomi principali nella loro causa e nel loro vero punto di partenza. Apparteneva alla prudenza del curante distinguere que' sintomi che sono ordinario corteggio del morbo da quelli che sono effetto di complicazione accidentale; i primi non richieggono una direzione contraria, purchè non eccedono nella loro vigoria, i secondi all'incontro dimandano un metodo più attivo a proporzione de' gradi di lor veemenza, perocchè si oppongono al regolare andamento delle cose. Siccome nella massima parte degli ammalati, primachè si fosse manifestato lo stato adinamico apparivano segni non equivoci di congestione cerebrale, l'applicazione delle mignatte alle tempia e alle apotisi mastoidee facea in qualche guisa calmarla. Però dietro il precetto di Pringle confermato da mie particolari osservazioni, io estimava come nociva ogni deplezione capillare ne' casi di coma e di delirio taciturno accompagnati da polso debole e da completa adinamia. Il salasso generale nelle congestioni associate a tutti i sintomi tifoidi, sopravvenute nel progresso del secondo periodo, è stato da me risguardato sempre pericoloso. La sana ragione dimostra ch'elle non sono vere infiammazioni, ma semplici cagulamenti, pure congestioni avvenute per la scomposizione del sangue e per la debolezza de' vasi, e l'osservazione mi ha reso avvertito dal grave rischio di sì fatte emissioni. Con molto senno adunque il Baglivi per tali congiunture scrivea: *cave a sanguinis missione tamquam peste*. Se il dolore all'epigastrio e all'addome

Digitized by Google

faceasi pur troppo molesto, le mignatte erano ancora un mezzo prontissimo; sebbene in pochissimi casi mi venne dato di ciò osservare, mentre in molti tutte le visceri addominali sonosi ravvisate sgombre di qualunque irritazione apparente. Intanto allorquando nel secondo periodo, la prostrazione delle forze e l'abbatimento nervoso affacciavansi, con profitto da me ricorrevasi ai tonici e agli eccitanti moderatamente impiegati; fra i quali sceglieva a preferenza il decotto di cortice peruviano allungato col latte, la canfora, le polveri di James, la serpentaria virginiana, l'etere solforico, i senapismi, i vescicatorî, tutti giusta la bisogna amministrati per sollevare le forze avvilite degli organi e opporsi contro la loro tendenza alla morte. Ho bandito il muschio dietro una trista esperienza, la quale mi ha convinto che la debolezza dell'organismo e l'irritabilità di lui non possono mettersi in relazione colla potentissima azione che questo farmaco imprime a' tessuti viventi. Però il metodo eccitante esser dee proporzionato all'uopo per non ovviare alla suscettività organica e porre ostacolo alla bramata guarigione. I prattici i più avveduti hanno in ogni tempo rilevato i danni derivati dallo abuso degli eccitanti nelle febbri adinamiche, e io stesso sono stato testimone de' cattivi effetti e sinanche della morte proccurati per tali farmachi da alcuni medici imprudenti; talchè pieno l'animo di siffatta verità non cesserò mai di declamare contro l'insensato modo di prescrivere rimedî alla spezzata, e detestare nella gara delle febbri tifoidi e il metodo antiflogistico il più insensato e l'eccitante il più abbominevole. Nella cura delle parotidi io seguiva la prattica di Pringle, ch'è quella di promovere la suppurazione, e di aprirle tostochè la verificavasi, prima della fluttuazione.

Il medico ministro della natura non dee porre innon cale le giudicazioni de' morbi, alle quali la sal-

Digitized by Google

vazione degl'infermi tien dietro. Nella loro considerazione io attendea ad indagar le vie e gli emuntori, per li quali il sistema tentava di spogliarsi di quelle materie straniere, dovute all'alterazione del sangue e che sono inette e nocive alla vita. Bene spesso quello indica all'occhio clinico la via che sarebbe per iscerre nel giudicare il male, ma pur talvolta è troppo debole per giungervi da se medesimo: allora è mestieri che il medico diriga le cure sù quell'apparecchio che tendea divenir sede della flussione critica. *Quae ducere oportet, quo maxime natura vergit, per loca confluentia eo ducere convenit* Hipp. *sect. 1. aph. 21.* Se il madore della pelle e il polso ondoso nella remissione dovuta al corso del morbo, sembravano indicare che la crisi era per farsi per la via del sudore, le pozioni diaforetiche calde menavano a tal fine, fra le quali preferiva le bevande diluenti, siccome quelle che lungi da soverchio eccitamento muovono un tal fenomeno; se per l'ipercatarsi intestinale, i lassativi erano da me prescritti; se per la secrezione dell'urina il solo nitrato di potassa diluito nell'acqua provocava agevolmente l'azione de' reni. Tali vedute mi hanno sempre illuminato nell'esame delle crisi, e fortunati successi hanno assai bene corrisposto alle mie indicazioni. Poco intanto mi cale di aver gittata addosso la croce dalla scuola fisiologica, che la dottrina delle giudicazioni sprezzando, opina che tai fenomeni anzichè sciogliere il morbo indicato piuttosto generalmente la restituzione della sanità. Eglino sono coerenti ai loro principî; ma oggidì che il solidismo il più assoluto ne viene di fronte attaccato dai seducenti progressi dell'umorismo fisiologico e politico, e che l'alterata crasi del sangue nel progresso delle febbri citate è dalle osservazioni significata, non si ponno in modo alcuno trasandare in varie malattie le vedute della crisi. Gli umoristi ammettendo ovunque una materia peccante, da lei faccan procedere tutti i feno-

Digitized by Google

meni morbosi; dimodochè l'infiammazione e la febbre non eran secondo essi che sforzi della natura medicatrice per elaborare ed eliminare quel *quid crudum* immaginato da Ippocrate, predicato da Galeno, e insegnato ciecamente da tutti coloro che aman di far riposare il loro spirito sui prodotti dell'immaginativa altrui e di trasmettergli senza disamina. Il peggio in ogni cosa si è il voler rendere generali i fatti: gli umoristi han torto amando estendere a più non posso le malattie umorali e il fenomeno delle critiche evacuazioni; i solidisti van del pari fallati, allorchè per ogni dove non veggono che nera cessazione del morbo e nulla più. Egli è il vero che alcune fiate le crisi non annunziano se non il ritorno regolare delle funzioni, siccome in parecchi casi morbosi, ove il solido n'è semplicemente colto. Così nelle pleuro-pneumonie la soppressione dello sputo non è cagione dell'inasprimento del morbo, ma un semplice effetto dell'infiammazione; nè la comparsa dello stesso avvenuta insieme al miglioramento indica che alla presenza di lui va ogni bene dovuto: parimenti una nefritide accompagnata dalla soppressione dell'urina non è l'effetto di quest'accidente, nè il mitto dà piena ragione della critica soluzione. Ma nelle febbri in esamina l'osservazione de' più bravi prattici e l'esperienza di tutti i secoli ne ha sanzionato la verità; cosicchè la dottrina delle crisi sarà mai sempre un eterno monumento della sapienza ippocratica. Io veggo in esse delle tendenze manifeste di un processo di soluzione ora in uno ora in altro emuntorio: miro le materie critiche al sommo torbide e corrette corrispondere assai bene al guasto degli umori nelle summentovate affezioni. Nè l'uscita di queste materie è la causa della cessazione de' sintomi morbosi, ma alleviatisi questi e calmata la sofferenza, come dire, de' solidi l'organismo cerca di tor via quelle materie già inette alla vita. Esistono dunque le crisi, come-

Digitized by Google

chè siano fallaci per ogni verso massime nelle febbri tifoidi, i pretesi giorni critici, bizzarro ghiribizzo della scuola pitagorica. Ma che dirò di taluni sciagurati, che alla menoma apparizione di qualsivoglia escrezione e di qualunque sudore che sin dal principio suole bagnare gl'infermi senza calma veruna, alto gridavano che la crisi era già incominciata, quando l'esito il più fatale deludea sovente le loro mal concepite speranze? *Febricitanti sudor superveniens*, loro parlo col padre della medicina, *febre non deficiente malum.* Avvi una cotal genia di pseudo-figli di Epidauro, i quali ogni qualvolta il malato caccia sudore o spicca urina o da diarrea colliquativa è disciolto, alto esclamano che il male è ceduto, e che la crisi è già venuta apportatrice della salute, e mentre costoro dalla loro tracotanza invasati corrono per le strade e per le piazze a predicare il loro trionfo, ritornati non trovano più il letto dell'infermitade, ma il talamo della morte. Conchiudiamo su ciò che la febbre tifoide debbe irrevocabilmente percorrere una evoluzione, cui niun rimedio è atto a troncare; l'arte sta nell'agevolarla, nel moderarne i sintomi, e nel sollevare le forze avvilite della natura. Pretendere un codice di osservazioni dirette unicamente per ciascun sistema a fin di ottenere un elenco comparativo de' vantaggiosi o infelici risultamenti prattici, non è lo stesso che rinunziare al precetto ippocratico, alla voce dell'esperienza, all'amore dell'umanità?

Il grande di Coo ci lasciò scritto: *etenim cujuscumque generis morbi feruntur earum constitutionum cursu, quae suo genere regnant.* Somma era l'influenza che la costituzione epidemica per me descritta esercitava sù di altre affezioni contemporaneamente svolte: ebbi l'occasione di osservare tre casi di cinanche nervosa degli autori, di cui due ebber prospera fine e uno terminò colla morte; e più, due casi di peripneumonia nervosa altrimenti appellata maligna, e che ter-

Digitized by Google

minarono colla morte il primo e colla completa guarigione il secondo. Nei quali casi i sintomi tifici che accompagnavano il male esprimevano la vera natura di lui, indipendentemente dalle pseudo-infiammazioni provocate per una peculiare influenza del sistema nervoso. Se il primo grado dell'infiammazione del parenchima polmonare è un semplice *engoument* che indi passa a quello di epatizzazione, io non rinvengo motivo alcuno, perchè non possa in altre congiunture ivi avvenire una congestione, un ingorgo dovuto all'arresto della circolazione per la debolezza del sistema nervoso che attiva mercè l'ottavo pajo i fenomeni di respirazione, per l'atonia dell'apparecchio vascolare, e per la dissoluzione del sangue. Ecco allora in iscena i sintomi di perturbata e oppressa respirazione congiunti a quelli tifoidi. Troppo lungo fora descrivere minutamente i sintomi palesati da quegl'infermi, e il metodo tenuto pel buon trattamento; solo dirò che la mia prattica era allora assai lontana da quella predicata da M. Broussais. Ma di non poca circospezione e accuratezza abbisognavasi, quando nell'estate e nell'autunno dell'anno medesimo si faceano innanzi le febbri intermittenti; imperocchè il morbo popolare presentava in alcuni il tipo periodico, affacciavasi con orripilazione e rendevasi poscia continuo. Ne ho veduti parecchi casi che offrivano petecchie, lingua sporca, fuliginosa, convulsioni, delirio. La maggior parte presentavano intermittenza nelle ore del mattino e il parosismo circa il mezzodì che venia con brividio, cui succedea il calore e lo sviluppo della febbre non seguita spesso da sudore. Esse soleano pressochè tutte farsi continue remittenti dopo il terzo giorno, e col loro procedere mostravano sempre più l'apparenza di vera continuità. Talune comparivano remittenti sin dal loro nascere e i periodi cancellavansi progressivamente. La lingua ne' primi giorni era naturale, ma scolorita; indi circa il quinto la membrana

Digitized by Google

mucosa della stessa e dell'interno della bocca offriva una rossezza quasi infiammatoria con tendenza alle afte, e talfiata circa il quarto giorno la lingua diveniva bruna fuliginosa. L'esame comparativo de' segni rispettivi era per me il filo arianneo, che mi facea uscir d'imbroglio in tale perquisizione. L'esame della causa, la cessazione temporanea del malessere durante l'intermittenza, il rigore periodico nelle ore meridiane, l'urina rossa con sedimento laterizio e altrettali segni proprî delle legittime intermittenti erano la face che m'illuminava nell'indicazione del cortice del Perù. Alle volte però i periodi erano sì oscuri che faceano mettere in forze, ma io assistito dalle mie ristrette ed elette osservazioni, e de' saggi precetti del Morton e del Torti vedeva che in siffatte occasioni l'urina rossa con sedimento laterizio, e *l'orripilazione* nelle ore del mezzo giorno erano i soli segni i più sicuri che alla citata amministrazione mi determinavano. Poichè io bene osservava, che ne' primi giorni delle vere continue il rigore era vago ad ore indeterminate non corrispondenti fra loro, e vago era pure il calore. L'urina era presso alcuni solamente rossa, presso altri crocea: allora la disamina degli altri segni spandea qualche luce sul diagnostico, e sulla indicazione. *Romae scribo et in aere romano.* Giova per l'interesse della cosa illustrare questo punto con esempî.

Esempio 1. Un individuo di anni cinquanta circa, di temperamento linfatico, asmatico da molto tempo per l'esistenza di tubercoli nel polmone, venne in novembre 1836 assalito alle ore meridiane da un leggiero senso di freddo ai piedi seguito dallo sviluppo della febbre con dolor di capo, e dal sudore nelle ore della notte. *Giorno* 2. mattino, apiressia, lingua naturale, ma lieve cefalalgia; al mezzogiorno rigore, indi febbre violentissima, sete, cefalalgia accresciuta, senso di dolore al petto con tosse secca; la notte

Digitized by Google

poco riposo senza sudore (Diluenti). *Giorno* 3. mattino, poca remissione della febbre e de' sintomi, lingua naturale, urina rossa con sedimento laterizio; alla sera esacerbazione della febbre senza segni notabili, coma, delirio taciturno, tremore della lingua e delle mani, sete ardentissima, lingua rossa con disposizione alle afte, (*scarificazione dalle spalle, siero di latte*). *Giorno* 4. I sintomi erano calmati, ma proseguiva il coma e il tremore delle mani, le urine si trovarono laterizie, comparvero le petecchie, il ventre però era libero; alla sera novella esacerbazione coi medesimi sintomi, carfologia, (*diluenti, otto mignatte alle tempia*); vedendo che il male peggiorava sempre prescrissi oncia una di scorza peruviana da darsi alla prima remissione, accompagnato da succo di sonno e da clisteri emollienti. *Giorno* 5. Mattino: l'infermo era sonnolento, inquieto, con difficoltà di respiro, maledicendo il farmaco, di cui ne avea preso oncia mezza, risoluto a non volerne proseguire l'uso; alla notte tutti i sintomi si accesero senza segni manifesti (*raccomandai il cortice, ma l'infermo rifiutollo*) *Giorno* 6. Sebbene poco rimessa proseguiva però la febbre, continuavano le convulsioni (*siero di latte, clisteri emollienti*); alla sera gran febbre, tifomania, coma. *Giorno* 7. Mattino: poca calma (*di solfato di chinina dramma mezza mescolata a molto zucchero per lusingare l'ammalato, e oncia mezza di cortice per clistere*); sera, minor violenza di sintomi febbrili. *Giorno* 8. mattino: notabile remissione, tranquillità di spirito, esantema petecchiale scomparso (*altra mezza dramma di solfato, diluenti*); sera, poca febbre, riposo. *Giorno* 9. Apiressia, convalescenza.

Esempio 2. Una donna di anni trenta, di temperamento bilioso, nel dicembre dell'anno istesso fu colta da rigore alle ore meridiane, cui successe il calore, la sete, la cefalalgia lacerante, e il sudore alla notte. *Giorno* 2. Mattino: remissione, petecchie, lin-

Digitized by Google

gua naturale, alla sera senso di freddo ai piedi, indi accrescimento de' sintomi febbrili, coma, occhi injettati poi sudore, (diluenti). *Giorno* 3. Costipazione, remissione sino al mezzogiorno, in cui fu invasa da brividio, indi da calore bruciante, coma, tifomania, carfologia; alla notte, sudore, urina crocea *(diluenti clisteri emollienti) Giorno* 4. Mattino: remissione, ma proseguivano il coma, la cefalalgia, e le petecchie; la sera nuovo accesso co' medesimi sintomi, più flatulenze, costipazione, tensione dell'addome, lingua fuliginosa; *Giorno* 5. Mattino: remissione poca, metorismo *(polpa di cassia once due)*; al mezzogiorno, accesso febbrile con tremore della lingua e del labbro inferiore, scariche alvine; *Giorno* 6. Mattino: meno il metorismo, la tensione; *(solfato di chinina dramma mezza, diluenti)*; alla sera, lieve accesso. *Giorno 7.* Polso apirettico, susurro di orecchi, inquietudine. *Giorno* 8. Guarigione. In questo caso la febbre ha pigliato il tipo di doppia terzana.

Alta quistione agitasi fra' patologi, se le febbri cennate siano a contagio dovute o a semplice stato epidemico. Uno de' soggetti i più oscuri e rilevanti della scienza, i quali hanno mosso le più fiere lizze si è stato il determinare con precisione i caratteri i più marcati che separano le idee attaccate alla voce *contagio*, *infezione*, *epidemia*. La controversia si è resa a parer mio indissolubile, poichè pochi hanno incominciato dal definire il senso rispettivo di questi differenti vocaboli, talchè grave confusione si è introdotta nell'ordine delle cose, e si è quistionato più presto sulle parole che sul vero senso delle medesime. Contagiosa io reputo una malattia, in cui il corpo dell'individuo affetto produce un principio assai tenace atto a comunicare lo stesso male a soggetti sani, sia immediatamente, sia mediatamente per lo mezzo dei veicoli e dell'aria atmosferica a relative distanze. Tale è la peste, il vajuolo, la scarlatina, il *cholera* asia-

Digitized by Google

tico, i cui principî sono sì tenaci che sin dalle rimote regioni venuti han deluso le più diligenti misure sanitarie. Varî gradi possiam noi distinguere nel contagio: avvi principî che attaccandosi a molti oggetti da lungi ci arrecano il morbo, e avvene che posseggono tale attività intorno al focolare morboso solamente. I morbi surriferiti par che appartengano alla seconda, poichè i fatti rapportati da molti dimostrano che esse comunicavansi in rapporto de' contatti e per l'aria circostante. Le secrezioni tramandano allora un lezzo cadaverico, e l'aria vicina trovasi da tale miasma così infetta, che alcune persone di assistenza a motivo del frequente respirarla sono state dallo stesso male colpite. Sarcone nella descrizione dell'epidemia di Napoli nel 1764 riferisce che l'aria contenuta entro la stanza dell'infermo durante il più alto grado dell'inasprimento morboso, caricavasi alcune fiate di vapori sì copiosi e sì fetidi, che qual densa nebbia occupavano l'abitazione, e da lungi molestavano l'odorato di coloro che appressavansivi. Ciò prova che l'aria riguardata da parecchi come il mestruo decompositore de' contagi e de' miasmi deve trovarsi nelle dovute relazioni di quantità e qualità con quelle degli stessi: in varî casi le proporzioni delle sostanze miasmatiche nel luogo di abitazione sviluppate superano di gran lunga quella del fluido atmosferico che capace fosse di decomporle e dissolverle. Nè vale l'argomento comune uscito dal labbro d'ognuno, che se contagiose fossero le febbri citate, allora tutti coloro che troverebbonsi in contatto cogli ammalati ne dovrebber tutti restare generalmente attaccati; perocchè dicendosi soltanto epidemiche, e consistendo l'epidemia in uno stato particolare dell'atmosfera, tutti gli abitanti di un paese sottoposti alla medesima influenza ne dovrebbero restare del pari tutti indistintamente assaliti. È canone di patologia che la disposizione organica è condizione essenziale allo svilup-

Digitized by Google

pamento di qualunque affezione morbosa: la stessa dà ragione del modo di trasmissione delle malattie contagiose, e toglie pienamente quel dubbio che taluni tengono nel considerare il *cholera* indiano qual malattia contagiosa. L'origine spontanea d'un morbo, come quella delle febbri tifoidi in Cammarata, non induce con seco la esistenza d'un'epidemia semplice, o di una costituzione solamente: quello può nascere spontaneamente e farsi contagioso, come fu del *cholera*, e come avviene allo spesso della peste e della febbre gialla. Nell'origine della società non esistevano i contagi, nè l'uomo nacque col germe morbifero dentro di se: i morbi nacquero spontaneamente e divenner contagiosi per circostanze peculiari a noi ignote.

Ecco il prospetto generale delle mie osservazioni e de' miei pensamenti intorno alle febbri corse epidemicamente in Cammarata nell'anno 1836 e che acquistarono dopo l'indole contagiosa. Elleno sono state da principio *gasrtiche* nel senso che si suole comunemente assegnare a tale epiteto, poi verameate *adinamiche* complicate qualche volta con *atassia*; ne ho descritto nel miglior modo possibile la forma, la natura, le complicazioni, il metodo curativo. *Romae scribo et in aere romano.* Lungi da qualsivoglia sistema e da assolute teoriche ho sempre avuto di mira di tener dietro alla pratica de' maestri dell'arte nostra, scerre le verità che dai fatti immediatamente emergono, e sempre pregiare l'osservazione e l'eccletticismo.

II.

Aneurisma popliteo guarito coll' operazione dal Dottor Cristofaro Lazzaretto —*Memoria del Dottor* Francesco Lo Cascio.

La natura del corpo umano da fluidi e da solidi,

Digitized by Google

che ne formano l'organismo vivente, costituita, dessa non sempre uguale nei risultati de' suoi fenomeni si appresenta, nel mentre non sempre uguale lo equilibrio di quelli si determina, o nei primi passi della vita, o nel corso de' fenomeni che la medesima accompagnano.

Sù tale esquilibrio perennemente esisterà la ragione di qualunque morbosità, a impedire, a combattere, e a distruggere la quale, corre il medico ministro della natura quando le leggi della vita e della morte conosce. Egli avvenne così in un individuo in cui per lo disordine del circolo del fluido sangue si avverò un affezione aneurismatica al poplite destro, in soccorso del quale la mano perita dell'ottimo chirurgo sig. Cristofaro Lazzaretto, si fece con prontezza e valore a restituire il perduto equilibrio delle forze vitali, come mi accingo or ora a vergarne nei suoi particolari la storia.

Giovanni Ingrassia da Palermo cuciniere dell'età di anni trentotto di temperamento sanguigno, d'idiosincrasia biliosa, di forte costituzione, un giorno nell'atto della locomozione, un dolore sentì al destro poplite, che in meno di due giorni incomodi i movimenti di questa parte gli rese; e come che da esso lui ad altro non fu attribuito, se non se a piccola muscolar distrazione, non fù in nessun conto considerato.

Il dolore impertanto si accrebbe ed una specie di torpore si era di già dell'articolazione femero-tibiale impossessato, in guisa che lasciavagli a stento gli obbligi disimpegnare del proprio mestiere.

Scorsi alquanti giorni, semprepiù i dolori aumentandosi spinsero lo Ingrassia osservare questa parte, ed in passandovi la mano di un tumore si accorse, sul quale distintamente e con sorpresa i battiti di un ritmo arterioso aumentato ei sentiva.

In meno di quindici giorni di già avea il tumore il volume acquistato di un piccolo limone, ed i do-

Digitized by Google

lori insopportabili addivenuti si erano a tanto, da obbligar l'ammalato a camminare sulla punta del piede; ed in ultimo fu costretto i suoi lavori interrompere, uso facendo delle bagnature di posca dalle quali nissun vantaggio ne trasse. Il ventisei gennaro di quest'anno si presentò a questo Ospedale Civico, fu ammesso nella sala di san Bartolomeo ove il dott. Lazzaretto ne era il Chirurgo in capo.

Osservato il tumore che la parte media del poplite sul tragitto dell'arteria del nome istesso occupava, delle pulsazioni a quelle del cuore e delle arterie principali con ritmo isocrono vi scorse, ed osservò al tempo stesso che compressa la femorale le pulsazioni subitamente ne cedevano. Questi non equivoci segni diagnosticare fecero al Lazzaretto l'esistenza d'un aneurisma e quindi la produttrice causa rintracciarne abbisognava.

E su tal proposito delle domande ei fece allo infermo, onde metterlo a chiaro se nei periodi di sua vita era stato giammai travagliato da vizî generali congeniti, o acquisiti; a che rispose d'aver quasi sempre goduto ottima salute, e non aver alcuna malattia contratto all'infuori di una gonorrea e due piccolissime ulcere, insufficienti pervero a produrgli sì terribile malattia, dalle quali in meno di un mese si liberò sotto l'uso della pozione balsamica di chopart dalla prima, e dell'unguento così detto *verde* dalle seconde. Alle ulteriori dimande circa il regime della vita, ei disse, che essendo il proprio mestiere quello di cuciniere, nella dura necessità si era di scorrere i giorni or in continuata stazione; or in salire e scendere sei e sette volte in un giorno delle lunghissime scale, e seguir qualche fiata il di lui signore nei suoi lunghi e disastrosi viaggi. Ed in oltre ritrovandosi anni addietro addetto al servizio di un Lord Inglese confessò aver abusato strabocchevolmente e di vini e di liquori spiritosi, dal quale eccesso non tardò guari a

Digitized by Google

sentirne i seguenti effetti. Abbagliamenti di vista, grave peso alla testa, mormorio all'interno dell'orecchie, raffreddamento all' estremità, susulti nel sonno torpore alle articolazioni, ed altri di simil natura; segni patognomonici di un interesse nell'apparecchio irrigatore al più eminente grado portato.

Sembrami quindi se mal non mi appongo che con più di ragione, tali cause morbose allo aneurisma certamente lo disposero anzichè la gonorrea e le ulcere. In qualunque modo si fosse, il volume del tumore e le circostanze individuali dello Ingrassia erano tali, e tante da inevitabilmente l'operazione richiedere. Pure dalla prudenza e sagacità del professore curante si stabilì sottoporre il tumore alla graduata compressione; non coll'idea di guarire lo aneurisma, ma a far sì, che i vasi d'anastomosi si dilatassero e con maggior certezza stabilirsi il circolo nell'organo affetto, come altresì il calor mantenere e la nutrizione, e prevenir così una di quelle conseguenze funeste, che sopragiungere sogliono allo spesso alle allacciature delle arterie, cioè la mortificazione, ed in simil guisa alla operazione un favorevole esito preparare.

Si applicarono infatti delle compresse graduate sul tumore; mediocremente strette con giri di fascia circolare cominciando dalla punta del piede, colla spiga all' inguine terminando. Al sesto giorno però tor via si dovette l' apparecchio a causa de' vivi dolori ivi sopragiunti, e le semplici bagnature di posca si praticarono sino a 18 marzo da un conveniente regime accompagnate, e da qualche salasso, e da blandi purgativi.

La mattina del seguente giorno dal sig. Lazzeretto si passò all'operazione, il quale dopo aver praticato una incisione longitudinale sul tragitto della femorale lungo il bordo interno del sartorio scoprì il plesso dalle unghia avvalendosi onde isolarlo dalle parti adiacenti, rompere la capsula e separare l' arteria dal

Digitized by Google

nervo e dalla vena, indi passovvi sotto un nastrino incerato composto di cinque fili di canape, interponendo un cilindretto di tela spalmata di cerotto adesivo fra il laccio e l'arteria, formando il doppio nodo sì stretto da rompere le membrane interna e media dell'arteria; avvicinò inoltre la ferita con delle strisciole di sparadrappa fissando il nastrino all'angolo inferiore dell'incisione; il membro in semiflessione fu avvoltato con delle fasce di Sculteto.

Primo giorno. La mattina calma perfetta; Vespro, poca febbre, gamba calda, piede freddo ed un pò intormentito. Vi amministrò dell'acqua con giulebbe di acido cetico, si praticò qualche panno caldo, ed il calore non tardò guari a restituirvisi, e l'intorpedimento a dissiparsi. Notte, vegliata a causa di indiscreti discorsi fatti in di lui presenza da taluni imprudentissimi allievi, che lo misero a giorno dei pericoli che gli potevan sovrastare.

Secondo giorno. Coma, faccia accesa, polsi pieni e frequenti. lingua coverta di una patina biancastra. Fu praticato un salasso di dieci once di sangue, ed amministrato un'oncia d'estratto di cassia seguitando le bibite d'acqua, e giulebbe d'acido cetico. Notte; riposò qualche poco, e l'arto operato conservava quasi lo stesso calore del rimanente del corpo. Terzo Giorno pienamente tranquillo.

Quarto giorno — Qualche lieve lancinamento lungo l'arto operato nondimeno la notte la passò in pieno riposo.

Quinto giorno — Supporazione di già verificata, che mercè l'odore suo proprio si appalesava, pure l'apparecchio non molto bagnato fece che il sesto giorno la ferita dovette sciogliersi, questa superiormente s'era in parte riunita la piaga fu veduta di buono aspetto con abbondante supporazione e pus di buonissima indole.— Il Settimo giorno e l'ottavo la supporazione era diminuita. e l'ammalato ritrovavasi nella massima

Digitized by Google

serenità.— Il nono ed il decimo non presentarono niun particolare. — Il decimo sesto un leggiero dolore al ginocchio dell'arto operato, accagionato dall' ingorgo già da gran tempo esistente in quest'articolazione, come ancora dalla posizione del membro. Il vigesimo sesto il laccio s'era portato molto innanti in modo da lasciar vedere l'estremità inferiore del cilindretto — Il vigesimo ottavo giorno finalmente staccossi il laccio unitamente al cilindretto praticandovi de' leggieri movimenti di lateralità.

Dopo quest'epoca e sotto l'uso del nitrato d'argento fuso la piaga fe' rapidi progressi verso la cicatrice che al 13 maggio fu perfettamente guarita. Ed il giorno ventidue dello stesso mese l'Ingrassia alla fine dopo di avere scampato di toccare l'estremo momento di sua vita, si vide altra fiata ricondotto ad una esistenza per lui di già perduta ed in grembo ai suoi perfettamente guarito tranne qualche difficoltà nei movimenti del ginocchio dipendente dalla lunga tregua dell'articolazione, per la quale nel corso della cura si fecero sulla località dell'unzioni della pomata di atropa belladonna le quali furon continuate dall' Ingrassia pel corso di parecchi giorni dopo essere stato da questo civico spedale congedato, e così sotto l'uso di questo farmaco perfetttamente guarì.

RIFLESSIONI.

Fra tanti metodi conosciuti sin oggi risguasdanti l'alta operazione sulla maniera d'allacciar le arterie in caso di aneurisma, tengo avviso, il metodo di Scarpa essere uno di quelli che meritano preferenza stante la legatura permanente essere senza nissun dubbio di prima necessità nel mentre i lumi di questo secolo ci han fatto con piena certezza conoscere la equivocità e gli effetti funesti della temporanea legatura. Lo appiattimento dell'arteria ottenuto dal cilindretto, e la rottura

Digitized by Google

della membrana media ed interna di non poco favorisce l'adesione delle pareti arteriose, e la tarda divisione del vaso allacciato. Impertanto la formazione del grumo, il suo consolidamento e l'adesione di esso alle interne pareti delle arterie solidamente si stabilisce, fenomeno cotanto interessante onde prevenire l'emorragia secondaria, accidente grave e quasi sempre fatale in siffatte operazioni, mentre in pochi minuti può spingere coloro nel sepolcro che ne sono sgraziatamente sopraffatti. Tale e sì ben fondata ragione animò il Lazzaretto a siffatto metodo dar la preferenza il di cui felice risultato lo confermò nella idea che un tal metodo dovrà mai sempre e sotto qualunque circostanza preferirsi, dapoichè analizzando i differenti metodi si ritrovò in questo tali favorevoli ciscostanze riunite da farne con certezza quasi un felicissimo esito augurare. Egli è vero che qualunque esso si sia, la operazione di che si è tenuto ragionamento non è dessa quasi mai esente dal pericolo della spaventevole emorragia, e ciò che suole invero allontanare sì terribile effetto egli si è lo stato normale dell'arterie; sembrami quindi che quante delle volte un qualunque metodo da siffatte circostanze accompagnato ne va, deve quasi sempre buon risultamento portare, all' infuori dell'allacciatura temporanea, la quale, per quanto si legge sì dall'autore entusiastato perchè la propose, sì da chi illuso ha voluto metterlo in pratica, sempre de' fatali risultamenti se n'ebbero, per cui oggi a ragione nella totale dimenticanza è caduto.

Non entro in dettaglio sulla scelta dei lacci immaginati per favorire il metodo in discorso nè sulla preferenza della natura di questi, cioè se di sostanze animali, vegetabili, o metalliche, nè sulla forma dei medesimi se piatti o rotondi esser deggiano.

In altri tempi le reiterate esperienze fatte sù dei vasi sanguigni allacciati o compressi hanno costantemente addimostrato che il fluido in essi contenuto, perchè

Digitized by Google

privo di moto si coagula e che i vasi stessi ad obliterarsi non tardano. Or dall'osservazioni di siffatti esperimenti idearono taluni un nuovo metodo per la cura degli aneurismi, cioè comprimere l'arteria al disotto del tumore immaginando, che rappreso il sangue in essa contenuto, la chiusura del vaso verrebbesi a determinare, e solidalmente si stabilisse dal punto della legatura sino al temore ed anche al di là qualora vasi collaterali di mediocre calibro l'arteria non contiene. Si praticò infatti alquante volte e compressione, e legatura al disotto del tumore aneurismatico, stante l'esperienza aver evidentemente addimostrato, che il tumore lungi dall' impicciolirsi si gonfia e le sue pulsazioni sì veementi addivenire da minacciare mometaneamente la rottura del tumore, e ad abbandonarlo altro non valse che la reiterata sconfitta costantemente riportata da sì stravagante e pericoloso metodo.

Ombre vane ed illusorie chimere!

Ritengo soltanto che il felice risultato dee primieramente valutarsi dallo stato normale del sistema arterioso, da una buona ed esatta preparazione dell'infermo pria dell'operazione, ed infine dallo assoggettirlo ad un rigoroso metodo curativo e sotto questi dati con irrefrangibil certezza sì che dovrà l'operazione sortire un esito felicissimo, atteso il valore di ottimi professori.

III.

In Scrapiarum species prope Panormum provenientium observationes.

1. Serapias Lingua.

S. tuberibus subrotundis, bracteis flore subbrevioribus, nectarii labio supra basim callo subelliptico e-

Digitized by Google

levato,trilobo, lobo medio ovato-lanceolato, acuminato, plerumque glabro, dependente, petalis longiore.

S. lingua L. sp. pl. 1344. Poiret it. 2. p. 250, Savi fl. pis. 2 p. 304. Desf. fl. atl. 2 p. 322. Bertol. pl. gen. p. 125. Pollini fl. veron. 3 p. 30. Ucria H. R. P. p. 385. Biv. cent. I, p. 74. excluso syn. Bert. amoen. ital. p. 202 quod ad s. longipetalam pertinet.

Orchis lingua, All. ped. 1833.

Helleborine lingua Lamk. encycl. bot. tom. 2, p. 351. Persoon synops. 2 p. 512. Ten. fl. nap. prodr. p. 53.

Serapias oxyglottis Bert. amoen. ital. p. 202.

Orchis montana italica, flore ferrugineo, lingua oblonga. Petiv. gazoph. t. 128, f. 2. C. B. pin. 84, et prodr. 29 et

Orchis montana italica lingua oblonga altera C. B. pin. p. 84.

Orchis macrophylla. Col. ecphr. 2 p. 321 tab. 322.

Orchis montana italica flore ferrugineo, lingua oblonga. Cup. hort. cath. p. 157.

Satyrium radicibus subrotundis, cucullo clauso, monopetalo, labello ovato lanceolato. Sauvag. monsp. 24.

Radix bituberosa, tuberibus subrotundis, fibris superimpositis.

Caulis inferne teres, superne subangulatus erectus, foliosus, 5-9 pollices altus.

Folia vaginantia, striata, radicalia lanceolata, maculis parvis rubris in paginâ inferiore notata, caulina oblongo-lanceolata.

Bracteae oblongo-lanceolatae, prope basin rubro-maculatae, striis longitudinalibus saturatioribus notatae, flore subbreviores.

Flores in spicâ laxâ 3-5 flora.

Perigonii segmenta tria superiora cucullata, apicibus liberis, bracteis colore similia, 8-10 lineas longa.

Nectarii labium supra basin callo conspicuo, sub-

Digitized by Google

elliptico, lobis lateralibus rotundatis erecto-conniventibus, sub apice nigro-maculatis, petalis brevioribus, lobo medio plerumque glabro, aliquando puberulo, dependente ovato-lanceolato acuminato, rubro-lateritio, petala superante.

Operculà acuminata alba, apice rubra, petalis breviora.

Germen subcontortum, subtriquetrum angulis costatum.

Floret Aprili Majo.

Habitat in collibus et in montosis petrosis Panormi ubique.

2. Serapias Longipetala.

S. tuberibus subrotundis, bracteis amplis flore longioribus, nectarii labio supra basin bicalloso trilobo lobo medio ovato-lanceolato acuminato barbato, dependenti-adpresso, petalis longiore.

S. longipetala Pollini fl. veron. 3 p. 30.

Helleborine longipetala Ten. fl. nap. prodr. 53 synop. ed 1 p. 74 et ed. 2 p. 65 fl. nap. 1 p. 317. Seb. et Maur. flor. rom. prodr. p. 312 t. 10.

Serapias pseudo-cordigera. Moric. ven. 1 p. 374.

Helleborine pseudo-cordigera Seb. rom. pl. fasc. 1. p. 14 t. 4.

Serapias lingua Bert. amoen. ital. p. 202.

S. cordigeræ varietas Bert. pl. gen. p. 125.

Orchis montana italica, flore ferrugineo, lingua oblonga. Zann. ist. p. 197 t. 42 f. 1 segu. veron. III. p. 248 t. 8 f. 4.

Orchis etrusca lingua ferruginea pilosa Petiv. gaz. t. 128 f. 4.

Radix ut in praecedente.

Caulis pedalis et ultra; erectus subangulatus, foliosus.

Folia vaginantia, angusta, lanceolato-acuminata, striata.

Bracteae ampiae, oblongo-lanceolatae, acuminatae,

Digitized by Google

rubrae, striatae, striis saturatioribus, flore semper longiores.

Flores spicati, spica elongata 7-12 flora.

Perigonii segmenta tria superiora cucullata, apicibus liberis acuminatis.

Nectarii labium trilobum, lobis lateralibus, sive auriculis, inflexis, obtusis, glabris, purpureis, petalis dimidio brevioribus, lobo medio lanceolato-acuminato, elongato, barbato, dependenti, basique floris et germini adpresso, superius barbato, perigonii segmentis multo longiore.

Cum precedente eodemque tempore floret.

3. Serapias Cordigera.

S. grandiflora, tuberibus subrotundis, bracteis flore subbrevioribus, nectarii labio supra basin bicalloso, trilobo, lobo medio maximo, subcordato, barbato, dependenti-reflexo petalis subduplo longiore.

S. cordigera L. sp. pl. 1345. Poir. it. 2 p. 250 Desf. fl. atl. 2 p. 321. Bertol. pl. gen. p. 125 et amoen. ital. p. 203. Dec. fl. franç. 3 p. 256 n. 2034. Pollini fl. veron. 3 p. 30. Ucria O. R. P. 385. Biv. cent. 1. p. 74 n. 87.

S. lingua β Savi fl. pis. 2 p. 304.

Helleborine lingua β Lamk. enc. bot. 2 p. 351 n. 5.

Orchis ferruginea linguaeformis cordato maximo flore. Cup. hort. cath. p. 157. Bonan. t. 31.

Radix bituberosa, tuberibus subrotundis.

Caulis subpedalis, erectus, foliosus.

Folia angusta, lanceolata, acuminata, striata.

Bracteae, fere ut in s. lingua.

Flores omnibus majores in spicâ 5-7 flora.

Petala cucullata, apicibus subliberis acutis, lobis labelli lateralibus longiora. Labellum supra basim bicalloso, callis oblongis, parallelis, trilobum, lobis lateralibus erectis, rotundatis, atris; lobo medio supe-

Digitized by Google

rius barbato, maximo, subcordato, vel cordato-ovato, venis saturatioribus elegantius pictos, petalis subduplo longiore.

Reliqua ut in praecedentibus.

Floret Aprili Majo.

In pascuis montosis Panormi sed duabus praecedenibus rarior.

Philippus Parlatore.

IV.

Discorso sul Vaccino pronunziato nel luogo centrale di vaccinazione dal dott. Antonino di-Blasi.

I fatti, di cui intendo favellarvi, o dotti socî, sono importantissimi e per la scienza e per l'umanià, mentre tendono a fissare il giusto valore del vaccino e a rimuovere quelle idee false e mal fondate che la sottigliezza di taluni o la prevenzione di altri ha creduto adottare a danno della scienza vaccinica. Impugnerò io quindi sulle prime l'opinione di coloro che pretendono, che il virus vaccino, quel prezioso dono che il genio dell'osservazione ha fatto all'uomo, non sii più un preservativo perpetuo del vajuolo, anzi sostengono che temporanea ne sia l'azione, e che quanto più l'uomo dalla subita vaccinazione si allontani, altrettanto cresce in lui la predisposizione di attaccarsi dal vajuolo; per lo che consigliano di doversi, scorso un determinato tempo (1), ricorrere alla rivaccinazione onde riattivare la forza anti-vajuolosa del virus precedentemente usato. Mi farò dappoi a combattere l'idea di quelli che credono, che siffatto virus col ripetutamente propagarsi da un individuo all'altro abbia di molto

(1) Si voleva dapprima, che il vaccino garantisse l'uomo dall'azione del vajuolo per 18 anni, poscia per 15, indi per 12, più tardi per 10, e oggi non mancano di quelli, che sostengono di non estendersi oltre ai 6 anni una tale garanzia.

Digitized by Google

perduto della primiera sua virtù preservatrice dal vajuolo; egli è perciò, dicon costoro, che i vaccinati nell'epidemie vajuolose osservate in questi ultimi tempi sono stati da questo morbo intaccati, e in conseguenza il modo di rinnovarlo propongono (1).

Queste idee, quantunque incerte nello stato attuale, han dipartite le opinioni de' medici, e sparse nel volgo possono scoraggiamento e diffidenza produrre, e allora le indefesse fatiche da voi lodevolmente sostenute e la vigilanza usata dal nostro Governo, perchè questa salutare scoperta a quel grado d' incremento giugnesse, ove con piacere la rimiriamo, a che valsero? Tocca a noi dunque, cui il Re (D.G.) ha graziosamente affidato questo interessantissimo ramo di pubblica salute, di occuparci di un tanto argomento; quindi io richiamo alla vostra attenzione in questa *seduta* quanto si è in proposito da' medici d'oltremonti *non* che da me operato, acciò colla saggezza e dottrina vostra il tutto ponderando dilucidar possiate in bene dell'umanità quistioni siffatte.

Malgrado che alcuni abbian creduto dover risguardare come una legge generale, che taluni contagi, tra i quali il vajoloso occupava un primo posto, attaccando l'uomo una volta il lasciano immune non solo per alcuni anni, ma per sempre; pure delle osservazioni abbiamo, già voi il sapete, che alcuni individui han sofferto il tifo petecchiale, la scarlatina, il morbillo più di una volta. Il vajuolo poi (quel mostro che al dire di *Giovan-Pietro Frank* appena introdotto in Europa vi produsse maggiori stragi che tutte le pesti prese insieme) secondo le osservazioni di *Rhases*, *Juncker*, *Sorbait*, *del Papa*, *Diemerbrock*, *Azzoguidi*, *Marescotti*, *de Haen*, *Borelli* ec. anch' esso è

(1) I vari processi onde rinnovare il virus vaccino si trovano inseriti nei *Cenni sul vajuolo e sul vaccino* ec., da me pubblicati nel 1833. (Vedi *Giorn. di scienze lettere e arti per la Sicilia*, tom. 41, fasc. 122).

Digitized by Google

capace di recidiva. *Michele Sarcone* descrivendo l'epidemia vajuolosa, che regnò in Napoli nel 1764 dice a pag. 58: *Fra noi non è rarissimo l'osservare attaccato lo stesso vivente più di una volta dal vajuolo, o vajuolo confluente.* Nelle ultime epidemie regnate in Francia, in Inghilterra, in Scozia, in Olanda e negli Stati-Uniti di America furono attaccati da vajuolo molti individui, che lo aveano per lo avanti sofferto, e la mortalità fu di uno sopra 23. Il vajuolo nella epidemia di Treviglio, riferisce il famoso *Sacco*, assali individui, che n'erano stati antecedentemente infetti; uno dei quali fu un uomo di anni 42; una donna di 35 anni fu l'altra; il primo offriva estese tracce di vajuolo confluente sofferto nell'infanzia e andò ciò non pertanto soggetto ad una seconda invasione di vajuolo mite e discreto; la seconda si ricordava di esserne *stata infetta*, e presentava palesi ma poco numerosi *butteri*, e il secondo sviluppo fu di vajuolo confluente piuttosto grave. Nell'individuo osservato dal dott. *Moro* in Milano fu tanta la ferocia del male che vi perdette la vita: insomma mi sarebbe facilissimo addurre all' uopo dei fatti assai numerosi, che per amor di brevità trascuro, sendo per altro sufficienti all'assunto i fin quì riferiti, molto più che quasi tutti gli scrittori ebbero occasione di verificare questo fatto, di cui estesamente occupasi *Borsieri*.

Ma questa possibilità di riprodursi nel medesimo individuo la stessa malattia non può farci ritenere per certo e neppure sospettare, che gli uomini debbano per necessità sentire più di una volta gli effetti dello stesso contagio per essersi in loro, elasso un dato tempo, estinta l'azione del primo attacco, giacchè se i contagi fossero di tanto capaci, allora la maggior parte degli esseri viventi dovrebbe venire più fiate colpita dal medesimo male; noi viceversa osserviamo, che questi casi in confronto di quelli sono pochissimi, spesso svariati, imperfetti e talvolta anche eterogenei all'an-

Digitized by Google

damento della malattia, di cui parliamo. E questo basta per non farci attendere alla prima opinione, tutto al più possiamo stabilire, che queste rare recidive si debbono ritenere quali eccezioni alla legge generale, che han luogo per particolari idiosincrasie o quali capricciosi scherzi della natura, la quale spesso si pregia di farci conoscere, e in una maniera a noi impercettibile, quanta forza essa possiede per sopendere qualche volta il corso alle sue stesse leggi. Per l'uguale ragione adunque dobbiamo conchiudere, che l'azione del vaccino non può essere temporanea, poichè oltre che il numero degl'individui colti da vero vajuolo, in onta alla sofferta vaccinazione, è minimo in confronto di quelli, che ne vanno immuni, è da riflettere quanto è minore il numero delle vittime di questo male a' nostri giorni da quello de' tempi, che precessero la salutare scoperta della vaccinazione. Quando si considera, dice difatti la *Società Vaccinica* d' Inghilterra, che avanti l' introduzione del vaccino il numero de' morti in questo paese in seguito del vajuolo era annualmente di 4000, e che oggi si riduce a 500 circa, è impossibile di dubitare dell'efficacia di questo preservativo.

Dalle notizie statistiche poi raccolte in questi ultimi anni in ogni parte di Europa e di America, ove regnò epidemico il vajuolo, risulta, che quando fra gli individui non vaccinati ne moriva uno sopra quattro ammalati di vajuolo, nei vaccinati al più ne periva uno sopra 400. A Filadelfia si ebbe la mortalità del 50 per 100, di un quinto nello *Spedale della Pietà* in Parigi, di uno sopra quattro a Milano, in Danimarca e nella Scozia. Degl' individui vaccinati al contrario nessuno morì a Filadelfia, uno sopra 424 a Parigi nel 1823, e in Edimburgo uno sopra 484, « Risultato, che non mi fece poco meravigliare, dice il dott. *Thompson*, riflettendo alla generale gagliardia della febbre eruttiva, alle rilevanti varietà che distin-

Digitized by Google

guevano lo stato di salute e le disposizioni costituzionali degl' individui, che n' erano attaccati, o alle circostanze spesso sfavorevolissime sotto cui molti di essi erano collocati. Non si è potuto non vedere la generale benignità dell'epidemia vajuolosa in quelli, ch'erano stati vaccinati, e la gravezza, malignità e letalità della malattia medesima nei non vaccinati, e non rimanere convinti della salutare virtù del vaccino di modificare il vajuolo in quelli, che furono poscia assaliti da questa malattia. Nè credo si possano immaginare prove più convincenti e più soddisfacevoli dell'efficacia della vaccinazione e degl'incalcolabili benefici procurati all' umanità dall' immortale *Jenner* di quelli, che ho avuto il piacere di raccogliere in questa epidemia.»

Nella irruzione vajuolosa comparsa a Norwich nel 1819 più di 3000 persone non vaccinate cascarono ammalate, 530 morirono, e di 10000 che si trovavano vaccinate ne furono colte più di 200, delle quali due solamente vi perdettero la vita. M. *Cross* però descrivendo tal'epidemia in proposito delle ultime così si esprime: *Je n'ai pas été personellement dans le cas d'observer chez aucun des sujets vaccinés les caractères de la petite varole régulière. Presque toujours les pustoles se séchaient au bout de quatre ou cinq jours, et en général elles étaient en fort petit nombre* (1).» Il dottor *Gittermann* scrivendo l'istoria dell'epidemia vajuolosa di Emden avvenuta nel 1819-20 rapporta, che in uno spedale, ove dimoravano 200 fanciulli, il maggior numero vaccinati, otto furono attaccati dal contagio, ma la loro malattia, che non aveva alcun carattere grave somigliava più alla varicella che al vajuolo propriamente detto (2). Nel *Courier de Bombai* si legge che

(1) V. *Riv. Britt.*, anno 1826, pag. 243.

(2) V. il volume LII del *Journal de Hufeland*. Io però credo, che lo esantema che si sviluppò nei vaccinati osservati da

Digitized by Google

durante i mesi da gennaro a maggio 1825 epoca in cui il vajuolo epidemicamte regnava in diverse città dell' Indie, i militari tanto europei che indigeni, che si trovarono sottoposti alla sua influenza sono quasi interamente sfuggiti alle sue stragi. Sopra 4150 soldati europei nove solamente ne sono stati contagiati, de' quali tre morirono. Sopra 30000 *cipayes* situati nelle medesime circostanze, sette soltanto furono colti dalla malattia regnante e cinque fra essi perirono. Essendosi nel 1833 sviluppato il vajuolo a Bordeaux furono attaccati molti individui vaccinati. Incaricato dal prefetto il *Consiglio di salute* ad esaminare questo avvenimento ha osservato che presso molti di essi le tracce de' bottoni non presentavano caratteri sufficienti per far credere che il vaccino avesse percorso regolarmente i suoi periodi; presso altri, ch'erano il maggior numero, le cicatrici eran sì poco marcate, che non si potea dubitare con ragione, ch'eglino fossero stati realmente vaccinati. Quattro o cinque casi solamente osservati in città da medici rispettabili potevano passare per vajuolo sviluppato in seguito ad una vaccinazione normale; ma il *Consiglio* malgrado tutti i suoi sforzi non ha potuto verificarne la certezza. Desso andando più oltre ha imposto ai pratici la seguente quistione: *Fra gl'individui, che avete voi vaccinato e sopra i quali avete potuto costare il cammino franco e regolare della vaccina, avvene che hanno reclamato le vostre cure per essere stati attaccati dal vajuolo?* Tutti risposero negativamente. Il dott. *Lamotte*

Thompson Cross e Gitterman sia stato il vajuoloide anzichè l'arabo vajuolo, siccome chiaramente rilevasi dalla breve durata e dall'indole sua benigna, Vajuoloide, ch'essendo stato confuso da taluni medici col vero vajuolo, ha dato l'agio agli antagonisti della vaccinazione di gridare a tutta lena contro l'immortale scoverta del celebre medico di Glocester.

Le mie idee a questo riguardo si trovano diffusamente esposte nei citati *Cenni*. (Vedi loc. cit.)

Digitized by Google

antico conservatore dal burò del vaccino, che ha vaccinato officialmente dal 1810 al 1833 20000 projetti, e 2450 fanciulli nella sua pratica privata, ha dichiarato, che sopra questa massa considerevole non si è presentato alla sua osservazione un solo individuo con i caratteri reali del vajuolo (1).

Gli esperimenti infine e le contro-prove fatte sulle prime da *Jenner* e poscia da molti altri vaccinatori distruggono del tutto l'idea dell'azione temporanea del vaccino; conciossiachè *Jenner* in seguito de' dubbî suscitati nel 1804 dal dott. *Golson* inoculò il vajuolo naturale a persone, che 23, 27, 50 anni prima aveano contratta la vaccina, senza riportarne veruno sviluppo. Sette medici veneziani contestano che avendo nel settembre del 1801 innestato pubblicamente il vajuolo a cinque persone ch'erano state prima vaccinate da *Morcschi* in nessuna di esse appigliò l'arabo contagio. La uguale prova è stata fatta nel 1825 in Milano dal dottor *Sacco* sopra individui vaccinati ad epoche differentissime e tutti si trovarono inaccesibili all'azione del virus vajuoloso. In diversi ripartimenti della Francia e nella stessa Parigi si sono ottenuti gli stessi risultati.

Premessi questi fatti, che mi lusingo non esser di poco peso pei bravi vaccinatori, passo ad intrattenermi della seconda opinione cioè che il virus vaccino ha perduto della sua forza primitiva pel continuo propagarsi da uno all'altro individuo.

—

Se volgiamo per un momento lo sguardo all'istoria dell'epidemie, che hanno unquamai dominato in Europa, non possiamo non restar convinti, che i contagi tutti han mai sempre spiegato un grado diverso di virulenza nei diversi luoghi e nelle differenti epo-

(1) V. *Révue médicale française et étrangère*, juillet 1835.

Digitized by Google

che. Il vajuolo difatti si è veduto regnare epidemicamente ed assai discreto in un un paese, e dopo qualche tempo irrumpendo nel medesimo luogo si è mostrato di un carattere il più confluente, e desolantissime stragi vi ha menato. Che lo stesso avvenga cogli altri contagi è fuor di dubbio, imperciocchè voi stessi, o dotti soci, vedeste or la scarlattina ora il morbillo ora il tifo petecchiale presentarsi sotto benigno aspetto ed or produrre non meno vittime di quelle, che recato aveano in secoli assai lontani. Se di tale alternativa adunque sono capaci tutti i contagi, e ciò nullameno tutte conservano le loro identiche proprietà, di modo che è nell' arbitrio del tempo il farli benignamente o furiosamente riprodurre, ragion vuole, che la stessa proprietà accordar si debba al virus vaccino. Che il mio divisamento non sia lungi del vero, *dovete* voi stessi convenirne, poichè vi trovaste tante volte e tante nella circostanza di osservare, che vaccinato un ragazzo piccole e scolorate pustole presentava, nel mentre che il virus estrattovi inoculato ad altri ben grosse e marcate pustole vi dava.

Or essendo il virus vaccino anch'esso un contagio, pare di non potersi altrimenti concludere, che possa il medesimo, tutto al più, a quella stessa legge soggiacere di alternativa tra benignità e gravezza, cui vanno i contagi tutti soggetti, e non già che possa col progredir del tempo tanto infievolirsi quanto inattiva si renda la sua virtù anti-vajuolosa nell' animale economia. E invero, come sostenere che virus siffatto col successivo passare dall'uno all'altro individuo perder debba di sua forza primiera, se il virus sifillitico malgrado che vanti un' epoca assai anteriore a quella del vaccino, tutt'ora conserva le prime identiche sue qualità? Nè giova il dire che siasi modificato nei suoi effetti, imperocchè tale modificazione, se ha luogo, non dipende certamente dallo affievolimanto della sua essenza, ma dalle circostanze che associano il conta-

Digitized by Google

giato; e se mal non mi avviso, pare che dessa avvenga a preferenza o in coloro che ne sono stati infetti più di una volta, i quali avvezzi di già alla sua azione non ne risentono più tutta la gagliardia: o pure in quelli che o per la stessa causa o per altri malori sono stati sottoposti alle preparazioni mercuriali, le quali per la loro specifica qualità contro di tale morbo hanno in modo modificato l'organismo vivente da non far loro più sperimentare tutta la sua ferocia e malignità. Ma viceversa, se questo germe malefico vada ad intaccare a terren vergine l'economia animale di un uomo veramente sano, e che non abbia mai ricorso alle preparazioni di mercurio, allora questo infelice dovrà sentire tutti gli effetti del primiero suo furore.

Che dirò della scabbia? Non crucia essa forse tuttora il genere umano in guisa da farlo andare in pazzia, abbenchè la sua origine rimonti a tempi remotissimi?

Eppoi posso io accomunarmi a questa idea, se il dott. *Barey* da Besançon dice di non aver mai osservato nel vaccino la menoma modificazione, non ostante di aver nel giro di molti anni 13560 individui inoculato e sempre collo stesso successo? Se il dott. *Neurohr* dopo 27 anni di vaccinazioni con lo stesso vaccino assicura dal canto suo di aver osservato gli stessi effetti di prima, e che anzi si maraviglia di essersi sollevato il sentimento contrario? Se i dottori *Hennequin* da Charleville, e *Guyetant* da Lous-le-Saulnier non han sinora dopo 30 anni osservato il vajuolo, e non han potuto riuscire a produrre una seconda vaccinazione sopra gl'individui, che aveano vaccinato? (1).

Tali idee, nè alla ragione nè alle osservazioni poggiate, sono state rigettate dalla *Società Jenneriana* di Londra, come lo furono la memoria di *Golson* (2),

(1) V. *Revue médicale*, loc. cit.
(2) Questo medico sospetta, che la vaccina già umanata pre-

Digitized by Google

non che i dubbi suscitati da *Mosely* e da *Squirrel*, mentre ragion vuole che per aver esse una certa verosimiglianza bisognerebbe dimostrare con fatti chiari e positivi 1°. che il virus vaccino abbia realmente fatto collo svolgere degli anni delle perdite rilevanti nella sua maniera di agire col continuo passaggio da un corpo ad un altro, 2°. che la vaccina sviluppata nelle persone, alle quali si era comunicata dalle pustole di un vaccinato, presentato non avesse quel corso e quei caratteri, che hanno sofferto quelle vaccinate direttamente dalle pustole di una vacca, 3. finalmente che le prime non siano state preservate dal vajuolo come sono state le ultime.

La sperienza di tanti anni però ci ha fatto sempre conoscere, che l'umore vaccinico comunicato continuamente da soggetto in soggetto sviluppandovi in *tutti* una vera vaccina non ha mai perduto in nulla la sua forza, la sua attività, le sue specifiche qualità; ed è la stessa esperienza che c' insegna, che tutti i vaccinati sia per mezzo delle vacche direttamente sia per la comunicazione di un individuo all'altro presentano sempre gli stessi sintomi ed effetti, i caratteri e lo andamento sono sempre uguali, il virus non si altera punto, nè subisce veruna degenerazione, e l'uomo addiviene come un'officina sempre nuova, sempre atta a conservare questa materia, un serbatojo insomma inalterabile capace a trasmetterla di corpo in corpo nella stessa identifica natura per come nacque. Così la pensa *Pearson*; così vuole *Moreau*, così la riguardano *Husson*, *de Carro* e mille altri ragguardevoli autori, di cui lungo riuscirebbe il volerne inserire le dottrine.

È da riflettere inoltre, che le prime vaccinazioni appo noi istituite ebber luogo a 14 marzo 1801 e da lì a questa parte non si è fatto uso chè dello stesso

serva dal vajuolo temporaneamente ed imperfettamente, e il cow-pox al contrario per sempre e perfettamente.

Digitized by Google

virus, la di cui conservazione sino alla istituzione di questa *Commessione Centrale* non si deve chè allo zelo di quei bravi vaccinatori, che allora ne diffondevano la pratica; di tal virus si valsero i medici del regno, e del medesimo si provvidero le *Commessioni Provinciali* all'epoca della loro istallazione, e desso purtuttavia non presenta che quegli stessi fenomeni, siccome io stesso ho dovuto avvedermi nel vistoso numero, degl' individui (più di 7000) da me vaccinati, quella stessa forma di pustole, quello stesso corso, quelle stesse anomalie, che furono sin dai primi tempi marcati da *Jenner* e poscia dai suoi bravi seguaci.

Provato quindi, che tutti i contagi possono ritornare nello stesso vivente, ma solo per individuali predisposizioni, provato altresì che i medesimi, date le stesse circostanze, or sotto un aspetto confluente e maligno ed or benigno e discreto possono apparire, conservando sempre però le loro identiche qualità, resta ugualmente provato per le esposte ragioni che nè la rivaccinazione nè il rinnovamento del virus vaccino sono necessari.

E quì giovami ripetere quanto pubblicai nel 1833, che avendo cioè rivaccinato individui, che avean subita la vaccinazione 6, 10, 14, 17, 28, 30 anni avanti di sottoporsi ad una seconda vaccinica inoculazione, in nulla l'eruzione comparsa somigliava ai caratteri del vero vaccino, anzi ne differiva nel corso, nello svilppo e negli effetti; avvegnachè comparendo essa al 2 e qualche fiata anco al 1 giorno dell'eseguita rivaccinazione, i rivaccinati non soffrivano che una irritazione nel luogo degl'innesti con una specie di piccole e irregolari vescicole, le quali nel desquamarsi non solamente non lasciavano cicatrici, ma nemmeno il menomo buttero; ciò non pertanto volendo io portare più oltre le mie osservazioni, onde rassodare le mie idee sulla rivaccinazione, non lasciai d'inoculare ad altri l'umore dalle medesime vescicole contenuto, ed ho dovuto con-

Digitized by Google

vincermi mediante replicati e sempre infruttuosi tentativi quanto sia inutile e lontana dalla ragione la cotanto predicata rivaccinazione.

In sostegno di quanto ho venuto fin quì discorrendo piacemi per ultimo richiamare alla vostra attenzione quanto abbiamo osservato durante l' attuale epidemia vajuolosa, la quale ci offre l' agio di poter col fatto alle mani provare l'erroneità dell'esposte teorie.

Sono oramai sei mesi, che il vajuolo circola fra noi (1) e di un carattere così maligno e confluente, che avrebbe dovuto mietere a migliaja le sue vittime: eppure gl' individui sino a tutto settembre attaccati da vajuolo, vajuoloide, e varicella non ascendono che a 140, de' quali n. 66 vi perdettero la vita (2); e si pretende che taluni di essi avevano di già subita la inoculazione vaccinica.

Ciò posto domanderei ad uomo che ha fior di senno se potrebbe accomodare le regnanti dicerie a questo fatto. Se le vaccinazioni praticate in Palermo dal 1819 a tutt'oggi toccano il numero di 50581; escluse, perchè

(1) I primi casi di vajuolo si osservarono nello Spedale militare di san Francesco Saverio in alquante reclute pervenutevi dalle Calabrie; di là cammin facendo attaccò dapprima gl' individui di que' dintorni. Avendone io avvertita con mio rapporto la Commessione, mica non tardò ad emettere le più energiche disposizioni onde venirne soppressa l'ulteriore diffusione; ma per quanto attiva si fosse dimostrata in quell'urgente rincontro, pure non le riuscì di estinguerlo nel suo nascere, perchè si era di già propagato, per le non impedite comunicazioni, negli altri quartieri. Però se non ebbe il piacere di arrestarlo al primo suo apparire, per la trascuranza di chi primo osservollo, pure furono tanti e tali gli espedienti da essa pigliati, che si deve certamente al suo zelo e alla somma sua energia l'essersi sin oggi limitato a pochi casi.

(2) Queste cifre sono il risultato de' rapporti inviati alla Commessione dalle sei Giunte vacciniche di questa città; e se la prima cifra non sia perfettamente esatta, perchè taluni han sottratto dalla sorveglianza delle autorità alquanti vajuolosi, non è successo certamente lo stesso per la seconda, dapoichè risulta essa dagli atti di morte registrati presso lo stato civile.

Digitized by Google

mancano i corrispondenti stati, quelle che furono eseguite pria della istallazione della commessione, e quelle che si fanno da' medici nelle case dei loro clienti, per qual ragione il vajuolo si è limitato a un numero così ristretto? Non avrebbe dovuto invece attaccar per la mancanza della rivaccinazione quelli, che furono nei primi tempi vaccinati, e per la degenerazione del virus quelli, che lo furono negli ultimi, e che lo sono tuttavia? (1).

Come avviene adunque, che ad eccezioni di pochi casi, tutto il vistosissimo numero degli uomini vaccinati in Palermo dal 1801 a questa parte è stato rispettato dalla malignità del dominante morbo? Come ciò succede ve lo dice *Bacone* perchè il maggior numero osserva *oculis non notantibus et acquirentibus, sed stupidis et resolutis.*

Dietro di aver dimostrato l'erroneità delle regnanti teorie in riguardo al valore del vaccino non sembrami

(1) Si è da taluni spacciato, e non so in forza di quali prove e ragioni, chè la vaccinazione eseguita in tempo di epidemia vajuolosa si rende inerte, e non preserva. A dire il vero sembrami una tale opinione senza alcun fondamento, dapoichè non àvvi uomo, per quanto inetto sia in questa materia, che non convenga oggi, che l'unico e il più efficace espediente da pigliare nelle irruzioni vajuolose si è la diffusione sollecita del ritrovato di Jenner. *Odier* a questo proposito ci assicura, che egli unitamente ad altri medici arrestò le stragi che menava in Ginevra il vajuolo per mezzo della vaccinazione, e che i vaccinati, che ascendevano a 800 circa, ne furono preservati, malgrado che coabitavano e che dormivano nello stesso letto dei vajuolosi. Ma volendo ridurre il fatto alla forma del dubbio, domandiamo: quale sarebbe tutto il gran danno che si produrrebbe innestando il vaccino in tempo di epidemia vajuolosa? Se può prodursi alcun male si dimostri coi fatti: ma se male non se produce nessuno, e la fiducia di produrre il vantaggio, che si cerca, è maggiore della sconfidenza, che si va spargendo, per qual mottivo privare il pubblico dell'unico mezzo di salute che si conosce?

Digitized by Google

fuor di proposito di aggiungere al mio debol lavoro altre poche linee tendenti a far marcare a coloro, che nella pratica di *Jenner* sono poco esercitati, la differenza, che passa tra la vera e la falsa vaccina, mentre credendosi da taluni, che la vaccinazione consista solamente nel graffiare con un ago o una lancetta il braccio del vaccinato, e non già nello attento esame del suo corso e sviluppo, si permettono di esercitarla non ostante che e della scienza e della pratica vaccinica son digiuni. È questo un errore, che merita di esser a tutt'uomo distrutto, poichè il maggior numero delle false vaccinazioni si deve allo essersi promiscuamente usato da persone inesperte (1) il vero e lo spurio vaccino. Lo sviluppo del vaccino adunque perchè perfetto dir si possa, fa mestieri, che conservi il seguente andamento.

Appena fatta l'incisione sia sul braccio sia sopra una parte qualunque del corpo, locchè è indifferente, con una lancetta carica di virus vi si scorge un picciol cerchio roseo, che dileguandosi in pochi minuti lascia le sole tracce prodotte dalla lancetta.

È al 4. giorno, e qualche fiata anco al 3, che comincia a marcarsi attorno della incisione una piccola macchia rosso-chiara e una durezza leggiera ma sensibile al tatto; al 5. una piccola e circolare elevazione ha luogo della grossezza di una testa di spilla, la quale, attorniata al 6. da una in tre linee di rossezza, si dilata e aumenta in tal guisa che il suo centro sembra depresso, al 7. siffatta elevazione piglia la forma di

(1) Mi è stato assicurato, che le donne delle nostre vicine campagne vaccinano da per loro stesse la propria prole, e che alcuni salassatori uniscono all'arte loro quella di vaccinare.

Il Governo, per impedire che questi pseudo-vaccinatori continuassero ad illudere la dabbenagine di que' capi di famiglia, che loro affidano i propri figli, dovrebbe severamente punire tutti coloro, che osano esercitare un'arte che non conoscono, e che per la loro imperizia metter potrebbero in cimento la salute non solo, ma sibbene la vita di non pochi cittadini.

Digitized by Google

una piccola pustola, nei di cui bordi di già elevati si rinviene un liquido sieroso trasparente leggermente giallastro, il quale trovasi allora nello stato di sua più forte vigoria, e può innestarsi senza timore di fallire: è a quest'epoca parimenti, che il vaccinato comincia a soffrire oltre a un leggiero dolore nella località e sotto le ascelle, noja, inappetenza, e una certa celerità nel polso; all' 8. la pustola di già un po' più ingrandita si appiana leggermente nella sua sommità e prende una tinta argentina, e l' areola che la circonda si fa più grande, al 9. la pustola si trova più estesa nella sua circonferenza, più elevata, e piena vieppiù di un virus, che comincia a turbarsi leggermente, l'areola si dilata in modo che acquista il diametro di uno a due pollici, la pelle sottopostavi diviene più dura, e i vaccinati risentono più energiamente i sintomi di sopra descritti; dal 10 all'11 la malattia sembra stazionaria; al 12 l'areola comincia a decrescere, la pelle si chiarisce, si sgonfia e perde della sua durezza, la pustola si dissecca dal centro alla periferia, si oscura, si abbassa, e da lì a pochi giorni convertesi in una vera crosta compatta, nera e liscia, che per lo più cade dal 20 al 25 giorno lasciando una cicatrice profonda, regolare, simile a quella dell'arabo vajuolo.

È questo il regolare andamento della pustola vaccinica vera, la sola che preserva l'uomo dal vajuolo naturale, ma desso può variare a seconda dei climi, delle stagioni e delle individuali predisposizioni.

Per distinguere poi la pustola vaccinica spuria dalla vera bisogna paragonare i fenomeni e l'andamento dell'una e dell'altra; tutte le volte quindi che nello stesso giorno della eseguita vaccinazione si avverte un lavorio nel luogo delle incisioni, il quale dà sviluppo infra 24 o 48 ore ad una vescichetta molle col centro acuto e coi bordi schiacciati ineguali e senz'areola, la quale appena toccata lascia trapelare un pus opaco di color

Digitized by Google

giallastro, che si converte in una crosta gialla, alquanto molle schiacciata, che cade al 5 o 6 giorno senza lasciar cicatrice, allora non vi è luogo a dubitare che la pustola vaccinica è spuria, e che il vaccinato va soggetto all'infezione vajuolosa.

L'uso di lancette ossidate dal vaccino, l'inoculazione praticata col virus divenuto purulento o con quello lungamente conservato in cristalli non abbastanza puliti, e le profonde incisioni sono le cause, che possono convertire il vero vaccino in spurio; perciò siffatte cause evitando, si puol essere più che certi che lo sviluppo del vaccino sarà perfetto, e l'individuo vaccinato sarà immancabilmente preservato dall'azione malefica dell'arabo mostro.

Or se la gerantigia dal vajuolo dipende solamente dalla scelta del vero virus vaccino è d'uopo, soci ornatissimi, che si usi tutta l'oculatezza dalla parte dei vaccinatori nello esercizio delle loro funzioni, ed è indispensabile, che i capi di famiglia riconducano nei jenneriani stabilimenti i loro figli onde accertarsi se dessi abbiano o no riportata la vera vaccina; ad evitare quindi, che venghi la vaccinazione ulteriormente vilipesa e discreditata, fa di bisogno da una banda che rivolgiate da oggi innanzi tutta la vostra attenzione su di queste due essenzialissime circostanze, e dall'altra, che insistiate presso il Governo per l'approvazione di una legge coattiva (1) per coloro, che

(1) Per quanto sacrosanta fosse stata la sanzione di una legge di persuasione, lorchè si doveano far conoscere ai popoli i vantaggi, che ritrar potea l'umanità dalla scoperta di Jenner; altrettanto indispensabile si rende oggi, che se ne sono accertati gli effetti, l'approvazione di una legge punitiva per quei capi di famiglia che per negligenza o per pregiudizi o per privato interesse non curano di far vaccinare la propria prole, potendo dalla trascuranza di pochi risultarne lo svantaggio di molti. E se la legge punisce severamente coloro che attentano alla vita altrui; per qual ragione un padre non dev'esser punito quando lascia il proprio figlio nel cimento di perderla per un mero

Digitized by Google

trascurano di vaccinare infra lo giro di 2 mesi la propria prole. È questo l'unico e il più efficace mezzo per bandire una volta per sempre dalle nostre amene contrade il vajuolo, e siate più che sicuri, che così facendo, i vostri sforzi e le fatiche vostre saranno coronati dai più belli e felici risultamenti.

V.

Lettera del padre d. G.-B. Tarallo priore cassinese al barone Vincenzo Mortillaro.

Ornatissimo sig. Barone

Grato certamente vi sarà di aver contezza di un monumento di belle arti e di preziosità del secolo passato, da voi non conosciuto, il quale sebbene non appartenga ai nazionali artefici, purtuttavolta, decorando il più nobile tempio del medio evo, che vanta la nostra isola, e dovendosi altronde mai sempre encomiare l'arte in qualunque suolo fosse fiorita, merita esser conosciuto da tutti, e precipuamente da voi, a cui tanto stanno a cuore le belle arti. Il monumento di cui propongomi di farvi parola, è l'altare di argento di questo nostro Duomo di Monreale.

Fu il benemerito Arcivescovo di questa chiesa monsignor Francesco Testa, nome illustre nella repubblica delle lettere, il quale volle arricchire la sua sede di questo dono dovizioso e nobile, laddove pria un vecchio altare di legno vedevasi, in disdecoro di un tem-

capriccio, per un atto di trascuranza? E se per questi genitori capricciosi o negligenti ne nasce la diffusione del vajuolo non sono dessi forse responsabili di tutti gl'interessi, che ne soffrirà lo stato, di tutte le deformità e malattie che ne riporterà l'umanità, e della immolazione di tante vittime innocenti, che vanno ad abitare anticipatamente nel soggiorno della morte?

Digitized by Google

pio, che primeggia fra tutti, non che per l'architettura e per la vetustà, m'altresì per l'immensa quantità di mosaici e per le pietre pregevoli, che lo adornano. Un pegno tanto segnalato della generosità di quel Prelato si ha meritamente attirato la riconoscenza dei posteri, e se non altro fatto avesse quel degno arcivescovo sarebbe bastato questo unico monumento, per rendere immortale la sua memoria.

Dopo l'epoca per noi infausta dell'incendio di questo Duomo fu conservato, per disposizione del Governo, nel monistero delle Moniali benedettine di questa comune, per sottrarlo dalla polvere, e da qualunque sinistro, a cui avrebbe potuto essere esposto, durante la restaurazione del tempio. Recato già questo a compimento nella parte delle soffitte, e progredito essendo a tal segno nella parte degli abbellimenti e *dei* mosaici, che può dirsi avvicinarsi alla meta, fu mente dello attuale nostro egregio Prelato monsignor Balsamo di ottenere dal Governo il permesso di estrarsi dalle casse, ove trovavasi conservato, e decorarne nuovamente il tempio. Ciò di già si è eseguito con generale aspettativa ed applauso, nè posso in verità completamente esprimervi l'ammirazione, che si ha attirato da tutti, non tanto per la preziosità del metallo, quanto per la maestria del lavoro; e non solamente da coloro, ch'essendo di una età giovanile, nessuna cognizione ne aveano, m'altresì dai più provetti, i quali dopo il periodo di ventisette anni avean quasi perduta l'idea della delicatezza de' suoi lavori, e della rappresentanza delle sue figure, e gli uni e le altre mostransi oggi più belle e più degne di encomio, mercè la perizia del nostro valente orefice signor Serretta, a cui fu affidato il pulimento dell'altare, il quale per meglio riuscire nel suo incarico ne ha staccato tutti i pezzi di uno in uno, mettendoli a fuoco, e nulla risparmiando, perchè divenisse come nuovo, e tale in verità è riuscito da sorpassare la comune aspettazione.

Digitized by Google

L'altare è di un argento di perfetta qualità, e adornato elegantemente di metallo dorato. Ma più di questo è apprezzabile il lavoro, con cui sono eseguite le figure, che presenta, e gli adorni di fregi e fiori, che l'abbelliscono, in guisa tale che può dirsi di esso quel che Ovidio scriveva della Reggia del Sole: *Materiam superabat opus*. In otto bassi rilievi, o piuttosto altirilievi, che l'adornano, rappresenta i fatti principali della vita di Maria Vergine. Il più grande di essi in forma ellittica vedesi nel davanti, o sia nel pallio con una cornice di foglie tutte dorate. Vien sostenuto da due angeli, uno de' quali colla sua destra par che voglia indicare la santa nascita di Maria rappresentata dal bassorilievo, e bene a ragione la natività della Vergine dovea occupare il primo posto, mentre è il titolo che fu dato alla chiesa, se non dalla fondazione, almeno da un'epoca molto vicina a quella. Nel centro di esso vedesi la bambina nel seno di una donna, che fissa tiene su di essa i suoi occhi, innanzi la quale altra se ne scorge in atto di versar l'acqua in un vaso, onde preparare il bagno, e in questo gruppo una terza sta sorpresa, pronta a prestare l'opera sua. Più in distanza a sinistra di chi guarda altra donna si occupa a riscaldar panni in una bracia, e al lato opposto talune fantesche dan l'opera, chi a preparare le fascie per la neonata, rivolta con un' altra, che stà dietro, chi si appresta, recando in un canestro le vesti per la bambina, e altre volontierose mostransi nel prestare i loro servizî. In lontananza a sinistra giace la genitrice s. Anna, e a lei altra donna si affretta a porgere una calda bevanda. Riempie l'alto della rappresentanza una gloria di angioli e serafini, che lieti fan festa per la nascita di colei, che dovea dare alla luce il promesso Messia. In somma ventidue figure contiene questo bassorilievo senza che tra di loro vi fosse discordanza, o indifferenza alcuna, che anzi risulta dai loro atteggiamenti una perfetta unità, lad-

Digitized by Google

dove chi di una maniera, chi di un'altra tendono e mirano tutte alla nascita di quella santa bambina. Liscia cornice, e fregi dorati su campo argenteo matto formano l'architrave retto di tutto il pallio, e vien quello sostenuto da due putti, i quali ammiransi nei lati estremi del davanti, adornati di palme dorate. Un lungo ramo di roveti cesellati colla maggior delicatezza, e assai somiglianti alla natura ammirasi nello scalino basso, che alzasi sulla mensa, posando su di una base liscia. Lo scalino alto presenta agli estremi due teste di serafini di metallo dorato, che dan finimento allo scalino, e maggior risalto a tutto il lavoro. Vien diviso questo pezzo superiore in sei pilastrini scanalati e fregiati di fogliami in oro, e in cinque quadretti orbicolari, adornati con cornici in pari modo dorate, e con teste di serafini. Nel primo di essi, cominciando dalla sinistra di chi guarda, è rappresentato il mistero dell'annunziazione, in cui un angiolo, indicando colla manca il cielo, e avente nella destra un giglio, reca il divino messaggio alla Vergine inginocchio in un genuflessorio, sorpresa di sentirsi nominare madre di un Dio. In terra evvi un canestrino con fatica donnesca intrecciato di verghe, ed egregiamente cesellato. La stessa Vergine vedesi nel secondo quadretto nel momento di visitare s. Elisabetta, madre del precursore Giovan Battista, e in atto di mostrare scambievolmente il contento di conoscersi pregne, l'una del precursore di G. C., l'altra del promesso liberator d'Israello, stando anche lieti per quell'incontro da una parte s. Giuseppe, dall'altra s. Gioachino. Ha voluto figurar l'artefice nel terzo il più singolare privilegio della Vergine, qual è quello del suo immacolato concepimento, e vi si scorge la Vergine dritta in piedi in mezzo ad un coro di serafini, recando il bambino nelle braccia. Che siffatta rappresentanza poi indichi l'immacolato concepimento di Maria par che ce ne assicuri la mezza luna e il serpe giacenti sotto i piedi della destinata madre

Digitized by Google

di Dio, e sebbene sembri potere ostare al mio avviso il bambino Gesù, tenuto da Maria in braccio, laddove la figura dell'Immacolata non suol mai rappresentarsi in siffatta maniera, pure l'artefice sennatamente ha voluto figurar quel bambino in atto di scacciare con una lunga asta, avente in punta la croce, la testa del serpe, onde additare che fu la virtù dell'altissimo, e pei meriti di colui, il quale da Maria dovea spuntare alla luce, che l'esentò dalla colpa comune, e certamente volle alludere l'artefice a quel passo della Genesi *Ipse conteret caput tuum*, che quantunque dalla volgata venga trasportato nel genere femminile *Ipsa conteret caput tuum*, indicando Maria santissima, purtuttavolta nel genere maschile volgono i settanta il pronome ebreo; e in appoggio di questo rapporta il p. Calmet che taluni esemplari latini dei più vetusti portano *Ipse conteret*, e così anche leggono s. Girolamo, s. Ireneo, s. Pier Crisologo, s. Leone ed altri. Tre figure contiene il quarto quadretto, ove il sacerdote, decorato de' suoi proprî abiti, stassi in atto di sposare la Vergine col patriarca s. Giuseppe, e riluce dietro a lui il candelabro, che adornava il tempio, custodito da un puttino. Nell'ultimo alla fine evvi rappresentata la fuga in Egitto, ove il padre putativo di Gesù conduce per mano in quelle lontane regioni la Vergine col bambino in seno, seguita da un asinello tirato da due putti. Non si può ben esprimere in verità la delicatezza, l'espressione e l'eleganza con cui sono cesellate queste rappresentanze, le quali, presentando figure più piccole di quelle del pallio, dànno ad ammirare viepiù la perizia dell'artefice, e particolarmente la letizia dell'angelo, che annunzia Maria, la sorpresa di questa a quell'annunzio sono sentimenti così bene espressi, che leggonsi ne' rispettivi loro volti.

Due più grandi rappresentanze ovali scorgonsi nei laterali dell' altare. Nella parte sinistra evvi figurata la discesa dello spirito santo; ove locata vedesi nel

Digitized by Google

mezzo la Vergine Santa, a cui fan corona tutti gli apostoli, i quali negli atteggiamenti additano la loro sorpresa per la novità di quell'avvenimento, e sul capo di ciascuno mostrasi quella fiammetta, che secondo dice S. Luca negli atti degli apostoli, apparve, per indicare la comunicazione dello spirito Paracleto. Qualche mezza figura in questa rappresentanza è in tutto rilievo, in atto di esprimere il timore di che furono penetrati gli apostoli a quello strepito quasi di turbine, che fe' sentirsi alle loro orecchie. Una corona di metallo dorato intrecciata di fiori adorna nell'alto questa figura della Pentecoste, e simile corona vedesi nel quadro opposto, che rappresenta l'ultimo atto della vita di Maria, qual fu la sua ascesa in cielo. Evvi difatti il letto di morte della Vergine con attorno gli apostoli, i quali estatici contemplano la madre del loro Dio, in atto di abbandonarli, elevandosi sovremente in cielo, cinta da un coro di serafini e di angioletti, che con lieta fronte l'accompagnano in quel transito beato. Se degno di encomio è l'artefice per le altre figure espresse in questo altare, pure è superiore a qualunque laude l'arte e la perizia, che addimostrò in queste due rappresentanze, nelle quali tale perfezione ammirasi negli adorni, tal'espressione nelle figure, tale filosofia nei loro atteggiamenti, che meritamente attirasi i comuni encomî. Nell'altra faccia di questi laterali vedonsi due putti di metallo dorato con un albero di palma, che fanno un contraposto col fondo di argento matto, in cui sono affissati, del maggior effetto possibile.

Cosifatto valore dell'artefice nell'arte precipuamente di cesellare mi mosse a ricercarne il nome, che ci era ignoto; come anche altro desìo nacque nel mio cuore, di conoscer cioè il costo di questo altare, mentre che la tradizione vaghe e differentissime notizie ci avea tramandate. Fortunato fui nell'impresa (e così lo fossi in tante altre). Rinvenni presso gli

Digitized by Google

atti di notar Pensato di questa comune, di cui servivasi monsignor Testa nelle sue particolari espenzioni tre apochc stipolate nel 1769 e 1770, che tutta portano la spesa dell' intiero altare, classificando il costo dell'argento, del metallo, dell' indoratura della maestria dell' uno e dell' altro, e di altre spese sino all'imballaggio, e tutto ascende a sedicimila trecento quarantasei scudi romani, ai quali aggiungendo le spese di trasporto, e di situazione potrebbe ammontare al più a 17000 scudi. L'artefice fu Mr. Luigi Valadier, francese di nazione, ma che lavorava in Roma; difatti nel bollo dell'argento tre gigli vi si vedono colle iniziali lettere del suo nome e cognome. L'opera sua addimostra quanto perito e valente dovea essere nell'arte di cesellare, poichè somma maestria e delicatezza ammirasi nei fregi, negli adorni, nelle figure, le quali sono tutte incise, tranne quelle del pallio, che sono a getto, e secondo il vocabolo tecnico a luto.

Un' opera cotanto insigne mentre attirato si ha gli encomî altrui in favore dell'artefice, ha sempre eccitata la comune gratitudine in prò della generosità e delle idee nobili del Prelato, che di così segnalato monumento avea donato la sua cattedrale, e interprete il Capitolo Cassinese del general gradimento volle a proprie spese coniargli in Roma nel 1771 una medaglia del diametro un poco più di uno scudo, la quale da una parte rappresenta il mezzo busto del benemerito Prelato, avente fra le mani l' opera sua della vita di Guglielmo II, colle parole *Franciscus Testa Nicosiensis Archiepiscopus, Abbas, et Dominus Monregalensis*; e dal rovescio porta l'altare di argento nuovamente fatto colla leggenda in giro *altare oraculi texit auro anno XVII*: e sotto, *Monregalense Capitulum Canonicorum ordinis s. Benedicti Congregationis Cassinensis 1771*. Balzar ne fece il conio.

Prevenuto dalla morte non giunse a portare a compimento Monsignor Testa le sue idee, mentre non potè

Digitized by Google

vedere eseguite le sei statue di argento, che avea commissionato anche in Roma, onde adornare vieppiù l'altare. Parte della spesa fu da lui erogata, e il di più lo aggiunse la mensa arcivescovile nella di lui sede vacante. Esse rappresentano i due apostoli s. Pietro e s. Paolo, il p. s. Benedetto, s. Castrenze vescovo africano e protettore della città, s. Rosalia, e s. Luigi IX re di Francia, le di cui viscere qui si conservano. Le mosse di quest'ultima statua sono così proprie e naturali che la rendono fra tutte la migliore. Nè prive di merito sono le altre, laddove tutte presentano espressione e verità, nè punto disconvengono allo stile dell'altare. Così conformi fossero i candelieri, i quali sul principio di questo secolo furono lavorati in Palermo da Gaetano Milazzo, nè sono veramente degni della nobiltà e magnificenza dell'altare.

Fu nel giorno 8 settembre, in cui celebra la chiesa la nascita di Maria Vergine, solennità a cui è intitolato questo duomo, che si espose per la prima volta al pubblico questo altare, e nella sera antecedente, in cui secondo il solito dovea illuminarsi il tempio, si aspettava il miglior effetto dalla rifrazione della luce. Restarono però delusi i comuni prognostici, poichè, sebbene circa tremila lumi accendessero nel tempio, pure essendo tutti in alto non potea verificarsi alcuna rifrazione di luce nell'altare. Non così accadde però nel giorno seguente, in cui il chiarore del sole, e precisamente nelle ore pomeridiane, tale effetto produceva nel lucido di quell'argento, che fu di sorpresa e di ammirazione a chiunque lo guardava, nè frasi trovo convenevoli per esprimervi completamente il numero delle persone che si sono affollate a vederlo, e che giornalmente concorrono, invitate dalla voce pubblica e generale, sperimentando tutte universalmente l'istesso sentimento di trovarlo migliore della loro aspettativa, e certamente diverrà oggi questo monumento di belle arti altro motivo, che spingerà vieppiù tutti i forestieri a visitar

Digitized by Google

questo tempio il più illustre nel suo genere che vantar possa la nostra Sicilia.

Sono

Monreale li 20 settembre 1838.

Vostro serv. ed amico affezionatissimo.

VI.

Lettera di FRANCESCO CASTAGNA
al bar. VINCENZO MORTILLARO

ORNATISSIMO SIG.^R^ BARONE

Se grande ammirazione destò nella mia mente la lettura delle diverse iscrizioni di tempo in tempo da lei date alla luce, grandissima fu quella, ond' io mi vidi compreso scorgendole in un sol corpo raccolte e pubblicate, avvegnachè venendo così a ravvicinarsi insieme un infinito numero di esse relativo a circostanze presso a poco somiglianti, vieppiù chiare appariscono la fertilità del di lei ingegno nell'averne saputo sempre variare i pensieri e le forme, e la squisitezza del di lei gusto nell'avere in tutte congiunto con eguale maestria alla precisione dello stile la eleganza delle frasi, e la purità della favella. Che se a lei, come ad autore di quelle iscrizioni, è dovuta la massima lode, di non scarsi encomî è pur degno l'egregio editore delle medesime, il quale ben molto senno diede a divedere nella scelta dell'opera, acconciamente adatta alla gravità del cospicuo soggetto, cui volle intitolarla, e di non inferiore dottrina ci appresta argomento nella forbitissima epistola dedicatoria ch'ei vi premise.

Digitized by Google

Permetta ella dunque che io mi congratuli con entrambi dell' onore che questa raccolta sarà loro per arrecare: della favorevole accoglienza che a buon diritto incontrerà presso quegli uomini di lettere che scevri di ogni sorta di prevenzione son usi a giudicare imparzialmente gli altrui lavori: e del positivo vantaggio che apporterà a coloro che vanno in cerca di ottimi modelli sui quali potersi avviare e perfezionare in questo difficilissimo genere di scrittura. Soffra ella pure in tale occasione che a lei, qual maestro solenne, e fautore zelantissimo della latina epigrafia, io indirizzi due mie sepolcrali iscrizioni, che conscie di loro povertà, umili e ritrose le si presentano, affinchè vengano col di lei soccorso rilevate dallo stato meschino in cui si trovano, e qualora la gentilezza del di lei animo vorrà indurla ad accordar loro un posto nel Giornale da lei diretto, ciò sia per avvenire senza discapito della gloria di quei nomi, la di cui memoria son esse destinate a conservare.

Gradisca infine le assicurazioni del mio profondo ed inalterabile rispetto.

EQVITI . HERCVLI . NASELLIO . ET . MORSO
EX . NOBILISSIMIS . ARAGONIÆ . PRINCIPIBVS . ORTO
VIRO . PIETATE . AC . VIRTVTIBVS . PRÆDITO
OMNIBVSQVE . ORDINIBVS . CARISSIMO
QVI . SENATVI . PANORMITANO
ET . PVBLICÆ . SALVTIS . MAGISTRATVI . ADSCRIPTVS
DE . CIVITATE . OPTIME . MERVIT
PATRONO . BENEMERENTISSIMO
EJVS . FAMILIARES . AD . SVAM . HÆREDITATEM . VOCATI
HOC . MONVMENTVM . GRATI . ANIMI . ERGO
POSVERVNT
NATVS . PRIDIE . NONAS . JVLIAS . MDCCLI
OBIIT . VI . ID . NOV . MDCCCXXXV

Digitized by Google

FRANCISCVS . MONCADA . ET . NATOLI
MONTISCATENÆ . PRINCEPS
NOBILITATE . AC . ANTIQVITATE . GENERIS . PRÆCLARVS
RELIGIONE . IN . DEVM
LIBERALITATE . IN . EGENOS
MORVM . HVMANITATE
CVNCTARVM . DENIQVE . VIRTVTVM . FVLGORE
MAGIS . QVAM . SANGVINIS . CLARITVDINE . CONSPICVVS
NON . OMNIS . HIC . JACET
ANIMA . PIENTISSIMA
CONVOLAVIT . AD . EVM . QVI . VITA . EST
CVIQVE . SEMPER . AB INCVNABVLIS . VIXIT
NOMEN . EJVS
IMMORTALITATI . DEVOTVM
IN . NOSTRI . ÆVI . HOMINXM . CORDIBVS
POSTERORVMQVE . MEMORIA
MANET . ÆTERNVMQVE . MANEBIT
NATVS . MESSANÆ . XVI . KAL . SEPTEMBRIS . MDCCL
RECESSIT . A . NOBIS . III . KAL . APRILIS . MDCCCXXXVIII
QVIS . DESIDERIO . SIT . PVDOR . AVT . MODVS
TAM . CARI . CAPITIS

VI.

Sulla resezione di una mascella inferiore praticata nello Spedale grande di Palermo, osservazioni del dottor FILIPPO PARLATORE.

Quanti progressi non ha fatto la chirurgia in questi ultimi tempi, e quanto vantaggio non è venuto dallo ingegno di uomini sommi! La idea di prolungare i giorni a chi inevitabilmente è presso la fine di sua vita, ha spinto il genio de' chirurghi ad intraprendere parecchie operazioni, le quali tuttochè ardite pure per essere tal fiata da felice esito coronate si adoperano in alcune circostanze in cui la morte non n'è che neces-

Digitized by Google

saria e trista conseguenza. Uno esteso aneurisma dell'aorta discendente addominale affligeva uno sventurato, ed Astley Cooper guidato dal genio apre l'addome, respinge gl'intestini e va a legare quell'arteria in quel punto da cui tutto il sangue si porta alle inferiori estremità. Estirpa il celebre Richerand un cancro alla mammella, ma la degenerazione interessa i muscoli pettorali, questi si tolgono; ancora le coste partecipano di siffatta alterazione e si recidono le coste e la pleura sottostante, e si pone a nudo il cuore col pericardio. L'utero è affetto da cancro o da altra irremediabile malattia, e l'utero si recide e si estirpa. Tumori, cancri esistono in un punto della mascella inferiore, e minacciano di continuo i giorni dell'infermo: ebbene il ferro del chirurgo estirpa quel pezzo morboso, e se tutto l'osso ne è attaccato, questo sin'anco si disarticola dalle cavità glenoidée dei temporali ed intero si estrae. Ecco gli slanci del genio che arricchiscono la scienza di novelle operazioni, e che dànno la vita a chi dovea perderla tra non guari.

La Sicilia, questa terra ferace di uomini grandi, e che ha mai sempre contribuito a quella gloria di cui Italia va superba, può in questi tempi ancora nelle chirurgiche discipline additare taluni ingegni sublimi e figli ben degni del nostro suolo, i quali tentano con ogni loro potere di livellarci, su questo ramo alle più cospicue città della colta Europa. Tra noi talchè nell'estero, siccome di poco momento si tengono oggi quelle operazioni che fisse e a leggi invariabili da pratica mano si eseguono, e cui quasi sdegna l'uomo di genio. La chirurgia appresta delle grandi risorse nei casi estremi, e queste risorse non si deggiono da chi sente in petto tutto il foco dell'amor de' suoi compatriotti giammai trascurare. Un calcolo vescicale non poteva uscire per il metodo lateralizzato, e forse da qualche altro chirurgo si sarebbe fatto rimanere nella vescica colla perdita sicura dell'infermo, ma il pro-

Digitized by Google

fessore Gorgone esegue sul momento una operazione che sebbene praticata in Francia da Vidal e da qualche altro era pur tuttavia nuova per la Sicilia ed ancor per l'Italia. Il metodo quadrilaterale praticato da questo professore fa uscir via una pietra di 2 pollici e 2 linee di lunghezza, e di 21 linee di larghezza (1) e salva quello ammalato.

Travagliava un osteosarcoma al mascellare inferiore uno infelice giovane, ed il professor Salemi ne estirpa la parte affetta eseguendo mirabilmente una operazione nuova per noi, e quanto può dirsi ardita. Di questa operazione io intendo favellare e credo che da essa talune riflessioni deggiono scaturire che di qualche importanza io tengo per la clinica chirurgica. In tal guisa io mi crederò fortunato se avrò con questo mio scritto da una parte vieppiù fomentato l'amore che questi Professori addimostrano nella clinica chirurgica, ed animati gli stessi a maggiori imprese, e dall'altra sostenuto così presso lo straniero l'onore di questa terra.

STORIA

Presentavasi alla clinica chirurgica del nostro Spedale grande il dì 26 agosto di questo anno Pietro Collura giovane villico di anni 15, di mediocre costituzione, di temperamento linfatico, con un tumore del volume di una grossa arancia, occupando quasi tutta la branca destra della mascella inferiore, estendendosi sino alla sinfisi del mento, restandone sol libera l'apofisi coronoide ed il collo del condilo. Questo tumore offrivasi levigato, all'esterno ma alquanto ineguale qualora osservavasi dall'interno della bocca ove prin-

(1) V. la memoria intitolata: *Osservazione di cistotomia quadrilaterale con riflessioni sul migliore metodo di estrarre i calcoli voluminosi dalla vescica.* Palermo, 1838, dalla reale stamperia. Questa memoria è stata meritamente elogiata ne' giornali sicie stranieri.

Digitized by Google

cipalmente sporgeva più di un pollice dall'osso. Duro sotto il toccare, ma affatto indolente coperto era dalla pelle di natural colore, la membrana mucosa però che dall'interno della bocca il rivestiva era biancastra. Nessun fluido nè di sorta alcuna colava dall'osso, il quale però era così diverso di aspetto che difficil cosa, se la metà sinistra nol dimostrasse, stato sarebbe il ravvisarlo. Solo anteriormente mostrava i denti incisivi cangiati di colore, e nella parte più posteriore si vedeva l'ultimo dente molare che limitava in quel punto la morbosa trasformazione. La lingua era portata verso la parte sinistra della bocca, ed il pilastro anteriore destro del velo pendulo palatino aderiva in parte al tumore.

Figli di questo enorme tumore erano la difficoltà della deglutizione, una laboriosa respirazione, uno ptialismo considerevole, e la voce non usciva che fioca e tal fiata del tutto mancante. I gangli linfatici cervicali del lato destro trovavansi ingorgati, ma liberi ne erano quei di sinistra; regolare intanto si manteneva il polso.

Dalle interrogazioni fatte all'infermo si ricavò che da quattordici mesi questo soffriva di tale malattia, la quale poco a poco progredita non riconoscea, per quel che l'ammalato riferiva, altra cagione che quella dell'estirpazione di un dente molare. Allora furon prescritte delle decozioni di acqua di malva e di lattuga per mantenere forbita la bocca, e si raccomandò una dieta regolare.

Riconosciuta la gravezza del male il prof. Giovanni Salemi utile cosa stimò il riunire a congresso i suoi colleghi, onde appieno di quell'infermo la malattia si conoscesse, e alle giuste indicazioni terapeutiche si avesse ricorso. Ma nel congresso de' 5 settembre, a questo oggetto chiamato, diversi furono i pareri de' chirurghi pria sulla diagnosi del male, e quindi per conseguenza su' mezzi curativi; dappoichè non mancarono di quei che per ispina ventosa o per carie presero quel tumore. Queste opinioni però chiaramente appalesavano

Digitized by Google

poche cognizioni e poca esperienza dalla parte di quei chirurghi che l'aveano emesso, ed infatti i professori di clinica dottor Gorgone e Salemi, dei quali a buon diritto onorasi quello stabilimento, e le di cui opere sono agli stessi tornate di molta gloria presso gli stranieri, con ottime riflessioni la erroneità di queste opinioni dimostrarono. Nè tengo per cosa opportuna il qui favellare di queste malattie, poichè la mancanza di qualunque scolo di pus per via di seni ostava al riconoscer quel male siccome carie dell'osso, nè spina ventosa poteva esistere in un osso che di meditullio è sprovvisto, mentre quest'organo è, giusta le osservazioni patologiche, attaccato da questa malattia.

Il male del Collura non era che un osteosarcoma e tale infatti il diagnosticarono entrambi i sullodati professori, dappoichè è desso l'osteosarcoma il cangiamento in altra sostanza molle simile alla carne o alla cellulare, la quale è spesso attaccata da corruzione carcinomatosa, che in una parola è il cancro delle ossa.

Se però sul diagnostico differenti furono i pareri di quei chirurghi, da tutti unanimamente una prognosi infausta si portò, riconoscendosi da una parte che il male abbandonato a sè stesso non avrebbe che portata la perdita dell'infermo, e dall'altra che poco era da sperarsi da' rimedi. Ma frutto della diversità della diagnosi erano i mezzi chirurgici che si volevano adoperare per cosiffatta malattia. La escisione del tumore proponevasi da coloro i quali siccome carie o spina ventosa quel male riguardavano: ma a ciò saggiamente si opposero i professori Salemi e Gorgone che avuto rignardo al rapido progredimento del tumore in quattordici mesi e consapevoli de' danni che venuti sarebbero se tal mezzo si eseguisse, con diligenti riflessioni dimostrarono nullaltra via di salvar l'infermo esistere, eccetto dell'amputazione di metà della mascella. Ma quale non fu de' contrari chirurghi la op-

Digitized by Google

posizione, radicati in quel pregiudizio di eseguire sempre quelle operazioni che hanno veduto dai loro padri e dai maestri loro eseguire! Una operazione nuova per noi si stimava da loro come ineseguibile e inevitabilmente fatale, ed ignorando quanti felici successi ottenuti si fossero da simile operazione, gagliardamente la rigettarono. E da loro come principalissima ragione che la controindicava tenevasi appunto il non essersi da' nostri chirurghi affatto eseguita, e perchè tristissime conseguenze doveano accompagnarla o venirne posteriormente. Una infrenabile emorragia, si diceva da essi, troncherebbe in un istante la vita a quel povero infermo, la masticazione verrebbe impedita, la faccia orribilmente difformata, e qualche infiammazione cerebrale suscitata si sarebbe per questa operazione. Queste opposizioni vennero però vittoriosamente combattute dal prof. Gorgone: e dapprima che poco montava il non essersi da noi eseguita questa operazione, mentre molti chirurghi francesi, tedeschi ed italiani l'aveano con ottimo successo praticata, e che non bisogna esser freddi spettatori della morte di un infelice, qualora la chirurgia un raggio di speranza in mezzo a foltissime tenebre presenta per salvarlo.

L'emorragia poi non è più a' nostri tempi un accidente di tanto peso che possa richiamar su di essa l'attenzion del chirurgo, se vasi considerevoli non la fornissero; ma alla faccia le arterie che vi si diramano sono di poco calibro, ovvero cadono sotto gli occhi, quando si deve far l'operazione, da potersi francamente arrestare colla legatura o col fuoco quella copia di sangue che dalle stesse deriva. E quando la emorragia considerevole fosse a tal segno da minacciar la vita dell'ammalato, la pronta legatura dell'arteria carotide esterna, che sta sotto immediatamente la mascella, vi avrebbe posto un argine sicuro.

La masticazione non potrebbe eseguirsi dal lato in cui verrà tolta la mascella; ma quest'atto digestivo

Digitized by Google

avrebbe luogo ottimamente dall'altro lato: nè so capire come questo dubbio poteva avanzarsi da que' chirurghi, mentre che tuttogiorno molti noi veggiamo, e con la intera mascella masticare da un sol lato, solo perchè dal lato opposto la carie di un dente vi si oppone. E nello stesso Collura con tutto intero l'osso, in questo modo però alterato potevasi masticare dal lato destro, ove esisteva il tumore, e senza gli strumenti adattati, giacchè mancavano i denti?

Il dir poscia che difforme assai sarebbe rimasto il viso dell'infermo sembrami dimostrar poco senno, poichè qualunque difformità non uguaglia la morte, nè veramente bello stato sarebbe il restare quale allora si ritrovava, poichè assai contraffatta era la sua fisionomia da quell'enorme tumore.

La infiammazione cerebrale che avesse potuto seguire questa operazione, qualora realmente sarebbe succeduta, potevasi poscia domare con opportuno metodo antiflogistico, nè doveasi riguardare siccome un accidente da controindicare quella operazione.

A vista di tutte queste riflessioni il dottor Lazzaretto, il più anziano tra' chirughi dello stabilimento, si mostrò partigiano dell'operazione anzidetta conchiudendo nel suo discorso con Celso, *melius est anceps esperiri remedium quam nullum*. E da questo parere non si discostarono quasi tutti i medici dello stabilimento, per cui si decise alla presenza de' deputati dello spedale di passare alla estirpazione della metà della mascella.

Voci maligne e sempre invide dell'onore altrui serpeggiavano intanto priachè questa operazione avesse avuto effetto. In tal guisa stimò prudente consiglio il prof. Salemi, cui era stata affidata la operazione, poichè l'infermo era sotto la sua cura, d'invitare a novello congresso i chirurghi non solo dello stabilimento, ma quanti medici e chirurghi noti per fama e pieni di dottrine e di pratica vi hanno in questa capitale.

Digitized by Google

A quest'oggetto la Deputazione del nostro spedale composta da uomini di nobile stirpe (1), e vieppiù nobili per sentimenti di filantropia a prò di quegli infelici che cercano in quello stabilimento un sollievo ai loro mali, prestossi benignamente al consiglio del prof. operatore, e difatti fu riunita in quel congresso gran parte dei più dotti professori di Palermo, oltre di tutti quegli dello stabilimento.

Ma chi può dire quanto sia stato il variar di parere di tutti questi medici e chirurghi, e sulla natura del male e sui mezzi da tentarsi? Chi dirà con quanta forza si avesse voluto ancor sostenere da alcuni chirurghi dello stabilimento doversi siccome carie quella malattia riguardare, mentre dalla maggior parte come un osteosarcoma e giustamente si teneva? Varî inconvenienti si addicevano a quella operazione; temevasi che il portamento in dietro della lingua a causa della mancanza di attacco de' muscoli genio-glossi da recidersi nell'operazione potesse far morire soffocato l'infermo; ma a ciò saggiamente dal Gorgone opponevasi che da un lato restava intatto il genio-glosso, e che quando anche questo si dovesse tagliare un filo d'argento passato sotto la lingua o la borsetta di Vibrac avrebbe riparato a quell'inconveniente di cui si temeva. Un altro ostacolo con più di ragione riportavasi da taluno come degno di frapporre un qualche indugio all'operazione. Il tumore era in quel tempo alquanto irritato, ed avea prodotto un po' di febbre, e ben era da supporre che qualunque ferita fatta in quel momento sarebbe stata cagione di qualche sinistro. Si stimò quindi dopo tante discussioni miglior partito quello di applicar talune mignatte al luogo affetto che recava allora qualche dolore all'infermo, e tentare per qualche giorno dopo questa applicazione l'uso locale della pomata d'idrio-

(1) Il conte Amari, il cav. Eugenio Villanueva, ed il cav. Niccolino Lanza.

Digitized by Google

dato di potassa. E questo eseguito ricorrere allora alla amputazione della branca della mascella.

La sera difatti dello stesso giorno si applicarono 30 mignatte e cataplasmi emollienti sul tumore, e così il dolore venne meno ed i polsi si fecero meno frequenti, ed in pochi dì divennero regolari. Il giorno 20 praticossi la unzione della sovracitata pomata, che protratta per alcuni giorni nessun segno mostrò che avesse potuto far sperare un esito felice della malattia.

E prima di passare all'operazione per invito dell'egregio sig. conte Amari, deputato amministratore di quello stabilimento, furono altra fiata insieme riuniti non pochi professori sì dello spedale, che della città per determinare se già venuta era la stagione di eseguire la resezione della mascella di cui è parola. A maggioranza di voti fu stabilito doversi essa praticare, poichè lo stato dell'infermo non lo controindica in quel punto.

A fin di preparare l'ammalato ad una operazione che per quanto combattuta altrettanto era ardita, amministrossi il di 2 ottobre al paziente un purgante antelmintico. E già il prof. Salemi assistito dal prof. Gorgone nel giorno susseguente accingevasi alla presenza di moltissimi medici e chirurghi, e di una folla di giovani, a quella operazione.

Stando seduto l'infermo, e colla testa un po' inclinata verso dietro gli si pose il Salemi dinanzi, e con un bisturì panciuto divise il labbro inferiore nella linea mediana fino alla cartilagine tiroidéa del laringe. Quindi de' due lembi che risultarono si tagliò quello di destra distaccandolo da avanti in dietro, e da alto in basso, e così fu rovesciato sul collo e dato a tenere ad un ajuto. Tagliati in seguito i muscoli, e tolto il periostio nella linea mediana del corpo della mascella si passò l'ago curvo della sega a catena del sig. Jeffreis di Glascow all'insotto della sinfisi del mento, e penetrato nella bocca fu tolto sostituendovi il manichetto. Tenuta ferma la ma-

Digitized by Google

scella questa fu ben tosto segata, ma non in tutta la sua estenzione a causa che in quel punto esisteva un piccolo vuoto, ove scorgevasi un po' di materia icorosa. Allora passando sotto il frenulo della lingua un filo d'argento che si affidò ad un altro ajuto, si distaccò dalla parte interna la metà della mascella ammalata dai muscoli vicini milo e genio-joidei, non che da' genio ed io-glossi, e dal pilastro del velo palatino, il che con tanta precisione ed eleganza fu eseguito, che meglio da abile mano anatomica nel cadavere non si avrebbe saputo. In questa guisa fu mestieri di segare l'osso a livello dell'apofisi coronoide e del collo del condilo cioè in que' punti dove l'osso libero da qualunque lesione mostravasi. E questa sezione non diversamente che al mento si praticò colla sega anzidetta.

Così estirpossi quell'enorme tumore, e già ben si comprende che le arterie mentoniera, facciale, trasversale della faccia, tagliate nel corso dell'operazione si dovettero immediatamente legare a misura che cadeano sotto il coltello; poichè se rimaste fossero aperte per tutto il tempo dell'operazione, che fu di circa un'ora, la quantità del sangue da esse mandato sarebbe stato cagione di sicura morte. Ciò non ostante più di una fiata non già per difetto di sangue, che poco ne perdette in quella operazione, l'infermo cadde in sincope, da cui si riebbe la mercè di una mistura cordiale e dell'odore dell'alcali volatile saggiamente posti in pronto per simile congiuntura.

Ma la ferita rimasta dovea medicarsi; fu allora che intatte e sane si videro le estremità dell'osso, se pure verso quella del mento eccezion non si faccia per un piccol punto già cariato. Pulita la ferita riempissi quel vuoto rimasto per l'estirpazione della mascella carcinomatosa con stuelli girati di filo per essere più resistenti ed offrire un punto di appoggio alle parti molli, e rimpiazzare per allora la perdita della branca della mascella; si avvicinarono i lembi e si riunirono con

Digitized by Google

aghi d'oro trattenuti da un 8 in cifra, e quindi le compresse sovrapposte furono trattenute da un barbasole e da varii giri di fascia; ai quali ancora si fissò il filo d'argento che tratteneva la lingua in avanti.

La branca della amputata era di forma sferica del volume quanto un'arancia: in quasi tutta la sua estensione presentava l'aspetto di un tessuto celluloso denso che stridea sotto il coltello, però in diversi punti rammollito, di un color biancastro, offrendo in avanti due denti incisivi quasi sani, ed in dietro l'ultimo molare di cui sopra parlai. Questo pezzo patologico forma parte del gabinetto anatomico della R. Università, la di cui formazione è dovuta all'instancabile professor Gorgone.

Posto l'infermo a letto, per consiglio dei medici un cucchiajo di una mistura gli venne amministrata, e gli si raccomandò di bere, qualora ne avesse desiderio. Egli parlava e rispondeva a quello che gli si domandava, i polsi allora erano regolari, si avea poco sete, ma una certa difficoltà si mostrava al deglutire, e solo mostrandosi un po' di reazione sulla sera si stimò prudente consiglio di praticare una flebotomia di quattro once, che fruttò la calma perfetta dell'ammalato. Durò questa per tutta la domani quando in sulla sera si vide alquanto alterato; una languidezza presentava in tutto il corpo, i polsi eran piccoli, e la pupilla dilatata ed immobile. In questo stato fu esso osservato dal celebre cav. Giulio Cloquet, uno de' primi chirurghi francesi, che trovandosi in Palermo visitava in quel giorno il nostro Spedale grande: e questo professore osservando il pezzo morboso della mascella estirpata lodò molto l'abilità di chi aveala praticata, e di amministrare un clistere di olio di ricino, e consigliò allo infermo di prendere un po' di brodo, qualora avesse evacuazione col clistere.

Poco dopo però verso un'ora di notte i polsi mostraronsi celeri e forti da battere in un minuto primo

Digitized by Google

non meno che centoventi volte; l'ammalato era in uno stato di letargo, non avea somma anzietà al respiro, per cui un'ora dopo si volle cavar sangue all'infermo, applicare mignatte alle clavicole, ed alle apofisi mastoidee, e senapismi ai piedi. Ma i polsi si abbassarono grado a grado, divennero piccoli ed intermittenti, la faccia si fe' ippocratica, le estremità si raffreddarono, e così dopo ore cinque e mezza, dopo 39 ore dalla operazione il Collura non era più tra' viventi.

AUTOPSIA CADAVERICA ESEGUITA IL GIORNO 5 OTTOBRE NOVE ORE CIRCA DOPO LA MORTE.

La ferita della pelle al sito dell'operazione aderiva in alcuni punti di prima intenzione, la ferita delle parti più profonde era in suppurazione, ma questa non abbondante e di buona natura. I pezzi dell'osso mascellare inferiore rimasti non erano attaccati da osteosarcoma, nè da carie, tranne un sol punto cariato che occupava la lamina interna dell'osso sotto i denti incisivi.

Il colorito della carne della lingua tagliata era di color vermiglio e buono l'aspetto delle carni a poche linee in distanza della superficie della piaga. Perfettamente libero il laringe e la trachea, l'istmo delle fauci ed il faringe, senza che ingorgo alcuno o tracce d'infiammazione vi esistessero. I vasi cerebrali mostravansi molto injettati di sangue alla superficie della massa encefalica, eravi molta quantità di siero sanguinolento alla base del cranio, particolarmente nelle fosse occipitali inferiori. La stessa injezione di vasi alle meningi ed al midollo spinale. Una ecchimosi alla parte posteriore de' polmoni dipendente probabilmente dalla posizione del cadavere, nulla di particolare nel resto degli altri visceri.

Digitized by Google

RIFLESSIONI.

L'operazione che forma il subbietto di questa memoria, non è nuova, siccome superiormente ho detto, ma è recentissimo acquisto della chirurgia. Molte osservazioni esistevano registrate nei libri di asportazione di mascella sia per qualche ferita d'arma a fuoco, sia perchè qualche corpo tale una ruota di mulino colla sua forza l'avesse cacciato, senza che la perdita dell'individuo ne fosse accaduta; ma niuno avea posto mente a ricorrere all'estirpazione della mascella in caso che incurabile malattia la travagliasse. Un uomo di genio era necessario che fosse venuto onde portare da questi fatti un bene alla scienza.

Un che avea nome Lisier presentossi nel 1812 all'immortale Dupuytren con tutto il corpo della mascella inferiore già divenuto cancerroso: Dupuytren estirpa il pezzo ammalato con una operazione nuova, e salva quell'infelice da una morte inevitabile. Ecco già arricchita la chirurgia di una novella conquista, cui molte altre sono seguite da chirurghi arditi e coraggiosi. Mott, Richerand, Lallemand, Delpech, Roux, Magendie, Cloquet, Wardrop, Lisfranc, Graefe, Walter, Velpeau, Vaccà-Berlinghieri, Regnoli ec., recidono non solo i corpi di mascella inferiore morbosa, ma metà di essa ed anco intera. A quanto non ha condotto il genio de' chirurghi!

Eppure tra noi nessuno ha osato estrarre il corpo o la metà di mascella morbosa, ed ha veduto perire tanti infelici senza aver saputo lor dare alcun sollievo. Ma alla fine veggiamo ora che tra noi ancor la chirurgia si risente de' progressi delle scienze nell'estero, e che in Sicilia esistono chirurghi dotati di quello stesso genio intraprendente che addimostrano gli oltramontani.

E dapprima parmi utile cosa il riflettere che l'operazione eseguita dal Salemi è degna di tutta l'attenzione perchè fu via estirpata gran parte della mascella

Digitized by Google

inferiore, dalla sinfisi del mento sino alla base dell'apofisi coronoide ed al collo del condilo. Di questa resezione pochissimi esempî si trovano registrati nelle opere di chirurgia, quelli cioè dei prof. Mott, Gensoul, Cusalk, Walter, Regnoli; dapoichè la maggior parte delle resezioni finora eseguite abbraccia la semplice amputazione del mento.

Che se noi vogliamo rimontare alla cagione dell'osteosarcoma della mascella del Collura io credo ben ritrovarla nella estrazione del dente, poichè causa è questa di un'alterazione nell'osso, in cotal guisa l'osteosarcoma in discorso fu primitivo, e non venuto per effetto di qualche epulide, o di qualche morbosa alterazione del labbro inferiore. L'osteosarcoma di cui parla il Regnoli nell'operazione riferita nel giornale dei letterati di Pisa in persona di Sebastiano Magria da Roliano fu cagionato da una simile estrazione di un dente (*).

A dippiù noi lodar dobbiamo l'operatore inrtono al metodo prescelto per tale operazione, quale è appunto quello di Giulio Cloquet, giacchè con questo metodo, come ben riflette Velpeau, l'arteria facciale tagliandosi in vicinanza della commissura delle labbra si incide in un punto ch'è presso il suo termine, laddove non così avviene col metodo di Mott, quando cioè il taglio della pelle si fa da dietro in avanti descrivendo una curva dall'orecchio verso il mento colla convessità un poco in dietro: in guisa che l'arteria faciale vien tagliata presso l'angolo della mascella dove è assai più voluminosa.

Ma questa arteria, e le altre così prontamente furono, appena incise, legate da' prof. Salemi e Gorgone che pochissimo sangue ne venne fuori, e nemmeno fu bisogno di ricorrere alla legatura della carotide esterna. Pensato aveano gli operatori di legare

(*) Vedi *Giorn.* anzidetto n. 74, p. 105.

Digitized by Google

la carotide primitiva pria di eseguire quella operazione siecome si pretende da qualche chirurgo ma ben conoscevano che questa legatura preliminare era inutile potendosi facimente arrestare il sangue che uscia dalle arterie legate, e che non doveano esser così vicini alla arteria mascellare interna posta dietro il condilo della mascella da correr rischio di tagliarla. E quando poi la parotide si distaccava nell' operazione del massatere, questo venne con tanta delicatezza anatomica eseguito che pericolo alcuno non poteva esistere di tagliare la carotide esterna.

Ma chi poteva non augurarsi probabilmente un esito felice dopo una operazione così brillante e così bene eseguita, che fruttò agli operatori numerosi evviva e suon di mani da una folla di chirurghi e di giovani, che meco furon presenti alla stessa? Epperò a danno di quell'infelice congiurava la sorte, egli dovea perire non per colpa alcuna dell'operatore, ma perchè un afflusso di sangue si verificava al cervello dopo qualche tempo. Nè credo si possa altrimenti pensare per tale congiuntura poichè lo stato letargico, l'ansietà del respiro, i polsi così celeri addinotavano un'attività nella circolazione cerebrale, un' afflusso nei vasi sanguigni della massa encefalica: e la sezione cadaverica confermava questa opinione addimostrando le tracce di una congestione nei vasi del cervello.

Dappoichè non convulsioni, non tetano, conseguenze solite per altro della recisione de' nervi, non il passaggio alla gangrena della ferita, perchè ciò non fe' vedere la sezione cadaverica, furon la causa della perdita dell'infermo; nè questa avvenne per que' sinistri, di cui temevasi da chirurghi, i quali si opponevano alla resezione. L' operazione dovea eseguirsi perchè era l'unico scampo che restava all'ammalato; l'operazione dovea eseguirsi perchè questo periva inevitabilmente in breve tempo sia per la degenerazione del male, sia e più presto perchè quel tumore sporgendo nelle fauci

Digitized by Google

impedir dovea la respirazione all'infermo, e asfittico lo facea divenire. Cosicchè la sua morte era segnata a decreto immutabile, mentre coll' operazione avea acquistato alcuni gradi di probabilità di vivere.

E se infelice fu la fine di questo infermo, poichè una congestione cerebrale si sviluppò, ciò nulla toglie al merito dell'operatore, ed al modo come l'operazione fu eseguita, nè deve in alcun modo intimorirci quante fiate si abbia il destro di praticarla, chè sempre infelice sarà il fine di quegli sventurati cui morbo irreparabile la mascella inferiore travaglia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

1. *Annunzio per una novella edizione di tutte le opere dell'ab.* Giovanni Meli *fatta da Michele Roberti.*

Le opere dell' ab. Giovanni Meli da tutti i dotti altamente lodato, da tutte le nazioni salutato poeta, si riproducono oggi per le stampe di Michele Roberti. Questa novella edizione, di cui già si sono pubblicati pochi fascicoli, sarà per fermo la più completa di quante altre se ne sono finora fatte, imperocchè in essa si comprenderanno non solamente tutte le poesie scritte dall'autore nel nostro dialetto, e quelle in toscana favella, ma ben anco tutte le prose da lui lasciate inedite, od altra fiata stampate, tra le quali ve ne ha delle importanti, come quella sul meccanismo della natura con osservazioni di Domenico Scinà, e l'altra sulla cura del ragnatello. Poscia l'editore per rendere più grato servigio ai colti associati, ha voluto in questa edizione aggiugnere la traduzione latina della buccolica di Meli con il testo a fronte, fatta dall' egregio ab. Raimondi; e similmente l'altra delle anacreontiche, fatta da monsignor Crispi, vescovo

Digitized by Google

di Lampsaco, ellenista emeritissimo, ed antico professor di lettere greche nella Università di Palermo.

Questa edizione verrà ornata dal ritratto dell'autore disegnato dal ch.mo Salvatore Lo Forte, ed inciso dal valente Pietro Waincher, e quandochè la stampa dell'opera sarà del tutto fornita, si darà con numerazione a solo la vita di Giovanni Meli, dettata con tutta quella accuratezza, e critica che addimanda il secolo, da alcuno trai nostri bravi scrittori. Alla fine dell'opera poi verranno posti a comune commodo degli stranieri una grammatica, ed un dizionarietto italo-siculi (*).

Della stampa e della carta di questa edizione non profferiamo parola nè di lode nè di biasimo, poichè

(*) Qui cadeci a proposito rimeritare di debita lode i dotti compilatori del nuovo dizionario siciliano, intrapresa utilissima e tutta nazionale, diretta dal barone Vincenzo Mortillaro; e la quale torna ad onore non solo di chi vi ha posto mano, ma di Sicilia tutta, che fin' oggi mancava di un buon dizionario italo-siculo, compilato a norma de' lumi del secolo, e da poter servire per ogni classe di persone addetta a vari uffici o letterari o amministrativi, o di altra specie. In questo dizionario per la prima fiata si troveranno tutti i nomi geografici, e tutti i nomi propri siciliani, cosa fin' ora in altri dizionari siciliani non mai praticata. Di quest'opera si sono già pubblicati due fascicoli, i quali e per l'abbondanza de' vocaboli, e per la nitidezza de' caratteri, e per la correzione della stampa ci fanno ardentemente desiderare i fascicoli seguenti. Il nuovo dizionario sta grandemente a cuore ai suoi compilatori non solo per quello amore della natía terra, che ogni buon cittadino nudre in petto, ma ancora per vedere annullati con la compilazione di esso tutti i vaticini di coloro, che reputavano l'impresa del nuovo dizionario vano progetto da dileguarsi come nebbia al vento.

Ed ora dopo avere discorso del dizionario siciliano, ci piace compartire anche laudi al Prof. Fulci per due dotti articoli inseriti nel 1° e 2° num.° del *Caronda*, che portano per titolo: « Sulla lingua scritta *siciliana*, e sulla parlata » e dei quali si promette la continuazione. Intanto mentre ci congratuliamo con l'autore per questo suo lavoro, facciamo caldissimi voti, ch'egli venga pubblicando la sua elaborata opera sulla natura del nostro dialetto, e dalla quale sono stati cavati i succennati articoli.

Digitized by Google

ogn'uomo, che ha occhi e discernimento, potrà conoscere se siasi, o no affaticato l'editore per compiacere i suoi associati, di cui il numero, per lo suo meglio, desideriamo che sempre più vada crescendo.

Salvatore Costanzo.

2. *Panegirico di s. Giovanni Battista recitato in Castelvetrano l'anno 1838 dal parroco Luigi Cassarà della Piana de' Greci.*—Palermo tipografia e legatoria Roberti 1838 di pag. 19.

Dimostra l'autore di questo elogio sacro il santo Precursore dell'Uomo-Dio come l'immediato profeta, prescelto ad annunziare agli uomini l'avverata incarnazione divina; e riandando i benefici prodigati da esso santo a prò di quei di Castelvetrano, dice in secondo luogo, con ragione essere stato da essi eletto a special protettore. Biblica è la dettatura, adorna di sacra storia ed espressa per lo più con calde e commoventi immagini. Avremmo però desiderato più esattezza di lingua, chè non ben dette ci sembrano talune cose, come per esempio, nel principio dell'esordio, quell'*aer caldo e fumante degli olezzanti incensi*. Meno poi di quel pretto linguaggio teologico, proprio della Cattedra e poco conveniente a panegirica orazione, in cui si elogia il Santo, e non si devono esporre le verità della fede alla maniera delle scuole. Ed a questo proposito avvertiamo, che se gli antichi padri della chiesa fecero uso di certi modi di dire alquanto oscuri, e non precisi a tutto rigore, come fra gli altri Tertulliano, citato dal nostro panegirista, allorchè scrisse: *tutto ciò che esiste è verbo*, non crediamo che oggi, dopo nati e confutati gli errori de' nemici di nostra fede, che abusavano di dette maniere di parlare, possano più usarsi, specialmente sul pergamo ed in un

Digitized by Google

sermone al popolo. « *Vobis nondum litigantibus securius loquebantur..... quia nullus aderat hostis* » diceva s. Agostino agli eretici del suo tempo.

Francesco de Pasquali M. C.

3. *Dissertazione sulla eloquenza sacra del P. F. Antonio Antinoro da Canicattì, lettore generale di s. teologia ed eloquenza nei Minori Osservanti.* —Palermo nella R. Stamperia 1838 di pag. 33.

L'autore di questa dissertazione, promosso non ha guari dal superiore del suo ordine a professore di eloquenza sacra, ha voluto esporre il vantaggio che dall'esercizio di detta facoltà ne risulta alla religione ed ai popoli. Ed affinchè possa con sicurezza e dignità ottenersi cotal frutto, dopo di avere indicato l'origine degli umani errori, e mostrata la necessità della rivelazione, insiste principalmente sull' obbligo che corre ai sacri oratori di arricchire il loro intelletto di tutte quelle cognizioni, che richiede la grandezza di tanto ministero, ed indi attendere di proposito a quell'arte che dà colorito, disegno ed anima alle scienze tutte anche più serie e positive. Che certamente, se il dono della ragione da Dio ci fu dato per discernere il vero e l' utile, quello della eloquenza non ad altro fine lo abbiamo ottenuto se non per comunicare con gli altri e manifestar con diletto tutto ciò ch'è vero e di soda utilità. È dessa che dirige, sapientemente diceva Foscolo, le opinioni degli uomini per mezzo delle passioni: fa sentire, trovare ed amare la virtù, dacchè e quelli e queste sono più o meno con perpetua mistura insiti nel genere umano. Bella è la verità in se stessa, ma a dimostrarla tale egli è mestieri che anche bellamente si dica. E vanno errati, diciamo col sommo storico del nostro secolo, vanno errati tutti quelli che affermano, che chi orna, mente, come se l'ornare non

Digitized by Google

fosse innato nella natura dell'uomo e la bruttezza fosse da anteporsi alla bellezza. Non ogni ornamento è biacca ingannatrice. E tu pure maestosamente adorni o primo fra i sacri oratori dei nostri tempi, discepolo, amico, e successore di Cesarotti, rinomato per tutta Italia e fuori, Giuseppe Barbieri! che in mente mi torni ogni qual volta dell'eloquenza del pulpito mi occorre di ragionare. Tu pure adorni le tue non abbastanze lodate Orazioni, fatte ora di pubblica ragione anche fra noi; ed ornando convinci, agiti e commovi! Che vogliano gli alunni del santuario, addetti al ministero della parola te riguardare a modello e maestro; e cianci pure a suo grado l'oscuro sofista e lo sciapito retoricastro con tutta la turba dei minuti ludimagistri.

Lode dunque sincera al p. Generale dell'ordine dei Min. Osservanti Giuseppe d'Alessandria, che conoscita cotesta verità ha ultimamente eretta in ogni sua provincia la cattedra di letteratura e di eloquenza, e lode all'autore della dissertazione, che ha saputo così bene mostrarne i pregi, tesserne l'elogio, e dedurne la necessità.

Francesco de Pasquali M: C.

NECROLOGIA.

Cenno necrologico sul poeta Ab. Vincenzo Cardile.

Piangevamo la perdita fatale degli amici Can. Muzio, e Pipitone, Beneficiali Romano, Santoro-Cremona: Francesco Messina C. R. M., a cui sin dalla più tenera età ci univa la più intima amicizia, Niccola Pomar, Luigi Majo, e di tanti degni personaggi caduti egualmente sotto ai colpi della morte nel colerico flagello; quando pure ci venne rapito il benemerito e

Digitized by Google

degno amico, e un tempo collega Sac. Vincenzo Cardile, conosciuto pe' suoi talenti letterari e poetici, e pelle buone qualità del cuore, che lo adornavano. Noi consacriamo alla di lui onorata memoria queste poche parole, persuasi, che la rimembranza dell'uomo virtuoso, ed onesto vive al di là del sepolcro, entro cui perisce soltanto il nome di coloro, che spogli vissero di titoli veri e reali. Questi ultimi non hanno certamente il menomo diritto alla nostra riconoscenza, avvegnachè dimorando sopra la terra vi restarono soltanto quasi vegetando.

Savoca diocesi dello Eminentissimo Archimandrita di Messina vide nascere il Cardile il dì 16 aprile del 1761 dagli onesti genitori Niccolò Paolo e Rosa Garufi, i quali giunto a tempo di discernimento, e vedutone precoce lo sviluppo, solleciti furono della di lui educazione, affidandolo al sac. Giacomo Crisafulli di lui padrino, da cui apparò i primi rudimenti delle lettere, e la maniera di scrivere correttamente. Indi percorse pazientemente in patria la carriera penosa grammaticale sotto il filologo ab. Antonino Puliatti, famoso per lo espedito metodo di facile insegnamento, pelle dotte versioni del Gessner e del Teocrito prima di quelle del Procopio, che tutt'ora giacciono polverose ed inedite nelle scanzie di un letterato di quella Comune.

Appena arrivato agli anni 15, ed esattamente leggendo Seneca, l'ortenzio dello Arpinate, il filosofo di Crate, il patriarca della Tebaide, il vescovo d'Ippona, ed a preferenza di tutti il divino Evangelo inculcante la povertà di spirito, restò pienamente convinto, che: *bonae mentis soror est paupertas;* quindi non volendo seguire i traffichi esercitati dal padre, nè tampoco entrare nel santuario di Esculapio, oppure nelle preclare aule di Giustiniano in quel capoluogo Messina, decise piuttosto portarsi in questa nostra capitale,

Digitized by Google

onde facilmente addirsi agli studî della bella letteratura, che sin d'allora fu la sua passione dominante.

Stabilendosi impertanto fra noi, e facendosi innanzi ad ascoltare con ardore dalle cattedre quei rinnomati professori, che dopo il fatale allontanamento degl'infaticabili PP. della Compagnia di Gesù, piazzati furono per erudire la siciliana gioventù, quali allora erano il Marino cieco nato, il Savagnini, il Sergio, il Barone, ed il Contrusceri, non poco da tutti profittò; che anzi il premio per ben due volte in quelle dell'Economia politica e di Dritto naturale non senza sommo onore riscossene. Egli con la sua sempre fresca memoria trasportandosi a quei tempi, che chiamava felici, ci rammentava nelle serotine conversazioni, che queste ultime cattedre raccomanderanno maisempre alla riconoscente posterità il nome rispettabile e caro del Gioeni, il quale ricolmo il petto di patrio zelo, e carità letteraria a proprie spese le innalzò in questa Università, e volle che premiati fussero annualmente di medaglie i più diligenti e studiosi giovani di queste facoltà.

Pressochè vicino all'anno 1783 prima di venir promosso agli ordini sacri, a' quali con fervido desiderio sin dagli anni suoi primi aspirava, per un intero triennale corso (che poi continuò da sacerdote) studiò la Divina Scienza sotto il can. Fleres, ed il celebratissimo ab. Francesco Carì, che a ragion veduta possiam chiamare il fondatore della teologia dommatica in Palermo (1). Fra il fortunato novero degli uditori chie-

(1) Questo esimio Professore fu il primo ad opporsi di proposito alla scolastica, ed abbattere gagliardamente le inutili sottigliezze, e gli aristotelici sofismi, che tenevano inceppata, e imbrattavano la sacra scienza. Esultante egli di piacere per questo nuovo trionfo, ripeteva spesso dalla cattedra nelle dotte sue lezioni: *Dogmaticum ago Theologum;* seguirono indi sì laudevole metodo coloro che gli successero, come i Canonici Filipponi, e Lo Presti, e prima di quest'ultimo il Can. Giuseppe Serio in

Digitized by Google

siastici, i quali dedicavansi al servizio dell'augusta e santissima nostra religione, egli gloriavasi molto essere stato condiscepolo del Cantore di questa Cattedrale monsignor D. D. *Vincenzo Fontana* meritevolissimo Vicario Capitolare, personaggio vantaggiosamente conosciuto nella repubblica letteraria per lo cumulo di tanti meriti, e per la somma e primaria abilità nel ministero della Divina parola.

Seguendo intanto la inchinevole sua disposizione, che a forti, e replicate grida chiamavalo più da vivino al servizio chiesiastico, essendo familiare, ed intimo amico allo reverendissimo monsignor D. Bernardo Serio in quell'epoca governante la metropolitana Parrocchia da Maestro Cappellano, fu da costui ammesso a servirla da Cappellano sacramentale coadiutore. Nello adempiere gli obblighi di tal ministero, quanti penosi travagli, quante laboriose fatiche non dovette egli sostenere e di giorno e di notte, moltopiù atteso lo allora estesissimo distretto parrocchiale, dovendo più e più volte portarsi per munire de' sacramenti gl'infermi sino al *Reclusorio delle Croci*, al *Pegno*, presso le falde di *Monte Pellegrino*, alle *Teste*, ed ai *Pagliarelli*.

Guidato dagli stessi filantropici principî con impareggiabile zelo e cristiana pietà assistette oltre a tre mesi la povera gente domiciliata nelle contrade della

quella dell'Arcivescovil Seminario. Il Filippone rese tanti segnalati servizi al sacro dogma, particolarmente separandolo dalle opinioni, avvicinando gli eterodossi a' cattolici..... ed era pure a ciò che miravano a suo tempo gli Inserilli, Tignini, Ragusa, Felice, il Dichiara, il Diblasi ed altri: quindi la nostra Capitale primeggiò sempre per siffatti studi nella intera Isola, rendendosi famosa pure al di là de' mari. Così ancora la dotta Catania oltre le scienze naturali (che in questi giorni toccato hanno l'apice del perfezionamento) distinguevasi molto per quelli della morale teologica sotto i celebri Grasso-Zappalà, Marletta, Lombardi, Flori, Pennisi, Chiarenza, ed il curato D. D. Giovanni Marcellino-Arrigo vivente per gloria di quella siciliana Atene.

Digitized by Google

Guadagna, *S. Ciro*, e *Maredolce* travagliata ed afflitta dal lurido e micidiale miasma epidemico, che spopolò nel 1792 quelle campagne.

Ammalgrado però le succennate parrocchiali sollecitudini, e cure che lo tenevano continuamente vigile, e pronto allo adempimento del sacro di lui impegno e dovere, il nostro Cardile non seppe mai allontanare il piede dei sacri penetrali di Sofia. Eppure i classici latini, italiani e francesi, la storia sacra e profana, e precipuamente quella della nostra patria, i didascalici trattatisti, filosofici, teologici, morali, polemici, e gli apologisti di nostra santa Religione: l'epitome dello immortale *Benedetto XIV* che teneva prodigiosamente a memoria, e non che le notificazioni di questo grande Pontefice furono i libri da lui prediletti e favoriti. Quasi niun libro tornava nuovo sia antico sia moderno alla memoria del nostro Cardile, e con tale e tanta attenzionee leggevalo che alle occasioni periodi interi ne ripeteva francamente (*).

Così seguiva il nostro Cardile con attività i suoi ministeri; ma all'età di anni 55 divenuto corpulento, di costituzione, e di umore linfatico-bilioso si assoggettì alla colica-nefritica-calcolosa, e perciò soggiacque

(*) La *Descrizione e storia dell'Etna*, i *Campi flegrei*, la *Mineralogia siciliana*, la *Guida per i viaggiatori*, *Cenni degli oggetti più degni a valersi in questa capitale*, *Memoria sui tremuoti del 1823*, *La natura le sue leggi le sue opere*, *Sul lago de' Palici*, *miele ibleo*, *nasso*, e *collipoli*, *Sull'ambra di Sicilia*, *Sul sito di Palermo*, *Sopra Tindari*, e *sull'influenza dell'aria alla sommità dell'Etna* in riguardo all'economia animale, e non che la *Storia di Catania*, e quella *generale della iniera nostra Isola* in 9 volumi, opere che tanto onorano il famoso nostro naturalista e letterato, regio istoriografo, prof. cav. Ferrara, furono replicate volte lette e studiate dal Cordile. Per argomentar poi ch'egli metteva a profitto le conoscenze che attinte di siffatti libri aveva, chiaro emerge leggendosi le di lui poetiche composizioni, nelle quali si trova l'*utile dulci*, riportando in verso quasi intieri paragrafi di alquante preziose opere di questo esimio professore.

Digitized by Google

alla podacra e chiragra che giusta l'oracolo del ven. vecchio di Coo si è resa incurabile non ostante le immense dovizie che vanta l'arte salutare; laonde per rendere meno atroce gli spasmodici, e atrocissimi parosismi, che per molti mesi, anzi per anni interi lo inchiodavano in un letto di dolori; egli che a dovizia sperimentati aveva i favori e possedeva i doni delle castalie sorelle, parlava ispirato il lingnaggio d'Apolline... E quante e quante volte vedemmo l'umile di lui stanza, e con noi quant'altri ancora l'osservarono mutata in perfetto Parnaso! Ci sembrava pella pazienza il Charron della Francia, e per le filosofiche massime (però cristiane) Crisippo ed Aristippo tanto celebrati dalla dotta Grecia. Ne' versi risplendeva sempre il pittor della natura, il geografo sublime, il filosofo profondo, ed ancora lo zelantissimo ascetico (1).

Recitava, e teneva a memoria i suoi poetici componimenti, tanto essenho invitato nella nostra accademia di scienze e lettere, alla quale degnamente apparteneva, quanto intervenendo in altre dotte congreghe di letterati, come quella del rev. padre ab. Zappino, del dott. Scimonelli, de' RR. PP. Gesuiti, nel Seminario Arcivescovile, del parroco can. Sozzi, del parroco Scasso in s. Pietro martire, e dal marchese Mango, che in certi dati tempi dell'anno si riunivano (2).

(1) Il Can. Santangelo, P. Michelangelo Monti, i Prof. Vesco, Cancilla, Furitano, Morici, Campisi, Monsig. Lensi, e altri uomini sommi formavan la serotina compagnia in di lui casa.

(2) Sembra veramente un destino per taluni, i quali elevandosi ad un grado distinto sopra degli altri, vederli poi colpevoli di certe mende, e pecche. Chi il crederebbe? Il Cardile uomo esatto e sagace non si diede giammai la menoma premura di formare una raccolta delle pregevolissime sue composizioni, le quali avrebbero stati sufficienti a formare due volumi. Ciononostante noi, e gli amici profittando della compagnia di lui, abbiam raccolto quanto ci fu dato ascoltare del medesimo, e tirare dopo la di lui morte con tanto nostro stento delle raccolte degli amici letterati; quindi per far cosa grata agli amatori del siciliano parnasso speriamo darne a suo tempo una qualunquesiasi edizione.

Digitized by Google

I versi del Cardile sono ricchi di molta erudizione, dottrina, giudizio, e patrio fuoco; onde non è punto riferibile ad essi ciò che cantava il Venosino

..... Mediocribus esse poetis
Non homines, non dii, non concessere columnæ.

Leggete in prova di ciò: *Lu spitali di li Pazzi*; *L'Organu*; *Lu Viaggiu a li Campi Elisi*; *L'Autunnu*; *La Passioni*, o *lu Populo meus*; *Lu Triunfu di la Paci*, reso solamente di pubblica ragione nel 1814; L'*ottave* recitate nella gran Sala Senatoria il dì 8 agosto 1830 solennizzandosi dalla prelodata nostra Accademia del Buon-Gusto il felice ritorno ne' loro stati delle LL. MM. Francesco I, di felice memoria, e di Isabella augusti Sovrani di questo Regno; e troverete al certo più di quanto ci siam fatti di volo a cennare. Poetò sempre in tutti i metri, ma inclinava come il maestoso Tasso alle ottave; e pochi giorni prima di morire, cioè il dì 29 giugno, estemporaneamente pronunziò il capitolo, che avemmo il bene di tenere a memoria, quale togliam con piacere ad inserire in fine con delle piccole note pella facile intelligenza.

Il giorno 3 luglio 1837 alle ore tre pomeridiane, dietro 11 ore che venne colpito dal cholera, moriva nell'età di anni 79 tra i nostri amplessi, e quelli del sacerdote Salvatore Giordani-Alessandro, dopo aver servita la Cattedrale per anni 52 sempre con zelo, decoro ed esattezza. Fu con nostro rammarico inonoratamente, e confusamente sotterrato al Camposanto sotto migliaja di morti colerici periti in quel memorabile giorno. Ci duole, oh quanto! nel profondo del cuore, che una bianca pietra, o un segno sepolcrale non potrà additare a quelli che ci succederanno il peculiare luogo, ove dorme in pace lo eterno sonno il *Siciliano Marziale*, per ispargervi un fiore od una lacrima.... Anima pazientissima riposa colassù in seno di

Digitized by Google

quel Dio giusto rimunerator de' buoni, e severo vindice de' malvagi!!!

Vincenzo Cardile fu ottimo cittadino, e degno ministro dell'Altare: sotto queste vedute riguardato venne dal pubblico, e da noi che vivemmo in perfetta compagnia ed amicizia per lo spazio di anni 25. Egli visse filosoficamente povero, ma assai ricco nella sua povertà, non avendo mai conosciuto bisogno di sorte alcuna. La benefica e generosa suora D. *Rosalina del Bosco* esemplarissima correttrice delle venerande Monache Paoline del Monistero dei Sette Angeli con filantropica cura e pietà diariamente provvedevalo del necessario alla sussistenza, per mezzo del bravo Antonino Cannone. Gli amici, i letterati, e coloro che conoscevano la di lui valentia, ed abilità rispettarono sempre il di lui merito. Tutti chiamavanlo col soprannome *lo Zio*, ed insigni magistrati, tra' quali uopo è annoverarsi il presidente della Corte Suprema D. D. Raffaele di Benedetto, che donollo di un legato non lieve.

Egli parlando e scrivendo fu sempre lepido, vivace, pronto, pieno di sentimento, ed arguto, rispettando però la verità per la quale diceva: *vitam impendere vero*. In somma fu il poeta filosofo de' nostri tempi, superstite agl'immortali Meli, Gueli, al dott. Scimonelli, a Carlo Felice Gambino, e a Domenico Tempio della chiarissima Catania, e Venerando Gauci della colta Aci-Reale, che tanto onorato aveano la nostra classica terra.

Ab. Lorenzo Coco e Grasso.

CAPITULU

Taciturna si stava, e pinsirusa
Agnuniata ncostu lu me lettu
L'autru jornu la mia diletta musa.

Digitized by Google

La chiamu, e mi rispunni in tetru aspettu:
Di mia chi voi? Chi fai cchiù ntra stu munnu,
Nun vidi ca nun trovi ugnu di nettu! (1)

L'Amici cari tuoi dimmi cu sunnu? (2)
Sulu sti desolati quattru mura,
L'affannu ed un silenziu assai profunnu.

Da un latu la miseria acerba e dura,
Da nautra banna la crudili sorti,
E una serva rapaci (3) e jittatura.

Già lu culera fa stragi di morti!
Ha l'arcu in manu sempri priparatu
E li saitti li cchiù atroci e forti.

Ntra un lettu di duluri stinnicchiatu
Di suspiri ti pasci e di lamenti
Oppressu da lu to pinusu statu.

Ntanatu ntra sta grutta (4): unni li venti
Sciuscianu da sciroccu e tramuntana
Dunanu novu pisu a li turmenti.

Spissu spissu si senti na campana (5)
Chi sunannu picchiusa, in modu tali
Ti dici: chist'è l'ultima simana.

Vinni un frati (6) e sbrugghiau lu rituali
Sta scura stanza ti benediciu,
Cridu ca vitti spirdi lu so ucchiali.

Tuttu divotu stu servu di Diu
Li preci cchiù efficaci ricitannu
Stetti cincu minuti, e sinni jiu.

Digitized by Google

Cert'autru amicu (7) chi di quannu in quannu
S'affacciava, e mustrava fortementi
Cummossu di lu to barbaru affannu,

Ti ncuraggiava a starti allegramenti;
E doppu un quartu friscu comu rosa,
Partiu spiannu: t'abbisogna nenti?

Lu nenti l'aju, mi manca la cosa;
Ci rispunnisti, ed iddu mutau sonu,
Dicennu: amicu, cui mori arriposa.

Ci spiasti s'aveva vinu bonu,
Ti dissi ch'è di mala qualitati (8),
E sempri ti nisceva fora tonu.

Oh! amici di bon tempu, amici ingrati
Fausi, faccioli, senza nuddu onuri,
Senz'umbra d'amicizia, e caritati!

Cuntrariatu dunca in tutti l'uri,
Jittatu ntra stu miseru gruttuni
Pri tia lu munnu è locu di terruri.

Ognintantu pruvasti un trantuluni
Ma sta vota si juntu a li cannili (9)
(Dicia la musa siduta a la gnuni).

Di già vinni la festa pri li vili (10)
Si sta mmarcannu pri li campi Elisi
Chiddu bon omu di Nzulu Cardili.

E siccomu si paganu li pisi
Di la varca, a ddu vecchiu ncripativu,
Mi scantu nun arrocca pri li spisi.

Digitized by Google

Prega a qualcunu chi caritativu... (1)
Passassi lu cappeddu pri lu nolu...
E lu ringrazia mentri ancora è vivu:

Poi quannu sarrà juntu all'autru polu
Passati li paludi in salvamentu,
E di l'Elisii arrivatu a lu molu;

In signu d'un eternu gradimentu
Prighieri ci farà a lu summu Numi
Chi lu rinnissi filici e cuntentu.

Taciu la musa. E chinu d'amarumi
Jeu mischinu ristai senza cunfortu
E surprisu da tali funestumi

Chi 'un sacciu si su vivu o sugnu mortu.

(1) Il nostro Poeta dilettavasi quando a quando giuocare al lotto un qualche vigliettino, non eccedente però li tarì due di nostra moneta. Avvenne intanto che in giugno 1837 indovinò un ambo di ducati sei, ed avendo incombenzato un amico di sua fiducia per ritirarsi il danaro, questi pensò farsene l'appropriazione, e rendersi invisibile a' di lui sguardi, e vedendo la donna di suo servizio, la incaricava dirgli che aveva perduto il così detto *pagherò*.

(2) Piangeva a calde e replicate lagrime la perdita dello insigne e benemerito Presidente Di Benedetto, uomo veramente filantropo, perchè era il sostegno di non poche oneste famiglie, ed amico suo prediletto.

(3) Una donna vecchia serviente di più persone si addiceva agli affari domestici del Cardile, e con particolarità recavale ogni mattina la giornaliera bevanda. Essa ricevendo tarì due pelle spese occorrenti, restituendogli la residuale moneta, faceva figurare tarì uno e più grana dello ammontare della spesa fatta.

(4) La maggior parte di coloro che leggono la presente non ignorano essere la stanza del nostro Poeta oscura, umida, e che mai vi penetrò il sole con i benefici e vivificanti suoi raggi.

(5) Sua Eminenza l'Arcivescovo di questa, Trigona e Parisi.

Digitized by Google

di felice ricordanza, stimabile per zelo, pietà, e dottrina, prodigava i di lui tesori in sollievo degl'infelici attaccati dal morbo. Egli per incarichi ricevuti dal saggio Governante, ordinava l'amministrazione de' Sacramenti senza la solita pompa prescritta dal rituale romano. Si praticava ciò per impedire la confluenza del popolo, onde non contagiarsi, e non che per evitare il terrore e lo spavento che sperimentava il pubblico vedendo correre frettolosamente per tutti i punti della città i ministri sacri con il santo Viatico, e l'estrema unzione; quindi un sacerdote con cotta e stola, coperte le spalle del pastrano, e un chierico con lanterna sonante un campanello, era tutto il corteggio che rendevasi al Sacramentato Signore in que' giorni di somma mestizia. Anche io per adempiere i doveri del mio sacro ministero infaticabilmente mi prestava senza punto risparmiarmi in soccorso di quelle vittime colpite dal morbo asiatico devastatore: *quaeque ipse miserrime vidi.*

Et quorum pars magna fui. Il Cardile adunque domiciliato nella stessa Cattedrale vedeva in tutti i momenti i ministri portanti i sacramenti agli infermi, e si atterriva particolarmente allo inusitato suono del campanello.

(6) Un certo religioso facevasi a spacciare taluni libriccini stampati con delle croci, e lettere iniziali majuscoli, forse di Duardo vescovo greco, e S. Zaccaria, e predicavanle prodigiose contro la peste. In verità non era riprovabile la buona intenzione di quest'ottimo parabolano *(parabolus)* cui intendeva con questo mezzo opporsi alla forza della orribile asiatica idra. Il Baronio ne' suoi pregevolissimi annali, *416. Eusebio lib. 7, cap. 17, e S. Agostino tract. 7 in Joann.*, lodano il pio zelo di simili religiosi uomini; quantunque l'*Imperadore Teodosio leg. 4, C. de Episc. et Cler.* in certo modo riprova costoro pello abuso che potrebbesene fare.

(7) Prima che il Cardile segnato avesse nel catalogo degli amici un certo Borgese di Bagaria, a cui nonostante la restrittezza di sue finanze commodò onze quattro, bisognava facesse lettura del *Camper, Gall, Cuvier, Virey, Lavater* per conoscere la famiglia estesissima degli scrocconi, che popola ogni angolo del nostro globo..... Egli il nostro Poeta trascurò quel *noli esse nimis justus*, e l'oraziano precetto *Decipimur specie recti*, e perciò non arrivò mai vedersi di costui rimborzata una tal somma, che da parecchi anni per sola amicizia apprestata l'aveva.

(8) Si portavano alle stelle, e s'innalzavano altari alle pillole di Streng, si avevan dugento opere de' migliori medici della dotta Europa scritte relativamente a questa nuova malattia, ma tutti discordanti nel metodo curativo. Tra il novero di questi un famoso fisiologo francese presentava 72 metodi onde curarla e raccomandava efficacemente gli eccitanti, e diffusivi. Frattanto

Digitized by Google

non vi era fra noi famiglia, che non si era provveduta di opio, canfora, psicotria-emetica, gomma-arabica, fior di camomilla, e di amito... Il nostro Cardile non essendo punto inchinevole pell'opio, chiamandosi a mente quella espressione di Virgilio: *Timeo Danaos, et dona ferentes*, pertanto sostituiva a quello il *vino*, e chiedendone un poco da colui ch'era suo debitore, politicamente negossi, asserendo: *non essere di ottima qualità*.

(9) Fu costume antichissimo presso tutte le nazioni l'accendersi le candele innanti i cadaveri, e ciò per essere ancora onorati dopo morte; laonde per tacere tutto quanto praticavasi ai tempi del paganesimo, rimettiamo i nostri colti leggitori a *Clemente Alessandrino lib. 1, epis. 20. S. Greg. Pap. lib. 2, epis. 9. Euseb. de Cesar. c. 66. Vit. di Constan. il gran. S. Agost. lib. 21, cap. 6. de Civitate Dei. Leond. Alber. descriz. d'Ital. cap. della camp. di Rom. ec. ec.*

(10) Con questo epiteto nominava i becchini, i quali durante la strage colerica portavano alla sepoltura i cadaveri degli appena trapassati con irreligiosa e colpevole indifferenza e disprezzo. Eglino gazovigliando, ed esacrabilmente bestemmiando davansi al vino ed alla crapola; spogliavano sacrilegamente tutti delle misere cenci destinati a covrire la nudità di quegl'infelici senza punto risparmiarne il sacro ed il profano. Eglino assisi sopra i funerei carri disputavansi a vicenda gli acquisti già fatti con orrende imprecazioni. Tutto ciò che leggiamo della pestilenza di Atene, Marsiglia, Roma, Napoli, Mantova, Conversano, Firenze, e Milano, descritte queste ultime dal Boccaccio, e Muratore, vedemmo avvenuto tra noi in giugno e luglio del 1837.

(11) Qui sentiva parlare di Antonino Cannone, e non che del di lui padre, che furono coloro che a preferenza si prestavano sempre in di suo vantaggio, non avendolo lasciato mai di visitare ed assistere giornalmente sussidiandolo.

VARIETA'

Sulla Naumachia, e Palazzo Mardolce, Idee di Giovanni Compagni al sig. Principe di Scordia.

Sorge dalla parte australe tra la catena de' monti che accerchian Palermo, quella che Grifo nomasi o Grifone men di tre miglia da Palermo discosto. Sgorga al suo pie' larga vena di limpide acque presso tre

Digitized by Google

antichissimi archi di mattone, sussistono ivi presso a dugento canne di robustissime mura, giranti a cerchio nel cui mezzo avvi triangolare isoletta. Un quadrangolare edifizio chiude il giro delle solide mura, e al destro fianco scorgonsi gli avanzi d'un incavato canale coi frammenti d'un acquedotto; ed a sinistra gli resti di un tepidario. Dalla successiva disamina de' già noverati oggetti dimostrerò che fu nella sua origine romano ginnasio, e similmente romana buona parte di fabbriche, che fu una Naumachia, non giammai il lago *Albehira*, come per lo più credesi, e che tardi venne il castello degli Arabi, che v'innalzarono e distrussero più cose. Questa copia d'acqua forse nel suo principio stante il concavo suolo formò grazioso laghetto, come fu un tempo la Hainsenin *Danisin* (ed alle grazie naturali di questa amena prateria, quella accoppiando dell'arte)mutossi in ampia naumachia,largo cioè di navali combattimenti. Incominciava dal muro rimpetto i tre archi, girava d'ogn'intorno, salvo dalla parte occidentale, poichè il natural sito, era sufficiente a contenere le acque. Allorchè le menti son preoccupate da inveterati pregiudizi non v'ha forza che possa distoglierle dalle già apprese dottrine, e quali pecorelle l'operar della prima sieguono senza indagar delle cose; nè le cause, nè il perchè. Vengon già da tutti riconosciuti per Saraceni, o Normanni il palazzo, e ciò che è ad esso adjacente. Pure diciamo che se antico teatro romano in Palermo cadde in rovina; se i tempî dei prischi Greci, e gli edifizî si demolirono, ne svaniron le ricordanze; restò questo monumento della palermitana prisca grandezza, tuttora sconosciuta tra cadenti fabbriche. Pria che l'Arabo regnasse in Sicilia fu il bagno, il palazzo, la naumachia. Quei tre ineguali archi son costruiti all'antica romana maniera tutt'ora in Roma conservato uso, e che più volte ci vien rammentato da Cesare nell'aureo libro de' Commentarî. Le basi di questi son di riquadrate pietre che

Digitized by Google

mostrano la medesima antichità delle basi dell'edifizio, v'ha chi ha fantasticato su que' frammenti di fabbrica sparse sul monte, mentre altro oggetto non hanno che servir di riparo a' cadenti macigni. Come ancora che girassero da mezzo giorno a ponente. Ciò senza fondamento alcuno, mentre piegatura alcuna non mostrano agli angoli, non scorgesi frattura di pezzi, che con altri legavansi, che anzi son piani, e riquadrati, è da credersi che essendo un punto in cui tutta la naumachia cadeva sott'occhio, ad altro non servirono che ad indicare la meta, o a risedervi persone per osservare chi più ne' battimenti si avvantaggiava, essendo la superficie superiore piana, ed ammattonata. I muri della naumachia, specialmente que' di ponente son robustissimi, dell'altezza di canna una circa, larghezza palmi tre. Possiam credere che edificata fosse verso l'anno di Roma 330. Chiamossi naumachia pel luogo di naval tenzone tra due flotte per divertir solamente. Il primo combattimento d'un tal genere fu dato dapprima in Roma in un lago presso al Tevere; poi i Romani vedendone l'utilità, una col gran piacere con indicibile spesa ne fabbricarono delle ampiissime. Un certo Lollio in Roma regnando Augusto die' grande spettacolo di tal fatta in memoria della Aziaca battaglia. Fu celebre la naumachia di Claudio sul Ticino, quella di Nerone fu la più orribile e la più ragguardevole, avendo fatto forare il monte che separa il lago Facino dal fiume Fivi (*). I Romani ovunque stabiliti voleano i loro costumi, un teatro, che Fazello vide quasi intero, eressero fra noi, e quest'ampia naumachia ancor sussistente. Ma siccome i gran vantaggi di questi spettacoli contrapposti veníano a terribili danni, oltrechè vennero meno, alla caduta dell'impero furono dal Grande Costantino con solenne decreto proi-

(*) Chiamavansi Naumacarl, o Naumachiari, que' prigionieri o schiavi che forzati veniano a combattere nelle naumachie.

Digitized by Google

bite in tutto l'oriente, e da Onorio, e Teodorico nell'occidente. Tagliando le fondamenta del palazzo, e qualche resto delle mura, di romano altro non ci rimane, che gli resti di un tepidario. Il bagno nell'antica ginnastica occupò onorevol seggio, perchè profittevole alla sanità conosciuto. Come Galeno scrisse ognun di frequente bagnavasi, e ciò da Ippocrate sino alla età di Asclepiade e di Pompejo. Furono appo gli antichi in grand'uso i privati e pubblici bagni; e se ciò fu presso ogni antica nazione, non lo fu men per noi mentre ancor vantiamo i frammenti di Sciacca, Terme, Adernò, Erbabianca, San Cataldo, ec. Distinguevansi i frigidarî, e tepidarî che cambiavansi ancora entro ai vasi. Facevansi per lo più bassi, come Vitruvio accenna, e perfettamente rotondi affine di spandersi uguale il calore in tutti i punti, lasciavasi un'apertura per dove entrava il vapore, e vi si appendea un disco di bronzo per mezzo del quale accresceasi o diminuivasi a seconda del bisogno il calore che facea sudare. Il pavimento era concavo, e sospeso per ricevere il calore dell'ipocausto ch'era un gran fornello al di sotto che riempivasi di materie combustibili, il cui calore comunicavasi mercè un vento. Il fornello servia a scaldar le due stufe, ed un altro presso alle medesime che servia di bagno caldo. In quel luogo collocavansi tre gran vasi, uno di frigida acqua, uno di tepida, e di calda l'altro; che per via di tubi si comunicava a vicenda secondo il bisogno. Il nostro tepidario forma un rettangolo in tre stanze scompartito, che sino ad oggi il nome porta di stufa: come apparisce dai rimasti avanzi, dicono i viaggiatori, che la gareggiava con quel di Pisa.

Veggonsi tuttora i tubi per dove entrava ed usciva il calore, vedesi la forma dell'ipocausto, e come giravano i lacunari, e le volte, già tutto è in rovescio. Dicesi che queste seguitassero, e che i Saraceni ritennero quelle che servirono ai loro usi privati. Del fabbricarsi i bagni presso i ginnasii, e della nauma-

Digitized by Google

chia dell'isoletta pe' terrestri giuochi, e del tepidario altro destino aver non potea il prisco edificio, che quello d'una ginnastica scuola, ove si ammaestrava la gioventù in questa necessaria e nobile arte (*). Assai prima di venire i Saraceni erano adunque le già esaminate fabbriche. Quest'edificio che fu un tempo tutt'altro di quel che non si ammirano le odierne reliquie per le saraceniche mutazieni. Ogni vicenda sembra che avesse cospirato ad involarci ciò che dalla beata età dei Greci, e de' doviziosi Romani rimasto ci era. Tragga innanzi chi lo vuol Saraceno, venghi chi lo decanti Normanno. Si svolgano i loro annali, si riandino i monumenti, vi troverete delle ordinate peschiere più basse, e ristrette di altra costruzione. Essi que' giuochi non usarono che di Grecia, e Roma furono ornamento. Poi se qui tai giuochi operarono i naturali monumenti il dimostrino. È di comune sentimento tra naturalisti e Villici, che in tutta la Sicilia ulivi abbiamo, piantati dagli Arabi, tanto che di ulive saraceniche il nome han conservato. Diversi di questi alberacci abbiamo nella naumachia, onde è facile che

(*) Nella campagna vicina che chiamiamo Guadagna voce derivata secondo gli ellenisti da Βαλνυον, e dagli arabisti da Guadi-agn bagno puro, vi abbiamo un frigidario. Vedesi scendendo quel muro appiè della rovinosa torraccia tre ampie stanze nella viva rocca incavate, che si abbassan presso ad una dal suolo. Scendevasi un tempo per una scalina di pietra che ancor sussiste, ed entrasi per un robusto arco gotico-bastardo, vi sta nel basso del pavimento un'incavatura larga presso palmi 2e profonda 2 e mezzo, che circola in tutte e tre le stanze, ov' stavvi dell'acqua. Ai fianchi del ruscello l'incavo forma come un sedile. Per comun cenno degli eruditi, altro oggetto aver non potea che d'un pubblico bagno pe' mesi estivi, mentre, e per l'acqua che vi gocciola, e per l'umidità è inabitabile. Può rimontare a' tempi greci. Resta occultato onde impedire degli inconvenienti. Esso è un monumento dippiù a dimostrare l'antichità de' bagni d'ogni genere appo noi, costume che col volgere di tanti secoli, e del succedere di tanti dominati, e dominatori si estinse affatto.

Digitized by Google

ove ristagnar l'acqua pe' giuochi dovea avessero piantato degli ulivi; per cui dalle osservate cose, e da questi monumenti resterà per sempre stabilita sua antichità. Si è fin oggi battezzato pel celebre lago *Albehira*, tra i quali l'abate Morso che ad argomento lo tolse di lunga memoria. La naumachia, e Mar-dolce non fu il lago *Albehira;* eccone le prove: e pria sui cenni del viaggiator Beniamino su de' quali è appoggiato. « Da qui venne a Palermo dopo un viaggio di « due giorni, ampia città di due miglia di lunghezza, « e di larghezza altrettanti. Avvi in questa casa reale « egregiamente costrutta dal re Guglielmo.— Il re l'ha « stabilita a reggia perpetua; coltivansi in quella parte « che nomasi *Alhiciana* ogni genere di frutto, entro « alla città scaturisce un gran fonte che chiamano gli « Arabi *Albehira*, restano ivi gettati varî generi di « pesci. Ornasi il lago di navicelle pinte, ornate d'oro, « e d'argento, il re va costì a diporto frequentemente, « ne' regî orti s'innalza grandioso palagio le di cui « pareti luccicano d'oro, di argento, e di mosaico, il « quale figura varie cose, non v'ha edificio in città.» Vero si è che in rigore restan fuori i cinque sospetti luoghi, ma è tempo di mostrare la proposizione del Morso per quella che è. Due son le ragioni per cui vuole il Mar Dolce l'*Albehira*, primo cioè, che il mar dolce fu entro la città dall'essersi sotto l'arabo dominio ampliata la Neapoli, e ne adduce in testimonio le tegole rinvenute, ed i molti antichi mulini. Se scorgonsi tre casolari antichi accene moltissimi; e poi non fu alcerto strepitosissimo fatto lo essersi distrutta la parte d'una città della lunghezza di tre miglia? Già si sa la parte più ragguardevole nell'antico Palermo fu la *Paleopoli*, o *città vecchia*, la parte di Castellammare la Neapoli, la regione *Transpepirctana* la *Kalese* guardavansi come piccoli borghi. L'antico *Hebbes* Oreto alla distanza di un miglio all'abitato argin ponea, e dall'abitato al fiume, e dal fiume alla

Digitized by Google

naumachia lunghezza s'interpone di 3 miglia. Quindi lo asserire senza monumenti, e senza scrittori di fe', vale lo stesso che spender parole, e volere a forza tirare ciò che moralmente riesce impossibile. Tira il secondo argomento dall'etimologia dicendo: *Albehira* è simile *Albehar* che altro non vale che mare. Come ciò asseriva? se un punto in ogni lingua fa perdere, ed acquistare sentimento alla parola, molto più nelle lingue orientali, poco conosciute; chi ciò mi assicura? e quantunque ciò fosse, che forza avrà a dimostrarmelo il lago *Albehira?* Forse che al Siciliano giunse nuova l'iperbole che ebbe bisogno del Saraceno per dirlo Mar Dolce. Poi il volgar *Mari-duci* quanto non è identifico al nome che i Romani vi apposero *Mare-Dulce.* Colui che gli oggetti profondamente studia, e per istituzione assai più ne vede, di chi divenne archeologo per essere esperto moltissimo, nelle orientali lingue. Ma per dare sennato giudizio tra l'incertezza, e le congetture dirò essere l'*Albehira* la peschiera del palazzo la *Kuba*, mentre le ragioni militano più a favor di questa, che di quella. E primamente: se per lontananza di luogo escluder devesi assolntamente il Mar Dolce, includendo la Kuba dobbiamo per essere alla città limitrofa non che ove questa terminava negli arabi tempi, ma più ancora nell'epoca prima di sua fondazione. I sepolcrali monumenti antichissimi, vari frammenti di fabbrica, ce ne dan chiara mostra, onde considerar la possiamo come veramente parte o borgo della Paleopoli. A ragion ci disse il viaggiatore non esservi in città simile mole, perocchè da ciò che Fazello minutamente scrisse, e da quanto un Leandro Alberto con accuratezza dettagliò e deserisse, e da quel che noi scorger possiamo nelle malmenate fabbriche richiamiamo alla mente quanto splendente e maestoso figurò negli antichi tempi. Circostanze che non ravvisò il Morso. Quel veramente arabo portico di archi rotondi, un de' quali intero ancor sussiste,

Digitized by Google

que' muri robusti, le volte a pigna, ce ne convengono abbastanza. Inosservata circostanza vale a consolidare i miei giudizj. Scrive il viaggiatore « le mura « del palazzo pendevano intonacate d' oro » Leggete Vitruvio, e gli scrittori di antiche architettoniche memorie; disperate di aver cennati edificî di tanto sfoggio. Questa frase non deesi adunque all' esterno applicare, ma all' interno bensì: io minutamente osservando, vidi le traccie d'una indoratura nella volta rabescata a stucco. Vi fo ancora sapere della conserva della caccia cioè un gran parco. Ancor tuttavia ne sussistono pressochè interi gran parte di muri. Chi sa se questi non allungavansi tanto, che terminavano alle murate della città, e dall'essersi tratto tratto demoliti, ne nacquero tutti questi dubbj?

Che più quanto ampio e bello non fu il lago la *Kuba*. Quando visitollo l'Alberti ancora scorgevansi nel pavimento de' pesci a musaico, che coll'ondeggiar dell'acqua parevan vivi. Grande ed inosservata differenza, grande equivoco. Mi mostrino queste cose ugalmente ed in maggior numero a Mar Dolce, ed allora la concederò lor buona. Pria di conchiudere, è giusto far parola su qualche saracenico resto che ancora a mar dolce conservasi, e dire insieme su quelle due antiche tradizioni. Sussiste ben conservata una graziosa piccola meschita modellata al musulmanno stile che da noi edicola o sacello si nomerebbe. È di quadre pietre costrutta, comincia quadra sostenuta da gotici pilastroni, vien finalmente man mano chiudendosi, e termina a rotonda cupola; e quella *Cuculla* che ovunque vedesi nell'esterior modellata come piccola torre (parmi col nome la dissero forse di castello) altro non è che l'estremità di arabo delubro. Il resto delle fabbriche salvo una porzione che guarda a tramontana minacciano ruina. Formava nel mezzo come un atrio senza passaggio sotto i pilastroni, le volte tutte di quadre pietre, che dall'esser mal compatto, causaron

Digitized by Google

la rovina della parte orientale. Il suolo è irregolare, alcune stanze oscure, e profonde.

L'aratro in quel tratto tra l'ipocausto, ed il palazzo strappò al suolo alcuni antichi vasi, che con mia pena non potei osservare; so che non erano istoriati, e dalle riferite forme li credei vinari, e pertinenti a Saraceni. Due antiche tradizioni abbiamo cioè quì abitare un certo Rosso, volgarmente *Russ* suona questa voce in arabo capo, primate, niente di più facile che l'abitarvi il capo degl' Emiri, o qualche illustre ne' tempi saraceni. La seconda ha tratto sempre le risa di chi si è creduto sennato, cioè di sotterranea via che conduce sino a *Kuba*. Il prudente archeologo bisogna che chiami a rigido esame ogni giudizio pria di profferirlo, e che munito il mandi di autorevoli pruove. Ancor io confesso essere scempiaggine volerla inghiottire in tutta estenzione, ma non sarà difficile che da un principio vero si diramassero queste favole; mentre forse ciò fecero i saraceni, come ad avere scampo, e rifugio in qualunque accidente.

L'anno 1836, una carretta portante gran soma all'entrar del palazzo sprofondò, ed osservaronsi le tracce d'un sotterraneo gotico tubo che lungo tratto spiato rendevasi a mezzo dì. A pochi passi dal palazzo discosto osservansi 2 incavamenti fatti da cui si osservano alcuni vestigii di essa. Sarebbe utile ricerca minutamente frugarla, e descriverla ad aver maggior lume sugli arabi casi, che tanto scarseggiamo di memorie; e stabilire insieme la verità di questa tradizione probabile almeno in buona parte. Assai mi duole che fino al XIX secolo non abbiano i palermitani conosciuto cosa mai valgono i maestosi ruderi dell'acqua dolce; degni in vero delle occupazioni, e ricerche di menti più colte. Voi signore che tenero mostrato vi siete per le cose nostre, accogliete queste spezzate idee; frutto di meditazioni in quell'ore sì care, e rapide che altri esosamente spregiando fassi involare.

Digitized by Google

2. De' più rinomati scrittori netini, Nota estratta da quelle che fanno parte della Topografia statistico-medica di Noto fra breve di pubblica ragione, per ANTONIO SOFIA.

Se tuttodì degl'imbervi-gonzi non mancano cui è a sangue il dileggiare ovvero deridere con istampate scritturelle il nobile sito, la esposizion felice ec. delle cospicue famigerate città: degli altri pur vi sono che loro opera più che mai si fanno di distorcere od alterare la viva rinomanza di quegli uomini che gloria a quelle arrecano, o pure di noverarli tra i nonnulli. Così talnni si son dati a credere in Noto giammai esservi fioriti degli scrittori eccellenti, e se qualcun mediocre ne visse in quella dal tremuoto del 1693 distrutta, nessuno però e poi nessuno nella recente. Badiale strafalcione! Dunque i Netini ingegni da storici di polso levati a fama, e a grandi maestri sospinti dal Fazello (1), Alberti (2), Mongitore (3), Renda-Ragusa (4), Amico (5), Carrera (6), Ortolani (7), Scinà (8), Rossi (9), Lanza (10), e altri molti, bastevoli essi non sono laddove le impronte cancellare del monco

(1) *De Rebus Siculis* dec. I, lib. IV, cap. II.
(2) *L'Isole appartenenti all'Italia* pag. 56, Venet. 1561.
(3) *Bibliotheca Sicula ec.* tom. I, et II. Panormi 1708 et 1714.
(4) *Siciliae Bibliotheca vetus, ec.* Romae 1700.
(5) *Lexicon topographicum Siculum*, tom. I, pars altera pag. 137. Panormi 1757.
(6) *Lo Stesicoro, Opera periodica*, v. III, n. 9, p. 128 e seg.
(7) *Nuovo Dizionario biografico ec. della Sicilia antica e moderna* p. 198 e seg. Palermo 1827, e la *Biografia degli uomini illustri di Sicilia.* Napoli 1817.
(8) *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, vol. I, e II. Palermo 1824 e 1825.
(9) *Giornale di scienze, lettere, e arti per la Sicilia* an. 1834.
(10) *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789 da servire di aggiunte e di chiose al Botta*, volume unico. Palermo 1836.

Digitized by Google

loro opinamento, e a dritto sentiero ricondurli? Uomini benemeriti del sapere, certamente che le risa loro ismoveranno allo spaccio di tai concettini che a pseudo-letterati si addicono; ma se eglino ne' loro gabinetti rincantucciati somma delle somme non ne prenderanno dispetto, io però volendo lor dare a traverso, poichè Netino, giudico qui appresso i tanti tra i moltissimi ricordare che per letteraria fama si distinsero, laonde tra i miscredenti della storia quegli rilegare, e la patria mia rivendicare a più doppi della grave ingiuria di che a torto èssi voluta gravare.

1° Scrittori netini che sopratutto eccelsero nel distrutto Noto.—Antonio Cassarino. Comechè saria cosa che andrebbe molto per la distesa i lodevoli giudizi tutti qui rapportare degli assai scrittori che delle opere del Cassarino tennero discorso, si è per ciò stesso che di lui volendo dire, il solo brano adduco del Fazello. Ecco quindi come la discorse, già tempo, un cotale scrittore (op. cit. fol. 109). « Antonius Cas-« sarinus orator egregius Neti natus est, quem ob famæ « dignitatem Panormi primum publico stipendio, dein-« de Constantinopoli, ubi decem annos in studiis ora-« toriæ facultatis, et græcarum literarum cognitione « tanta diligentia versatus est, ut inter præclaros viros, « quas Græcia, et Italia suo tempore vidit, unus ex-« cellentissimus habetur. Constantinopoli n. quæ chri-« stiano tunc imperio suberat, quinque annos rheto-« ricam græce, et latine miro cum civium, tum impe-« ratoris plausu in magna auditorum frequentia docuit. « Venit postea in Italiam, et Papiæ primum, inde Me-« diolani, postea Genuæ publice docens per multos « erudivit.... Vertit hic in romanum sermonem Platonis « libros *de Republica* quod opus Alphonso Siciliæ regi « dicavit: pluraque alia ex Plutarco et ex Platone la-« tina fecit. Scripsit epistolarum libros IV, orationes « duas, quarum alteram habuit ad Philippum Mariam, « alteram ad Genuensem Senatum.»

Digitized by Google

Giovanni Marrasio. Sebbene senile, ei era lo stimato dagl'Italiani Giovanni Marrasio, un poema d'amore tuttavia compose in Siena in elegie, da Lionardo Aretino pur troppo commendato, cui intitolò *Angelinetum*.

I due Nicolò Speciale. Se un Nicolò Speciale nella prima metà del XIV secolo vi nacque fra noi, legato di Federico II a papa Benedetto XII, e autore della *Siculorum Regum Historiam a tyrannide, ac cæde Gallorum ad Friderici Regis obitum usque* (dal 1282 al 1338); un altro pure ce ne visse in quello susseguente, cui oltre d'averci raccontato la *Historiam Siculam usque ad sua tempora an. 1444*, la fece per più anni da Vicerè di Sicilia sotto il sapientissimo Alfonso. Laonde (dicevano il Littara e il Collenuccio di cotesto Speciale favellando): « tanta humani, divinique juris « prudentia ut consummato per longam experientiam « judicio Siculum Regnum procuravit; ut Alphonsus « Rex palam dixerit: si forte leges, recteque vivendi « mores interirent, Nicolaus unus satis est qui omnia « in integrum restitueret.»

Rainero Montoro. Rinaldo o Rainero Montoro vescovo di Cefalù, filosofo dottissimo e teologo ei fu (Carrera), non che chiarissimo soggetto in ogni genere di letteratura (Lucio Marineo presso Gaspare Rossi). La fece in Palermo da valente oratore nella morte del principe Giovanni Aragonese figlio di re Ferdinando II, e scrisse delle *Reduzioni naturali, delle difficoltà delle cose avvenire contingenti, e di altre materie*.

Andrea Barbazio. Il famoso giureconsulto Andrea Barbazio di Bartolomeo, onoratamente menzionato dai chiarissimi G. Spigelio, G. Gottfrido, G. Pancirolo, P. Samperio, R. Suarez, S. Mauro, N. Tedeschi ec. scrisse le seguenti opere: *Repetitio in Rubric. de fide Instrumentorum. Consiliorum* vol. IV. — *Index ad dicta Consilia.* — *In titul. digestorum de verborum obligationibus.* — *Repetitio in Rubric. C. qui admitti.* — *Repetitio in L. cum acutissimi C. de fidei C. habetur.*

Digitized by Google

— *Tractatus de Cardinalibus Legatis a latere.* — *De præstantia Cardinalium.* — *De Testibus.* Che Neeno poi sia stato, e non come altri suppone, Messinese, lo comprovano il bolognese Leandro Alberti non solamente e il Cristofolo Scanello, il Carnivilario e il Bonasia, l'Amico e il Renda-Ragusa, ec. ma a più doppî ricavasi da quello ne afferma Rocco Pirri, quando (*in Notitia Ecclesiæ Syracusanæ de Scriptoribus Netinis*) ci dice: « sane ipse (cioè lo Barbazio) se Ne« tinum dixit in suorum operum inscriptionibus, quæ « omnia Neti apud fratres minores ab observantia in« ter primas bibliothecæ classes conservantur.

L'astronomo Giuseppe Scala. Che Giuseppe Scala uno si fu di quei valennuomini che colle sue fatiche all'aggrandimento conferì in Sicilia della scienza del cielo ne' secoli decimosesto e decimosettimo, oltre del Mongitore e del Serio, l'illustre Pietro Lanza principe di Scordia ne fa segno al libro I. pag. 68 delle sue citate *Considerazioni sulla storia di Sicilia*: « Nè « l'astronomia, ei dice, e le matematiche ebbero mi« nor numero di coltivatori (dal 1532 al 1700), che « anzi in molta copia solenni uomini con tutto l'animo « le si volsero; ma savio consiglio mi sembra trasan« dar la moltitudine e dire solamente di quei pochi « che gli altri addietro lasciaronsi. E pria degli altri « fiorì Giuseppe Scala da Noto autore dell'*Effemeridi* « *astronomiche*, e professore della sua scienza in Pa« dova. Vennero appresso, Giovan Francesco Musarra « da Vizzini,... e Giambattista Odierna da Ragusa,... « e Michelangelo Fardella trapanese, ec.

Giacomo Prefetto. Caro a papa Paolo III, e leggitor di medicina e filosofia in Napoli, il Prefetto un'opera stampò il 1536 intitolata *Symposium de vinis*, che ristampata poi venne nel 1556 in Venezia sotto titolo *Jacobi Prefecti Netini Philosophi et Medici. De Diversorum Vini generum natura.*

Giovanni Aurispa. L'Aurispa, lume vivissimo della

Digitized by Google

onnigena letteratura, (vir quidam omni scientiarum genere eruditus et celeberrimus, Pirri) fu tra gli eccellenti de' suoi tempi riposto, e a pieni suffragi lodato da Piccolomineo, Filelfo, Valla, Panormita, Drago, Schiavo e altri moltissimi. « Floruit (diceva il Fa- « zello fol. 108 di lui parlando) in politiori utriusque « linguae J. Aurispa Netinus. Excelluit namque in- « genio non ad solutam solum orationem, sed ad ver- « sus componendos elegantissimos. Quo in genere non- « nulla ejus epigrammata, in altera vero epistolarum « opus egregium, ut Hieroclis liber in Pythagora au- « rea carmina latinitate donatus, extat ».

G. B. Larzio. Larzio, omnique eruditione solidaque doctrina imbutus (Amico), fu autore del trattato *De perfectionibus humanæ mentis.*

G. A. Provina. Comechè portatosi per onorevole incumbenza nell'isola Ibernia, da valente storico e geografo che era, prese diletto a scrivere il Provina, *De ejus Insulæ, et Thyles situ, populorumque moribus*, e vi riuscì a meraviglia.

Giovanni Luca Barbieri. Ecco come esprimesi lo Scinà (op. cit. vol. 3, pag. 179.) intorno al merito del Barbieri, ove imprende a far notomia dell' *introduzione al diritto pubblico Siciliano* dell' instancabile can. Gregorio: passa quindi in rivista « (lo Gregorio) « i nostri storici e giureconsulti, e di ciascuno ap- « prezza il merito ed il valore, e segna il vantaggio « da trarne, e in mezzo a questi colloca in alto Giovan « Luca Barbieri da Noto, che con incredibile travaglio « trascrisse tutte le allegazioni, e gli atti, i diplomì, « le concessioni nel suo *Capibrevi*, opera utilissima » che preparò i materiali alla *Sicilia Sacra* del Pirri, « e per cui tanto fu onorato da Lucio Marineo da « Vizzini insigne nostro letterato, che allora in Spa- « gna dimorava e teneavisi in gran pregio ».

Antonio Corsetto. Il Corsetto encomiato a cielo da G. B. Cantalmajo nella *Sinaxi Auditorum Sac. Rotae*

Digitized by Google

Rom. Romae 1640, fu dotto autore di sedici opere legali in Jena stampate e in Francfort., ec. per come il ch. A. Fontana ce ne fa testimonianza onorata nella sua *Bibliotheca Legali* part. 1, verb. *Cosseti*. « An- » tonius Corsettus (son parole del Littara nella sua « opera *De Rebus Netinis*, pag. 141. Panormi 1593) « utriusque juris doctor inter viros totius Italiae, imo « et Europae praestantissimos censetur, plurima suae « professionis opera composuit excellentissimi doctoris « titulo donatus, quae omnia passim leguntur, et a « doctissimo quoque citantur..... Summis cum lau- « dibus extollit Matthaeus Sylvagius, ubi de Neto lo- « quitur. Lucius Marineus lib. 5, ep. Corsettum Me- « litensem episcopum omni doctrina celebrem appel- « lat, nec minoribus laudibus exornant, qui ejus do- « ctrinam et aucthoritatem adducunt.»

Vincenzo Littara. « Filologo e storico distintis- simo »(Ortolani), non men che chiarissimo poeta (Borea, Giantomasi,) il Littara fu illustre autore delle seguenti opere: *De Rebus Netinis;* un poema in dieci libri detto *Conradiados*; *De Aquila Panormituna, et de Primate ejusdem Ecclesiae*; *Historiam Ennensem;* e di tant'altre di cui è parola presso Mongitore.

Rocco Pirri. Regio Istoriografo di Filippo IV, e di dotta società scientifica siciliana antesignano, il Pirri levò molto suono presso noi e gli stranieri ancora per la sua famigerata opera: *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata ec.* A lui alludendo il Lanza, così ne scrive (op. c. lib. cit. p. 64): Fi- « nalmente era un nulla la nostra diplomatica sacra « pria che l'ultimo di questi valentissimi (il Pirri) si « fosse dato ad innalzare e a compiere quel grande « edifizio che egli eresse su carte, su diplomi, su ta- « bularî, con grande ed incomprensibile solerzia.» ec.

(Sarà continuato)

Digitized by Google

BOTANICA.

Gussonea (1) *ex naturali leguminosarum familiâ Novum genus.*

Calyx persistens, campanulatus, 5-fidus. *Alae* vexillum subaequantes. *Stigma* oculo nudo capitatum. *Stylus* rectus. *Legumen* rectum, teres, polyspermum, calyce multo longius.

Suffrutex. *Folia* palmatim trifoliolata. *Stipulae* foliaceae. *Flores* parvi, numerosi, capitati.

Loti species. L. sp. pl. 1092. Will. sp. pl. 3, part. II, p. 1393, n. 23. Dec. fl. franç. IV, p. Guss. fl. sic. pr. 2, p. 341.

Dorycnii species. Seringe in Dec. prodr. syst. nat. 2, p. 208.

Genus inter *lotum* et *dorycnium* medium. Differt a *loto* praesertim habitu, floribus parvis, numerosis, stigmate haud subulato, leguminibus teretibus, linearibus, polyspermis, calyceque multo longioribus: nam in dorycnio (Tourn. I. R. H. p. 391. Scop. fl. carn. ed 2, t. 2, p. 87. Villars plant. de dauph. 3, p. 416, n. 381. Will. sp. pl. III, pars II, p. 1396, Pers. syn. pl. 2, p. 354. Dec. fl. franç. IV, p. 2, p. 557. Dec. syn. fl. gall. p. 353, n. 684. Savi fl. pis. 2, p. 177 etc.) legumina sunt rotunda aut ovalia, turgida 1-2 sperma, calyce vix majora. Ideoque *ad dorycnium* fuit immerito a Cl. Seringe hoc genus relatum.

(1) Celeberrimo Joanni Gussone de re sicula herbaria benemerentissimo et in primis observatori diligentissimo honori esse volui. *Gussonea* orchidearum genus (Rich. *monogr. des orchid. de l'île de France, et de Bourbon* pag. 76) nondum ab omnibus botanicis acceptum est.

Digitized by Google

Species.

Gussonea Recta. Nob.

Lotus rectus. L. sp. pl. 1092. H. Ups. 221. Vill. pl. de dauph. 3, p. 414, n. 3. Will. sp. pl. 4, part. 2, p. 1393, n. 23. Desrous. dict. encycl. 4, p. 610. Dec. fl. franç. t. 4, p. 2, p. 557, et syn. fl. gall. p: 353. Persoon. syn. pl. p. 554. Savi fl. pis. 2, p. 146. Ucria H. R. P. p. 422: Guss. pr. fl. sic. 2, p. 541.

Dorycnium rectum. Sering. in Dec. pr. syst. nat. 2, p. 208.

Lotus siliquosus glaber flore rotundo C. B. P. 332.

L. villosus, altissimus, flore glomerato. Tourn. inst. 483.

L. polyceratos frutescens, hirsuta, alba, major, latifolia siliquis curtis, erectis. Moris. hist. 2, p. 177, sect. 2, t. 18, f. 13.

L. libica. Riv. tetr. 192.

Trifolium rectum monspessulanum. Bauh. hist. 2, p. 359.

L. coronatus latifolius siliquis nigris. Barr. ic. 544.

L. polyceratos, frutescens, hirsuta, alba, major, lafolia, siliquis curtis, tenuibus, erectis. Cup. H. Cath. p. 116.

Caules suffruticosi, erecti, ramosi, 2-4 pedales villosi, inferius angulati, atropurpurei, glabrati.

Rami erecti alterni angulati.

Folia palmatim 3-foliolata, alterna, petiolata, petiolis 2-3 lineas longis, stipulâ subaequalibus.

Foliola obovato-cuneata, sive obovata, in pedicellos attenuata, integra, mucronata, 6-lineas longa, 3-4 lineas lata.

Stipulae cordato-ovatae vel cordatae, integrae, mucronatae, saepius pedicellatae.

Pedunculi axillares, solitarii, sub anthesi folio sub-

Digitized by Google

aequales, in fructu vero duplo longiores, multiflori.

Bracteae saepe nullae vel 1-3 phyllae, foliolis ovato-lanceolatis, integris, capitulo approximatis, vel quandoque remotis.

Capituli densi, 20-40 flori.

Flores parvi, pedicellati.

Calyces sericeo-villosi, 5-fidi, laciniis subulatis, corollâ subbrevioribus.

Vexillum et *alae* roseae, *carina* purpurea.

Stamina diadelphia.

Stylus rectus.

Stigma oculo nudo capitatum.

Legumina recta, linearia, teretia, turgida, glabra, atra, 5-7 lineas longa, stylo mucronata, polyspermia.

Semina reniformia, nigra.

Habitat ad fossas, in paludosis, et in torrentium alveis ubique in Sicilia.

Floret Aprili Majo. Fructificat Julio-Septembri.

Philippus Parlatore

PARTE SECONDA

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Enumeratio Molluscorum Siciliæ, cum viventium tum in tellure tertiaria fossilium, quæ in itinere suo observavit auctor Rudolphus Amandus Philippi M. D. pluriumque societatum litterariarum sodalis. Berolini per Schropp. 1836, in-4° di pag. 267, con 12 tavole ec. ec.

Ci siamo più d'una volta lagnati delle opere pubblicate dagli stranieri su' varî rami di storia naturale siciliana, in seguito di rapidissimi viaggi e di breve

Digitized by Google

dimora nell'isola nostra: perchè queste in effetto han dato delle false idee degli oggetti trattati; e si son vedute le cose nostre presentate sotto altrettanti diversi aspetti, per quanti sono stati gli autori che ne han preteso tenere ragionamento.

Non va così la bisogna per l'opera del sig. Philippi da Berlino, il quale venuto in Sicilia in compagnia del celebre geologo Fr. Hoffmann, e del sig. Hescher da Zurigo, nel settembre del 1830, vi si trattenne sino all'aprile del 1832: e questo tempo non fu ad altro impiegato da lui se non ad una non interrotta osservazione, ed attenta ricerca de' molluschi viventi e fossili de' nostri lidi, e delle nostre terziarie formazioni.

E pria di dar conto dell'opera che abbiam per le mani, è un giusto tributo al merito di far conoscere come quel giovane diligentissimo non antepose mai all'indefesso suo studio i sollazzi e le brigate, o la vaga applicazione ad altri rami scientifici; dedito tutto al suo scopo visitò di spiaggia in spiaggia, di costa in costa il littorale tutto di Sicilia, e di qualche altra provincia del regno: percorse per ogni verso i nostri terreni terziarî, e non si contentò mai delle sole comunicazioni del paese, ma ogni objetto co' propri occhi veder volle, tornando spesso ne' medesimi siti a ricercare quel che non avea potuto ottenere nelle sue prime. Dotato del dono di un occhio perspicace, e di abile mano nel disegno, egli osservava, notomizzava e disegnava; accuratissimi pertanto riuscivangli per ogni riguardo i suoi lavori. Alla dottrina ed alla versatezza nella malacologia, non che in altre branche di storia naturale, egli univa una dolcezza di carattere, che amabile rendevalo ad ognuno. Modesto e familiare ricercava l'avviso de' dotti nelle sue esercitazioni, e pieno di rispetto per tutti non fece mai pompa di sapere, finchè ritornato in patria con una ricca collezione, e con prezioso corredo di materiali, e resul-

Digitized by Google

tamenti di esatte osservazioni scrisse l'opera che noi annunziamo.

Essa è scritta in latino, e forma un buon volume in-4° di nitida edizione, di pag. 267, con n. 12 tavole, che contengono 280 belle figure di conchiglie e molluschi, della grandezza e colorito naturale, con 12 tavole di spiegazione, ed un indice infine.

Una breve ma semplice e delucidativa prefazione è seguita da un sistematico *conspectus*, in cui a colpo d'occhio scopronsi ne' loro rispettivi ranghi i generi e le specie viventi, le fossili, quelle trovate al di là del mare di Sicilia, e quelle non più viventi. Viene in seguito il catalogo ragionato, il quale a dippiù delle conosciute specie, di che siamo oramai stanchi sentirne ripetere i soli nomi, ne rapporta delle nuove non minore di 166, vale a dire, con quattro nuovi generi, centotrè nuove specie viventi, e sessantatrè fossili!!!

Le descrizioni de' generi e specie, esposte, come si è detto, nell'idioma del Lazio, ma facile, proprio della scienza, espressivo e preciso, sono una vera pittura degli oggetti, ricercati in tutti i loro caratteri, e nelle più minute loro differenze. Nè l'aspetto esterno soltanto, ma la esatta misura delle parti, la osservazione della interna struttura degli esseri che spiega, sono presentati in modo da far conoscere che tutto è stato eseguito cogli individui innanzi agli occhi, e non già copiando le descrizioni date dagli autori. Di ogni genere poi si addita il luogo dove sono state rinvenute dall'autore le specie; e della verità di tali rapporti siamo in grandissima parte noi stessi testimoni.

Con scientifica franchezza, e molto garbo si rifiutano le sviste, gli abbagli, e gli errori de' naturalisti: e con pari candidezza si retribuiscono gli onori dovuti a' primi scopritori, o a' dotti che han contribuito all'aumento della scienza. Ecco degli esempli che giustificano le nostre asserzioni.

Digitized by Google

Sul genere *Solen* p. e. egli non può più a lungo soffrire l'arbitraria e malfondata innovazione che ha preteso introdurvi il francese Blainville; ed apertamente dice: *Pro Solene strigilato, S. legumine aliisque speciebus clar. Blainville* (Malacologie pag. 569) *novum genus* Solecurtum *instituit, et perperam* animalia incognita *dicit. Evolvat Polium et utriusque speciei animalia descripta, delineata, dissecta invenict.* Che svolgano cotesti innovatori francesi le classiche opere degli Italiani, prima di pretendere a produrre le loro novità. Il nostro autore a pag. 5 descrive gli animali abitatori di quelle conchiglie (detti *incogniti* dal Blainville), citando il Poli nel *Solen legumen*, e nel *S. stringilatus*, dicendo, *Poli et ipse vidi.*

Allo stesso dotto conchiologista di Napoli rende omaggio l'autore a pag. 22 nel genere *Psammobia*, quando si meraviglia come ignoto fosse a' naturalisti l'animale abitatore di quella bivalve, abbenchè dal Poli descritta: *Animal, quod sane mirandum, plerisque conchiologicis ignotum, quamvis jam a Polio illud* Psammobiæ vespertinæ *descriptum sit Tellinæ simillimum. Male igitur a nonnullis Psammobiæ a Tellinis remota, et cum Solenibus conjunctæ sunt.* Così avviene sempre a coloro che non sanno slontanarsi dal gabinetto, e foggiano le loro opere sulle morte spoglie classificate nelle scanzie, e copiando indiscretamente gli scritti degli altri; per cui non è a maravigliare se le assidue e diligenti osservazioni di una donna in Sicilia la vincono sopra gli stentati argomenti di un Blainville.

Noi recheremo ora un solo esempio del modo come sono descritti i generi e le specie in quest'opera pregevolissima, e diremo: *ab uno disce omnes.*

Solenomya (pag. 15.)

Solenomyae valde singulares propriam constituere debent familiam, branchiis non quatuor lamellaribus, sed binis pectinatis vel pennatis: pallio clauso, toti testae adnato, non ante marginem ventralem reflexo: sipho-

Digitized by Google

nibus nullis, apertura pro excrementis et pro aqua branchias ambiente unica distinctam. Epidermis nitida, marginem superans et elegantes lacera, non substantiae corneae, etenim cum Kali caustico cocta ammoniacum non exalat, sed potius naturae glutinis videtur.

Solenomya mediterranea Lamarck: vid. tab. 1, f. 17.

S. testa oblonga, fusca, nitida, flavo-radiata: valvis ad apices indivisis. Lamarck.

Tellina togata, Poli pag. 42, tab. 15, f. 20. *Solenymia mediterranea* Lamarck v. pag. 489. Encycl. meth. tab. 225, f. 4.

Habitat in littore arenoso Siciliae, Syracusis et frequentius Panormi.

Testa 24‴ lata: 6 ½‴ longa, 4–5‴ crassa, lineari oblonga marginibus dorsali et ventrali parallelis, rectis, utrinque rotundata, antice obtusior, valde inaequilaterata: latus anticum postico triplo longius. Testa tenuis epidermide *satis crassa laevissima, nitida radiata obtecta, quae ultra testam progreditur pectinatim fissa, et per totum dorsum inter ambas valvulas sine interruptione continuatur. Ligamentum internum crassum, cellis obliquae decurrentibus insertum.* Impressio muscularis *antica minor subtriangularis, postica major semiovata.* Impressio palliaris *nulla: pallium enim testae non solum sed etiam epidermidi ubique adnatum, nullibi reflexum.*

Animalis pallium *clausum, antice et postice tantum apertum; postice apertura parva orbiculari, pro ano et branchiis: antice majore pro emissione pedis: margines papillis parvis ciliati, quae postica in tubum brevissimum erigi possunt* (v. figuram 2). *Per cylindricus, ubi expanditur apice truncatus, disciformis, disco margine dilatato papillis ciliato: ubi contrahitur saepe discus complicatur.* (v. fig. 0). *Branchiae duo, non quatuor, non lamelliformes, sed pectinatae, vel potius pennam exacte referentes; lamellis transversis perpendicularibus, carina media corpori per totam longitudinem*

Digitized by Google

adnatae versus apicem ope ligamenti. Os *in specimi-nibus in spiritu vini adservatis minimum.* Appendices buccales *non ad os sitae, sed utrinque ad basin pedis infra musculum adductorem posticum, duo semifalcatae minutae.*

Da questo solo esempio giudicar ben puossi, da chi è al fatto della malacologia, della somma accuratezza e dottrina anatomico-comparata del nostro autore; e senza prevenzione può ben riguardarsi quest'opera come classica, e quindi utilissima nel suo genere.

Riconoscente il Philippi a' favori ricevuti da' naturalisti di Sicilia, non che da altre degne persone, ha intitolato varie conchiglie a costoro; e l'Alessi, il Guttadauro, il Bivona, il Cosentini, il Gemmellaro, il Pacini, il Gargotta ed altri sono stati onorati dall'autore distinguendo co' loro nomi nuove specie da lui descritte. Così la *Panopaca Bivonae* (pag. 8) la *Cyrena Gemmellari* (pag. 39) il *Pecten Alessi* (pag. 85) l' *Elix Paciniana* (pag. 127) la *Carocolla Gargottae* (pag. 136) la *Melania Campanellae* (pag. 156) e la *Terebra Cosentini* (pag. 227) sono, non solamente descritte, ma disegnate nelle tavole che ornano questo volume, con indicibile accuratezza, e colorite al naturale in modo da non cedere a qualunque altra opera di simil natura: e possiam francamente asserire che essa è la prima e la più completa che si fosse fin'ora pubblicata sulle conchiglie di Sicilia.

Noi non possiamo quindi non tributare giusto omaggio di lode al degnissimo autore che ha tanto e così bene contribuito ad illustrare uno de' rami della siciliana storia naturale.

Carlo Gemmellaro.

Digitized by Google

VARIETA'

In morte di Giuseppe Martello.

Quando il turbo l'affatica,
Quando svellerlo minaccia,
Verde lauro in piaggia aprica
Offre il nerbo di sue braccia;
Ma se il fulmine l'incende,
Non resiste, non fa schermo,
Tal giacesti, o mia Palermo,
Sotto il morbo distruttor.

Tu sei mia perchè m'involi
Del mio me la vita e l'alma,
Tu sei mia, fra' tuoi figliuoli
Del mio padre sta la salma,
Tu la terra che difende
Gli egri avanzi del suo frale,
Tu con me dividi eguale
La sventura ed il dolor.

Io son tuo, mi guida all'urna;
Tua pietà non fia che nieghi
Che a quell'ombra taciturna
Pace eterna il figlio preghi.
Ah! tu piangi, e in un sol giorno
Tra' sospiri e il pianto dici,
Mille salme d'infelici
Una fossa ricettò.

Ahi sventura! E il nome amato
Non fu sculto in legno o in sa:
Ei varcò dimenticato
Della vita il corto passo?
No, risplenda d'oro intorno
Di colui la tomba oscura,
Che di se all'età futura
Marmo solo ed or lasciò.

Digitized by Google

Ma quel padre a niun secondo
Fin che i figli avranno vita,
Ah! non fia che resti in fondo
Come ignota margherita.
Se per opra mai d'ingegno
Verrò in fama, e il duol nol lima,
Dirò al mondo in prosa e in rima
Quel che dir faragli: *Ei fu.*

Dirò come piana ai figli
Additò la via del cielo
Coll'esempio, coi consigli,
Coi precetti del Vangelo;
Come grave in suo contegno
Ne dicea che il padre almeno
È di sua famiglia in seno
Un secondo Dio quaggiù.

Egli il pio che non ischiva
Di lasciar sua vita frale,
Purchè salvo in ciel riviva
Vita eterna ed immortale.
Non per se, pe' figli un voto
Supplichevole disciolse,
Il suo Genio a Dio lo volse,
Disse Dio: qual vuoi sarà.

Ah! perchè del padre al prego
Men pietoso il ciel non era,
E de' figli oppose il niego
Alla fervida preghiera?
Di lui privi è un dono ignoto
Questa larva d'esistenza,
È radice che semenza
Sol di pianto frutterà.

Egli il giusto che moria
Come quei che giusto visse,
Che nell'ora che languia
I suoi figli benedisse,
Che la mente sua suprema,
Il retaggio a noi largito
Fu di Dio del patrio lito
Il sollecito pensier.

Digitized by Google

E a me ch'avrei scelto ancora
D'esser pasto agli avvoltoi
Purchè aggiunto avessi un'ora
Un istante a' giorni suoi,
Fu negato nell'estrema
Agonia languirgli accanto,
E disciolto in largo pianto
Sul cadavere cader.

Narrerò quant'ebbe a cuore
I suoi figli di educare
Cogli stenti col sudore
Alle lettere all'altare:
Che si fosser s'ingegnava
Alla patria a Dio ridati
Que' talenti raddoppiati,
Che la patria e Dio ne diè.

Con qual mente, con qual volto
Nel partir mi strinse al petto,
Nel dolor gemea sepolto,
Era lieto nell'aspetto;
Ma quel cor che palpitava
Contro al mio che gli era appresso,
Mi dicea: non m'è concesso
Di morir vicino a te.

Quando il morbo più mortale
Discorreva le contrade,
Non mirando nè a natale,
Nè a matura o a fresca etade,
Quand'ognun di cieca mente
D'una morte così acerba
Nelle polveri, nell'erba
La ragion volea trovar;

Egli il saggio che segnata
La leggea nel Libro Eterno
Dalla mano registrata
Dello Sdegno sempiterno,
E l'antidoto potente
Lo vedea nel pianger forte,
Che potea la nostra sorte
Da quel libro cancellar.

Digitized by Google

Sventurato! e in queste rive
Cruda sorte mi conduce,
Quando il padre più non vive,
Quando è spenta la mia luce.
Sventurato! or che il sorriso
Sparge intorno a questi lidi
Quel Monarca che a' suoi fidi
E fratello più che Re,

Sol io piango, e intanto ho speme
Che non cessi, e a tanto giunga
Quel dolor che il cor mi preme,
Fin che a lui mi ricongiunga.
Ah! se fia che avrò indiviso
Il sepolcro che l'accolse,
Questa terra che la tolse
Renderà la pace a me.

FRANCESCO MARTELLO.

NECROLOGIA

IN MORTE DI BROUSSAIS

La Francia ha fatto ora una gravissima perdita nel professore Broussais, il quale morì il 18 novembre nella sua campagna di Vitry. Se vuolsi aver riguardo all'immensa celebrità di questo riformatore, certo ella è una delle maggiori perdite che possa fare la medicina. L'autore dell'esame delle dottrine medicali, il fondatore della medicina fisiologica, l'ardente sostenitore dell'infiammazione e delle sanguisughe diede colla potenza del suo genio sistematico, coll'energia delle sue convinzioni, colla vivacità e perfino colla violenza della sua polemica la più profonda scossa alle teorie mediche. Per lo spazio di dieci anni e più, il professore de Val-de-Grâce fu lo scopo delle più accanite discussioni; e di quivi partivano quei fieri colpi, che pochi ardivano rendere, fintantochè, dopo avere alzato altare contro altare, predificata la più terribil crociata contro le dottrine della Scuola, e propagato il più forte degli scismi, tutta la energia di codesto infatigabile atleta si perdette per così dire e s'estinse nel seno stesso della facoltà. Le forze di così potente avversario, vennero meno nel combattere una reazione della quale era impossibile trionfare.

Al pari di tutti i grandi riformatori e fondatori di sistemi, il signor Broussais apportò danno e vantaggio. Tocca all'istoria decidere qual sia stato maggiore, se il bene od il male: quanto a noi non possiamo a meno di proclamare il nome di Broussais, siccome una delle glorie francesi.

Digitized by Google

TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMET. METEOROLO attaccato	esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	densità	massa	direzione
30Matt.	102,535	122,4	119,0	103,100	Os.c.p.	110	0,8	80.0	ONO
45Mezz.	102,791	122,4	119,8	103,356	Oscuro	110	0,8	80.0	ONO
15Sera	102,818	122,2	119,1	103,388	Copert.	90	0,8	72,0	ONO
Notte									
30Matt.	103,114	122,2	119,4	103,685	Bello	5	0,7	3,5	O
45Mezz.	103,225	122,4	121,7	103,788	Copert.	95	0,8	76,0	ON
50Sera	103,329	122,4	119,4	103,897	Bello	3	0.7	2,1	OS
Notte									
0Matt.	103,294	121,8	119,1	103,874	Lucido	0	0	0	SO
50Mezz	103,377	122,5	122,7	103,937	Bello	5	0,7	3,5	NE
Sera									
0Notte	103,384	122,4	119,4	103,952	Nuvol.	20	0,6	12,0	SO
40Matt.	103,419	122,4	119,8	103,986	Lucido	0	0	0	SO
45Mezz.	103,335	123,3	123,3	104,080	Bello	3	0,6	1,8	NE
Sera									
10Nott.	103,528	126,6	120,0	104,073	Lucido	0	0	0	SO
20Matt.	103,432	122,5	119,6	103,999	Lucido	0	0	0	SO
55Mezz.	103,487	123,3	123,3	104,032	Lucido	0	0	0	NE
Sera									
8Notte	103,343	123,8	120,7	103,889	Lucido	0	0	0	SO
0Matt.	103,032	122,9	120,5	103,587	Copert.	70	0,5	35,0	SO
5Mezz.	102,998	123,9	125,3	103,525	Copert.	80	0,7	56,0	ENE
Sera									
3Notte	102,949	123,9	122,3	103,481	Lucido	0	0	0	calm
0Matt	102,867	123,4	121,1	103,411	Lucido	0	0	0	SO
5Mezz.	102,846	124,1	127,2	103,366	Lucido	0	0	0	ENE
Sera									
5Notte	102,853	124,0	123,2	103,382	Lucido	0	0	0	SO
5Matt.	102,894	123,9	122,1	103,426	Lucido	0	0	0	SO
5Mezz.	103,005	124,9	126,3	103,511	Lucido	0	0	0	cal
Sera									
5Notte	103,060	124,7	123,1	103,576	Lucido	0	0	0	SO
0Matt.	103,198	124,5	122,5	103,720	Lucido	0	0	0	NE
5Mezz.	103,343	125,4	126,1	103,842	Bello	5	0,2	1,0	ENE
Sera									
0Notte	103,377	125,1	123,3	103,887	Lucido	0	0	0	SO
0Matt.	103,439	124,9	122,8	103,954	Copert.	90	0,7	63,0	cal
5Mezz.	103,405	125,5	124,9	103,904	Copert.	90	0,6	54,0	NE
Sera									
5Notte	103,363	124,7	121,4	103,884	Oscuro	100	0,7	70,0	ENE
0Mat.	103,308	124,6	122,2	103,829	Oscuro	100	0.8	80,0	OS
5Mezz.	103,321	124,6	123,2	103,840	Oscuro	100	0.7	70,0	NE
5Sera	103,274	124,5	121,2	103,798	Oscuro	100	0.7	70,0	ON
0Notte	103,274	124,1	120,8	103,807	Misto	50	0.7	35,0	O
5Matt.	103,343	123,1	120,5	103,890	Copert.	95	0.6	57,0	ONO
5Mezz.	103,432	123,9	122,4	103,967	Bello	10	0.5	5,0	ONO
Sera									
0Notte	103,613	123,3	118,7	104,167	Lucido	0	0	0	ONO

al mezzodi di ieri al mezzodi di oggi. (2) Sera. (3) Nebbia sul

Digitized by Google

MESE delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	TERMOMETRO METEOROLOG. attaccato	TERMOMETRO METEOROLOG. esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	NUVOLE volume	NUVOLE densità	NUVOLE massa	VENTO direzione	VENTO forza	VENTO inclinazione	Pioggia in
1 Mattin	103,535	122,2	117,8	104,111	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
15 Mezz.	103,556	123,2	122,2	104,105	Lucido	0	0	0	NE	0,2		
Sera												
30 Notte	103,336	123,3	119,6	103,887	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
2 Matt.	103,122	122,7	119,6	103,683	Bello	10	0,2	2,0	SO	0,1		
15 Mezz.	103,060	123,9	125,6	103,595	Copert.	95	0,7	66,5	SO	0,1		
Sera												
30 Notte	103,060	123,2	120,8	103,609	Lucido	0	0	0	SO	0.1		
15 Matt.	103,060	122,8	120,6	103,617	Nuvol.	10	0,6	9.0	OSO	0.1		
15 Mezz.	103,515	123,4	123.8	104,059	Bello	15	0,6	6.0	NE	0,2		0,
Sera												
30 Notte	103,473	122,5	121,1	104,037	Misto	50	0,5	25.0	NE	0,1		
15 Matt.	103,329	123,4	123,2	103,871	Copert.	70	0,5	35,0	calma	0		
30 Mezz.	103,501	123,9	124,6	104,032	Copert.	70	0,4	28,0	ENE	0,1		
15 Sera	103,191	124,4	122,3	103,715	Bello	5	0,3	1,5	SO	0,1		
Notte												
30 Matt.	103,156	123,4	121,8	103,722	Bello	10	0,6	6,0	O	0,1		
15 Mezz	103,177	124,4	124,3	103,697	Nuvol.	30	0,7	21,0	NE	0.3		
Sera												
15 Notte	103,170	122,8	121,2	103,726	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
30 Matt.	103,156	123,8	121,1	103,693	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
15 Mezz	103,191	124,5	125,1	103,708	Lucido	0	0	0	ENE	0,1		
Sera												
15 Notte	103,198	123,4	120,4	103,745	Lucido	0	0	0	SO	0,1		
30 Matt.	103,225	123,9	121,1	103,761	Lucido	0	0	0	SSO	0,1		
2 Mezz.	103,225	124,6	124,4	103,731	Lucido	0	0	0	NE	0,2		
Sera												
30 Notte	103,191	124,4	121,7	103,716	Nebb.	20	0,2	4,0	SSO	0,1		
30 Matt.	102,963	124,3	122.2	103,488	Oscuro	100	0,7	70,0	calma	0		
2 Mezz.	103,005	124,6	125,1	103,519	Os.e.p	100	0,7	70,0	OSO	0,1		0,
Sera												
Notte												
15 Matt.	102,818	123,9	122,7	103.349	Nuvol.	30	0,6	18,0	ONO	0,1		
30 Mezz.	102,832	124,1	123,5	103,358	Nuvol.	15	0,6	9,0	ONO	0,3		
Sera												
30 Notte	102,832	124,1	121,7	103,361	Copert.	80	0,8	64,0	O	0,1		
30 Matt.	103,570	123,3	120,7	103,115	Oscuro	100	0,7	70,0	SO	0,1		
30 Mezz.	102,437	123,8	124,4	102,965	Copert.	95	0,7	66,5	SO	0,1		
Sera												
30 Notte	102,486	123,3	119,6	103.032	Bello	3	0,6	1,8	O	0,1		
15 Matt.	102,577	122,5	118.8	103,157	Copert.	70	0,6	42,0	OSO	0,1		
15 Mezz.	102,625	122,8	121,2	103.179	Oscuro	100	0,8	80,0	OSO	0,1		0,
Sera												
15 Notte	102,722	120,6	118,5	103,323	Copert.	95	0,8	76,0	OSO	0,1		
30 Matt.	102,777	121,4	119,1	103,362	Nuvol.	40	0,7	28,0	O	0,1		
30 Mezz.	102,837	121,9	122,2	103,457	Copert.	97	0,8	67,9	O	0,1		
Sera												
30 Notte	102,887	120,8	118,3	103,485	Lucido	0	0	0	O	0		

(1) . (2) Notte e mattina. (3) Dal mezzodì di ieri al mezzodì di oggi. (4) Sera.

Digitized by Google

GIORNI DEL MESE	TEMPO delle OSSERVAZIONI	Barometro osservato in normale	METEOROLOG. attaccato	METEOROLOG. esteriore	Barometro ridotto al mare	STATO del CIELO	volume	densità	massa	direzione	forza
	7, oMattin	102,887	120,7	117,3	103,489	Lucido	0	0	0	OSO	0,1
25	13, oMezz. Sera	102,998	121,8	121,4	103,572	Bello	3	0,6	3,0	NE	0,1
	9,5oNotte	103,053	121,9	118,7	103,630	Lucido	0	0	0	O	0,1
	6,45Matt.	103,466	121,1	117,3	104,064	Lucido	0	0	0	O	0,1
26	11,55Mezz. Sera	103,212	121,8	122,6	103,784	Lucido	0	0	0	NE	0,1
	10, 5Notte	103,191	122,3	120,6	103,758	Lucido	0	0	0	SO	0,1
	7,10Mattin	103,239	121,6	119,9	103,821	Nebb.	30	0,1	3,0	Calma	0
27	11,53Mezz. Sera	103,350	122,7	124,5	103,903	Nebb.	20	0,2	4,0	E	0,2
	10,45Notte	103,384	122,8	122,6	103,939	Nebb.	15	0,3	4,5	SSO	0,1
	7. oMattin	103,267	122,5	120,6	103,831	Bello	10	0,3	3,0	calma	0
28	11,5oMezz. Sera	103,363	123,4	124,6	103,903	Bello	5	0,3	1,5	ENE	0,1
	10, oNotte	103,363	123,4	122,8	103,906	Lucido	0	0	0	SO	0,
	7,15Matt.	103,356	123,3	122,2	103,902	Copert.	90	0,7	63,0	SO	0,1
9	11,5oMezz.	103,315	123,9	123,8	103,843	Copert.	95	0,7	66,5	SSO	0,1
	9, 7Sera Notte	103,267	124,0	124,1	103,796	C. c. p.	80	0,6	48,0	SO	0,2
	7,45Matt.	103,232	123,6	121,4	103,773	Nuvol.	30	0,7	21,0	O	0,2
0	11,55Mezz. Sera Notte	103,198	123,9	122,9	103,730	Nuvol.	35	0,7	24,0	O	0,4

1) Alle 3 dopo mezzanotte si sviluppò un gagliardo NO, che durò sino alle
2) Alle 9h. 7' di sera tremuoto ondulatorio nella direzione di NO a SE, che
etro e stato del Cielo, osservati come sono notati. Pochi minuti dopo una h
ie, che durò poco.

RISTRETTO

Barometro ridotto al mare. Termometro ridotto al m

	Mass.	Med.	Min.	Mass.	Med.	M
Mattina	104,151 ..	103,646 ..	102,789 ..	128,3 ..	123,53 .	12
Mezzodì	104,250 ..	103,659 .	102,904 .	12,93 ..	125,63 ..	12
Sera	....	....	....	....	....	120
Notte	104,228 ..	103,699 ..	103,186 ..	126,5 .	123,22 .	120

Medio totale.....103,668.....124,13

Volume... } media delle nuvole..... { 15,70
Densità... } { 0,30
Massa..... } { 10,50

Forza del vento { massima..0,5 di NO notte de' 9, e di SO n
{ media...0,14.

Pioggia in normale lineari...0,001

N. C. D. del R. O. di P

Digitized by Google

PARTE PRIMA

TTERA al SIG. CARMELO PIOLA tta da Franco Carini — *Palermo Pedone in 8° di pag. 8.*

PRA alcune lucerne cristiane che onservano nel Museo di Siracusa llustrazioni del presidente FRANO DI PAOLA AVOLIO indiritta al rando clero Siracusano — *Palermo iornale letterario, in 8° di pag. 29.*

SERTAZIONE sulla Eloquenza a del P. F. ANTONIO ANTINORO anicatti — *Palermo stamp. Reale 8° di pag. 33.*

Digiuno e della Quaresima letduc di GIUSEPPE RICHETTI sac. ANO — Terza edizione — *Palermo Pedone in 8° di pag. 160.*

CRIPTIONES VINCENTII MORARO nunc primum FRANCISCUS HALIUS M. C. colligebat — *Pai typis diarii liter. in 8° di p. 53.*

EGIRICO di S. GIOVANNI BATA recitato in Castelvetrano l'anno dal Parroco LUIGI CASSARA' — *rmo per Roberti in 4° di pag. 19.*

SERTAZIONE storico-economica rendita pubblica scritta dal conte DINANDO LUCCHESI PALLI dei prindi CAMPOFRANCO — *Palermo tiafia del giornale letterario 1838 di pag. 61.*

ianto votivo per DOROTEA FARA de' duchi di CUMIA in COTTU' *alermo tipografia Giovanni Pe- 1838 in 8° di pag. 16.*

OSARIO SCUDERI BONACCORSI o per PAOLO DI-GIACOMO CASTO- ec. — *Catania 1838 tipografia iuntini in 4° di pag. 13.*

ALLERIA dei quadri del padi Palermo di sua eccellenza ANTONIO LUCCHESI-PALLI prindi CAMPOFRANCO descritte dal ico EMMANUELE VACCARO — *mo dalla tipografia di Filippo 1838 in 8° di pag. 105.*

*225 PROSE e versi in morte di MARIANNA MIRA CASTELLI principessa di Torremuzza — *Palermo tipografia e legatoria Roberti 1838 in-12 di pag. 98.*

*226 RIFLESSIONI di un giovane sulle virtù del cavaliere FRANCESCO DI LORENZO E RICCA — *Palermo stamperia Domenico Oliveri 1838 in 8° di pag. 16.*

227 OFFICIUM defunctorum juxta brev. Rom. rituum italice pro fidelium commodo redditum cum aliquibus selectis notitiis ad ipsum spectantibus antepositis cum variis precibus in fine cura et aere ben. et capp. maj. Ecc. seremini s. Mattei pervigilibus moderatoribus ejusd. eccl. dicatum — Panormi ex officina libraria Roberti 183 in 8° di pag. 74.

228 BAVUSO Scaglione e creditori contro la sig. vedova VELLA — *Palermo tipografia di Francesco Lao 1838 in 4° di pag. 8.*

229 MEMORIA per la signora baronessa LANZAROTTI contro il sig. marchese VILLALBA in Gran Corte Civile di Palermo seconda camera scritta dall'avv. FABRIZIO ISGRÒ — *Palermo stamperia di Saverio Crisanti 1838 in 4° di pag. 20.*

230 RICORSO in Corte Suprema del principe di Comitini ec. rappresentante la mensa arcivescovile di Palermo contro PIETRO LEVANTINO e consorti — *in 4 di pag. 8 Palermo 1838.*

231 RAGIONI del barone D. ANTONINO LI DESTRI da Gangi contro la baronessa D. GIUSEPPA NICOSIA IN LI DESTRI moglie, in Corte Suprema di Giustizia — *Palermo 1838 in 4° di pag. 56.*

232 MEMORIA in G. C. Civile di Palermo per BUONOCORE TALAMO compagni contro SCALIA E CASANO scritta dall'avv. Giuseppe Scibona — *Palermo stamperia F. De Luca 183 in 4° di pag. 31.*

Digitized by Google

scrivere: « Se le matematiche, ei dice, nella prima « metà di questo secolo non erano in grande onore « di leggieri si comprende, che le scienze, le quali « pigliano da queste e forza e vigore come sono le « fisiche e le astronomiche discipline, doveano essere « in gran parte neglette. Non è già che i Siciliani non « ne conoscessero l'importanza; ma di mezzi e di ajuti « mancando vani riuscirono i loro desiderj, inutili i « loro sforzi. Tentavano di apprendere la scienza de- « gli astri, ma senza strumenti e senza osservatorii, « guardavano con occhi cupidi il cielo, e non poteano « osservarlo. Però spesso l'astronomia non era, che « astrologia, e si spendeva il tempo in calcolare tavole « di nascere, e tramontare del sole, o al più si ti- « ravano linee orarie sugli orologi solari. Ci erano « di pochi che conosceansi di astronomia, e questi « o dichiaravano alcuni problemi, come facea il Ca- « strone, con l'ajuto delle ombre gittate dall'ago alla « maniera degli antichi, o pure, ed erano i più ele- « vati, parlavano del Copernico, o di qualche legge « del Keplero, ma niuno era inteso ad osservare; e « la Sicilia, che per lo studio del cielo era stata da « prima lieta del Maurolico, e poi di Carlo Venti- « miglia, e sopra tutti dell'Odierna, priva era allora « di astronomi osservatori. Ciò non pertanto troviamo « Corradino Sinatra da Noto, che sebbene altro non « fosse che uno speziale, pure si conoscea delle ma- « tematiche, lavorava per se de' telescopii, e vegliava « le notti nell'osservare i movimenti de' corpi celesti. « Pubblicò egli un opuscolo sulla cometa apparita nel « fine del 1743 e principio del 1744. Ma è da con- « fessare, che in questo opuscolo la distanza della « cometa dal sole e dall'equatore è espressa solamente « in gradi, o in quarti o terzi di grado, e segnato « se ne legge il cammino non già col calcolo, ma « quasi ad occhio, e come apparisce a' riguardanti. « Solamente merita di notarsi, che le assegna un'or-

Digitized by Google

« bita ellittica, perchè ellittica, secondo ch'egli dice, « si avea dal Newton l'orbita delle comete. Per lo che « non gli si può ricusare la lode allor singolare di « aver coltivato lo studio del cielo, sebbene le cir- « costanze della Sicilia, e la povertà de' mezzi gli « avessero conteso utilità ed esattezza nelle sue os- « servazioni.»

Francesco Landolina e Rau. Più opere diede contesto fervido intelletto alle stampe intorno a chiesiastico argomento e matematica disciplina, e delle altre migliori ne avrebbe dato ei alla luce, se per troppo umiltà di ragione, più anni pria di morire, i manoscritti suoi non avesse bruciato.

Luigi Astuto. Cadde addì 25 settembre 1792 nelle campagne di Vizzini una pioggia zuccherina, simile in tutto alla manna. Che se il La Pira pubblico leggitor di chimica in Napoli, in altro modo non intese spiegare la faccenda che ponendo nell'atmosfera ossigene, idrogene e carbonico; Giuseppe Logoteta da Siracusa all'incontro trasse gli elementi dello zucchero, da una combinazione che nell'atmosfera effettuossi di quegli acidi principî e olî spiritosi levati su per la calda stagione dagli alberi e dalle piante di Vizzini. Talmente stavano bipartite le opinioni circa la materia in quistione, quando «dall'uno e dall'altro facendo gran « senno, si dipartì Luigi Astuto (*) da Noto. Ebbe « questi la materia zuccherina tutta bella e formata « negli alberi, che la trasudano, e questa portata in « alto dal calore, e poi scossa da' venti e il freddo « rappigliata, fu quella, che cadde in forma di pioggia « simile in tutto alla manna del frassino. Tra gli al-

(*) Il can. Luigi Astuto, fratello del famigerato antiquario e nummofilo barone Antonino Astuto, si frappose all agitata tenzone tra il La Pira e il Logoteta, la mercè una sua lettera indiritta al minore riformato p. Bernardino da Ucria, inserita nella *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*, tom. VI. pag. 313. Palermo 1793.

Digitized by Google

« beri, che in larga materia somministrano indicò le « querce, i salici, e principalmente i fichi, di cui ab- « bondano le contrade di Vizzini. Ma a confermare un « tal sentimento tocca l'Astuto di fisica, e di fisica « vegetabile, e di storia naturale, di che si dà a ve- « dere istruito. (Scina', *Prospetto* cit. v. III, p. 81.)

Giuseppe Sinatra. Figlio del precitato Corradino, e discepolo di Cotugno e di Cirillo, sebbene immaturamente rapitoci al sesto lustro di età sua, il Giuseppe Sinatra di assai collaborò colle sue fatiche in prò della medicina e della storia naturale. Quanto ciò sia vero, potrai vederlo da talune osservazioni medicinali ed anatomiche, non che da un siciliano erbuario scritto in corsivo carattere a lunghe linee che sotto nome del di lui fratello maggiore ambi conservansi nella libreria del barone Astuto (v. la *lettera intorno al Museo e alla Biblioteca Astuziana* inserita nel tomo VII della *Nuova Raccolta di Opuscoli Siciliani*).

Giambattista Giardina. Reduce da Napoli, ove per molti anni avea dimorato dòpo essersi istruito nella scienza della salute nell'Oxford della Sicilia, il giovane Giardina, l'anno 1814 intese chiosare, la mercè alquante annotative considerazioni, un lavoro del di lui precettore in filosofia (fra Gregorio Leardi) intitolato: *Saggio sul carattere proprio e distintivo della grammatica, eloquenza, e poesia.* Per quanto a me ne pare, in quelle poche note fisio-ideologiche, sublimi concetti ei ci enunciò, che a buon dritto tra gli eccellenti deggiono elevarlo. Con quanta profondità di dottrina, e colla guida della « diffusione consensuale delle affezioni » non ci dispiegò ei difatti i molti fenomeni delle sensazioni del bello, del sublime, e del patetico; l'esatta cognizione del genio e dell'entusiasmo; la reciproca azione del fisico sul morale, e viceversa; ec.? Ma domente colla pubblicazione di tali annotazioni, l'esordio ci recitava il Giardina delle sue ulteriori fatiche, lenta malattia di petto, con dolore

Digitized by Google

de' buoni, ee lo tolse da noi addì 10 ottobre 1817 ad annò 24.

Giuseppe Coffa. Uno di quei socii, che colle sue ottime poetiche produzioni infiora, quasi sempre, le nostre accademiche tornate (Accademia de' Trasformati), il Coffa volse dalla nobilissima lingua del Lazio in maschia toscana favella la vita di s. Corrado Piacentino, scritta da V. Littara.

Antonio Brancati. All'oratoria sacra dalla natura largamente destinato, non già per ciò che ad esterne doti riguarda, ma perchè da profonda scienza tien pieno il petto, e l'intelletto di arguto ingegno e di vivace immaginativa, il Brancati, a buona ragione di sacro oratore ha acquistato gran fama. E che tale letteraria riputazione sia figlia piuttosto di vero merito, anzichè d'impune eccellere, chiaro si scorge, non già da quelle due funeree orazioni scritte in occasione della morte di due borbonici Re (1), quali nella somma loro, e per lo grave stile, e per il fino gusto e per gl'inventivi pensieri, chi sia ei nella palestra oratoria ti dicono; ma a più doppî da quelle sue moltissime prediche e parenetiche orazioni, che se l'odi ne prenderai gran meraviglia e stupore. Ed oh! possa ben presto la letteraria repubblica vedere per le stampe non solamente queste sue dotte orazioni, di che è sopra, ma ben pure la sua *Ideologia*, che da quanto me ne lesse nell'ottobre 1827 in Messina, ove da più lustri soggiorna (se non m'illudo), pari lo renderà, pubblicandola, ai migliori.

Salvatore Coffa. Figlio di Giuseppe, è uno dei valenti avvocati che a preferenza decorano la Neena

(1) *Orazione pei grandi funerali di S. M. Ferdinando I° Re del Regno delle Due Sicilie recitata il 5 febbraio 1825 nelle Cattedrale di s. Lucia.* Messina 1825 per G. Pappalardo. — *Orazione pei grandi funerali di S. M. Francesco I° Re del Regno delle Due Sicilie, recitata li 16 marzo 1831 nel Duomo Protometropolitano di Messina.* Messina 1831 per Fiumara.

Digitized by Google

Provincia, nel 1836 scrisse il Coffa una dotta Memoria medico-legale intitolata *Memoria in difesa della popolazione di Noto contro i sig. fratelli Starrabba nella causa pendente presso il Governo sulla proibizione delle Risaje nell'ex-feudo di Bimbisca*, ove con finezza di raziocinii e profondità di sapere, i sacri legittimi dritti diedesi a sostenere della patria.

Felice Genovesi. Molte sono state le scientifiche memorie che durante la sua luminosa carriera è venuto di pubblicare l'illustre già nostro Procurator Generale signor Genovesi. Ma quella però che merita a mio credere di esser sovra tutte qui citata, e ciò per la gravezza del dire, e per la nobiltà del sentimento si è intorno *Alla istituzione in Noto del tribunale civile della Valle*, lodata e chiosata dal chiarissimo p. Regg. Francesco de Pasquali M. C. in questo Giornale letterario di Sicilia n. 181, gennaro 1838.

Angelo Cavarra. Esercente da circa due lustri la medicina nella sapiente Parigi, il Cavarra dal 1836 in poi ha reso di ragion pubblica quattro opuscoli come appresso: *Essai sur le Strabisme, extrait du Journal hebdom. des Progrés des Sc. médicales* num. 10, 1836; — *Du Tannin considéré sous les rapports de sa préparations, de son action sur les tissus devenus inertes, et sur les tissus vivans, sains et malades*; — *Essai sur le fluide céphalo-spinal et sur la manière dont on doit disséquer le cerveau, extrait du Journ. hebd. ci.;* — *De la mauvaise haleine guérie avec le sulphate d' alumine, inserée dans le Bulletin clinique de Paris* année 1836, num. 4, pag. 106. Qualche cosa intanto volendo io dire degli alti meriti del Cavarra, e de' pregi de' di costui opuscoli, onde non esser di noja, mi limito solamente di qui trascrivere il corollario del lodevole giudizio di recente datone dal dotto ed instancabile prof. Gaetano Algeri-Fogliani in questo *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia*, vol. 60, pag. 205. Palermo 1837 « Dal sunto (così il

Digitized by Google

« Fogliani) che abbiamo finora noi presentato de' quat-
« tro opuscoli del sig. Angelo Cavarra da Noto sullo
» strabismo, sul mezzo onde curare il cattivo fiato,
« sul fluido cefalo-spinale, e sul tannino, può chiunque
« vedere com'egli abbia confermato col fatto le buone
» speranze che dava a divedere pria di muovere da
« Sicilia per la capitale della Francia. Pratico giu-
« dizioso e posato, sperimentalista esatto e metodico,
« si è egli dato a coltivare il campo vastissimo della
» scienza in mezzo ad uomini de' quali parlando

« Saria meglio tacer che dirne poco »

« E vi ha riuscito non solo, ma si è visto comporre
« o decidere le loro grandi controversie scientifiche,
« ed una teoria in faccia ad essi basare per cui il
« vitalismo, l'edifizio sterminato dell'immenso Bichat
« riporta, se non l'ultimo crollo, rovine alcerto si-
« gnificanti e forse forse non riparabili. Egli insomma
« ha saputo all'Europa mostrare di che siano capaci
« gli abitatori della Sicilia, ed a bene del di lui nome
« e della nostra terra speriamo che la scienza si facci
« ricca di ulteriori di lui fatiche e colga egli l'alloro
« che dal cielo gli fu destinato nascendo.

Or se dalle finora raccontate cose egli è chiaro e manifesto, che in ovunque letteraria stagione, passata e presente, la patria di Ducezio sommi ingegni ha levato in fama per ogni ramo dello scibile delle umane conoscenze, chi degli odierni nostri saputi coloro non tartasserà, cui, comechè da nefanda vendetta visierati «rap-
« portent, al dir del Vicq-d'Azyr, plutôt ce qu'ils ont
« pensé et jugé qui ce qu'ilsont vu... au point qu'il est
« difficile de compter sur leur témoignage? Che se come addottrina l'illustre G. Borghi (*Studi di letteratura italiana* vol. 1, pag. 8, Palermo 1837) anco l'ingiuria deesi tollerare quando è premio di buone opere, insoffribile questa però non rendesi, anzi de' più gravi risenti-

Digitized by Google

menti meritiera, laddove la sconoscenza della materia che disaminasi o il privato interesse, alla scioperata la verità delle cose distorce? Oh! quanti novelli Edipi, oh! quanti zelanti Bolani spesso non necessitano onde far perdere a taluni tali il mosto e l'acquarello!!!

II.

Sulle usure e sui rimedj, Memoria del dott. Gaetano Cinnirella da Caltanissetta, socio ordinario della Società Economica, letta nella seduta ordinaria del dì 30 maggio 1838.

Molto si è detto dai filosofi e dai giureconsulti sull'interesse del denaro. Alcuni filosofi antichi, e tra questi Platone, ed Aristotile fra i Greci, Catone, e Marco Varrone fra i Romani, stimarono, che il denaro non abbia per se frutto nessuno, e che il volerne esigere sia contro natura com'è l'omicidio, il furto, e qualunque altro delitto contrario alla legge naturale. Tale opinione indi fu sostenuta da non pochi teologi e moralisti per la ragione, che il denaro non rende di per se frutto nessuno dicendoci *nummus nummum non parit*. E benchè i legislatori tanto antichi che moderni accordassero dell'interesse al denaro, al che anco convengono gli economisti tutti, egli è però indubitato, che l'usure sin dalla più remota antichità sono state riconosciute come la sorgente di funestissime conseguenze sulle popolazioni.

Or io seguendo la storia, l'osservazione, e la ragione mostrerò 1° qual conto si è tenuto nelle popolazioni degli usurai; dirò indi lo stato delle nostre contrade riguardo all'usure, e gli effetti che vi producono; ed infine progetterò come ovviare le si possa.

L'ingordigia pel denaro spronò gli uomini, e sin

Digitized by Google

la più rimota antichità a trafficare con usura, e presso i Romani, e i Greci ancora si trova sempre in uso anzi sovente all'eccesso cagione di sedizioni e rivolte nel popolo.

Anco i popoli posteriori prestarono con usura, ma egli si fu dopo il 1100 da che gran parte delle città d'Italia, e massimamente la Lombardia, la Toscana, e il Genovesato cominciarono ad alzare la testa, e ad erigersi in repubbliche, ed i cittadini loro ad aumentare non solo la potenza della propria patria, ma ancora ad accrescere le sostanze loro, che oltre all'esercizio delle arti, delle mercature, e del commercio di mare un bel negozio parve loro quello di prestare denaro ad usura, e questo di mano in mano divenne il principale, e più gustoso loro impiego, perchè non poco frattava.

Vedendo altri popoli, che lucrosa mercatura era quella del prestare a questa si rivolsero, e per la Francia principalmente, e per l'Inghilterra ove correa più denaro si sparsero.

Ogerio Alfieri nella cronica d'Asti tomo XI così scrive: *cives Astenses cœperunt præstare et facere usuram in Francia, et ultramontanis partibus ubi multam pecuniam lucrati sunt.*

Anco Benvenuto d'Imola nel commento di Dante asserisce, che per tal cagione gli Astigiani eziandio al suo tempo erano i più ricchi di Lombardia.

I Francesi non tardarono anco a darsi a questo impiego, e principalmente quelli di Cahors appellati i Coercini sì che Dante nel canto VI dell'Inferno inveendo contro gli usurai dice:

> E però lo minor giron sugella
> Del segno suo e Sodoma e Caorsa.

Indi i Giudei succedettero in Italia ai trafficanti del denaro, e dopo la rovina della Santa Città dappri-

Digitized by Google

tutto si trovava almeno una piccola colonia del popolo circonciso. Buon numero d'essi abitò in Bologna ai tempi di s. Ambrogio, anco Milano, ed altre città d'Italia ne ricoverarono come lo stesso santo Vescovo nell'epistola a Teodosio Augusto ci dice.

Sappiamo, che nel secolo VII la Spagna, la Sardegna, e la Gallia ne nutrirono una gran porzione.

In Inghilterra parimente, e in Germania abbondava la gente ebraica.

E in Sicilia fin gli antichi tempi erano costoro bene stabiliti, nè si mossero punto da questa sin che i Saraceni vi fecero i padroni per circa due secoli.

Avvenne intanto, che insin dalla più lontana antichità le genti conobbero quanto discordasse dalle leggi di Dio, e di qual pregiudizio fosse al popolo un'arte tale. E così egli avvertir dovea, giacchè l'usure secondo ben ci dice un autore, consumano i patrimonî de' cittadini, e le famiglie riducono alla somma miseria, opprimono l'agricoltura, soffocano il commercio, sterilizzano le proprietà, inaridiscono le fonti della pubblica e privata ricchezza, e fanno spopolare e fallire i regni.

Verità si è questa, che ben anco ci viene annunziata dall'istessa divina scrittura, *an non*, ci dice, *exatio usuræ est quæ domos evertit divitias dissipat effecitque ut quæ honesto et nobili loco nati sunt deteriorem vitam vivant quam servi* ec.

Per tali effetti la pravità dell'usura è stata proibita 1° dalla legge naturale; 2° dalla divina; 3° finalmente dal dritto civile, e dalle regie costituzioni.

1. I Pagani istessi hanno detto, che questo è un mezzo d'acquistare ricchezze opposto alla natura (v. Platone lib. v *de legibus*; Aristotile lib. I, cap. v; Cicerone lib. II *de officiis*). Il che viene confermato da s. Tommaso dicendo l'usura essere un peccato contro il dritto naturale, *est enim contra justitiam naturalem*.

2. Le leggi divine cel vietano. Nel vecchio testa-

Digitized by Google

mento nell'Esodo ch'è il secondo dei libri del Pentateuco nel verso 25 del cap. XXII è scritto: *si pecuniam dederis populo meo pauperi qui habitat tecum non urgebis eum quasi exactor nec usuris opprimes.* E nel cap. XXIII, verso 19 e 20: *non fœneraberis fratri tuo ad usuram pecuniam.*

Il concilio lateranense II celebrato sotto Innocenzio II l'anno 1139 condannò come obbrobriosi gli usurai dalle divine ed umane leggi, li vietò d'ogni consolazione ecclesiastica, volle che si tenessero come infami, e si privassero della cristiana sepoltura (1).

Indi il Concilio Lateranense III (2), e IV (3) confermarono il precedente, e quindi il Concilio generale III di Lione l'anno 1274, ed altri Concilî che non fa d'uopo rammentare.

3. Anco il diritto civile, e le regie costituzioni la proibiscono. L'antico legislatore Mosè la proibì fra i Giudei anzi concepì il primo l'idea di considerare la usura essere l'istessa cosa che uccidere un uomo, idea bellissima degli autori sacri e profani, e principalmente da Catone quando fu chiesto qual sentenza portasse dell'usura.

Attesta Catone, che gli antichi ebbero in odio maggiore l'usuraio, che il ladro, perciocchè quest'ultimo condannavano alla pena del doppio, laddove il primo era condannato a quella del quadruplo (4).

I Romani in varî tempi vietarono e condannarono l'usura. Anco le antiche leggi dei Francesi condannarono l'usura *fœnus est injustum.*

(1) *Costituimus ut usurarii manifesti nec ad comunionem admittantur altaris nec Christianam si in hoc peccato decesserint accipiant sepulturam.*

(2) 40 anni dopo il secondo, celebrato sotto Alessandro III nel 1179.

(3) Celebrato sotto Innocenzio III l'anno 1215.

(4) *Majores nostri inquit sic habuerunt, et ita in legibus posuerunt furem duplici condemnari, fœneratores quadruplui oportere.*

Digitized by Google

Carlo II re di Napoli, Arrigo III, Eduardo piissimo re d'Inghilterra, e Filippo figlio del santo re Ludovico cacciarono dai suoi dominî i Lombardi, i Coercini, ed altre persone esercenti usura.

È noto a tutti in qual odio fu tenuta la gente giudaica nei paesi ove stette, ed ora da questa, or da quella fu tale nazione cacciata, e saccheggiata come nazione di pubblici ladri, ed animali sanguinosi.

Filippo IV nelle costituzioni dell'anno 1311-12, Filippo VI nell'anno 1409, Lodovico XII nell'anno 1510, Francesco I, Carlo IV, Errico III nell'anno 1547 proibirono l'usura, con gravi pene condannarono gli usurai, dichiarando l'usura contraria non solo al dritto divino e canonico, ma al naturale e pernicioso alla società, ed agli uomini privati.

E le nostre leggi viggenti, tralasciando di noverarne molte altre, col real decreto del 7 aprile 1828 non condannano essi ogni individuo il quale sarà imputato, e conosciuto usuraio al terzo grado di prigionia, e ad una emenda confacente all'ammontare dei capitali, che avrà prestato ad usura.

Ciò impertanto malgrado il divieto della chiesa, malgrado quello dei principi secolari contro di questi devoratori delle sostanze altrui, da indi in poi è cessata la razza loro? No, o Signori, sin oggi non manca di tale gente in tutti i regni, secretamente essi esercitano la loro arte per tema delle leggi, o con simulazione di contratti, e sotto la denominazione di compra e vendita, di deposito, o altra lecita convenzione nascondono l'usura, che il sig. Argentré ci presenta in una maniera lepida tale sorta di dissimulazione. Vi sono certi contratti, egli ci dice, che non sono dell'intutto simulati; ma sono simulati e dissimulati insieme, quelli cioè, che sotto l'involucro d'un altro contratto simulano quello che non sono, e dissimulano quel che sono come l'asino d'Esopo che vestendo la pelle leonina simulava il leone, e dissimulava l'asino.

Digitized by Google

Riguardo poi alle leggi divine gli avari le stirano come loro piace, le interpretano, e le ammolliscono in guisa tale, che le credono non contrarie alla loro ingordigia.

Difatti addì nostri l'interesse del denaro è pervenuto al segno che i mutuatarî in gran parte principalmente del popolo minuto il prendono a gravissime usure.

Gl'infelici agricoltori, che ne formano il maggior numero pressati dall'ingente bisogno che ne hanno, sia per seminare il preparato campo, che il pessimo raccolto dello passato l'ha privati del seme abbisognevole, sia per occorrere alla imposta d'ogni sorta, che gli esattori acremente l'addimandano, sia infine per soddisfare ad altri bisogni che l'esangui famiglie di quei miseri nei mesi dell'inverno con altro non possono supplire, e sulla vana speranza del novello raccolto prendono ad imprestanza del denaro col tre tarì per oncia al mese che vale il 120 per 100 all'anno. Egli bisogna confessarlo, che raro è questo esempio d'usura nei tempi trasandati; nelle Verrine si fa gran maraviglia delle doppie usure centesime; Giovenale nelle satire flagella le triple, Cicerone nell'epistole ad Attico fa menzione delle quadruple, ed Orazio Flacco delle quintuple. Le massime usure dunque alle quali pensò il poeta satirico per rendere odioso l'ideale soggetto della sua maldicenza non montavano che alle quintuple cioè il 60 per 100.

Oppure dell'abbisognevole, i mutuatarî prendono frumento alle volte egli è vero coll'agio del due tumoli per salma all'anno che vale il 15 per 100, ma ciò in quegli anni, che ve n'è abbondanza e per conseguenza poca ricerca, ma non occorre di rado che ne pagano l'interesse valutando il frumento in denaro con prezzo arbitrario col dippiù di 10, 15, 20 tarì e più per salma del prezzo corrente, e quindi con simulazione di contratti ne pagano il 7 per 100.

Digitized by Google

Dando ai mutuanti per cautela delle somme maggiori le case o i campi che si hanno, e per le minime quel che loro è superstite dal continuo, che di anni in quà hanno sofferto dall'agricoltura, che in altro non consiste, che in massarizie di tela, lino, o cottone, che le lor mogli a sudor di sangue hanno fatto con i rozzi ed imperfetti telai faticando molto nelle ore incresciose della notte dell'inverno, o in quelle poche manifatture d'oro, che a discapito di qualunque miseria, e fame, le mogli, e le figlie seco hanno trattenuto solo per appagare il donnesco vaneggiamento, che l'istesse prendono con tali oggi col porli alle orecchia, ed alle dita, e che loro malgrado le vengono strappati ed a quelli consegnati.

Dal che accade, che se prospero il novello raccolto avverrà, e nei cereali, e nell'olio, e nell'amandorle pagheranno bensì, ma con pesosissima usura quel denaro che si presero ad interesse consegnando a quelli il prodotto che l'è costato un anno d'angoscia, e di penosa fatica ai quali miseri ben può applicarsi in tal caso quel verso

Sic vos non vobis fertis aratra boves.

Essendone pessimo il raccolto per come avvenne in quest'anno dei tre generi di cui può avvalersi qui lo agricoltore allora non potendo pagare nè il danaro, nè l'interesse dell'istesso il mutuante s'impossessa dei pegni che gli son dati in cautela, o si vendono ed il mutuatario si dà il soprapiù se ne rimane, oppure sperando su una novella raccolta i mutuatarî, o costrettivi dal bisogno, fan sì, qualora hanno nuovi mezzi di cautela, che l'intiero importo del denaro, e dello interesse trattengono, dovendone pagare un novello delle due somme di quanto innanzi dicemmo.

Qual n'è il risultato di questo nuovo prestito di leggieri il sapete, o Signori ornatissimi, perchè in

Digitized by Google

giornata ne osservate le funestissime conseguenze, se difficile si fu di pagarne il primo impossibile ne sarà il secondo, ed ecco il principio, e la catena onde i disastri, e la miseria dei nostri agricoltori son derivati d'anni in quà, da che l'agricoltura per qual egli siasi causa è stata avvilita. Quante famiglie da pochi lustri in quà son sepolte nella miseria per tal cagione voi ben il sapete, i rovesci che hanno subite molte altre non l'ignorate, tutto è egli noto a voi, e che una delle cause della miseria dei nostri agricoltori è quella di prendere il denaro a sì gravi usure.

Altri atterriti da sì gravi usure si gemono nell'inerzia non potendo, che solo in tal guisa soccorrere ai bisogni che si richiedono per meglio esercitare il loro mestiere. Quanti fallegnami, quanti calzolai, ed altri artefici sono avviliti per mancanza di denaro, i quali nei tempi trasandati che favoriti erano d'alcuni possidenti, principalmente in questa, con prestiti di denaro senza interesse veruno erano allora più industriosi, e viveano più agiati perchè la fiera devoratrice dei beni non suoi (l'usura) non li tangea.

Verità è egli incontrastabile, che la picciolezza degl'interessi anima molti a prendere del denaro altrui per impiegarlo a qualche lucrevole industria, ed accrescere così la sorgente del lucro, e di sode ricchezze per la nazione intera.

Ma mi s'oggetterà forse il divisamento d'alcuni moderni economisti, riguardo all'interesse del denaro, cioè che una intera libertà giova simultaneamente a chi dà, e a chi prende in prestito, e che l'usura stessa giova a quest'ultimo, adducendo in conferma dell'assunto l'esempio di Tugot ch'è il seguente: che in Parigi gl'imprestanti detti a settimana, e tutti quei mercantuoci, che comprano le derrate al mercato per rivenderle nei varî quartieri di quella capitale esigono essi sino a due soldi per settimana sopra uno scudo di tre franchi, il che equivale ad un interesse di 173 per 100, e che i mutuatarî non se ne lagnano punto.

Digitized by Google

Primieramente io rispondo alla proposizione generale cioè che l'intera libertà giova simultaneamente a chi dà, ed a chi prende ad imprestito col dire d'un saggio autore: che questa massima infernale non può accogliersi che da uomini stolti e scapestrati insieme, in tale regione di terra, in epoca in cui era sozzata dai più esecrabili misfatti, ed in cui la demagogia avea guasto le cervella di quei turbolenti, che usurpavano la somma delle cose pubbliche, ma l'esperienza dimostrò la falsità di tal massima, e dopo non guari fu pubblicata una legge, che impose freno all'usura, e minacciò castigo all'usuraio.

In secondo luogo dimando a che vale l'esempio di Tugot mentre nelle nostre contrade veggiamo avvenire tutto il contrario riguardo all'usure; chi è mai che non proclama contro l'istesso, ed a chi tai prestiti arrecano del vantaggio, come ricever lo potrebbono da un interesse modico?

Io non niego il fatto del sig. Tugot, ma egli è certo altresì, che in queste contrade l'usure arrecano funestissime conseguenze.

Se se ne chiede la cagione del prodotto vario di tale causa eccola a mio divisamento:

Egli deriva primieramente dall'uso differente che si fa del denaro. In quella impiegano il denaro imprestatosi in modo riproduttivo, comprano delle derrate che in giornata vendono, in tal guisa molte volte lo traffieano, nel volgere d'una settimana, e possono indefinitivamente moltiplicarlo. Qui al contrario lo consumano infruttuosamente, s'addice a compra di seme pel campo del quale s'avrà prodotto incerto all'anno, s'addice in soddisfo di dazi che nulla arrecano di riproduttivo, s'addice finalmente all'acquisto d'oggetti, che servono a semplice soddisfacimento dei bisogni della vita. In secondo luogo deriva dall'assicurazione che s'unisce al fitto medesimo. Qui non rimane al mutuante verun timore nè circa al rimborso della sorte

Digitized by Google

principale, nè per il conseguimento esatto dei fruttii o interessi giacchè di sopra abbiamo enunciato i mezzi di sicurezza, mentre per gl'imprestanti di Parigi l'affare non va così, l'istesso Tugot ci dice, che quelli non arricchiscono molto, attesochè quell'interesse sì esorbitante non è appena, che la compensazione del pericolo che corre il capitale, ed infatti il non pagare d'un solo dei mutuatarî assorbisce, e fa perdere tutto il guadagno che l' imprestante può fare sopra 30 di quelli; dal che ben si vede, che i mutuanti di Parigi altro non hanno in cautela del lor denaro, che l'idoneità, e la probità personale, la quale al certo rende mensicura la soluzione del credito di quella, che si dà in queste contrade con l'uso dei pegni.

Or ciò posto, che l'usure arrecano funestissime conseguenze a queste popolazioni, onde ovviare le si possa eccovi un mio progetto.

Non potendo la religione, nè le leggi civili impedire l'ingordigia degli usurai le banche di circolazione (monti di pietà) sin da non poco tempo sono state conosciute come mezzi d'impedire le funestissime conseguenze dell' usure. Questa istituzione ch' è dovuta alla nostra bella Italia s'avverò per la prima volta in Roma secondo alcuni, e secondo altri in Venezia nel 1171, i cui statuti furono approvati dal Cardinale Ostiense, e di poi confermati da Pio II con editto dei 3 Giugno 1463.

Nell' istesso tempo la città Perusina eresse il suo monte che Paolo II nel 1467 approvò.

L' Inghilterra e la Francia a loro imitazione eressero un pubblico banco l' uno sotto il regno di Guglielmo III, e l'altro nel 1716 sotto la protezione del Duca reggente, e da indi in poi altri in altre città dentro, e fuori Italia s'eressero.

Indi anco le casse di risparmio, e qualunque associazione, che voglia i suoi capitali rivolgere alla nazionale industria sono state riconosciute come mezzi efficacissimi contra le usure.

Digitized by Google

Or a me sembra, che lo stabilimento delle casse di risparmio possa più d'ogni altro mezzo, e con più facilità condurci a togliere il vespajo degli usurarj, che per ogni dove stanno ponendo a soqquadro le nostre contrade.

Ed onde pervenire allo scopo bisogna pria d'ogni altro eliggere una deputazione composta d'idonee persone, decorate, e molto a cuore al pubblico, onde renderlo pria consapevole della novella istituzione, e dei vantaggi, che se ne ricaveranno, e indi addossarne l'amministrazione a norma di quelle delle colte nazioni.

Tali casse di risparmio dovranno essere due, una di denaro, e l'altra di frumento, la prima concorreranno a formarla gli artigiani principalmente, e le altre persone del ceto dei non agricoltori, mentre quella di frumento la classe degli agricoli solamente.

Ciò ben conosciuto ciascuno dei contribuenti depositerà in tali casse quello che può risparmiare dai suoi introiti dopo aver soddisfatto ai bisogni di famiglia, gli artisti quella somma che potranno dalle giornaliere fatiche, e gli agricoltori quella quantità di frumento che sottrarre potranno da ogni raccolta.

E ponghiamo per certo, che in questa il numero di quei che andranno a formare la cassa di risparmio di denaro sarà di 500 persone per lo meno, e che ciascheduno depositerà un tarì al mese, che in ogni anno sommeranno tt. 12 e di tutti insieme scudi 500 che equivalgono ad once 200; al secondo anno once 400, ed once 1000 alfine d'un quinquennio.

Gli ascrittori; che formeranno la cassa frumentaria ponghiamo che siano 1000, e che ogn'anno in tale cassa ciascuno depositerà tumolo uno di frumento somma insensibile, che collettivamente formeranno salme 62, 8 al primo anno, al secondo salme 125, ed alfine d'un quinquennio salme 312 disponibili per gli usi che diremo.

Con tai risparmi, gli artisti, e gli agricoltori non

Digitized by Google

solo avranno alcunchè in serbo se mai venissero ad essere colti da qualche sciagura, o se taluna fiata venissero da travaglio a sentir penuria, o se giunti in età senile disadatti si trovassero alla fatica, non solo in tal guisa lo spirito d'economia fomentandole s'allontaneranno dal giuoco, dal vino, dalle sgualtrine, e da ogni sorta di stravizzi, ma quel ch'è più verranno essi ad esimersi dalla dura necessità nei bisogni di prendere dagli usurai i mutui con pesosissima usura. E così eglino dalle stesse casse di risparmio prenderanno mutuo a mitissimo interesse.

E sin il primo anno potranno fruire di once 200 che si troveranno nella cassa della novella istituzione, ed avranno così insin allora strappato dall'ingordigia degli usurai la somma di once 200 e più per aver queglino meno dato ad interesse tale somma col tre tari per oncia al mese; al secondo anno quella di once 400 per l'istessa cagione, e nello spazio d'un quinquennio la somma di once 1000 per aver preso a mutuo le once 1000, che si trovarono nella cassa dopo la contribuzione d'un quinquennio per come d'innanzi addimostrammo.

Dalla cassa di risparmio frumentaria gl'istessi vantaggi verranno a ricavarsi dagli agricoltori principalmente.

Egli è ben noto alle colte nazioni che le casse di risparmio sono di gran giovamento alle popolazioni, e in esse un dì più dell'altro crescono di numero, e la massa delle somme depositate ascendervi ad un'immensa cifra.

In effetti nel solo regno unito della Gran Brettagna al 20 novembre 1833 se ne contavano 478, e il totale delle somme versate ammontava all'immensa cifra di 358,438,125 franchi appartenenti a 462,792 individui.

E in Francia l'aumento dei depositi fatto nelle casse di risparmio nel 1831 fu di 4916 franchi, nel 1832 di 8150, e nel 1833 di 16,891.

Digitized by Google

In Toscana dall'amministrazione dell'anno 1833 si rilevò che questo stabilimento ch'ebbe nella sua formazione 10 mila lire di capitale dopo il corso di quattro anni, e mezzo fu aumentato ad 1,348,092 lire.

L'Inghilterra che deve l'istituzione delle casse di risparmio alle cure perseveranti del sig. Giorgio Ros l'ha vedute crescere sino al numero di 124.

Ed Arturo Youngh è di sentimento, che l'Inghilterra non avrebbe potuto mai recare le sue manifatture a quel grado di perfezione senza le banche.

Smith osserva, che dopo lo stabilimento d'un banco a Glascow il commercio di quella città si raddoppiò in quindici anni, quello di Scozia in generale fu più che quadruplicato dopo d'essersi stabilite due banche in Edimburgo la prima nel 1695, e l'altra nel 1727.

Bernardo Word propose lo stabilimento d'un banco per far risorgere la Spagna dallo stato d'abbattimento in cui era caduta.

F Gutier finalmente lasciando il dire di molti altri porta parere, che le banche favoriscono l'agricoltura, il commercio, e le manifatture.

Or bene stabilito, che le usure arrecano molto danno all'agricoltura, ed alle arti, e che lo stabilimento delle casse di risparmio è l'unico mezzo come ovviare le si possa, perchè segnando le orme delle colte nazioni non ci diamo il pensiero di stabilirle fra noi?

Egli bisogna bandire quel *non si può* cotanto nocevole ad ogni materia economica, e politica. L'esperienza in giornata ci fa conoscere, che molte cose stimate da principio non solo difficili, ma anco impossibili si son poi fatte con un poco di tempo, e di pazienza. Difatti se ai tempi di Romolo avesse alcun detto: voi Romani sarete padroni dell'Europa, di gran parte dell'Asia, e dell'Africa chi non l'avrebbe deriso come insensato? Se ai tempi di Filippo duca di Borgogna fosse stato detto a quei d'Olanda, d'Ovrissel, d'Orange, ec. quali republiche sarete voi

Digitized by Google

di qui a due cent'anni, sarete voi padroni dei mari da Oriente all'Occidente, ecco un fanatico avrebbero gridato i savj; finalmente avrebbero gl'Inglesi dal tempo di Guglielmo il conquistatore creduto mai di poter essere gli arbitri della terra?

Dunque quel non si può ch'è il più grande ostacolo alla grandezza dei popoli, ed alla loro felicità si bandisca, onde pervenire si possa allo stabilimento delle casse di risparmio cotanto necessarie a queste popolazioni.

E permettetemi ch'io vi ripeta, con dire con Genovesi, qual cosa più bella, più utile, più gloriosa più virtuosa quanto è quella di giovare alla patria di fare che non vi siano dei poveri, o che ve ne siano il minimo possibile.

III.

Lettera di Giacomo Drago diretta a Pasquale Decano da Scicli, e dedicata al sig. D. Felice Genovese già Procurator generale del Re presso la G. C. criminale di Noto, ora Prefetto di Polizia in Palermo.

Oggi ho avuto alle mani il fascicolo 151 di questo Giornale. Nell'articolo terzo, scritto da Giuseppe di Lorenzo, ho trovato la introduzione scritta così: « No « non ci siamo ingannati nello annunziare per lo ad- « dietro nel signor Giuseppe Mancuso belle istituzioni « legislative, ed ottima conosceenza per le scientifico- « legali discipline, allorquando avemmo il piacere di « imbatterci a caso nel di lui *Saggio* pubblicato in « Caltanissetta in occasione del di lui concorso per « la carica di Cancelliere sostituto a quella G. C. cri- « minale.»

Questo periodo mi fece rimembrare talune riflessioni

Digitized by Google

da me fatte un tempo pello estratto, che il divisato sig. di Lorenzo scrisse del saggio citato (*). Elleno tendevano a contraddire la opinione data dal Mancuso nella soluzione d'un quesito, che fu oggetto del concorso di lui. Quindi richiamandole alla memoria, pensai di metterle alla vostra conoscenza; perchè amatore della scienza della legislazione penale, possiate impiegare la vostra attenzione sulle ragioni del Mancuso, e sulle mie; giudicare quali di esse siano analoghe alla lettura della legge; e se troverete erronee le mie, avvertirmene in seguito, onde io possa correggere la mia maniera di sentire, dimodochè, se la mia coscienza vi consenta, possa ritrattarmi formalmente, trattandosi combattere la opinione di un uomo, che mostra *acume d'ingegno, conoscenza delle leggi sì antiche, che moderne, e grato sapore circa l'amena letteratura per la purezza della lingua e dello stile.*

Il quesito su cui trattò il Mancuso fu il seguente: « Tizio è ucciso. Caio di lui fratello ne fa la dichia- « razione alla giustizia, e s'istraisce il processo; pri- « ma della pubblica discussione Caio vuol costituirsi « parte civile in giudizio: può ricevere il Cancelliere « o suo Sostituto, tale costituzione di parte civile?»

L'autore del saggio sciolse negativamente tale quesito, e dall'estratto del di Lorenzo si tracciano bene i motivi che lo spinsero a negare al fratello il dritto di costituirsi parte civile, e a proibire al Cancelliere di riceverne la dichiarazione. « Il fratello, egli dice, « non avendo dalla legge accordato il dritto a que- « relare per le offese ricevute dal di lui fratello, ma « solo a denunziare come qualunque individuo alla giu- « stizia i commessi reati, non potea precisamente co- « stituirsi parte civile; e comechè il Cancelliere, o « suo Sostituto, nella qualità di pubblici uffiziali de- « stinati alla legalità e perfezione degli atti non deb-

(*) Questo estratto è inserito in questo Giornale al fasc. 139.

Digitized by Google

« bono questi render nulli o viziosi sin dal loro prin-
« cipio, è perciò che da essi forte si mancherebbe,
« se nelle anzidette circostanze accettassero una tale
« costituzione di un fratello querelante, che solo re-
« putar dovrebbesi come denunziante.»

Nella mia facoltà, sebbene limitata, io la intendo diversamente, e la ragiono così:

I.

È vero che negli antichi tempi, appo diversi popoli, pelle circostanze politiche di loro, e pelle costituzioni dei loro stati, ciascun cittadino potea incaricarsi dell'accusa. Gli Egiziani vestiron questo dritto di una servitù superstiziosa; ed ognuno credeva sacro dovere il non risparmiare una pena sin anco alla memoria ed al cenere di un delinquente estinto. La teocrazia del popolo santo dava la persecuzione allo zelo di ogni Ebreo. I Greci la esercitarono con eroismo soprannaturale, e con livore di parte. In Roma l'accusa fu pubblica. Per esercitarsi con più severità furono creati i Stazionari, i Curiosi, gl'Irenarchi; e per istimularne più lo zelo, fu dato al livello dell'accusa il nome di *elogia nuntiationis* (1).

Sotto di un tal sistema le accuse non erano promosse che dagli stimoli dello interesse privato. Quindi nuove risse ne erano lo effetto. I Governi non ne potevano ritrarre l'utile proposto. Molti innocenti erano vittima del capriccio. Immensi reati rimanevano impuniti. La società non si avviava giammai al sentiero del perfezionamento morale.

Però i legislatori moderni hanno ormai conosciuto questi inconvenienti, e ritenendo l'azione penale come essenzialmente pubblica; poichè essa ha per oggetto

(1) Queste erudizioni esistono nella traduzione dell'opera del Dalloz.

Digitized by Google

l'applicazione delle pene, e la esecuzione delle leggi che le pronunziano; han riconosciuto che per sua natura appartiene al potere esecutivo. Perciò hanno ordinato che sia esaminata in nome del Re, in cui risiede un tale potere. A quest'uopo hanno istituito la carica del Pubblico Ministero, che rappresentando il Re, esercita esclusivamente l'azione penale. Rivestito di questa dignità, conosciuti i rei, egli vendicando gli oltraggi recati al corpo sociale, promove il giudizio, e reclama la loro punizione; siccome richiede la dichiarazione d'innocenza se la riconosce negl'imputati.

Questo principio generale fu abbracciato nel codice pello regno delle Due Sicilie; e fatta eccezione per certi delitti e per certe contravvenzioni, l'azione penale è esercitata dal Pubblico Ministero. Con tutto ciò non fu chiusa all'offeso la strada di chiedere giudizialmente la punizione del reo. Egli ebbe conservato il dritto d'istanzare pella giusta vendetta. A questo oggetto fu sancito che *ogni persona la quale si crederà offesa da un reato può farne la dichiarazione* (querela) *innanzi a qualunque uffiziale di polizia giudiziaria* (1); ed elargandosene il dritto, fu estesa questa facoltà al marito per la moglie, all'ascendente pei discendenti sotto la sua potestà, e al tutore, pei minori sottoposti alla sua tutela (2); perchè la persona, l'onore, la proprietà, della moglie, dei discendenti, dei minori, deboli di essenza, sono una cosa preziosa al marito, al padre, al tutore.

Da ciò che abbiam detto sull'assunto resulta, è vero, che le nuove disposizioni legislative, all'infuori delle suddette eccezioni, proibirono a chicchessia l'uso di querelare pelle offese degli altri. Non altro conservarono che l'uso della denunzia accordato ad ogni cit-

(1) Articolo 33 delle *leggi di procedura nei giudizi penali.*
(2) Articolo 34 delle leggi.

Digitized by Google

tadino (1). Però non vollero che i soli querelanti potessero costituirsi parte civile (2). L'azione civile, quella azione per mezzo della quale si domanda *la riparazione dei danni, ed interessi che il reato ha prodotto* (3), *può essere esercitata*, è la espressione della legge (4). *da chiunque abbia sofferto danno per cagione del reato, e da colui che rappresenta il danneggiamento.*

Quest'esame è regolamento della competenza dei giudici civili; ma per ragione di concessione « può es- « sere sperimentata nello stesso tempo e presso gli « stessi giudici dell'azione pubblica (5).»

Dove parla legge, e dove le massime della stessa sono espresse in guisa che per sentirle non fa d'uopo di alcun comento; mi sembra fuori proposito addurre ragioni e sfoggiare in argomenti. Ma io mi servo della opinione di due autorità, onde mettere in pratica il prescritto della legge, sulla facoltà di potersi costituire parte civile *chiunque abbia sofferto* danno *dal reato*. Giuseppe Riservato (6) parlando della materia attribuisce al padrone il dritto di costituirsi parte civile in giudizio, quando per un reato commesso in persona del domestico, possono rimaner compromessi i propri di lui interessi. Il signor Doubanton (7), ritenendo la massima, porta in esempio, che quando per giungere a consumare un reato, il colpevole avea

(1) Articolo 37 delle ieggi suddette.

(2) Su ciò l'autore del Saggio cita fuori proposito l'autorità del Degraverand, il quale stabilisce, che l'interesse del *querelante* debba essere attuale e diretto, perchè a lui si attribuisca tale qualità. Questo è un assioma incontrastabile: però l'impegno del Mancuso doveva esser diretto a provare, che i querelanti solo possono costituirsi parte civile.

(3) Articolo 1 dette leggi.

(4) Articolo 3 dette leggi.

(5) Articolo 5 dette leggi.

(6) *Corso di dritto e procedura penale per lo Regno delle Due Sicilie.*

(7) *Manuale pratico pegli uffiziali di polizia giudiziaria.*

Digitized by Google

segato un cancello di ferro, distrutta una inferriata, rotte o gettate a terra le porte di strada, o altre serrature interne, il proprietario, se non è colui contro il quale il reato è stato commesso, costituendosi parte civile, può intervenire nel giudizio, per essere risarcito del danno.

Ora ritornando al quesito potrebbe solo mettersi in questione, se mai Caio abbia potuto soffrir danni pella morte di Tizio di lui fratello; ma nel caso affermativo negandoglisi il dritto di costituirsi parte civile, sarebbe lo stesso che distruggere la legge vigente, e crearne un'altra contra la volontà del legislatore. Se noi estendiamo, come si deve, la idea di danno *alle deteriorazioni sensibili succedute nelle cose esteriori, nelle umane forme corporee, nelle sensazioni contrarie al benessere individuale, ed al non uso delle stesse* (1), ci convinceremo senza fallo, che per la morte di Tizio ucciso, Caio di lui fratello, avrà dovuto, o potuto soffrir molti danni sulla persona, o sulle cose. Noi potremmo investigarne tanti da poterne fare volume, ma dovendosi restringere alla brevità necessaria alla estenzione d'una lettera, ne narreremo qualcuno; e per crearne degli altri, lasceremo libero il campo alla immaginazione di chiunque abbia almeno una tinta della scienza legislativa.

DANNI ALLA PERSONA.

1. *Morale.*— Quando Tizio è ucciso, Caio acquista un credito contra l'uccisore a titolo d'immediato do-

(1) Per usare il linguaggio tecnico possiamo dire che i danni sono naturalmente divisi in due grandi classi, che si comprendono senza eccezione: in danni nascenti degli attentati contro alla persona, e ai dritti personali altrui: in danni nascenti dagli attentati alla sua proprietà, o ai suoi dritti reali.

Digitized by Google

lore morale (1). Perciò ha dritto al soddisfacimento ed emergente della perdita del suo fratello (2).

II. *Fisico.* — Tizio fu ferito mortalmente; ma rimase in vita qualche settimana. Egli col suo nome proprio ha dritto ad una indennizzazione pel valore del dolore fisico della ferita (3). Caio che succede solo, p. e. alla eredità di lui, rimase investito di questo dritto (4).

(1) L'autore del trattato del merito e delle ricompense, nella dissertazione della ingiuria, dei danni &c., dice, che *il miglior rimedio alle dolorose situazioni dell'animo sono i viaggi, i quali richieggono spese.* Quindi proporzionando queste indennizzazioni fra i parenti, avuto riguardo alla maggiore o minore sensibilità loro, gli attribuisce una somma che sia, come uno al fratello, come due alla sorella, come tre al padre, come quattro alla madre, come cinque al marito, come sei alla moglie (Vol. II. log. 64. e 71).

Le nuove leggi europee si sono taciute sopra queste indennizzazioni; ma possono escludersi dal sistema d'un giudice filosofo, il quale sente, che *l'animo ha bisogno di affezioni, come il corpo di alimenti?*

(2) Oltre ciò per dritto antico si accordava una indennizzazione pell'omicidio commesso da una colpa senza delitto. *Si eo ictu homo liber perisse dicetur, quinquaginta aureorum iudicium dabo* (L. 1., ff. *De his qui effud. vel dejec.*)

(3) Giua op. cit. vol. 2. f. 1.

(4) « Siccome i crediti non si estinguono colla morte del creditore, così il dritto al soddisfacimento non cessa colla morte « dell'offeso: ciò ch'è dovuto all'offeso a titolo di soddisfacimento « è dovuto ai suoi eredi. Gli statuti italiani riconoscono questa « verità senza eccezione. » Giua op. cit. vol. 1 f. 234.

Bentham « Faire dépendre de la vie de l'individu lesé le « droit de recevoir satisfaction, ce serait ôter à ce droit une « partie de sa valeur: c'est comme si on le réduisait une rente « perpétuelle ou rente viagere. On n'arrête à la jouissance « de se droit, que par une procedur qui peut durer longtems.

« S'agit-il d'une personne agée ou infirme? La valeur de son « droit périclite comme elle. S'agit-il d'un moribond? Son droit « ne vaut plus rien.

« D'ailleurs, si vous diminuez d'une part la certitude de la « soddisfation, vous augmentez dans le délinquant l'espoir de « l'impunité, vous lui montrez en perspective une époque où « il pourra jouir du fruit de son crime. Vous lui donnez un « puissant motif pour retarder par mille entraves le jugement

Digitized by Google

I. *Industria.*— Tizio era portatore d'una macchina di Caio, il quale sulla stessa dovea basare la sua sussistenza: cammin facendo, Tizio fu ucciso: la macchina rovinando a terra rimase destrutta, e Caio perdè il mezzo di poter vivere. Egli dunque deve essere indennizzato (1); stimandosi il danno dal valore del capitale destrutto, e dal valore del prodotto impedito come lucro cessante (2).

« des tribunaux, ou même pour avancer la mort de la personne « lésée. Vous mettez hors de la protection des lois les per- « sonnes qui en ont le plus grand besoin, les mouras, et les « valétudinaires ».

Raffaele Mercurio nel suo *manuale di procedura penale* vol. 1 art. 7, così si esprime: « Nel caso che il danneggiato sia « morto, i suoi eredi possono agire per la rifazione dei danni, « che il reato ha cagionato, tanto contra lo imputato, che contra « le persone civilmente responsabili ».

Il nostro codice, nell'articolo 3 delle leggi di procedura nei giudizii penali, abbracciò questo principio nato dalla massima generale: *Heres in omne jus mortui, non tantum singularum rerum dominium succedit.* L. 37. ff. *de acquir. vel om. haered.*

Ciò ch'è stato detto nella nota 14 può servire d'induzione alla base di questo principio; giacchè se la legge romana dava il dritto ad istituire un giudizio per un compenso all'omicidio, non poteva accordare questa indennizzazione, che all'erede dell'interfetto, mentre questo non era più.

(1) È legge basata sul senso comune che « ogni fatto qua- « lunque dell'uomo, che arreca danno ad altrui, obbliga colui « per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno » Articolo 1336 *leggi civili.*

Il decano del ceto degli avvocati di Rennes, l'immenso Tollier nel dritto civile francese vol. XI art. 117 dice « questo arti- « colo comprende in genere qualsivoglia fatto che arrechi im- « mediatamente e per se stesso un danno ad altra persona; la « parola fatto è qui presa nel più ampio senso, e comprende non « solo tutte le azioni, ed omissioni pregiudiziali, ad un'altra per- « sona; ma benanche le reticense e la colpa che commette colui « il quale potendo impedire un'azione pregiudiziale non l'ha im- « pedita ». Ved: pure le leggi 44 e 45 ff ad *leg. aquil.*—La l. 121 ff de R. I. Domat ec. ec.

(2) « Semprechè vi è luogo ad applicazione di pena contra

Digitized by Google

II. *Interesse A-1*— Tizio erasi impegnato in favore di suo fratello coll'assegnazione di una data somma annua durante la vita dello stesso Tizio. Se questi fu ucciso, Caio per causa immediata venne di soffrire la perdita della rendita, e perciò deve essere risarcito dalla non esistenza di ciò che aveva acquistato per effetto di un contratto oleatorio riconosciuto dalla legge per rendita vitalizia (1), (2).

A-2. Supponete che Tizio era creditore di Mevio per una rendita vitalizia quando egli fu ucciso, Caio suo erede legittimo rimase investito di questo dritto, e dovrà esserne indennizzato dall'uccisore pel calcolo della vita probabile del fratello ucciso (3).

B. Durante il periodo delle ferite che precessero la morte, Tizio fece uso di chirurgi e di medicamenti; Caio, che è il suo erede, va costretto a pagare i pro-

« il delinquente, costui può essere obbligato non solamente al « rifacimento del danno, ma anche a quello dei danni ed in- « teressi, cioè alle indennità ed alle ricompense dovute a co- « loro ai quali col reato si è recato pregiudizio, da proporzio- « narsi non solo alla perdita effettivamente sofferta, ma be- « nanche al lucro perduto per la stessa » — Robbati *Corso di dritto penale del regno delle due Sicilie vol. 1 art. 242.*

(1) Art. 1843. leggi civili.

(2) « Al risarcimento hanno dritto le persone cui l'ucciso con « vincolo di contratto aveva obbligato i frutti della sua indu- « stria personale. Infatti supponete che Pietro abbia prestato « a Paolo un capitale con obbligo a questo di dargli p. e., il « terzo della sua mercede annuale durante i venti anni che gli » restavano di vita; è chiaro che chi uccide Paolo deve inden- « nizzare Pietro della perdita che gli cagiona » Gioja op. cit. v. 2. f. 52—La durata è appunto la vita probabile cui poteva aspirare l'ucciso; il che risulta dalle tavole mortuarie. ivi.

(3) « I dritti attaccati alla persona, e che si estinguono colla « morte, come una penzione vitalizia, ec., non entrano nella « successione.» Domat nelle *leggi civili* lib. 1, tit. 1, sez. 1, *delle successioni.* Questo luminare della scienza legislativa non può parlare che della morte naturale. La morte violenta, prodotta da colui il quale ha usurpato i dritti della natura, deve essere necessariamente una eccezione a questo principio generale.

Digitized by Google

fessori e le medicine; e perciò soffre una perdita pel retaggio lasciatogli, e potrà chiederne il ristoro, essendo egli danneggiato direttamente, e come rappresentante il fratello (1).

C. Caio poteva essere impotente a procacciarsi il vitto per vizio di corpo o debolezza di spirito, e così aveva dritto di chiedere gli alimenti a Tizio di lui fratello (2). Se questi fu ucciso resta aperto l'adito a Caio di domandare dall'uccisore la somma degli alimenti (3), da calcolarsi dalla vita probabile che rimaneva a Tizio (4).

II.

Ma dato che fu qualcuno dei già esposti motivi di danni possa cadere qualche dubbio; può il cancelliere negarsi a ricevere la dichiarazione di costituzione di parte civile?.

» Fia ben agevole il comprendere, che la cognizione della esistenza dei danni sia lo effetto della mo-

(1) Nel caso di percosse gravi, e di ferite qualunque, è giusto, dice Gioja, che l'offensione paghi: 1° Le spese pei medici e pelle medicine, e qualunque altra cosa a motivo della malattia; 2° I lucri cessati durante la malattia e per causa di essa. *ivi.*

« Si rixati fuerint viri, et percusserit alter proximum suum « lapide vel pugno, et ille mortuus non fuerit, sed jacuerit in « lectulo: si surrexerit, et ambulaverit foris super baculum suum, « innocens erit qui percusserit, ita tamen ut operas ejus et im« pensas in medicos restituat.» *Esod.* XXI, 18, 19.—Uniforme alla legge divina fu la romana, Dig. lib. 9, tit. 2, leg. 21, e 25.

Per caso come erede v. la nota 4 a pag. 140.

(2) Art. 197 *leggi civili.*

(3) Quasi tutti gli scrittori di dritto naturale vogliono, che debbansi comprendere nelle indennizzazioni gli alimenti per coloro che vivevano sulla vita dell'ucciso. Efesio al lib. 5 della *Nicomachia di Aristotele.*— Grot. *de jur. belli ac pacis* lib. 2, cap. 17, § 13.— Puffendorf *de jur. nat. et gent.* lib. 3, cap. 1, § 7.— Cujacio *Observat.* lib. 4, cap, 4.— Renazzi *Elem. del Drit. crim.* § 50, vol. 1.

(4) Gli antichi propongono tenersi per norma la celebre legge *computationi* 68 ff. ad l. falcid.

Digitized by Google

male convinzione del magistrato, che nei giudizii penali si acquista dopo la discussione pubblica. Perciò non può impedirsi l'esercizio d'un dritto dalla legge accordato; perciò non può conoscersene innanzi la diffinitiva sentenza, e pria che non si abbiano spiegati tutti i mezzi dimostrativi dei danni, che si assume aver sofferti. Allora soltanto si è nello stato di poter condannare ai danni prodotti dal reato, o dichiarare che non vi ha luogo alla domanda pella inesistenza dei danni. Pare dunque che qualsivoglia eccezione, la quale si produca perentoriamente per allontanare la parte privata dall'azione civile, per qualunque siasi reato, non possa essere accolta, ma riserbata sempre alla decisione sul merito.» Questo è il parere di savio giureconsulto (1).

Io però non pretendo essere così severo. Esaminando il testo regolatore rilievo, che può costituirsi parte civile colui che *abbia* sofferto danno dal reato. Questo danno deve essere se non evidente, almeno presunto; ma quando dagli atti del processo, e dagli argomenti, che valgono più delle prove, chiaro emerge che il reato non ha potuto cagionare alcun danno (2); dove lo inutile intervento della parte civile possa attraversare l'andamento del processo, e recare interesse all'imputato; allora io non esiterei a dire, che preventivamente alla decisione del merito, possa provvedersi sulla esclusione dell'intervento di tal parte

(1) Nella traduzione dell'opera della giurisprudenza generale del Dalloz, *addizioni* alla parola *azione* fol. 365.

(2) Tali sono certi reati contro lo rispetto dovuto alla religione; l'asportazione, la detenzione, la fabbricazione, e lo spaccio d'armi vietate senza permesso della polizia; la comitiva armata pel solo fatto che la costituisce; la fuga semplice dei detenuti, quando non compromette la persona o lo interesse altrui; la vagabondità, e l'improba mendicità; le adunanze illecite; i giuochi di azzardo; e generalmente tutti quei reati che offendono il corpo sociale, o gl'individui; senza cagionare sorta di danno morale fisico o d'interesse.

Digitized by Google

civile. Ma con qual modo? Non deve ogni magistrato esprimere in iscritto i motivi della sua negativa, qualora creda di dover rigettare qualche domanda (1)? Per escludere la parte civile in un giudizio, non si deve dare un parere di criterio morale, dovendosi conoscere e considerare che non abbia questo dritto? E ciò facendo il cancelliere, non si eleverebbe a Magistrato? E ciò non sarebbe mancar forte, anzi rendersi colpevole del reato di usurpazione di titoli, e di funzioni?

Analizziamo meglio la cosa. Il cancelliere non ha che la parte meccanica di scrivere l'atto. Il peso che allo stesso si deve, e la cognizione del merito della sua essenza, replico, è una parte di decisione, e le decisioni si appartengono ai magistrati; mentre il cancelliere non è che un semplice uffiziale ministeriale di ristrettissime funzioni, e per usare il linguaggio della legge, *destinato ad assistere il giudice nelle sue udienze, e nello esercizio delle sue funzioni, e contrassegnarne le firme; a registrare gli atti, e conservarli in deposito, finalmente a rilasciare le copie, e a dare corso agli affari* (2).

Or se la legge ha attribuito al cancelliere certe funzioni d'opera, non può egli, senz'abuso, esercitare facoltà di spirito, che la legge non gli ha conferito.

Un altro argomento. Ove la legge sia oscura, o si taccia sulla redazione di qualche atto, nel dubbio deve seguirsene la opinione più favorevole (3). Ragio-

(1) Articolo 1009 del *regolamento disciplinare* del 2 dicembre 1829.

(2) Art. 181 della *legge organica dell'ordine giudiziario* del 7 giugno 1819.

(3) Questo principio può e deve dedursi dal buon senso, e da diversi argomenti di legge. Nell'articolo 1110 delle leggi civili sta scritto, che « quando una clausola è suscettiva di due « sensi, si debbe intendere in quello con cui può avere qual« che effetto, piuttosto, che in quello con cui non ne potrebbe « produrre alcuno.» *Quoties in stipulationibus ambigua oratio*

Digitized by Google

nando sullo spirito di questa massima, se il cancelliere si nieghi a redigere l'atto della costituzione di parte civile, sul pretesto di fare un atto nullo (che altronde non è tale per rapporto di legge, perchè la nullità dev'essere espressamente fulminata (1)); possa essere responsabile di gravi conseguenze, perchè possa compromettere gl'interessi di colui, che voglia intervenire in giudizio, il quale abbia potuto essere veramente danneggiato. Così il dritto di ciascuno potrebbe essere sacrificato al dispotismo, e alla ignoranza. Se all'incontro si ricevesse l'atto di un preteso danneggiato, che non ne avesse il dritto, che avverrebbe di sinistro? Non altro che lo incomodo del magistrato di emanare una deliberazione per escludere la parte civile. Or in bilancia di un bene apparente, e di un male reale si potrebbe inclinare pel primo? E su di un dubbio il cancelliere non dovrebbe mettere in sicuro la propria responsabilità e lo interesse della parte?

Degnatevi seguirmi in una ultima riflessione che io credo di essere a proposito. Nacque il dubbio se il cancelliere debba sempre formare l'atto di appello ordinato con decreto reale del 26 gennaro 1810, non ostante che ignori l'epoca della intimazione della sentenza, e perciò se sia scorso il termine a produrre lo appello. Con ministeriale dei 28 luglio 1813 fu risolnto che il cancelliere deve ricevere l'atto, il quale non ha altro scopo che di contenere il certificato del giorno in cui fu prodotto l'appello. La ministeriale del 13 novembre 1813 soggiunse, che alle corti ap-

est, commodissimum sit id accipi, quo res de qua agitur in tuto sit. — L. 80, ff *de verb. obligat.*

(1) La seconda parte dell'articolo 330 delle leggi di procedura nei giudizii penali prescrive, che «non esiste nullità nelle violazioni «delle forme, se la legge non abbia queste elevate espressa«mente a nullità.»

Digitized by Google

partiene esclusivamente il conoscere se nel prodursi il gravame, siansi osservate le condizioni prescritte dalla legge.

Or se il cancelliere è tenuto in questo caso a ricevere l'atto di appello; credo io, per parità di ragione; ch'egli debba ricevere l'atto di costituzione di parte civile, sul merito del quale non può interloquire, al pari che sul merito della produzione del gravame.

Io abbenchè ultimo in questa cancelleria di circondario, perchè non sono che un commesso-giurato; pure appartengo a questa classe, e dovrei estendere a tutto uomo le facoltà dei cancellieri; ma dove si tratta di scrivere verità, deve tacere la voce dell'ambizione; e deve tacere molto più lo spirito degl'innovatori, perchè può precipitar gl'inesperti in errori pericolosi.

IN CONCLUSIONE.

Sembra che Caio nel processo di omicidio in persona del suo fratello, possa aver dritto a costitnirsi parte civile; ed in qualunque modo, non ispetta al cancelliere il negargli lo intervento in giudizio.

Se con questi miei brevi divisamenti mi sono indotto a contraddire li signori Mancuso e Di Lorenzo non perciò li venero meno. Ammiratore delle produzioni loro, io reputo li stessi come veri cultori delle scienze.

Mio amico, vi prego di scrivermi sull' assunto la vostra opinione: e non mi defraudate nè del vostro riscontro, nè della vostra stima.

Da Modica 16 dicembre 1835.

Digitized by Google

IV.

Inno ad Astrea del cav. SALVATORE SCUDERI.

E a te di sacro culto omaggio rese,
Te nell'eroico culto ognor seguío
Il magnanimo e sommo Ateniese.

Minacciata vedea da acerbo e rio
Scempio la patria, ma a recarle aita
I tuoi divi dettati ei non tradío.

Ben però, tua mercè, serbolla in vita,
Le crebbe accorgimento, e a sua balía
Seco la trasse attonita e pentita.

Per l'insigne la trasse eccelsa via
Delle virtudi sociali elette,
Sì che la terra del suo nome empía,

Quando lunga stagione immota stette
Sulle sue prische leggi, e il ben librato
Dominio di se stessa unqua perdette.

Tal moderando ancor l'invitto fato
Iva sul Tebro della marzia gente
Il gran senno di Fabio e Cincinnato:

Ambo a te cari, ambo del foco ardente
Che da te muove accesi, e de' precetti
Tuoi sovrumani il cuor pieni e la mente.

Ben quel popol felice è, che i delitti
Tuoi fanno segno alle lor gravi cure,
E a' lor di patrio amore intensi affetti!

Digitized by Google

Quando il primo i mortali in grotte oscure
Ebbero albergo, della vita agreste
Soggiaceano a' disastri alle sciagure.

Scarso trar dalle annose irte foreste
Cibo, e più scarso ancor potean dal suolo,
Spesso all'ingorda delle belve infeste

Contrastandolo fame. Il triste il solo
Aspetto di natura a lor si offría
Di penoso forier continuo duolo.

Orrida le burrasche compagnia
Lor faceano, e i baleni, e su veloci
Ale frementi il turbine venía.

Ma più ch'altro le loro indoli atroci
A lor medesmi eran fatali, e l'ire
Che il bisogno rendea lunghe e feroci.

Venir meno in tal guisa, e alfin perire
L'umana stirpe tu vedevi, e al core
Viva davati angoscia il suo languire.

Quindi dall'infinito immenso Amore
Consigliata, che fine all'aspra impose
Lotta degli elementi, e trasse fuore

Dalle latébre del caosse ascose
L'universo in un punto, e vaghe in cielo
Brillar fece le stelle, e luminose,

Ratta sul mondo qual vibrato telo
Scendesti. Al tuo venir tosto l'informe
Natura il suo depose ispido velo.

Digitized by Google

Tu del nodo social le auguste forme
Rivelasti ai mortali, e a' lor doveri,
E a' lor dritti sancisti eterne norme.

Sommi ergesti sovr'essi ampi poteri
Del comun ben fautori, e alla comune
Prosperità volgesti i lor pensieri.

I campi dividesti, e le fortune
Di ognun ponendo in saldo, l'infingarda
Ignavia non lasciasti andare impune.

I costumi a tenir non fosti tarda.
Delle forze private una ne festi
Pubblica, estesa, vigile, gagliarda.

Nome ad ogni azione, e propria desti
Qualità che ne libra il giusto peso,
Ed il tuo seggio nelle Curie avesti.

Se medesmo mirò scosso, e sorpreso
L'uomo, e in vedersi sorto a nuova vita
Fu di contento e meraviglia preso.

Fe' voto che giammai da lui partita
Ti fossi, e t'adorò. Tu pur gioisti
La tua bella ammirando opra gradita.

Del gran disegno poi l'idea compisti
L'orbe tutto corresti, in cui le sante
Tue leggi a tutti i popoli largisti.

Onde or tutti mirar nel tuo sembiante
Le lor sorti, e con vivi alacri ardori
Godon l'orme seguir delle tue piante.

Digitized by Google

A questo accorda adunque i tuoi favori
Bel giardin che creasti, e che si adorna
Di molli erbette e di leggiadri fiori.

Co' tuoi sguardi a bearlo ognor ritorna.
Vedrai ch'esso a te innanzi più ridente
Fassi, e di ammanto più fiorito s'orna.

Se tu il lasci il solar raggio lucente
Più nol molce, fallace ed infedele
Gli è l'aura, ed il vigor fioco e cadente.

Qual da irata sospinto onda crudele,
Ai venti in preda, frágile naviglio
Corre senza nocchiero, e senza vele,

Estremo inevitabile periglio;
Tal, se tu saldo non gli porgi ajuto,
Se del tuo non lo giovi alto consiglio,

Ogni stato civile in rìa venuto
Confusion d'iniqui eccessi, e audaci
Sconvolgimenti, al suol crolla abbattuto.

Squassa in quello le fosche orride faci
La discordia di serpi avvolta il crine;
Stendon luride arpie l'unghia rapaci

Ai beni altrui; fra l'urto, e le rovine
Delle pubbliche cose un sol non resta,
Che della patria pianga il duro fine.

Ah, preveggasi pur l'atra tempesta,
Pria che la prima spiri aura malfida,
E di torbide nubi il ciel si vesta.

Digitized by Google

Sì, preveggasi pur, pria che l'infida
Genía de' tristi insiem si accolga, ed opri
Perversamente, e in seggio alto si assida.

Ben tu, severa Dea, di pallor copri
Del malfattore il volto, e a sgomentarlo
Della pena il tremendo esempio adopri.

Ch'altro dal suo cammin non può ritrarlo
Che il rubicondo fulgido baleno
Della tua spada pronta a fulminarlo.

Saggio adunque rigore accogli in seno.
Tu illustre acquisterai cospicua fama,
Ove i delitti appien puniti siéno.

Chi delle altrui sostanze a se far brama
Tesoro di ricchezza, o nulla tiene
Fede ne' patti, o ree perfidie trama,

Quei cui ferve bollente entro le vene
Di prave sfrenatezze insano ardore,
Cui rinnovar crudeli atroci scene

Di fieri eccidî alletta, o fra l'orrore
Ir smarrito de' vizî, e i traviati
Figli strappar de' padri al dolce amore,

Questi ed altri siffatti di reati
Empî fabbri esecrandi, austera Diva,
Da te spersi sien tutti, e sterminati.

Si rimarrà sul mondo allor giuliva
La pace, che del suol donde ne vai
Tu lungi, è sempre disdegnosa, e schiva.

Digitized by Google

Gli altari tuoi d'incensi allor vedrai
Fumare, e ovunque di letizia intorno
Voci, e di plauso risuonare udrai.

E tu godi tranquillo aver soggiorno
Con la pace, onde a voi rapide mille
Fan leggiadre virtù dal ciel ritorno.

Ma dal fragor, dal fumo, e le faville
De' bronzi fulminanti inorridita
Tu volgi altrove, o Dea, l'alme pupille.

Ch'ivi ognor vilipesa, ognor tradita
La sacrosanta tua ragion rimiri
Da una furia dal nero averno uscita,

Dall'orrenda Bellona. Ov'essa spiri
Ardor di stragi, ed irta alzi la lancia,
E intorno iratamente il brando giri,

Per lei la tua favella è vana e ciancia,
È un'aura, che d'indomito guerriero
Invan blandisce l'abbronzata guancia.

Però terribil fassi atro sentiero
Sparse membra calcando, e petti umani,
Al fatale di gloria onor primiero

Chi di sangue grondanti ha più le mani,
Chi può vantar più bellicose schiere
Da lui sospinte al suolo, e fatte a brani.

Di costui le vittrici auree bandiere
Mandan da lungi formidabil luce,
Che le più salde abbatte anime altere.

Digitized by Google

Ond'egli immenso fra i mortali assume,
Poter, gl'inceppa alla sua fausta sorte,
Ed il culto da loro ottien di un Nume.

Ahi rio dell'uom destino! Ahi del più forte
Duro poter! Son le tue leggi, o Dea,
Dall'agon di Bellona adunque assorte?

Agon sì struggitore ogni opra rea
Dunque lecita fa? Chi fra i suoi geme
Aspri conflitti invan t'implora, o Astrea?

Spesso di guerra atroci lotte estreme
Offre il teatro della terrea mole,
E la natura istessa anco ne freme.

Ecco le miti fiere all'ampie gole
Delle immani dar pasto! Ecco empio patto
Onde degli animai vive la prole!

Quel che all'uno dà morte alto misfatto
Dà vita all'altro. È dunque inerte, e vano
Ogni dritto per loro incontro al fatto?

O quale astruso, incomprensibil, strano
Nodo! Non può la sbigottita mente
Sciorlo: ben essa il tenterebbe invano.

Perocchè toglie a lei l'egra, e languente
Fralezza umana il concepir di tutto
L'universo l'arcano ordin possente.

Ordine arcan, che regge il marin flutto
Ancor quando da ria svolta bufera
Empie le rive di spavento e lutto;

Digitized by Google

Ch'entro il fulmin si avvolge, entro la fiera
Ira degli aquiloni, e su le dense
Ombre si asside della notte nera;

Che con pari tenor scorre le intense
Masse del boreal perenne gelo,
E le libiche ardenti arene immense;

Ed or sospinge per lo vasto cielo
Gli astri adorni di luce, ora gli affrena,
Su lor stendendo un tenebroso velo.

Invisibile all'uomo è la catena,
Che tutto quanto insiem lega il creato,
Ed in calma lo serba ognor serena.

A lui dunque seguir soltanto è dato
De' suoi sensi la guida, e delle ignote
Cose è l'interno penetral vietato.

Poca egli ha d'intelletto, e instabil dote:
Quasi tarlo, che rode il gran volume
Dell'universo, e mai leggervi puote

Quel che scritto la mano havvi di un Nume.

V.

Al bar. VINCENZO MORTILLARO
Lettera del dott. VINCENZO NAVARRO.

SIG. BARONE PREGIATISSIMO

Prego, ch'ella voglia perdonarmi, se ho mancato a rispondderle ed a ringraziarla del num. 188 del suo

Digitized by Google

lodatissimo giornale, che mi ha cortesemente mandato, e che sì come gli altri ho letto, traendone insegnamento e piacere; ond'è che or vengo a risponderle, ed a ringraziarnela, presentandole insieme alcuni miei versi, intorno ai quali mi pregio a lei di ragionare.

Per sollievo dello spirito mi son dato a tradurre i salmi di Davide, di quel santo re Profeta, fatto secondo il cuore di Dio, che con una fionda venne in grido ed in fortuna; che con la spada si ebbe onore di sommo valoroso; che saettato dall'invidia passò per gravi pericoli; che fu eletto re di Giuda, e poi di Israele; che peccò, e s'ebbe disastri, e ne pianse, e fu perdonato, e fu difeso da Dio. I suoi perigli, il suo fallo, le sue lagrime, le sue preghiere al Signore egli cantò sull'armonica arpa; ed unendovi gli atti di grazia e le lodi dell'Altissimo, da cui veniva ispirato, ci diede un canto che ha formata la maraviglia e la devozione di tanti secoli, di cui nostra chiesa santa nel suo divino officio si giova per pregare, ringraziare il Signore; e che conseguentemente sarà con ammirazione e divozione ripetuto sino all'ultimo giorno del mondo.

Non pochi valorosi italiani poeti han tradotto in tutto o in parte il Davidico Salterio, e antichi e moderni, cominciando dal sommo Dante fino al p. Giacone del SS. Redentore, de' quali io non dirò alcuna cosa, che potesse anche nel menomo biasimo a' medesimi ritornare. Perocchè avviene soventi volte, che i traduttori di opere che avanti sono state da altri tradotte non sanno ristarsi dall'unire all'elogio dell'autore, che traducono, la censura o il biasimo di chi l'ha tradotto, onde l'eccellenza risulti del proprio volgarizzamento.

Io vo' credere che ciò si faccia non per fondare un seggio su le altrui rovine, che ad animo ben nato non si addice; ma piuttosto per buone ed oneste ragioni che mirano al bello dell'arte ed al progredimento delle lettere. Ma richiedendosi a ciò fare un discernimento

Digitized by Google

ed un giudizio, di che non non mi reputo abbastanza capace, passandomela in silenzio sul fatto altrui, vengo a dire alcun che sul modo che ho tenuto nella mia versione, della quale ne offro un saggio nel salmo I, VI, VIII, XVII, e L, che a lei mando, per averne il suo giudizio pregevolissimo, e degli altri dotti, ove Ella di tanto riputandoli degni, volesse pubblicarli nel suo plauditissimo Giornale.

Ella ben sa, che alcuni traduttori, facendosi scudo del tanto ricantato precetto del Venosino:

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres.....

usano di tali e tante libertà, traducendo, in guisa che riescono piuttosto parafrasti, che traduttori. Pur Ella non ignora, che altri tenendosi stretti alla lettera, e stringati per troppo fedeltà, danno dei volgarizzamenti che dovrebbero piacere e non piacciono tuttavia, perchè il medesimo pensiero che suona limpido e bello in una lingua con le medesime parole non risulta al pari in un' altra. Or non volendo io fare una parafrasi de' salmi, ma una traduzione fedele, non mi sono scostato per nulla dal testo (parlo del latino, che per noi sta in luogo di testo, poichè di ebraico non mi intendo) ed ho seguito direi quasi la lettera, mantenendo però il senso esposto da' santi Padri della chiesa e de' migliori lodati interpreti. Ed Ella potrà scorgere la difficoltà dell'impresa, trattandosi di tradurre in versi rimati, essendo il ritmo e la rima di sollievo spesse fiate a chi originalmente compone, e quasi sempre di ostacolo a chi vuol fedelmente tradurre. E per quanto il ritmo e la rima me l'han permesso mi son io impegnato ad essere fedele, e, che più è, a conservare insieme un linguaggio poetico, o che almeno non dispiaccia. Intorno a ciò è da ricordare, che poetico si è quel linguaggio che dal dir volgare, o della

Digitized by Google

prosa più o meno si allontana, e che veste bene i concetti, e non già quel dire tronfio ed ampolloso, senza il quale, fu già tempo, locuzione poetica non esisteva. Nè ben converrebbe uno stile turgido e rimbombante alla versione de' salmi ammirabile per quella sublime semplicità, o ingenuità che dir si voglia, la quale sembra a prima giunta che possa facilmente raggiungersi, e non si raggiunge giammai, di che Orazio diceva:

> ..... *Ut sibi quivis*
> *Speret idem, sudet multum frustraque laboret*
> *Ausus idem.....*

Ma volendo seguire il genio ammirabile di Davide nella sua divina semplicità, schivando il frugonianismo, si corre rischio di cadere nel prosaico; il perchè fu d'uopo temperare lo stile sì, che fra' due anzidetti estremi si regga, e di ciò alcuni valorosi scrittori di nostri han dato splendidissimo esempio. Ma chi volesse però rinvenire sempre nella mia traduzione lo stile del grande innografo Manzoni, del Borghi, del Mamiani, e del Cantù, per tacer di altri, s'ingannerebbe a partito, dapoichè non vedrebbe la differenza che è tra gl'inni, ed i salmi, tra un componimento proprio ed una versione. Alle già dette un'altra ragione è d'aggiungere, per la quale neppure unico stile si può usare traducendo i salmi, e si è questa, che alcuni di essi son lirici o sublimi, altri morali, altri esprimono preghiera o pentimento, altri lode o meraviglia. Quanta varietà di stili! esclama il Rubbi, e quindi quanta varietà di metri! Ed in vario stile, ed in vario metro, ne ho tradotti già fino a trenta, ed intendo tradurre il Salterio intero; nè vi risparmierò fatica, se dal saggio che le offro sarà per venirmene alcun cortese incoraggiamento.

Vogliami intanto Ella bene, e mi dia della sua gra-

Digitized by Google

zia: mi comandi in che posso servirla per quel poco ch'io mi valga; e costantemente mi creda qual mi pregio di essere.

Da Sambuca li 18 dicembre 1838.

I salmi di DAVIDE — *saggio di traduzione di* VINCENZO NAVARRO

SALMO I.

Beatus vir...

Beato l'uom che gli empii
E lor consiglio abborre,
Nè degl' iniqui porre
Volle in la strada il piè.

E non sedette in cattedra
Ad eruttar precetti
Di turpe errore infetti,
Che ammorbano la Fè.

Ma in suo voler fè stabile
La legge del Signore,
E meditolle in core
Sempre la notte e il dì.

Egli sarà quell'arbore
Piantato accanto a un rivo,
Che verdeggiante e vivo
A sua stagion fiorì;

Digitized by Google

E diè sue frutta, e perdere
Mai non potrà sua fronda:
Così ne' giusti abbonda
Ognor felicità.

Non tai, non tai fien gli empii
Essi saran qual polve.
Che il vento caccia e volve
Sul suol, di quà, di là.

Per tanto, del giudizio
Nel dì, conquisi andranno
Gli empii, nè insiem staranno
Co' giusti i peccator.

Chè Iddio conobbe il candido
Sentier de' giusti; e il nero
Facil de' rei sentiero
Cadrà in eterno orror.

SALMO VI.

Domine, ne in furore...

Deh tu mi corregi,
Possente Signore;
Ma l'ira e il furore
Rimuovi da me.

Infermo, mi sana,
Signor, per pietate,
Chè in l'ossa turbate
Salute non v'è.

Digitized by Google

E molto in tempesta,
Signore, quest' alma;
Ma quando la calma
Da te mi verrà?

A me ti rivolgi,
Quest'alma ti prendi;
E salvo mi rendi,
Signor, per pietà.

Chi te non rammenta
Chi morto si sface.
Chi estinto si giace
Confidasi a te?

Io piansi, e il mio letto
In tutte le notti
Per pianti dirotti
Già molle si fè.

Turbato ha il furore
Quest'occhi infelici:
Fra tanti nemici
Mia vita invecchiò.

Iniqui fuggite,
Chè alfine il Signore
Del mio gran dolore
La voce ascoltò.

Al pianto, alle preci
Si rese clemente.
Or tutta la gente
Che avversa mi fù,

Digitized by Google

S'attristi e vergogni,
E in tanto rossore,
Ritorni al Signore,
Ritorni a virtù.

SALMO VIII.

Domine, Dominus noster...

Oh mio Dio, Signor nostro, il tuo nome
Come in tutta la terra si ammira!
Tua grandezza più splendida oh come
Più de' cieli sublime si stà!

La tua lode risuona perfetta
De' lattanti bambini sul labbro,
Onde trarre degli empî vendetta,
Di chi avverso a tua legge si fà.

Poichè visto avrò i cieli, che fêro
Le tue dita, e la luna, e le stelle
Che formasti, da un santo pensiero
Io compreso, esclamando dirò:

Cosa è l'uom, di cui tanta premura
Tu ti prendi, e a lui pensi, e lo guardi?
Cosa è il figlio dell'uom, ond'ha cura
Di lui tanta chi i cieli creò!

Quasi agli angeli eguale tu il festi,
Il fregiasti di gloria e di onore,
E al di sopra possente il ponesti
Di quante opre tua mano ci dà.

Digitized by Google

Sotto i piè gli rendesti soggetta
Ogni cosa, e le pecore e i bovi
Tutti quanti, e ogni belva che in vetta
Sta de' monti, o pe' campi sen va.

Per lui volan nell'aria gli uccelli,
Per lui guizzano i pesci nel mare
Tutto avvien che dell'uomo rabbelli;
E conforti la vita quaggiù.

Oh mio Dio, Signor nostro, il tuo nome
Come in tutta la terra si ammira
E benefico è grande! ed oh come
Tutto mostra tua eccelsa virtù!

SALMO. XVII.

Diligam te Domine fortitudo mea...

Amerotti, o Signore, che sei
Mia fortezza. Sostegno è il Signore
E rifugio, ed è mio salvatore:
Il mio Dio è il mio sol difensor;
Ed in esso, conforto al dolore,
Ho riposta la speme del cor.

Mi protegge, a salvezza mi affida:
Di me ha cura; e lodarlo vogl' io.
E invocando il Signore, mio Dio,
Da' nemici ben salvo ne andrò;
Chè mi ha cinto di morte un duol rio,
Me un torrente d' iniqui turbò.

Digitized by Google

Della tomba i dolor mi accerchiarono,
Furon tesi a me lacci di morte
D'ogni dove; e in affanno sì forte
Ho invocato il Signore per me;
E a spezzare sì dure ritorte
Al signore ho gridato mercè.

E mia voce al suo tempio sacrato
Giunse, e il grido pervenne al suo volto.
Poi ch'ei l'ebbe in sue orecchie raccolto
Si commosse la terra e tremò;
Fu dall'imo ogni monte sconvolto,
Chè il Signore con essi s'irò.

Salì un fumo per l'ira di lui:
Arse un foco al suo volto d'innante:
Egli accese carbone fiammante;
Chinò i cieli repente, e calò
E scendendo, di sotto alle piante
Di atre nubi un scabel si formò,

E salì su' Cherubi, e volonne,
Sopra l'ale de' venti portato;
E, di tenebre intorno ingombrato,
Tabernacol visibil si fè:
Fra le nubi di un aere turbato
Ed acquoso, si ascose Dio Re.

Del suo volto terribile ai lampi
Si disciolser le nubi, e dier loco
A una pioggia di grandine e foco,
E il Signore dal Cielo tuonò;
E una pioggia di grandine, e foco
Del Signore la voce mandò.

Digitized by Google

E scagliò le saette, e disperse
I nemici, e i baleni addoppiando
Li confuse.— Oh possente! pur quando
Fonti d'acqua nascoste mostrò;
E, con l'onde del mare, formando
Ben due mura, gli abissi svelò.

Oh Signor tanto puoi nello sdegno,
Se lo spirto in te d'ira si accende!
Ei dal cielo la mano mi stende.
Ei mi prese, e salvommi da un mar,
Ov'era io fra molte onde tremende
Si com'uomo che va a naufragar.

D'assai forti nemici ei mi tolse
E da quei che m'odiavano, e saldi
Su di me trionfavano, e baldi
Mi sorpreser nel dì del dolor.
Ma di contro a quei crudi ribaldi
Mi ha difeso e protetto il Signor.

Ed al largo mi trasse, e salvommi,
Ch'ei mi volle in sua grazia sicuro.
E, se giusti i pensieri in me fûro,
Il Signore darammi mercè:
Del mio cuore sensibile e puro
Premiata fia certo la fè.

Chè le vie del Signore ho seguito,
Nè empiamente ho trattato il mio Dio.
Tutti innanzi si stettero al mio
Sguardo ognora i giudizii ch'ei diè;
Nè ho respinto con occhio restio
La sua santa giustizia da me.

Digitized by Google

Innoccente starommi con esso;
Farò forza a schivar la nequizia;
E per quanta in me fia la giustizia
Guiderdon dal Signor io m'avrò,
Se, macchiate le man di malizia;
Dianzi gli occhi di lui non starò.

Sarai santo tu al santo, e innocente
All'innocuo, ed eletto all' eletto,
E perverso al perverso. Diletto
Ti è quel popol che umile si fa:
De' superbi nemici il dispetto
Per te vinto e avvilito ne andrà.

O Signor, da te vienmi quel lume
Che rischiara. Dio! dammi la luce
Fra le tenebre, e trammi dal truce.
Gran periglio in cui starmi potrò:
Non v' è muro, se Dio mi fia duce,
Di cui oltre non io passerò.

Del Signore impolluta è la via:
Come l'oro nel foco provato
Son suoi detti: ei protegge chi armato
Di speranza in lui pone il suo cor.
Fuor del nostro chi Dio? qual v' è stato,
O vi è Dio, fuor che il nostro Signor?

Egli è il Dio, che di forza mi ha cinto,
Che mi ha posto in sentiero innocente;
E per trarmi a' perigli repente
A me i piedi del cervo donò;
E alla vetta de' monti ridente
Me securo e tranquillo posò.

Digitized by Google

Le mie mani egli addestra alla guerra,
E sì come di bronzo le braccia
A me diè. Suo voler mi procaccia
La salvezza che meco si stà.
Miei nemici sua destra discaccia,
Ed è quello che salvo mi fa.

Tu, Signor, m'hai corretto, istruito:
Tuo dettato a me scorta sol fia.
Tu a' miei passi allargasti la via
Quando mossi in angustia il mio piè;
E se in me mai vigor non languía,
S'io non caddi, non caddi per te.

Tu mi assisti? Inseguire vogl'io
I nemici, e cadranno in mia mano.
E per fin ch'io li strugga, lontano
Dalla guerra non io mi starò.
Sperderolli, e il resister fia vano:
Ei cadran sotto i piedi l'avrò.

Tu mi desti il valor nella pugna:
Quanti contro a me surser funesti
Sbaragliando, al mio piè tu ponesti;
E pugnando le spalle voltâr.
Quanti d'odio mi furon molesti
Da te viati e dispersi restâr.

Che salvar li potesse non v'era
Possa alcuna: lor grido si volse
Al Signore, e il Signor non l'accolse;
Ond'io struggerli al tutto vorrò
Come polve che il vento disciolse,
Come fango di vie che seccò.

Digitized by Google

Tu del popol, Signor, mi togliesti
Ai contrasti; e lor capo mi avranno
Le nazióni, e a me serve si fanno
Genti ignote e mi prestano fe';
E mi giovano, e orecchio pur dànno
Pronto al cenno, che parte da me,

Gli stranieri mentirqnmi affetto,
Che di guerra per gli aspri sentieri
Affralîr, vacillâr gli stranieri.
Oh sia lode al mio Dio salvator!
Oh si esalti con plausi sinceri!
Al Signore la gloria e l'onor!

Tu che vindice, o Iddio, già mi sei,
E a me i popoli hai reso soggetti,
Da nemici iratissimi petti
Tu m'hai salvo, e tu esaltàmi ancor
Su' ribelli a me contro diretti:
Degl'iniqui mi togli al livor!

Loderotti per tanto, o Signore,
Fra le genti cantando al tuo nome.
Dirò ch'unte a Davidde le chiome,
Re lo festi, e gli usasti pietà,
Che con esso starassi sì come
Con sua stirpe per sempre starà.

SALMO L.

Miserere mei Deus...

Pietà di me, mio Dio:
La tua pietade è grande:
Per quanto ella si spande
Cancelli il mio fallir.

Digitized by Google

Lavami dalla mia
Iniquità: mi monda
Dal mio peccato; e abbonda
Clemente al mio desir.

Che l'atra iniquitate
Ch'è in me conosco, e ingrato
E acerbo il mio peccato
Sta sempre incontro a me.
Ma perchè tu mi giudichi,
E vinca in giudicando,
S'io feci mal, peccando,
Il feci innanzi a te.

Io concepito fui
D'iniquità in un nembo
Me de' peccati in grembo
Mia madre generò.
La verità tu amasti,
E mi rendesti aperta
La sapïenza incerta
Ch'altri svelar non può.

Mi aspergi coll'issopo,
Ed il mondar fia lieve:
Lavami, e della neve
Più bianco diverrò.
Gaudio all'udito e gioja
Dammi, e vedrai esultate
Quest'ossa umiliate
Che a terra il duol prostò.

Da' falli miei rimuovi
Il volto, ed ogni mia
Iniquitade ria,
Signor cancella appien.

Digitized by Google

In me, che il puoi, tu crea
Candido un core e netto,
Ed uno spirto retto,
Mio Dio, m'innuova in sen.

Nè sia che mi discacci
Dal tuo cospetto il santo
Tuo spirto, ambito tanto,
Non togliere da me.
Rendimi l'allegrezza
Ond'io salute goda;
E in me conferma e assoda
Lo spirto della Fe'.

Insegnerò agl'iniqui
I tuoi sentieri, e gli empii
Vôlti a tuoi santi tempii
Convertiransi a te.
Dio della mia salvezza,
Da chi il mio sangue anela
Mi libera, e tu svela
La tua giustizia a me.

E la mia lingua, se apri
Signore, a me le labra
E la mia bocca, fabra
Di lode tua sarà.
Chè tel darei, se vago
Di sacrificio fossi;
Ma altar' di sangue rossi
Non son tua voluttà.

Dio vuol in sacrificio
Spirto contribulato;
Contrito e umiliato
Dio non disprezza un cor.

Digitized by Google

Signor benigno traggi
Sionne al tuo volere.
Abbia sue mura intiere
Gerusalemme e onor.

Allora di giustizia
I sacrificii, accetti,
E gli olocausti eletti
E i voti, a te saran.
Allora sull'altare
Sacro al tuo nome santo,
Fra lieto e sacro canto
Vitelli s'imporran.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

1. *Dissertazione storico-economica sulla rendita pubblica, scritta dal conte* FERDINANDO LUCCHESI-PALLI *de' principi di Campofranco.*— Palermo tipografia del Giornale letterario 1838, di pag. 57.

Questa dissertazione del conte Ferdinando Lucchesi-Palli è divisa in due parti, l'una storica l'altra economica. Nella prima l'autore discorre del modo come formavasi, e distribuivasi la pubblica rendita presso i popoli antichi, e crede di scorgere la principale cagione de' politici mutamenti non che degli antichi imperi, ma de' moderni nella enormità delle imposte suscitate da uno spirito fiscale, o mosse da forti bisogni dello stato per lo disquilibrio della finanza. Nella seconda, guidato dai principî dell'Economia politica, dopo di avere cennato a chi si appartenga secondo le varie specie di governo a stabilire le tasse, tiene ragione delle leggi con cui debbe venire amministrata la pubblica rendita, delle contribuzioni che la formano, delle cose in che debbe consumarsi per l'utile comune.

Digitized by Google

Noi comechè non possiamo interamente accomodarci all'opinione dell'autore, nel considerare sempre come primaria cagione de' politici mutamenti il disquilibrio della pubblica rendita, poichè sembraci questi provenire piuttosto dalla sostituzione, che suol farsi del potere arbitrario alle leggi, contro ogni diritto e guarentigia personale, purtuttavia non possiamo fare a meno di grandemente lodare il nostro signor Conte per la vasta erudizione, e la profondità delle dottrine come tratta la prima parte della sua dissertazione. Egli ci dà a divedere come gli antichi popoli fondarono il loro potere più nella guerra, che nell'esercizio della industria, laonde una gran parte della loro rendita costituivasi dal bottino fatto in battaglia, e dagli eccessivi tributi imposti sui popoli vinti, piuttostochè da' frutti dell'umano travaglio, epperò dissipata la pubblica ricchezza, se non venivano ad acquistarsi novelle prede in guerra, se altri popoli non si soggiogavano, la finanza grandemente ne pativa, e danni potentissimi ne risentiva lo stato. In effetti questo avvenne ad alcune repubbliche di Grecia, avvenne questo agli antichi Romani dopo il secolo di Augusto (1).

E posciachè il nostro autore ha discorso dei fallaci sistemi dei popoli antichi nell'amministrazione della pubblica rendita, ci tragge a meditare sui tristi casi di Europa, quando caduto il romano impero i barbari la inondarono. In quell'età ogni sistema politico fu annullato, sovvertita fu la finanza dello stato, nè più

(1) Alcuni popoli dell'antichità tra i quali è da contare gli Egizi, i Chinesi, gl'Indiani costituivano tutto il fondo della rendita pubblica nell'assegno di alcune terre in proprietà dello stato, ma anche questo era un cattivo sistema di finanza, imperciocchè la rendita che davano le terre assegnate, ordinariamente non bastava per far fronte ai bisogni sempre variabili di esso, i quali non poteano mai essere in giusta proporzione col prodotto delle terre, sendo questo per sua natura anche variabilissimo.

Digitized by Google

regole stabili si praticarono per l'amministrazioee della pubblica rendita, e gli uomini condotti dalla forza di un cieco destino turbolentamente vissero. Ma venuto Carlo Magno parve con le sue conquiste di voler cangiare di aspetto il mondo intero, chè questo monarca con provvide leggi procurò di sollevare i popoli dalla abbietta meschinità in cui si giaceano, e per vie meglio rassicurarli nei loro diritti procurò di raffrenare la cupidigia de' grandi, e volle così che il suo regno apparisse foriero di civiltà novella, pigliando l'ordine politico ed economico de' popoli forme più eque e consistenti; ma tante speranze si dileguarono con la rapidità del fulmine, e morto Carlo tutto ricadde nella antica barbarie non solo, ma anche in uno stato peggiore. L'enormità degli abusi feudali allora per opera de' conquistatori normanni fu portata ad altissima cima; i ricchi furono pochi laici, od ecclesiastici fatti oltremodo doviziosi dalla pietà de' popoli, in gran copia furono i meschini, che assoggettiti ai primi anche si reputarono a ventura poterli contentare nei loro capricci, e taluna fiata farsi loro strumento di nequizia, perocchè con questi soli mezzi poteano venire da quei prepotenti signori patrocinati. Non seppero più misurarsi i bisogni dei popoli, nè cercare il modo come satisfarli, e la civil società solo per quella innata forza, che non sa diffinirsi, ma che la spigne innanti, a mano a mano venne organizzandosi a costo di sangue e scelleranze su forma diversa de' reggimenti antichi. Intanto questo stato di miseria durò dall'ottavo secolo fino ai principi del duodecimo, quando cominciò la prima Italia a svegliarsi dal profondo sonno, in che l'aveano immersa la ignoranza, la superstizione, la prepotente tirannia. Allora sursero le italiane repubbliche, che in breve spazio di tempo diventarono pel commercio fiorentissime, ed addimostrarono per la vastità delle loro imprese quanta vasta fosse la loro finanza. Queste vennero tolte ad esempio da alcune della città Germania,

Digitized by Google

le quali tutte federate sotto il nome di città anseatiche esercitarono estesissimo commercio, non solamente con le repubbliche sorelle della Italia, ma ben anco con i più lontani paesi del mondo, e purgarono i mari del nord dai pirati, che allora gli infestavano, e perigliosa e difficile ne rendeano la navigazione. Questi reggimenti a popolo de' mezzani tempi durarono e fiorirono fino all'età di Carlo v, quando questo monarca con la sua smisurata potenza parte ne sterminò, parte ne mutò di forma nel governo, ed a tutti fe' risentire il peso del suo scettro di ferro, ma avventurosamente per l'umanità in quella stagione si trovarono gl'intelletti sommamente svegliati, i primi semi dell'umana conoscenza già sbucciati, la stampa già inventata per perpetuarle, il commercio esteso più di pria per la recente scoperta dell'America, le industrie manifattrici adulte, la rendita pubblica basata sulle imposte ripartite su tutte le classi del popolo; quindi i politici sovvertimenti non si ebbero la forza come ai tempi di Carlo Magno di arrestare a mezzo il corso il progresso de' lumi, nè quella di intieramente soffocare la industria, comechè gran nocumento le avessero arrecato. Anzi allora primamente in Italia e poscia altrove (') si sollevarono parecchi valentuomini, che

(') Il signor Mac-Culloch nella sua introduzione all'opera di Adamo Smith. « *An inquiry in to the nature and causes of the* « *wealth of nations by Adam Smith L. L. D. with a life of* « *the author an introductory discourse, notes, and supplemental* « *dissertations by J. R. Mac-Culloch Edimburgh 1828* pag. 15. » fa memoria di alcuni Economisti inglesi anteriori agli Italiani, io pur non dimeno ho voluto attenermi all'opinione universale ed a questi favorevole, nominandoli primi ad avere scritto di Economia; dapochè fino al punto, che non saranno quegli scrittori inglesi meglio illustrati dal signor Mac-Culloch o da altri, e non ci si farà chiaramente conoscere, che a preferenza degli Economisti italiani, scrissero di Economia con aggiustatezza di principi, non potremo per fermo agl'Italiani levare una supremazia universalmente lor conceduta.

Digitized by Google

impresero a scrivere di cose economiche, e che vider modo di ridurre a principî la scienza, onde a ragione il conte Pecchio disse, che gran parte della bella penisola dopo di avere perduto nel decimoquinto secolo le sue antiche forme di governo, ed i suoi antichi privilegi, dopo di avere pel corso di più di due secoli veduto esausto sotto il reggimento de' principi austro-ispani il pubblico tesoro, finalmente nel decimottavo secolo cominciò a rilevarsi da tante calamità pe' lunghi e non interrotti travagli degli Economisti, che dal secolo decimoquinto in poi più non lasciarono d'indagare i mezzi come far progredire la ricchezza delle nazioni (1).

Ma dopo di aver detto sulla prima parte della dissertazione del nostro illustre signor Conte, pria ora di venire ragionando sulla seconda, ci fia lecito gittare come meglio ci vengono alla penna talune poche nostre riflessioni, che spontaneamente ci si sono affacciate in mente alla lettura delle sue dotte pagine.

Da quanto scrive il Lucchesi, se mal non ci apponghiamo, chiaro si appalesa, che non solo tutti i popoli antichi, ma ben anco quelli della moderna Europa fino al decimoquinto secolo, non si diedero mai a credere, che l'amministrazione della pubblica ricchezza, abbenchè debba considerarsi dall'uomo di stato in complesso di tutte le scienze sociali, pure si abbia potuto avere sue particolari teorie, ed abbia potuto da se sola formare un corso di scienza differente dalla politica. Però s'ingannò per fermo il signor Blanqui nella sua storia dell'economia, quando disse essere stata ella conosciuta non che dai moderni, ma dagli antichi, e ciò perchè in Aristotile, in Platone, in Cicerone, in Senofonte trovò riferite delle leggi, che direttamente mi-

(1) Vedi conte Giuseppe Pecchio *Storia dell'Economia pubblica in Italia, Introduzione.* Lugano 1837.

Digitized by Google

rano o l'industria o la pubblica finanza, poichè l'il lustre autor francese dovea ben riflettere, che poch leggi fatte all'uopo per l'amministrazione economica d uno stato sono cosa diversa dal trovarsi tutte in u codice riunite le teorie principali di una scienza, con testate da una lunga serie di fatti, e le quali sol possono comprovarne la esistenza presso un popol piuttosto, che presso un altro (1). S'imbattè par menti in inganno Pautet quando si diè a sostenere il medesimo assunto. Nè vale in suo favore il dire co Aristotile (2), che un Metrodoro di Paro, ed un Cra tete scrissero sulle manifatture, perchè osservando co me gli stati della Grecia mal si regolavano nel prov vedere all'economia lor propria, come gran parte delle loro leggi invece di patrocinare l'industria, ed il com mercio gl'inceppavano, come male venivano amministra le pubbliche rendite (3), nell'osservare finalmente com l'opuscolo di Senofonte sulla finanza di Atene, lavo pregiato pe' tempi, sia privo d'ogni teoria generale possiamo affermare senza tema di fallire, che gli scri di Metrodoro, e di Cratete sulle manifatture dovea essere opere più storiche, che scientifiche e teoretiche

È poi da considerare, che ha dovuto essere ne' tem

(1) Vedi *Bibliotéque universelle de Génève* 1837 all'artic *Histoire de Economie politique par Mr.* BLANQUI. In questo ar ticolo l'opinione del Blanqui è vittoriosamente combattuta.

(2) *Manuel d'Economie politique par* J. F. JULES PAUTE Paris 1837 pag. 7.

(3) Basta leggere il *Viaggio in Grecia del Giovane Anac di* BARTHELEMY, e l'opera di PAUW *Réeherches philosophi sur les Grecs* per accorgerci quanto gli Ateniesi, e tutti gli al tri Greci furono lontani dal conoscere l'economia politica i principi, eppure tra i popoli dell'antichità furono i Greci i industriosi, meno echè tutti gli altri popoli, e principalmente Romani dispregiavano ogni sorta d'industria.— Vedi MAS *Dissertazione del commercio de' Romani dalla prima guerra nica a Costantino.*

(4) *Traité d'Economie politique par* J. SAY, discours pr minaire p. 32.

Digitized by Google

antichi, e nei tempi di mezzo grandissimo intoppo alla industria, ed allo sviluppo de' giusti principî dell'Economia politica la falsa idea allora diffusa in tutte le classi, e dai filosofi, e dai moralisti predicata fino a tempi da noi non molto lontani, che lo stato di maggior perfezione, ed il mezzo conducente alla virtù sia la povertà piuttosto che la ricchezza, e che questa anzi sia gran cagione di corruttela ai costumi, errore perniciosissimo, il quale mercè ai lumi dei più dotti e moderni Economisti si è oggi intieramente divelto dalle menti, sendosi da questi mostrato come la universale agiatezza meglio promova la pubblica morale, ed invece la povertà stimoli e conduca al delitto (*).

Nella seconda parte l'autore parlando delle leggi con che si deve amministrare la pubblica rendita, e degli oggetti in che si deve versare per l'utile comune, spiega le sue idee con chiarezza, precisione, dottrina, moralità. Vuole che la percezione della pubblica rendita sia facile, che si sbandiscano da ogni sistema di finanza le concussioni, e che perciò siano pochi, onesti, attivi gli uffiziali subalterni all'uopo destinati; vuole che le imposte servano solamente ai bisogni dello stato, ed al perfezionamento sì fisico che morale de' popoli, e che perciò una parte di esse venga destinata al mantenimento della magistratura, a quello della milizia terrestre e marittima, alla conservazione ed intangibilità delle proprietà sì pubbliche, che private, ed altra a fabbricare ponti, a scavare canali, a costruire strade rotabili, ad accrescere il numero ed il potere delle macchine, a fondare scuole elementari per l'istruzione di ogni classe del popolo, a promuovere quelle cattedre, che direttamente mirano al miglioramento dell'ordine sociale. Ci avverte

(*) Vedi Droz *Applications de la morale à la politique* nella raccolta di tutte le sue opere vol. due, Parigi 1826.

Digitized by Google

inoltre, che in ogni buon sistema di finanza si debbano le tasse far sempre caricare sulla rendita de' particolari, e non mai sulla massa de' capitali, chè se i capitali per l'effetto delle imposte vengono ad essere diminuiti, viene allora per certo scemando la pubblica ricchezza. E qui ci richiama in mente l'illustre autore quella massima, che le mille fiate ripetuta non basterà mai il ripetere ancora, cioè, che nel porre balzelli ad un popolo, si debba avere solamente in vista i suoi particolari bisogni, non mai di aggravarlo tanto di tasse, quanto il suo stato più o meno fiorente ne dia congiuntura, dapoichè i buoni governanti gli interessi dei popoli riguardano come loro proprî, e schivano per ogni verso, e sotto qualsivoglia pretesto, che la ricchezza de' cittadini serva a satollare l'altrui ingordigia.

Circa poi al modo più equo e più aggiustato di ripartire le pubbliche tasse, dice l'illustre signor Conte, non potersi mai a ciò pervenire senza far prima una buona statistica, ed un esatto catasto, idea che noi reputiamo veramente magistrale, e la quale ci dà a divedere come profondamente senta il Lucchesi in fatto di pubblica economia, e come pienamente conosca che cotesta scienza spoglia da' debiti mezzi onde potersi applicare particolarmente alle nazioni, si riduca a mere e sofistiche astrazioni. Una buona statistica, ed un buon catasto per la saggia amministrazione di uno stato credoli di tanto importanti, quanto la geografia e la cronologia per istudiare profittevolmente la storia. E a dir vero come potranno le imposte territoriali equamente ripartirsi senza un perfetto catasto, che dia conoscenza della qualità e della quantità dei terreni? (1) come potrà intendersi a proteggere un ramo

(1) Vogliamo qui rammentare con lode il pregiato lavoro del cav. Salvatore Vigo *Istoria critica di parecchi censimenti per*

Digitized by Google

d'industria più che un altro, come potrà vedersi modo di svellere dalle umane menti taluni popolari pregiudizi, che direttamente si oppongono all'accrescimento della produzione, come insomma potrà misurarsi lo stato fisico e morale di una nazione senza un'esatta statistica? E qui piacemi notare che in fatto di statistica

servire alla rettifica del catasto siciliano di SALVATORE VIGO *uffiziale di carico nella real Segreteria e Ministero di Stato*, Palermo, tipografia reale di guerra, gennaio 1833.— Questo opuscoletto assai commendevole, e che merita di venir letto con molta attenzione, dà una particolare storia delle migliori rettifiche catastali fatte presso le più culte nazioni di Europa, rapporta pure tutti i tentativi fatti in Sicilia per la rettifica di un buon catasto, il quale più volte cominciato non potè mai compiersi, abbenchè ora paja pel nostro meglio volersene portare a fine uno esatto e rigoroso.

Il cav. Salvatore Vigo è di parere nel suo opuscolo doversi la rettifica del catasto rinnovare in ogni cinquantennio, noi crederemmo meglio in ogni secolo, che in sì lungo periodo di tempo quasi sempre soffre il valore de' fondi sì rustici, che urbani positivo mutamento. È poi da considerare, che la rettifica del catasto arreca spese di gran momento allo stato, e che però bisogna ella farsi quando l'imperiosa circostanza lo richiegga. Questa opinione intanto la diamo come tutta nostra, e non intendiamo per essa affatto di ribattere quella dell'emeritissimo cavaliere Vigo, la quale a parere de' dotti potrà forse reputarsi della nostra più aggiustata.

Il cav. Salvatore Vigo merita dolcissimo affetto da' suoi concittadini, perchè alle belle doti dello intelletto aggiugne quelle dell'animo, e perchè tutti i momenti, che gli restan liberi dalle sue civili faccende sempre consacra a qualche lavoro, che si abbia principalmente in vista il bene della patria. E qui piacemi dire, che noi desidereremmo di venire presto pubblicato un suo pregiatissimo opuscolo, che da gran tempo serba manoscritto, ed il quale verte sul mezzo di migliorare le razze equine in Sicilia, argomento da altri ancora non tocco, se pure non se ne eccettui quanto sapientemente ne scrisse il march. Giuseppe Ruffo nel suo libro *Sull' utilità di stabilire razze equine di real conto per uso dell'esercito, e sui mezzi propri a migliorare i cavalli in generale e quelli del regno di Napoli.*— Napoli 1831.

Digitized by Google

il metodo più acconcio di compilarla è quello tenuto dal Gioja nelle sue tavole, checchè taluni abbiano voluto dirne in contrario, basati sulle nuove teorie del Romagnosi intorno alla statistica. Anzi, se mal non mi appongo, io credo, che il Romagnosi abbia travolto il vero oggetto della statistica, avendo voluto considerarla come scienza speculativa, la quale mirando ad un tipo normale d'ipotetica perfezione sociale, possa condurci alla piena conoscenza dello stato economico, morale, e politico di un paese (1), mentre che la statistica debbe considerarsi, non già come una scienza speculativa, ma come scienza di fatto che ci appresta gli elementi pe' quali conoscere l'attuale stato di floridezza, o di povertà di una nazione.

Ma per tornare là donde partimmo il nostro autore da ultimo parlando degli straordinari bisogni in che sogliono trovarsi i popoli, crede che sia miglior par-

(1) *Quistioni sull'ordinamento della statistica del prof.* GIANDOMENICO ROMAGNOSI. Milano 1827. — Il primo modello di Statistica furono i censi praticati anche dai popoli della più remota antichità, ma questa specie di statistica singolarmente limitata alla numerazione de' fuochi, fu assai imperfetta ed indeterminata, nè potè mai apprestare una giusta idea dello stato di floridezza o di povertà di una nazione. Laonde la vera scienza della statistica, quella cioè, che abbraccia la numerazione non solo degli uomini, ma la conoscenza dello stato fisico e morale di un paese in un'epoca determinata è di data molto recente. Melchiorre Gioja con le sue tavole statistiche fu il primo in Italia ad additare il modo come si debbono descrivere tutti gli oggetti, che agli uomini importi conoscere; Say destinò la statistica a raccogliere tutti i dati da fatto, che potessero giovare al progresso delle scienze economiche; Dupin volle descrivere le forze produttive delle nazioni per cavarne il concetto della loro potenza; Il Romagnosi, comechè della statistica volle farne una scienza più speculativa e teoretica, che di fatto, pure intese a confutare molte idee del Say, fece delle importanti osservazioni su quelle del Dupin, e da ultimo notò il rapporto della statistica con tutte le scienze sociali. Ma non ostante i lavori di questi sommi uomini rimane ancora lungo cammino a percorrere, per potersi dire la scienza statistica giunta al punto di sua perfezione.

Digitized by Google

tito ovviare a questi per mezzo de' prestiti, che per un accrescimento delle consuete tasse, le quali o non possono istantaneamente soddisfare i bisogni dello stato, o vengono togliendo alla circolazione molti valori, talchè ne fanno risentire allo stato medesimo gravi e tristi conseguenze. E qui il nostro egregio sig. Conte da valente economista viene sviluppando in brevi, ma chiari accenti tutta la intricata teoria del debito pubblico, e ci dà a divedere come esso contratto a discreto interesse, e speso in cose di comune utilità lungi dal disturbare la pubblica rendita, possa anche riattivare la nazionale industria, rendere più rapida la circolazione de' valori, accrescere in somma tutte le forze produttive dello stato, e finalmente ci spiega come possano in modo facile scontarsi i pubblici debiti con un fondo di ammortizzazione combinato ad interesse composto (*). Ma comechè tutte le idee del nostro autore su tal conto siano quelle de' più dotti e moderni economisti, non pertanto siamo di avviso, che i buoni governi ovechè essi possano senza arrecar forte detrimento alla massa de' capitali, riparare i bisogni estraordinari dello stato, aumentando le pubbliche imposte, debbono a questo mezzo ricorrere piuttostochè a quello di contrarre debiti, i quali obbligano sempre le nazioni, che li contraggono a caricarsi di un annuo interesse o perpetuo o temporaneo. E qui mi ricorda il famoso detto del conte di Mirabeau ad alcuni pubblicani, i quali perchè avidi di denaro, in sul cominciare della rivoluzione francese potentemente brigavano di accrescersi il debito nazionale, dicendo che caduta la Francia in estremo di miseria potea solo esser sostenuta dal potere di nuovi debiti: Sì, è vero, disse allora il Mirabeau, i pubblici de-

(*) È curiosa e per molti riguardi importante a leggersi l'opera del sig. de Weltz che porta per titolo: *La magia del credito svelata*, Napoli stamperia francese 1824, opera da cui potrà di leggieri rilevarsi il vantaggio che potrà tornare ad una nazione dai debiti giudiziosamente contratti.

Digitized by Google

biti sostengono le nazioni, ma spesso spesso come la corda sostiene l'appicato. Nè qui voglio tralasciar di dire, che l'imperatore Napoleone, anche nelle più ardue congiunture, si mostrò sempre ritroso ad accrescere i debiti dello stato, come quelli che avessero potuto arrecare gravissimo nocumento al popolo francese. Del resto in fatto di debito pubblico, come in molte altre dottrine di economìa, discorrere sempre sui generali è un portar vasi a Samo, epperò fa mestieri tenere in vista i particolari bisogni di una nazione, per potere con maturità di senno determinare in qual cosa meglio convenga contrarre un debito, in quale accrescere le pubbliche tasse.

Salvatore Costanzo

2 *Di Rosario Scuderi Bonaccorsi elogio per Paolo di Giacomo Castorina.* Catania 1838 tipogr. P. Giuntini di pag. 15.

L' autore recitò questo elogio alla presenza degli accademici che compongono la scientifica società Gioenia, cotanto rinomata non solamente in questa nostra Isola, ma in tutte le colte nazioni. Che degna veramente di bella fama ella è per la copiosa accolta di notizie, di osservazioni e di sperienze, che giornalmente appresta, e di cui si giovano le scienze naturali a comun vantaggio ed al sicuro progresso di tanti altri rami dell'umano sapere.

Consacra alla memoria dell'illustre suo antecessore cotesto tributo giustissimo di rispetto e di riconoscenza, persuaso che fra i molti doveri dell'uome accademico quello vi è più pure di onorare la memoria de' benemeriti della patria, e che con tanto studio e durate fatiche accrebbero nome e splendore alle letterarie e scientifiche discipline. Ci dà in esso a conoscere in bella guisa e con dignitose parole come

Digitized by Google

l'onorando trapassato si mostrò mai sempre compreso di vivo zelo per lo avanzamento della Gioenia accademia, come l' arricchì di scelti libri, e che fu non solamente saggio cultore delle naturali scienze ma fervido amatore ancora degli ameni studî ed archeologo non volgare. Possedeva egli infatti un ricco gabinetto in cui faceva la sua eletta continua dimora, adorno di preziose pitture dì varî rinomati artisti, di una quantità di vasi antichi e molti bassi rilievi, non che di una collezione di monete romane e greco-sicole, che tanto lume dànno alla storia ed alla conoscenza delle diverse signorie di questa nostra Isola.

S' intrattiene alquanto nel discorrere su di un dettato letto dal difonto socio in pubblica adunanza, avente per titolo « Memoria su i segni naturali meteorologici dell'Etna » Fa pur menzione di una Lettera su la Galatea delineata da Raffaello nella Farnesina creduta Venere dal marchese Giuseppe Haus, dallo Scuderi intitolata al chiar. can. Alessi.

Moriva finalmente nella quiete del suo villaggio di Via grande il dì 12 Gennaro 1838 confortato dagli ultimi soccorsi della Religione, dopo di aver vissuto anni 76, e lasciava di se onorata memoria e sincero desiderio.

Fr. De Pasquali M. C.

3. *Il pianto votivo per Dorotea Fardella dei Duchi di Cumia in Cottù:* — Palermo tipograf. Giovanni Pedone 1838. di pag. 14.

Degna veramente di pianto è la morte della nobile giovinetta figlia dell'illustre Marcello Fardella Duca di Cumia e sposa carissima a Lorenzo Cottù marchese di Roccaforte, che fior d'innocenza nella tenera sua età, quando al dolce sentimento allietavasi di divenir madre, il tremendo annunzio ascoltò dell'ultima dipartita; e tormentata da fieri dolori, che mentre il dilicato

Digitized by Google

corpo straziavano, lo spirito virtuoso e rassegnato vieppiù congiungevano al suo Dio, esalava nel bacio del Signore l'ultimo mortale respiro il dì 24 ottobre 1838!!

A brevi e commoventi parole che dànno un cenno rapido della pietà e delle ammirevoli doti di mente e di cuore, che fregiavano quell'anima benedetta, seguono un funebre canto ed una greca iscrizione tradotta in italiano, che termina « abbiatevi pace estreme reliquie, dormite il sonno dell'eterna speranza: » che meglio sarebbe stato detto *dormite il sonno dei giusti*, giacchè la speranza non dura eterna, ma ha fine in Cielo col possesso della corona di gloria a tutti i buoni promessa. Nella patria de' beati « Solis instar sola regnat charitas ».

Fr. de Pasquali M. C.

4. *Discorso letto da Giovanni Cassisi vice Presidente della C. S. di Giustizia, Procurator generale del Re presso la G. C. Civile in Palermo alle due Camere riunite il 2 gennaro 1838 pel nuovo anno.*— Palermo Stamperia di Francesco Lao in-8° di pag. 24.

Scopo di questo discorso è l'intessere rispettose sentite laudi ai grandi procedimenti dati dalla sapienza del Re soprattutto nell'ultima dimora fatta in questa capitale all'oggetto di provvedere ai varii bisogni dell'Isola; e il manifestar gratulazioni alla Corte per la celerità e importanza delle decisioni emesse nel caduto anno, e nei civili e nei penali giudizii.

Forza e precisione, senno e chiarezza, e soprattutto adequatezza non ordinaria di mente sono le doti principali che hanno distinto in ogni tempo l'egregio magistrato che n'è Autore; ei quindi fornito di requisiti sì rari si accinse a tessere l'annunziato discorso, e a grandi tratti e profondi vi dipinse sè stesso, e non

Digitized by Google

peritura idea ha dato della sua superiorità e del suo sapere; e a noi pare, che non potea in miglior quadro allo scopo presentare quasi in miniatura un complesso di leggi a ministri cui secondo egli s'espressa *incombe promulgarne la utilità, e curarne la fedele esecuzione.*

C.

5. *Riflessioni di un Giovane sulla virtù del cav.* FRANCESCO DI LORENZO E RICCA. — Palermo stamperia Domenico Oliveri 1838 di pag. 15.

E mancomale che precede la dedica, in cui chiaro si vede, che le riflessioni sulla virtù sono del cavaliere Di-Lorenzo e Ricca, e non già di un giovane, sulla virtù del sig. Cavaliere, come pare a prima vista doversi intendere. Lodiamo perciò il santo scopo che si è prefisso l'autore, e perdoniamo al *giovane* la poca esattezza e la poca dignità nello esprimersi; chè certamente ad un oggetto cotanto serio e morale mal si addicono « Morfeo che oprava i suoi sonnacchiosi pa-« paveri.—Cintia taciturna che sparge pittoresche scene « all'universo.—Noi che non ci avveggiamo che collo « decadere degli anni, ci troviamo imbacuccati nel tri-« plicato velo dell'ignoranza.— La memoria col suo « vasto magazzino d'idee, materiali non trova che for-« mati in equazione solvere potrebbero questo gran pro-« blema.—Quel brano di dritto di natura, che dice: « gli uomini possono agire tanto bene che male.—Che « colui il quale s'incammina al delitto, al vizio, e « per mezzo delle sue azioni lo giustifica.— Il vizio « deturpevole padre dell'ozio » quando che sappiamo ch' è figlio e ancora nipote. E finalmente « La virtù, « Dea messa su la cima di un monte, che intralciato « viene di rovi e spine pungentissime sicchè dunque « viene a perdere la speranza chiunque gli venisse il

Digitized by Google

« gretto di volerla montare; » ed altre tali intralciate, equivoche ed oscure maniere di dire.

Fr. de Pasquali M. C.

6. *Prose e versi in morte di Marianna Mira Castelli principessa di Torremuzza.* — Palermo tipografia e legatoria Roberti 1838 di pag. 95.

Dà principio a questa Raccolta una prefazione del signor Vincenzo Albani con cui brevemente descrive la immatura morte della principessa di Torremuzza, giovane di belle forme, adorna di specchiati costumi e di morali non comuni virtù, per cui visse sempre cara ai congiunti, agli amici, ed a quanti ebbero il bene di avvicinarla. Ci fa palese nel tempo stesso, come il marchesino di San Giacinto, inconsolabile per la perdita dell'amata sorella, abbia invitato i nostri migliori poeti a piangere con essolui e celebrare le laudi dell'estinta. Vengono quindi appresso le poesie, i di cui autori per la maggior parte già abbastanza conosciuti nella letteraria repubblica, han dimostrato in questa occasione, con le loro diverse composizioni e diversità di pensieri, tutti però ad un oggetto solo diretti, e come volentieri abbiano ceduto al dolente invito dell'ornatissimo signor Marchesino.

Fr. de Pasquali M. C.

7. *Ad un giovane nautico, Canto di Gaetano de Pasquali* — Palermo tipografia Giovanni Pedone in-8.

E ben possiamo affermarlo essere il giovane Gaetano de Pasquali uno di quegl'ingegni, che dan molto a sperare alle lettere italiane. Difatti non v'ha scritto di lui, dove i nobili e virtuosi sentimenti, che vi si incontrano, non ispirino un santo amore e per la patria e per lo bene de' nostri simili.

Digitized by Google

Egli è vero, che il componimento di cui scriviamo non è uno di quelli, ch'è stato solito il de Pasquali mandare alla luce, ma perchè come quelli interessa e per lo scopo e per la gravità de' pensieri, noi vogliamo, per quanto la pochezza del nostro ingegno il permette, tenerne brevemente ragione.

Ad un giovane nautico e' dirige il suo canto. E volendogli mostrare quanto grande è stata in ogni tempo l' Italia gli rammenta il nome di uno de' più illustri tra gl' Italiani, dello scopritore dell'America, di Cristoforo Colombo. Da qui coglie il destro di rimproverare i detrattori della gloria italiana con quei due versi:

> Siam primi, è ver, nell'arte e nel pensiero:
> Invan c'insulti invan or lo straniero.

E perchè il suo amico voglia sempre più animarsi a seguir le orme di quel sommo, così s'esprime:

> Sotto il bel ciel d'Italia, ove Colombo
> Sorti il genio, tu nasci, e l'aure spiri
> Che pria spirò quel grande,
> L'onor che s'ebbe il prode or tu ne ammiri.
> Ai secol' memorande
> Furon l'opre e saranno: odi il rimbombo
> D'Italica virtù, che non vien meno
> Per tempo, o ingiusto fato; e l'orbe è pieno.

Imprendendo il giovane nautico de' viaggi, e trovandosi drizzate oltre il mar Tirreno la prora e le antenne lo esorta ad esser forte ed animoso nei pericoli, e non punto scoraggiarsi quando si vedrà assalito da furiose tempeste, perchè il coraggio lo farebbe addivenire lo sprezzatore della fortuna e il domatore degl'infausti eventi.

Più delle altre però bellissime sono le due stanze, che sieguono: qual carità di patria infatti, quai virtuosi sentimenti esse non suggeriscono! E perchè non

Digitized by Google

resti defraudato il lettore di quanto abbiamo asserito vogliamo qui trascriverle interamente, affinchè possa di per se stesso decidere sul merito del giovane de Pasquali.

Allor che in altro mar tu pellegrino
Irai lontan da' tuoi paterni lari;
E novo ordin di leggi,
E novelli costumi e lingue imparî:
Al mondo al mondo chieggi
Quai fummo un dì: qual misero destino
Or d'obblio ne ricopre e dura morte,
A pianger usi la dannata sorte!

E quando ancor se sperar lice, amico,
A noi giovar la patria, e tu rammenta
Come la vita è bella
Nella fè, nell'onor, nè fia mai spenta
In questa età novella
La virtù nostra, ed il valore antico.
Perenne norma di sublimi affetti
È amor di patria agli animosi petti.

Questi sono i nostri pensieri intorno al canto del giovane de Pasquali. Nè ciò abbiam detto perchè spinti dall'amicizia, ma perchè voglia proceder più oltre ne' suoi studî, e darci un giorno il contento di vedere aggiungere per di lui mezzo qualche nuova fronda al serto di gloridella bella Sicilia.

Carmelo Piola

La galleria de' quadri del palazzo di Palermo di S. E. d. Antonio Lucchesi-Palli Principe di Campofranco, descritta dal can. Emmanuele Vaccaro. Palermo stamperia di Filippo Solli 1838 di pag. 105.

Lodevole divisamento è stato senza dubbio quello del can. Vaccaro nel descriverci tutta quanta la bella e ricca Pinacoteca dell'egregio Eccmo Principe di Campofranco, e perchè chiaro addimostra come in questa

Digitized by Google

nostra Isola siano state sempre in sommo pregio le arti belle, e che il possessore illustre di tanti preziosi oggetti è non solamente l'erede dei titoli e dei vasti possedimenti, ma molto più della virtù e della magnanimità degli avi, che in quei tempi a noi lontani e celebratissimi, onde dare incitamento all'ingegno dei cultori di ogni arte gentile, empivan le vaste sale di quadri e di sculti marmi e tutte facean dipingere a fresco le volte maestose delle loro stanze: e i pittori ed i scultori fiorivano, e nobil gara accendevasi di superarsi, e plauso e fama e dovizia e fortuna ne ritraevano, a decoro del secolo che li vide nascere ed a gloria dei benemeriti di ogni gentilezza ed umanità.

Fr. de Pasquali. M. C.

9. *Institutiones philosophicae; auctore can. S. T. D. Jacopo Sciacca Mazariensi, opus posthumum.* —Panormi typis diarii literarii 1838 di pag. 104.

Mentre da ogni parte della culta Europa osserviamo venir in luce nuove maniere di filosofare, e metodi diversi d'insegnamento: mentre il filosofico impero si disputano a vicenda *sensualismo*, *idealismo*, *scetticismo*, *misticismo*, ecco anche fra noi rese di pubblico dritto le *filosofiche istituzioni* del fù sig. can. Giacomo Sciacca di Mazara, che, molti anni sono, in quel rinomato Vescovil Seminario le dettava, professore di detta facoltà. E noi lodiamo tal divisamento, perchè crediamo adatte tali istituzioni a persone che attendono alle ecclesiastiche discipline, comechè scritte in latino idioma e adorne di chiare e precise regole, spoglie di scolastici ambagi, sebbene si risentano in gran parte del metodo che era in voga nelle nostre scuole, all'epoca in cui viveva l'autore.

F. de Pasquali M. C.

Digitized by Google

VARIETA'

Iscrizioni in morte del MARCHESE DI SAN GIACINTO, *scritte da* STEFANO *suo figlio.*

1. Innanti la porta.

QUI QUI VENITE
GENTI PIETOSE
É QUESTA L'ULTIMA VOLTA
CHE V'É DATO DI VEDERE
L' INTEGERRIMO
IL PIO IL RELIGIOSO IL BENEFICO

MELCHIORRE MIRA E VALGUARNERA
MARCHESE DI SAN GIACINTO
BARONE DI SIRIGNANI
AMMINISTRATORE GENERALE DELLE R. POSTE
SPECCHIO DI RARE VIRTU'
AMATO DAL SOVRANO
AMMIRATO DAI SUBALTERNI
ADORATO DAGLI AMICI E DAI CONGIUNTI
RISPETTATO DAGLI ONESTI
COMPIANTO DA TUTTI
ASSALITO DA FORTE PLEURITIDE
RIDIEDE L'ANIMA AL CREATORE
LA NOTTE DEL 5 GENNARO 1839.
NELL'ETA' DI ANNI 69.

2.

IN CANDIDEZZA D'ANIMO
IN RELIGIOSITA' DI SENTIMENTI
NEL BENEFICAR GLI AFFLITTI
PUOSSI IN QUESTA TERRA
TROVAR CHI L'UGUAGLI
NON MAI CHI LO SUPERI.

3.

ALL'IMMENSO DOLORE
DI AVER PERDUTO
E L'AFFETTUOSA CONSORTE
E L'AMATISSIMA FIGLIA
NON POTÉ SOPRAVVIVERE
CHE POCHI MESI.

4. Sotto il feretro.

RIPOSA IN PACE OTTIMO FRA I PADRI
E CREDI
CHE NULLA HA PIU' DRITTO
DI PIACERE AGLI OCCHI
DELL'UNICO TUO FIGLIO
ORA CHE TU GLI FOSTI TOLTO
PER SEMPRE:
E SE FORTUNA AVVERSA
TI RAPI' DALLE BRACCIA DI LUI
NON AVRA' POTERE IL TEMPO
DI TORGLITI DAL CORE

Digitized by Google

5. Ai lati del feretro.
DA QUESTO MONDO DI MISERIE
FU CHIAMATO DA IDDIO ALLA SUA PACE:
LA SUA ANIMA È ORA FRA GLI ANGELI.
6.
LA MORTE DE' BUONI
HA QUESTO ALMEN DI CONFORTO:
L'UNIVERSAL COMPIANTO

PARTE SECONDA

apports sur les Memoires et travaux de Mr. Le prof. C. Maravigna faits aux congres scientifique de France en Clermont-Ferrand, par MM. Lecoq, Tailhand et De Laizer (1).

MESSIEURS,

Vous avez chargé M. Tailhand, M. le comte de Laizer et oi de vous rendre compte de plusieurs travaux qui vous ont é soumis par M. le professeur Maravigna, membre de la So-été gioenienne de Catane et de plusieurs autres Sociétés sa-ntes.

Ces travaux ont presque tous rapport à la Sicile et à ses oductions, qui présentent, comme vous le savez, un grand réêt aux sciences, et surtout à la geologie de l'Auvergne.

effet, le mont Etna, le plus ancien des volcans connus, fait rtie de cette Ile, et, malgré les nombreux travaux qui ont é publiés sur cette curieuse localité, nous devons toujours cueillir avec empressement ceux d'un savant qui habite la se de cette montagne célèbre, et dont les observations toutes atiques sont par cela même plus utiles à constater.

M. Maravigna s'occupe d'abord des richesses minéralogiques l'Etna. Il décrit les minéraux nombreux et les riches cri-llisations des divers zéolithes qui tapissent les cavités de ses es. A l'appui de ses descriptions, le professeur sicilien vous sente des échantillons des principales substances minérales il a parlé. Ce Mémoire, long et instructif, est peu susce-

(1) Crediamo fare cosa grata a tutti coloro che sono caldi di gloria ntifica nazionale rapportando per intero e nella lingua originale i due orti letti al congresso scientifico di Francia su i lavori di un nostro nnale, il quale intraprese un lungo e dispendioso viaggio per far co-re oltremonti lo stato di nostra cultura.

Digitized by Google

ptible d'analyse: il nous conduit à un autre dans lequel l'auteur considère les rapports qui existent entre les différentes roches volcaniques, prenant encore ses principaux exemples sur l'Etna: il nous décrit tous les changemens, toutes les dégradations que le trachyte et le basalte pouvent subir pour arriver à l'état poreux que présentent certaines variétés, ou, ce qui est plus difficile, pour changer de nature, en passant graduellement des roches pyroxènes aux roches felspathiques. Après avoir admis, comme un fait prouvé par des milliers d'exemples, que les caractères minéralogiques de ces roches sont à peine différens, M. Maravigna en conclut une identité d'origine. Les laves modernes s'épanchent encore aujourd'hui des cratères ou des flancs de l'Etna; elles coulent sur le sol: ce sont de véritables éruptions. Suivant l'analogie et remontant par ordre chronologique à l'origine des basaltes, et par suite des trachytes, il arrive à cette conséquence que toutes ces laves anciennes n'ont pas eu d'autre mode de formation. Ce ne sont donc pas, dit M. Maravigna, des soulèvemens qui ont amené au jour ces anciens produits des volcans; ces prétendus soulèvemens n'existent que dans l'imagination de quelques géologues modernes, et tous les phénomenes géologiques de l'Etna viennent déposer contre cette nouvelle théorie. Le Val de Bove, que quelques géologues considèrent comme un cratère de soulèvement bordé de gigantesques escarpemens, n'est autre chose qu'un affaissement qui a mis à nu presque toutes les couches de la montagne, et là se trouve écrite, en majestueux caractères, l'histoire des nombreuses éruptions du mont Gibel et des violentes convulsions qui ont précédé ses paroxismes.

Cette opinion, Messieurs, est loin d'être partagée par tous les naturalistes. Dans les derniers temps un savant français a tiré de la structure du Val de Bove une conclusion toute contraire à celle du professeur de Catane, et a vu dans la superposition et dans l'inclinaison des assises puissantes qui y sont à découvert, la preuve d'un soulèvement qui les aurait toutes déplacées. Mais, quelles que soient les théories, les faits sont acquis, et nous devons de la reconnaissance à ceux qui nous les font connaître avec precision.

Abandonnant la région volcanique de la Sicile, M. Maravigna arrive à l'examen des terrains secondaires, et continuant ses patientes recherches sur deux substances dont les gisemens de la Sicile sont devenus célèbres, sur la célestine et le soufre, il résume de longs travaux, en nous donnant toutes les formes, toutes les modifications que présentent les brillans cristaux de ces deux minéraux, dont il décrit un grand nombre qui avaient échappé aux recherches d'Haüy, et qui sont entièrement nouvelles; et pour qu'il ne manque rien à leur histoire, il nous

Digitized by Google

xpose avec clarté la seule théorie qui soit admissible pour ur formation. Après avoir bien démontré que le soufre et la élestine se trouvent ensemble, et qu'ils appartiennent à la artie supérieure des terrains secondaires; après avoir réfuté, ar des preuves, la singulière idée d'attribuer aux mollusques formation du soufre, M. Maravigna propose l'explication sui-ante: Prenant pour exemple ce qui se passe encore aujourd'hui ous nos yeux dans les sources sulfureuses, il en conclut, par nalogie, l'origine plus ancienne des soufres de la Sicile. « Rien, dit-il, ne nous empêche de croire qu'à l'époque des forma-tions secondaires, ou immédiatement après, il se développait en quelques endroits, au sein des mers, des courans de gaz acide hydrosulfurique qui, venant à se dissoudre et à se dé-composer dans l'eau, furent l'origine de ces anciens dépôts.»

En effet, l'inspection des mines de soufre et le mélange de e combustible avec la marne, nous démontrent que les cou-ans de gaz hydrogène sulfuré étaient contraints de passer à ravers ces dépôts, qui se trouvaient alors à l'état pâteux, et ar conséquent susceptibles d'être traversés par le gaz. Le oufre s'y arrête donc, en s'y mêlangeant.

On peut admettre également que le gaz hydrosulfurique, tra-ersant la pâte, s'est accumulé en plus grande masse en divers ndroits, et par cela même n'a pu couler, à cause de la con-istance de la boue, là où se formaient des vides de plus ou oins d'étendue: le soufre, tenu en solution par l'hydrogène, déposait et donnait lieu à ces diverses cristallisations que us retrouvons actuellement.

Il est donc plus que probable que les cristallisations du soufre t été produites par le soufre retenu en dissolution gazeuse, it par le gaz hydrogène, soit par la chaleur centrale, et qu' suite il soit allé se déposer contre les parois de ces espaces oduits par l'émanation du même gaz. Après cette explication la production du soufre, M. Maravigna explique la création la strontiane sulfatée ou célestine, qui se trouve dans les êmes gisemens que le soufre et tapisse de ses magnifiques staux des grandes cavités de terrains secondaires. La cristal-ation est indubitablement contemporaine de celle du soufre; en a la preuve en ce que ces deux espèces se trouvent or-airement cristallisées ensemble; tantôt la célestine est sur soufre, tantôt le soufre est sur la célestine. Mais s'il est ile de se rendre compte de la cristallisation du soufre, par dissolution dans le gaz hydrogène, il ne l'est pas autant d'e-iquer la manière dont la célestine cristallise; il est en effet probable que l'on puisse admettre que le sulfate de stron-ne soit dissous dans l'eau, sachant combien cette substance peu soluble dans ce liquide: mais il paraît plus raisonnable

Digitized by Google

de reconnaître qu'à cette époque le soufre du gaz hydrogène sulfuré se combinant également avec l'oxigène de l'eau et avec la strontiane tenue en dissolution dans ces eaux, forme alors le sulfate de cette substance, qui, à son tour se combinant avec la chaux, donne naissance au gypse.

Vous voyez, Messieurs, combien la chimie vient en aide à géologue pour expliquer naturellement une multitude de faits du plus grand intérêt; mais cette science ne se borne pas seulement à des spéculations théoriques, elle conduit aussi à des résultats positifs; c'est ainsi que M. le professeur Maravigna, étudiant l'extraction du soufre, a reconnu que l'on perdait ½ de cette matière et que l'on brûlait par conséquent 17 parties de soufre pour en avoir une, il a trouvé un remède à cette perte immense au moyen d'un appareil particulier qui permet de recueillir presque tout le soufre, et qui a le grand avantage de mettre à l'abri des vapeurs malfaisantes de cette substance qui, aux environs des fabriques, nuisent singulièrement à la santé des habitans et à la vigueur de la végétation. Tel est cependant l'empire de la routine que, malgré les honorables encouragemens qui ont accueilli ce procédé nouveau, le soufre est encore extrait d'après l'ancienne méthode.

On pourrait croire que, s'occupant à la fois de deux sciences aussi vastes que la chimie et la géologie, M. Maravigna est étranger aux autres sciences; mais on se tromperait, car à ses travaux sur la flore médicale de Catane, il faut ajouter encore ses études sur les divers mollusques de la Sicile. Le catalogue qu'il nous a remis, nous prouve qu'il a su ajouter aux travaux du célèbre Poli et rendre en même temps plus populaire l'étude de ces singuliers animaux que la nature a répandus avec une sorte de profusion sur les côtes de la Sicile.

Nous pensons, Messieurs, que le Congrès doit donner ses approbations aux travaux de M. le professeur Maravigna et lui témoigner toute sa reconnaissance pour ses intéressantes communications ainsi que pour les échartillons dont il lui a fait hommage.

M. de LAIZER. H. LECOQ. J. B. TAILLEUR.

(Extrait du procès-verbal du 11 septembre 1838.)

Le congrès entend la lecture des deux rapport sur les mémoires et travaux de M. le professeur Maravigna et en adopte la conclusion.

Le Secrétaire-général du Congrès,

H. LECOQ.

Le Président du Congrès,

C. DE CAUMONT.

Correspondant de l'Institut de France.

Digitized by Google

Messieurs,

M, le professeur C. Maravigna a offert au Congrès deux ouvrages écrits par lui dans sa langue naturelle, l'italienne, et publiés cette année à Paris, savoir:

1° *Tavole sinottiche dell'Etna.*

2° *Memorie di orittognosia Etnea e de' vulcani estinti della Sicilia.*

Nous avons pensé que ce serait en partie acquitter la dette de reconnaissance du Congrès en lui faisant connaître avec détail ces deux ouvrages.

Le premier présente des tableaux synoptiques de l'Etna qui comprennent la topographie, la description des phénomènes, l histoire des éruptions et la minéralogie de ce volcan.

Le second, une suite de mémoires d'orictognosie de l'Etna et des volcans éteints de la Sicile; ils contiennent la description de tous le minéraux simples qui ont été trouvés jusqu'à présent dans ces volcans, et déjà publiés dans les actes de l'académie gioenienne de Catane.

Nous avons lu, avec la plus sérieuse attention, ces deux ouvrages qui nous ont intéressés vivement sous tous les rapports; la science du professeur, le talent de l'observateur et l'habileté du chimiste, nous étaient un sûr garant qu'il avait bien vu et bien décrit. D'une autre part, le pays que nous habitons est couvert de productions volcaniques: le soir, le soleil ne nous transmet sa lumière qu'en dessinant en traits de feu et d'or cette belle ligne sinueuse de nos volcans éteints.

Mais la nature de nos produits volcaniques est-elle la même que celle du volcan brûlant l'Etna et des volcans éteints de Sicile; s'il y a des différences, quelles sont-elles?

Les ouvrages publiés par M. Maravigna serviront beaucoup pour la solution de ces diverses questions. Nous allons vous exposer, aussi brièvement qu'il nous sera possible, le résultat de l'examen rapide de ces deux ouvrages.

§ 1. Tableaux synoptiques de l'Etna: Sont au nombre de 7.

Le premier est relatif à l'origine du volcan, sa topographie, sa température, sa végétation et les phénomènes de ses éruptions; il est divisé en 17 paragraphes: les tableaux 2, 3, 4, 5, présentent l'histoire des éruptions, les faits remarquables qui s'y rattachent, leurs dates, indications des lieux où elles ont apparu, leur direction, les auteurs qui en ont parlé.

Les éruptions de l'Etna, que rappelle l'auteur, sont au nombre de 73.

Il fait remonter la plus ancienne à l'époque où les Sicaniens habitaient la Sicile: il s'appuie de l'autorité de Diodore de Sicile.

Digitized by Google

La plus moderne, indiquée sur le tableau, est de la nuit du 31 octobre 1832.

Les tableaux 6 et 7 font connaître la minéralogie du volcan.

Le sixième est relatif aux minéraux simples. L'auteur a décrit 57 espèces qu'il place dans 8 familles.

Le dernier tableau est consacré aux roches. M. Maravigna en admet et décrit 12 espèces differentes.

Ses définitions, explications, et observations sont claires, précises et exactes.

Il y a plusieurs substances qui n'avaient pas encore été observées dans l'Etna; il y en a quelques autres qui nous ont paru entièrement neuves.

Les tableaux sont disposés avec soin, ordre, clarté et exactitude, et nous paraissent être le meilleur ouvrage de description publié jusqu'à ce jour sur le volcan de l'Etna.

Le deuxieme ouvrage est une collection de Mémoires distincts ayant pour but de donner le développement, l'explication détaillée des 8 familles des minéraux simples et des 12 espèces de roches.

Le premier Mémoire comprend la famille des substances siliceuses.

L'auteur examine l'origine et la formation des substances siliceuses dans les volcans. Il les considere sous deux points de vue:

1° Sous celui de leur mode de formation;

2° En celles formées par la voie de la fusion et en cristallisation subséquentes;

3° En celles arrachées de la terre et spécialement du sol primitif;

4° En celles formées par la voie humide.

Sous le deuxième point de vue, il les classe suivant l'ordre qu'il a adopté dans les autres travaux, et cette classification s'appuie sur la composition chimique des espèces orictognostiques.

Le premier, il les divise en plusieurs genres, comprenant les produits de l'acide siliceux hydraté.

Le deuxième genre, les silicates. Il subdivise ce genre en silicate alumineux composé, et en silicate non alumineux.

Le troisième genre est relatif aux carbonates; ces divers genres sont subdivisés en espèces et sous-espèces.

Le troisième Mémoire comprend la famille des substances hydrogènes, divisée en genres: le primier, le gaz hydrogène; le second, des hidrures; le troisième, l'acide hydrogène.

Le quatrième Mémoire est relatif aux produits sulfureux.

1 genre, le Soufre.

2 les Sulfures.

Digitized by Google

... supérieure, la famille des produits ferrugineux.

Le Paroxide de Fer.
Le Fer Oligiste.
Le Fer Magnétique.

On trouve ensuite un aperçu sur le sulfate de chaux qui se forme dans l'intérieur du cratère de l'Etna, sur la génération des autres sels qui s'y trouvent, spécialement sur une substance très-rassemblante au kaolin produit par la décomposition des laves.

Un autre Mémoire, 1° sur la jalite du Basalte de la Motte; 2° la trémolite de l'île des Cyclopes; 3° sur l'hydrochlorate d'ammoniaca de l'éruption de l'année 1832; 4° sur quelques espèces minérales retrouvées dans les basaltes des volcans éteints de la vallée de Noto.

A la fin se trouvent les tableaux orictognostiques 6 et 7, que nous avons déjà décrits. Dans ces divers Mémoires, le docteur Maravigna a développé une grande connaissance de la science: tous les auteurs lui sont connus; il les cite à propos et avec discernement.

Ces deux ouvrages deviendront un sujet d'étude pour tous ceux qui veulent connaître les substances volcaniques, et ils trouveront dans la collection dont M. le docteur Maravigna a gratifié la ville de Clermont, les moyens de vérifier la théorie et les classifications du docteur Maravigna, et c'est un véritable présent qu'il a fait à notre pays, et il a bien mérité de la science à laquelle il a fait faire un grand pas.

Je propose au congrès de voter à M. Maravigna de nouveaux remercîmens; cet hommage lui prouvera que nous aimons à apprécier et honorer le travail du savant, et nous approprier les résultats de ses veilles et les conceptions de son génie.

LE COMTE DE LAIZER, H. LECOQ,
J.-B. TAILHAND.

(Extrait du procés-verbal du 11 septembre 1838.)

M. Tailhand a lu, en son nom et en celui de MM. de Laizer et Lecoq, un rapport trés-favorable sur les ouvrages de M. Maravigna, dont les conclusions sont adoptées.

Le Secrétaire-général du Congrès,
H. LECOQ.

Signé: DE CAUMONT, le Génér. DE RESIMONT, le Cte DE LAIZER.
J.-B. TAILHAND, BOUILLET.

Digitized by Google

La P
31 oct
Les
Le s
décrit
Le d
en adm
Ses
précise
Il y
servées
entière
Les
titude
tion p
Le
tincts
détaill
ces de
Le
liceuse
L' a
siliceu
de vue
1°
2°
lisatio
3°
primiti
4°
Sou
qu' il
s'appu
tiques.
Le
produi
Le
silicat
Le
génres
Le
hydro
le sec
Le

	...ore	Barometro ridotto al mare	Stato del cielo	volume	densità	massa	direzione	forza	inclinazione	Pioggia in norm. lin.	Annotazion
6	116,8	102,953	Cop. v.	94	0,7	65,8	O	0,1			
9	118,1	102,785	Copert.	90	0,7	63,0	O	0,5			
6	117,7	102,647	Nuv. v.	30	0,5	15,0	O	0,2			
0	116,8	102,689	Bello	12	0,6	7,2	OSO	0,2			
1	116,3	102,799	Oscuro	100	0,8	80,0	OSO	0,1			
6	119,1	102,8[illegible]	Copert.	90	0,7	63,0	NE	0,3			
5	116,3	102,914	Oscuro	100	0,8	80,0	NNE	0,2			
4	117,3	102,991	Oscuro	100	0,8	80,0	NNE	0,5			
2	115,3	103,063	Coper.	90	0,8	72,0	NNE	0,1			
2	115,7	103,200	Oscuro	100	0,8	80,0	NNE	0,3			
0	115,2	103,329	Nuvol.	20	0,7	14,0	NNE	0,1			
4	113,2	103,365	Bello	6	0,5	3,0	OSO	0,2			
8	114,5	103,491	Mis. v.	50	0,5	25,0	OSO	0,1			
5	118,2	103,577	Mis. v.	50	0,6	30,0	NNE	0,2		3,883	(1
5	115,7	103,712	Coper.	80	0,6	48,0	OSO	0,1			
4	112,4	103,755	Bello	10	0,6	6,0	OSO	0,2			
4	113,5	103,898	Nuvol.	20	0,6	12,0	OSO	0,2			
9	117,3	103,832	Nuvol.	25	0,6	15,0	NNE	0,1			
4	116,3	103,742	Mis. v.	50	0,5	25,0	NE	0,1			
4	112,8	103,560	Bello	10	0,5	5,0	OSO	0,2			
2	113,0	103,562	Bello	12	0,4	4,8	OSO	0,2			
9	118,2	103,497	Nuvol.	30	0,5	15,0	NE	0,2			
3	115,7	103,342	Bello	4	0,4	1,6	OSO	0,2			
2	116,5	103,308	Nuvol.	30	0,5	15,0	NO	0,3			
0	116,0	103,403	Nuvol.	20	0,6	12,0	OSO	0,1			
4	118,3	103,335	Nebb.	60	0,3	18,0	NE	0,2			
7	116,6	103,263	Coper.	96	0,5	48,0	E	0,1			
2	114,8	103,290	Coper.	60	0,4	24,0	OSO	0,2			

...edenti.

RISTRETTO

	ridotto al mare. Med.	Min.	Termometro ridotto al mare Mass.	Med.	Min.
	03,583	102,474	123,5	117,68	113,4
	03,581	102,647	127,0	120,56	116,1
	03,695	102.647	121.6	118.18	115,6
	03,629	102,689	121,2	117,26	112,8
	103,622			118,42	

...lelle nuvole..... { 44,47 / 0,54 / 28,34

...ssima..0,6 di SO: mezzodì de' 14
...dia...0,18.
...normule lineari...6,378

N. C. D. del R. O. di P

Digitized by Google

iò riandandò i passati tempi, e facendo capo
a' Normanni chiarisce con rara e scelta eru-
izione tutte le monete basse che in Sicilia si
oniarono dall' epoca di re Ruggiero in sino
quella in cui egli scriveva. E va così tutti
mano a mano noverando gl'inconvenienti che
all' indebolimento di quelle trassero origine,
i rimedi nel medesimo tempo che vi si ap-
ortarono. Nè lascia, in andando, di compa-
re la nostra a quelle di altri paesi di Eu-
pa, e le vicende ancora cui le furon sog-
tte. E conviene qui dire a lode della Sicilia
ostra che quel male fecesi in essa assai meno
ntire che presso le genti straniere, ov' egli
a uno de' più crudeli flagelli che la ignoranza
la mal guidata cupidigia de' governi avessero
ai *inventato* a danno de' popoli.

Dietro ciò passa l'autore a indicare le cose
e si volevano a cessare i disordini predetti,
la somma n'è questa: 1° Non si obblighi più
popolo a dar corso alla moneta falsa esi-
nte; la quale deesi al tutto tor via dalla cir-
azione, ma ciò senza discapito di chi ne
segga; 2° il prezzo nominale della moneta
onda esattamente al valore intrinseco del
allo, v' includendo le spese di manifattura;
bbia ella inoltre un'impronta tale che possa,
pregio artistico, far fede della civiltà dei
pi che viviamo; conforta da ultimo il go-
no a rivocare in vita le antiche leggi del

*

Digitized by Google

regno contro ai falsatori e introduttori frodolenti di moneta falsa.

Questo lavoro del della Rovere è condotto con molto senno e dottrina. Gli è vero, che a terminare quel male, saria stato sufficiente il proporre solo i mezzi che intorno a ciò largamente somministra la pubblica Economia che in questa parte più che in ogni altra ha già e da lunghi anni toccato il segno e soprattutto per opera degl' Italiani; senza riandare quanto relativamente a moneta bassa era tra noi nel corso di più secoli accaduto. Ma credo anzi ritengo per certo che sia stato intendimento dell'autore, nel trattare in tal guisa questo subbietto, di darci una storia completa della nostra moneta bassa, e a un tempo un testimonio solenne della sapienza de' provvedimenti dei nostri governanti intorno a moneta, in tempi in che altrove, come ho di sopra riferito, era pessimamente regolata e a tristissime vicende e continue sottoposta; il che io so aver egli mostrato anche più apertamente in un' altra opera, non ancora recata in luce, sulla moneta di oro e di argento. Di più egli conosceva bene che tale è la natura degli uomini che meno dalle teoriche che dai fatti si lascian persuadere. Tant'è che la sua scrittura sortì quasi pienamente l'utile scopo ch'ei si propose, avendo Ferdinando III piegato volentieri l'animo a' suoi disegni. E quantunque sia ciò stato eseguito con qualche perdita de' possessori di quella

Digitized by Google

pessima moneta; pure il bene che procesae da quel sano e necessario provvedimento fu della più grande importanza.

Tali dal 1812 fino al 1815 furono le condizioni della scienza, quali le ho narrato; solo mi devo aggiungere che più frequenza di giovani, come ho superiormente accennato, vedeasi nella cattedra di pubblica Economia in Palermo, sulla quale era fin dal cominciare del 1814 salito il prof. Ignazio Sanfilippo. Di più che maggiormente comuni addivennero i libri di Smith e di altri scrittori, e qualche versione ebbesi eziandio per opera de' nostri, e pubblicata per le nostre stampe. Inoltre, che grande fu il moto e lo spandimento de' lumi economici; il che bene attestano le cose per me dianzi riferite; e poi, a ciò basterebbe, senza bisogno di altro testimonio, il sapere che importi il partecipare di un popolo incivilito alla trattazione e discussione di pubblici negozî. Ma in questi termini non istettero molto le cose; perocchè cambiato, alla caduta dell'ultimo tra' fatali conquistatori della povera Italia, colle mutazioni generali di Europa, lo stato politico ed economico dell'Isola, il movimento intorno alla Economia pubblica, come ad altri studî, venne in molta declinazione. In qualunque maniera la spinta era già data, e molti ingegni vi si trovavano per altro incamminati. Laonde continuossi, avvegnachè con meno fervore e da minor numero di persone, lo studio

della scienza, ond'è qui discorso; la quale grande incremento ha poi per lo forte volere del secolo, rivolto interamente a migliorare le sorti del corpo sociale e per alcune particolari istituzioni, nate tra noi, ad onta delle nostre avverse fortune e della crescente povertà nostra, in questi ultimi tempi ricevuto.

Volgeva adunque l'anno 1815, e nuove sorti toccavano all' Europa, nuove sorti particolarmente a Sicilia; la smisurata potenza di Napoleone ricadeva per non risorgere mai più; le armi avean posa una volta; i principi già tornavano alle lor sedi antiche, tornava pure alla sua il nostro Ferdinando III. Poco di poi assumeva questi il titolo di Ferdinando I (1), e metteva fuori un atto governativo che accennava al cambiamento della forma politica di questo paese, dichiarando formar esso con Napoli unico regno (2); si commetteva a un nuovo magistrato, residente in Napoli, detto supremo consiglio di cancelleria la discussione de' pubblici negozî (3); fissavasi in once 1,847,627 il maximum delle pubbliche contribuzioni nostre (4); mutavasi la bandiera (5); si abolivano i fedecommessi e si prescriveva la maniera e l'ordine delle successioni, lasciati qui

(1) Decreto degli 8 dicembre del 1816.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) Decreti degli 11 di dicembre del 1816.
(5) Decreto de' 15 maggio del 1816.

Digitized by Google

inviolati allo abolirsi della feudalità (1); si riformavano gli ordini giudiziarî (2); si partiva in sette valli l'isola; si assegnava a ciascuna di esse un amministratore sotto il titolo d'intendente, e si dava a costui un consiglio permanente che lo ajutasse nelle deliberazioni, e decidesse sul contenzioso amministrativo; si creava un consiglio provinciale da raunarsi in ogni tre anni coll'incumbenza di esaminare la condotta dell'intendente, di conoscere lo stato della provincia, additarne i mali, proporne i rimedî; si davano ordinamenti novelli alle aziende municipali (3); e tante e tante altre riforme si mandavano successivamente ad effetto; e queste e quelle partivano tutte da Napoli, dove erasi oggimai concentrato il supremo potere.

Nè la condizione di questa dolce contrada prediletta dal cielo, ma non dalla fortuna, mutava solo nella parte politica, ma pure e di assai nella parte economica. Perocchè la partenza della corte e degl'Inglesi, l'avviamento diverso della richiesta al riaprirsi del commercio di Europa, già dianzi vincolato dal sistema continentale, l'essersi lasciata intatta, in onta alla mutata fortuna del paese, e in gran parte, colpa dei metodi mal ripartita la quantità delle pubbliche tasse, il non essersi dati opportuni provvedimenti

(1) Decreto de' 2 e 3 di agosto del 1818.
(2) Decreto de' 22 di decembre del 1818.
(3) Vedi i nostri Statuti di amministrazione civile del 1817.

Digitized by Google

e atti se non a distrurre almeno a diminuire in parte gli effetti certissimi e funesti delle novità sopravvenute; produsse che sparisse quasi del tutto quella ricchezza che qui era in quel tempo: ricchezza per verità effimera, perchè non frutto di industrie migliorate o novellamente sorte, chè niuna ne migliorò, tranne in menoma parte l'agraria, niuna ne sorse (1); ma solo effetto delle politiche ed economiche circostanze di allora; produsse inoltre che la nostra agricoltura, fonte principalissima della nostra ricchezza, e che riconosceva il suo incremento e la sua prosperità quasi interamente dalle soprascritte condizioni, andasse in aperta e irreparabile rovina; al che tante è tante altre cagioni pur contribuirono come si avrà occasione di dare manifestamente a conoscere nel corso di questa narrazione.

Dalle sopradette cagioni e da altre che saria lungo il notare, nacque che il moto dei pubblici affari qui rallentasse, e solo in chi teneva o partecipava oramai alla somma delle cose si restringesse; che la nazionale ricchezza declinasse; e gli studi della pubblica Economia, che continuando le mancate condizioni saria certo salita *in* breve a grande altezza, di un tratto decadessero.

(1) Gl'Inglesi non portarono altro in Sicilia che immense somme di denaro, onde nacque quell'apparente ricchezza che tosto sparì. Quanto non saria stato meglio per questa contrada ch'ei fossero, anzi che co' loro milioni di lire sterline! venuti qui colle loro istituzioni letterarie e industriali! Eppure malgrado ch'ei si avvessero avuto qui lunga stanza, tuttavia non recarono il menomo miglioramento all'industria nostra.

Digitized by Google

Di fatti la voce degli scrittori della scienza di
he sto scrivendo la storia divenne per più anni
nuta e meno frequentate si videro le cattedre.
Nondimeno l'avviamento degli studî, lo spirito
el secolo, l'introduzione, al ripristinarsi del
ommercio europeo, di molti libri di pubblica
conomia, talune delle nuove istituzioni e so-
rattutto quelle de' consigli provinciali e de-
'intendenti, ai quali raccomandavasi di pro-
perare ogni maniera d'industria della provin-
ia, valevano in qualche guisa a reggere i pro-
essi, abbenchè lenti, della scienza; la quale
ria senza di quelle cagioni caduta per fermo
grande abbassamento.

Pertanto erano scorsi già tre anni da che gli
rittori di questa scienza stavano in perfetto
enzio, quando il prof. Scuderi si avvisava S. Scuderi
riprodurre alla luce le sue economiche dis-
rtazioni ritoccate e corrette. Aggiungevane
lo un'altra in che prendeva a dire teorica-
ente della moneta(1); e poi che ho detto delle
ime tanto che basti, farò cenno dell'ultima
lamente. In essa l'autore fa dapprima aperto

1) Dissertazioni economiche e agrarie di Salv. Scuderi — Catania 1818.
Abbiam parlato solo delle dissertazioni economiche poi che è perpetuo discorso di Economia pubblica e non di agritura; e di questa ci siam dato carico e ce ne daremo in gresso allora, solamente quando ci saremo astretti dalla neità di rendere intera l'imagine delle idee contenute nei i di che ci fia mestieri occuparci in questa nostra nar-ione.

Digitized by Google

come la necessità di una derrata che valesse a rappresentare in un modo certo e determinato il valore de' prodotti e a rendere più pronti e facili i cambî abbia dato luogo all'origine della moneta; vien poscia narrando come questa sia stata ora d'un genere, ora d'un altro secondo i diversi stadî dell' umana civiltà, e come da ultimo di metallo; e' chiarisce finalmente come dal desiderio e bisogno di agevolare i baratti e di supplire alla quantità del denaro non bastevole talvolta a mettere in circolazione tutta la massa degli obbietti esistenti, traggano il loro nascimento i così detti valori fiduciarî; di che novera le diverse specie e fa noti a un tempo i popoli che primi ne usarono.

Questo subbietto è dal nostro autore trattato anzi bene che no; ma meglio nella sua opera di *civile Economia*, com' io farò a luogo debito in certa guisa osservare.

Venne fuori sul medesimo argomento e nel corso dello stesso anno un'altra scrittura di un certo Salvatore Russo Ferruggia (1). Il medesimo ne recò pure in luce un'altra in che proponeva per ogni provincia di Sicilia una società di Economia rurale che avesse per fine la prosperità dell'agricoltura, delle arti e del commercio(2). Questa pro-

S. Russo Ferruggia

(1) Saggio storico politico sopra la moneta di Salvatore Russo Ferruggia. — Palermo 1813 presso Gaudiani e Gagliani.

(2) Progetto per l' istituzione della società di Economia

posta rimase, come per l'ordinario, oziosa in carte. Ciò non ostante l'istituzione che il Russo Ferruggia desiderava s'introducesse appo noi, è stata realmente in questi ultimi tempi, solo ad esempio di Napoli fondata nella capitale, e ne' capo-valli e certo con qualche utile non tanto dell'industria che della scienza. E a me toccherà bene nel progresso di questa mia narrazione mostrare l'influsso della istituzione predetta nella maggiore diffusione e relativo avanzamento degli studi economici.

Quanto al pregio degli scritti del Russo Ferruggia, dirò manifestamente che sono a mio avviso poco commendabili per essere il primo male ordinato e confuso e pieno a un tempo di utili sì, ma notissime verità, di mancamenti e di errori. Potrei dire il medesimo del secondo, ma in esso evvi assai meglio conservato l'ordine delle idee. Nè certamente da lodarsi è poi dal lato delle voci nè da quello dello stile la maniera secondo cui son dettati.

Pure la scienza si divulgava qui maggiormente, e ovunque già vantava cultori più o meno felici quando sopraggiunsero le politiche vicende del 1820. Si levarono allora questi popoli a nuove speranze, e di loro chi gl'interessi di Napoli seguiva, chi altri ed opposti. Intanto sorse qui e particolarmente nella capi-

rurale nella provincia di questo regno di Sicilia di Salvatore Russo Ferruggia, Palermo — 1818. presso Gaudiani e Gagliani.

Digitized by Google

tale un gran movimento negli studî economici; di nuovo si udì parlare di bisogni nazionali, di riforme da farsi. Ma siccome si mettevano innanzi antiche pretensioni, antichi diritti, così più di politica e di pubblico diritto si occuparono che di quelli. Nè lo strepito delle armi che resero queste terre tiepide e fumanti di umano sangue, permise che la pubblica Economia risentisse qui intera l'influenza di quelle brevi novità. Nondimeno quelle mutazioni furon cagione, come manifestamente desumesi da nostri giornali di quell'epoca, di maggiore spandimento della scienza; ed era mestieri che ciò si riferisse.

Quietarono, è vero, le cose e in breve tempo; ma non così i loro funesti effetti. Pure gli studî progredivano e gli economici soprattutto si avvicinavano a quel periodo in che doveano prendere appo noi un avviamento più felice. Il prof. Sanfilippo che non avea ancora mandato nulla alla pubblica luce sin d'allora ch'era salito sulla cattedra, già metteva a stampa una sua memoria ch'era principio a quella serie di opere ch'ei dovea di mano in mano ir pubblicando negli anni successivi, e di certo non senza sua lode e utilità della gioventù. Insegnava in essa il prof. palermitano il modo come migliorare l'agricoltura, le arti e il commercio della Sicilia(1).

Ignazio Sanfilippo

(1) Cenno sul modo di migliorare l'agricoltura, le manifatture e il commercio della Sicilia — Palermo 1822
Trovo questa scrittura annunziata piuttosto con lode dal

Digitized by Google

Ed erano già due anni revoluti, da che erasi ampata la scrittura predetta, quando ne venia. tori un'altra del prof. Scuderi *sulla rendita* s. *rale*.

L'autore, definita la rendita colle idee di Smith annuo frutto del valore o lavoro antecedente- ente accumulato sulle terre, passa a dire ch'ell'è ppresentata da quella porzione che dall'intero rodotto di un anno rimane dopo la deduzione elle spese produttive, cioè a dire dal pro- otto netto. Indi con finissimo accorgimento abilisce che tutte le circostanze, che contri- uiscono a far aumentare o diminuire il prezzo i mercato de' prodotti, influiscono parimenti l'innalzamento o ribasso della entrata terri- oriale; aggiunge inoltre la diversa situazione ocale de' vari prodotti del suolo, esercitare irabile influsso nel crescere o menomare la rendita, facendo sì che maggiori o mi- ori sieno le spese di trasporto o di altro,

tro Niccolà Palmeri; ma devo apertamente confessare di n averla potuto avere sotto gli occhi in onta alle mie tante erche nelle pubbliche e private biblioteche e all' autore desimo. E duolmi assai il non poterne qui dare un' idea, per altro se non se perchè avrei desiderato di far conoscere rincipii di quel professore intorno alla scienza. Imperciocchè nia opinione conoscere che potrebbesi in tal guisa e quali ncipii rispetto a quella acquistasse allora una gran parte nostri giovani, le cui menti vanno sempre informandosi alle e degl'istitutori. Potranno quegli scuotere, e vero, il giuogo le opinioni ricevute; ma questo radamente accade, nè za estremi sforzi; tale essendo la nostra natura che rite- mo pertinacemente le idee che prime si sono impresse nel tro intelletto.

Digitized by Google

e più o meno estesa e attiva la richiesta; osserva ancora esser maggiore in parità di circostanze, la rendita di que' terreni alla cui coltura abbisognano meno spese antecedenti, si ottenendo in questo caso più produzione netta. Dietro ciò intende l'autore a far notare come la brevità de' fitti ponga tra noi i possedenti e i fittajuoli nella dura alternativa di scapitare nei loro interessi: e però consiglia fitti di lunga durata, e questa non maggiore di trent'anni, nè minore di venticinque; il che pare in vero sia supremamente richiesto dalla utilità della nostra agricoltura; ed è sperabile che il governo cominci a fissarci il pensiero (1).

L'autore inoltre attacca per via e come per incidenza un tal di Sayve; il quale molte strane notizie scrisse intorno alla nostra agricoltura alla guisa di tanti altri viaggiatori o stolti o fantastici o maligni che qui capitano talvolta per osservare, Dio sa come! il nostro paese per farne indi un romanzo. Chiude ultimamente il suo dire con dimostrare come l'aumento della ricerca abbia sul cominciare di questo secolo fatto innalzare la rendita de' terreni, e come sia questa scemata dipoi che quella venne meno; e ciò egli prova con un quadro sinottico in che notansi le vicende della entrata de' nostri campi frumentari dal 1800 al 1823 (2).

(1) Il nostro governo ha già da qualche tempo in parte provveduto a questo bisogno.

(2) Il prof. Scuderi si è limitato al solo frumento si perchè questo è (com'è detto altrove) il principalissimo tra pro-

Digitized by Google

Non posso però, nè devo su tal proposito occul-
are che duolmi assai che quel dotto professore
scriva solo alla maggiore o minore richiesta l'in-
alzarsi o diminuirsi della rendita delle nostre
erre in quell' epoca, trascurando altra causa
ur potente, cioè la quantità del denaro ai
empi in cui qui stanziavano la nostra corte
gl' Inglesi, grandissima; e dietro la loro par-
enza, per questa e altre infinite cagioni, non
iù tale.

Si è di questa memoria a cui fecero e non a
orto buon viso i giornali della penisola e di oltre-
onti, favellato più che non conveniasi a' brevi
ermini di questa storia per essere importante
tale da fare altrui manifesta fede de' non lievi
rogressi della scienza tra noi. Pare sì non
opportuno, anzi necessario avvertire che la
efinizione della rendita che l'autore dà alla
aniera di Smith, non sia del tutto conforme
le idee più comunalmente ricevute.

L'anno 1824 a che son già tratto tratto ve-
uto, è l'epoca in cui gli studi economici eb-
ero in Palermo più di moto e di cultori tra
giovani. E di ciò si dee soprattutto dar me-
to al prof. Sanfilippo che fervido per la scienza I. Sanfilippo
ea procurato a tutto suo potere d' infiam-

tri nostri e sì ancora perchè è sua opinione che il prezzo
gli altri generi dipenda da quello del grano, la qual cota
n è del tutto vera. Perocchè in taluni anni abbiamo vi-
il frumento a vil prezzo, mentre gli olii ed altri generi
prima necessità a prezzo non affatto proporzionale a quello.

Digitized by Google

mare nell' amore di essa la gioventù. E perchè questa avesse oltre a' suoi eccitamenti e conforti sprone ancor più vivo verso gli studi economici, avea l'anno innanzi ottenuto, mercè l'opera di due personaggi cospicui l'uno per nobiltà di sangue e gentili costumi, per mente sovrana l'altro, mezzo di più efficace e mirabile effetto (1). Fu questo l'annual premio di once quaranta con tanta liberalità a quella cattedra assegnato da Giuseppe Gioeni, uomo assai benemerito degli studi e della patria, e cui infame sete di oro avea, con tante altre ingenti somme sacre al pubblico insegnamento, fatto rapire da ingorde avare mani.

In quest' anno mandava per tanto il Sanfilippo alla pubblica luce le sue *Istituzioni di politica Economia* (2); il che molto ajutava i giovani nell'apprendimento della scienza.

L' opera del nostro autore è in due parti divisa; di cui la prima concerne i principi generali della scienza; dee l'applicazione di essi alla Sicilia contenere la seconda. D'allora e sono me lio che tredici anni non altro s'è visto che sola la prima parte che è stata dipoi riprodotta e non senza modificazioni e sviluppamenti maggiori nel 1828. Quanto alla seconda, non è, come è detto, per anche comparsa e solo ne rimane e rimarrà forse in perpetuo la promessa.

(1) Il cav. Corrado Ventimiglia e l' ab. Domenico Scinà.
(2) Istituzioni di Economia politica — Palermo — 1825, — Dalla reale stamperia.

Digitized by Google

E per verità l'autore non la potrebbe attenere anche se ne avesse le migliori intenzioni del mondo. Imperciocchè sarebbe uopo a ciò fare, se vuolsi che un simigliante lavoro torni utile al paese, di molte ed esatte notizie statistiche, di cui è ancora appo noi penuria grandissima. Anco il prof. Scuderi, ed era da tanto, cercò di fornire e vi riuscì in parte, un tal lavoro; ma le notizie di che questi si avvalse sono e non di rado lontane dal vero. Nè poteano aversi altrimenti al tempo in che il professore catanese scriveva; se neppure ora che v'ha una Direzione di statistica può nutrirsi speranza di averle vere ed esatte. E bene ciò comprovano le notizie che per ignoranza o sospetti e spesso anco per indolenza, false e strane dalle nostre comuni alle rispettive intendenze e da queste alla Direzione predetta pervengono. Nè può la cosa andare altrimenti in questo paese dove l'istruzione popolare è oramai per modo trascurata da fare compassione e vergogna. V'ha, mentre scrivo queste parole, più di sessanta comuni in Sicilia che mancano interamente di pubblico istitutore. Cosicchè può bene immaginarsi da chiunque in che termini s'abbiano tra noi da trovare l'amministrazione civile e tante altre istituzioni che hanno per fondamento l'istruzione del popolo. E sì non rispondono mai agli utili intenti, onde sono create, e diventano in questo paese, sterili di utilità quelle medesime istituzioni che sono altrove (sebbene non tanto che credesi) frutti-

Digitized by Google

ficatrici di beni considerevoli e importanti. E veramente pare qui il luogo di sciorre un voto e fervidissimo voto che, poichè è piaciuto alla sapienza del governo di fondare tra noi sì bella istituzione qual' è la Direzione della Statistica voglia risolutamente provvedere alla istruzione del popolo. Ed ho fondata speranza ch'ei secondi i generosi sforzi di taluni che a questo di presente intendono con verace zelo e fervore; e ciò è per altro altamente richiesto e voluto non pure da molte nostre istituzioni che han quella per base ma benanche dalla nostra industria d'ogni maniera e principalmente agraria. La quale non potrà, senza la benefica luce della istruzione, purgarsi mai dei vizi ond'è offesa, nè prosperare.

Dovrei ora, secondo il proposito mio, venire all'esame della prima parte dell'opera del prof. Sanfilippo; ma siccome è mio intendimento di dare piuttosto il sunto della seconda edizione di essa, ch'ei seppe migliorare di assai e arricchire di moltissime idee, non omettendo di entrare nella discussione di moltissime opinioni economiche cui egli avea nell'altra del tutto trasandato, non immorerò molto su quella e mi starò contento a farne solo un breve cenno. Pertanto dichiaro apertamente che il fondo delle idee del nostro autore è principalmente dal trattato di Economia politica del Say ricavato, si avvalendo a volta a volta di quelle di Hume, di Smith, di Joung. Molte cose ei tralasciò tuttavia e di molte gravi questioni e fino di

Digitized by Google

ıella sulla libertà del commercio mostrò non
ıranza perfetta, ma quanto a questo io so
' ei, per così dire, sedotto dagli scritti del
ioia, parteggiava, disertando dalle opinioni
ll'Economista francese, che gli era stato norma
quasi tutto il rimanente della sua opera, pel si-
ema proibitivo e difendevalo e raccomandavalo
lla cattedra.

Le ragioni ond'ei si limitò ad esporre solo
principii più generali e meno controversi della
ienza furon due; l'una perchè era sua opi-
one che facendo altrimenti avria nociuto anzi
e giovato a' giovani, poi che quelle quistioni
n erano per anche ben risolute; l'altra per-
è salito com'era di pochi anni sulla cattedra
leva ancora meditar più lungamente su quelle
ttrine, di guisa che potesse formarsi un' idea
ı chiara e precisa di quelle quistioni per indi
tamente esporle e risolverle a' suoi allievi.
Volle il prof. Sanfilippo nella divisione delle
ıterie pur dipartirsi dal Say; sebbene in ciò
parentemente perchè in realtà ell'è la mede-
ıa. Imperciocchè egli non ha fatto altro che
tinguere la distribuzione delle ricchezze dalla
› circolazione, e trattare perciò l'una e l'altra
due capi separati. E quanto alla consuma-
ne di esse, la quale il Say ripone per in-
› nella terza parte della sua opera, il nostro
ore ha voluto discorrere e dividere in tre
ti le diverse specie che si ravvisano in quel-
tima destinazione delle ricchezze. La qual

Digitized by Google

cosa sembrami non meriti niuna lode; poichè toglie semplicità più che non ne aggiugne. Molte perplessità e inesattezze son poi in quell'opera, come leggermente si scorge, dov' egli parla di *valore*, di *prezzo*, di *prezzo corrente*, di *prodotti immateriali* e in tanti altri luoghi che lunga cosa saria accennar tutti. Ad ogni modo quel suo lavoro è da lodarsi sì perchè è più agevole per esso si rendeva a' giovani l'apprendere la scienza; e sì ancora perchè in qualche guisa si suppliva alla mancanza ch'era in Sicilia, e patiasi il medesimo nel rimanente dell'Italia, di un libro elementare di pubblica Economia.

E ciò ben si sa aver di molto contribuito al maggiore movimento di questi studi in Palermo e giovani di belle e vitali speranze ornarono nell'anno in che vide la luce quell'opera la cattedra del professore palermitano. E gli scritti di taluno di essi a me sarà dolce poter annunziare nel corso di questa qualunque siasi mia fatica. Non devo per tanto a questo proposito tralasciare di far manifesto che molto mi è sofferto l'animo nel vedere volti, per guadagnarsi la vita, ad altre applicazioni valorosissimi giovani che tanto largamente di sè promettevano negli studi economici e che avriano potuto e molto avanzare la scienza. Il che non saria forse accaduto, nè più accadrebbe, ove più agiata fosse la condizione delle famiglie e si concedesse maggior favore e proteggimento alle lettere.

Digitized by Google

È stato da parecchi anni ed è tuttavia un
to costante e vivissimo di quanti son nati
to questo puro e ridente cielo di veder qui
ove manifatture introdotte e migliorate e pro-
dite le esistenti. Perchè son persuasi tutti
e invano può sperare di aggiungere, ne' pre-
ti tempi, a prosperità e potenza un paese
limitato a' proventi della terra; nè il com-
ta poi il progressivo avanzamento della ci-
à, la quale ha per indice sempre il pro-
dire delle arti. Nondimeno non so per quale
ersità di fortuna sieno i Siciliani rimasti fino
ora delusi nel più santo e ardente dei de-
erii loro. Ma ciò io credo derivi dalla loro
a inclinazione all' associazione de' capitali,
la mancanza d'istruzione popolare, dal poco o
no spirito d' intraprese e da tante e tante
e potenti cagioni, cui mi toccherà discorrere
distesa quando entrerò nell'esame della con-
ersia intorno al cabotaggio fra le Due Sicilie.
l desiderio predetto di veder qui miglio-
o sorte nuove arti e manifatture ha sem-
esercitato, ed eserciterà la penna della mag-
parte de' nostri scrittori di pubblica Econo-
. E nell'anno che successe a quello di che si
ltimamente favellato, altra memoria in ef-
venne fuori; nella quale si fa chiaro altrui
isogno grande che ha la Sicilia di non ar-
arsi alla sola agricoltura, ma di rivolgersi
ora alle arti e manifatture se vuole migliorare
ia condizione economica e mettersi a li-

Digitized by Google

vello delle nazioni più inoltrate in civiltà e ricchezza. Per altro, egli dice, e qui s'inganna di assai, il nuovo sistema di finanza impromette alle nostre arti e manifatture certa felicità di eventi. Il dettato di questa scrittura è intanto chiaro, animatissimo; ed io ne riporto volentieri un tratto onde si conosca meglio la verità di quanto ho asserito, lo scopo dell' autore e l'influenza delle opinioni del Gioja che qui già cominciavano a metter barbe profonde nelle menti de più, massimamente perchè quelle erano tra noi sparse anche prima che le sue opere qui si conoscessero.» Miei concittadini! la » speranza, egli dice, di vederli, (intende *destini* » migliori), compiuti non è spenta nel mio cuore. » Noi seconderemo le vedute di un sovrano *pa*» dre de' suoi popoli; noi ci desteremo da quel » sonno fatale che non dista molto dallo stato » di morte de' corpi politici; noi conosceremo » finalmente che la sola coltura dei nostri campi, » comunque fecondi di utili prodotti, non basta » a formar la nostra ricchezza, che ad impedire » l'avvilimento de' frutti del suolo è di mestieri » promuovere il consumo della classe artigiana; » la cui esistenza è assolutamente indispensa» bile. I nostri grandi proprietarii convinti del » bisogno di dar valore a' prodotti de' loro la» tifondi rinunzieranno al consumo de' loro ma» nofatti esteri e concorreranno co' mezzi po» tenti che sono nelle loro mani, alla creazione » e allo sviluppo delle nostre manifatture. *I*

Digitized by Google

» nostri capitalisti che finora hanno impiegato i » loro fondi a salariare gli artisti esteri com- » prando all'ingrosso i prodotti delle fabbriche » straniere, si convinceranno ugualmente del bi- » sogno di dare a' loro capitali una direzione » più utile a' loro interessi e agl'interessi della » patria, ed invece d' incoraggiare l' industria » straniera colle loro dimande daranno esistenza » e vita agli opificî nostri. La massa de' con- » sumatori, che sempre si modella su' ceti più » elevati, non attende che l'esempio ed il segno » di questa utilissima rivoluzione del nostro si- » stema economico. Noi risorgeremo a quello » stato che è la meta di tutte le nazioni attive » e illuminate sui veri loro interessi ».

Ma, benchè la maggior parte de' nostri Economisti, anzi quasi tutta intera la nazione brami ardentemente che s' introducano nuove manifatture e che si cerchi di far fiorire quelle che esistono, tuttavia non mancano di quelli che facciano voti ancor più caldi per lo prosperamento dell' agricoltura. Imperciocchè è opinione loro che, consistendo la ricchezza nella creazione di nuovi valori; sia del tutto indifferente che questi si ritraggano piuttosto dall' industria della manifattura o del commercio che da quella della campagna. E siccome noi, dicono i secondi, possiamo meglio riuscire nel condurre a prosperità un'industria ch'esiste e per la quale abbiamo bastanti mezzi, anzi che un'altra che non esiste e che abbisogna

Digitized by Google

di tante condizioni che in gran parte ci mancano, così dobbiamo dedicarci a preferenza all'agricoltura. Questa opinione io tengola per molte ragioni non interamente vera, sì perchè facil cosa sarebbe a un costante e fermo volere trovare i mezzi come far qui progredire le manifatture esistenti, e altre nuove introdurne e prosperare; sì ancora perchè esse mirabilmente influiscono sulla prosperità dell'industria agraria per la grande dipendenza che ha questa da quelle. Pertanto la soprascritta sentenza e i termini infelici a che per le vicende politiche nostre e di altrui e per molte circostanze economiche si è ridotta da molti anni *in qua* la nostra agricoltura, fece sorgere nell'animo di Niccola Palmeri il pensiero di scrivere un'opera che additasse i mezzi come rialzare la caduta fortuna di quella.

Niccola Palmeri

Quest'opera è divisa in quindici capitoli destinati dall' autore a indicare più presto i passaggi dell'analisi, che è il metodo secondo cui ha quella ordinato e condotto, che la classificazione delle materie. Ei presenta ne' primi quattro capi lo stato miserando della *nostra* agricoltura e le cagioni che a tale l'han ridotto nel 5° 6° 7° e 8° quali cose si voglino dal governo a migliorarne la condizione; nel 9° 10° 11° 12° 13° e 14° tutto che sia mestier farsi dai possidenti e dagli agricoltori, dagli uni intorno al modo di dare in fitto le terre dagli altri rispetto alle pratiche agrarie; e nel

Digitized by Google

ultimo capitolo chiarisce finalmente l' utile
ande che dalle riforme proposte da lui ver-
bbe all'agricoltura e allo stato. Esposta, come
miniatura, tutta quanta l' opera del nostro
atore, scenderò ora a farne un rapidissimo
ame e tale che i brevi limiti del mio lavoro
comportino.

Fa egli adunque, com'è detto, innanzi tratto
anifesto, giovandosi de' fatti e del calcolo, la
lorosa condizione a che è venuta la nostra agri-
ltura; la cui perdita annuale ei sostiene che am-
onti ad once tre e tarì ventiquattro per ogni sal-
a di terra e nel totale ad once 3,000,000. La
tal somma è al parer suo uguale all'entrata che
ossidenti ricavano dai loro terreni. Diguisachè
esto paese, secondo lui, non ritrae niun utile
ll' agricoltura. Ma la cosa la va così vera-
nte? no per certo. Che la condizione della
stra agricoltura sia oltre ogni dire infelice,
n è alcuno che non privo del lume dell'in-
letto, lo nieghi; ma che non dia nullo pro-
o alla Sicilia nol crederà giammai.

E per verità e' non fa d'uopo di molta fa-
a per denudare la fallacia di quell'asserzio-
; e ciò potriasi co' fatti soltanto provare,
za bisogno di venire allo esame de' dati che
han condotto a quella in considerata con-
sione. Perocchè si sa, e da tutti che dai
venti della terra ritrae principalmente i mezzi
esistenza questa nostra contrada; e che se
n utile da quella in realtà ricavasse, essa non

Digitized by Google

potrebbe per fermo alimentare pressochè due milioni di abitatori. Ma che i dati onde l'autore si è valso sieno nella maggior parte o manchevoli o non veri si può leggermente dimostrare: e in fatto di giudizi, si è tratti sempre in errore, ove non tutti o inesatti o falsi sieno gli elementi sopra cui quelli riposano. E certamente inesatto è il dato del prezzo del grano (1) si essendo egli avvalso di quello solamente dell'anno in che scriveva, anzichè prendere il prezzo medio risultante dal coacervo de' prezzi di tredici anni (2). Altro *dato* anche falso falsissimo pare sia quello della rata, che dalla massa di tutti i dazi e di qualunque natura, divisa pel numero delle salme di terra coltivabile possa spettare a ciascuna di esse: il che fa egli, supponendo che qualunque contribuzione e di qualunque specie vada per ultimo a gravare sull'agricoltura. Quanto questa opinione, annunziata per la prima volta e dentro più brevi confini, dalla setta degli economisti sia falsa è stato da molti abbastanza

(1) Il nostro autore siccome è questo il prodotto principalissimo della nostra agricoltura, ha però voluto su di esso i suoi calcoli e le sue ragioni appoggiare; non essendo al parer suo diversa la sorte di tutti gli altri prodotti. Ed è poi sua credenza che la perdita da me riferita sia solo proveniente dalla coltura de' grani, mentre le altre colture, secondo lui, uon dànno perdita alcuua. Perchè quel che perdono talune di esse è compensato da altre; sì che la Sicilia non ritrae da quelle nè utile, nè danno.

(2) Ho scelto un tal periodo, perchè di questo vogliono taluni scrittori che l'aritmetico politico si valga.

Digitized by Google

dimostrato, ond' io come non necessario lascio di confutarla. Potrei in qualche guisa dire il medesimo degli altri dati che servono di fondamento a' calcoli del nostro autore(1).

Dichiarata la trista condizione in che è la nostra industria agraria, volta egli l' animo a scoprire onde sia ciò derivato. E ribattuta dapprima la sentenza di taluni che credono l'avvilimento del prezzo de' nostri grani dall'accresciuto commercio in Europa di quei del levante provenire; e l'opinione ancora di chi sostiene non da altra fonte muovere quel ribasso che dalla miseria nostra ingenerata dalla sproporzione tra le pubbliche tasse e la ricchezza della nazione, viene ultimamente ad assegnare la cagion vera, secondo ch'ei crede, dell'abbassamento del prezzo de' nostri prodotti e principalmente del grano; ed in questi sensi presso a poco ei ragiona:

Dal cadere dello scorso secolo in poi i prezzi de' prodotti sono in Europa generalmente inviliti; e ciò deesi ascrivere al mirabile aumento della produzione sì presso i popoli europei che di America, partorito dalle vicende politiche che sin d'allora hanno agitato il nuovo e il vecchio emisfero. Ond'è avvenuto che dal-

(1) E veramente non ha dato più fallace di quello che suppone che delle salme 1,500,000 a cui fa ascendere tutta la superficie della Sicilia, metà sieno destinate alla coltura de' grani; mentre neppure per un terzo si potrebbe dire con asseveranza.

Digitized by Google

l'America non si è più, come per l'addietro, immessa in Europa tutta la quantità del numerario che ritraesi dalle miniere di quella sì perchè a mettere in circolazione la massa dei suoi prodotti oramai incredibilmente cresciuta, fa mestieri di una maggior quantità di moneta; e sì ancora perchè, scosso già il giogo europeo, non dee più inviarne a' suoi dominatori di Europa. In questa poi, aumentata a dismisura, pel sistema continentale e per altre cagioni, la massa de' suoi prodotti, il denaro anzichè essere proporzionalmente cresciuto, è al contrario scemato. E però si è combinata una maggiore offerta di prodotti e a un *tempo* una richiesta anche maggiore di denaro; per cui il prezzo de' primi è diminuito, il valore del secondo innalzato. E queste circostanze, qualora fossero state generali non avriano recato alcun danno alla Sicilia nostra; ma siccome qui, per le cause superiormente riferite, crebbe sul cominciare di questo secolo e fuor di modo la quantità del denaro e il numero de' consumatori, così il prezzo de' nostri generi si elevò altissimo, e con quello il fitto de' terreni, i guadagni degli agricoltori, il salario degli operai. Ma svanite, prostrata per sempre la fortuna di Napoleone, le cagioni che quegli effetti produssero, poi che la nostra corte e gl'Inglesi partirono da quest' Isola dove necessità e interessi di commercio e di guerra aveanli condotti; sopraggiunte altre circostanze che val-

Digitized by Google

sero pure a scemare considerevolmente la quantità del numerario che qui allora esisteva e la richiesta dei nostri prodotti; avvenne che il prezzo delle nostre derrate oltre ogni credere scadesse. Imperciocchè diminuita l'offerta del denaro e la richiesta de' nostri prodotti, dovea quindi il valore del primo crescere e quello de' secondi scemare.

Provato d'onde l'avvilimento de' prezzi derivi, disvela come ciò abbia ridotto a quei termini miserandi, cui ho più sopra notato, la nostra agricoltura. Talmentechè da quei mutamenti politici, che nullo danno, anzi bene quanto all'industria, hanno recato alle altre na ioni sono provenuti mali gravissimi alla patria nostra. Imperocchè negli altri paesi si cercò, soggiunge egli, duranti le guerre napoleoniche e il sistema continentale, ogni modo per accrescere la quantità e la varietà de' loro prodotti, e però sono rimaste presso di quelli larghe fonti di ricchezza; in Sicilia al contrario crebbe solo e smodatamente il prezzo delle nostre derrate, e quindi e per le cagioni medesime il prezzo de' fitti dei terreni, i lucri degli agricoltori, la mercede degli operai, ma l'agricoltura non migliorò che assai poco.

Quietate intanto le cose di Europa venne, continua a dire il nostro autore, a mancare nel nostro paese lo spaccio de' nostri prodotti per mancanza d' interna ed esterna ricerca e l'annuale quantità di numerario che vi s' immet-

Digitized by Google

teva dagl' Inglesi; le derrate straniere che tanto c'inondarono al riaprirsi del commercio di Europa portaron via una gran quantità del nostro denaro, crebbero fuor di modo i pubblici pesi, i prezzi de' fitti per le cagioni predette scemarono, molti agricoltori che avean preso in fitto terre a tempo degl' Inglesi fallirono, mezzo milione di once si spese a discapito della nostra agricoltura nella compra di grani del levante, e gravi perdite inoltre patimmo nella rivoltura del 1820. Le quali cose tutte influirono, egli dice, a far volgere in basso le sorti del nostro paese. Ad ogni modo soggiunge, potrebbesi in qualche guisa *fermare* tanta rovina, ma non senza protezione e forti aiuti del governo; il quale dovrebbe intendere 1.° ad aumentare la quantità de' nostri prodotti; 2.° ad agevolarne quanto più si può la circolazione e accelerarne lo spaccio; 3.° a ridurre del tutto libero il commercio onde la privata industria non trovi ostacoli, e possa ognuno e per qualunque via accrescere la sua ricchezza; consiglia ancora che si sciolga a un tratto la promiscuità de' diritti sulle terre, tenendosi poi conto delle ragioni di ciascuno dinanzi al magistrato competente; e che si aboliscano interamente le mete: poscia tutti s'ingegna di enumerare i vantaggi che da questi provvedimenti verrebbero. Pertanto è qui da avvertire che lo scioglimento dei dritti promiscui era già stato ordinato e messo ad esecuzione, sebbene in modo di-

Digitized by Google

verso da quello proposto dal chiarissimo autore, assai prima ch' egli scrivesse : e bando perpetuo era pur toccato anche allora alle mete, comechè l' ignoranza facesse supremi sforzi per vederle tornate in vigore; nè al presente manchino città che n'abbiano dato il tristo esempio.

Chiede inoltre che il governo per promuovere maggiormente l' esportaziane de' nostri grani conceda gratificazioni; e torna a raccomandar fortemente la illimitata libertà di commercio, come quella da cui la Sicilia può solo sperare grandissimi e reali vantaggi(1). Nè si dee attendere, dice egli, alle grida di coloro che dicono non potersi mai in siffatto modo avere arti e manifatture. Perocchè nelle presenti condizioni nostre dobbiamo restringerci, ei soggiunge, alla cultura dei campi, non avendo capitali che bastino a far quelle sorgere e fiorire.

Dopo aver chiarito che sia mestieri farsi dal governo, si volge a' possidenti, e fa loro aperti i considerevoli vantaggi che ritrarrebbero dando in fitto le terre a picciole partite e per assai lungo tempo. Ma queste cose non varreb-

(1) All' autore stesso non isfuggì la considerazione che i suoi calcoli e i dati di che si avvalse potevano menarlo a conseguenze non vere. Ma la brama di sostenere al massimo grado il suo assunto cioè che l'agricoltura nostra dà perdita e non guadagno, gli fece tal velo al giudizio che non gli lasciò scorgere la manifesta fallacia delle sue asserzioni. E però si rende sempre più vero quel dettato, che la scoverta delle verità vuole animo imparziale, non prevenuto, spassionatissimo.

Digitized by Google

bero a nulla, egli dice, ove non si spogliasse di tante iniquissime e dannose pratiche l'agricoltura. Perocchè l'attuale maniera di coltivare i terreni è talmente difettuosa che quella soffrirebbe perdita anche quando si affrancasse di tutti i pubblici pesi. E però ei danna dapprima il presente modo di fare le maggesi, da cui, nè l'intento nè alcun profitto per un intero anno si ottiene; biasima poi il nostro informe aratro come non buono a romper bene la terra; desidera quindi che si adoperi invece di maggesi l'avvicendamento agrario; la cui utilità si studia al suo solito di dimostrare col conforto del calcolo; che si migliorino gl'istrumenti agrari. Viene da ultimo a manifestare in che misera condizione si trovi la nostra pastorizia e ne va di mano in mano significando i mali, proponendo i rimedi; e pon fine al suo libro dichiarando, e sempre coll'aiuto del calcolo, i beni che al nostro paese dalle proposte riforme seguirebbero. Indi il bisogno grande che il governo, i possidenti e gli agricoltori cooperassero ciascuno per la parte sua a ridurre all'atto le cose da lui proposte come l'uniche, anzi le sole che possano rimarginare le piaghe che deturpano il bel corpo della nostra patria dolcissima.

Quanto ho fin qui scritto intorno all'opera del Palmeri basta cred'io, a fare altrui manifesto da quali mali sia secondo lui, travagliata la nostra agricoltura e quali cose sieno

Digitized by Google

un tempo necessarie a ristorarnela. Di più
ali sieno i principî che intorno alla scienza
professi, e come taluno di quelli sia lontano
l vero. Dovendo io pertanto, per seguire il
todo finora tenuto in questa storia, annun-
re qual sia il mio sentire intorno a quel
oro, dirò con animo franco e sincero che
ei desiderato più esattezza ne' dati di che
tore si è valso, e da cui è stato condotto
isultamenti molto esagerati e tali da tor fede
olta anche a quelle cose che poi in gran
te son vere pur troppo; che avesse tenuto
maggior conto talune opinioni intorno al
dimento della nostra agricoltura, e che
non sono state le principali a produrre quel-
tto, pure ci hanno abbastanza contribuito;
osse andato un pò più a rilento nel con-
e di accettarsi tutta a un tratto la li-
tà di commercio (1); che avesse dato più
portanza alle arti e manifatture e che a-
se ravvisato nella prosperità di quelle un
entissimo mezzo a rimettere la bassa fortuna
la nostra agricoltura.

Nondimeno sì perchè egli ci presenta molti
importanti intorno alla nostra agricoltura,
è stato il primo a levare indirettamente
ua voce contro le nostre tariffe doganali, sì

) Non ha economista e sia il più caldo nel sostenere la
tà del commercio, che non veggia la necessità d' in-
rsi per gradi, poi che nel sistema proibitivo si trovano
tuiti gl' interessi di migliaia e migliaia di uomini.

Digitized by Google

perchè ha reso in qualche guisa avveduti i nostri possidenti e agricoltori intorno a' loro veri interessi e con molto accorgimento applicato taluni principî della scienza alle circostanze del nostro paese, sì da ultimo per la chiarezza e forza del suo stile, pel nobile e santo scopo cui egli si è proposto scrivendo, merita gli sieno riferite sincerissime lodi. E son persuaso che la memoria di questo benemerito cittadino, cui l'insolito furore dell'ultima pestilenza, che mise in fondo di ogni miseria questa regione infelice, tolse dal mondo con grave danno delle nostre lettere, durerà continua, e fino a che si avranno in onore quegli egregî mortali che bramarono ardentemente e procurarono con estremi sforzi la gloria e la felicità della terra che gli accolse nascendo.

I disegni del Palmeri nullo frutto produssero, e solo allo spandimento de' lumi economici ed agrari giovarono. E bene ho io fatto notare sul bel principio di questa storia che se la voce degli scrittori di pubblica Economia è valsa qui a diffonderne i sani principî, è andata poi quasi sempre perduta quando si è trattato di far accettare le riforme da loro proposte, tranne que' soli casi quando essi hanno avuta parte o influenza nel potere, e forza di farle mettere ad esecuzione.

Abbiamo nel corso di questa narrazione, tenendo discorso degli scritti dell'ab. Balsamo, osservato com'ei preferisse alle altre fonti delle

Digitized by Google

PARTE PRIMA

I.

Memoria economica del prof. ALESSIO SCIGLIANI.

TEMA *

A migliorare la condizione della Sicilia conviene far capo delle arti e del commercio con gli stranieri o del miglioramento della sua Agricoltura? Nell'uno e nell'altro caso quali sono i principali ostacoli economici da rimuovere, e quali i mezzi da mettere in opera per ottenere la nostra industria?

L'utile officio della magistratura impegnar si dee ad impedire che gli sforzi dell'uno non divengano un attentato a' diritti dell'altro; ma se l'autorità una delle parti sostiene, l'altra senza dubbio sarà conculcata!

SAY *corso compl. economico-politico.*

SIGNORI

1. Sono più anni da che questo ed altri due temi(1), che possono considerarsi come sue appendici, sono stati offerti agl'ingegni siciliani per darne lo sviluppo, ed intanto nessuna delle memorie presentate per lo addietro ha soddisfatto cotesto illustre consesso. Ben io mi avvidi sin dal principio che mancandosi di notizie statistiche, le quali ci mettessero alla cognizione

* Questo tema fu proposto dal R. Istituto d'Incoraggiamento per la Sicilia col premio di ducati cento, riportato dall autore il 12 agosto 1838.

(1) Gli altri due temi sono:

1. Quali sarebbero i mezzi da praticarsi in Sicilia per accrescere i più utili e varî rami dell'agricoltura; e quali sarebbero nelle attuali circostanze i più proprî e adatti al vantaggio dell'Isola?

2. Come attenuare la spesa della produzione de' nostri grani duri tanto accreditati in commercio in modo che non si tema più la concorrenza degli stranieri, e si goda dell'aumento della ricolta e della migliorata condizione della derrata?

Digitized by Google

dello stato attuale della nostra agricoltura, delle nostre arti e manifatture, e del nostro commercio, non che ci rendessero capaci d'istituirne il confronto con gli anni scorsi, e con la condizione in cui questi rami trovansi negli stranieri, riuscir dovea difficile, per non dire impossibile, una soddisfacente soluzione de' Temi. Perlocchè abbandonava ogni pensiero d' impegnarmi in tale arringo, attendendomi che persone situate in condizioni migliori della mia, e dotate d' ingegno più felice, venissero a conseguirne e lode e premio: quando intesi riproposti i temi nell' ultima seduta di questa società economica del Valle di Trapani; cominciai allora a ruminare nella mia mente gli ostacoli che per giungere ad una plausibile soluzione opponevansi.

2. Questo tema di cui la soluzione non riuscirebbe difficile in paesi ne' quali i dati statistici fossero abbondanti, esatti, ed a livello della giornata, diviene quasi insolubile presso noi in cui la statistica segna i primi passi vacillanti; presso noi in cui l'educazione è negletta, e l'istruzione si raggira su materie astratte. Logica, Rettorica, Ideologia, Matematiche pure, Fisica-astratta, Chimica non isperimentale sono per lo più gli studi, in cui si versano i giovani siciliani i meglio avviati; nessuno studia scienze di esperimento; nessuno analizza lo stato di cose nostre sì rustiche che civili, manifatturiere o commerciali. Chi mai si dà la pena, o meglio la dolce occupazione di visitare le nostre fabbriche di manifatture, di esaminare i metodi che vi s' impiegano, di rilevare la loro inesattezza, di stabilire per mezzo di viaggi il confronto, onde determinare in quali paesi di Sicilia nostra sono i metodi più inesatti per ridurli tutti ad unico livello, e quindi apportarvi quel miglioramento, di cui sono suscettibili? (*)

(*) Coloro che sono oziosi non possono impiegare il tempo con maggiore interesse ed istruzione di quanto esaminando gli

Digitized by Google

3. L'ho ripetuto più volte, o signori, nelle mie produzioni (3), e torno a ripeterlo, la nostra educazione, la nostra istruzione è stata per lo addietro falsamente avviata: e se utili riforme non si introdurranno in tutti i paesi dell'Isola, specialmente ne' più interni che maggiormente ne abbisognano, la nostra miseria non avrà termine! Le altre nazioni avanzeranno di giorno in giorno, da un miglioramento passando ad un altro, aumentando così la massa della ricchezza nazionale; e noi stazionari, per non dire retrogradi, sentiremo viepiù il peso della nostra rovina, quanto sarà maggiore il tempo che scorre. L'Inghilterra, la Francia e tutte le altre nazioni incivilite accordano ogni giorno patenti d'importazioni, d'invenzione, e di perfezionamento a chi toglie ostacoli alle operazioni delle loro macchine, a chi rettifica i metodi; si conoscono i bisogni, si propongono premî per la manifattura *A*, per l'ordegno *B*, per la macchina *C*; e non su Temi astratti si versano le loro proposte. Pure perchè l'esecuzione del mio concepimento richiederebbe l'opera di più anni, tutto sperando dalla forza del secolo che cammina a gran passi, mi venne in pensiero di mettere a profitto le poche ore che potea risparmiare dall'esercizio della cattedra, onde provarmi alla meglio sul soggetto, mosso alcerto non dall'idea di conseguire il premio, che ben conosco le mie forze, e le sfavorevoli circostanze che accompagnano l'impresa, ma da quell'intimo sentimento che prova ogni uomo di far

stabilimenti manifatturieri del loro proprio paese, i quali contengono in se una ricca miniera di cognizioni troppo generalmente trascurate dalle classi più commode.»

V. Babbage on the Economy of machinery and manifactures London 1832 pag. VI.

(3) Vedi il mio discorso sulla riforma degli studî di Sicilia; la memoria su i rami principali d'industria del valle di Catania; l'estratto del Catechismo agrario per la Sicilia; ed altri opuscoli inseriti nei nostri Giornali.

Digitized by Google

palesi i suoi pensamenti, e di contribuire in un modo qualunque al comune benessere.

4. Prima di entrare nella discussione, d'uopo egli è che s'interpetri e si stabilisca il senso del Tema. Cosa mai s'intende sotto le espressioni.... *la Sicilia conviene far capo delle Arti e del Commercio cogli stranieri, o del miglioramento della sua Agricoltura* (4)? Vorrebbesi con ciò intendere di abbandonare un ramo per proteggerne un altro? E così l'agraria produzione a danno della manifatturiera, o la manifatturiera a danno dell'agraria vorrebbero accrescersi; e l'una e l'altra la commerciale vorrebbero esclusa? Sarebbe lo stesso che retrogradare ne' principî economici, ritornare al colbertismo (5), a questo sistema da molti eminenti economisti combattuto in Francia, ed ormai quasi detronizzato in Inghilterra dalle dottrine del celebre e sventurato Huskisson, e rendere inutili gli sforzi di tanti ingegni sublimi che hanno contribuito al progresso delle vedute economiche.

5. Quest'oggezione sorge a chiunque fassi a leggere il tema, ed ignora la causa che ha dato origine a proporlo. Esistono in Sicilia due scuole di Economia pubblica, una che vorrebbe libertà perfetta di com-

(4) Ammessa anche per un momento la quistione, essa potrebbe riguardare l'Agricoltura, o le Arti e Manifatture e non mai il Commercio, il quale deve esistere sempre, sia che la nazione si trovi semplicemente agricola, o pure manifatturiera.

(5) Osserva un valente scrittore, che le massime professate dal Colbert sarebbero state assurde se dapprima non fosse stato in Francia un Sully; che nell'Inghilterra il così detto sistema *protettore* non prevalse se non quando l'agricoltura era sulle grandi vie del progresso, già presso all'apogèo della sua prosperità; e che in Italia, e segnatamente nelle repubbliche di Venezia, e di Genova, maravigliosamente fiorirono le arti manuali quando ben altri incoraggiamenti che quelli delle tariffe oppressive per la gran maggioranza della nazione, furono prodigati, od altro non si ebbero che il favore della libera diffusione de' lumi e del libero commercio ».

V. il n. 8. del Giornale Il Gran Sasso d Italia.

Digitized by Google

mercio, l'altra che amerebbe un sistema daziario forte sulle estere manifatture (6), onde poter sorgere presso noi degli stabilimenti da rivaleggiare in questi rami industriali con gli esteri. La soluzione del tema porterebbe la conseguenza o di abolire il sistema daziario o di confermarlo. — Cercheremo con la fiaccola dell' analisi di vedere se la quistione possa trattarsi assoluta com'è piantata, o se mai debba assoggettarsi a qualche modificazione.

6. La posizione topografica dell'Isola nostra situata nel Mediterraneo, la più grande delle Isole che vi esistono, dotata da natura di tutto (ed in ciò non vi è chi ne disconviene) fa ch'essa è suscettibile di tutto, e può essere tutto ciò che si vuole. Esclusiva perciò piantar non si dee la questione: *Se mai*, cioè, *debba essere solo agricola, o manifatturiera e commerciale;* ma piuttosto cosa mai può essere in questi tre rami, avuto riguardo alla condizione in cui essi trovansi nelle regioni del mondo incivilito, e tenute presenti le condizioni nelle quali noi ci troviamo; ed eccomi piano piano ad esaminare da tutti tre lati qual può essere la sua condizione migliore, e quali ostacoli si devono rimuovere, ond' ottenere il grande scopo per cui palpita anziosamente ogni cuore siciliano.

7. In quasi tutte le epoche passate prevalse il principio che il mestiere delle armi fosse la più nobile occupazione. Assalire un popolo debole, vicino o lontano, spogliarlo, renderlo schiavo, far ch'egli provvedesse a' bisogni del conquistatore, ecco ciò che pre-

(6) Qualcuno de' nostri economisti ha espresso quest' ultimo desiderio invocando un *sistema daziario protettore della totalità dell' indigena produzione*; or in fondo l' espressione, benchè diversa, vale lo stesso, giacchè manchiamo de' generi manifatturati e non de' grezzi che ci somministra l'agricoltura, industria antichissima nella nostr' isola: e la protezione che desiderano gli economisti della seconda scuola allude alla creazione ed al commercio de' generi manifatturati.

Digitized by Google

senta la storia de' secoli trascorsi. Fra gli antichi ci basta scegliere quella dei Greci e dei Romani ; gli Iloti di Sparta e le Provincie di Roma ce ne offrono un esempio luminoso. Fra i moderni gli Americani soggiogati dagli Europei. Tanti secoli di esperienza che si sono accumulati, ed il concorso di molte cagioni, che lungo sarebbe l'enumerare, preparando il secolo attuale (7), si giunse a conoscere: che non è la guerra quella che sostiene la ricchezza e la permanente felicità dei popoli (8), ma sì bene le industrie migliorate, le quali provvedono a' bisogni, a' comodi, a' piaceri della vita; e che queste ricercano lunga pace, di cui era per lo ad-

(7) Mille avvenimenti che hanno cambiato l'aspetto di Europa, e dappertutto hanno introdotto nuove forme e libertà, influendo sugli uomini hanno influito alcerto su ciò ch' essi fanno.

(8) Leggiamo al n. 24 della *Révue Brittannique*: « Vers le mi-« lieu du dix-huitième siècle, lorsque les grandes nations de « l'Europe eurent accompli leur assimilation et consolidé leur « conquêtes respectives, on les vit tout à coup se deman-« der avec inquietude si leur agrandissement, si leurs acqui-« sitions nombreuses obtenues au prix de tant de sang les avaient « réellement enrichies. Dans quel état se trouvait l' Espagne « avec ses immenses possessions, ses mines du Mexique et du « Perou ? Elle était oberée. L'habile administration de Charles III « put seule prolonger sa agonie. La France avec ses trentetrois « provinces..... n'était pas dans une condition plus favorable; la « banqueroute et la misère la menaçaient de toutes parts. L'An-« gleterre etc..... Si des glorieuses conquêtes, si des provinces « ajoutées à la carte d' un état n' augmentent que temporaire-« ment sa force, sa richesse, sa puissance, comment *pourra-t-il* « donc les accroître d'une manière permanente? *Par le travail*, « *par le sage emploi des ressources que la nature a mises entre* « *les mains de chaque peuple repondirent presque simultanément* « *le comte de Campomanès ministre de Charles III en Espagne;* « *le médécin Quesnay en France; Adam Smith fils d'un doua-*« *nier écossais en Angleterre. C'est depuis la publication des ou-*« *vrages de ces trois hommes remarquables que* ec.... *les hommes* « *les plus eclairés de l' antiquité et du moyen âge ne pouvaient* « *pas porter leurs investigations sur ce point, aux expressions* « *d' une Societé qui ne reconnaissait d' autres bases que l' escla-*« *vage et la conquête.* Ivi pag. 186.

Digitized by Google

dietro scopo finale la guerra. Rivolgendo il pensiero a siffatte industrie(9) ogni popolo cerca per quanto può, con evitar la guerra, di costituirsi libero ed indipendente creando presso di se tutti quei mezzi che al suddetto triplice fine concorrono. Tale è oggi in effetto lo stato di quasi tutte le nazioni incivilite del globo, le quali si fanno un'altra guerra, quella cioè che risulta dalla gara dell'industria. Or in questa lotta non tutte le nazioni trovansi nella stessa condizione, mentrechè talune abbondano più di mezzi, ed hanno rivolto il loro pensiero alle industrie manifatturiere da molto tempo, altre sono mancanti di mezzi e rimaste nella negligenza; perlocchè, volendo queste ultime risolversi a cozzare con le prime devono sostenere sacrifizi enormi, senz'esser certe di poter pervenire al loro scopo. Ed ecco la nostra posizione fatto il paragone con l'Inghilterra, la Francia, la Germania, gli Stati Uniti di America ec. ec. Quelle potenze più ricche, ed in coltura intellettuale assai più innoltrate, hanno pensato prima di noi a ciò, per cui cominciamo appena ad aprire gli occhi; onde volerle seguire, e pretendere di addivenire loro rivali (10), sprovveduti di mezzi, come siamo, è una vana pretensione.

(9) « En 1815 un grand mouvement s'opère en faveur de la « civilisation pacifique; tous les gouvernemens se mettent à étu« dier les ressources de leur pays, et se montrent disposés à se « faire des mutuelles concessions. De toutes parts on dresse des « statistiques, on stimule la production, on cherche à developper « le travail, et le travail secondé par ces faibles encouragemens « répare en peu de tems les desastres occasionnés par 20 an« nées de guerre. *Rév. Brit.* ivi.

(10) Si potrebbe da taluno opporre ch'oggetto della legislazione economica della Sicilia, come di qualunque altro popolo culto, non può esser quello di rivaleggiare con le grandi nazioni del mondo nell'industria e nel commercio, ma di ottenere e conservare un travaglio produttore nazionale, che provveda a tutta la massa degl'interni bisogni. Che fatto ciò si può anche aspirare ai vantaggi dell'esterno traffico, sempre in proporzione dell'attitudine che se ne ha.

Questo principio, che in astratto sembra bello, non è appli-

Digitized by Google

8. « L'accumulo del sapere e della scienza diretta « a diminuire la difficoltà di produrre le manifatture « (dice il dotto inglese sig. Babbage) ha portato non « solo un bene al nostro regno in cui è concentrato, ma « regni lontani han partecipato di questi vantaggi. Gli « orientali amantissimi del lusso(11), ed i più rozzi abi- « tanti del deserto africano sono debitori a' nostri telai. « Il prodotto delle nostre fattorie ha precesso perfino i « più intraprendenti viaggiatori(12). Il cotone dell'India

cabile nel fatto. Il travaglio produttore nazionale, non può sempre provvedere a tutta la massa degl'interni bisogni. Riduciamo la frase in espressioni più piane. Se per questo travaglio s'intende la fatica del calzolajo, falegname, sartore, ec.? ed allora convengo che sarebbe obbrobrio ricorrere allo straniero. Ma in quanto alle fabbriche bisognevoli di estesi ed immensi capitali, non che di somma intelligenza e di mezzi meccanici e chimici, mi par che non vada dello stesso modo la *faccenda*; poichè se la produzione interna, scevra de' mezzi che gli stranieri si hanno, produrrà oggetti d'inferiore qualità degli stranieri, allora il consumatore non li comprerà, e se si obbligherà a comprarli, gli si farà soffrire un peso ingiusto, oltrechè il contrabbando verrebbe ad eluder la legge. Se li produrrà eguali o migliori dello straniero allo stesso prezzo ogni legge è vana, la cosa va da se. Or in questi casi la prima mira che deve avere lo speculatore o intraprenditore, tanto per l'interno consumo, che per l'estera ricerca si è di sostenere la concorrenza: ciò che vale in altri termini rivaleggiare co' prodotti stranieri, altrimenti la nazione sarà sagrificata e tradita, e l'intraprenditore sarà perduto con tutte le protezioni che gli si accorderanno; essendosi evidentemente provato che nessuna legge, o forza può frenare il contrabbando, a meno che i popoli *inciviliti* non fossero regolati dalle leggi e da' pregiudizi de' Chinesi.

(11) I fazzoletti chiamati *Bandana* rapporta lo stesso autore su l'autorità di Crawfurd (Indian Archipelago vol. 3 pag. 505) fabbricati a Glascow hanno da lungo tempo soppiantato i genuini, e sono attualmente consumati in grande quantità tanto da' naturali, quanto da' chinesi!

(12) Il capitano Clapperton rapporta, che visitando la corte del Sultano *Bello* « provvisioni mi erano mandate regolarmente dalla tavola del Sultano in piatti di stagno con la marca di Londra, ed io ebbi per fino un pezzo di carne servito in un bacino bianco da lavar le mani, di manifattura inglese ».

Clapperton's Journey pag. 88.

Digitized by Google

« è trasportato da' vascelli inglesi per metà del no-
« stro pianeta ond'essere tessuto dagli esperti lavora-
« tori inglesi nelle fattorie di Lancashire; esso è di
« nuovo posto in movimento dal capitale inglese; è
« trasportato nelle stesse pianure dove nacque; è riac-
« quistato da' padroni del suolo che gli diede nascita
« ad un prezzo minore di quello a cui le loro mac-
« chine grossolane li abilitano a manifatturarlo ([13]).

9. Ecco, o signori, che d'altronde conoscete abbastanza lo stato manifatturiero dell' Inghilterra, un breve squarcio somministratoci da un nazionale! Vorremmo noi concepire l'idea di rivaleggiare con una nazione sì potente, dotata di buone leggi che rigorosamente osserva, che si è resa padrona di tutti i mari, che occupa tutti i porti, che possiede i maggiori capitali di tutti i paesi dell'universo, che dà la legge al resto delle nazioni?

10. Ma che dunque, si risponde, dobbiamo abbandonare ogni pensiero di essere manifattori e commercianti di nostre manifatture? Dovremo essere solo agricoltori in un'epoca in cui l'agricoltura si è diffusa in tutte le regioni sfidando le più opposte temperature; in un' epoca in cui i nostri prodotti agricoli non vengono ricercati; in un' epoca in cui tutte le popolazioni ardono della febbre acutissima del nostro secolo e vogliono divenire ad ogni costo manifatturiere,

([13]) A Calicut nelle Indie orientali (da cui deriva il suo nome il calicò) il prezzo della fatica è un *settimo* di quello d'Inghilterra, e pure il mercato è fornito da' telai inglesi. Ne' paesi ricchi la ricchezza accresce la produzione, ne' poveri la povertà minora la consumazione. In Inghilterra la esportazione media de' tessuti di cotone che prima era di 2528007 lire sterline è cresciuta a 34538000; quella di manifatture di ferro acciajo coltelli ec. da 1714000 è giunta a 2807000 lire sterline, ed al tempo stesso l'immissione della lana grezza straniera da 19 milioni 685 mila libbre è cresciuta a 30 milioni 595000. Tanto le manifatture di panno sono più prospere!

V. Foreign Quarterly Review n. xxj pag. 140.

Digitized by Google

mettendo a tortura tutte le scienze per rendersi, mercè i succedanei, libere de' tributi che agli stranieri pagavano?

11. Si devono evitare i due estremi: lasciar di essere agricoltori per addivenire a forza artigiani, mentre la natura ci ha favorito sul resto delle nazioni dandoci terreni fertilissimi, ed un clima dolcissimo, è un errore; come voler restare pretti agricoltori nell'espressione matematica, e non sentire l'impulso del secolo, è questo pure un altro errore. La quistione perciò in quanto a me si riduce ne' seguenti termini: « *A quali rami d'agricoltura, d'arti, e di commercio, bisogna appigliarci per migliorare la condizione della Sicilia, e sfidare gli stranieri alla concorrenza, o per meglio dire non restare annientati dalla loro crescente industria? Nell'uno e nell'altro caso* (affermativi e *non* distintivi) *quali sono i principali ostacoli economici da rimuovere, e quali i mezzi da mettere in opera per ottenere la nostra industria?* (14)

12. Sarebbe vano il credere che per rendere la nostra nazione egualmente industriosa, come lo è l'Inghilterra, la Francia ec.; dovessimo prendere ad imitare tutti i loro prodotti in numero ed in genere. La natura ha ripartito le cose in modo che tutti i po-

(14) Potrebbe da taluno opporsi alla modificazione fatta da me al Tema proposto dall'Istituto d incoraggiamento che la questione come sta in pianta è esclusiva, e non ammette la conciliazione da me apportatavi; che in tal guisa il Tema è ben altro di quello che si è annunziato.

Servirà di risposta a' miei critici quanto sul proposito mi scrivea da Catania il professore di Economia politica il cav. D. Salvatore Scuderi. « Questo Tema è fondato sulla preferenza « esclusiva da accordarsi alla agricoltura o alle manifatture; pre« ferenza esclusiva meramente ideale, e che, ove potesse avere « effetto, sarebbe fatale alla prosperità delle nazioni. Voi dunque « avete fatto bene ad evitare la soluzione, e ciò che proponete « è il meglio che si può fare in un argomento che non può « assolutamente trattarsi come sta » ec.

Digitized by Google

poli del mondo volendole produrre tutte non lo possono. Poichè variando i mezzi ed i capitali impiegabili ne avviene che talune in dati generi avranno sempre la preferenza, e tutti gli sforzi che si farebbero dagli altri tornerebbero a danno di quei che violenterebbero la natura; essa ha stampato in ogni suolo il suo vero destino. *Non omnis fert omnia tellus*; nè questa massima è vera per le sole produzioni agrarie. Con la diversità de' prodotti e de' bisogni essa ha voluto unire gli uomini con un legame universale per dar luogo a quegli avvicinamenti che hanno prodotto il Commercio e la civiltà ([15]).

13. Tutti gl'impegni che la Francia ha dispiegato per imitare i lavori d'acciajo inglese sono stati finoggi inutili; essa manca di un numero sufficiente di miniere di carbon fossile di cui l'Inghilterra gode a dovizia ed a buon patto ([16]). Invano la Francia ha voluto imitar

([15]) La grandezza del capitale, oltre all'acquisto delle macchine più perfette, ed altri mezzi utili all'impresa ha il sommo frai vantaggi, quello cioè di poter impiegare molte braccia in una manifattura e ripartire i lavori. È stato provato all'evidenza dallo Smith quanto vaglia la divisione del lavoro; egli ci rapporta che uno avendo fatto altro mestiere se si dà a far chiodi ne fa da 800 a 1000 per giorno, mentre chi vi è esercitato ne fa da 2300.—Per tal ragione nell'arte dell'oriolajo sonovi in Inghilterra centodue rami distinti; ognuno di essi ignora i processi dell'altro e non può supplirlo; quello che riunisce tutti i pezzi ne è solo capace. V. Babbage op. cit. pag. 163.

([16]) La superficie del terreno di carbon fossile dell'Inghilterra e della Scozia ascende a 1572000 ettari; la superficie totale è di 31000000; il rapporto è di 1 : 20.

La superficie de' primari depositi di carbone della Francia è di 252000 ettari mentre la superficie totale è quasi di 53,000,000 ettari; la proporzione è di 1 : 120; cioè dieci volte minore di quella dell'Inghilterra, avuto riguardo alle superficie rispettive.

Ma la superficie de' terreni di carbon fossile non è la cosa soltanto utile a conoscere; è necessario altresì studiare la ricchezza d'ogni deposito, le sue risorse, e la probabile sua durata. Sotto questo punto di vista possiamo dire con franchezza che l'arte di scavare questo ricco minerale è assai più progre-

Digitized by Google

la nostra coltura degli ulivi; bastò un'inverno, quello del 1820, per distruggere in un momento gli sforzi di tanti anni nelle sole provincie che ne sono suscettibili, la Linguadocca cioè, e la Provenza (17). Invano la Russia insieme alle nazioni del Nord vorrebbero contrastarci i nostri gelseti (18), i nostri agrumi. Tutti i loro sforzi riuscirebbero vani, come lo furono gli sforzi decisi di Caterina II. per trapiantare nelle Russie le seterie di Lione. Le nazioni europee fino alle gelate regioni della Finlandia, gli Stati-Uniti di America, il

dita in Inghilterra che in Francia.....Gl'Inglesi non hanno temuto di sopprimere l'imposta di cabottaggio sul carbon fossile che rendeva 22 milioni per anno, onde dare all'industria minerale tutta la estensione possibile.

L'abbandono delle miniere nell'interno della Francia è *tuttavia* una quistione interessante allorquando per le materie *prime*, come il carbone, le spese di trasporto superano quelle di estrazione. L'Inghilterra favorita per altro dall'abbondanza e ricchezza delle sue miniere, tali che possono per lo spazio di due mila anni bastare a tutti i bisogni, lo è ancor di più in riguardo alla loro posizione. Così i vasti depositi nel regno di Galles si trovano sulle rive dell'oceano; quelli di Newcastle e di Scozia che dominano il mare del Nord possono versare i loro prodotti in tutte le direzioni. All'incontro in Francia le miniere sono situate quasi tutte sulle montagne e dove son difficili le comunicazioni; e se si tirasse una linea da Metz a Bordeaux si osserverebbe che tutte le miniere le più importanti, meno quelle di Valenciennes, restano situate al Sud di questa linea, privando in tal guisa le provincie industriose del Nord della Francia di questo efficace elemento di ricchezza! *Constitutionnel.*

Da questi dati si rileva il basso prezzo del carbon fossile di Inghilterra.

(17) Depuis le fatal hiver de 1820 la France n'est plus aussi riche en huiles d'olive. Les oliviers regénerés après cette époque et encore très-jeunes fournissent à peine le cinquième de l'huile qu'on récoltait auparavant....nos fabriquans de savon si aprovisionnent encore chez l'étranger de dix-neuf vingtièmes de l'huile de olive nécessaire à la fabrication. V. *Encyclop. Méthod.* Paris 1828 art. *Huile.*

(18) Essi esigono una data temperatura, al di là della quale ogni sforzo è inutile.

Digitized by Google

Brasile ec. vengono a caricare esclusivamente il nostro sale e specialmente quello di Trapani (19) che si è conosciuto il sale meno impuro e perciò il più saporoso dell'Universo. Il nostro Sommacco, specialmente quello del Valle di Trapani, è il primo Sommacco del commercio. Alle regioni del Nord invano si disputerebbero le pellicce, le miniere metalliche; alla China ed al Giappone il the; all' Arabia il caffè; alle Indie orientali gli aromi; e così via via. L' Inghilterra, come dice il sig. Labeche (20), è debitrice di una gran parte della sua prosperità commerciale alle abbondanti miniere di ferro non che di carbone; e quindi l' agricoltura non forma l' oggetto principale di quella nazione. I rapporti cambiano secondo le località e le circostanze proprie d' un paese, lo stato intellettuale degli abitanti, la direzione de' capitali (21), l'antichità di

(19) Quello delle saline della Sardegna costruite da Trapanesi non porta lo stesso gusto nè ha la stessa forza per salare; ed ogni anno per salare la carne de' Tonni vi si spedisce da Trapani.

(20) V. *Manuel Géologique* trad. de Bronchant de Villiers pag. 511.

(21) « Le facilitazioni molto importanti onde costruire macchine e manifatturare commodi che noi possediamo, dice Babbage parlando degl inglesi (op. cit. pag. 297), non si godono da verun altro paese, nè è probabile che qualche altro paese possa goderle in una eguale estensione per un periodo indefinito. *E' ammesso da ognuno che le nostre cognizioni non contano rivali; l'industria e la potenza del nostro popolo non ha uguali; il suo ingegno dispiegato nel continuo miglioramento delle macchine e nella produzione de' commodi è senza parallelo, ed apparentemente senza limite.* La libertà che sotto il nostro governo ogni uomo ha di usare il suo capitale, la sua fatica, ed i suoi talenti nel modo il più confacente a' suoi interessi, è un vantaggio incalcolabile; canali si tagliano, e strade di ferro costruite per volontaria associazione di persone la di cui conoscenza locale li abilita a collocarli nelle situazioni le più desiderabili; e questi grandi vantaggi non possono esistere sotto governi meno liberi. Queste circostanze, quando si considerano insieme, dànno una superiorità tanto decisa al nostro popolo che non può temersi dannosa rivalità o nella costruzione delle macchine o nella manifattura de' commodi ».

Digitized by Google

date industrie, di date arti, che servono di ajuto ec.([22]). E vale meglio per una nazione provvedersi di prodotti stranieri, anzichè per volerli produrre, situata in isfavorevoli circostanze, rovinarsi onde sostenere la concorrenza. Tutte le cose utili avendo un valore, è indifferente il provvedersene mercè l'interna industria, ovvero mercè il commercio con l'estero, specialmente quando da questo ultimo si possono ottenere a miglior patto, e presso noi non sarebbe così facile lo sperarlo ([23]). Una sola industria estesissima, e posta

([22]) A sviluppare queste parole mi giova il rapportare che per far sorgere la *Filanda* in Trapani stanno lavorando i pezzi che mancano per riunire gli ordegni venuti da fuori, tre falegnami svizzeri, poichè i nostri falegnami non sono da tanto, ed il prezzo di mercede di questi ultimi è triplo di quello *ordinario*! Chi non è al fatto delle cose getta parole al *vento*! È un miracolo che la famiglia Adamo sola all'impresa non si sia perduta di coraggio!

([23]) Si pretende da' Vincolisti « Che il governo può assicurare al travaglio nazionale la sola interna richiesta e giammai « l'esterna. Quando si produce per vendere i prodotti alla propria nazione onde soddisfare la totalità de' suoi bisogni si ha « una certezza assoluta di vendita e di lucro che non si ha allorchè « fatto quando si produce per vendere il superfluo di un ingente prodotto all'estero che può provvedersene da se stesso « o da altre nazioni ».

Questo linguaggio astratto non reggerebbe venendo alla applicazione; pure ragionando anche sullo stesso piede, come mai può un governo assicurare al travaglio nazionale la sola interna richiesta, ed a' produttori la vendita? Torna la risposta di sopra (v. nota 10.). Se la produzione è di uguale *qualità* e prezzo della straniera, ed allora non abbisogna di assicurazione. Se inferiore, la nazione verrà violentata, ed il produttore rovinato da' contrabbandi.

Nasce poi la dimanda come mai si vorrebbe che un governo assicurasse la vendita de' prodotti nazionali alla propria nazione? col dazio sugli stranieri? Se ciò solo bastasse dopo tredici anni di dazi che paga la Sicilia dovrebbe abbondare di tessuti di lana, filo, cotone, ec. chincaglierie, terraglie, ec. oggetti, che non ha e non avrà per tal mezzo. Se poi si vorrà l'assicurazione operare per mezzo della propagata istruzione, delle imposizioni minorate, della facilità de' cambi, della piena osservanza

Digitized by Google

in favorevoli circostanze può rendere ricca la nazione; cento ristrettissime e sfavorevolmente situate lasciarla povera. Vale più una sola che dia mille, di quanto dieci che dian cento; nè con ciò si deve prendere l'espressione per assoluta, ma solo come una maniera di esprimermi.

14. Prima di venire a' particolari dell'industrie che convien favorire presso noi, bisogna dare uno sguardo alla nostra posizione economico-politica. La Sicilia sotto questo riguardo può considerarsi come un Pianeta subalterno obbligato a doppio moto rotatorio; uno, cioè, intorno al pianeta primario, e l'altro insieme a quest'ultimo attorno all'astro centro del sistema. Con l'attuale cabottaggio che fa con Napoli essa è nel primo caso; trovasi nella seconda posizione relativamente alle altre potenze di prima classe. Perlocchè supponendo che dietro i reclami dal Ministero di Sicilia avanzati alla saggezza del nostro Monarca, reclami sostenuti dalle forti ragioni de' più valorosi nostri scrittori (24), il cabottaggio venisse ad essere perfettamente libero nel rigor del termine, od equilibrato in un modo da non sentirsene da noi svantaggio

delle leggi, della severa punizione delle frodi ec. ec. allora questa assicurazione corrisponde a piena libertà; ed in ciò siamo d'accordo. Non dimenticando che non ogni nazione può produrre a piacere e ad egual prezzo tutto ciò che vuole, come ho dimostrato con tanti esempi.

Il D. Ure ci dice a questo proposito: « La migliore sicurezza contro la miseria fra gli operai di qualunque paese si è di applicare il lavoro agli oggetti di produzione naturali e più migliorati del paese. Le situazioni relative e le attitudini delle nazioni possono essere giudicate nel miglior modo allorchè si dispiegherà l'emulazione che esiste fra gli operai in campo aperto e non protetto.»

V. *The philosophy of manufactures* London 1835 pag. 457-58.

(24) Gli economisti siciliani che si sono fatti a trattare successivamente quest'argomento sono il Barone Vincenzo Mortillaro, il sig. Ferdinando Malvica, ed il cav. prof. Salvatore Scuderi.

Digitized by Google

alcuno (25), ovvero come da taluni si pretende del tutto abolito, allora lasciata la Sicilia padrona di spiegare tutta la sua attività, senza di che ogni ragionamento sarebbe inutile, quali industrie deve essa promuovere? Eccomi ad accennare le principali e più interessanti.

1. Quelle che si confanno con lo stato dello sviluppo intellettuale del nostro popolo; che trovano perciò il minimo di ostacoli a vincere e che vengono agevolate dalle industrie esistenti.

2. Quelle che dalla nostra posizione topografica e dalla nostra condizione morale ed economico-politica vengono favorite.

3. Quelle che non esigono grandi capitali.

(25) Da qualche scrittore si è cercato di provare il contrario, ed ultimamente dal sig. Francesco Ferrara (V. Giorn. di Statistica n° 4-6 Palermo 1837); ma dall'una e dall'altra parte si sono esagerate le ragioni. Se il cabottaggio attualmente come sta non porta que' danni descritti dal Mortillaro e dal Malvica, non è indifferente o utile per l'economia siciliana come lo pretendono gli oppositori. Le poche fabbriche che la nostra condizione economico-politica permette nelle due Sicilie non possono prendere presso di noi lo sviluppo di cui sarebbero capaci, perchè vengono soffocate dalla concorrenza napolitana. Così i cremori di tartaro che nel continente vengono agevolati da un tenue dazio sull'esportazione del genere grezzo (Tartari e feccia di botte), le cartiere che pure vengono là favorite da un tenue dazio sull'esportazione degli stracci, alcune specie di cotonerie che potrebbero quì prosperare se non venissero ad orientarle quelle di Napoli per la maggioranza di capitali e di protezioni che Sicilia non ha ec. ec. sono delle opposizioni di fatto da addurre agli ultimi scrittori. Nè io ragiono speculativamente; la fabbrica di cremor di tartaro del sig. Giacomo Power, eretta in Messina sei anni addietro, venne meno per non essere stata agevolata come quelle di Napoli per mezzo del tenue dazio sull'esportazione che il Power non potè ottenere dal Ministero di Sicilia. I fazzoletti di cotone, i *rigatini* ed altre specie di tessuti dello stesso genere che si erano speculati in Catania vennero meno nel 1833-34 per la concorrenza delle manifatture napolitane. Questo argomento formerà forse l'oggetto di un mio articolo.

Digitized by Google

4. Quelle che non richiedono assoluta inversione di capitali con poca probabilità di rilevanti guadagni.

15. Non vi è persona la quale, avendo percorso la Sicilia, non convenga che in essa gli agricoltori si possano calcolare per più di $4/5$; e quantunque non possa ciò asserirsi con matematica esattezza (26), pure questa espressione non sarà lungi dal vero. L'istruzione generale è consona allo stato di agricoltori seguaci di rozze pratiche (27), nè per modello si devono prendere poche città capovalli; queste fanno l'eccezione.

(26) Quando nel 1832 mi fu affidata, nell'assenza del Redattor proprietario, la redazione statistica del Valle di Catania, nel Censimento della popolazione, per uno dei quesiti intavolai la professione d'ogni individuo; non arrivai però a cogliere il frutto di tanti lavori preparati, essendo ritornato il proprietario, che non diede corso al mio piano, e rimangono condannati alla polvere tanti elementi utili alle conoscenze statistiche d'una delle più floride valli di Sicilia!

Il signor Babbage (op. cit. pag. 5) osserva che per cento persone impiegate nell'agricoltura vi sono

	Agricoltori	*Non Agricoltori*
In Inghilterra	100	200
Francia	100	50
Italia	100	31

Egli si rapporta all'opera del Rev. A. Jones *Essay on the distribution of wealth.*

La Sicilia sotto questo riguardo può paragonarsi alla Moscovia, di cui leggiamo nella *Rév. britannique* (n°. 24 dicembre 1837 pag. 181). « L'empire moscovite est sans contredit de tous « les pays de l'Europe le plus essentiellement agricole. Sur une « population de 50000000 individus, 47000000 au moins sont oc- « cupés à la culture des champs.

(27) L'agricoltura come tutte le altre industrie esigono istruzione. È vero che la feracità del suolo ed il clima possono in qualche modo supplire ad alcuni ajuti dell'arte; ma non è possibile di abbandonare tutto alla natura, perchè la natura abbandonata a se stessa isterilisce, e l'agricoltore ignorante, non protetto dalle scienze ausiliarie, non può prestare ajuti alla natura, ed i di lui sforzi impotenti ne aumentano la sterilità. (V. Maravigna *Prolusione per l'anno scolastico 1837 e 1838.*

Digitized by Google

In tale stato l'industria più estesa non può essere se non l'Agricoltura. Ma sorge tosto l'oggezione che gli stranieri non ricercano i nostri prodotti agricoli; e varî nostri scrittori siciliani per tutta produzione agricola limitandosi a' soli frumenti, e sulla minore ricerca di essi fondando, hanno detto, che i nostri generi agricoli non vengono ricercati. Per asserirlo con franchezza bisognava portarsi il quadro dell'immissione, ed estrazione di più anni; e in tal modo io rispondendo, ed offrendo dati di fatto che smentiscono le gratuite asserzioni, quì annessi vi presento gli stati officiali della Direzione Centrale di Statistica in Palermo pubblicati per l'anno 1834.

Per difetto di notizie officiali io vi offro un quadro comparativo d'importazione ed esportazione negli ultimi tre anni, estratto da un Consolato generale straniero, non che gli stati parziali d'importazione ed esportazione nello scorso anno 1837 de' porti di Trapani e Messina. Su questi elementi fondato spero dover riuscire evidenti le mie dimostrazioni.

16. Il frumento, malgrado la minorata ricerca delle straniere nazioni, a causa della coltivazione presso loro propagata, occupa nondimeno il quinto posto nell'estra-

La rivista brittannica al n°. 24 parlando dell'educazione degli agricoltori dice: « Là (en Angleterre) grâce à de nombreuses « associations agricoles, grâce à l'interêt puissant que la législature anglaise attache à cette source de richesse, la science « de cultiver un champ n'est point étrangère au plus *modeste* « cottage. Là, j'en excepte pourtant l'Irlande, l'usage n'est pas « un tyran absolu. Une innovation n'est point repoussée lorsque « l'experience en a constaté l'utilitè, etc. Ivi pag. 210.

E parlando de' Francesi « En vain des societés se sont formées sur plusieurs points du territoire pour leur perfectionnement (des chevaux); en vain le gouvernement a-t-il dépensé des sommes enormes pour ses haras; ces institutions, « ces efforts ont échoué devant l'apathie et l'ignorance du cultivateur français.» Ivi pag. 221.

« L'Allemagne n'a pas inutilement vu s'elever dans son sein « deux celèbres instituts agricoles, et entendu les leçons des « Thaër, des de Voght.» V. l'*Agronome*. Parìs 1833 pag. 10.

Digitized by Google

zione de' generi agricoli, ed il sesto nell'estrazione generale siciliana. I 142832 quintali esportati nel 1834 fruttarono alla nostra nazione on7 147593, 12! (v. le tav. in fine.) La sua esportazione minore in confronto dei tempi antichi è stata rimpiazzata da altri generi agricoli, specialmente dal Sommacco, la di cui ricerca va crescendo di giorno in giorno; genere divenuto quasi esclusiva nostra produzione, e che dopo l'olio d'oliva ed il vino occupa il primo posto nella nostra esportazione. Con tutti i disastri che sofferse nell'anno scorso il nostro commercio per il micidialissimo cholèra asiatico, la esportazione di questo genere montò a centomille dugento sessantacinque quintali e rotoli 42, come rilevasi da' dati somministratimi dal gentilissimo sig. duca di Serradifalco Direttore generale de' Dazi indiretti, da me a tale oggetto pregato ([28]). Or calco-

([28]) Stato della quantità dei sommacchi estratti dalla Sicilia per lo straniero da gennaro a dicembre 1837.

Da Palermo	Quintali	76628	»
Messina	»	8902	66
Catania	»	1970	»
Girgenti	»	380	»
Noto	»	»	»
Trapani	»	840	»
	Quintali	88720.	66.

Per il regno continentale

Da Palermo.	Quintali	10014	76
Messina	»	420	»
Trapani	»	1110	»
		11544	76
	Quintali	100265.	42.

OSSERVAZIONI

Per le quantità de' generi esportati si crede da molti esser

lato al *minimum* per oncia una al quintale si avranno altrettante once in moneta siciliana!

17. Dal quì annesso quadro d'immissione di som-

sempre la cifra alterata in più, e nelle osservazioni preliminari all'Atlante annesso al giornale di Statistica centrale per la Sicilia leggiamo: « Quasi tutti i generi indigeni essendo esenti di « dazio non sono soggetti a verifica di quantità, giusta l'articolo « della legge doganale, e perciò i negozianti ne dichiarano ca- « pricciosamente il peso o la misura; e l'esperienza ha fatto co- « noscere che i medesimi per abbreviazione manifestano quantità « rotonde e zerate sempre in eccesso. Oltre a ciò, quando i « proprietari non vogliono imbarcare qualche genere da loro di- « chiarato, niuna legge li obbliga a manifestare siffatta risolu- « zione, e quindi figura esportata una quantità maggiore della « reale. Ove poi per un capriccio o per circostanze particolari « lo stesso negoziante voglia imbarcare la sua mercanzia sopra « altro bastimento, lacera il suo *lasciapassare*, si presenta alla « dogana e ne domanda un altro (perchè i regolamenti doga- « nali sono rigorosi riguardo al preciso nome del capitano e del « bastimento, anche per i generi indigeni esenti di dazio), e la « stessa mercanzia in conseguenza figura due volte, ed anche « tre se occorre.

A queste osservazioni più che vere può aggiungersi che molte volte si asconde la vera quantità, rivelandosene da' mercadanti una minore onde risparmiare alcune spese *angariche* che pretendono gl'impiegati subalterni di dogana.

In quanto alle importazioni si osserva (ivi). « Non ostante che « le mercanzie importate van sottoposte a rigorosa verifica do- « ganale, e per conseguenza (salvi sempre gli errori di chi copia « gli estratti di cassa) la quantità d'importazione dovrebbe es- « sere esatta, pure il contrabbando diminuisce significantemente « lo ammontar delle immissioni. »

Digitized by Google

macco (*) nel porto di Liverpool, uno dei principali di Europa, dal 1828 al 1837, che devo alla gentilezza del mio ottimo amico Mr. Power, si rileva su qual fondamento io poggi questa mia asserzione, la quale serve a confermare che i prodotti agricoli siciliani vengono ricercati. Un' altra prova si è che la coltura del sommacco si va estendendo di anno in anno; tutte le falde dell'Erice, prima nude di vegetazione ed incolte, ne sono vestite, e la produzione attuale si calcola tripla di quella di venti anni addietro.

In Militello (val di Noto) la raccolta annua ascende a quintali sedici mille circa che forma perciò la rendita di altrettante migliaja d'once.

18. Che dire degli olii di oliva? tutti gli sforzi che la chimica e l'industria agricola hanno potuto fare nel Nord per soppiantarli, tirandoli da' semi del Colza e di altre piante, non sono stati bastanti per esimere quei popoli dal tributo che devono pagare alla bel-

(*) Quadro dell'immissione di Sommacco nel porto di Liverpool, e consumo.

ANNO	IMMISSIONE da SICILIA	IMMISSIONE TOTALE	PREZZI di quelli DI SICILIA	CONSUMO di ogni SORTA
1828	Cant. 17500	22000	10 *s* a 12 *s* 6	17000
1829	— 18100	27800	12 *s* a 13 *s*	28000
1830	— 19300	35000	15 *s* a 15 *s* 6	31300
1831	— 21000	41000	12 *s* a 13 *s*	33700
1832	— 21400	44000	12 *s* a 15 *s* 6	40700
1833	— 25000	44800	11 *s* a 15 *s* 6	42400
1834	— 27500	47000	12 *s* a 15 *s*	45100
1835	— 28300	52200	12 *s* a 14 *s*	50400
1836	— 36900	53000	12 *s* a 14 *s*	54300
1837	— 18300	24500	12 *s* a 18 *s*	28000

Digitized by Google

lezza del nostro clima. Quegli olii non possono servire che per l'illuminazione ed in parte per saponi ([30]), ma per l'uso della tavola abbisogna l'olio d'uliva; e come le nazioni del Nord avanzano in civiltà tanto più deve crescerne la ricerca.

La cifra d'esportazione nel 1834 si fu di on. 260313 tt. 3; e nell'anno 1836 superò in valore quella dello zolfo, essendo stata più del doppio. Essi occupano perciò il primo posto nella nostra esportazione di generi agricoli, ed il secondo nell'estrazione Siciliana. (v. le tavole in fine.)

19. In quanto al vino, a questa derrata la quale, perchè non si vende più al prezzo in cui vendeasi al tempo della stazione degli Inglesi in Sicilia, si crede essere avvilita ed annullata, essa figura terza in ordine nell'esportazione generale ([31]). Si sa da *ognuno* che una grande quantità di vino dall'Europa si spedisce per il Brasile che ne consuma in gran copia. Per tal consumo l'immissione nel solo porto di Rio Janeiro è di duemille dugento quaranta pipe al mese del solo vino rosso, poichè i Brasiliani preferiscono

([30]) Per l'illuminazione dei fanali nel Nord si servono del gaz (che tirano dal carbon fossile, dagli oli ec.) ed in parte degli oglietti. Questi ultimi non soddisfano pienamente alla fabbricazione dei saponi.—A proposito di questi oglietti si legge nel dizionario tecnologico Paris 1828. « L'absence de la stearine ou du moins « la petite proportion qu'elles en contiennent rend ces huiles « plus difficiles à se concreter par un abaissement de tempe- « rature et on les nomme pour cette raison huiles chaudes. et « par opposition on appelle huiles froides celles qui résistent « moins au froid et qui se congelent plus tôt. L'huile de olive « est à la tête de cette serie, aussi forme-t-elle d'excellens sa- « vons, et est elle la source unique de la haute reputation de « ceux qu'on fabrique à Marseille ». (v. art. *Savon.*)

Da alcuni anni in qua si è introdotto in Inghilterra ed in Francia per la fabbricazione de' saponetti odoriferi l'olio d'una specie di Palma, dell'*Elais Guinaeensis*, e va crescendo d'anno in anno l'importazione.

([31]) Nell'anno 1835 l'esportazione del vino fu in valore più del doppio dell'olio, ma essendo ordinariamente minore l'ho situata nel posto immediato all'olio. (V. le tav. statist. annesse).

Digitized by Google

i vini rossi a' bianchi. Or dalla Sicilia la quantità tirata nel 1836 fu di 2340 pipe superiore a quella inviatavi da Genova ed altri porti, ed immediata a quella di Spagna (32). Frattanto questo non è che un solo porto. La totale esportazione all'estero nel 1834 si fu di 24271 botti ed 8 barili pel prezzo medio di once 210159, 20 oltre di once 640, 22 per botti 30, 1 di spirito dello stesso, e negli anni seguenti le cifre aumentano sempre d'anno in anno, come dalle annesse tavole si rileva.

20. Le nostre arance, i nostri limoni sono preferiti a quelli delle altre contrade meridionali dell'Europa per fino del Portogallo! Si è aumentata a dismisura la loro ricerca, specialmente per le Americhe ove, i mezzi d'interna comunicazione essendo accresciuti, i comodi ed i piaceri si sono aumentati nella stessa proporzione. Essi formano il quarto genere principale d'estrazione agraria siciliana. Nel semestre da luglio a dicembre dell'anno scorso dal solo porto di Messina ne uscirono 135546 casse! L'esportazione delle essenze nello stesso periodo dal medesimo porto si fu di 57918 libbre (33). I nostri proprietari ne hanno

(32) Ciò si rileva dal seguente quadro d'importazione di vini nel Brasile nell'anno 1836.

Da Cette	884	pipe *
Marsiglia	2080	
Spagna	3300	
Genova	389	
Portogallo	7162	
Sicilia	2340	
Havre	188	
Porti diversi	274	
Totale pipe...	25084	

* La pipa è salme sei e mezza di Sicilia.

(33) Per l'esportazione delle melarance, limoni e loro essenze dal porto di Messina si consulti la qui annessa Tavola « Lo « Agente doganale del commercio». Messina 1837 *Esportazione*, Per l'esportazione generale in tutta l'Isola si consultino le qui annesse tavole.

Digitized by Google

perciò estesa la coltivazione. Il sig. Paolo Cumbo in un suo podere nella *Piana* di Milazzo, circa 8 anni addietro, ha piantato da tredici mila piedi di agrumi; e chi sa quanti altri, che a me sono ignoti, non hanno fatto lo stesso?

21: Un posto immediato occupano la Manna, la Seta grezza, le Mandorle, i Semi di lino, la Soda, gli Stracci, la Liquirizia ec. ec., e se la ricerca della Soda naturale è mancata relativamente agli anni scorsi per la Soda artificiale che si fabbrica dallo straniero; e se questo genere non occupa nell'estrazione siciliana se non l'undecimo posto (34), pure abbiamo avuto un grande compenso nel prodotto delle nostre miniere,

(34) Mettendo in confronto i dati statistici relativi a' generi esportati da Sicilia negli ultimi quattro anni ho formato il seguente quadro.

Quadro comparativo dei seguenti generi in quattro anni

GENERI	VALORE NEGLI ANNI				TOTALE DEI 4 ANNI IN DENARO
	1834	1835	1836	1837	
Zolfo....onz	650689 2	439368 »	425288 »	289366 »	1804711 2
Olio d'oliva»	260313 3	115194 »	884028 »	98332 »	1457867 3
Vino .....»	210159 20	292552 »	381018 »	74154 »	957883 20
Sommacco »	136816 (a)	138016 »	547850 »	5026 (b)	827708 »
Arance ....»	187607 »	206920 »	268502 »	5498 »	667527 »
Frumento e Legumi (c) »	160404 »	127950 »	228740 »	48528 »	565622 »
Manna.....»	177640 (d)	32024 »	81798 »	..... (e)	291462 »
Seta grezza»	94320 »	142114 »	40468 »	..... (f)	276902 »
Mandorle...»	84767 13	..... (g)	..... (g)	..... (g)	84767 13
Semi di lino»	81746 28	51954 »	58038 »	38786 »	230524 28
Soda .....»	53758 »	39960 »	85060 »	49604 »	228382 »
Stracci di filo e cotone »	20440 9	58250 »	59342 »	4634 »	151666 9
Liquirizia »	37620 20	20678 »	37004 »	16122 »	111424 20
Part. e cremerdi tart.»	27120 (h)	17388 »	25090 »	..... (i)	69598 »
Sale .....»	13613 14	..... (k)	9464 »	23412 »	46489 14
Cacio .....»	7508 3	14284 »	15768 »	14108 »	51668 3

(a) Sommacco macinato . . . . . onz 128620

Digitized by Google

lo zolfo, per di cui mezzo la soda artificiale si ottiene (35).

Sommacco in foglie. on7 8196

(b) Questo dato sembra falso, poichè da notizie pervenuteci dalla Direzione generale dei Dazii indiretti sappiamo che l'esportazione all'estero del sommacco nel 1837 montò a cantara 88720, 66, le quali calcolate al *minimum* per oncia una al quintale darebbero altrettante once. Attendiamo la tavola per tale anno che ne farà la Direzione della Statistica centrale.

(c) I legumi costituiscono quasi un dodicesimo del valore dei cereali; come si rileva dalla tavola statistica del 1834, in cui il frumento viene rappresentato dalla cifra on7 147593, 12, ed i legumi dalla cifra on7 12810, tt. 20. Per gli anni seguenti si trovano confusi.

(d) Manna in cannelli. on7 8819 17
detta in sorte . . . . . » 168821 »

(e) Dal porto di Messina nell'ultimo semestre del 1837 ne uscirono cantara 79, e chi sa quanto da altri punti di Sicilia! Lo stato del Consolato estero per il suddetto anno 1837 è molto inesatto.

(f) on7 59033 26 grezza
» 35287 » operata.

(g) Negli anni seguenti non sono specificate nelle tavole, ma si sa dappertutto essere ogni anno assai rilevante l'esportazione, per lo che le ho situate in tal posto

(h) Tartaro on7 16619
Cremor di Tartaro. . . on7 10501 24

(i) Nella Tavola dell'Agente doganale citata nel semestre ultimo del 1837 leggesi: Estratto dal porto di Messina Tartaro di botte cantara 133
Cremor di Tartaro . . » 107

(k) Nelle tavole del Consolato estero manca il dato per l'anno 1835.

(35) Si è chiamata Soda artificiale quella ottenuta dal sal marino o minerale (deuto-cloruro di sodio) per mezzo dell'acido solforico. Soda naturale quella ottenuta dal bruciamento di certe piante come i Kali, le Salicornie ec. Si vuole da taluni che i saponi ed i lissivi della soda artificiale danneggino le stoffe su cui si applicano, accorciandone la durata; questa credenza da altri si tiene per falsa. Sappiamo che nella città di Belfast in Irlanda, ove gli abitanti sono preoccupati da tale idea, si continua l'uso dell'alcali della soda naturale per l'imbiancamento delle tele che ivi si fabbricano. In Francia non si fa più uso di soda naturale.

« Une autre différence qui existe entre la soude naturelle et « l'artificielle derive de la presence dans celle-ci d'une plus « grande quantité de sulfure: et ce sulfure est parfois nuisible « et parfois avantageux ». V. *Dict. Technolog.* art. *Savon.*

Ancor non è ben definito se i risultati ottenuti nelle arti mercè la soda artifiziale rimpiazzano felicemente e per intiero quei della soda naturale. Le sode artificiali non contengono potassa, per lo che forniscono un sapone troppo secco.

Digitized by Google

22 E per lo zolfo, per questo ricco minerale della Isola nostra i timori che si sono concepiti, poggiano su false basi. Da quanto risulta dalla tavola della Statistica centrale, lavorata dall'espertissimo sig. Estiller, e pubblicata ne' lavori dell'Istituto per l'anno 1835, che riguarda l'esportazione dell'anno 1833 ([36]), essa si fu di quintali 495769 che fruttarono once 643002. L'esportazione totale dell'anno seguente 1834 montò a quintali 676413 che si calcolano per once 650689, 2, e così per gli altri anni si è mantenuto sempre lo zolfo la principale derrata della nostra esportazione, come dalle annesse tavole si rileva. Onde malfondata è la opinione che, sentendosi minorato il prezzo di questo prezioso minerale, si è temuto della mancanza di ricerca, e perciò del difetto della principale risorsa del nostro commercio ([37]). Da alcuni dati comunicatimi dal sullodato sig. Power rilevo che la consumazione va crescendo di giorno in giorno ([38]); perfino

([36]) V. Effem. per la Sicilia n° 37.

([37]) La minorazione del prezzo si deve all'offerta maggiore della ricerca per lo esorbitante discavamento che se ne è fatto.

([38]) Quadro dell'immissione, deposito e consumo di zolfo nel porto di Liverpool dall'anno 1828 all'anno 1837.

ANNO	TONNELLATE	CANTARA	DEPOSITO	SUPPOSTO CONSUMO
1828	4400	56320	ton. 900	n.° *incerto*
1829	5200	66560	» 2400	ton. 3700
1830	3800	48640	» 400	» 5800
1831	4880	62464	» 40	» 5240
1832	6300	80640	» 140	» 6200
1833	8300	106240	» 930	» 7570
1834	9750	125184	» 2490	» 8200
1835	11900	152320	» 2900	» 11490
1836	14800	189440	» 7500	» 10200
1837	13400	171520	» 7600	» 15000

Digitized by Google

a Russia, che nella succennata tavola del 1833 non gura nella richiesta, comincia a farne rilevanti consui. La consumazione in S. Pietroburgo si è calcolata nora a quintali 20000 all'anno, ed un grande aumento avrà luogo stante le numerose fabbriche d'acido olforico, le quali sono in progresso di costruzione Mosca ed altrove.

23. E quanti e quanti non sono i prodotti del notro suolo e dell'industria agricola che attirano ai ostri lidi i commercianti del globo? Fra gli oggetti ilevanti di estrazione si annoverano ancora gli Spiiti di agrumi, i Semi di cotone, i Tartari di botte, Pistacchi, i Sali ec. che sino alle Cantarelle costituiscono una scala decrescente di annua esportazione da 40000 once fino a 10000 circa ([39])!

Immissione nel porto di Glascow

ANNO	TONNELLATE	CANTARA
1834	2940	36472
1835	5462	69573
1836	3170	40576
1837	4200	53760

([39]) Veggasi la nota 34. a cui si può aggiungere che nella portazione del 1834, fatta eccezione della cordicella di giumarra, che ascese ad once 40490, 15, il resto può prendere lo dine seguente nella tavola per l'anno 1834.

1834	Spiriti d'agrumi	on7	39878	»
»	Liquirizia	»	37620	20
»	Semi di cotone	»	35871	»
»	Tartaro e cremor di tartaro	»	27120	20
»	Pistacchi	»	19740	22
»	Carrube	»	16744	4
»	Passolina	»	15367	11

Digitized by Google

24. Da questo breve cenno ben si rileva che la Sicilia nel ramo dell'agricoltura non fonda solo sui frumenti, e che mancata in parte la ricerca di questi ultimi non ne viene per conseguenza che non debba fondare sull'agricoltura. Si è veduto di più che nel prodotto di un solo minerale, lo zolfo, essa ha trovato un forte rimpiazzo alle perdite sofferte per la minore ricerca della soda e di qualche altro genere. Il Sale inoltre che si ricava dalle lacune è un'industria non indifferente in Sicilia. La sua esportazione media nel solo Trapani ascende da 100000 a 120000 salme all'anno (4°)! Che, calcolato con tutte le spese che vi si fanno dagli incettatori, rende al solo porto di Trapani per lo meno centomille ducati annui! E poi varie fabbriche esistono di Nitro, Acido *nitrico*, Acido tartarico, Acido citrico sciolto e cristallizzato, di Cremor di tartaro, oggetti che esigono pochi capitali, i di cui generi primi si trovano presso noi, e la cui manifattura potrebbe molto prosperare. La sola industria della cordicella di *Giarra* nel 1834 fruttò once 40490, 15!

25. Ma gridasi ad alta voce: Noi non produciamo i panni della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra;

»	Acquavite	»	14556 »
»	Cotone in stoppa	»	14377 »
»	Nocciuole	»	14360 11
»	Sale	»	13613 14
»	Acciughe salate	»	12542 4
»	Penne di gallina	»	11440 »
»	Sego	»	11420 26
»	Acqua di fiorrancio	»	10956 »
»	Sapone	»	10559 »
»	Pelli d'agnelli e capretti crude	»	10150 21
»	Cantaridi	»	9038 24

(4°) In alcuni anni la ricerca è minore ma il genere si conserva vendendosi sempre in ogni anno susseguente. In questo anno 1838 lo smaltimento è stato considerevole.

Digitized by Google

non abbiamo presso noi lavoratori di acciajo come quest'ultima ec. Ebbene, si risponde, abbiamo noi le lane adatte? Si è pensato di estendere le razze de' merinos, e migliorare le nostre pecore comuni (41)? No; neppure si è pensato a migliorare la condizione de' nostri caci, che occupano l'ultimo posto tra' caci del commercio! Ed allora da chi dovremmo tirare le lane? dallo straniero! E quale sarebbe il vantaggio? del solo locale! Noi manchiamo di capitalisti, di tintori, di fabbricatori capaci (42);

(41) In una delle sedute della Società Economica di Trapani si proposero da me e da altri due accademici de' Temi per migliorare le lane, i cotoni, le stoviglie; ma i temi rimasero in carta.

Credesi da taluni de' nostri economisti che la mancanza di certe produzioni presso noi si debba alla non certezza di richiesta e di vendita, che val quanto dire di guadagno; e vorrebbesi che il Governo assicurasse lo spaccio all'interno. Opinione confutata di sopra. (V. la nota 23.) Dippiù non è vero che sia sempre questa sola la ragione della mancata produzione. Non abbiamo noi lane merinos in abbondanza non perchè non siamo certi di venderle, poichè in Napoli quelle di Puglia appartenenti al Re, ed al proprietario signor Cappelli si sono vendute a ducati 130 il quintale per le fabbriche di panni del regno continentale; ma perchè l'educazione di questi animali esige cure, e riesce nuova per molti de' nostri proprietari: ecco un fortissimo ostacolo alla produzione che non dipende dall'incertezza della vendita. Sappiamo poi d'altronde che quella poca lana merinos che si è prodotta in Sicilia è stata esportata in Napoli dal porto di Trapani e da altri punti dell'Isola a prezzi vantaggiosi.

I caci se si producessero di miglior qualità non si venderebbero assai meglio che attualmente non fassi comunque cattivi?

(42) « Le arti (e qualunque ramo d'industria) esigono un « concorso di capitali. Ed in Sicilia, manca quello spirito di as« sociazione che concentrando i piccoli valori costituisce i grandi « mezzi dell'industria manufattrice; manca quel sentimento di « fiducia reciproca che ravvicina la ricchezza dell'uomo ozioso « al talento dell'uomo attivo. Nè questo è tutto. Capitale non « è solo il denaro; ma le macchine, gli strumenti, le materie « grezze ec. » V. Giornale di Statistica per la Sicilia n° 4-6 Palermo 1837 p. 69.

Per sostenere il negozio delle seterie di Catania la famiglia

Digitized by Google

tutto dovrebbe venirci dallo straniero; anzi esso si sarebbe a noi spontaneamente avvicinato, avrebbe portato a noi la sua industria se ne avesse conosciuto favorevoli le circostanze (43), mentre presso le altre nazioni tutto si trova in patria accreditato, e che di giorno in giorno si migliora. Una prova più convincente in sostegno della mia proposizione si è lo stato delle fabbriche in Napoli. La capitale, il cui commercio per cabottaggio si estende a sette milioni di abitanti, ove le protezioni di ogni sorta si sono accordate agli intraprenditori, non produce dopo tredici anni di dazio che favoriscono l'industria nazionale (44), se non panni di once tre e pochi tarì per canna nella rinomata fabbrica di Sava, ed in quella di Zino si sono portati alla qualità da sostenere il prezzo *di* once 5 a canna, come da' negozianti di *questo genere* in Palermo mi viene assicurato. Intanto in Sicilia i panni che si consumano per abiti dalle classi prime e medie sono stranieri, perchè questi ultimi hanno migliore apparecchio, non hanno *stramature*, buchi, come ciò avviene spesso nelle manifatture napolitane (45). Se

Auteri chiamò un tintore francese M. Peret con rilevante stipendio.

(43) Lorenzo de' Medici il Magnifico mandò in Inghilterra una colonia di artefici ad istabilirvi per suo conto delle molte fabbriche di tessuti in Lana. La Granbrettagna per questo solo fatto e senza aver nulla accordato al gratuito benefattore incominciò la carriera industriale di cui ora è al sommo della *scala*.

(44) Il dazio su' panni con l'ultimo decreto del 28 agosto 1827 è concepito così.

Art. 1° A contare dal dì 1 ottobre di quest'anno nelle dogane de' nostri domini al di quà ed al di là del faro il dazio d'importazione su' panni ed i castori invece di ducati 3 e gr. 12 la canna sarà di ducati 4, 62 la canna.

Art. 2° Pe' panni di palmi 6 a palmi 7 inclusivi il dazio sarà di duc. 5 12 la canna. Eccedendo i palmi 7 sino a palmi 8 inclusivi il dazio sarà di ducati 5. 62 la canna, e così progressivamente. Per il dazio anteriore a tal'epoca. V. la tariffa doganale.

(45) Non ho potuto avere le notizie relative alla quantità prodotta nelle suddette fabbriche ed in quelle d' inferior condizione

Digitized by Google

dopo tanti anni e con tanta protezione in Napoli non si è dunque potuto ottenere se non siffatto risultato, che si può sperare in Sicilia in cui il francese M. Barbier con tutte le protezioni accordategli dalla munificenza

del Polsinelli, del Ciccodicola, del Brun e Gérard, e del Manna, per vedere se basta alla consumazione delle due Sicilie.

« In Sicilia malgrado de' forti dazi una non lieve quantità « di panni e manifatture s'immette e si consuma. La qual cosa « deve provenire da che gli esistenti industriali stabilimenti non « sono bastevoli a provvedere tutte le ricerche, e che alcuni « di loro non sono per anco giunti alla perfezione straniera ». Malvica sul Cabottaggio Palermo 1837.

« Qual bene dunque ha prodotto la tariffa del 1825? Quale « impulso ha ella conferito all'industria nazionale? Qual gua-, « dagno abbiamo noi fatto pagando annualmente su questi ge- « neri soli un dazio di circa 194 mila once? Disinganniamoci « una volta; qualunque diretta ingerenza del governo se la na- « zione non è disposta a quella produzione che si vorrebbe « destare, è sempre inutilmente adoprata e perciò sempre dan- « nosa ec. » Ferrara Giornale di Statistica pag. 77.

Un economista anonimo napolitano parlando delle fabbriche di Napoli così s'esprime: « E dalle fabbriche a noi importate « da stranieri capitalisti passando a quelle de' nazionali, appena « è ch'io ne vegga qualcuna degna di essere ricordata; e con- « templando queste quattro o cinque piramidi sparse in tanta « vastità di paese ricordo quelle di Menfi e di Tebe a costruir « le quali i Re d'Egitto profondevano i tesori di 70 milioni di « sudditi per la gran vanità di seppellire un cadavere! E più « chè cadavere è la fabbrica de' signori Z.....più che cada- « vere l'altra del sig. S....(che sono le principali del regno), « se da quelle ritiri il real tesoro, i 100 mila ducati dati al « proprietario per le spese di primo stabilimento, e le venga « meno l'appoggio d'una ricca società anonima, ed il calor della « stufa della tariffa doganale, ed a questa manchi pur siffatto « necessario calore di vita artificiale, e le sia ritolta la triplice « gratuita concessione d'un vasto edificio nel cuore della capi- « tale, della mano d'opera de' detenuti, a' quali non ha obbligo « di dare che poco più d'una mite giornaliera elemosina, e dal « privilegio di vestire de' suoi panni il numeroso esercito del « Re nostro signore. Se mi trasporto sul Sarno e veggo svilup- « parsi appena dalla placenta il feto d'una fabbrica di zucchero « di barbabietole dopo quattro anni di strepitosi conati non posso « contenermi dall'esclamare: *E' dunque alla speranza del na- « scere di un simigliante opificio che i consumatori del regno*

Digitized by Google

sovrana non ha pensato ancora di farle sorgere (46)?

26. In quanto agli acciai si sa che la Francia coi dazi forti imposti alla immissione loro da' paesi stranieri ha rovinato lo smercio dei suoi vini (47), e non è giunta finora a sostenere la concorrenza di quei di

« *han sacrificato per tanti anni 4 milioni annui di ducati*, pa-
« *gando 18 grani la libbra quello zucchero che col dazio romano*
« *avrebbe potuto pagare un carlino, senza che perciò fosse au-*
« *mento l'introito delle reali dogane?* E qual'è la fabbrica che
« sia sorta dopo la promulgazione di questa tariffa eminente-
« mente protettrice che non abbia avuto bisogno del puntello
« delle privative e delle forze dell' associazione? E quante non
« ne son perite a malgrado di tutto questo nel primo periodo
« della loro esistenza? E dopo tanti sforzi e sacrificî quali e
« quanti sono gli articoli che in opera di manifatture possiamo
« rifiutare all'estera importazione, contenti alle qualità *ed al*
« prezzo di quelli che le nostre fabbriche ci somministrano? »

V. il Giornale. *Il gran Sasso d'Italia* pag. 120 121.

Che si dirà per la Sicilia in cui si dovrebbe incominciar da capo?

(46) Leggansi i decreti del 12 giugno 1829 e del 5 marzo 1834. Con l'ultimo si decreta.

« 1° Il dazio di ducati 30 fissato con decreto de' 25 aprile 1833 per la immissione delle lane filate bianche che s'introdurranno dal sig. Antonio Barbier per la sua fabbrica di panni sarà ridotto a ducati 25 a quintale.

« 2° Invece di esser depositato in contanti a' termini dell'articolo 3 del citato decreto de' 25 agosto il soprappiù de' ducati 25 a ducati 120 a quintale, fissato nella tariffa doganale vigente sulle lane estere filate, è abilitato il sudetto sig. Barbier ad assicurarlo per mezzo di cauzioni, da realizzarsi il pagamento allorchè sarà conosciuto che le lane immesse non abbiano servito per la fabbrica ».

(47) V. Il Giornale di Statistica per la Sicilia n° 2° Palermo 1837 pag. 196 all'articolo Statistica commerciale de' vini di Bordeaux, tradotto dal dizionario di commercio di M. Culloch Londra 1835 pag. 164, ove si rileva l'influenza fatale del sistema proibitivo sull'agricoltura francese, e specialmente su' vini di Bordeaux.

Gli inglesi si lagnano altamente che il loro commercio di esportazione è ristretto a causa delle leggi protettrici de' grani, le quali se fossero soppresse, si potrebbero ottenere de' cambi di oggetti necessarî al loro consumo.

Digitized by Google

ghilterra nella perfezione e nel costo (48). Or che
e sarebbe della Sicilia se ne volesse venire attual-
ente al paragone? Forse lo sarà un tempo; ma non
uò esserlo nel momento; bisogna camminare e non
ltare, ed ancora ci vuole del tempo per compiere
tto il cammino che resta a fare onde mettersi a
vello.

27. Aggiungasi che in Inghilterra gli acciai non
lo, ma gli altri oggetti d'arte, mercè le macchine
ste in moto dal vapore, son diminuiti talmente di
ezzo che quelli ottenuti per via de' metodi ordinarî

(48) Malgrado la gran necessità per un paese come la Fran-
a di essere provveduta a buon mercato di manifatture di ferro
di altro metallo, quelle prodotte dagli stranieri sono escluse
mechè potesse averle per la metà di quanto costano quelle
odotte sul paese; la stessa politica è stata seguita pel cotone
ato, il vasellame di terra ec. ec. Per sostenere a forza la ma-
fattura di zucchero di barbabietola oppressivi dazî sono stati
posti non solo sullo zucchero straniero, ma pure su quello
lle colonie francesi. Per far produrre a forza alla Francia
elle cose, per le quali non ha naturale ed artificiale capacità,
è assai ristretta l'esportazione e quindi la produzione di quelle
se nelle quali essa è al disopra di ogni altro paese.
« La France a sur tous les pays une superiorité incontesta-
le pour ses vins, ses eaux de vie, ses soieries, et en général
our tous les objets de luxe et de goût, mais les houilles, les fers
es cotonnades lui couteraient moitiè moins s'elle les tirait
de l'Angleterre....Le préjudice que causent à notre commerce
et à notre industrie toutes ces pretendues lois protectrices qui
au fond ne donnent aux branches protegées que des stimu-
lans factices aux depens des autres industries. *Rév. Britan.*
i 1834 pag. 3[illegible].
Essendo il commercio fondato sul principio della libera re-
rocazione, il paese che rifiuta di ricevere bisogna cessar di
e. Con escludere i prodotti stranieri come il ferro di Sve-
lo zucchero del Brasile, i cotoni e le manifatture di In-
terra, le tele di Germania, il bestiame di Svizzera e di
rtemberg, la Francia ha fatto quanto potea per cacciare dai
i mercati i negozianti di quei paesi. Essi non desiderano
no di avere i suoi vini, la sua acquavite, le sue sete. Non
endo il commercio se non un cambio di prodotti, mancato
ambio esso cede. V. Giornale di Statistica per la Sicilia Ivi.

Digitized by Google

non possono sostenerne più la concorrenza (49). Ma non perciò dobbiamo abbandonare molti capi d'industria che ci son propri, e ne' quali usando un poco di diligenza sfideremo la concorrenza dell'estero. Se non ci conviene produrre l'acciajo, le bande stagnate, i colori ordinari e fini ec. ec. possiamo però produrre maggiore quantità di lini, più canape, più cera, più nitro ec. e non ritirarli dall'estero (50).

(49) Nell'opera citata di Babbage pag. 121 si legge che i lecchetti, per effetto dell'applicazione del vapore alla macchina produttrice, da 13 scellini e 4 denari per dozzina sono ridotti ad uno scellino nove denari ed un quarto per dozzina!

(50) In un suolo fertile prediletto dalla natura si dovrebbe aumentare la produzione di questi generi, come è avvenuto negli altri paesi inciviliti. Gli Stati-Uniti nel 1791 non raccoglievano se non 2 milioni di libbre di cotone. Nel 1831 la *raccolta fu* di 385 milioni di libbre. Nel 1834, 460 milioni di libbre, che corrisponde alla metà della produzione totale del globo. Nel 1835, queste cifre elevandosi ancora, ascese a 480,000,000 di libbre, ed il capitale impiegato in questa industria non è minore di 800,000,000 di dollari. Il prezzo si è abbassato in ragione diretta dello accrescimento della produzione, di modochè una libbra di cotone che nel 1791 costava 20 a 25 *pences* si è abbassata nel 1825 da 8 a 7 *pences*.

Quadro della produzione generale del Cotone.

ANNO	LOCALE DI PRODUZIONE									
	Raccolta totale del globo in milioni di libb.	Stati Uniti	Impero del Brasile	Indie Occidentali	Egitto	Resto dell'Africa	Indie Orientali	Resto dell'Asia	Messico, America del Sud, eccet. il Brasile	Paesi diversi
1791	470	2	22	12	»	46	130	190	68	»
1801	530	48	36	10	»	45	160	160	56	15
1811	565	80	35	12	1/12	44	170	146	57	11
1821	630	180	32	10	6	40	175	135	44	8
1831	820	385	38	9	18	36	180	115	35	4
1834	900	460	30	8	25 1/2	34	185	110	35	13

Digitized by Google

L'immissione della cera grezza nel 1834 montò ad once 15486, 14, e negli anni seguenti notevole è la cifra dell'immissione, essendo nel 1836 once 14926, e nello scorso anno nel porto di Trapani l'immissione si fu di quintali 69 pari ad once 1600; ed in quello di Messina in sei mesi ne entrarono 160 quintali e rotoli 23, mentre dovrebbe quest'oggetto figurare nelle nostre esportazioni! Lo stesso dicasi dell'acido solforico, o spirito di vitriolo, che nelle importazioni del suddetto periodo di sei mesi ascende a 1573 libbre, e così di molti altri oggetti fino alle penne da scrivere ed alle ostie da suggellare che ci manda la Francia (5o')! E quando gli oggetti che potrebbero prodursi presso noi con vantaggio sull'estero non produconsi in effetto, potremo pensare ad istituire fabbriche ove certamente resteremmo soffocati dalla concorrenza?

28. Dando uno sguardo agli oggetti esposti nella sala dell'Istituto d'Incoraggiamento negli anni 1834 e 1836, si vede in quale stato si trovano le nostre industrie manifatturiere, e dove son diretti gli sforzi de' nostri produttori. I lavori di Seta e di Cotone sono quelli che primeggiano, e contano delle fabbriche, se non estese quanto quelle degli stranieri, almeno non limitate agli oggetti della sola esposizione, come lo era per quasi tutto il resto che figurava in quel luogo, con tanta sorpresa degli ammiratori. I Cuoi e le Pelli conciate occupano un posto immediato.

29. Da quanto si è detto finora pare dunque doversi conchiudere, che lo stato di nostra istruzione, e la direzione data finoggi a' nostri pochi capitali non ci conducono ad altro che a favorire i prodotti agricoli, e quelle manifatture che immediatamente ne dipendono. Voler tutt'altro attualmente è una pazzia, è un volerci rovinare con le nostre mani.

Pe' lini ed i canapi non è il nostro clima adattissimo onde estenderne la coltura, mentre vengono male in Inghilterra ove non godono alcun favore?

(5o') Pei dati statistici citati nel sud. §°, ved. le tav. qui in fine.

Digitized by Google

30. Con tutta la negligenza con cui si sono ottenuti i nostri prodotti agricoli grezzi, ed i pochi manifatturati, la bilancia commerciale si è sostenuta; e prendo ad esempio gli ultimi quattro anni. Nel 1834 l'esportazione si fu di once 2653165, 11; mentre la importazione montò ad once 1471467, 1. Nel 1835 montò ad once 2098448, mentre l'importazione si fu di once 1490162. Nel 1836 l'esportazione si fu di once 3816458, mentre la immissione si calcolò per once 1868660. Nel 1837 a causa del Colèra veggiamo minorate le cifre, ma sempre con lo stesso rapporto, poichè l'esportazione si fu di once 1884220 mentre l'importazione ascese ad once 1177576 che dànno un totale di importazione.

IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
once 6007865, 1.	once 10452291, 11 (51).

31. Or quale non sarebbe il valore che si ritrarrebbe dall'esportazione degli stessi oggetti se maggiore attenzione si prestasse nel prepararli! Ecco il gran segreto della nostra ricchezza nazionale! — Le mie limitate circostanze non mi hanno permesso di esaminare profondamente tutti i nostri processi agricoli

(51) La proporzione delle suddette somme per l'Inghilterra negli ultimi tre anni si è:

ANNO	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
1835	on? 797730	on? 964554
1836	» 1793080	» 1275102
1837	» 572090	» 571216
Totale.	on? 3162900	on? 2810872

Digitized by Google

manifatturieri, ma per quanto ho potuto estendere
e mie osservazioni veggo che non possono trovarsi
i uno stato peggiore! Se per un momento venissero
igliorati, con gli attuali stessi prodotti potremmo
iderci delle estere manifatture che ci mancano; e
uando i nostri capitali saranno da tanto da poterne
itraprendere la fabbricazione, quando i nostri mer-
itanti divenuti più ricchi, più coraggiosi, e meno dif-
denti, sapranno riunirsi in compagnie per intraprен-
ere delle specolazioni, alle quali un solo non basta,
ome ciò avviene nelle altre nazioni culte; quando
i somma lo sviluppo intellettuale, le arti accessorie, i
ezzi preparatori saranno pronti, allora si vedranno
uasi per incantesimo introdurre da per se stesse (52)!
e nazioni, come sopra ho detto, camminano e non
altano, specialmente quelle che trovansi nell'infanzia
ella civilizzazione; il più che si può fare per un
agazzo che si mette a camminare, si è di toglier gli
stacoli che potrebbero precipitarlo nel suo cammino;
ia invano si pretenderebbe di farlo correre, se ancora
on è assodato sulle sue gambe; e se queste non sono
bbastanza salde molto meno si può sperare di farlo
mminare.

La strada dunque che si dee spianare alla nostra
azione infante si è di rendere migliori i processi
ell'agricoltura e delle arti manifatturiere esistenti,
struendo le persone addette a siffatte industrie, pro-
agando le istruzioni utili mercè lo avvicinamento
e' veri dotti cogli artigiani, manifattori, e spe-
olatori. È d'uopo che questi ultimi vestano l'abito
el secolo decimo nono, cioè che siano istruiti per
per impiegare nel miglior modo possibile i loro

(52) « Non sta in arbitrio degli uomini e dell'autorità l'introdurre utilmente tale o tal'altra industria, ma ciascuna dee introdursi da se quando sarà tempo, e se la nazione è disposta ». V. Busacca sullo Statuto d'Incoraggiamento e sull'Industria Siciliana, Palermo 1835.

Digitized by Google

capitali (53). Più si sa e più si può. Ogni protezione che uscirà da' limiti proposti sarà vana o dannosa. Quando la produzione agraria o manifatturiera può sostenere la concorrenza, non abbisogna di veruna protezione nè per lo interno nè per lo straniero mercato, ed i mezzi che a tal fine conducono sono i risparmi nella produzione, la diligenza usata onde si ottenga della miglior qualità possibile, e del minor costo, per poterla alla concorrenza offerire nel minimo prezzo, e così sostenerla e vincerla!

Daremo perciò una rapida rivista a' processi attualmente esistenti, e poi conchiuderemo co' principi derivati dallo stesso sviluppo.

32. A cominciare dall'Agricoltura, più esteso prodotto per le nostre terre si mantiene ancora *il frumento*, e a ben giusta ragione l'Istituto d'*Incoraggiamento* propose il Tema: « Come attenuare le spese « della produzione de' nostri grani duri tanto accre« ditati in commercio, in modo che non si tema più « la concorrenza degli stranieri, e si goda dell'au» mento della ricolta e della migliorata condizione » della derrata? »

La risposta essendo tutta d'esperimento e non ispeculativa, attendo che qualche proprietario intelligente si voglia dare tanto utile occupazione. In generale vi è molto da sperare dalla suddivisione delle terre, poichè mi è toccato di osservare che ne' piccoli poderi, detti *Tenute*, la coltura è utile e vantaggiosa

(53) « La mente dell'industrioso che dirige dee saper profit« tare de' luoghi e degli uomini. Deve (specialmente nelle arti) « piegare al bisogno, e sottrarsi al giogo di una pratica invete« rata; ma senza istruzione non si riforma un telajo, nè si muta « un colore. Il braccio dell'industrioso che agisce deve essere « diretto da un occhio educato alla precisione ed al gusto, da « una intelligenza avida di progresso; e l'amore al buono, al « bello ed al meglio non lo dà se non l'istruzione ». V. Giornale di Statistica cit.

Digitized by Google

a' proprietarî, i quali, concimando le terre, ed alternando i lavori, ottengono sufficiente quantità di frumento, ed hanno migliorato da pochi anni la condizione de' foraggi, formando de' prati artificiali a secco mercè i trifogli e gli edisari. Ciò che non può aver luogo ne' latifondi situati in luoghi distantissimi dagli abitati, privi di strade di comunicazione, ove non risiede a permanenza l'agricoltore, ove non ci è mezzo di portare gl'ingrassi ec. ec. Basterebbe citare per tutti il tratto di venticinque miglia de' terreni che stanno fra Trapani e Calatafimi, ove non un albero, non una capanna si è vista da tanti anni, e che comincia per effetto delle assegnazioni e de' censimenti a vestirsi di abitato in alcuni punti. Finchè dura la forma di latifondo non vi è altro a fare che scegliere per seminativi que' tratti di terra i quali per naturale disposizione sono più ubertosi, scegliere le sementi, cambiarle con quelle de' luoghi distanti (54), ed usare tutt'altre precauzioni ben note, ripetute più volte, e che si possono adattare alle nostre circostanze (55). Giova intanto osservare che malgrado lo stato in cui ci troviamo, è un fatto essersi gli affitti de' terreni seminativi da un pajo d'anni a questa parte aumentati in prezzo notabilmente, circa $^1/_5$. A che mai

(54) « Le choix des graines n'est pas moins utile; elles ne « peuvent jamais être trop belles. Dans les nombreuses espèces « de froment, il en est qui étant adoptées de préference dans « un pays d'une étendue aussi grande que la France, pour- « raient faire varier le produit de deux à trois cents millions. « Tel est le blé de Belgique dont la paille est plus longue et « plus forte que celle des autres espèces de blé etc. ». V. la *Revue Britannique* n° 24.

Lo stesso può dirsi per la Sicilia ove si contano immense varietà di frumenti a seconda delle diverse contrade.

(55) Chi desidera conoscere tutti i difetti della nostra agricoltura può consultare l'opera del sig. Nicolò Palmeri. « Saggio sulle cause ed i rimedî delle angustie attuali dell'Economia agraria di Sicilia». Palermo 1826; e la mia memoria « Sulla riforma dell'istruzione siciliana, citata di sopra.

Digitized by Google

ciò si debba se alla cresciuta ricerca de' terreni a pascolo, per lo aumentato smaltimento de' nostri caci, ovvero ad altra causa ignota; se questo aumento si è esteso per tutta la Sicilia, ovvero limitato a qualche punto dell'Isola, non è a nostra cognizione; ma il fatto è certo per la valle di Trapani.

33. Prodotto immediato che figura non meno del frumento presso noi si è il vino; ma mille inconvenienti ho notato nella coltura delle viti. Essa varia di paese in paese della nostra Isola. Chi le pianta a *palo*, chi a *fossa*, chi a terreno intieramente smosso (*scatinatu*), ed ancora non si è deciso fra i metodi quale sia preferibile, avuto riguardo alla spesa di produzione, ed al ricolto. La potagione e tutti i travagli che sono necessarî per la sua coltivazione variano di metodi. Appena si comincia a mettere *in* pratica l'utile distribuzione delle viti a seconda della specie e della varietà, per averne contemporanea maturazione del frutto, da cui dipende in gran parte la qualità.

Riguardo al tempo di raccoglierlo, alla pigiatura, alla fermentazione, alla preparazione, ec. ec., quanto e quanto sarebbe da dirsi per rettificare i nostri metodi? Si raccoglie indistintamente e non successivamente. La macchina di Madama Gervais per pigiare le uve senza premere i graspi ed i semi, non l'ho veduta usare se non ne' contorni di Palermo, alla Bagheria, da' proprietarî signori Verdone e Pulejo, e si è imitata appena da due a tre altri proprietarî, per mancanza di chi ne avesse palesati i vantaggi (56). Il metodo dell'economica condensazione, utilissima pe' vini leggieri, premiato in Torino, Germania ec. non è stato ancora generaleggiato; e conosco pochi proprietarî

(56) Quella che ho veduto in Marsala presso il sig. Gill è più complicata, ma dà migliori risultamenti. I proprietarî di vigneti dovrebbero visitare gli stabilimenti degl'inglesi per tirar partito delle loro macchine, de' loro ordegni ed istrumenti, che producendo esatte le operazioni risparmiano tempo e spesa.

Digitized by Google

che ne fanno uso (57). Chi si è data la premura di consultare i gusti delle nazioni diverse per questo liquore onde regolarne la preparazione? Pochi speculatori inglesi han saputo farlo in varî punti della nostra Sicilia, ed i nostri Siciliani sono rimasti sino a questo momento sonnacchiosi (58)!

34. Sugli oggetti già avviati in commercio bisogna continuare a dirigere i nostri capitali e la nostra attenzione prima di pensare a nuove fabbriche, a nuove manifatture!—E per conchiudere su quanto riguarda il vino non posso passare sotto silenzio un uso che esiste presso la maggior parte de' nostri proprietarî di questa derrata, di mettervi cioè del gesso per renderlo d'un sapore aspro, e durevole alla navigazione, come essi dicono. Intanto con questo processo danneggiasi la qualità del tartaro e della feccia di botte, perocchè non possono servire per uso di cremor di tartaro. Si dovrebbe esaminare con qual altro mezzo potrebbesi ottenere lo scopo senza perdere questo prodotto di tanta utilità per il commercio (59).

(57) In Trapani il sig. Barone Adragna; in Girgenti il sig. Canonico D. Gaspare Gibilaro.

(58) Il solo sig. Lipari di Marsala avea formato ad imitazione di quello degl'Inglesi un piccolo stabilimento di vini; oggi si può aggiungere quello del sig. Florio da Palermo, eretto in Marsala da pochi anni.

In Marsala se ne contano da sei grandi fabbriche circa, detti bagli degl'Inglesi. La prima fabbrica è quella di Woodhouse, indi quella d'Ingham, oggi molto estesa. Siccome questo vino è molto accreditato in commercio gioverebbe imitarlo. È facile l'imitazione poichè non si esige altro che di dargli l'età, inviandolo allo straniero in età di cinque a sei anni. S'esige perfettamente chiarito, color d'ambra, e con 18 a 20 parti di spirito per 100.

(59) Generalmente si dà ai bottai il tartaro e la feccia in premio delle riparazioni che esigono in ogni anno le botti; poco preme perciò a' proprietarî che il tartaro e la feccia siano di cattiva qualità. Non sarebbe meglio di far loro cambiare abitudine, ed aprire loro gli occhi su' loro veri interessi?

Digitized by Google

35. Gli olii, come abbiamo annunciato, formano un oggetto essenziale di commercio; frattanto i nostri oliveti non hanno quella coltura che si esige. La distanza alla quale si sono piantati finora è stata troppo ristretta (60). La maniera di rimondarli, il modo di abbacchiarli, che distrugge tutte le cime ec. ec., son cose dette e ridette che cominciano a correggersi.

In quanto alla maniera di tirare l'olio vi sono molte osservazioni a fare. È oggi conosciuto che tirandosi dalla drupa, senza schiacciare il nocciolo, ed in conseguenza senza premere il seme, viene d'una qualità squisita, che si vende presso noi ad once otto siciliane il quintale, quando quello di metodo ordinario vendesi once 4, 24 (61). Dippiù, secondo le osservazioni del sig. Amoureux, si sa che i noccioli fratturati assorbiscono l'olio della polpa in tanta maggior *copia* per quanto sono triturati in più tenui frammenti (62). Or una macchina che strapperebbe la polpa grattandola, per indi premersi, lasciando intatti i noccioli, sarebbe per noi un grandissimo ritrovato; a tale oggetto ho stimolato l'intelligenza dei fratelli Versaci (quelli stessi che hanno costruito la macchina della Gervais modificata, onde pigiare le uve) a voler ritrovare un metodo semplice ed economico per ottenere lo scopo; ed ho invitato pure un altro bravo macchinista da Palermo il sig. Cannella, suggerendo loro le mie idee sul modo concepito, e spero che essi saranno più *for-*

Il sig. Barone Adragna da Trapani, molto esperto in queste materie, ha osservato che facendo fermentare bene il mosto non vi sarà bisogno del gesso, il quale si rende necessario per precipitare la *melassa* quando non ha il mosto subita la giusta fermentazione, altrimenti non chiarirebbe giammai; ma se si vuole aspro è necessario il gesso.

(60) La distanza deve essere a seconda la qualità e posizione del terreno. Sessanta palmi, 50 o 40 al *minimum*.

(61) Le spese per il primo ascendono ad oncia una di più del consueto per quintale.

(62) Veg. *Amoureux Traité sur l'Olivier*.

Digitized by Google

tunati del sig. Sieuve in Francia (63). Finoggi volendo ottenere il solo olio di polpa s'impiegano due metodi; il primo di dare una semplice pressione alle ulive, separando quell'olio che si ottiene, dall'altro che sarà per ottenersi con le ripetute pressioni, in cui viene a ridursi in mille briccioli il nocciolo. L'altro si è di chiudere le ulive dentro un sacco, riporre questo dentro un tino bucato in un angolo, per farne uscire poi l'olio, indi versarvi dell'acqua calda per facilitare lo strappamento della polpa sotto i piedi dell'uomo che dovrà pigiarle. Quest'ultimo metodo stentato e limitato a poca quantità produce bell'olio, ma di poca durata, per la quantità non poca di mucilaggine che viene sciolta dall'acqua.—E da riflettersi però che usando attenzione alla politezza degli attrezzi ove si preme l'uliva, lavandoli bene con lissivi, rinnovando spesso le *sporte*, bandendo gli strettoi alla calabrese, ed impiegando quelli alla genovese, che risparmiano braccia ed assicurano il lavoro ec. ec., con tutti questi mezzi si potrebbe vantaggiare l'economia de' nostri oli.

36. Sarà materia di discussione se deve bandirsi assolutamente o limitarsi la pratica di accatastare le ulive per farle fermentare. È opinione di taluni che

(63) « M. Sieuve a le premier demontré l'inconvenient qu'il « y avait en ecrasant à la fois l'olive et son noyau, à mêler « l'huile de l'amande à celle de la pulpe. Personne ne peut « douter en effet, d'après ses experiences, que l'huile de la pulpe « recuillie sans melange serait d'une qualitè bien superieure, « et qu'elle se conserverait plus facilement et plus long tems « sans eprouver d'alteration. Cependant il est certain que cette « separation si desirable ne s'exécute nulle part, il n'en faut « chercher la cause que dans la difficulté, si non dans l'impos- « sibilitè, d'operer ce depart en grand, faute d'instrument bon et « expeditif pour cet usage. Le detritoir proposé par M. Sieuve « lui même, d'après le rapport des personnes qui ont essayé de « s'en servir, est loin d'atteindre le but que s'étoit proposé l'in- « venteur ec. » V. Dict. technologique T. XI. Art. Huiles. Paris 1828, pag. 10.

Digitized by Google

con questo metodo viene a privarsi il frutto della più gran parte della sua mucilaggine; che si ottiene più olio, il quale addiviene più proprio a combinarsi cogli alcali per farne i saponi (64).

È certo però, dietro esperienze fatte qui (65), che per uso di lume l'olio più puro rendesi più economico, durando il doppio dell'altro, e non costando intanto il doppio di prezzo.

37. I nostri Sommacchi costituiscono un ramo principale del nostro commercio, e pure non tutte le contrade di Sicilia, dove esiste questa cultura, ne somministrano la stessa qualità. Si sa che quei della costa settentrionale da Termini a Trapani sono migliori di quelli di Militello, di Girgenti ec. Devesi ciò alla natura del suolo o alla diversa cultura? È questo un oggetto di mia occupazione, perocchè mi sono accorto che la coltura varia da comune a comune, e che a seconda della diversa coltura si ottiene diverso risultato nella stessa costa settentrionale (66). Abbiamo veduto di sopra la quantità esportata negli anni scorsi, e la ricerca cresciuta malgrado il surrogato rinvenutosi in Inghilterra della Torfa (peat) per mordente, in quei casi in cui era molto in uso il sommacco (67).

(64) « Il parait au reste qu'on se propose par cette methode « (la fermentation) qui prive l'huile de la plus grande partie de « son mucilage d'en obtenir davantage, et de le rendre plus « propre à se combiner aux alcalis «. V. Encyclop. *Method.* T. IV. Paris 1828.

Sarebbe questo un tema sperimentale da proporsi con premio a' nostri scienziati.

(65) Esperienze fatte da M. Jeannette Power a Messina con l'olio di Termini del Marchese Salvo, ed altri oli di Cefalù.

(66) Il barone Velis, Sindaco di Alcamo, ha piantato recentemente 130 migliaja di piedi di sommacco. Ogni migliajo dà sette quintali di foglia per la buona coltura che riceve.

(67) L'uso più esteso del sommacco è per conciare i marrocchini che poi vengono colorati a diversi colori; nessuna sostanza conciante è per quest'uso buona se non il sommacco. Se ne fa pure uso per le tintorie.

Digitized by Google

L'immissione l'anno scorso in Liverpool di 18000 sacchi fu dalla sola Sicilia, e 6000 da altri luoghi, giacchè pare che quei di Spagna, Venezia, Verona siano mancati, non ricavandosi in quei luoghi le spese della coltura. Essendo dunque un genere quasi esclusivo per noi, bisogna fissarvi l'attenzione. Intanto il metodo di macinarlo ad aria aperta non può essere più antieconomico; viene (senza dubbio) a perdersi più di un quarto del materiale, ed il migliore, con detrimento della salute de' lavoratori. Una macina coverta che ho suggerita a qualche proprietario, ed a diversi speculatori porterebbe de' notabili risparmî. — La costumanza del cernere il sommacco in crivelli aperti è ancor più barbara. Grande perdita di materiale e di mano d'opera! L'uso de' frulloni, da noi detti *firrumi*, è limitato in Palermo a pochi individui. Vi vorrebbe chi si dasse la pena di renderli comuni, facendo noti gl'inconvenienti del metodo attuale ed i mezzi di ripararli.

38. La Soda naturale, malgrado la minorata ricerca, è un oggetto a cui non si può impunemente da noi rinunziare. Le terre di molti littorali estesi di Sicilia non sarebbero suscettibili di altra cultura; mi basta citare per esempio quelle di Trapani. La natura stessa ci addita l'uso a cui devono destinarsi colla spontanea immensa produzione de' ròscani. Gli agricoltori usi a tale industria, i capitali che hanno preso tale direzione, tutto porta a non abbandonare questa cultura. Il mezzo economico che potrebbe incoraggiarla si deduce dalle tavole stesse del commercio. La cenere di soda di Ustica è preferita a quella delle altre contrade di Sicilia; quella di Spagna detta Barilla è superiore a tutte. Or l'introduzione della coltura della

La scoverta della torfa per mordente, come abbiamo saputo, non viene a minorare di gran fatto la ricerca; e poi più avanza la civiltà più grande sarà il consumo delle pelli, e quindi maggiore la ricerca del sommacco.

Digitized by Google

specie trovata migliore per la maggior quantità d'alcali che somministra, porterebbe un vantaggio notabilissimo. Rinnovando perciò i semi della salsola soda, facendoli venire da Ustica, ed introducendo quei della Barilla di Spagna, *salsola sativa*, giungeremo al nostro scopo.

Dippiù si sa che nella Soda di commercio, specialmente in quella di Sicilia, vi è più di metà di estraneo materiale, che resta un peso inutile alla navigazione ed alle arti; il liberarla mercè le soluzioni dal carbone, e da altre impurità, ottenendo il solo alcali utile, spedire quest'ultimo all'estero, non sarebbe un oggetto degno della nostra speculazione?

39. E quando la terminerei se tutti passar volessi in rivista i processi agricoli e manifatturieri siciliani? Pure accennerò per capi alcuni de' più importanti.

Si cava dalle viscere della nostra terra lo zolfo che ha rimpiazzato la esportazione de' nostri grani. Ebbene si è fatto taluno de' nostri scrittori da tavolino a visitare qualcuna di esse miniere? Ha veduto mai che vi si dee discendere precipitando? Si è accorto in qual modo si fanno salire i pezzi tagliati? quanto inutile dispendio di tempo e di forza vi sia? Ha prestato attenzione alla maniera con cui si conducono le interne gallerie, per lo che frequenti sono i disastri per la caduta de' terreni malamente sospesi?—Non parlo della questione pur troppo agitata se mai devono i zolfi fondersi, o bruciarsi ad aria libera, come ancor si pratica dalla maggior parte ([68]); sen'è detto abbastanza.

40. Così declamasi perchè lo spirito di vitriolo o acido solforico si tira dall'estero mentre l'estero l'ot-

([68]) A Girgenti il sig. Taix fa uso con sommo vantaggio del primo metodo.

Il prof. Maravigna da Catania nella sua memoria su' zolfi portata all'ultimo congresso scientifico di Francia sostiene che col primo metodo si perdono 17/18 di zolfo, bruciandosi per conseguenza 17 parti di zolfo per averne una!

Digitized by Google

tiene col nostro zolfo! Ebbene, si è fatto qualcuno ad esaminare il motivo perchè la fabbrica di esso esistente in Catania presso il sig. Giuseppe Mirone è mancata? La quantità di storte che egli rompea nella concentrazione, gli arrecava tanto dispendio che bisognò abbandonare la fabbrica.—Ma si dirà presso gli esteri come si ottiene? Forse la quantità delle storte somministrate dalle vetriere delle loro nazioni, e la miglior qualità di storte, li mette in condizioni più favorevoli della nostra (68'). E pure se si fosse alzato un poco l'ingegno, se una maggiore pazienza si fosse avuta a ricercare un mezzo di supplirvi, forse questa fabbrica non sarebbe mancata! Il sig. Giacomo Power che fabbricava dell'acido solforico in Messina, vi è pervenuto (69); speriamo che egli vendendo lo stabilimento, com'è sua intenzione, mi autorizzerà quanto prima in vantaggio di sì interessante industria a palesare l'utilissimo segreto che gelosamente conservo.

41. È nota la grande quantità di tartaro e feccia di botte che somministrano i vini siciliani a preferenza

(68')Il sig. Tennant a Glasgow ha costruito 2 storte di platino che gli sono costate approssimativamente da once 1700 a once 2000.

(69) Nella fabbrica de' signori Power ed Unett a Messina, che da otto mesi in qua non più lavora, per esser questa casa sciolta, si faceva l'acido solforico a perfezione, ed in confronto di quello di qualunque altro paese concentrato alli gradi 66 Beaumè; e questo con un nuovo metodo senza l'ajuto di storte di vetro, uscendo il detto acido dalla camera di piombo sino a' gradi 36 a 40, senza che i gas portassero nocumento agli alberi di limoni, olivi ec. da' quali il detto locale viene circondato. Questo metodo, che finora credo essere ignoto tanto alla Francia che all'Inghilterra, si tiene segreto finchè si vende la detta fabbrica, non volendo i procuratori della detta estinta casa comunicarlo che al solo compratore di essa.

Varie altre modificazioni interessanti egli ha pure introdotto nel processo, incominciando dall'uso delle qualità inferiori di zolfo (zolfi di terza qualità), che gli somministrano maggior quantità di acido, dalla maniera di comunicare il vapore acqueo alla camera di piombo ec. ec.

Digitized by Google

de' francesi. Da questi ultimi si ricorre a Sicilia e Napoli per supplire al bisogno delle loro fabbriche. Nessun paese meglio che la Sicilia si trova perciò nel caso di produrre il cremor di tartaro d'un uso estesissimo per la medicina, per le tintorie de' panni, per la fabbricazione dell'acido tartarico che serve alle stamperie di tela, cotone ec. ec. Eppure le poche fabbriche, le quali esistono, sono limitatissime (70); il resto esce grezzo sotto il nome di tartaro di botte, di feccia di botte!—E qui giova osservare che non pochi inconvenienti s'incontrano per ottenerlo in buono stato, e sostenere la concorrenza di quello manifatturato dall'estero. Accennerò soltanto:

1° Il non essersi trovata in Sicilia dell'allumina pura onde imbianchirlo; quella che si conosce finora contiene un eccesso di calce che consuma molto dell'acido tartarico. Finoggi l'allumina per uso delle nostre fabbriche si è tirata da Livorno e da altri paesi stranieri.

2° Che la maggior parte delle acque nelle vicinanze di Messina, ove esistono le fabbriche, contengono delle materie ferruginose e calcaree in soluzione, perlochè il cremore viene rossiccio giallastro, e non può stare in concorso con quello di Venezia, che porta un color bianco blù a causa della purità dell'acque. E per tal ragione finora non si è potuto imitarlo in Trieste ed a Livorno.—Dal trovarsi le acque pregne di calce ne nasce pure una diminuzione nella quantità del cremore che si ottiene.

42. Or se si rinvenisse un'allumina pura, e se si istituissero le fabbriche in luoghi ove le acque corrono pure, passando a traverso de' terreni di gres,

(70) Di cremor di tartaro esistono in Messina tre fabbriche le quali possono darne in un anno 1200 quintali. Il cremor di tartaro bruno si vende da once 6 ad once 6 e tarì 10 il quintale. Costa al fabbricante da once 4 a once 5.

Digitized by Google

non verrebbe a ripararsi questo inconveniente? ed invece di spedire grezzi i nostri tartari non si dovrebbe fare ogni sforzo per inviarli all'estero manifatturati ad onta de' forti dazî che le estere nazioni hanno posto alla loro immissione manifatturata (71)? A malgrado i fortissimi dazî che in vigor delle nostre dogane si sono posti su' panni e sulle tele, non compriamo queste manifatture estere perchè prodotte di miglior qualità ed a minor prezzo delle nazionali ossia napolitane? E non saremmo noi in questo caso potendoli produrre a miglior patto, usando tutte le economie (72)? E non dovrebbe la loro esportazione rappresentare una delle cifre principali?

(71) Si consulti l'ultima tavola annessa alla presente memoria.

(72) Era grandissima l'economia che M. Power, fabbricante di questo genere, usava in Messina. Egli essendosi assicurato che la feccia rossa rende almeno da un quarto ad un quinto di cremor di tartaro bruno, mentre il tartaro rosso non rende più di un terzo, e che intanto vi è moltissima differenza tra i prezzi dell'una e dell'altro, poichè la prima si vende da tarì 10 a tarì 14 il quintale, quando il tartaro rosso vale da once 3, 10 ad once 3, 20, ei lo traeva dalla prima, tanto più che questa è difficile a trasportarsi all'estero. In lunghi viaggi, se non si usano somme cautele, s'infracidisce, e perde il suo cremore.

Generalmente in Sicilia le fecce di vino si bruciano per ricavarne la cenere di potassa; ma non è meglio destinarle al suindicato oggetto come ha fatto il sig. Power?—Il Dumas, nel corso della sua chimica applicata alle arti dice a tal proposito: *Quand on peut le faire il vaut mieux en extraire le bitartrate de potasse qui a bien plus de valeur, que la potasse qui il peut fournir.*

Moltissima economia pure usava nell'ottenere i combustibili mettendo a profitto il *capo-morto* della così detta *scurcidda* di cui fanno uso i conciapelli (scorza interna de' sugheri), i frantumi minutissimi de' carboni fossili e vegetali, ed il residuo delle fecce di vino dopo averne tirato il cremore.

Da questi risparmi, a cui difficilmente si sanno piegare i nostri operatori indolenti, dipende in gran parte la ricchezza nazionale!—Ripetiamolo: quanto più si risparmia sulle spese di produzione altrettanto si è sicuro di sostenere la concorrenza, questa sorta di guerra particolare al nostro secolo, in cui la vince il più diligente, illuminato, ed attivo.

Digitized by Google

43. Le fabbriche del Nitro non sono tutte alla stessa condizione; si sa che il nitro fabbricato in Sciacca è di miglior condizione di quello di Marsala (73). A

Così per favorire le manifatture interne dovrebbero gravarsi, come nella parte continentale de' domini, degli stessi tenui dazi d'esportazione le Fecce di botte ed i tartari per favorire le fabbriche di cremor di tartaro; i Cotoni di scorza ed in stoppa sorgendo la filanda di Adamo in Trapani; le Galle ed i Galloni, gli Stracci bianchi o colorati necessarî per le nostre cartiere, le Fecce bruciate per la potassa onde favorire le saponerie ec. ec. presentando la tariffa daziaria delle due Sicilie ne' dazî di estrazione per l'estero le seguenti differenze.

Cremor di Tartaro da Napoli duc.	1	80,	da Sicilia..	duc.	nulla
Cotone in istoppa.....	» 1	00	.....	»	nulla
Galle e Galloni	» 2	50	.....	»	nulla
Tartaro di botte.....	» 3	00	.....	»	nulla
Feccia bruciata	» 1	80	.....	»	0 11
—— cruda.....	» 3	00	.....	»	0 44
Olio d'olive	» 1	93	.....	»	1 21
Stracci bianchi di filo.....	» 8	00	.....	»	0 61
—— colorati	» 3	00	.....	»	0 21

Il sig. Power domandò con una supplica alla M. S. che si mettesse un dazio sull'estrazione de' tartari di botte (crivello e feccia) della Sicilia, simile al dazio che esisteva ed esiste ancora su quelli che si estraggono dal regno di Napoli. Ma benchè da S. M. fosse la supplica rimessa con raccomandazione al Luogotenente Generale per la sollecita informazione e proprio rapporto, nulla ne ricavò, e continuano ad estrarsi dalla Sicilia il tartaro, il crivello, e la feccia di botte in grande quantità per Trieste, Venezia, Livorno ec. esenti di dazio a gran danno delle fabbriche di quest'Isola.

(73) I nitri di Sicilia riguardo alla qualità possono situarsi nell'ordine seguente.

Fabbriche di Castrogiovanni
Sciacca
Sortino
Marsala
Mazzara
Naro
Palermo
Partanna

Digitized by Google

e ciò si deve? Sarebbe un oggetto degno di ri-
rca.

Dell'Acido tartarico, dell'Acido nitrico in quale con-
zione si trovi il prodotto ed in quale quantità si
tenga, non è a mia conoscenza, poichè finoggi non
è curato di cercare queste notizie statistiche utili;
) saputo soltanto che esistono varie fabbriche di essi
Sicilia (74).

44. I Saponi, questo genere di fabbricazione, i di
elementi esistono presso noi, occupano nell'espor-
ione uno degli ultimi posti. La loro cifra supera
pena le 10000 once all'anno! Eppure questo genere
rebbe formare un capo principale delle nostre espor-
ioni, e superare quella de' vini, degli olii, e dello
fo! I pochi che hanno pensato di farne un oggetto
specolazione per lo straniero, sono mancati nei
ci risultamenti, per non usare processi esatti, o

La totale loro quantità annuale può calcolarsi nello stato at-
le per quintali 425 di raffinato che approssimativamente pos-
o ripartirsi come siegue:

Castrogiovanni	quintali	100
Sciacca	»	60 a 70
Sortino	»	100
Marsala	»	40
Mazzara	»	30
Naro	»	50
Paternò	»	40
Partanna	»	5
Totale	quintali	425

) Il sig. Power mi ha fatto conoscere che in Messina nella
abbrica, ed in quella d'un altro specolatore si faceva dello
tartarico e dell'acido citrico cristallizzato, e che il con-
cresceva di giorno in giorno per essere progredite le fab-
e di mussoline stampate di quella città. I signori fratelli
eri principalmente, ed il sig. Gaetano Aines hanno portato
e manifatture ad uno stato di perfezione conosciuto da po-
Mi assicurava dippiù il sullodato sig. Power che avendo

Digitized by Google

buonafede nella preparazione (75); ed è restato alle altre nazioni questo vantaggio, specialmente a Marsiglia, ove queste fabbriche si sono estese in modo da provvederne tutto il mondo.—Nel paese delle essenze si comprano i saponetti odoriferi dallo straniero (76)!; e poi si grida per le fabbriche e le manifatture che esigono non pochi capitali, e grandi mezzi di ogni genere, la cui riuscita ci costerebbe grandissimi sacrifizî di denaro, ec.; di cui la nostra condizione economica ed intellettuale non è capace, mentre quelli che non richiedono se non tenuissimi capitali e poca industria non sorgono?

45. Perchè mai le Vetriere siciliane sono a sì mal partito? Manchiamo noi forse della silice arenosa, mentre ogni anno immensa quantità se ne estrae da contorni di Trapani, e nell'anno scorso la Romagna ed il regno di Napoli ne tirarono per il valore di once 105? Manca il Manganese? Mancano i Ròscani, di cui abbondano tutti i nostri littorali, utili per la loro cenere? Manca il combustibile ec. ec.? E se la loro posizione dentro le mura di Palermo non è la più opportuna, perchè non si pensa a trasportarle in luoghi

richiesto una privativa per il suo metodo intieramente nuovo di portare con la prima cristallizzazione l'acido tartarico a un bianco perfetto, mentre in Inghilterra ed in Francia non si giunge a tale stato che dopo due o tre raffinazioni, restò delusa la sua aspettazione, non avendo potuto ottenere la privativa.

(75) « Non sono più i saponi presentemente combinazioni di « una cieca pratica; il fabbricatore istruito non viene più ar- « restato da combinazioni accidentali, mentre ei conosce e cal- « cola tutte le circostanze ed i mezzi per ottenere i risultamenti « voluti...,la potassa e la soda non agiscono sempre alla stessa « maniera su' corpi grassi, e ne derivano moltissime anomalie « che il fabbricatore deve saper calcolare; da ciò la necessità « di ben conoscere le materie prime, elemento primo della buona « riuscita «. V. Diz. tecnolog. art. Sapone.

(76) Sappiamo che in Napoli or si fabbricano saponetti di barba così buoni che entrano in contrabbando perfino in Inghilterra! E quì ce ne stiamo sopiti in profondo obblio!

Digitized by Google

la mano d'opera sia meno costosa, ed il combu-
ile si ottenga a buon mercato? E se altri difetti
tono e che possono vincersi, perchè non si tenta
i modo di rilevarli, invece di declamare al vento
e si è fatto finora (77)?

6. Cartiere esistono in Sicilia in mani di ricchi
rietarî, di grossi capitalisti; e perchè dunque
basta la carta per l'interno consumo, e molto meno
oggetto di esportazione? La carta-straccia sola
ntrò in circolazione, immessa nel porto di Messina
emestre citato, si fu di 745 quintali ed 89 rotoli!

7. Manchiamo di Pini sulle falde dell'Etna e nelle
e settentrionali dell'Isola per tirare tutta la pece
l catrame dallo straniero? Manchiamo di boschi
istacia vera per ricavarne la Terebentina uguale
ontà a quella di Cipro e di Venezia?

8. Ma a che pensare a nuove fabbriche, se nes-
attenzione si presta per restituire in vita quelle
rima necessità? Si saprà certo dalla maggior parte
persone amanti del patrio bene che verso il 1809
9. Barone Bazan da Troina, domiciliato in s. Agata
ilitello, fece costruire una macchina per segare il
di faggio e di quercia che abbonda in quei bo-
(i pochi che ancora ci rimangono), onde avere
tavole di varia larghezza per uso di costruzione;
che persone gelose degl'immensi guadagni che
zan otteneva gliela bruciarono. Si è pensato di
sorgere un'altra (78)? Vi è bisogno di grandi

Per il regno di Napoli il sig. Michele Ferrara fabbrica-
i vetri in una memoria: Sullo stato dell'arte vetraria in
parte de' reali dominî, espone i difetti, e ci addita i mezzi
glioramento di quest'arte. Facessero altrettanto i nostri
iosi!

. Saggio sulle scienze naturali ed economiche della R.
d'Incoraggiamento di Napoli 1807 n° 20.

In Costantinopoli si è posta di recente in attività un'of-
vapore per segar tavole! *Semaphore.*

Digitized by Google

capitali per quest'industria di prima necessità, mentre il legname immesso nel 1834 ci si rappresenta con la ristosissima cifra di on7 103037 e tt. 22?(v.le tav. in fine).

49. Si è proposto dal mio collega, il professore di chimica di questo Liceo trapanese, sig. Andrea Zima, il facile e pronto metodo di tirar partito dalle acque madri delle saline trapanesi per ottenerne il sale inglese, ed il solfato di soda. Avendone fatti i saggi e calcolata la spesa, il risultato non può essere più vantaggioso; capitali si esigono di poco momento. Lo spaccio sarebbe facile, poichè inviati in Livorno i saggi, si è risposto da que' mercadanti che accetterebbero con molto piacere tutta la quantità di solfato di soda che sarebbe per prodursi; ed intanto non avvi un solo specolatore che apprestasse i mezzi!

50. Si è pensato finora a mettere in esecuzione il progetto d'innalzare le acque del Simeto per innaffiare 6000 salme di terra della Puglia di Sicilia, la Piana di Catania, ed estendere così la coltivazione delle piante irrigue cotoni, lini, canapi, gelsi ecc. Filippine, risi ec. (79)? Di taluni di essi la produzione non basta per l'interno consumo, come dalle annesse tavole si rileva (80).—Si è pensato di mercare perchè la produzione della cera è così scarsa, e vedere dove sta l'inconveniente per darvi ripar

(79) V. la memoria del Principe di Manganelli. Atti dell'Accademia Gioenia tom. I.

(80) Il riso immesso nel 1834 fu di once 2412, tt.—Il canape grezzo che entrò in circolazione nel periodo di sei mesi nel solo porto di Messina si fu quintali 225, 34 rot.—Il lino grezzo nello stesso periodo si fu di quintali 473, 62.—I cuoi quintali 243, 55 rot. (V. la tavola semestrile qui annessa.

(81) Io credo che se non si abbandonasse il governo delle in balìa d'individui che non possono prendervi interesse, quali intanto si affida, detti maestri apai; se nel trasporto gli alveari da un podere all'altro si usassero delle cautele cessarie ec. ec. forse la produzione basterebbe non solo al terno consumo, ma sippure ne resterebbe abbastanza per l'esportazione all'estero. Questo punto di economia merita attento esa

Digitized by Google

E tante colture come quelle della Robbia, dello Zafferano, dello Zafferanone, del Tabacco perchè non si estendono (82)? La *virginia siciliana*, il *lecce* ed il *selvaggio* sono piante che producono presso noi stupendi tabacchi per il nostro consumo. Bisognano forse grandi capitali? non si adattano forse a' nostri terreni, al nostro clima ec. ec?

51. La Potassa che non figura nelle tavole di nostra esportazione se non in piccolissima quantità, sotto il nome di feccia bruciata, perocchè quella che si produce serve all'interna consumazione, potrebbe formare uno de' capi rilevanti del nostro commercio! Non bisogna distruggere boschi come al Nord di Europa, ed al Canadà per ottenerla. Oltre di quella che ci somministrano le fecce di botte, di non minore qualità ce ne offrono le drupe bruciate delle mandorle. La riproduzione è annua, senza danno degli alberi, anzi un economico vantaggio si avrebbe mettendo a profitto queste scorze, che in molte contrade di Sicilia si lasciano marcire destinandole per concime (83)! E se non si comincia da questi generi a cui tutto aspira in favore nella nostra condizione agricola, vorremmo pensare ad altro (84), quando gli stessi Capo-

(82) Per promuovere la coltura della Robbia, il Re de' francesi ha fatto vestire pantaloni rossi a' suoi soldati onde così proteggere la produzione, ed il consumo.

(83) In Catania e villaggi vicini, a Castellamare e vicinanze di Alcamo, in Avola ec. si bruciano queste scorze della stessa guisa che la Soda. Fondonsi, e l'umore che se ne ottiene, si ammassa coagulandosi in immensi massi che talvolta bisogna rompere per trasportarsi. La produzione però è poca, non ascendendo che a circa 200 quintali.

(84) « Prima che le nostre fabbriche e manifatture fossero « stabilite, avviate, cresciute e perfezionate a segno da invo« gliare gli esteri a comprarle sono stati necessarî sacrifizi di « molti anni e di somme considerevoli ».

M. Chaptal assicura che Lione, Parigi, Nismes ec. non si sarebbero così vantaggiate nelle loro industrie manifatturiere senza aver prima accumulati gli avanzi opportuni per mezzo

Digitized by Google

valli non tutti sono ancora in comunicazione, quando le poche strade che esistono carrozzabili sono sprovvedute di ponti, quando nessuna parte de' nostri fiumi è resa navigabile?

52. Ma quello a cui bisogna attendere per le manifatture con maggiore attenzione sono i lavori di Seta, di Cotone. Si sa come in Catania, specialmente da tempi assai rimoti, i primi sono stati portati a perfezione, ed hanno servito per il consumo dell'Isola e per i bisogni dello straniero ([85]). Che collo anda-

dell'agricoltura. Ciò posto torniamo alla Sicilia. Ha essa i fondi già riuniti per alzar fabbriche e manifatture di lusso? Ripeto che nol credo; ma li abbia; può essa aspettare molti anni per vedere i suoi panni, le sue tele, e le sue chincaglierie ec. perfezionate da tener fronte alle simili delle altre nazioni *emule* nel prezzo? Nol credo nè tampoco. Il sig. Marchese Caracciolo già Vicerè di Sicilia, uomo di molta esperienza, avendo conosciuto che i tentativi fatti da noi su questo proposito erano tutti abortiti, nel suo libro dell'*economia ed estrazione de' nostri grani* diceva: « Invano ci sforziamo d'introdurre nuove arti in Sicilia « che mai non potranno allignarvi finchè le altre nazioni po- « tranno vendere i loro lavori a miglior mercato di noi ».

Sebbene col sistema daziario si possan favorire in parte, pure lo stato di miseria nostra ed il pronto ajuto che abbiamo di bisogno son tali che non siamo nel momento di sostenere ulteriori sacrifizi.

([85]) In Catania, prima della guerra di Napoleone, e prima dello attuale sistema doganale metà della popolazione, e forse più, era impiegata ne' lavori di seta. I tessuti consistevano in terzanelli, spichetti, spichettoni, rasi, rasini, molle, molle a tabì *da due* palmi; dette lavorate con fiori di seta; con fiori di seta ed oro; con fiori di seta d'oro e d'argento. Lustrini, armisini a velo di quattro palmi; damaschi; fazzoletti di collo per uomini, altri per donne semplici, altri damascati. Fazzoletti di tre palmi semplici e lavorati ossia damascati. Altri come sopra di quattro palmi. Armisini a lama d'oro e d'argento, cioè di tutta lama, e di mezza lama, d'un quarto di lama della lunghezza di tre palmi. Velluti e vellutini riscagnati e fiorati. Questi ultimi erano di un prezzo molto avanzato e perciò rari. I velluti servivano per *gilet*, calzoni, abiti, e falde di ferrajuoli. Questi lavori non solo bastavano per l'interno consumo ma pure se ne spedivano per l'Italia, ed erano di tale perfezione che si confondevano

Digitized by Google

re del tempo cambiata la moda, ed introdotti nuovi usi, quella città è stata la prima a seguirli; che colà la filatura degli organzini, i telai alle Jacquart sono stati primi ad introdursi, eppure con tutti gli sforzi che si sono fatti in quel paese, resta molto a fare per imitare i tessuti di Lione, ed i velluti di Genova. Il lume, i colori, la morbidezza de' tessuti francesi non si sono finoggi perfettamente imitati, quantunque per la durata li sfidino alla concorrenza, e vengano ricercati in preferenza nello stesso Parigi (86)! I velluti di Genova entrano presso noi ad onta del gravissimo dazio che vi pesa; e ciò perchè? perchè non si è pensato fino a questo momento d'inviare allo straniero persone intelligenti per istruirsi in tai processi; perchè si grida manifatture, arti, commercio, senza venire al fatto, e vedere come si può arrivare allo scopo!

53. La Seta producesi in gran quantità nella Valle di Messina e di Catania, ma la maggior parte si estrae grezza. Non bisogna che dare una sola occhiata alla tavola semestrile dell'agente doganale di Messina, per veder come in sì ristretto spazio di tempo uscirono di pelo di verme sessanta mila libbre! Di seta semplice cinquantatremila trecento novantuna libbre! Eppure questa si è un'industria in cui molti nostri negozianti sono abituati a versare i loro capitali, e che ben diretta potrebbe estendersi d'assai; frattanto ciò non avviene!

con quelli di Francia, come avvenne per un apparato di camera di molla fiorata portato in Napoli dal presidente Perramuto, e per i fazzoletti damascati dall'abate Cassinese Hernandez portati al Capitolo di Monte Casino in Italia.

(86) Lo smercio limitavasi pochi anni addietro al consumo interno de' domini isolani e continentali. Alcuni anni fa un solo negozio in Napoli rendeva ad un mercatante catanese circa 24000 once all'anno. Oggi si è esteso allo straniero malgrado il dazio che devono incontrare.—Il prof. Romeo da Palermo intese in Parigi, nello scorso anno, richiedere in un fondaco di seterie quelle di Catania a preferenza per la doppiezza e durata.

Digitized by Google

54. Pe' lavori di Cotone si sono fatti sforzi di gigante onde imitare taluni tessuti per mezzo de' cotoni filati allo straniero; e si è sperato che avendo una macchina filatrice presso noi, ed il genere costandoci di meno si potesse imitare il resto de' tessuti. Già dietro il premio di once duemille proposto dalla Valle di Trapani sta sorgendo dentro le mura di questa città la detta macchina, tanto desiderata in vari paesi della nostra Sicilia; speriamo fra pochi mesi di vederla in attività; ma intanto si è pensato di migliorare la qualità de' cotoni siciliani? e senza questo primo elemento si può sperare la buona riuscita di una macchina che sorge in Sicilia dopo che l'Inghilterra la vanta da un secolo (87)!

Si conviene da' conoscitori che i nostri cotoni *non* sono a lana lunga raffinata e forte (88); perchè *dunque* non si è pensato a migliorarne la coltura introducendo le migliori varietà? Si è formato un quadro delle qualità de' nostri cotoni per vedere quale grado occupano quei di Biancavilla, Pachino ed Avola, Terranova, Mazara, Partinico ec.? Perchè dunque non immettere i semi della Luigiana, della Georgia ec. propagare quei della migliore qualità, e far che la produzione sia ugualmente buona ne' diversi paesi dell'Isola nostra istradati a questa coltura (89)?

(87) « L'inventeur probable de la filature mècanique *fut selon* « Mr. Baynes John Wyat de Birmingham. Ce qui *tendrait à le* « faire croire c'est une patente prise par lui en 1738 en nom « de Louis-Paul ec. V. Journal des Connaissances utiles n.° 9 sept. 1836 pag. 214.

(88) Pe' cotoni della Valle di Mazara si è osservato che il cotone di Mazara è più bruno e di un filo più forte; quello di Partinico è più bianco ma il filo è meno forte.

(89) Si presenta una bellissima occasione per acquistare buone sementi di cotone. Un inglese ha introdotto in Malta sementi di cotone dalle regioni le più distanti ed opposte per farne dei tentativi onde assicurarsi delle specie e varietà che riescono più adatte al clima di quell'Isola. Molti punti di Sicilia offrono un

Digitized by Google

E qui credo a proposito il soggiungere che per mancanza di cure il seme di lino, che costituisce uno de' principali oggetti della nostra esportazione, non in tutte le contrade di Sicilia è ugualmente buono. Per non estirpare le erbe cattive ed estranee è pessimo quello di Girgenti, di cattiva qualità quello di Corleone, mentre ottimo si reputa quello di Partinico, Alcamo, Calatafimi, Carini, Cinisi, Misilmeri, Catania ec. e lo stesso potrebbe dirsi di non pochi altri generi.

55. Ecco dunque come col fatto la quistione va a ridursi sempre a *negligenza*! Questa è la prima, la più essenziale cagione della nostra miseria! Esaminati tutti i nostri rami di agricoltura, d'arti, e di commercio fra' potenti ostacoli che esistono, il più potente è l'indolenza compagna inseparabile dell'ignoranza (9°)! A vincere questo primo e più potente ostacolo bisogna:

clima ed un suolo analogo a quello di Malta, potrebbe perciò ricorrersi a quell'Isola per vantaggiare la nostra coltura, e star sicuri del risultato, avendo sofferto prima un acclimamento, circostanza molto importante in agricoltura. Sto attendendo i particolari dei risultati di Malta che renderò subito di pubblica ragione.

(9°) Quest'espressione può sembrare troppo ardita a taluni i quali credono di buona fede che nel principio di questo secolo i nostri siciliani divennero attivissimi e sapientissimi, (quando le truppe brittanniche stazionando presso noi eccitavano un'immensa richiesta di travaglio produttore), come per forza magica, in ogni ramo di produzione. Che cessate quelle condizioni favorevoli cessarono di essere attivi e sapienti, poichè l'indolenza e l'ignoranza svaniscono a fronte della *certezza del guadagno*. Rispondo: I siciliani, è vero, nella stazione inglese divennero attivissimi; questa attività però fece solo aumentare la quantità delle solite produzioni senza rettificare i metodi; e prima di me lo ha detto il cel. Niccolò Palmeri nel famoso sub Saggio. Difatto se fossero divenuti sapientissimi, i processi delle industrie agricole e manifatturiere non si troverebbero attualmente nello stato da noi descritto per quei generi. i quali benchè sia cessata la consumazione delle truppe inglesi, pur tuttavia ven-

Digitized by Google

1. Che da una o più persone incaricate dal Governo o dall'Istituto si facesse conoscere minutamente lo stato di queste tre industrie mercè osservazioni locali, percorrendo di palmo in palmo la Sicilia. Poichè non si possono dar consigli quando si manca di conoscenze, e le conoscenze in questo caso devono essere positive (91).

gono richiesti alla giornata dagli stranieri, ed ove è *certezza di guadagno*.

Oltre quanto si è detto ne' paragrafi di sopra, altri fatti vengono a confermare la mia proposizione. Prima che il sig. Caglià da Messina fosse venuto a stabilirsi a Palermo tutte le arance che dal porto della capitale si mandavano alle Americhe si perdevano; circostanza che ne aveva allontanato i naviganti, i quali si portavano in preferenza a Messina, e ciò per non usarsi quelle attenzioni che vi presta il Caglià. Mi si annoverarono dallo stesso circa dodici de' difetti principali che devonsi evitare in quei frutti prima d'incassarli; altrimenti nel viaggio si corromperanno. Ecco un esempio parlante della diligenza che arricchisce di un altro oggetto di esportazione la Capitale!

Un professore di chimica a Parigi diceva al sig. professore Gioachino Romeo che il citrato di calce fabbricato in taluni stabilimenti di Sicilia si discreditò, poichè non usandosi la diligenza di asciuttarlo bene, veniva a subire delle alterazioni nel viaggio, per lo che si rendeva inutile.

(91) La statistica centrale finora non ha pubblicato se non tavole relative alla popolazione ed al commercio esterno i cui dati si ottengono a fonti sicure, od almeno approssimativamente tali, mentre da' registri delle dogane, e dalla ricerca che i Sindaci, gli Eletti, ed i Parrochi han fatto presso le famiglie d'una in una si è arrivato ad ottenere il risultato. Ma per le industrie agricole e manifatturiere nulla si è pubblicato finora dalla suddetta centrale, ed ancorchè cosa alcuna pubblicata si fosse, riuscita sarebbe monca, inesatta e falsa; poichè il difetto sta nel metodo che s'impiega per giungere ad ottenere le conoscenze. La Direzione centrale si dirige per mezzo degl'Intendenti a' redattori statistici delle sette Valli, e questi per attingere le notizie volute si dirigono per mezzo degl Intendenti ai Sindaci, i quali, come se fossero onniscienti, vengono interrogati su tutte le materie possibili. Essi per lo più, onde sbarazzarsi dall'incarico, si accordano co' cancellieri comunali loro consiglieri, e danno delle risposte arbitrarie; e non altro si deve attendere da funzionarî che esercitano tale carica in Sicilia coat-

Digitized by Google

2. Che gli uomini della scienza si ravvicinassero agli agricoltori, agli artigiani, a' manifatturieri e così

tivamente, senza soldo e con poca speranza di ascenso in altre cariche lucrose (*), obbligati a mille doveri.

Aggiungasi a questo che pochissimi fra noi san conoscere ed apprezzare lo scopo della Statistica. Non parlo di quei che ignorano financo il senso della parola Statistica, e Dio ne sa il numero! ma di coloro che la riguardano come superflua ed inutile allo stato, o per lo meno come un oggetto di mera curiosità; e qui mi taccio de' maligni, i quali, falsandone la natura, la dipingono come uno strumento di nuove gravezze, ed alimentano vili sospetti presso il volgo ignorante. Deriva da questa causa la invincibile renitenza, scolpita in quasi tutte le classi dei cittadini, allorchè trattasi di prestarsi alle indagini dello statista, pregiudizi che parteggiano non pochi pubblici amministratori, i quali talvolta per ignoranza, spesso per mala fede, ne attrassano il corso.

Ne' paesi culti di Europa come la Francia, l'Inghilterra ec. s'invitano dinanzi i Comitati delle camere i principali manifattori o specolatori, commercianti ed industriosi del genere in questione, ed a dimande ben dirette si ottengono risposte soddisfacenti, istituendosi de' verbali su cui devono cadere le vedute economiche da servire di norma per i regolamenti.

Dippiù uomini distinti per sapere visitano a bella posta gli stabilimenti d'industrie, li paragonano fra loro nelle differenti contrade del Regno, ne istituiscono il confronto con gli esteri, e così marcandone i difetti possono dare un piano della riforma e de' miglioramenti di cui sono suscettibili. Di tutto ciò non si ha esempio in Sicilia!—I professori pubblici delle Università, de' licei, delle Accademie, de' Collegi si esercitano su studi speculativi, non prestano alcun ajuto all'industria; da ciò la poca considerazione che essi ottengono nello stato attuale del nostro sistema organico amministrativo, e finanziere. I commercianti mantengono un segreto impenetrabile nelle loro operazioni; gli artigiani, i manifattori sieguono le pratiche de' loro avi; gli agricoltori trovansi pure nella stessa condizione; ed intanto i professori di agricoltura ripetono quanto hanno letto su' libri a cura perdita. I professori di Chimica, di Fisica, di Meccanica senza maneggio di strumenti e di macchine, senz'applicazione delle loro teorie a' bisogni delle nostre arti e manifatture rimangono un vano apparato!

Dalla comunicazione de' bisogni nostri; e dalla conoscenza del modo con cui vi si ripara, da questi contatti dello scien-

(*) Unico esempio che si ha d'un Sindaco che sia passato ad Intendente è il già defunto Principe di Manganelli da Catania.

Digitized by Google

a vicenda. Finchè continuerà questa separazione non vi è nulla da sperare (91)!

ziato, del trafficante, dell'industrioso, da queste continue corrispondenze ne può risultare il bene che si desidera. A questo oggetto si sono stabilite le società economiche fin dal 1832. Sono ben sei anni che esistono queste bellissime istituzioni in cui lo scienziato e l'industrioso devono ravvicinarsi, ma intanto quale n'è stato il risultamento? Parliamo il linguaggio della verità, poichè fino a tanto che si cercheranno di velare i nostri difetti non vi si recherà mai riparo. Le Società Economiche componendosi di membri che vengono invitati alla fatica senza rimunerazione di sorta, non si prestano di buon animo ad intervenire alle sedute; la mancanza di un gettone pe' soci, come si pratica nella capitale, è un motivo fra' tanti che non gl'induce ad intervenire; ma il più potente si è il non vedere secondati i progetti per difetto di autorizzazione di spese, per mancanza di fondi disponibili ec. Questo è lo stato di cose nostre, *e si* deduca quali risultati si possano ottenere con questi *elementi!* Se la svegliatezza degl'ingegni siciliani non fosse per *natura* superiore a tutti gli ostacoli, la nostra ignoranza non dovrebbe superare quella de' Musulmani?

(91) « La science qui dirige les operations de l'industrie est « donc une partie essentielle des facultés industrielles. Aussi « voyons nous peu d'industrie chez les nations ou les sciences « sont negligées ». V. *Say cours complet*, T. 1, cap. 6.

Il sig. Babbage (Op. cit. pag. 307) a questo proposito dice: « Dando una rivista a' vari processi che sono stati offerti nel corso del presente volume, come illustrazioni di que' principi generali che è stato principale oggetto di sostenere e stabilire, è impossibile di non accorgerci che le arti e le manifatture del paese sono intimamente connesse col progresso delle scienze le più severe; e che come noi avanziamo nella carriera del miglioramento, ogni passo richiede per il suo buon successo che questa connessione sia resa più intima ».

Il prof. Giuseppe Piazzi si esprimeva a questo proposito: Non è quindi da far le meraviglie se le arti da Almanone introdotte tra gli Arabi, non molto dopo il suo regno, si sian colà interamente spente; se con Ticone e Keplero abbiano soggiornato in Germania; se dopo aver fiorito in Italia col Galileo e Campano siano col gran Cassini passate in Francia, e finalmente se non prima di Flamstedio siano cominciate in Inghilterra.

V. Giornale Lett. per la Sicilia n° XVI pag. 47.

Dal Malvica (Op. citato sul cabottaggio) si rapporta alla pagina 52, che per lo esperimento di zucchero di Barbabietola

Digitized by Google

DENOMINAZIONE DE' GENER
Abiti fatti
Acciajo grezzo
Acido muriatico
Acido nitrico (Acquaforte)
Acido solforico
Acqua di raggia
Albagio
Allume
Anisi
Antimonio
Argento falso
Aringhe
Arsenico
Avorio o Denti di Elefante
Baccalà
Balena segata
Bande stagnate
Bastimenti
Bastoni e frustini
Biacca
Birra
Botti e barili nuovi
Bovi
Bronzo
Burro
Cacao
Cacio

* La tonnellata per Estiller

Digitized by Google

IMPORTAZIONE

	PESO O MISURA	TOTALE per GENERI	VALORE medio IN ONCE in Sicilia	DENOMINAZIONE DE
	num.	24.—	144.—	Legno mogano
	cant.	1736.17	6944.20	Legno sandalo
	libbre	700.—	23.10	Legno santo
	»	427.—	21.—	Libri
	»	3333.1/2	277.23	Lino
	cant.	67.31	471. 5	Litargirio
	canne	4545.—	1212.—	Lumi da specchio grandi
	cant.	6.77	27.—	Detti piccoli
	»	28.49	142.14	Medicinali
	»	10.41	53.15	Melazzo
	libbre	3261. 5	1088.20	Mensali
	cant.	861.81	4596.10	Mercurio
	libbre	1780.—	44.15	Mobili
	cant.	5.19	171.—	Mussoline bianche
	»	8222. 4	35628.25	Nankine
	»	27.13	723.14	Olio di abete
	num.	178007.—	3560.—	Olio di cannella
	tonn.	171.83/94	1719.—	Olio di oliva
	rot.	418.1/2	172.25	Olio di pesce
	cant.	543.76	1721.27	Olio di trementina
	»	5. 6	16.26	Oro battuto per indoratori
	num.	575.—	498.10	Oro falso filato
	»	664.—	15980.—	Orologi da tavolino con mes
	cant.	13.71	188. 7	Orzo di Germania o farro
	»	1.92	51.25	Ostie per suggellare
	»	452.60	4526.—	Ottone
	»	90.38	722	Ottone filato

redattore delle Tavole equivale a cant. 7.20. — [*] La cordicella di G

Digitized by Google

L'IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE D

ENERI	PESO O MISURA	TOTALE dei GENERI	VALORE medio IN ONCE in Sicilia
. . .	*cant.*	531.85	1063.21
. . .	»	32.93	263.13
. . .	»	25.36	63.12
. . .	*num.*	3961.—	792. 6
. . .	*cant.*	1013.88	7097. 5
. . .	»	21. 6	77. 6
. . .	*num.*	102.—	40.24
. . .	»	4056	135. 6
. .	*lib.*	33988	11329.—
. .	*cant.*	44.11	132.10
. .	*num.*	41.—	41.—
. .	*lib.*	917. 9	106.29
. .	*cant.*	1.87	56. 3
. .	*canne*	259238. 3	43206.10
. .	*pezze*	3773.—	1257.20
. .	*cant.*	—.36	2. 5
. .	*lib.*	14. 8	147.10
. .	*cant.*	1.—	6.20
. .	»	1.79	2.29
. .	»	—.80	10. 4
.	*libretti*	100.—	66.20
.	*lib.*	503.—	93.26
.	*num.*	18.—	108.—
.	*cant.*	16.41	82.—
.	*rot.*	15.¹/₄	5. 3
.	*cant.*	71.79	1148.19

osta di canne 40 per ogni mazzo.

Digitized by Google

...I MERCANZIE IN SICILIA NELL'ANNO ...

DENOMINAZIONE DE' GENERI	PESO O MISURA	TOTALE dei GENERI
Aceto	*botti*	106.10
Acciughe salate	*cant.*	2398.88
Acqua di fior d'Arancio	*lib.*	410850.
Acido nitrico (Acquaforte)	»	13580.
Acquavite	*botti*	808. 8
Agli e cipolle	*cant.*	321.
Agro o succo di limone	*botti*	1507. 5
Alberetti da frutta	*num.*	600.
Amido	*cant.*	8.50
Arance e limoni	*casse*	411822.
Arancine secche	*cant.*	962.55
Arena per vetrate	»	5100.
Biscotto	»	473.40
Botti e barili	*num.*	3184.
Bovi vivi	»	102.
Cacio	*cant.*	1564.19
Canape	»	215.78
Canape catramato	»	6.34
Candelieri d'ottone	*num.*	79.
Canne e cannizzi	*mazzi*	241.
Cantaridi	*cant.*	111.50
Capelvenere	»	20.
Cappelli di paglia	*num.*	21240.
Cappelli di pelo	»	146.
Carbone	*cant.*	850.
Carbon fossile	»	75.40
Carciofi		

redatto

Digitized by Google

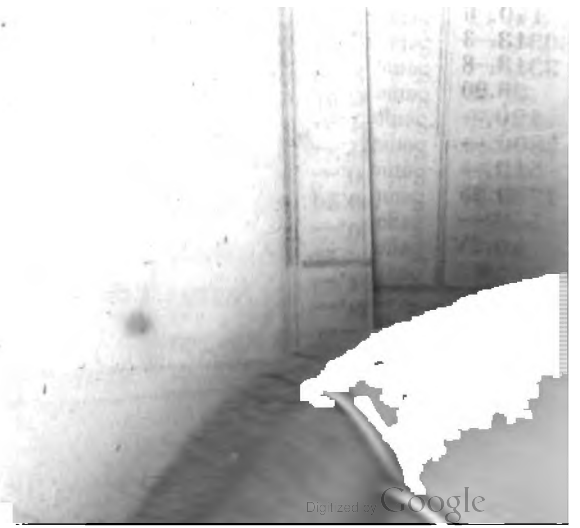
ESPORTAZIONE

	VALORE medio IN ONCE in Sicilia	DENOMINAZIONE DE' GENERI
0	247.17	Passolina
8	12542. 4	Pasta lavorata
	10956.—	Patate
	2058.—	Pelli di agnelli e capretti crude
8	14556.—	Pelli conce
—	96. 9	Pelli di volpe
5	3518.16	Pelo di verme da seta
—	60.—	Penne di gallina
50	20.25	Pesce fresco
—	187607.—	Pesce salato
5	2091.18	Pietre di lava
—	1700.—	Pietre pomici
0	824.—	Pistacchi
—	1592.—	Polvere da sparo
—	2244.—	Prugne
7	7508. 3	Raschiatura di corno
3	888.15	Remi
	31.21	Reti vecchie
	65.25	Ricino
	64. 8	Riso
	9038.24	Rosolio
	20.—	Rubbia
	1416.—	Salame
	146.—	Sale marino e minerale
	226.20	Sapone
	25. 6	Sarde salate

Digitized by Google

TÉ	...	...	
TERRAGLIA E VET	...	...	
TESSUTI DI COTON	...	...	
TESSUTI DI COTONI LINO	...	...	
TESSUTI DI COTONI LANA	...	1.	
TESSUTI DI LANA	...	...	
TESSUTI DI LINO.	...	...	
VITRIOLO	...	11.	2
ZUCCHERI	...	...	
VARJ OGGETTI . . .	...	2094. 8	13
TOTALE . .	23158	...	26

redatto



Digitized by Google

. Che ogni anno si pubblicasse lo stato del rcio nostro d'importazione e di esportazione, guendolo per generi, prezzo di essi, locale di ienza, quantità, qualità, e notandovi tutti altri olari, senza de' quali le cognizioni addivengono o nulle; e che si usasse nella redazione tutta esattezza che si può, onde prestarvi fiducia.

4. Che nelle esposizioni biennali dell'Istituto di ggiamento si curasse di far venire le mostre tti i prodotti di ogni genere sì agricoli che manurieri (92) co' rispettivi ragguagli della quantità e ne può somministrare, tanto per il consumo ao, che per l'estera ricerca; con la nota de' prezzi confrontarli cogli stranieri; con i particolari del esso impiegato per saper premiare il migliore ec. (93), nenti tutto sarà tempo perduto!

(Sarà continuata)

Zier si tenne un congresso di specolatori, di dotti ec. e premura non dovrebbe eccitare presso noi la migliora- delle nostre industrie onde avverarsi tale ravvicinamento?

2) Sembrerà strana a taluni siffatta richiesta, ma per poco vi si faccia riflessione si vedrà bene che il giudizio risulta più esatto quanto maggiori sono gli elementi che si preo. Or il giudizio di paragone sarà falso o inesatto se man- o difettano gli elementi del confronto!

e ogni industrioso fosse stato obbligato a mandare degli ogà della propria industria all'*Esposizione*, allora si sarebbero uti tirare i giusti corollari sul grado di perfezione di tutte nostre arti, manifatture ed industrie, della loro estensione, a che da' ragguagli istorici che dovrebbero accompagnarli, durne delle regole per lo spaccio interno ed esterno. Si sabbe formato un giudizio preciso sull'importanza della rendita loro prodotta ec. ec,

(93) A dilucidare l'importanza di conoscere i processi per rivare il profitto del metodo, l'economia ec. si supponga per . che due fabbricanti d'acido tartarico, od altro, impieghino ue processi differenti; che il primo l'ottenga con una sola cristallizzazione, mentre il secondo vi arrivi dopo tre cristallizzaioni; il risultato sarà l'istesso; all'*Esposizione* vedrassi un prootto simile, ed intanto il primo può cederlo per un prezzo inore della metà del secondo. Chi in questo caso otterrà il remio? senza la cognizione del metodo economico si prendebbe un granchio a secco!

Digitized by Google

II.

Sopra alcune medaglie del Re Pirro coniate in Sicilia — Sopra una medaglia di Leontini, del cav. Francesco Ferrara regio storiografo.

La morte di Agatocle produsse cangiamenti notabili negli affari politici della Sicilia. Le tumultuazioni e i disordini divennero quasi generali. Alcuni si elevarono a capi di partiti. Siracusa giunse ad appartenere a due padroni. Molte città caddero sotto il potere di piccioli Tiranni. I Campani con il nome di Mamertini occupando Messina favorivano i Cartaginesi, che avidi sempre del possesso della Sicilia onde profittare delle discordie che la laceravano venuti erano con immense forze. Il genio greco che respirava tuttavia fra tanti disastri riunì in un sol voto la desolata nazione. La fama riempiva il mondo del valore di Pirro re degli epiroti; egli sposato avea Lanassa figlia di Agatocle. Poteva posto al comando delle armate siciliane ricondurre l'ordine, conciliare i partiti, e salvare l'isola dal grave rischio. Pirro fu chiamato dall'Italia dove guerreggiava. Nelle nostre città fu ricevuto a braccia aperte e colmato di doni; tutti gli cedettero le loro armate, i piccioli Tiranni deposero al suo piede il loro comando. Le più belle speranze sorrisero a così lieti principî. Composto lo stato di Siracusa diresse le sue imprese contra i Cartaginesi. Occupavano essi quasi tutte le città ad occidente e concentrati vi avevano forti presidî. Molte città si resero spontanee al greco eroe, altre furono prese a forza. Quando arrivò a rendersi padrone di Panormo e della vicina fortezza Erctà, scrive Diodoro, che allora potè dirsi di essersi impadronito del dominio carta-

Digitized by Google

ginese in Sicilia e comandare a tutte le città in esso contenute eccetto Lilibeo che rimase inespugnabile. Giustino narra che *cum Syracusas venisset multasque civitates subegisset Rex Siciliæ sicut Epiri appellabatur.* Egli era in pensiero conquistata la intera Sicilia di farne di essa re il suo figlio Eleno che avuto avea da Lanassa, come destinato avea il regno d'Italia all'altro suo figlio Alessandro.

Le città della Sicilia ad occidente popolate erano di Sicani che ivi ritirati si erano dai luoghi orientali per lo spavento delle grandi e lunghe eruzioni dell'Etna. I Sicoli che al loro passaggio dall'Italia si erano ivi stabiliti vi furono rispinti dai Greci impegnati a distruggerli a totalità. Si trovavano nelle stesse parti occidentali gli Elimi, o quei Trojani che vi erano venuti per trovarvi un quieto soggiorno. Quando la potenza greca divenne dominante quei resti di un tempo grandi nazioni si videro costretti a dimenticare la passata grandezza e la loro esistenza politica, *appresero*, dice Diodoro, *la lingua dei greci, presero i greci costumi, e lasciando il loro barbaro linguaggio cambiarono anche il loro nome in quello di Sicilioti*, βαρβαρον διαλεκτον αμα και την προσηγορια ηλλαξαντο Σικελιωται προσαγορευθεντες. Il nome di Sicilioti designava quindi quel popolo misto che abitava le città di occidente e del dominio cartaginese; distinguevansi dai Sicoli che venuti erano dall'Italia ai quali rimase il nome di Σικελοι *Sicoli.*

Fu allora che o in Siracusa o altrove in Sicilia ma come pare da artefici siracusani coniate vennero medaglie con tipi analoghi alle circostanze del tempo. Era necessario lusingare con pubbliche dimostrazioni la vanità e l'orgoglio del valoroso Pirro che molto ne avea. I siracusani alla testa degli affari non lasciarono di farlo. Abbiamo la medaglia in bronzo di prima grandezza che mostra nel diritto la testa della madre di quel Re sotto la figura di Cerere velata e

Digitized by Google

coronata di foglie di quercia e di grano; le pr
rammentano le querce dodonee rinomate nell'Epir
seconde appartengono alla Dea siciliana inventrice
grano; è per essa che una grossa spiga spiegata g
deggia dietro la testa. Non è una Dea; l'abile a
fice vi diede grazia e forme e belle proporzioni c
tanto risplendono nelle opere di quel tempo e p
nelle ammirabili teste di Diana con il ΣΩΤΕΙΡΑ c
sono di Agatocle; ma è una bellezza umana poic
è un ritratto; è una faccia manierata di una don
e non un tipo di bello ideale, onde è assolutamen
a seguirsi Seguin che guidato dalla iscrizione ΦΘΙ
Ftia dell'esergo vi riconobbe la madre di Pirro,
non la città di Ftia in Tessaglia come dato si a
a credere Avercampio. Nel rovescio si vede il fulmi
forma di quello che accompagna le medaglie di A
tocle, e cinto nello stesso modo dalla epigrafe se
che in quelle leggesi ΑΓΑΘοΚΛΕοΣ ΒΑΣΙΛΕΟΣ
questa ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΓΥΡΡΟΥ N. 3.

Con le stesse idee si fabbricò la medaglia *di prim*
grandezza in argento N. 1. Ha nel diritto la testa
Cerere velata e coronata di spighe e con una grossa
esse che si spiega dietro. Secondo il comune uso per
dramme si pose nel rovescio la quadriga condotta da
la vittoria, sopra di essa le lettere H, Σ in sig
a dinotare può essere il nome del figlio ΗΛΕΝΟ
Eleno che destinato aveva Re di Sicilia. Sotto la
nca di terra vi si legge la iscrizione ΣΙΚΕΛΙΩΤΑ
dei Sicilioti e in quel tempo Pirro non dominava
nelle città di quel popolo ad occidente soltanto. Sot
questa veduta spariscono i dubbî che elevati si c
sulla autenticità di essa malgrado la forte autorità
Pellerin che era stato il primo a pubblicarla. Il dot
Sestini che un lungo studio fatto avea sopra le nost
medaglie dimorando in Sicilia e altrove dice assolu
tamente *numi argentei max. mod. inscripti* ΣΙΚΕΛΙΩ
TAN *sunt dubiæ fidei* Clas. Geogr. num. Lips. 179

Digitized by Google

In più picciola forma e in argento venne coniata l'altra ritrovata dopo N. 2. Ha nel diritto la testa di Giove laureata e nel rovescio un guerriero nudo con lancia sopra un cavallo in corsa, nell'alto si vede la stessa sigla di H Σ e nel basso la iscrizione ΣIKEΛIΩTAN in carattere perlato ossia con globetti in tutte le estremità delle linee che formano le lettere.

È da osservarsi che una medaglia di Epiro N. 4. diede in certo modo l'esempio alla formazione dei tipi di tale medaglia. Anche in argento e della stessa grandezza porta nel diritto la testa laureata di Giove così rassomigliante a quella nelle forme che io avendole ambedue in questo momento sotto lo sguardo dir potrei di averle rilevate lo stesso conio. Il rovescio ha l'insetto e la iscrizione in carattere perlato egualmente, ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ *degli Epiroti*. La circostanza portava dimostrarvi un guerriero che va al combattimento che dinotare potrebbe Pirro armato contra i cartaginesi, ma la iscrizione è stata soltanto cambiata in ΣIKEΛIΩTAN conservando lo stesso modo dorico in vece di ΣIKEΛIΩTΩN, e quel che è più mettendovi il nome di una intera nazione uso comune in Epiro e in altre parti di Grecia, ma interamente sconosciuto in Sicilia, ciò che mosso avea i dubbi sopra l'autenticità delle medaglie. Sino a quel tempo Pirro avea i sicilioti sotto il suo dominio, e l'annunzio pubblico di così bella conquista incoraggiar lo poteva a quella di tutta la Sicilia, e per i sicilioti era un lieto avviso che non gemevano più sotto il punico giogo.

Mi sembra che la presa di Erice dato abbia luogo alla coniazione di altre medaglie. Ricevute molte città che gli si erano rese e fra esse Selinunte, Alicia, e Egesta, si portò ad Erice sull'alto della montagna difesa dal sito e da un forte presidio cartaginese. Dopo un lungo e valido assedio spinto dal suo ardire impaziente, e, come dice Diodoro, volendo imitare Ercole che ivi in singolare lotta da uomo a uomo vinto avea Erice fon-

Digitized by Google

datore della città, dopo averlo invocato in suo ajuto appoggiò le scale alle mura, salì il primo, e mise a morte quanti cartaginesi gli vennero nelle mani. Erice fu presa. Inebbriato dal giubilo della vittoria adempì al fatto voto celebrando giuochi in onore del greco eroe e figlio di Giove. I siracusani saliti a tal fatto a grandi speranze vollero come pare conseguare ad una memoria durevole l'importante avvenimento. La medaglia grande e in bel bronzo N. 5. ha nel diritto la testa di Pirro sotto l'immagine di Ercole che distingue la pelle di leone che gli copre la testa e che viene ad annodarsi avanti al petto. Per poco che si riguarda attentamente vi si scoprono i lineamenti che rassomigliar lo fanno alla madre che è nel diritto dell'altra medaglia in bronzo; nei suoi occhi vi si ravvisa quel terribile sguardo che come si sa spaventava il nemico che osava a lui avvicinarsi. Nel rovescio è Minerva in piedi, quella che ajutato avea da prode il padre nella guerra con i giganti e protetto Ercole in varî incontri, quella che sotto nome di Pallade difendeva gli eroi. Vedendo dichiararsi propizio invocato Ercole al Re de' sicilioti lasciò l'Olimpo e venne alla difesa e in soccorso di Pirro che combatteva contro i barbari oppressori dei suoi greci e fra essi dei suoi cari siracusani. Fiera in volto e nella ardita attitudine di un guerriero nel bollore della pugna coverta il manco braccio di scudo e con la clamide aperta e pendente da ambe le braccia scaglia con la destra elevata un orrendo fulmine simile a quello che ebbe da Giove per abbattere Ajace di Oileo; altro fulmine sta nel campo egualmente della forma di quello che è nella medaglia di Ftia. È così sicura del trionfo che in alcune si vede avere a suo fianco nel campo una corona per ornare le tempia al vincitore. Vi si legge ΣΙΡΑΚΟΣΙΩΝ *dei siracusani*.

I caratteri paleografici che tiransi dal disegno, dal gusto dei contorni e sino dalla disposizione della com-

Digitized by Google

posizione e dalla forma delle lettere che siegue costantemente le varie fortune del gusto nell'arte analoghe alle varie fortune dello stato nazionale si uniscono a dare alle descritte medaglie l'età assegnata. Con la floridezza dello stato decadute erano insieme a quell'epoca le arti tutte dipendenti dal disegno. Nei monumenti di quel tempo si vede la imitazione degli antichi lavori, e quindi la mancanza di quella originalità piena di spirito e di graziosa eleganza, i contorni non hanno nè pienezza nè mollezza, i tipi non hanno quel magico potere di dire più di quanto si vede qualità, che distingue le arti nel pieno loro splendore. Talvolta è vero le imitazioni toccano così la perfezione che rammentano bene i passati modelli; raggio raro di luce che risplende fra i freddi del triste inverno. Si è creduto da molti eruditi che tutte le medaglie di Pirro state siano coniate in Sicilia. Il saggio Eckel move la difficoltà anche sopra quella che porta il nome di quel Re e le forme caratteristiche del conio siracusano. I siracusani, egli dice, non posero mai nelle medaglie dei loro Re nè prima nè dopo di quel tempo il ΒΑΣΙΛΕΩΣ con la Ω ma con la ο. Io dirò che si potrebbero addurre varî nostri monumenti analoghi dove indistintamente è usata or l'una or l'altra vocale. Più sicura guida esser debbano in tali ricerche i caratteri paleografici. Nelle nostre opere numismatiche seguonsi costantamente i progressi di perfezionamento e indi di decadenza delle belle arti del disegno, ma in tutti i tempi non mancarono gli artefici di dare ad esse quei caratteri che sostener potessero la loro nazionalità in favore della quale ebbero sempre la superiorità sopra le altre greche regioni. Noi con simile criterio restituite abbiamo a diversi popoli quelle medaglie che ritrovate in Sicilia eransi con frettolosa facilità assegnate a quest'isola. Ogni considerazione ci persuade a riguardare come coniate in Sicilia quelle da me esaminate in questo scritto

Digitized by Google

e altre che ritrovar potrebbonsi nelle stesse ci[illegible] di esse, ma mostrerebbe non conoscere affa[illegible] del conio siciliano chi si ostinerebbe a riguardar come nostre quelle in bronzo che nel rovescio hanno il lungo tripode; in nessuna medaglia siciliana di qualunque tempo quella sedia della delfica sacerdotessa fa una comparsa così fredda e così strana.

Il carattere perlato è indizio di ricercato ornamento che ebbe luogo allorchè le sublimi bellezze della natura compagne sempre della semplicità vennero in fatale decadimento. Il nudo, allorchè non potè più essere rappresentato dalla mano dell'uomo, cadde sepolto sotto il vano ornamento delle vesti, e la bella natura che brillato avea nel suo libero impero oppressa venne sotto l'apparato di un peso straniero. Il carattere perlato, il gusto delle piegature del velo che copre le teste della Regina Filistide, così ignota che curiosa, e tutti gli altri segni che dà la Paleografia stabiliscono quelle medaglie nei tempi medesimi di Pirro.

Lilibeo inespugnabile ispirò a quel Re la grande e disastrosa impresa di portar la guerra in Affrica concepita già da Agatocle del quale non ne avea nè l'ardire indomabile nè il genio nè i talenti straordinari. Nel volervisi preparare cambiò la sua indole accogliente in feroce severità e la sua dolcezza in atrocità intrattabile. I siciliani accorti conoscer gli fecero il voto generale della nazione che veder volea soltanto divisa la Sicilia dall'Affrica dal mare; ciò accrebbe il suo livore e le sue sanguinarie violenze che cambiarono la stima degli abitanti mostrata e mantenuta costante in odio fervente. O sbigottito o poco sperando lasciò quasi fuggendo la Sicilia. Vi era arrivato l'anno quarto della Olimpiade cxxv; cominciò le sue grandiose spedizioni l'anno appresso cioè il primo della cxxvi, poco dopo le quali sparì salvandosi a stento in Italia. In tal guisa la sua dimora fu di circa a due anni, e di minore durata la sua prosperità! Una tale cir-

Digitized by Google

ostanza rende a mio credere ragione della rarità delle medaglie che gli appartengono coniate in Sicilia, e più di quelle in argento, metallo che gli uomini ricercano con assai più di avidità a preferenza del bronzo.

SOPRA UNA MEDAGLIA DI LEONTINI (*)

Ritrovata in quest'anno 1838 fra le terre della già illustre Leontini una medaglia di essa di seconda grandezza in bronzo N. 6. in bella conservazione mentre che sino a questo tempo non si è avuto che sconservata al segno di essere stata sommessa a varie maniere di spiegazione, tanto avvenendo allorchè il bronzo del quale formati sono così rispettabili monumenti non ha avuto quel genere di composizione che produce quelle nobili patine e quella fermezza naturale che saldi li rende nelle loro forme in mezzo ai danni del tempo edace, ho creduto utile impresa il pubblicarne ora una descrizione al fine che i suoi tipi liberati venissero dagli errori nei quali tratti li ha la fallace scon-

(*) Fu scritta questa memoria dall'insigne autore mandata con il seguente indirizzo: all'egregio e dotto sig. marchese d. Giuseppe Ruffo «Avendo poco fa acquistata in ottima conservazione una medaglia di Leontini, ho creduto con essa potersi ridurre al vero senso i tipi che presenta per la sconservazione nella quale si trova ordinariamente assegnati da molti che ne hanno scritto a spiegazioni nulla concordanti con quanto in essi con nettezza si osserva. Con tale idea ho scritta questa memoria, che trattando un argomento nel quale le belle arti e l'amena letteratura associate si veggono alle scienze naturali, nobile esempio dello ajuto scambievole che i rami tutti dell'umano sapere si danno lo indirizzo a V. E. che con tanto profitto ha saputo tutti coltivarli, del che chiara prova ne danno i Saggi pubblicati così favorevolmente ricevuti, e che il dritto vi danno di ben giudicare di essa. Se avverrà che trovi aver io almeno in parte soddisfatto al disegno propostomi, contento del mio travaglio la supplico a volerla riguardare come un debole ma sincero omaggio di stima e di riconoscenza, che rendo alle virtù che la distinguono.— Catania li 15 settembre 1838.

Digitized by Google

servazione. Vi ho aggiunta una spiegazione; mi sembra che possa convenire allo insieme delle idee che si ebbero all'epoca nella quale fu coniata. Se essa differisce dalle altre emesse da chiarissimi scrittori ciò deve attribuirsi ai nitidi oggetti diversi dai primi che la mia medaglia presenta.

Il diritto ha una testa diademata. È cinta da 17 raggi prolungati e piegati alquanto dalla metà verso il basso. Ha sul petto una leggiera veste che dilatasi un poco sopra la spalla destra onde rinforzare la estensione della figura. Il resto del campo è netto.

Nel rovescio si vede un uomo nudo sedente sopra una rupe. Abbraccia con la destra una cornucopia dall'alto della quale sortono diramandosi tre spighe. Con la sinistra appoggiata alla coscia impugna una verga dritta o bacchetta perpendicolare alla linea della coscia. La sua testa ha sulla fronte quella fascia che i greci chiamavano *ορχος eminenza* onde dare alla faccia aria nobile e maestà. Nel destro lato è la epigrafe ΛΕΟΝΤΙ che termina nel sinistro con ΝΩΝ *dei leontinesi*. Il resto del campo è netto.

Riguardata la medaglia relativamente ai caratteri paleografici che aver possono il disegno, le figure, le forme e la fisonomia delle lettere tutto concorre a stabilire che essa appartenga ai tempi romani; brutto è il disegno e senza greca eleganza, spianati i contorni, secche e scorrette le forme, le lettere sono, è vero, grandi finite belle, ma sono una fredda imitazione delle antiche, e mancano quindi di spirito e di graziosa simmetria. Tutto mostra in essa la decadenza delle nostre belle arti antiche che così lieta comparsa fatta avevano nei secoli felici. Paragonata a varie di quelle in bronzo di Catania vi rassomiglia perfettamente nella fattura. Ho dimostrato nella storia di quella città (*), che quelle medaglie appartengono al tempo

(*) *Storia di Catania*, Catania 1829.

Digitized by Google

nel quale Sesto Pompeo occupava militarmente le parti settentrionali della Sicilia sino al Peloro, e indi sino a Siracusa contrastando ad Ottaviano il favore di una capricciosa fortuna che lo guidava; sembra, quindi convenevole il riguardare la nostra medaglia come a quelle coetanea e coniata può essere come vedremo nelle circostanze medesime.

Il catanese Arcangelo ingannato dalla sconservazione della sua medaglia, e forse anche sedotto dalla sua passione assai forte per la sua patria lesse la epigrafe per KAMACENOC *Camasenos*, e ben tosto l'uomo sedente fu per lui il Genio del fiume Camaseno che scorre sotto Catania, e prendendo in mano le medaglie di quella città dove quel Genio si vede con testa coverta di piante fluviatili ne coprì di esse quella dell'uomo sedente. Carrera compagno di lui molto sovente nelle credulità nel pubblicare la sua pure sconservata vide nella sinistra dell'uomo sedente un ramuscello, falsa immagine che prender può la verga nel distendersi sotto i colpi dei corpi duri nel seno della terra. Le lettere della iscrizione NΩN nella parte sinistra anche svisate gli diedero allo sguardo un vaso che versa acqua assai confacente al Genio credufo del fiume coverto la testa di piante e con un ramoscello in mano. Nel diritto vi riconobbe la testa del Sole come Arcangelo, ma egli fece di più; diede a un capriccio dello artefice lo aver parata la testa di 17 raggi; essi aggiunge esser dovevano 12 quanti sono i mesi dell'anno; strano pensamento.

Avercampio camminando sulle loro tracce e di essi non meno fecondo nello immaginare riconobbe nella figura dell'uomo sedente il Genio del fiume catanese, ma riflettendo che alcun monumento antico non ha dato mai a quel fiume il nome di Camaseno ma sempre *Amenas* o *Amenano* pose un punto dopo la K lesse KATANA AMACENOC *Catana Amasenos* ed egli che riprovato avea ai nostri scrittori il Cama-

Digitized by Google

seno dato al fiume nulla avvertì tra la differenza
Amaseno e Amenas o Amenano. Da dotto antiquario
si diede a riflettere che i Genî dei fiumi rappresentandosi sempre coricati in questo si fece una attitudine sedente a riguardo delle sue intermittenze mentre gli altri fiumi sono sempre perenni; opinione poco degna del suo gran merito. Finalmente fece osservare che gli attributi ad esso dati convengono bene alla fertilità che le sue acque procurano. Osserva al proposito il nostro abate Amico che lo Amenano non alzando la testa se non quasi alla sua foce le sue acque fertilizzar non possono alcuna terra, ed egli immaginò che il sedere e non essere sdrajato attribuir si deve a mancanza di attenzione dello artefice il quale anche seguì ciecamente il comune costume di dare ai Genî dei fiumi la cornucopia perchè fertilizzano le terre mentre l'Amenano nulla fertilizza. Tanto avviene quando vassi sotto la guida di un errore.

Una simile ne produsse il Pellerin, un'altra ne vide il nostro Torremuzza nel museo di Duanio. Fortunatamente era in esse conservata la epigrafe nella sola prima parte ΛΕΟΝΤΙ e quindi la medaglia venne restituita a Leontini. L'altra non conservata li diresse nella già emessa idea di un vase che dà acqua e si legò ad essa quella del Genio di un fiume che per essi esser dovea o il Lisso o il Teria che bagnano il suolo di quella città. La verga sconservata richiamò alla loro mente il ramoscello immaginato da Carrera, e finalmente un raggio che parte dalla base destra della testa e taglia ivi obbliquamente l'orlo saliente della veste fece loro vedere un aratro antico a norma di quello che vedesi nelle medaglie centuripine. Lo illustre Eckel ebbe a copiare Torremuzza e come quello vide lo aratro nel diritto, e nel rovescio il ramuscello, e il genio fu quello del fiume Lisso.

I tipi che accompagnano le medaglie non sempre sono semplici rappresentazioni monetali necessarie al

Digitized by Google

co interno ed esterno dei popoli. Le città vi fanno
ıte mostra di oggetti loro proprî e che accreb-
la loro rinomanza. In quelle di Messina appa-
la falce emblema dello ammirabile Porto che la
ra. In quelle d'Imera corrono le calde acque pre-
te dalle mani delle ninfe di Minerva; in altre è
›mmo poeta imerese Stesicoro. L'aratro in quelle
Centuripe testimonia il detto di Cicerone *arant*
Sicilia fere Centuripini. L'uva in quelle di En-
rammenta il famoso vino entellino. In quelle di
cira vi si veggono gl'incantevoli giardini di Al-
›o. Così il metallo improntato durevole per sua
ıra conserva alla posterità sicuri documenti di gloria
le città e delle nazioni.

La campagna di Leontini oggi Lentini quella pro-
amente detta *Piana di Lentini* ha un suolo così fe-
ıdo che l'ha reso famosa in tutti i tempi. Nei se-
i delle favole narra Diodoro che Ercole viaggiando
orchè vi giunse ebbe a guardare con meraviglia
ella bella campagna. Sappiamo dallo stesso nostro
›rico che sino al suo tempo vi nasceva il grano
ontaneo come ai giorni di Cerere. I Sicoli passati
Sicilia colti industriosi se ne impadronirono e vi
ificarono Leontini; essa secondava assai bene il traf-
› di produzioni delle terre che attaccarono con i
nici stabiliti nelle isole attorno e nei luoghi marit-
ni. Venne sotto il dominio di Csuto figlio di Eolo
come scrive lo stesso Diodoro la contrada prese
nome di Csutia. I greci della nostra Nasso assa-
ono la città, e la presero; divenuta greca alimentò
r molti secoli numerose popolazioni ivi stabilite.
ıtto i Romani era rinomata la fertilità della campa-
a leontinese; Cicerone che ebbe a vederla assicura
ıe era il *capo degli affari frumentarî* in Sicilia. Non
ı perduto un così prezioso vantaggio; i doni della
ıtura sono durevoli.

Allorchè sono più di 40 anni cominciai a percor-

Digitized by Google

rere per descriverla l'isola nella quale nacqui nel pu-
blicare le mie prime opere che portavano i rimedi-
menti delle fatte osservazioni annunziai che la Sicilia
di Lentini come il Valdinoto di cui essa fa parte
presenta nella sua fisica costituzione una alternata
posizione di materie bruciate e di marine solide
terrose. I volcani che vi bruciarono lungotempo e
epoche diverse ebbero una gran parte al compo-
delle terre che racchiude. Vi sono larghe e lunghe a-
nure circondate da diramazioni di montagne e di
ture che dominano un fondo argillo-cretoso, o
toso-argilloso sparso di ciottoli silicei e quarzo
terre volcaniche mischiate a varie dosi con le ca-
ree e le argillose e lave che il tempo decompone
che vanno accrescendo il terriccio della regione.

Le materie calcaree sotto forma di creta fanno
terreno molto leggiero che permette un facile e lie-
distendimento alle tenere radici. Le argillose vi danno
la tenacità necessaria onde trattenere la umidità che
alimenta i vegetabili e che per la loro natura molto
più quando sono ferruginose attirano dalla atmosfera
che sopra di esse posa. Le silicee temperano la forte
adesione che potrebbe risultarne e vi danno la sol-
dità propria alla prosperità delle piante.

La campagna leontinese a picciola distanza dalla
spiaggia riceve tutte le acque che o alla superficie
poco sotto di essa dall'interno dell'isola vanno a re-
stituire al bacino oceanico quanto la giornaliera e-
porazione ha fatto elevare a fiumi immensi di vapori.
I venti che soffiano dal vicino mare temperano l'a-
dore dei mediterranei nel furore estivo e mitigano
in mezzo al verno il gelido soffio degli agghiaccianti
aquiloni che devastano le piante delle montagne. Sotto
il 37 10 di latitudine settentrionale e il 32 40 di
longitudine il bel cielo nè troppo vicino alla Torrida
ardente nè molto da essa lontano sente la influenza
di un clima dolce ed amico a tutti gli esseri orga-
nizzati.

Digitized by Google

Sole nei suoi varî rapporti con la terra stabi-
o la diversità dei climi esercita il suo potere so-
gli esseri di vita spandendo principalmente luce
lore. Le terre leontinesi offrendo al di lui aspetto
fico un suolo felice ne ricevono la fecondità straor-
ria che le caratterizza. I vegetabili nascono e si
ppano in ragione di così attiva potenza e sotto
ssa pervengono alla più alta loro perfezione. La
e il calore due elementi che esso ci dà o che
e all'essere ne sono gli efficaci motori. In ogni
)o si è dovuto osservare come nel freddo inverno
egetazione assopita giace in mortale obblio, e ge-
inerte nel riposo; come al venire della bella sta-
ıe tosto che il zefiro amoroso respira alitando
aere di primavera quello rompe l'inviluppo e ani-
) germe lascia le radici dentro la terra e sorge
vita: quello allunga e moltiplica i suoi rami che
orna di frondi e di fiori, stanze nuziali che per-
ıano le specie riproducendo gl'individui che ma-
nei frutti il raggio ardente della state che segue.
: dovuto osservare come all'aspetto della luce che
: emanare dalle porte aperte dell'oriente ogni ve-
bile sembra rallegrarsi e che lieto si mostra fin
essa versasi nel corso diurno; come tutto in quel
ıo di vita ne cerca il contatto immediato e ani-
)re; come tutto sotto il potente suo impero acqui-
bellezza e perfezione. Si è dovuto osservare come
languiscono all' ombra e sentono le infermità.
)mo con illuminata intelligenza contempla il globo
abita raggirarsi perpetuamente intorno al proprio
onde mostrare all'astro che fa il giorno e che
stoso siede al centro del sistema ogni suo punto;
ede raggirarsi intorno a quel centro onde stabi-
le vicissitudini delle stagioni che comandano alle
ıte ora il riposo e ora il travaglio. Se egli porta
ıti la sua attenzione trova dotati dello stesso dop-
movimento e i primarî e i secondarî pianeti e

Digitized by Google

certamente se l'analogia non inganna per
anch'essi luce e calore. Economia ammirabile
lesa alla nostra mente l'unità della idea
tutto rientra l'ordine ammirabile delle gran
semplici disposizioni, e la ragione sulle ali
siere discopre con certezza la mano infinita
piente del Dio dell'universo.

All'insieme di così preziosi vantaggi dere
pagna leontinese la sua grande rinomanza. Il
naturalmente fecondo brilla sotto un cielo
nella posizione geografica e topografica la
revole. Le terre della Islanda ricche oltremo
della fertilità che promovono i volcanici fuo
ivi ardono da tempi immemorabili ma il
clima orrido la distrugge da tiranno. Quell
isola offre un aspetto assai poco ridente; da
si veggono tracce di distruzione; lo sguardo
in ogni luogo gli effetti dei fuochi volcanici
vicine al mare e pure l'occhio non vi vede che
acute arse dal fuoco, e l'orizzonte è *terminato*
vunque da montagne perpetuamente coverte di ne
Il bello rallegra l'anima e la vista, ma la natura
sua orrida nudità fa sopra lo spirito una impres
più profonda. Da una estremità all'altra non
che alture nude delle quali la cima è sempre
Le pianure sono tagliate da rocce bruciate dell
le sommità estremamente acute tolgono alla
poche erbe che crescono negli intervalli; le ca
sperse quà e là sono da esse occultate. Non
trova un solo albero che servir possa al tratte
dell'amicizia e degli innocenti piaceri (*).

Superbi i leontinesi della rinomata ubertà del
campagna, animando il loro greco genio onde
scerne la gloria rappresentar la vollero nelle lor
daglie. L'uomo sedente è il Genio della campa

(*) Troil *Lett. sur l'Isl.*

Digitized by Google

se si vuole della stessa Leontini che siede in mezzo di essa; gli Imeresi rappresentarono la loro Imera nelle medaglie sotto forma umana, e in bella donna fatta l'avevano in marmo, lavoro insigne, che i Cartaginesi loro tolsero, e che Scipione, come ci narra Cicerone, restituì a quelli afflitti cittadini. In generale si sa che i genj sono nelle medaglie sotto la figura di un giovane nudo o mezzo nudo con una cornucopia in una mano, e sedente, se non che quando sacrificava era in piedi, con una tazza nell'altra. In una medaglia di Giuliano apparisce sotto forma umana sedente sopra una rupe come nella nostra. Sedenti sono quelli che veggonsi nelle medaglie di Pergamo e di Mitilene. In una in argento della stessa Leontini è in piedi con una tazza sacrificando sopra un'ara che sta avanti. Nelle medaglie imperiali sono nello stesso modo i genj delle città, delle provincie, delle colonie. Nelle consolari si vede il genio di Roma.

I dotti da me nominati sull' inganno prodotto dalla sconservazione della medaglia credettero ravvisarvi un genio di fiume. Nessuno attributo che possa caratterizzarlo lo accompagna. La testa non è affatto coverta di piante palustri, non vi è alcun vaso che versa acqua, nella mano evvi una verga, e non un ramuscello. I Genî dei nostri fiumi come altrove furono rappresentati con la fronte parata di corna. Cornuta è nelle medaglie in argento e in bronzo di Catania con la epigrafe AMENANΩΣ *Amenano*. Lo stesso Genio posto nelle picciole in bronzo tutto e non la sola testa come per la picciolezza indiscernibili state sarebbero le corna fu fatto sdrajato appoggiato a un vaso che versa acqua e caricata la testa di piante palustri attributi tutti che Carrera preso avea per caratterizzare il Genio della nostra medaglia; Fronte cornuta hanno lo Agraga, di Agrigento, lo AΣΣINO di Nasso, e il ΓΕΛΑΣ che diede il nome alla città.

La cornucopia che abbraccia davasi sempre alle im-

Digitized by Google

magini di coloro che procurato aveano agli uomini la felice abbbondanza, e se spighe sono quelle che escono dall'alto di essa ivi picciole ma belle grandi e spigate nelle altre medaglie di Leontini alludono alla prodigiosa raccolta del grano che dà a quella campagna il posto di capo frumentario della Sicilia.

La verga o bacchetta nella sinistra è perfettamente rassomigliante a quelle comuni nelle medaglie imperiali dove vi stanno quale simbolo della libertà, poichè con essa battevansi i schiavi nell'atto di farli liberi. Intorno al Genio che l'impugna in quelle di Nerva e di Marco Aurelio vi si legge LIBERTAS PUBLICA, LIBERTAS AUGUSTA. Il Genio nella nostra mostrerebbe l'abbondanza che procura la libertà data dalle leggi amiche del giusto e dell'onesto, e nemiche della anarchica licenza sorgente feconda di miseria prodotta dalle turbolenze che ravvolgono tra gli orrori di sangue e di morte gli uomini e le loro civili società. I caratteri paleografici avvicinando di molto la medaglia a varie di quelle in bronzo di Catania coniate come ho provato altrove sotto Sesto Pompeo figurerebbe la libertà che alle città siciliane iva promettendo quel giovane sconsigliato come a Roma dove per la stessa causa combattuto avea sventuratamente con Cesare il di lui padre. In quelle di Catania in vece della verga vi si veggono le due berrette della libertà con sopra due astri che sono Castore e Polluce numi propizî ai naviganti; si sa che quel romano chiamar facevasi figlio di Nettuno e che unito ai ladri di mare posto avea ogni sua speranza nella vittoria che riportato avrebbe nel nostro canale. Una medaglia di Galba unisce i due simboli; la Libertà che porta all'intorno la epigrafe LIBERTAS PUBLICA ha nella destra la berretta, che dinotava l'uomo libero e nella sinistra la bacchetta.

Bisognava accompagnare il tipo con altro che vi avesse rapporto. Quale altro oggetto unir potevasi ad

Digitized by Google

esso più conveniente che il Sole? Spargendo luce e calore sulla terra, nei climi felici che esso stabilisce vi produce la fecondità e copre le terre che ne sono degne di abbondanza campestre. Secondo i suoi rapporti con i varî punti che illumina dalla linea ai poli, e dal basso all'alto della curva glaciale il progressivo decrescimento caloroso è la scala dello analogo della virtù produttrice delle piante. La sua immagine augusta e ridente copre bene il diritto di una medaglia il revescio della quale porta dipinto lo emblema di una terra prodigiosamente abbondante in prodotti vegetabili. Non è la testa di Apollo che proferisce oracoli; non è quella di Apollo Arcageta, che si vede nelle medaglie dei taorminesi, condottiere degli ateniesi di Nasso loro madre patria; non è Apollo che insegue la timida Dafne. È Apollo Febo il Dio della luce e della vita; φοιβος *Phoebus*, luce e vita. La greca mitologia mirò a tali due grandi qualità nel dare i nomi ai cavalli attaccati al suo carro, e a quelli dei suoi figli; tutti significano luce e vita, ardenza e splendore.

Lode ai degni concittadini di Gorgia che far volendo nelle loro medaglie solenne e nobile mostra della bella ed ubertosa loro terra e della meritata rinomanza della loro città animarono il loro greco spirito, spinsero la fervida immaginazione a brillanti pensamenti, e il Genio della gloria leontinese venne ad apparire in esse. Siede egli lieto sopra le rupi della famosa città e la epigrafe ΛΕΟΝΤΙΝΩΝ dei leontinesi che è intorno lo caratterizza. Quale veder si fa in un bel mattino nelle rosee porte dell'oriente il Sole è dipinto nel diritto. Lucidi raggi che scendono verso la terra parano la risplendente faccia ed annunziano che vanno sopra di essa ad animar la natura. L'impero del mondo fisico è quello che gli ha imposto il diadema di Re.

Digitized by Google

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne Ragionamenti tre per DOMENICO LO FASO PIETRASANTA *Duca di Serradifalco socio di varie accademie.*—Palermo tipografia Roberti 1838 co' tipi dell'autore in-folio massimo di pag. 90 con 28 tavole.

La descrizione della sontuosa basilica di Monreale eretta da Guglielmo II nel 1174 forma il subbietto del primo ragionamento; tratta il secondo delle più cospicue e meglio conservate chiese che sotto il reggimento de' Normanni innalzaronsi fra noi: la magnifica cappella Palatina costruita in Palermo per ordine di re Ruggieri, la sola completamente in ottimo stato conservata; la cattedrale di Cefalù tempio il più vasto di quanto altri ne sorgessero a quei dì nella Sicilia innalzata per ordine dello stesso Ruggieri; la chiesa di S. Maria l'ammiraglio che oggi addimandasi della Martorana, circa l'epoca stessa in questa capitale eretta dall'ammiraglio Giorgio o Rozio Antiocheno; la chiesa di s. Cataldo presso quella testè citata, della quale ignorasi la origine; e la chiesa di s. Giacomo la Mazara. Discorre il terzo del come in quell'epoca sia sorta in Sicilia, quella maniera di sacri edifizi sinora non conosciuta nella quale le piante dell'occidente, e le altre dell'oriente, videnti insieme accoppiate e commiste.

Digitized by Google

CORRISPONDENZA

COMMISSIONE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE
1. Rip. n. 33

Palermo 31 gennaro 1839

SIGNORE

La Deputazione della Regia Università degli studî di Catania mi ha con suo foglio de' 10 del corrente fatto tenere alcune copie in istampa del manifesto pubblicato pel concorso alla cattedra di chirurgia ed ostetricia che dee provvedersi in quella regia università di studî; io ho il bene di rimetterne a lei qui annessa una copia, affinchè Ella si contenti d'inserirla nel Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia.

Il Presidente
MONSIGNOR BALSAMO ARCIVESCOVO DI MONREALE

Al sig. bar. D. VINCENZO MORTILLARO
Direttore del Giornale di scienze, lettere e arti
per la Sicilia.

NOI D. GIOACHINO LA-LUMIA CONSIGLIERE DELLA SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA, PRESIDENTE DI QUESTA GRAN CORTE CIVILE, GRAN CANCELLIERE DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDII IN CATANIA ec. ec.

Essendo vacata la cattedra di Chirurgia ed Ostetricia nella regia Università degli studî di Catania, stante la morte del benemerito prof. dott. d. Giuseppe Rizzo, la quale porta il soldo di once cento annuali, e dovendosi provvedere a concorso giusta le

Digitized by Google

reali istruzioni, s' invitano tutti coloro che vorran concorrervi, a presentare nella Cancelleria della suddetta regia Università ed in mano del Maestro Nota della stessa, sino a tutto il giorno otto marzo 1839, la fede della loro età, la fede del Parroco comprovante i buoni costumi, la regolare condotta, la frequenza de' SS. Sacramenti, e di non avere spacciate massime contrarie nè alla Religione, nè al Sovrano, nè allo Stato, ed il certificato delle Autorità competenti di non essere stati inquisiti nè di esservi pendenti querele a di loro carico, potendovi allegare tutti altri documenti che qualificassero viemmaggiormente i meriti degli aspiranti, per essere previa la di loro legale ricognizione, ascritti al ruolo de' concorrenti.

Allo adempimento del concorso, ed in conformità delle superiori disposizioni resta ognuno avvertito:

Che si faranno tre esperimenti; il primo in iscritto ed in lingua italiana in un giorno sulla Patologia chirurgica ed ostetricia, traendosene i punti pella prima dalle opere di Boyer, Monteggia, e Volpeau, e pella seconda dalle opere di Bordelaque e di Maygrier. Il secondo esperimento a voce si adempirà in due giorni diversi, in uno pella Patologia chirurgica, e nell'altro pella Ostetricia, traendo le tesi dalle opere come sopra. Il terzo finalmente pratico sarà sopra uno o più cadaveri, traendo il quesito dall'opera di Sabatier colle aggiunte di Sanson e Begin, e dalla medicina operativa di Volpeau.

I concorrenti saranno con particolare officio prevenuti del giorno che stabilito sarà per l'esecuzione del concorso da farsi nella gran Sala dell' accennata Regia Università, ed al Teatro Anatomico della stessa.

Finalmente tutti coloro che vorranno presentarsi per concorrere, dovranno avere almeno l'età di anni trenta giusta le superiori disposizioni, e resterà escluso dal concorso colui che a tutto lo stabilito giorno otto marzo 1839, per qualsisia ragione non avrà dato il suo no

Digitized by Google

me nella Cancelleria, o non avrà presentato i sopra descritti documenti, o presentati non si saranno in termine giudicati legali.

Catania 31 dicembre 1838.

Il Gran Cancelliere
GIOACHINO LA-LUMIA

Il Maestro Notajo
GIROLAMO BALSAMO

PARTE SECONDA

Il Camposanto di Procida
Stanze di FRANCESCO MARTELLO

AL BARONE VINCENZO MORTILLARO

Per mia ventura ne' pochi anni di vita che ho corsi mi è incontrato di usar sempre coi buoni e cogli eruditi, e da essi ho colto, come ape da' fiori, il dolce delle arti e delle lettere; prendetene in pruova l'essermi stretto a voi la prima volta ch'io posi il piede in Palermo. L'accogliermi sì cortesèmente, il farmi parte del cuor vostro non come ad amico, a fratello, meritavan bene ch'io avessi pubblicamente attestato la mia gratitudine coll'intestarvi queste mie poche ottave, non tanto per isdebitarmi, quanto per unirmi più tenacemente a voi, come quelli che fan pubblici i contratti, per renderli più sacri, e più inalterabili. Eccovene intanto l'argomento: Era un giorno di ottobre, quando a diporto per le amene balze di Procida, mi venne veduto il Camposanto che quegl'isolani han fatto quivi edificare. Ei giace fra due collinette, che ricoprendolo di lor ombra ne accrescono la mestizia, e il mare che non gli è lungi, col fremergli al piede,

Digitized by Google

par che lamenti la memoria de' trapassati. Oh quanto mi fu dolce quella vista! Io che fui felice, quando ancora non sapea di esserlo, trovo ormai nella mestizia una dolcezza, che parmi non poterla altrove rivenire, sicchè gli occhi fermando in quel sepolcro sentiva beare d'una soave malinconia che il dir vien meno a descriverla. Mi corse al pensiero l'immagine di colei che più non trovo in terra, e il quadro della sua fine mi si presentò tanto ben delineato ch'io stenta a persuadere me stesso, che la mia fantastica visione non era che una memoria. Com'ebbi inteso poi che quella fossa non si schiudeva, che ai soli servi di pena, e che gl'isolani sdegnavano d'aver con essi comun sepoltura, fui preso da non so quale affetto, certamente pietoso, per quegl'infelici, che ancora fra il suon della catena, e nello squallore della prigione non lascian d'esserci fratelli, e che se in vita si fasciano della nostra medesima creta, tornan del pari nella nostra medesima polvere in morte. Sventurati! Li visitai nell'ospedale, e me ne venne pietà! Come sostenevano con sofferenza la loro prigionia! Quanto lieve parea loro il peso di quella catena! Come la tenean giusta pena al loro delitto! Quindi mi accesi di un santo sdegno contro quegl'isolani, che schivandoli in vita, abborriscon anco d'esser raccolti con loro nel medesimo sepolcro. Candido ne' pensieri altrettanto franco nel linguaggio, mi venne vaghezza di ritrarre in rima con quell'ordine e con quella forza medesima, che mi si erano presentate le idee e togliendo dalla causa il nome mi piacque intitolar questo mio componimento *il Camposanto di Procida*. Io so che avrei dovuto stare un poco sopra di me nel dar un simil titolo al mio componimento, ma si sdegneranno le ombre di quei Grandi nel veder che gli avelli dicono in lor parola qualche cosa anche al mio cuore? Forse non andrò esente da' morsi della maldicenza; pazienza! potrebbe darsi, che questo mi

Digitized by Google

emulasse a far meglio. Bene o male che vi sia or riuscito: meriti lode o biasimo, se un sol sentimento morale sarà frammisto a' miei versi, otterrò certamente da' miei lettori l'opinione di tal che tende al vero scopo della poesia ch'è quello d'insegnar dilettando.

—

STANZE

Come del vento su le rapid'ale
Minuta polve per l'eteree strade,
Ch'or si riggira, or scende, ed or risale,
E come tace il vento a terra cade,
Similemente il misero mortale
O dopo lunga, o dopo breve etade,
Quando l'alma dal corpo si dissolve
Dond'egli uscì ritorna nella polve.

Dunque si spera invano esser beato
Se non si dorme il sonno della tomba,
Chè masso che scoscenda pel burrato
Posa non ha se a vallo pria non piomba.
Là non sente il furor dell'austro irato,
La folgore che fischia e il tuon che romba;
O pace del sepolcro, a te m'invita,
Che stolto è ben chi ti sospira o vita.

Questo pensiero all'ombra d'un cipresso
Io volsi in mente d'un sepolcro accanto,
Che siede in riva al mar che vien dappresso
A Misen chiaro per antico vanto,
E alla memoria de' miei danni oppresso
Molte amare versai stille di pianto,
Membrai l'amata estinta genitrice,
Che mi lasciò fanciullo ed infelice.

O cruda e dolce rimembranza insieme!
Senza conforto allor senza consiglio
Su l'alba della vita e della speme
Senza madre rimasi orfano figlio,
Mentre ancor non sapea come si geme
Io piansi, e non avrò più asciutto il ciglio,
E dolce appena mi risuona in cuore
Di madre il nome che sul labbro muore.

Digitized by Google

Giorno funesto, ancora io t'ho presente
Apportatore d'ogni mia sventura,
Più che farmi infelice eternamente
Fosse stata per te la luce oscura,
Potéva il Sol restarsi all'occidente,
E del mondo un sol dì depor la cura,
Avria l'anno perduto un giorno solo,
Non una madre un misero figliuolo.

Ma donna di virtù sì varie e tante
Far non potea lunga dimora in terra,
Mandolla il ciel dalle sue sfere sante,
Poi qual tesoro la cacciò sotterra,
Che di toria tardavagli l'istante
Da questa di quaggiù continua guerra;
Da questa valle ai rei madre benigna
Ai buoni ferocissima madrigna.

Di morte il volto in placido riposo
La Pia sostenne che mi diè la vita,
Chiamò tre volte a nome il caro sposo,
Ed ei lontan non potè darle aita,
Col ciglio allor di pianto disioso
Parea dolersi della sua partita,
Alfin levollo a Dio quasi sclamando
Lo sposo i figli miei ti raccomando.

I detti, il fiato estremo io ne raccolsi
A tal m'aveva il mio destin serbato!
Tremar m'intesi allor le vene e i polsi,
E venir meno pel dolore il fiato.
Poscia in lagrime tutto mi disciolsi,
Al freddo letto dell'estinta allato,
E ancor ne piango, e pianger più dovria
Che di qui nasce ogni ruina mia.

Già stella in cielo, per le vie d'onore
(Poichè mi tolse il suo mortal conforto)
Guidommi di sua luce a tutte l'ore,
Ond'io giammai non presi il cammin torto,
E se per me non cessa il suo splendore,
Fallir non posso a glorioso porto,
E allora il labbro ch'or di laude è muto
Darà di grazie almeno ampio tributo.

Ma nuovi affetti all'anima m'inspira
Il tristo sovvenir di quell'avello,
Non so se di pietà, di sdegno, o d'ira,
Di patria carità. Si chiude in quello

Digitized by Google

Soltanto il reo cui pena aspra martira,
O per sua colpa, o per destin suo fello,
E l'isolan perch'egli è in ceppi avvinto
Seco scender non vuol nell'urna estinto.

O stolta gente, oltre la vita è spenta
Del libero e del servo la ragione.
Ah! si tolga per Dio, fra la redenta
Plebe così crudel distinzïone,
Chi quest'odio fraterno (empio!) fomenta
Chi lo seconda, e chi ad effetto il pone,
Rammenti pur, che ogni uom nobile ed imo,
È fango in vita ed anco estinto è limo.

Che all'immago d'un solo ogn'uomo è fatto,
Posto nel mondo su la varia scena,
Tutti figli d'un padre e d'un sol patto,
Una legge ci stringe e c'incatena,
Fu per tutti versato un sol riscatto,
Per tutti infranta l'infernal catena,
Che spesso il ciel del mondo odia i potenti
E i rei dinanzi a lui sono innocenti.

O quante volte il più tra ceppi avvolta
È l'Innocenza, e la Virtù fu vista,
E libera la colpa andar disciolta
Con turba di seguaci in doppia lista,
E incrudelire baldanzosa e stolta
Contro di lei che piange e si contrista
E a nuova pena schiuderle la muda
In che conviene amor ch'ella si schiuda.

Esce frammisto al suon delle ritorte
Della fanciulla il pianto e della moglie,
Che non volle al delitto esser consorte
Coll'aderire ad inoneste voglie,
Di colui che abborrì di porre a morte
Il tapin dentro all infamate soglie,
Di colui che non volle per mercede
Iddio chiamar del suo spergiuro in fede.

Dalla cittade la virtude in bando,
Ricoverò ne' boschi la raminga,
E lieta tra le selve vagolando
Vita viveva placida e solinga.
Io non so dir se mai atto nefando
Il suo ricetto ad obbliar la spinga,
So ben che al par di balze e spiagge amene
Gode talor di ceppi e di catene.

Digitized by Google

Abitan spesso le dorate tane
Silvestri no, ma cittadini lupi,
Che tolgono alle madri, a' figli pane,
Sorde a' lamenti lor come le rupi,
E fin che sazio il dente non rimane
Tra lor raccolti tenebrosi e cupi
Volgon come cacciar l'ugna fatale
In umili capanne e in regie sale.

Questi rapaci a conservare il dritto
Prendon talor di sacre verginelle,
Innocenti! e perchè? dove sta scritto
Che il lupo fu custode delle agnelle?
Senza soccorso in breve e senza vitto
Rimangon desolate entro le celle,
Costretti in guisa per gli altrui misfatti
D'uom che per Dio di porta in porta accatti.

Quindi è che l'infelice odia il soccorso
Onde gli è larga la comun pietade,
E per fuggir di quest'indegni il morso
Meglio desia languir lungo le strade,
Opporre al gelo e al sol la fronte e il dorso,
Cader qual foglia d'autunno cade.
Vindice Dio, e di sì crudi mostri
Quando sarà che privi i giorni nostri?

Quando vedremo le virtù degli avi
Un'altra volta germogliar tra noi?
Che inaridita in tempi così pravi
Ancor non è la pianta degli eroi,
E ancor v'è tal che tra gli antichi savi
Ai merti lor confonderebbe i suoi,
E tal che con la penna, e con la spada
S'aprirebbe alla gloria ampia una strada.

Che se giorni più tristi volgeranno
E imperversar vedrassi tuttavia
L'infame tradimento, il vile inganno
Invidia trista, e bieca gelosia,
Quando sarà, gran Dio, ch'esca d'affanno
Questa domata giovinezza mia
Di farmi qui languir che guadagno hai
Se a penar nacqui son vivuto assai.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

IN QUESTO VOLUME 64

SCIENZE

tinuazione e fine del Discorso del dott. Luigi Castellana ntorno ad una costituzione epidemica di febbri tifoidi egnata in Cammarata nell'anno 1836 pag. 3
eurisma apopliteo guarito dal dott. Cristofaro Lazzaretto —Memoria del dott. F. Lo Cascio » 18
Serapiarum species prope Panormum provenientium ob- ervationes Ph. Parlatore » 25
corso sul Vaccino pronunziato nel luogo centrale di vac- inazione dal dott. Antonino Di-Blasi » 29
a resezione di una mascella inferiore praticata nello pedale grande di Palermo, osservazioni del dott. Filip- o Parlatore » 53
sonea ex naturali leguminosarum familia, Novum genus h. Parlatore » 101
meratio Molluscorum Siciliae, cum viventium tum in ellure tertiaria fossilium, quae in itinere suo observavit uctor Rudolphus Amandus Philippi—Estratto del prof. . Gemmellaro » 103
e usure e sui rimedi, Memoria del dott. Gaetano Cin- irella da Caltanissetta » 121
era di Giacomo Drago a Pasquale Decano da Scicli. » 134
ertazione storico-economica sulla rendita pubblica scrit- dal conte Ferdinando Lucchesi-Palli de principi di ampofranco— Estr. di Salvatore Costanzo » 171
orso letto da Giovanni Cassisi vice-presidente della C. S. Giustizia ec. alle due camere riunite il 2 gennaro 1838 pel nuovo anno— Estr. di C. » 184
essioni di un Giovane sulla virtù del cav. Francesco di orenzo e Ricca— Estr. di Fr. de Pasquali » 185
itutiones philosophicae; auctore can. S. T. D. Jacopo ciacca Mazariensi, opus posthumum— Estr. del med.» 139
ports sur les Memoires et travaux de Monsieur le pro- sseur C. Maravigna faits au Congrès scientifique de rance en Clermont-Ferrand, par MM. Lecoq, Taulhand t de Lazer » 191
noria economica del prof. Alessio Scigliani, coronata ol premio di ducati 100 dal R. Istituto d'Incoraggia- ento » 201

Digitized by Google

LETTERE

Lettera del p. di G. B. Tarallo al bar. V. Mortillaro sull'altare del Duomo di Morreale » 5
Lettera di Fr. Castagna al bar. V. Mortillaro » 55
Annunzio per una novella edizione di tutte le opere dell'ab. G. Meli fatta da M. Roberti—Estr. di S. Costanzo. » 70
Panegirico di s. Giovanni Battista del p. Luigi Cassari —Estr. di Fr. De Pasquali » 7
Dissertazione sulla eloquenza sacra del p. F. Antinoro—Estr. del med. » 7
Cenno necrologico sul poeta ab. Vincenzo Cardile—dell'ab. Lorenzo Coco e Grasso » 7
Sulla Naumachia e Palazzo di Mardolce, Idee di Giovanni Compagni al sig. Principe di Scordia » 8
Dei più rinomati scrittori Netini, nota estratta per Antonio Sofia 95 1
In morte di Giuseppe Martello versi » 1
Necrologia di Broussais » 1
Inno ad Astrea del cav. Salvatore Scuderi » 1
Al bar. V. Mortillaro Lettera del dott. Vincenzo Navarro » 1
Di Rosario Scuderi Bonaccorsi elogio per Paolo di Giacomo Castorina—Estr. di Fr. de Pasquali » 1
Il pianto votivo per Dorotea Fardella dei Duchi di Cumia in Cotlù—Estr. del medesimo 1
Prose e versi in morte di Marianna Mira Castelli principessa di Torremuzza—Estr. del medesimo 1
Ad un giovane nautico, Canto di Gaetano de Pasquali—Estr. di Carmelo Piola 1
Iscrizioni in morte del marchese di san Giacinto scritte da Stefano suo figlio. 1
Sopra alcune medaglie del re Pirro coniate in Sicilia—Sopra una medaglia di Leontini, del cav. Francesco Ferrara regio storiografo
Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne Ragionamenti tre per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco—Estr.
Manifesto della Commissione di pubblica istruzione
Il Camposanto di Procida, Stanze di F. Martello al bar. V. Mortillaro

ARTI

La galleria de quadri del palazzo di S. E. d. Antonio Lucchesi-Palli principe di Campofranco, descritta dal ca. Emmanuele Vaccaro—Estr. di Fr. de Pasquali

Digitized by Google

torna Roberti 1838 in 4° di pag.
(artista da Vincenzo Perugia.)

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO SICILIANO

,30Matt.	102,577	116,8	115,1	103,255	Copert.	96	0,7	67,2	ONO
,50 Mezz.	102,570	117,3	117,7	103,234	Copert.	96	0,6	57,6	E
.20Sera	102,396	117,4	116,8	103,059	Co.c.p.	98	0,8	76,4	ONO
,35Nott.	102,382	117,2	114,3	103,053	Os.c.p.	100	0,9	90,0	OSO
,35Matt.	101,927	116,3	114,1	102,613	Copert.	60	0,5	30,0	OSO
,45 Mezz.	101,740	116,8	117,8	102,408	Cop. v.	60	0,5	30,0	SO
.40Sera	101,464	116,8	114,5	102,136	Copert.	90	0,7	63,0	OSO
,35Notte	101,306	116,5	113,7	101,985	Co.c.p.	90	0,8	72,0	OSO
, oMatt.	101,043	115,9	112,8	101,803	Copert.	90	0,6	54,0	O
,50 Mezz	101,016	116,2	115,7	101,695	Bello	8	0,5	4,0	NO
,45Sera	101,033	116,1	112,9	101,719	Mi.c.p.	50	0,7	35,0	ONO
.20Notte	101,250	115,7	112,2	101,947	Nuv.	20	0,7	14,0	ONO
, oMatt.	101,437	115,2	112,1	102,145	Cop. v.	70	0,5	35,0	OSO
,50 Mezz.	101,560	115,4	115,1	102,259	Nuvol.	35	0,7	24,5	OSO
, oSera	101,685	115,1	112,2	102,395	Nuvol.	20	0,7	14,0	ONO
, 5Notte	101,885	114,9	111,9	102,601	Bello	6	0,6	3,6	ONO
,50Matt.	101,589	115,2	115,1	102,293	Oscuro	100	0,6	60,0	ONO
,45Mezz.	101,664	115,6	114,5	102,361	Os.c.p.	100	0,8	80,0	ONO
,15Sera	101,858	115,4	115,0	102,559	Bello	10	0,7	7,0	ONO
,25Notte	101,947	115,2	115,1	102,653	Bello	12	0,7	8,4	ONO
,25Matt.	102,216	115,1	114,0	102,928	Copert.	94	0,8	75,2	NO
,45Mezz.	102,403	115,2	114,5	103,111	Misto	50	0,8	40,0	NO
, 5Sera	102,577	115,2	115,1	103,289	Nuvol.	25	0,7	17,5	NO
,15Notte	102,722	115,2	114,3	103,434	Nuvol.	20	0,7	14,0	NO
,25Matt	102,963	115,1	113,8	103,631	Nuvol.	20	0,7	14,0	NO
,50 Mezz.	103,101	115,5	116,3	103,807	Nuvol.	20	0,6	12,0	NO
,10Sera	103,260	115,8	114,4	103,964	Bello	8	0,3	2,4	NO
, oNotte	103,366	115,2	113,6	104,074	Bello	10	0,3	3,0	OSO
, oMatt.	103,419	114,4	111,8	104,155	Bello	12	0,2	2,4	OSO
,50 Mezz.	103,432	115,1	116,5	104,147	Bello	10	0,2	2,0	NE
, oSera	103,390	115,7	114,1	104,087	Bello	12	0,2	2,4	OSO
,50Notte	103,336	112,9	111,2	104,066	Bello	4	0,2	0,8	OSO
,25Matt.	103,141	113,3	110,2	103,909	Nebb.	40	0,3	12,0	OSO
,50 Mezz.	103,074	114,7	116,4	103,974	Nuv.	30	0,4	12,0	NNE
,10Sera	103,074	115,6	114,8	103,780	Nuv.	15	0,4	6,0	E
,30Notte	102,984	114,8	113,8	103,706	Nebb.	25	0,3	7,5	OSO
,35Matt.	102,936	114,6	112,3	103,678	Neb. v.	90	0,3	27,0	OSO
,50 Mezz.	102,963	115,2	117,4	103,663	Nebb.	30	0,3	9,0	NE
,10Sera	103,018	115,9	114,8	103,718	Neb. v.	40	0,3	12,0	OSO
,15Notte	103,087	114,6	112,6	103,815	Nuvol.	20	0,4	8,0	OSO
,35 Mat.	103,094	114,9	112,8	103,816	Bello	3	0,2	0,6	ONO
,50 Mezz.	103,025	115,7	117,5	103,724	Bello	3	0,2	0,6	NE
, 5Sera	102,873	116,3	115,4	103,562	Bello	4	0,6	2,4	OSO
, oNotte	102,853	114,7	112,3	103,579	Bello	4	0,5	2,0	OSO
,45Matt.	102,811	115,1	112,9	103,526	Nebb.	20	0,3	6,0	OSO
,50Mezz.	102,853	115,7	113,3	103,551	Nebb.	70	0,3	21,0	NE
, oSera	102,984	115,8	112,3	103,690	Bello	12	0,3	3,6	OSO
, oNotte	103,239	114,6	115,1	103,964	Bello	6	0,5	3,0	OSO

Sera con baleni e tuoni. (2) Sera. (3) Mezzodì notte e mattina. (4) ... /2 circa dopo mezzanotte scossa di tr... ...sto nella direzione di N e ...

234 A
e
n
I
1
235 B
p
p
1
236 V
p
d
d
v
ci
c.
la
v
S
V
m
fa
P.
fa
237 T
su
qu
le
qu
le
di
in
re
P.
le
ec
238 I
F.
i
A
ti
di
239 S
sc
P.
m
n

Digitized by Google

[illegible] in favore della vedova Isabella Pellizzeri e [illegible] Vincenzo Pellizzeri [illegible] Cesare de Florio [illegible] Sicilia. B. Virzì 1838 [illegible] pag. 65.

[illegible] dei signori Cuccuzzella [illegible] dei signori Montalto [illegible] prima camera — [illegible] Francesco Nocera [illegible] pag. 18.

[illegible] pella casina [illegible] — Palermo stam[illegible] Virzì 1838 in [illegible] 21.

[illegible] SS. Sacramento com[illegible] Alfonso M. de Li[illegible] in tutte le sere [illegible] darsi la S. bene[illegible] in Messina nella [illegible] dei RR. PP. Cister[illegible] in quella ex[illegible] chiesa, in Ga[illegible] chiesa madre per di[illegible] di Antonino de [illegible] di Caccamo ec. ec. [illegible] di grazie del [illegible] sacramentato per averlo [illegible] cholera in Palermo [illegible] una alla intera sua [illegible] in 12° di pag. 12.

[illegible] elementare d'agrimen[illegible] pratica sopra [illegible] giunta dell' arte di [illegible] e dalla misura di [illegible] e scavi di terra per [illegible] capitano Luigi Pacces [illegible] del cuore di Gesù [illegible] seconda edizione cor[illegible] dall' autore — [illegible] del Giornale let[illegible] in 12° di pag. 137, [illegible] litografiche.

[illegible] dei signori bar. Caf[illegible] bar. Catalano contro D. Vincenzo e D. [illegible] — Palermo 1838. Francesco Lao in 4°

[illegible] opere di pittura e [illegible] nell' Università di [illegible] e particolarmente [illegible] da Nunzio Mo[illegible] tipografia e legu[illegible]

240 SQUARCIO di eloquenza di celebri moderni autori italiani raccolti ad uso della studiosa gioventù dai sacerdoti fratelli autori Angelo e Marcantonio Cavanis, terza edizione palermitana sulla 24 di Livorno — *Palermo presso Federico [illegible] 1838 in 12° di pag. 318.*

241 RAGIONI della sig. D. Caterina Battifora in Alaimo contro [illegible] D. Lorenzo Battifora scritte dall'avv. Raffaello Foderà [illegible] G. C. Civile di Palermo — [illegible] *dalla stamperia di Francesco [illegible] 1838 in 8° di pag. 112, e [illegible]*

242 SU la dissertazione di Domenica Giuffrida Scuderi in occasione del concorso alla cattedra di [illegible] cedura civile, osservazioni [illegible] ed altresì risposta ai cenni [illegible] fatti dal Giuffrida allo [illegible] Gaetano Ursino per lo stesso [illegible] getto — *Catania 1838, tipografia [illegible] Giuntini in 8° di pag. 47.*

243 DELLE solfatare in Sicilia e de' nuovi provvedimenti per la [illegible] stria e lo spaccio del solfo — [illegible] *lermo nella reale stamperia [illegible] maggi n. 94 1838 in 4° di p[illegible]*

244 IGIENE del cavallo ossia a[illegible] menti ai proprietarii di cava[illegible] modo di governo per prevenire [illegible] malattie, coll'aggiunta di alcune [illegible] gole per guidare, estratto dal manuale di veterinario del signor [illegible] Beaud — *Palermo per Fran[illegible] Spampinato via Schioppettieri n. [illegible] 1838 in 18° di pag. 64.*

245 RAGIONI che ammettono alla [illegible] Suprema di giustizia i signori [illegible] arc. D. Vincenzo, e D. D. M[illegible] Gangemi contro le sorelle D. [illegible] cesca e D. Concetta Garuf[illegible] dall' avvocato D. Nicolò D. [illegible] cenzo — *Palermo tipografia [illegible] toria Roberti 1838 in 4° di [illegible]*

246 APOCALISSE di S. Giovanni Evangelista, versione poetica [illegible] Francesco Perez, seconda ed[illegible] col testo latino a fronte sulla [illegible] del 1836 — *Palermo press[illegible] seppe Alleva editore via Toledo [illegible] tipografia del Giornale [illegible] 1838 in 8° di pag. 138.*

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIA in favore della vedova marchesa ISABELLA PELLIZZERI e del marchese VINCENZO PELLIZZERI contro il cav. CESARE DE FLORIO — *Palermo Stamp. B. Virzì 1838 in 4° di pag. 63.*

MEMORIA pei signori CUCUZZELLA consorti contro i signori MONTALTO nella G. C. Civile prima camera — *Palermo stamperia Francesco Nocera 838 in 4° di pag. 18.*

REGOLAMEMTO pella casina emedoclea in Girgenti — *Palermo stameria di Bernardo Virzì 1838 in 2° di pag. 21.*

VISITA al SS. Sagramento composta dal B. ALFONSO M. DE LIGORI da recitarsi in tutte le sere dell'anno, pria di darsi la S. benezione al popolo in Messina nella venerabile chiesa dei RR. PP. Cisterciensi, in Taormina in quella exattedrale maggiore chiesa, in Gaati in quella chiesa madre per diozione e spesa di ANTONINO DE PUCCHES duca di Caccamo ec. ec. voto e rendimento di grazie del ied. a Dio sacramentato per averlo tto libero dal cholera in Palermo nno 1837 in una alla intera sua miglia — *Messina in 12° di pag. 12.*

TRATTATO elementare d'agrimenra o sia Istruzione pratica sopra uest' arte colla giunta dell' arte di var le piante e dalla misura di alche fabbrica e scavi di terra per fossate, del capitano LUIGI PACCES irettore del ritiro del cuore di Gesù Morreale, seconda edizione corretta ed accresciuta dall' autore — *alermo tipografia del Giornale letrario 1838 in 12° di pag. 137, n cinque tavole litografiche.*

IN DIFESA dei signori bar. CAVARELLI e bar. CATALANO contro i signori bar. D. VINCENZO e D. NGELA BRUNO — *Palermo 1838, pografia di Francesco Lao in 4° pag. 19.*

AGGIO sulle opere di pittura e ultura esposte nell' Università di alermo nel 1838 e particolarmente l Paride scolpito da NUNZIO MOELLO — *Palermo tipografia e legu-*

240 SQUARCIO di eloquenza di celebri moderni autori italiani raccolti ad uso della studiosa gioventù dalli sacerdoti fratelli autori ANGELO e MARCANTONIO CAVANIS, terza edizione palermitana sulla 24 di Livorno — *Palermo presso Federico Lorefice 1838 in 12° di pag. 318.*

241 RAGIONI della sig. D. CATERINA BATTIFORA IN ALAIMO contro il sig. D. LORENZO BATTIFORA scritte dall'avv. RAFFAELLO FODERA' per la G. C. Civile di Palermo — *Palermo dalla stamperia di Francesco Lao 1838 in 8° di pag. 112, e III.*

242 SU la dissertazione di DOMENICO GIUFFRIDA SCUDERI in occasione del concorso alla cattedra di procedura civile, osservazioni critiche ed altresì risposta ai cenni critici fatti dal GIUFFRIDA allo scritto di GAETANO URSINO per lo stesso oggetto — *Catania 1838, tipografia P. Giuntini in 8° di pag. 47.*

243 DELLE solfatare in Sicilia e dei nuovi provvedimenti per la industria e lo spaccio del solfo — *Palermo nella reale stamperia* [illegible] *maggi n. 94 1838 in 4° di pag.* [illegible]

244 IGIENE del cavallo *ossia* avvertimenti ai proprietarii di cavalli sul modo di governo per prevenire le malattie, coll'aggiunta di alcune regole per guidare, estratto dal manuale di veterinario del signor LA BEAUD — *Palermo per Francesco Spampinato via Schioppettieri n.* [illegible] *1838 in 18° di pag. 64.*

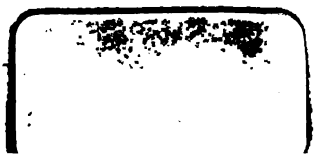
245 RAGIONI che ammettono alla Corte Suprema di giustizia i signori marc. D. VINCENZO, e D. D. MICHELE GANGEMI contro le sorelle D. FRANCESCA e D. CONCETTA GARUFI [illegible] dall'avvocato D. NICOLÒ DI VINCENZO — *Palermo tipografia e litoria Roberti 1838 in 4° di pag.*

246 APOCALISSE di S. GIOVANNI EVANGELISTA, versione poetica di FRANCESCO PEREZ, seconda edizione col testo latino a fronte sulla prima del 1836 — *Palermo presso Giuseppe Alleva editore via Toledo n.* [illegible] *tipografia del Giornale letterario 1838 in 8° di pag. 138.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google